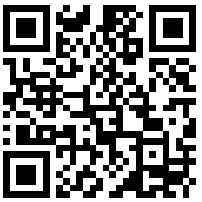
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

X
001
62
v. 6

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

BX 7043

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 093 229 254

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNO VI. GENNAIO-MARZO 1911 FASC. XXI.

RIVISTA

STORICA BENEDETTINA

(PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE)

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA.
(MATT., XIII, 52).

SOMMARIO:

A. MICHELOTTI. — *Musica e poesia nell'opera del Card. Giovanni Bona. Cisterciense di Mondovì* (con quattro illustrazioni) . . . . . Pag. 5

P. LUGANO. — *Corali e minii di Monte Oliveto Maggiore a Chiusi* (con dieci illustr.) » 36

R. BERETTA. — *Il più antico monastero del Milanese?* (S. Giorgio di Cornate d'Adda) » 56

P. CIAMPELLI. — *L'Abbazia di S. Maria delle Vertighe nella Valdichiana* (con cinque illustrazioni) . . . . . » 63

M. CASSONI. — *La badia di Fossanova presso Piperno - Notizie storico-genealogiche* (Cont. e fine) . . . . . » 71

A. CORSI. — *L'Ordine benedettino nelle storie recenti. - Hergenröther, Albers, Duchesne, Pastor.* . . . . . » 88

*** — *Nuova fonte per l'arte nelle industrie italiane. - La paleografia artistica dei codici cassinesi* . . . . . » 100

P. LUGANO. — *Il primo Corpo di Costituzioni monastiche per l'Ordine di Montoliveto (1445) - Constitutiones Ordinis Montis Oliveti editae in Capitulo generali an. 1445* . . . . . » 107

CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini - Nomine Pontificie - Nuova Prefettura Apostolica pei Benedettini - † L'abate Giuseppe Bourigaud - La nuova abbazia e il nuovo abate di Oosterhout - La nuova diocesi e il nuovo vescovo di Gibilterra - Statistica della Confederazione benedettina - Pel culto della badessa vallombrosana S. Berta - † L'abate D. Stanislao White - Dono pontificio al santuario di Finalpia - Per le missioni del Nord - † D.ª M. Elena de Lapeyrière - Il santuario di Lendinara eretto in Basilica. . . . . » 135

LETTERATURA: Kehr - Burckard - Guidi e Parenti - Dallari - Celidonio - Crispolti - Nebbia - Di Cocco - Trifone - Lindner - Scotti - Agnelli - Bacci - Balsamo - Beani - Cerri - Fresco - Frizzoni - Lorenzoni - Polanga . . . » 142

CRONACA LETTERARIA: *Il commento boeriano della Regola di S. Benedetto* - Barbarossa - Huber - Mocquereau - Ponschab - Scaglia - *Nuovi Periodici benedettini di Liturgia* . . . . . » 157

Sommario delle Riviste benedettine . . . . . » 162

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Redazione . . . . . » 165

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano, 54

31 GENNAIO 1911

Digitized by Google

La ***RIVISTA STORICA BENEDETTINA*** - diretta ad investigare la storia di tutto l'Ordine di S. Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - **si pubblica regolarmente** (dal gennaio 1906) nei mesi di **gennaio, aprile, luglio** e **ottobre** di ogni anno in fascicoli in-8° gr., di 160 pagine, di elegante edizione, con illustrazioni. – La quota annua di abbonamento (per l'Italia L. 12 — per l'Estero L. 15) deve essere anticipata. **L'associazione s'intende rinnovata, qualora l'associato non disdica l'abbonamento appena ricevuto il fascicolo IV dell'anno in corso.**

Per le adesioni e tutto ciò che spetta all'Amministrazione del periodico (cambiamenti d'indirizzo ed altro), dirigersi all'*Amministrazione della Rivista Storica Benedettina*, Santa Francesca Romana al Foro Romano, **Roma.**

Per quel che riguarda la Redazione (libri per recensioni, periodici in cambio manoscritti, notizie ecc.) rivolgersi direttamente al **P. Lugano,** S. Francesca Romana al Foro Romano, **54, Roma.**

La redazione pel seguente fascicolo (**aprile** 1911) della *Rivista Storica Benedettina* si chiude il **15 marzo** 1911: le comunicazioni giunte dopo, non saranno inserite che nel fascicolo di **luglio** 1911.

Rogantur omnes ut pretium annuae subnotationis tum pro anno 1910 (si nondum fecerint), tum pro anno 1911 (in Italia: Libell. 12; ubique extra Italiam: Libell. 15) quamprimum mittere curent, recto tramite ad *Rivista Storica Benedettina* - Roma, Foro Romano, 54.

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione trimestrale illustrata di storia e letteratura monastica

Volumi arretrati.

I.	Volume	(anno 1906), di pp. 640 e 32 illustrazioni	L. 15.—
II.	»	(anno 1907), di pp. 640 e 38 »	» 15.—
III.	»	(anno 1908), di pp. 672 e 46 »	» 20.—
IV.	»	(anno 1909), di pp. 664 e 40 »	» 15.—
V.	»	(anno 1910), di pp. 640 e 28 »	» 15.—

N. B. — I 5 volumi complessivamente, lire ***settanta*** (franchi di porto). Gli associati godono della sconto del 20 %: i ***nuovi*** associati godono di un prezzo di favore sull'intiera collezione.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario dalla Canonizzazione

ROMA, 29 MAGGIO 1608-29 MAGGIO 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in-8° grande di pp. 200 con 25 finissime incisioni originali — Si vende anche separatamente. Per i non associati **L. 4,50.**

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

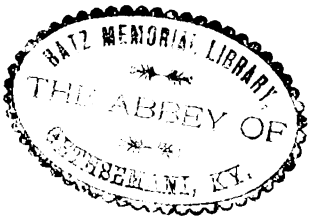
Scritti vari pubblicati nell'VIII Centenario della morte (1109–1909)

(Con finissime illustrazioni)

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant'Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina.* Elegante volume illustrato in 8° gr. di pp. 200. Contiene scritti originali di C. Beccaria. – Leone XIII. – L. D'Isengard. – P. Lugano – B. Trifone – B. Maréchaux. – F. G. Frutaz. – S. G. mons. I. A. Duc. – E. Rosa, S. I. – A. Lepidi, O. P. – P. L. – Manzetti – C. Dell'acqua, ecc.

Non si vende separatamente.

Digitized by Google



RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma — Officina Poligrafica Italiana, Via della Guardiola, 22

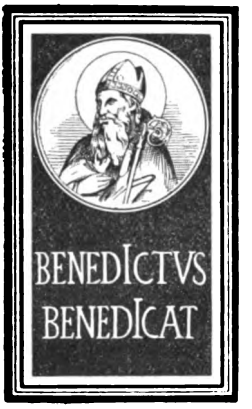
Digitized by Google

RIVISTA

STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

ANNO VI – VOL. VI – 1911



BATZ MEMORIAL LIBRARY,
THE ABBEY OF
GETHSEMANI, KY.

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano, 54.

1911

Digitized by Google

27A.25(

Card. Giovanni Bona
(1609-1674).

Digitized by Google

MUSICA E POESIA

NELL'OPERA DEL CARD. GIOVANNI BONA

CISTERCIENSE DI MONDOVÌ (*)

Avviene spesso di leggere intorno alla nascita e all'infanzia di uomini che lasciarono onorata fama di sè un qualche prodigio, preannunziatore della loro grandezza. Di tali presagi fa parola il Bona stesso nella *Divina Salmodia*, con quella cautela che gli è propria (1); e negli opuscoli o frammenti, che vanno sotto il nome di *Analecta*, nel voto favorevole per la santificazione di Rosa da Lima, viene riportando la gentile leggenda che all'ammirabile bambina, giacente in culla, fu vista fiorire diffusa meravigliosamente sul tenero viso una rosa e aggiunge che essa, mostrando fin d'allora amore per la ritiratezza, solo si affliggeva, se veniva recata fuori per le vie della città (2).

Anche sull'infanzia del Bona viene ricordato uno di tali presagi, assai rimarchevole. Nei primi suoi mesi di vita, quando egli piangeva, siccome accade per i bambini che non sanno esprimere altrimenti che col pianto i dolori delle loro piccole anime, non valevano sempre ad acque-

(*) Discorso letto al Santuario di Mondovì, il 13 settembre 1910 alla presenza di S. E. il card. Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino, dei vescovi di Mondovì, Alba e Saluzzo, di molti personaggi e molto popolo. — I *clichè* che decorano queste pagine, furono gentilmente inviati dall'*Eco del Santuario* di Mondovì, per mezzo del ch. Can. prof. Bartolomeo Bertone.

(1) *Divina Salmodia*, 1ª edizione Roma, 1653, Capo 18, § 3, pag. 477.

(2) *Epistolario del Bona, edito da* Roberto Sala, tip. Regia, Torino, 1755, pag. 307.

Digitized by Google

tarlo nè le carezze, nè le blandizie, nè il mostrargli, come si usa, fiori, ninnoli o gingilli; ma se la madre gli presentava allo sguardo un libro qualsiasi subito il suo figliuoletto, ridivenuto calmo, più non avvertiva quel che lo contristava, indizio di quanto doveva col tempo amare la scienza e non solo apprenderla per sè, ma farsene coi libri maestro agli altri (1).

Di questi libri per dare solo un'idea converrebbe possedere profonda coltura e larghissima erudizione e una anima educata in tutte le finezze del sentimento, in tutte le elevatezze e le aspirazioni di un'anima che tende a Dio e all'immortalità dei cieli. Nondimeno a me, spero, non sarà vietato di accostarmi a lui, come sul suo cammino, e se non potrò essere ammesso nella sua intima e santa conversazione, almeno mi sarà concesso dalla sua persona che passa maestosa e severa, dal suo volto che sorride umile e dolce, ritrarre un poco di sollievo e di ammaestramento. Perchè grande è il personaggio, ma grande anche la sua bontà: un dotto dei suoi tempi ritornato da Roma a Parigi scriveva di aver visto nel Bona un uomo sapiente, erudito, ma affabilissimo, anzi di non aver visto in Roma nessuno, eccetto lui, che risplendesse di così esimie doti della persona e dell'animo (2).

Anche dunque a chi è minimo innanzi a lui egli dà fidanza di uno sguardo benevolo, come il solo parlare di lui, che tanto si fa amare, mi renderà cortesi gli ascoltatori; tanto più che di quel magnifico volume dei suoi scritti cercherò di aprire un libro solo, quello disteso in versi e, per quanto è possibile, colle indicazioni di lui, dire della sua vita poetica, della virtù animatrice dei suoi canti, e della forma con cui espresse il suo pensiero.

Un celebre poeta e critico, morto da non molto tempo, diede già un suo consiglio dispotico, ossia che a suo giu-

(1) *Epistolario* citato, pag. XX; *Elogio del Card. Bona di* Carlo Giuseppe Morozzo.

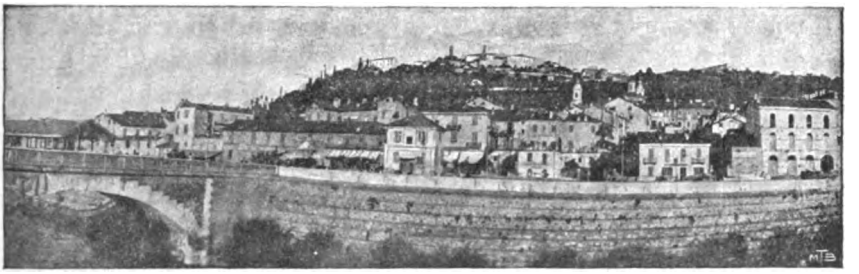
(2) *Epistolario latino*, ed. cit., Lett. 59.

Digitized by Google

dizio si sarebbe dovuto interdire l'uso della poesia ai sacerdoti. Ma da san Damaso papa, cantore dei Martiri e martire egli stesso, all'abate Zanella si ebbero molti esempi di chi unì con lode nella sua persona le due dignità di sacerdote e di poeta, quando questa unione è portata da natura.

Il cardinale Bona fu per sua natura portato alla poesia: egli stesso afferma che si accinse alla prova perchè, così esigendo il suo genio, anche volendo non gli avrebbe in questo potuto disubbidire (1).

D'altra parte era l'anima sua tanto sincera che non si sarebbe mai dato alla poesia, se questa non gli fosse fio-



Panorama di Mondovì.

rita spontaneamente nell'anima. Tanto gli era naturale questo impulso che anche in mezzo ai temi più aridi sorgeva il desiderio di verseggiare, come in tutte le plaghe della terra, anche le più disadatte a produrne, spuntano dei fiori. Abbellisce, per esempio, con delicatissimi versi senari la noiosa enumerazione degli errori tipografici, occorsi nella prima edizione della *Divina Salmodia* cantando:

« *Chiunque tu sia che questo libro a svolgere*
Prendi, o amico, soffermati e sollevami
Di grazia, come torna convenevole
Ad uom cortese che all'altrui miseria
Pietosamente ognora inclina l'animo ».

(1) *Divina Salmodia*, ed. cit., Pref. 7.

Digitized by Google

Molti sono gli errori di stampa. I maggiori proscrissi in questo foglio e tu paziente correggili. Alla tua industria lascio i minori.

E se, com'è lodevole,
Anch'essi via via torrai, gratissimo
A me dono avrai fatto, e a ricambiartene
Pregherò Dio per te, che per suo merito
D'ogni difetto ognor ti serbi incolume (1).

Tutto poi nella sua fanciullezza concorreva ad alimentare in lui questa sacra fiamma di poesia; concorreva il luogo dove sortì i natali, ai piedi del Monte regale, donde la vista spazia sui più incantevoli spettacoli della natura, sul vasto piano piemontese, sulle fertili colline, sulle Alpi maestose, sui cieli, sui tramonti così varii nelle varie stagioni, così suggestivi; e più concorrevano le persone, con le quali conviveva, la madre di pii e soavi costumi, di soave bellezza, il padre di spiriti generosi e leali. Ribellandosi all'orgoglio dei suoi tempi, egli nobile aveva sposata una popolana, commosso dalla sua avvenenza e dalla sua bontà. E nel figlio si era trasfuso e veniva germogliando l'amore dell'umiltà, della santità e della bellezza, che per lui era il riflesso della verità e della bontà divina. E forse più ancora concorrevano questi luoghi prediletti dall'arte, questo santuario, quest'imagine dolce di Maria che tanti cuori aveva commossi, tante anime consolate, alla quale reverente offerse giovinetto sè stesso e più tardi il suo primo libro e i suoi canti, chiamandola di essi madre e nutrice (2).

Volendo ora tener dietro allo svolgersi di questa vita poetica si possono in essa distinguere due periodi, uno giovanile, se per gioventù si intende con l'Alighieri la nostra età fino ai quarant'anni e più (3), l'altro posteriore a quest'età.

Il primo saggio poi, di cui si abbia memoria, si con-

(1) *Divina Salmodia*, ed. cit., Menda typographi.
(2) *Divina Salmodia*, ed. cit., Dedica.
(3) DANTE, *Convivio*, IV, 24.

Digitized by Google

nette con un fatto grazioso (1). Era novizio a Pinerolo, e aveva sedici anni. In un giorno di digiuno, sentendo forte gli stimoli dell'appetito, tentò di accelerare il moto di un grosso orologio per anticipare di pochi minuti l'ora del pranzo. Nella fretta la mano s'impigliò in quei rudi ordigni; fu sorpreso e condannato a mettere in versi l'accaduto. Ne compose un epigramma, che non ci fu conservato; forse ne abbiamo una reminiscenza nell'elegia decima della *Divina Salmodia*, ove tratta delle ore e degli orologi. Enumerando i modi trovati per misurare il tempo continua:

Ed or poichè migrò la vita trista
Dall'oro al ferro, sopra ferree ruote
Fuggesi l'ora, fuggesi e ci attrista,
S'impiglia e uccide ove per entro vuote
Grotte la insidian ferrei congegni,
E del morir ci avvisa a chiare note.

Un altro saggio poetico, e questo è pervenuto fino a noi in una sua lettera, gli era stato suggerito dalla lettura delle opere del Petrarca. Queste opere, contenute in quattro volumi, lette da lui, come si dice, d'un fiato, l'avevano profondamente commosso tanto che, dandone ragguaglio al suo maestro, lascia d'un tratto la prosa e continua sotto la dettatura dell'affetto in versi. Poi rientra in sè e chiede scusa di aver lasciato quasi senza avvedersene libero campo alla fantasia (2). Nel quale suo slancio poetico è da notare quanto facile fosse la sua vena e l'impressione che fece su di lui il Petrarca: sebbene sotto altro riguardo anche nelle sue poesie il pensiero dell'amore e della morte saranno tra quelli che ricorrono più di frequente.

Aveva il Bona a questo tempo ventitre anni: da questa età a quella di quarant'anni corre il periodo più attivo delle composizioni poetiche di lui.

Non se ne può determinare il modo: solo si sa per sua confessione che attendeva con amore allo studio della musica e della poesia, che per lui erano sorelle.

(1) Ighina, *Vita*.
(2) *Epistolario latino*, Lett. 2ª, 1632.

Digitized by Google

Alcuni si meravigliavano che un monaco tanto si occupasse di poesia: ed egli difende queste sue innocenti occupazioni e si sdegna contro questi omiciattoli degni di compatimento che gli venivano incontro colla fronte corrugata, col viso rannuvolato e atteggiato a sdegno o a mestizia, e s'imbizzarrivano e stridevano se sapevano che egli o altri, come lui, fossero dati allo studio delle sacre muse o solo facessero il nome di un poeta, non che quando sentivano che da essi si componevano versi e si modulava il canto con più strette regole e con più dolci sistemi. Il Bona, seguace in questo di san Basilio (1), comprendeva l'efficacia dell'arte in genere, anche pagana, e in particolare della poesia, e voleva regolarne lo studio e servirsene per il bene.

Considerava bensì questi studi come più leggieri, tali da occuparsene con regola e discrezione; ma non credeva di privarsi di questo innocente e utile sollievo e vi corrispondeva come all'invito di un dolcissimo amico (2).

Così il Bona scriveva e pensava nell'età di venticinque anni. Leggeva dunque i poeti e componeva versi, ed è presumibile che così continuasse finchè, verso i quaranta anni di età, vediamo le sue poesie, o metri, come li chiama, compresi e intercalati alla prosa di due opere: la *Divina Salmodia* e l'*Orologio della giornata cristiana*.

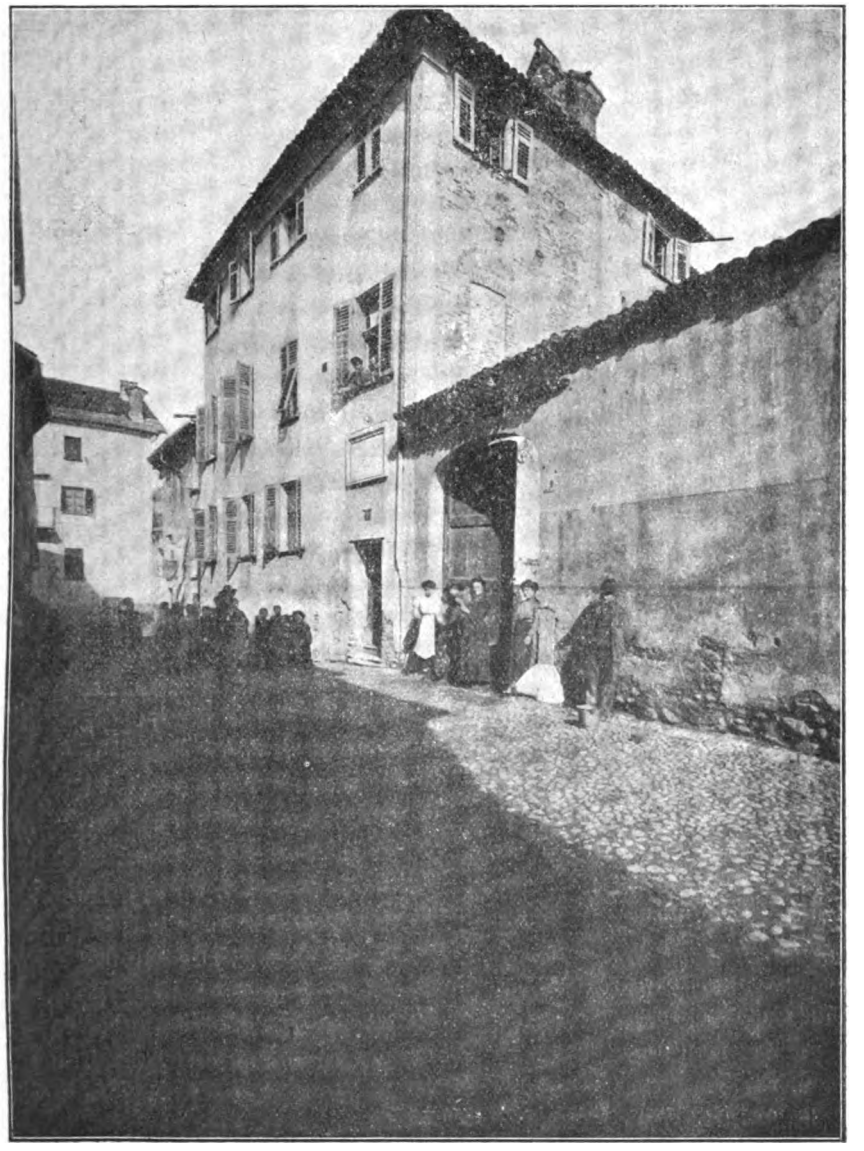
La *Divina Salmodia*, nel modo con cui fu data alle stampe, era finita fin dal 1643, quando l'autore aveva trentacinque anni di età, e l'*Orologio della giornata cristiana* era ultimato prima del 1650, come ora si trova manoscritto nella biblioteca vaticana, secondo gli studi di mons Vattasso, quando il Bona era poco più che quarantenne (3). Ma intorno a questi libri egli lavorava molto prima; intorno alla *Divina Salmodia* fin dal 1638, quando era sui trent'anni, intorno all'*Orologio della giornata cri-*

(1) Vedi il discorso ai nipoti sul modo di leggere i classici pagani.

(2) *Epistolario latino*, Lett. 4, 1634.

(3) *Mondovì al card. Bona*, numero unico, tip. Poliglotta Vaticana, 1910, pag. 20, 22.

Digitized by Google



Casa in Piandellavalle ove nacque il Card. Bona.

Digitized by Google

stiana, fin da nove anni prima, studiando filosofia a Montegrosso d'Asti col p. Girolamo Carrara di San Roberto, innanzi a cui, come si disse, difese con buone ragioni il suo amore per la poesia.

Si può dunque ritenere che i metri, contenuti in queste due opere e che compongono la suppellettile maggiore di poesie boniane, venissero fiorendo dalla sua penna via via in momenti di spontanea ispirazione in questo lungo periodo giovanile (1).

Con la composizione di questi due libri, con la pubblicazione della Divina Salmodia nel 1653, quando contava quarantaquattro anni, si può dire chiusa la carriera poetica del Bona.

Ma la natura sua non si era mutata, il suo sentimento era sempre vivo; qualche canto, quasi contro sua voglia, sorgerà ancora in mezzo alle fatiche dei suoi studi, nella convalescenza delle sue aspre malattie, nei lutti della patria e della religione.

Egli stesso ci narra come l'animo suo oramai se ne stava lontano dalla sua amica diletta di un dì; egli stesso ci palesa altre volte come contrastasse a questa sua pro-

(1) La *Divina Salmodia*, è vero, fu composta, a quanto pare, in tre o quattro anni di lavoro: ma ripugna il costringere in così breve spazio di tempo il maggior numero delle poesie del Bona e il figurarcele dettate secondo un deliberato sistema.

I metri della *Divina Salmodia* sono cinquanta; alcuni sono così strettamente congiunti con la prosa per mezzo di una particella o di un pronome che si possono considerare come una continuazione di essa; altri sono come la ripetizione in versi degli affetti già espressi in prosa, secondochè avviene nella *Vita Nuova* dell'Alighieri. Si potrebbe per questo compilare un compendio della *Salmodia* e avere quasi un'istoria intima dell'anima del Bona. Non ha forse monsignor Vattasso trovato nei codici della Vaticana tra le opere meditate dal Bona e non iscritte anche un'*Istoria curiosa di Teofilo e di Irene* ossia dell'amante di Dio e della pace?

Altri di questi metri non sono intimamente legati con la prosa e potrebbero essere di quelli antecedentemente scritti in tutto o in parte, come il 34°, che è simile in alcuni punti ai versi, sgorgati improvvisamente dal suo animo dopo la lettura del Petrarca.

Digitized by Google

pensione; ma nell' un caso e nell' altro, quasi senza volerlo, manifesta di possedere la divina virtù della poesia.

Ritornato da Roma, ove era stato abate generale, a questo santuario per insegnare con umiltà e diligenza teologia, aveva mandato a salutare il suo amico Valfrè per mezzo di una donna, capitata qui per divozione. E l'amico, che lo credeva tuttora lontano, commosso gli scrive in versi e l' invita a rispondergli in tal guisa. Il Bona per cortesia comincia in distici la sua risposta per dirgli che al desiderio non corrisponde più l' ispirazione e continua in prosa confessando che piuttosto si sarebbe potuto spremere acqua da una pietra che cavar un canto dal suo cuore (1). Aveva allora quarantasei anni, e forse l'età, la dignità sostenuta, il pensiero che gli studi poetici erano di minor importanza, pensiero che veniva sempre più pigliando vigore come più cresceva in fama, producevano in lui tale aridità, non però continua.

Perchè dieci anni dopo, riposando dopo una sua infermità in Tuscolo, si apriva scherzosamente con un altro suo amico e invitandolo a recarsi da lui in quella quiete campestre, in quel suo rifugio, dove aveva trovato scampo contro la sua crudele amica, la Filomazia, che più volte lo aveva ridotto agli estremi, e da cui si era alfine, così credeva, liberato. Colla quale Filomazia egli intendeva l' amore della scienza e della poesia, perchè riferisce a tale proposito alcune strofe, con cui in un momento di lucido intervallo aveva dato addio all' una e all' altra, e, come canta, aveva dato addio al Portico e all' onda Castalia (2).

Ora dunque assevera di non sentir più in sè l' estro poetico, oppresso forse dalle occupazioni e dagli studi, ora attesta la sua lotta con questo sentimento, così forte in lui. Avviene qui per la poesia come per le cariche insigni alle quali era chiamato. Per umiltà sempre avrebbe voluto rinunciarvi, per umiltà si trattiene, quasi suo mal-

(1) *Epistolario latino*, Lett. 14, 15, 1655.
(2) *Epistolario latino*, Lett. 74, 1665.

Digitized by Google

grado, dal poetare, perchè da questa arte più presto e più durevolmente si acquista splendore di gloria.

Ma sorsero, come si disse, in questo periodo delle occasioni, che lo portarono potentemente a manifestare col canto i suoi affetti. Un anno dopo il ritorno a Roma da questo santuario, che non doveva in vita più rivedere, nel 1658, pubblica la *Guida al cielo* e la dedica con una elegia all'Angelo Custode. Viva impressione dovette fargli sull'animo l'ultima dimora nella sua patria: da alcuni vi fu tenuto in poca considerazione, anzi osteggiato. In tali angustie, per quanto fosse di animo virile e rassegnato, gli si presentavano certamente più chiari che mai i ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza e nei primi tempi a Roma per il contrasto dovevano commovergli il cuore più dell'usato. Quindi l'elegia all'Angelo Custode, di cui molte volte a lui bambino aveva parlato la madre, quindi i ricordi in esso della madre così bella e buona, le lontane reminiscenze e le prime lotte e i primi pericoli della giovinezza. Brevemente ma efficacemente tali pensieri esprime in questi versi.

In Roma poi, dove era stato richiamato da papa Alessandro VII direttamente con lettera scritta di suo ordine (1), frequentava la compagnia degli uomini più dotti: era desideratissimo nelle conversazioni che due volte la settimana si tenevano presso il pontefice, grande amico dei letterati e degli scienziati, gran protettore delle lettere, che fondò la biblioteca Alessandrina, che abbellì l'Università romana.

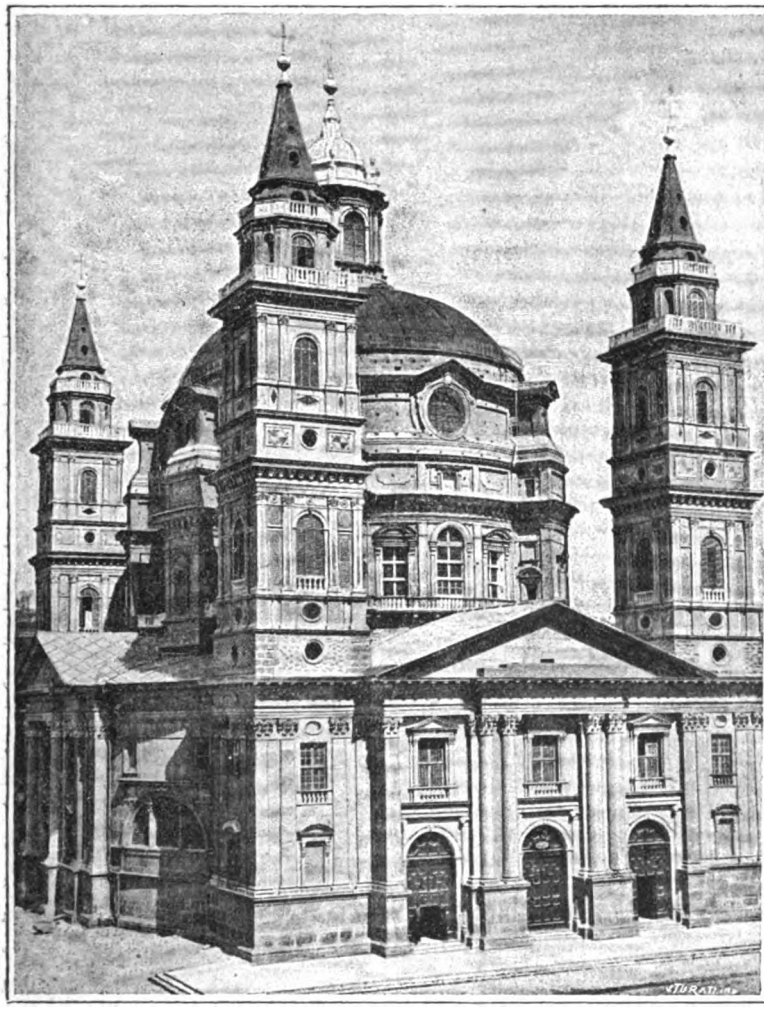
Fu anche poeta (2), quindi benevolo coi poeti. In quelle conversazioni si parlava di scienze, si leggevano poesie: qualche volta, come afferma il Bona in una sua lettera, se ne faceva lettore egli stesso al pontefice in quelle adunanze dei dotti o in colloqui più familiari.

Era il Bona, poeta, carissimo ad Alessandro VII e

(1) *Epistolario latino*, Lett. 16, 1655.

(2) G. TIRABOSCHI, *I secoli della letteratura italiana*; BONA, *Epistolario latino*, Lett. 71, 1665.

Digitized by Google



Veduta esterna del Santuario.

quando cadde ammalato ebbe da lui le più squisite prove di benevolenza (1): tra le altre, il Bona stesso ce lo racconta, gli aveva procurato un riposato soggiorno sui colli Tuscolani (2). Poteva il Bona essere insensibile a tali atti

(1) *Epistolario latino*, Lett. 62, 1664.
(2) *Epistolario italiano*, Ed. cit., Lett. 9, 1665.

Digitized by Google

di amicizia? E là nella debolezza della convalescenza egli rivede una delle sue antiche odi e inneggiando alla divina grazia si sente l'anima come sollevata nella pace di quella campagna, nella serenità e ampiezza di quel cielo e se ne dichiara debitore al pontefice Alessandro VII. Concisa, dignitosa è la lode, degna della nobiltà della sua anima.

Non solo viveva in familiarità coi personaggi più insigni di Roma; teneva corrispondenza con molti delle rimanenti parti d'Italia e di altre nazioni. Tra gli altri era nella stima del principe Leopoldo di Toscana, che fu poi insignito come lui della porpora, l'amico degli scienziati, il fondatore dell'Accademia del Cimento, onore di quel secolo. Gli mandava in dono le opere dei Santi Padri, gli atti dell'Accademia, un libro di versi (1). E il Bona da Castel Gandolfo, dove si era nuovamente recato per sollievo della sua salute, gli invia per riconoscenza una sua composizione poetica, la parafrasi del salmo primo, confessandogli che l'amore del canto si era in lui ridestato per l'amenità di quel sito. Il principe giudica gentile quella parafrasi, che nell'amplificazione della similitudine dell'albero cresciuto sul margine di un ruscello, e ricco a suo tempo di frutti copiosi e durevoli, ritrae in una fresca pittura tutta la delizia di quella campagna. I colli Romani colle loro bellezze lo attraevano nella età matura, come nella gioventù le colline del Piemonte e di Mondovì.

Allora, nel 1660, sul declinare della sua vita, l'Italia e l'Europa erano commosse dall'eroica e lunga resistenza dei Veneziani a Candia contro i Turchi. Clemente IX, succeduto ad Alessandro VII, chiamava con insistenza, con preghiere, con lagrime i cristiani al soccorso, alla difesa dell'Italia e dell'Europa. Tutti parlavano di quella guerra sventurata e tutti ne sentivano i dolori. Ma i soccorsi, per complicate ragioni politiche, non furono adeguati al pericolo, alla forza degli avversari. Più si commossero gli spiriti cavallereschi dei Francesi: si fecero nell'ultimo

(1) *Epistolario italiano*, Lett. 1, 2, 5, 6, 8.

Digitized by Google

anno della guerra due spedizioni volontarie di quella nobile e fiorita gioventù; tutte e due ebbero esito infelice.

A questi insuccessi dei nostri il Bona provò sommo dolore, prevedendo le funeste conseguenze; fece sua tutta l'amarezza del cuore di Clemente, il santo pontefice che morì in quell'anno stesso per lo strazio della caduta di Candia; si fece eco della generosità di chi soccorse l'impresa, tra cui il cardinale Francesco Barberini, che sempre aveva favorito i suoi studi (1), che soccorreva le lettere greche, esuli per la guerra dalla loro patria.

E, dedicandola al Barberini, il Bona cantò, cinque anni prima della sua morte, l'ode su Candia, ode sublime per amore di patria e di religione; essa chiude mirabilmente la vita poetica di lui.

Conosciuta così per sommi capi l'attività poetica del Bona, nasce il desiderio di ricercare l'intima origine dei canti in lui erudito ed asceta.

Ora chi per poco abbia familiarità con lui poeta non tarda a convincersi che gli argomenti delle sue poesie gli sono forniti dagli studi di filosofia e di teologia, e che lo stimolo a trattarne poeticamente deriva spontaneo dalla purezza e vivacità del sentimento, sentimento di pietà e di scienza, intenso, vivace, retto. Era tale il Bona che non solo ricercava il vero, non solo si compiaceva di averlo acquistato, ma se ne innamorava, e voleva farne innamorare gli altri.

La virtù poi che muove questo sentimento e lo anima e lo accende, è appunto quella virtù che il Bona chiama amore, concordando in questo con altre menti elevatissime. È il santo amore, di cui il Bona in una sua lettera giovanile ci rivela la nobile origine (2).

Risponde in essa ad una proposta molto singolare del Valfrè, che, come il maestro Carrara da san Roberto, riceve le sue più intime confidenze. L'amico per rendere più salda, anzi inscindibile la loro amicizia, gli proponeva di

(1) *Epistolario latino*, Lett. 40-45.
(2) *Epistolario latino*, Lett. 6, 1642.

Digitized by Google

stendere un contratto che ne statuisse l'inviolabilità. A questo modo se uno di loro non avesse mantenuti i patti, poteva venir quasi citato in giudizio e condannato come colpevole di violata amicizia. Il Bona, tra il serio e il faceto, si meraviglia e si sdegna che l'amico chiedesse di affidare ad una carta di nessun valore la cosa più pregevole che esista e comprendesse nel novero dei contratti profani l'alleanza santissima di amore.

Qual'è dunque per il Bona l'alta origine di questo amore, il cui regno è tanto santo e sublime che nè il cielo nè la terra ne ammirano uno maggiore? Egli trova che amore nasce da bontà, la cui assoluta perfezione se tu cerchi fuori di Dio, sei stolto; nasce da bellezza, la quale se tu consideri nelle creature guardati dallo stimarla niente altro che una soave concordia di costumi con la virtù; nasce da somiglianza e simpatico consenso di propensioni e per mirabile scambio da sè stesso, essendo tanto pregevole che con nessun mezzo si può acquistare che con sè stesso. Ritiene adunque che quella divina virtù nasca da bontà, da bellezza e dalla conoscenza della cosa in sè, ossia da verità. Opinando così il Bona sull'origine di questo sentimento si può conoscere quanto in lui fosse elevato e retto. Se mirabile è poi questo affetto per la sua nascita, mirabile diviene ancora più per gli effetti che produce, perchè esso unisce e con tanta efficace potenza trasforma l'uno nell'altro chi ne è preso, che l'anima sia più dove ama che dove anima, ossia lega quasi in una sola vita chi è commosso da questo santissimo spirito e l'oggetto che lo commove.

Se oggetto di tale sentimento è un nostro prossimo, si deducono da simili teorie le leggi dell'amicizia, se l'oggetto invece è l'arte, se ne possono ricavare le leggi dell'arte. Il Bona non enumera queste regole, come un retore; ma se nulla per la poesia, qualcosa ci dice di esse ove parla della musica. E musica e poesia erano per lui due arti gemelle.

Ricorda a tal proposito l'antica sentenza che " Amore insegna la musica e che gli affetti muovono la voce al

Digitized by Google

canto „. Chi mai ebbe ad amare, soggiunge, non temerà di confessare che amore è il primo inventore della musica, il suo primo principio, come afferma anche Platone nel Convivio: e come affermano i suoi seguaci, che, estendendo questa sua idea, ritengono amore quale principio di tutte le arti e di tutte le scienze (1).

Venendo poi quasi all'applicazione pratica e speciale di quanto disse sull'origine dell'amore in genere, trova che buona è la musica quando buoni sono i costumi, cattiva quando siano cattivi; da bontà nasce la musica e in genere l'arte. E censura l'età sua che, sdegnando il canto grave e stabile, amasse certi modi sconnessi, saltellanti e snervati (2).

Come da bontà, così la musica doveva sorgere da bellezza. E narra la favola di Filone. Avendo Iddio creato il mondo e anche l'uomo, la prima delle sue creature, e ammirando la bellezza delle sue opere, domandò se alcunchè mancasse alla perfezione dell'universo e gli fu risposto che mancava un bello ed elegante discorso che lodasse perennemente le cose da lui create. Piacque a Dio l'avviso e creò la musica, che cantasse con dolcezza le sue meraviglie (3).

Chiamava in terzo luogo il Bona ottima la musica, in cui vi fosse consonanza tra la voce e i costumi, consonantissima melodia dell'anima amante, ossia verità di sentimento (4).

E unendo insieme i tre concetti, bontà, bellezza, verità, prega Iddio, musico per eccellenza, che gli conceda la voce della virtù, la voce della dolcezza e della soavità, la voce delle buone opere insieme vicendevolmente risuonanti nel canto della carità (5).

Questa consonanza tra il pensiero e l'espressione può essere esteriore o interiore, ossia scaturita dall'intimità

(1) *Divina Salmodia*, ed. cit., cap. XVII, § 2, p. 2.
(2) *Divina Salmodia*, ed. cit., cap. XVII, § 3, p. 3.
(3) *Divina Salmodia*, ed. cit. 17, § 2, p. 2; p. 445.
(4) *Divina Salmodia*, ed. cit. 17, § 5, p. 3; p. 465-466.
(5) *Divina Salmodia*, ed. cit. 17, § 5, p. 4; p. 466.

Digitized by Google

dell'anima. E alla prima si riferisce il Bona quando a proposito di un metro della *Divina Salmodia* osserva che gli piace detestare la teoria dell'ateismo, che male si regge sulle gambe, con quel genere di verso che si chiama scazonte, ossia zoppicante (1), e alla seconda, assai più importante, si riferisce là, ove dice all'amico che gli scrisse sotto l'impressione dell'ira e quindi senz'ordine ed eleganza, perchè non bene si adira chi può regolare il suo sdegno (2) e ove canta *quale suono meglio mi ricreerà che la voce che coi costumi consuona? perchè la vera musica suole piacere alla mente e non ai sensi* (3).

È agevole, come si vede da quest'ultimo punto passare dalle armonie musicali alle armonie poetiche, per il vincolo strettissimo che unisce le arti e in modo speciale la musica e la poesia. E perchè il Bona fu poeta e musico come gli antichissimi cantori, non si andrà errati ritenendo che le leggi che voleva osservate nella musica, egli osservasse nella poesia. Tanto poi sono più da ammirare in quanto che esse sono in opposizione con la moda di scrivere nel seicento.

L'arte di allora amava i frivoli ornamenti esteriori; l'arte del Bona traeva le sue bellezze dalle intime fiamme della sua anima; *l'amore*, egli canta, *ferisce con frecce infuocate e la freccia rimane infitta nella ferita* (4). Si potrebbe con più efficacia, sebbene con immagine un po' ardita, e meglio esprimere la forza del suo sentimento, secreto della bellezza della sua arte? Riconosciuto così il pensiero che regge l'arte dello scrivere nel Bona, in generale e particolarmente nella poesia, e che consiste nell'amare profondamente il tema nella bontà, nella bellezza e sincerità sua e nell'animarlo e nell'esprimerlo, sotto questa forte impressione, in modo corrispondente al concetto, si può subito comprendere che gli argomenti da lui trattati poetando sono tolti da quei precetti, a cui in-

(1) *Divina Salmodia*, ed. cit., cap. 1, § 1, p. 7, p. 11.
(2) *Epistolario latino.*, Lett. 6, 1642.
(3) *Divina Salmodia*, ed. cit., metro 44, p. 467.
(4) *Divina Salmodia*, ed. cit., m. 49, p. 304.

Digitized by Google

formò la sua vita, da quelle dottrine, di cui fece studio costante, che insegnò con la parola, con gli scritti, con l'esempio. Sono argomenti ardui, a tutta prima refrattari, come si dice, a una trattazione poetica. Ma l'ardore di quella nobilissima anima seppe anche infondere in essi la vita; viveva quella vita tutta di scienza e di spirito cristiano e seppe animare quelle in parte difficili dottrine, come l'artefice fa del marmo.

Con frase compendiosa e vera S. E. Monsig. Ressia nella sua ammirabile lettera pastorale chiamò il Bona col nome di poeta del soprannaturale. Dispiegando più diffusamente questo termine comprensivo di molto in poco, si può dividere tutta la poesia boniana in due categorie, l'una religiosa, l'altra morale, senza indebolire la concisa espressione suddetta, perchè la parte morale si riferisce in sostanza alla religione.

Il primo e più alto dei temi religiosi è Dio, che essendo per lui suprema bontà, bellezza e verità, supremo amore, viene da lui direttamente celebrato in più luoghi e indirettamente quasi in ogni suo metro. Ne tratterà direttamente come teologo e come filosofo; come teologo, ove canta della SS. Trinità e dei misteri della religione; come filosofo, ove canta dell'onniveggenza di Dio, il vero sole, e dove inveisce contro l'ateismo.

Nè le dottrine più ardue riguardanti Dio e la religione gli toglieranno il coraggio e gli sminuiranno il vigore poetico e celebrerà nei suoi inni la grazia divina, l'orazione vocale e mentale, la Messa, la Confessione e la Comunione. Sa trovare anche qui il lato commovente e il punto che rifulge più vivo alla mente e tocca più intimamente le corde del cuore. Così affettuosamente si esprime nel canto sul sacrificio della messa.

Figlio eguale del Padre, Iddio da Iddio verace,
Del Padre Verbo unico e sol,
Qual mai amor ti mosse, amico, a lasciare la pace
Gli angeli e il tuo patrio suol?
Così rettor del cielo, ti strinsero i lacci di amore
E ardi di tue fiamme così?
O di te non pensoso, troppo o troppo acceso di ardore
Che di te troppo a noi largì?

Digitized by Google

E segue con pari forza di affetto. Se tanto impeto di calore muove da questi argomenti. dirò, dottrinali, come divamperà esso dove il tema è più adatto a commuovere? dove parla della passione di Cristo e di Gesù Crocifisso? dove esalta la discesa dello Spirito Santo e dove con affettuosissime parole l'anima sua, sotto la figura della sposa, parla al suo sposo divino? In quest'ultimo caso, come là dove canta del suo trasumanare, e del suo elevarsi al cielo, l'esaltazione è maggiore, è tutta mistica.

Dopo Dio canterà con espressioni piene di affetto la Vergine; non per nulla la chiama madre del santo amore. Il canto non elogia i fatti della vita di lei; è tutto affettivo, non narrativo; ne esalta la virtù, la potenza con termini ed immagini soavissime. Inneggerà ancora agli angeli, ai cori angelici, ai martiri, ai santi. Alcuni inni che si cantano nelle nostre chiese vanno sotto il nome di lui. Altri metri servono come di passaggio dagli argomenti religiosi ai morali, toccano della morte, cantano le lodi della penitenza, il pianto e la felicità di chi sincero si pente.

I canti morali poi si connettono, come si disse, strettamente ai religiosi: trattano dei rimorsi di coscienza, della brevità della vita, dell'affanno dei ricchi, della vera felicità, della virtù operosa, dell'umiltà. Unisce così maestrevolmente e in modo così nobile e semplice il pensiero religioso e il precetto morale e pratico che si sente in alcuni punti quel sapore che rende tanto gradite le odi del Parini. Così ammaestra chi vuol essere felice (1).

1. O qui con celere passo venite
Voi, che di vivere vita più lieta
Punge nell'intimo cuore il desio.
Serbate stabile la fede in Dio
E sciolta l'anima dalla vil creta
Dei pensier nobili di Dio fiorite.

(1) Metro secondo inedito dell'*Orologio della Giornata cristiana*.

Digitized by Google

2. Resista impavida la mente ai fieri
Mali, e arrendevole gli aspri dolori
Incontri e superi con pronto ardire.
Lieta ami ed umile gli spregi alteri;
Costante serbisi e nei favori
E dell'instabile sorte nell'ire.

3. Sia il vitto semplice, senza splendore
Le mense. Ed abbiti voglie contente
Del poco: serbati del proprio pago.
Nè macchia o astuzia alcuna il vago
Candore ottenebri; sii in un prudente
E schietto: accendati pudico amore.

4. Tai modi e i placidi costumi e pii
D'ogni litigio sempre lontani
A noi procurano vita più lieta.
O quanto scostasi dalla sua meta
Chi dietro a subdole arti e a mondani
Fasti od a labili gioie disvii!

Alcuni canti, contrariamente a quanto appare dal titolo, svelano nello spirito che li anima e qua e là in alcuni pensieri un fine morale e religioso, quali l'elogio della musica, l'armonia del mondo, la potenza di amore, il sorgere del sole, le lodi dell'aurora e della notte. Questi ultimi nella parte descrittiva ritraggono assai della bene colorita e immaginosa pittura di quel secolo.

Il Bona ritiene che la musica abbia per fine principale le lodi divine (1); si può dire che pensasse altrettanto del fine della poesia. I suoi canti invero, tolti pochi, muovono da una stessa sorgente, dal pensiero di Dio supremo e vero amore, o il poeta canti di lui o ne contempli nel creato la verità, la bontà, la bellezza. Formano così un tutto omogeneo i cinquanta metri della *Divina Salmodia* pubblicati e i diciotto inediti che vi si connettono e i dodici anch'essi inediti dell'*Orologio della giornata cristiana*, con pochi altri affini. Questi metri, intorno a novanta, se non si contano gli inni, compongono il canzoniere della sua anima, di un'anima purissima, sensibilissima e ordinatissima.

(1) *Divina Salmodia*, ed. cit., cap. 17, § 2, p. 2; pag. 445.

Digitized by Google

Ma come possono questi canti essere piaciuti, come possono piacere se l'uomo così facilmente va dietro ad altri amori, agli amori falsi che il Bona sdegna con tutte le forze? (1) Perchè l'anima nostra anche sviata riconosce e ammira il bene, e per quel che si è venuto dicendo, per il vivo, sincero, umano sentimento del Bona, in modo che si potrebbe riferire a lui e alla sua arte quanto il Carducci nota sotto una canzone del Petrarca, sebbene ad altro proposito. Il Bona " è il cristianesimo comunicante teneramente con l'uomo; la sua è poesia di profonda religione e di amore vivissimo „ (2).

Resta ora a dire dei pregi e difetti di forma e dello atteggiamento del pensiero nella poesia del Bona, in relazione specialmenle ai tempi in cui ebbe a vivere. La lingua usata da lui come poeta fu sempre la latina e, riguardando solamente l'opera sua dal lato poetico, noterò che tra i classici dell'età aurea ritenne, a quanto pare, come autori prediletti dei suoi canti Orazio e Virgiliò, Orazio per la forma e per la somiglianza del genere trattato, ossia del lirico, Virgilio per la soavità del sentimento. Tra quelli della decadenza nomina più frequentemente Boezio: ma ebbe larghissima, direi perfetta notizia di tutti i poeti latini dai più antichi ai più recenti, tanto che si incontrano in lui parole, frasi, sentenze intere dei poeti latini di tutte l'età. Egli stesso lo confessa perchè alcuno non lo accusi di plagio, se vedrà mescolato nei suoi canti un mezzo verso o anche un verso intero o un detto di qualche lodato scrittore; un erudito non ne può fare a meno (3). Così è; per la prodigiosa memoria (4), come nei libri ascetici espresse i suoi affetti con sentenze tolte dai libri sacri e ingegnosamente tra loro congiunte, e questo modo non danneggiò l'originalità delle idee e la vivacità

(1) *Divina Salmodia*, ed. cit., cap, 16, § 10, p. 4, metro 40; pagine 380-381.

(2) *Le rime di F. Petrarca*, comm. da G. CARDUCCI e S. FERRARI, Sansoni, 1899, pag. 498.

(3) *Divina Salmodia*, ed. cit., prefazione p. 4.

(4) *Vita del Bona* di J. TARDITO, p. II; *Epistolario* citato.

Digitized by Google

del sentimento, così lo stesso mezzo, con lo stesso effetto usò nelle poesie servendosi dei classici latini (1).

Primieramente poco o nulla toglie alla bellezza del dire questa sua usanza, perchè l'unione di voci, varie per età, meno si avverte in poesia, e una parola antica presso una moderna, che in prosa stonerebbe, in poesia, se intercalata con giudizio, si tollera, anzi aggiunge talora maestà; in secondo luogo non nuoce, perchè su tutta questa mescolanza vi è diffusa una sola luce dal colorito poetico che molto attenua l'asprezza e il contrasto che ne potrebbe sorgere; infine non reca fastidio perchè il vivo sentimento del poeta tutto anima questa diversità di voci e tra loro le disposa così da produrre un'impressione omogenea ed armonica.

Questo sia detto per quanto concerne la lingua; se veniamo poi ai concetti e all'espressione e configurazione loro nel discorso, ci troviamo di fronte a quel fenomeno così complesso, che va sotto il nome di seicentismo.

Non è qui il luogo di cercare in che consista: la causa prima però che lo produsse viene posta dai più accreditati critici nel desiderio di novità, che, bene indirizzato, altre cognizioni aggiunge alle antiche, apre altre vie al sapere, fa progredire la civiltà; mal regolato porta agli artifizi, alle stranezze, all'appariscenza, alla pompa che coprono vanità di pensiero e di vita. Fu paragonato questo amore della novità alla forza del vapore acqueo che bene diretto s'agita sbuffando, e muove e spinge avanti le macchine, ma uscito di traverso si spande con grande fischio e fragore all'intorno e si perde nello spazio senza utile effetto (2).

---

(1) Per esempio nel metro 50 della *Divina Salmodia*, ediz. cit. p. 583, si nota il verso — *Iam licet optatam saltu contingere terram* — di fronte all'oraziano — *Qui cupit optatam cursu contingere metam.*

(2) Antonio Belloni, *Il seicentismo*, in *Storia letteraria d'Italia scritta da una società di professori.* Sulla tela che mi spiegò innanzi questo libro si venne istoriando quel poco che si dice intorno alle qualità delle poesie Boniane.

Digitized by Google

Ebbe dunque il 600 un lato buono e un lato cattivo; dal lato cattivo nelle lettere il seicento produsse questi mali; abuso del parlar figurato, mancanza di pensieri e di sentimenti mal dissimulati dall'abbondanza di falsi ornamenti, sforzo continuo di mascherare con l'enfasi e l'artifizio la povertà dell'ispirazione.

Era quasi impossibile che il Bona evitasse del tutto quei difetti, e in primo luogo l'abuso del parlar figurato. Metafore strane, antitesi, in cui troppo si palesa lo studio, non mancano. Nè queste immagini false io le voglio difendere. Solo vorrei osservare che nel Bona se ne incontrano assai raramente (1), e che su questi modi, con cui figura il discorso, non insiste: sono intrecciati nei suoi versi senza che ne mostri compiacenza, mentre i poeti che ne abusavano, vi lavorano attorno a lungo, e se ne fanno belli, senza avvedersi che cadono invece nel ridicolo.

Vorrei ancora osservare che non solo insiste, ma quando il Bona s'imbatte a esprimere il suo concetto in maniera che rasenti l'abuso, subito trova, come vero musico, la nota giusta e con esso copre e fa dimenticare il difetto; o in altri punti è così tenue il difetto che con un leggiero mutamento si può generare un modo per noi non del tutto sgradito, come se, quando immagina che il cielo sul levare del sole piange con lacrime copiose i tristi funerali della notte, si dicesse: il ciel stille abbondevoli

(1) *Divina Salmodia*, ed. cit. Metro 42. Parla del sangue versato dai martiri e conchiude... *jam claudite, coeli — Viam poetae lacteam; — sanguinem docuit Christus.* Metro 36. Come ai naviganti nelle tempeste. *Arctos mihi sic erit Dei voluntas.* Metro 11. *Largis flet lacrymis polus — Noctis tristia funera — quas blanda excipit obstetrix. — Natura, et teneris cibum — Hortis mellifluum parat.* Questi sono i più gravi esempi di metafore strane.

Esempi di antitesi e di giuochi di parole. *Ivi.* Metro 15: *Verus hic ergo celebrandus est Sol — qui solus videt omnia.* Met. 27: *Semper orbus orbis.* Met. 40: *Victor amoris est amor, et victas porrigit ipse manus.* E così l'ultima parte di questo metro 40°.

Digitized by Google

piange e la terra irrora; quasi con larghe lacrime pietosamente plora la notte che morì (1).

Vorrei infine osservare che gli ornamenti che si biasimano nei seicentisti sono vane stravaganze; il parlar figurato invece dei poeti filosofi, anche negli esempi che hanno maggior arditezza, e, scostandosi dai modi usuali, paiono strani, non è un parlar colorito e vuoto, ma un parlare che sotto l'immagine audace e insolita nasconde l'idea e qualche volta il sentimento del poeta. Accennerò a quella che nella lettera pastorale e nella preghiera alla Vergine mons. G. B. Ressia rileva, là dove il Bona dice non *la mia nullità*, ma con efficacia il *centro del mio nulla* (2).

Vive in essa scolpita l'umile anima del Bona, come nell'esser tetragono ai colpi di fortuna, modo usato dall'Alighieri e tolto anch'esso dalla geometria, spicca l'animo indomabile di lui.

Nè si può muovere al Bona l'accusa, in modo assoluto che in lui vi sia mancanza di pensieri, e che la mancanza di pensieri sia mal dissimulata dalla sovrabbondanza di falsi ornamenti.

È vero; sono spesso ripetuti gli stessi concetti, come la fugacità dell'ora presente, l'imminenza della morte, la necessità di pensare al futuro; sono ricantati gli stessi argomenti, come il mistero della Trinità. Ma questi punti non dimostrano strettamente parlando vacuità di pensiero, e l'ultimo condensa mirabilmente quella difficile parte della dottrina teologica.

È vero; ritornano anche spesso le espressioni di alcuni divoti affetti; ma in una poesia soggettiva che canta i sentimenti che più commovono un'anima e realmente la commovono è facile cosa il ripetersi, come avviene nel Petrarca: ma questo sorgere e risorgere dello stesso sentimento è quanto costituisce l'unità, la verità, la perso-

(1) *Divina Salmodia*, ed. cit., Met. 11.

(2) Lettera pastorale di S. E. mons. Ressia, vescovo di Mondovì: *Il Bona, maestro di vita cristiana.*

Digitized by Google

nalità del poeta lirico, che dai fenomeni, dalle passioni interne della sua anima tragga gli argomenti dei suoi canti. Sgradevole tornerebbe e difettosa questa poesia se i pensieri affini non fossero dilettevolmente variati dalla grazia e dallo splendore delle immagini, arte somma questa nel Petrarca e tutt'altro che ignorata dal Bona.

A questo proposito degli ornamenti che dissimulano la mancanza di pensieri mi piace toccare un poco dell'uso che fece il Bona della mitologia.

L'uso ne è talvolta soverchio in un poeta cristiano; ma per discolpa del Bona, non si deve tacere il modo con cui egli se ne servì, in confronto dei suoi contemporanei. Alle favole mitologiche egli accenna, gli altri le narrano per disteso; il cenno può essere oscuro per noi non abituati a tali ornamenti, ma il racconto del mito, intercalato ai fatti e ai pensieri nostri riuscirà, sebben chiaro, freddo ed artifizioso. Al suo amico Valfré, che, eletto capo della sua città, temeva di cadere sotto il peso dell'alta carica risponde: " Tu sai chi sono coloro che devono temere la ruina; sono gli Icari, non i Dedali, sono i tiranni non i principi „ (1). Così è nelle poesie: dirà *Titano* invece di *Sole*; dirà il *Tonante*, col Chiabrera e con enfasi secentista, invece di *Dio*, e invece di *Inferno* dirà *Stige* (2). Veniva naturale usando la lingua latina: ma di abbellire i suoi canti di lunghe e mitiche narrazioni non si cura. Stonava troppo questo uso artifizioso con l'anima sua sincera ed affettiva.

Per questo basta sostituire alla parola del mito la parola usuale perchè il pensiero si modelli a noi facile e alla moderna; il che non avverrebbe di certo per chi veramente usa ed abusa del mito, e nutre di essi il proprio pensiero.

Si riscontrerà poi nel Bona il terzo difetto, ossia lo sforzo continuo di mascherare con l'enfasi e l'artifizio la povertà dell'ispirazione? Che in qualche componimento

(1) *Epistolario latino*, Lett. 12, 1643.

(2) *Divina Salmodia*, ed. cit., qua e là, soventi volte.

Digitized by Google

prevalga l'artifizio e anche un non so che di enfatico non si può negare. Ma questa enfasi proviene dal suo ardore mistico, e l'artifizioso consiste nello assecondare talvolta le fogge, con cui si soleva allora vestire la poesia e nell'usare l'una e non l'altra forma di essa, piuttosto che dal bisogno di coprire la povertà della ispirazione. Fingerà, per esempio, che, addormentatosi nonostante la grande potenza di amore nella quiete della notte, gli sia apparsa in sogno una bellissima donna, di cui esso si sentì preso: essa poi gli parla manifestandosi per la sapienza e rimproverandolo perchè solo chi vigila è degno dell'amore di lei. In questa, come in altre finzioni o personificazioni, si spiega molto e artifizioso apparato, ma non si giunge agli estremi di chi del resto ha molti pregi, di Alessandro Guidi, le cui poesie, dice il Belloni, hanno eleganza di forma e scintillìo di imagini e sonorità; ma sono prive di pensiero e di sentimenti. Così l'enfatico che s'incontra in quei punti frequenti in cui si eleva col suo pensiero al cielo, nascendo dall'intimo della sua anima mistica, torna in sostanza tutt'altro che privo di naturale ispirazione, sebbene nella forma, possa parere tale (1).

Egli stesso poi ce lo dice espressamente: non prorompo qua e là ciecamente nei suoni poetici, ma dove sorga una certa anima e materia di canto (2).

Quindi è che le sua enfasi nasce intimamente dal suo amore a Dio, che lo portava con islancio a lui, dal suo amore a Gesù, che tanti affetti e sospiri trasse anche dall'anima della beata Margherita in quello stesso secolo.

Essa, l'anima, sposa mistica di Gesù, così si esprime:

Perchè almeno una volta ti veda, o mia vita, o mia luce
Per quai selve mi tocca, per quali gioghi, errare!
Nè a me, misera, alcuna speranza certa riluce
Ch'io ti possa vedere, ch'io ti possa parlare.
Ah! spesse volte invano nel talamo vuoto cercando,
« O disertore sposo! perchè fuggi? » esclamai.

(1) *Divina Salmodia*, ed. cit., Metro 7, 16, 40.
(2) *Divina Salmodia*, Pref. 7.

Digitized by Google

Ed esclamai per tutte le vie e le piazze cercando
« Dove, o smarrito bene, dove ti ascondi mai? »
Perchè come nemico da fiero nemico sospinto
Mi schivi? e qual la causa fu mai del tuo fuggire?
Credei finto il fuggire, credetti il nascondersi finto:
Insegna il cauto Amore spesso a fingere l'ire.
. . . . . .
Sosta una volta, e sii pio a chi da tempo si duole,
E piegati a mie pene più arrendevole e mite.
Non vedi? alto nel mezzo dei cieli già fermasi il sole
E si fendon le zolle dai suoi colpi ferite.
Cerca il pastor la valle, i greggi rifugiano all'ombre;
Chè ai viventi il respiro toglie l'afa penosa.
Posa l'augel tra i rami, il pesce nell'acquee penombre.
Dal calore spossato tutto quaggiù riposa.
E qui pure, o mia vita, qui vieni; del sol le difese
Qui troverai, o sposo, nel tuo noto soggiorno.
Nel mio dotal podere ti aspetta la villa cortese;
Sempre il suol vi fiorisce di primavera adorno.
. . . . . .
Vedi come ti si apre stellato il cammino di fiori!
Come l'aura ti invita col lene sussurrio!
Or via t'affretta, o sola cagione dei lunghi dolori,
Poni fine agli indugi, solo sollievo mio! (1)

Ma questa mi pare un'enfasi buona, appassionata, naturale. In questi punti, anche dove, ma raramente, l'enfasi è più ricercata il poeta comunica a noi la sua anima, le sue dolcezze, le sue angustie e l'anima nostra sente e dà sfogo alle sue gioie e ai suoi dolori.

Leggevo un canto del Bona, di quelli inediti. Non ne conoscevo il titolo e tanta era l'amarezza del sentimento, tanto lo sconforto della vita tribolata e nello stesso tempo tanta la dolorosa fiducia in Dio che io spontaneamente lo riferiva ai tempi, quando qui, tra queste mura, ebbe a provare sistematiche opposizioni dai suoi. Il canto invece, come seppi, era anteriore a quel tempo e s'intitolava preghiera del penitente (2). Ma sarebbe nata leggendo simile illusione, se in quei versi non vi fosse stato alito di vita?

(1) *Divina Salmodia*, ed. cit., Metro 16.
(2) *Mondovì al card. Bona*, cit., pag. 61.

Digitized by Google

Egli canta l'umiltà e la proclama beata; ma la sua vita, anche tra gli splendori della porpora, era di umiltà. Egli inneggia alla morte, la chiama sua sola delizia e sua sposa, perchè sola può aprirgli le porte del cielo, della vera vita e della pace (1). E un eguale spirito di umiltà e di mestizia spira dalla sua lettera con la quale cercava dissuadere chi propugnava la sua elezione al cardinalato, tanto che concludeva che gli sarebbe stato più caro il morire (2).

Quanto si è lontani qui dal difetto di quel secolo, dal simulato calore di movimento e di passione, dove manca ogni alito di vita! Anche in poesie di argomento religioso e dottrinale il Bona ci fa sentire tutta la bellezza soave e forte della sua anima (3).

Così il Bona ebbe, dirò, la prerogativa di schivare quasi del tutto nei suoi canti i vizi di quell'età. L'esservi qualche volta caduto o l'averli qualche volta rasentati è maggior lode per lui, perchè il conoscere ciò che al secolo piace e non cercare in esso la facile lode e il soddisfacimento della propria vanagloria è pregio delle tempre forti, delle anime rette, delle menti dominatrici. A non seguire poetando l'anima cattiva della sua età, e a seguire quella che s'accordava col suo nome, lo portarono gli studi severi, il cui fine era la ricerca sincera della verità, l'amore, come nel Chiabrera, dei classici

(1) Vedi l'ode alla morte, in *Mondovì al card. Bona*, cit. p. 71.

(2) *Epistolario italiano*, Lett. 11, 1668, p. 292.

(3) Questo meglio si potrebbe vedere confrontando il Bona poeta coi poeti della sua età, che scrissero in volgare. Non ne nomina alcuno; ma per la vasta sua coltura e per la somiglianza dei temi trattati si può ritenere che gli fossero noti, e che di tutti avesse maggiore ascendente su di lui il Chiabrera, il più stimato poeta, quando il Bona era nel fiore della gioventù e dei suoi studi. Ora anche da un rapido paragone delle odi religiose e morali del Bona con quelle del Chiabrera si troverà che le seconde sono meglio architettate, più eleganti, più ingegnose, non certo più sentite. Nè le molte odi laudative, politiche ed eroiche, del Chiabrera stanno per sentimento, robustezza e dignità al disopra dell'unica ode Boniana ed eroica su Candia.

Digitized by Google

greci e latini, sebbene per la tendenza del secolo e per ragione dei suoi studi avesse molto cari gli scrittori della decadenza; e più ancora la rettitudine del carattere e la illibatezza dei costumi, come fu proprio della scuola del Ciámpoli e del Cebà, mentre chi seguiva il gusto perverso non ebbe riguardo nè ai grandi antichi, nè alla costumatezza. Per questo il desiderio di novità, se agitò anche il Bona, fu come in altri forza e vitale spirito innovatore; questo spirito si manifesta nella sua scienza e nella sua arte; nella sua scienza perchè, amando il vero, loda la scuola sperimentale, per cui anche fu caro al principe Leopoldo (1), e segue nei suoi studi il metodo rigorosamente scientifico. Obbedisce, come osserva egli stesso, al genio del secolo, a cui nulla piaceva, se non asperso di sale critico (2). Si manifesta nella sua arte. Basterà ricordare come il Marini e lo Stigliani si vantavano inventori di nuovi metri e di nuovi generi letterari, e il Chiabrera di aver introdotti nella nostra poesia i metri greci e pindarici.

Anch'esso il Bona, mosso da questo amore di verità e aiutato dalla sua perfetta conoscenza della musica, anche di quella che egli chiama specūlativa e insegna l'arte del comporre (3), usò di ogni varietà di metro, contandosi quarantadue metri diversi sui cinquanta della *Divina Salmodia*; di tutti indicò la specie e l'autore che l'adoperò; trovò combinazioni nuove di strofe e se ne compiacque (4).

---

(1) *Epistolario italiano*, ed. cit. Lett. 8, 1667, 289-290.

(2) *Divina Salmodia*, ed. cit., nota premessa all'indice degli scrittori.

(3) *Epistolario latino*, ed. cit. Lett. 2, 1632.

(4) *Divina Salmodia*, ed. cit. Indice dei carmi, Met. 31 e Met. 10, e anche nell'indice degli inediti dei codici vaticani.

Al metro 10° annota: « Usai per il primo di tale combinazione di versi e non senza grazia ». Tale strofa corrisponde esattamente alla strofa italiana di tre versi quinari raddoppiati, di cui il primo sdrucciolo, e di un settenario, così:

Gli inni s'intessano di alterni canti
Si sposi i musici strumenti ai cori,
Liuti e cetere, arpe e sonanti
Sistri e flauti canori.

Digitized by Google

Il quale compiacimento non contraddice alla sua umiltà, nascendo dall'innocente diletto che l'anima sua musicale sentiva per la cadenza della strofe che accarezza dolcemente l'orecchio.

Seguiva lo spirito buono del tempo, anche in quel che riguarda il fine dell'arte. Si oppose quindi con forza alle inclinazioni corrotte dei giovani, col mostrar loro le durevoli glorie della virtù, la fragilità delle cose umane, la fugacità dei piaceri; si oppose alla superficialità religiosa col cantare, nella loro purezza, i riti del Cristianesimo, coll'esaltarne le virtù e le massime; si oppose all'orgoglio spagnolesco coll'inneggiare l'umiltà, al punto d'onore, come si diceva, col lodare la vita seria, moderata, il buon senso; si oppose alla superba vanità colla sincerità dell'animo, all'abbietto servilismo con la cortese franchezza, all'adulazione con la dignitosa lode che rivolge ai grandi.

In quella età, per noi di estesa decadenza, si nascondeva, come ne porge esempio il Bona e quel che fu onore e salvezza della patria, un germe buono e dava a sperare che la nazione contenesse nel suo seno la potenzialità e la forza di risorgere. Questa speranza sentì anche il Bona, che rivolgendosi ai giovani così conclude un suo canto:

1. Non tanto dai rimoti
Ciel la terra dilungasi
Quanto siam noi nipoti
E per senno dagli avoli
Diversi e per valor.

2. Noi siam virgulti nuovi
Sorti su vecchio cespite,
Forse che si rinnovi
Tra nebbie e venti gelidi
Un più gentile fior?

3. O agli inutili pianti
Deh! perdonate o giovani,
Date perdono ai tanti
Lamenti. A voi più nobile
Vivere si aprirà.

4. Se ora il costume antico
Si rinnovelli: un aureo
Tempo di virtù amico
Aurei costumi e fulgidi
A noi ricondurrà (1).

Il Bona, sebbene vivesse nella contemplazione e nella aspettazione del cielo, aveva questa tutta umana fiducia che la terra, che la patria sua si potesse rinnovare, e che i suoi canti, come dice altrove, risuonando per ogni dove si estende il bel nome latino, il nome cristiano, potessero operare del bene (2).

(1) *Divina Salmodia*, ed. cit., Metro 19.
(2) *Divina Salmodia*, ed. cit., Metro 1 e Metro 50.

Digitized by Google

Questo libro del Bona che ho cercato di spiegare alla vista degli altri, non è il più profondo del magnifico volume di lui; ma è affettuoso, pio, di severa bellezza ed eleganza: le persone, agli occhi delle quali ho cercato di spiegarlo, sono tutte comprese di amore per la verace bellezza e sapienza. Avrò io ottenuto l'effetto contrario a quello della benedetta genitrice del Bona, quando lo teneva ancor bambino tra le braccia, e con un libro lo rallegrava?

Confido in una sola cosa, che le mie parole abbiano avuto la virtù non di rendere più viva agli occhi di chi ebbe la cortesia di udirmi, la immagine di Lui, già presente e cara per altre vie all'animo di tutti: ma solo abbiano avuto la virtù di rendere più fissa l'attenzione per un momento in lui e di figurarsi, come io mi figuro, l'anima sua qui tra noi, ridiscesa da quella vita di luce e di spirito, che quel grande sempre ritenne per la vera, perchè dalla presenza sua più che dal mio dire si ricavi qualche frutto.

Essa, genio tutelare della regione monregalese, è qui per rinfrancare le nostre anime, per rinnovare la nostra vita, per dirigere in questo turbinio di lotte sociali le più liete disposizioni al bene.

Ritornando da un luogo, ove più non teme per l'umiltà sua, prende parte a questi nostri festeggiamenti: innanzi al suo bel tempio, oramai condotto al fine, innanzi alle belle ajuole, alle belle sale rifulgenti per la mostra di preziosi lavori (1), ripete, e altri ne aggiunge di più celestiale soavità, quegli affetti e pensieri pii e gentili che in una sua *silvula* di aspirazioni, voleva che si avessero e si esprimessero in ogni occasione della vita, e anche innanzi a una bella casa, a un orto ameno, innanzi a qual-

(1) Si noti, per migliore intelligenza di questo e di altri punti, che il discorso fu tenuto nell'antico monastero dei Cisterciensi, ove il Bona fu abate, e ove, in onore di lui, si tenne una mostra di arte sacra. Annesso al convento sorge il santuario della Vergine, detta *Regina di Mondovì-Montisregalis*, della quale il Bona fu assai divoto.

Digitized by Google

siasi oggetto piacevole e venusto, o quando alcuno si sentiva commosso al cospetto della bellezza e della perfezione di qualche creatura (1).

Qui, presso la devota imagine di Maria, a cui volle dedicate le sue dolci melodie, la santa anima ora ci ricorda nei suoi canti i cristiani insegnamenti di sapienza e rettitudine, di verità e bellezza, l'amore all'arte e alla patria, che tanto onora, l'amore a quella religione, della quale fu ed è presidio e decoro.

AMEDEO MICHELOTTI.

(1) Vedi *Sylvula Aspirationum*, unita al libro *De Sacrificio Missae*, ed. Mondovì-Rossi.

Digitized by Google

CORALI E MINII

DI MONTE OLIVETO MAGGIORE A CHIUSI (*)

Sic vos non vobis... Da cent'anni si conservano gelosamente nella cattedrale di Chiusi ventuno libri corali in pergamena, scritti in superba calligrafia e coperti di numerose miniature, asportati nel 1810 dall'archicenobio senese di Monte Oliveto Maggiore. Il Capitolo, custode amoroso di tanto tesoro, l'ha, fin qui, tenuto racchiuso in un armadio, procurando però che quei pesanti corali venissero scesi ed aperti dinnanzi agli occhi dei visitatori italiani e stranieri. Ed ora, con savio consiglio, pensa di farli collocare entro uno scaffale a vetrine. E perchè lo scopo sia quanto prima raggiunto, il can. Giovanni di Cocco, con una recentissima pubblicazione (1), s'è studiato di far conoscere l'importanza artistica delle miniature di quei corali, enumerandole e descrivendole.

Nè si può negare che molto sia il valore di questi minii, quando si pensi che precisamente ne' corali di Monte Oliveto Maggiore operarono i più rinomati miniatori della metà del secolo XV, il milanese Venturino Mercati, Girolamo da Cremona, il fiorentino Lorenzo Rosselli, il veronese Liberale di Jacopo e Sano di Pietro, pittore senese. Ma

(*) All'abbazia di Monte Oliveto Maggiore (monumento nazionale della provincia di Siena), si accede dalla stazione di Asciano o di S. Giovanni d'Asso, in vettura, oppure da Siena per la via di Buonconvento, in automobile.

(1) Can. G. Di Cocco, *I Corali miniati di Monteoliveto Maggiore conservati nella Cattedrale di Chiusi*, in *Bollettino d'arte* del Ministero della Pubblica Istruzione, IV, nov.-dic. 1910, p. 458-480.

Digitized by Google

Lorenzo Rosselli. - S. Agnese (Corale I, fol. 40').

Digitized by Google

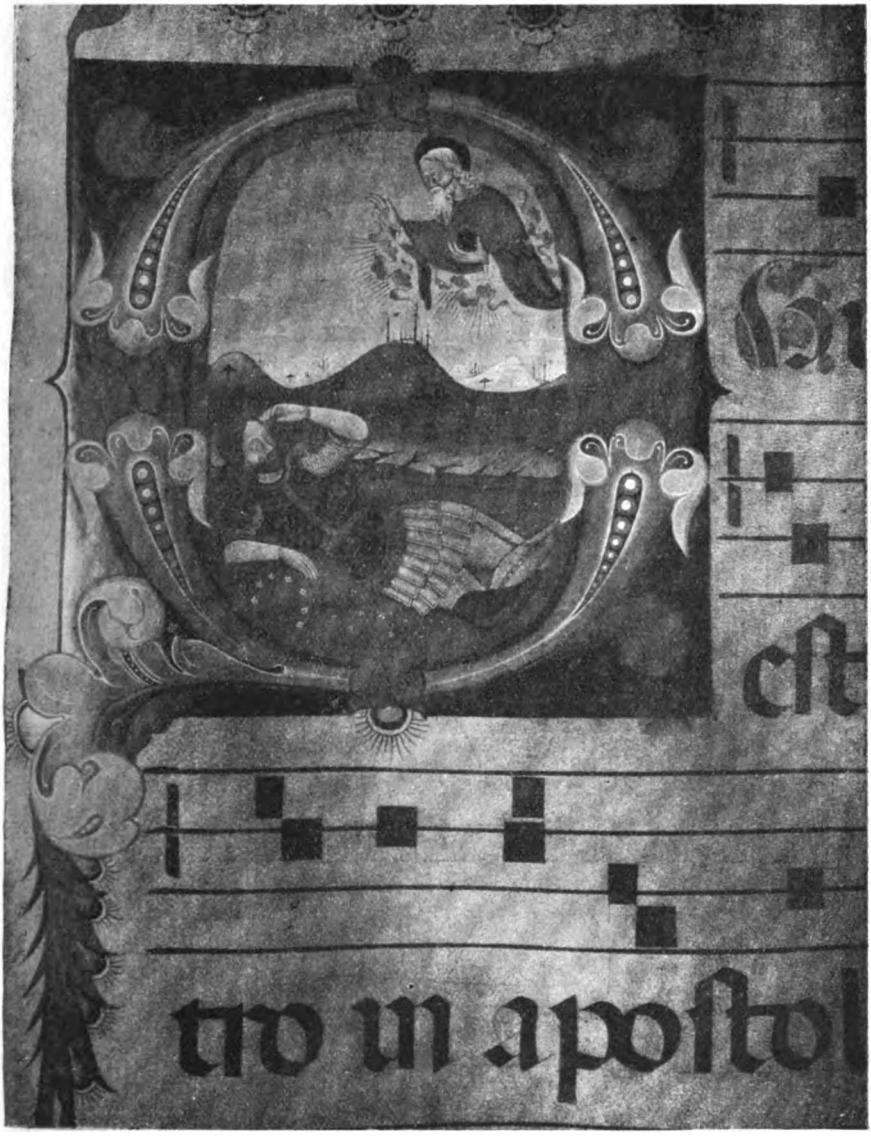
l'importanza storica di essi cresce a dismisura, qualora si ponga mente che quella collezione di libri corali è indice altresì di una scuola di calligrafi e miniatori monaci, quasi tutti fino a ieri ignoti, ma non tutti senza valore d'arte, nè meritevoli di oblìo (1).

Quando a Monte Oliveto Maggiore fu dato mano a scrivere ed a miniare questa collezione di libri corali, l'Ordine di Monte Oliveto contava già una tradizione non ingloriosa di artisti che avean dedicato l'abilità loro nell'alluminare di freschi minii le gialle pergamene dei libri necessari all'ufficio divino. E la costituzione del 1445 che prescrive a tutti i monaci indistintamente il lavoro manuale — nel quale è compreso altresì lo scrivere e il miniare — non è che la sanzione di lodevoli consuetudini anteriori che risalgono assai lontano e si confondono con

(1) Su costoro fu da noi richiamata l'attenzione fin dal 1903. Cfr. P. Lugano, *Memorie dei più antichi Miniatori e Calligrafi olivetani*, Firenze, Scuola tip. Salesiana, 1903, in 12°, di pp. 110.

Una tabella, compilata con notizie fornite dai monaci di Montoliveto, e recante la descrizione sommaria dei corali, conservata nell'archivio del capitolo di Chiusi, ha queste parole: " I libri, che servono al coro nella cattedrale di Chiusi, e che furono del Monastero di Monteoliveto Maggiore, sommano a ventitre (?); e di questi sono diciassette con miniature. I volumi segnati di lettera D, F, H, I, K, L, si ha qualche ragione per credere che siano stati miniati da Lorenzo di Bindo fiorentino, il quale stette nel monastero dal 1458 fino al 1461. Quelli segnati di lettera M, Q, R, Y, hanno miniature di Liberale di Iacopo da Verona, fatte tra il 1468 ed il 1476. Si avverte che la miniatura bellissima con la incoronazione di N. Donna a carte 4* del volume di lettera M è di Girolamo da Cremona, fatta nel 1472. I volumi di lettera U, V, che contengono il Salterio, furono miniati da Ansano o Sano di Pietro, pittore senese, tra il 1459 ed il 1463. I miniatori degli altri volumi furono Fra Alessandro da Milano, olivetano, tra il 1468 ed il 1472, fra Bartolomeo da Ferrara, olivetano, tra il 1471 ed il 1472, fra Corrado tra il 1479 ed il 1484, maestro Venturino Mercati da Milano dal 1471 ed il 1473, Ser Francesco da S. Innocenzo, prete, dal 1467 al 1468. Non è dato bene di determinare quali siano le miniature degli uni e quelle degli altri. Sappiamo che Ser Francesco fece le piccole lettere a penna e di pennello di due graduali, e che Venturino da Milano miniò un manuale „.

Digitized by Google



Lorenzo Rosselli. - Conversione di S. Paolo (Corale I, fol. 62').

Digitized by Google

le origini stesse dell'Ordine (1). Infatti coi più antichi monaci miniatori e calligrafi di cui si abbia memoria sicura, frate Agostino Chiari (1361-1393), fr. Mauro Pieri (1379-1391), Gregorino Muzi di Montalcino (1379-1395) e Francesco di Tommaso da Ferrara (1387-1389) è da rammentare eziandio l'aretino frate Giacomo di Taddeo, che nel 1371 scriveva un'antifonario pel monastero di S. Nicolò di Foligno, e nel 1384 saliva al governo supremo di tutto l'Ordine, passando all'altra vita nel 1401 (2).

A costoro si riannoda l'opera di frate Alessandro da Sesto (Milano), che è l'iniziatore e lo scrittore de' libri corali, attualmente conservati a Chiusi. Egli sortì i natali fra il 1420 e il 1425 a Sesto milanese, ed il 17 aprile del 1450, già sacerdote, compito l'anno del noviziato nel monastero di S. Maria di Baggio, professava le regole di Monte Oliveto (3).

Per quale ragione egli ponesse mano a questo lavoro non è ben noto. E ripensando, d'altra parte, alla suprema necessità per il culto divino, di avere innanzi antifonari, vesperali, breviarii, messali ed altri libri di simil genere, si presenta alla mente ragionevolissima la supposizione che vari artisti, a noi sconosciuti, avessero fin dal principio provveduto la chiesa dell'archicenobio di Monte Oliveto Maggiore di buoni libri da coro.

(1) La costituzione del 1445 (cap. 64) faceva precetto a tutti i monaci di esercitarsi corporalmente in determinati tempi, ed aggiunge: " . . . et intelligatur esse in exercitio, faciens coquinam, parans refectorium, s c r i b e n s , m i n i a n s , suens et cœtera similia operans . . . „. P. Lugano, *Dell'arte del ricamo tra i monaci di Montoliveto,* in *Riv. Stor. Ben.*, V, 1910, pag. 488, nota 1.

(2) La prima notizia di costui fu data dal ch. mons. M. Faloci Pulignani, in *XVII Centenario di S. Feliciano,* Foligno, Salvati, 24 sett. 1903: p. 161-2. L'antifonario terminava con queste parole: " Antiphonarium istud scriptum fuit et completum, per fratrem I a c o b u m T h a d e i de Aretio Ordinis [Montis Oliveti an]no M°, CCC°. LXXI. et positum in choro de mense augusti de dicto M°. ». Cfr. M. Faloci Pulignani, *Foligno,* in *Italia artistica,* num. 35, Bergamo, 1907, p. 86.

(3) Maggiori notizie di lui, in P. Lugano, *Memorie dei più antichi Miniatori e calligrafi Olivetani,* ed. cit., p. 39-44.

Digitized by Google

Lorenzo Rossetti. - Purificazione di Maria Vergine (Corale I, fol. 89r).

Digitized by Google

Ma, probabilmente, il grande uso fattone nel corso di un secolo e mezzo avea dimostrato la necessità di rinnovare tale raccolta di libri liturgici; per cui non è meraviglia se noi la vediamo compiere nella seconda metà del secolo XV.

Allorchè, nel maggio del 1456, frate Alessandro da Sesto partiva dal S. Michele in Bosco di Bologna per recarsi a Monte Oliveto Maggiore, sedeva al governo di tutto l'Ordine, già per la seconda volta, quel Francesco della Ringhiera, nobile bolognese, animo aperto ad ogni bellezza dell'arte, che lo diresse con grande sapienza e l'accrebbe e decorò di ogni bella ed utile cosa siffattamente da esser eletto più volte a quel supremo ufficio. Egli, adunque, affidò a frate Alessandro il non lieve compito di scrivere i libri corali. Il che venne fatto con soddisfazione di tutti e con la collaborazione di molti. Tuttavia il cronista sincrono, parlando dell'abate Francesco della Ringhiera (1455-59), riferisce sommariamente tutto il merito dell'opera a frate Alessandro, e dalle sue parole si rileva che egli incominciò a scrivere i libri corali nel 1456, ponendovi di suo pugno anche le note del canto, e che essi erano in origine in numero di ventidue (1). Frate Alessandro nel maggio del 1460 andò priore al monastero di S. Giorgio di Ferrara: onde è lecito conchiudere che, prima di partire da Monte Oliveto, egli avesse condotto a buon fine tutto il lavoro dei corali.

Benchè Alessandro da Sesto sapesse maneggiare anche il pennello e talvolta tingesse di minio qualche carta, tuttavia egli ebbe maggior abilità nel menare la penna, ed altri furono adoperati ad ornare di ridenti miniature i libri corali da lui scritti; e tra questi alcuni monaci ed altri non monaci.

(1) *Chronicon Cancell.*, A, fol. 31: " Quo tempore [1455-59] venerabilis vir frater Alexander de Sexto Mediolanensis, qui annis multis prior et visitator in nostra Congregatione extitit, pro ecclesia Montis Oliveti libros cantus ad divinum obsequium exsequendum scribere incipiens, duobus et viginti emendatissimis voluminibus propria manu scriptis et notatis, praefatam ecclesiam decenter ornavit ".

Digitized by Google

Lorenzo Rosselli. - S. Pietro (Corale I, fol. 136').

Digitized by Google

Tra i non monaci, è primo in ordine di tempo, maestro Lorenzo Rosselli da Fiorenza, che miniò per Monte Oliveto Maggiore dal novembre del 1458 al giugno 1461, quarantaquattro lettere (ad otto soldi l'una), altre diciotto lettere piccole con figure (a tredici soldi l'una), una lettera grande, pure figurata, e diverse altre lettere per la somma di cinquantanove lire senesi (1).

Il secondo miniatore non monaco è Sano di Pietro di Domenico di Siena (n. 1405, m. 1481), il quale nel 1459 miniava per Monte Oliveto un salterio ponendovi moltissimi quadretti di una vivacità di colori e di un'accuratezza sorprendenti (2).

Terzo viene maestro Liberale di Giacomo da Verona, ma primo forse per merito e numero di minii, il quale, venuto a Siena nel 1466, miniò pel card. Francesco Piccolomini alcuni codici, posti di poi nella sua Libreria, pel Duomo di Siena (trentasei miniature in cinque antifonari) e per Monte Oliveto. Pei corali di questo cenobio egli lavorava già sui primi del 1467, ed il 28 dicembre 1469 era saldata con lui ogni ragione, in presenza di frate Alessandro da Sesto, per minii « con figure e senza figure », con centosei lire e dieci soldi senesi (3).

---

(1) L. Banchi-S. Borghesi, *Nuovi documenti per la storia dell'arte senese*, editi da A. Lisini, Siena, E. Torrini, 1898, p. 207 (ove sono pubblicate le partite di spesa tratte da un libro di amministrazione di M. O. M., ora nell'Archivio di Stato di Siena): cfr. P. Lugano, *Memorie*, cit., p. 42. Il can. Di Cocco (Op. e loc. cit., p. 459) pensa, giusta l'indicazione della tabella, che siano di Lorenzo Rosselli i quadri miniati dei corali D, F, H, I, K, L, e, per ragione di somiglianza, anche quelli dei corali B, C, M, N.

(2) Il Salterio di lui è oggi nei corali U, Y, ed in parte, nel corale X distaccato da quest'ultimo. Sano di Pietro ne ebbe in compenso quattro ducati e quindici soldi, e nel maggio 1463, ricevè un altro ducato per una nuova miniatura. P. Lugano, *Memorie*, cit., p, 42; G. Di Cocco, op. e loc. cit. p. 460.

(3) Secondo Francesco Brogi (*Catalogo degli oggetti d'arte della Provincia di Siena*, Siena, C. Nava, 1895: Comune di Chiusi, compilato nell'aprile 1863, p. 7-8), e l'indicazione della tabella, le miniature di Liberale sarebbero quelle contenute nei corali Q, R, Y, (che sono identiche a' minii della Libreria di Siena): e secondo il Di Cocco (op. e loc. cit., p. 461), sarebbe di lui anche l'unica miniatura che è nel corale A.

Digitized by Google

In quarto luogo, si ha memoria di Girolamo da Cremona, il più copioso ed infaticabile dei miniatori dei libri corali del Duomo senese, il quale però, secondo quanto risulta dai registri di amministrazione, non avrebbe fatto per Monte Oliveto che una lettera con « la Incoronazione

Lorenzo Rosselli. - S. Benedetto dispensa la regola ai Monaci (Corale K, fol. 7v).

di nostra Donna », per cui, il 4 gennaio 1473, riceveva diciannove lire e quattordici soldi (1).

Ultimo, in ordine di tempo, viene maestro Venturino d'Andrea Mercati da Milano, che giunto a Siena sui primi del 1467, si prestò a miniare per l'Opera del Duomo, pei monaci di Monte Oliveto e per altri. I minii da lui condotti per l'archicenobio olivetano sono innumerevoli, tro-

(1) P. Lugano, *Memorie*, cit., pag. 43; Di Cocco, op. e loc. cit., pagine 461-2.

Digitized by Google

vandosi memoria del suo operare per quel luogo dal gennaio 1472 al febbraio del 1480. Ma il tempo di maggiore attività corre dal gennaio 1472 al maggio del 1473. E vi attese con grande assiduità, ponendo minii sui « libri di chiesa », in un libro « manuale » e decorando con ornati d'oro l'« ancona del padre abbate » (1).

Accanto a costoro operarono, sui medesimi libri corali, e contemporaneamente, alcuni monaci di Monte Oliveto. Con frate Alessandro da Sesto va ricordato un frate Ambrogio da Milano che nel novembre del 1459 scriveva un messale (2). Agli stessi corali è legato il nome di un frate Corrado di Giacomo « di Alemania » che, nel febbraio del 1482, si trova intento a scrivere ed a miniare (3). Nel 1471 attendeva a lavori di simil genere anche frate Pietro da Barcellona (4), e dal 1470 al 1473 un frate Bartolomeo da Ferrara conduceva a compimento le molte decorazioni che ancora restavano a fare ne' corali già passati sotto il pennello del Rosselli e di Sano di Pietro (5).

Per ora fanno difetto gli elementi stilistici per ben distinguere l'opera di tutti questi artisti, ma verrà giorno in cui tale distinzione sarà possibile e sicura, ed allora apparirà più evidente l'importanza artistica dei libri corali di Monte Oliveto.

Intanto questa collezione subì, in diversi tempi, delle manomissioni ed ebbe delle aggiunte, come avvenne nel 1563 e nel 1689 (6).

(1) P. Lugano, *Memorie*, cit., pag. 42-3; Di Cocco, op. e loc. cit., pagina 462.

(2) P. Lugano, *Memorie*, cit., p. 45.

(3) P. Lugano, *Memorie*, cit., p. 47.

(4) P. Lugano, *Memorie*, cit. p. 49-50.

(5) P. Lugano, *Memorie*, cit., p. 51-4. Quasi tutte le partite riguardanti Bartolomeo da Ferrara, miniatore a Montoliveto, sono pubblicate ne' *Nuovi Documenti*, cit., p. 207.

(6) Nel corale T (fol. 127) si legge: " Omnia, quae in hoc libro continentur, conscripta sunt abbati generali D. Laurentio Perusino, secunda vice, et vicario generali D. Michaele Mediolanense M. D. L. X. III. „ — E nel corale X (fol. 36) si trova scritto: " Hoc opus exaratum fuit a D. Iustino Fajoli Pistoriensi monacho olivetano A. D. M. D. C. L. XXXIX. Si quid in eo boni reperieris, Summo Bono adscribe; si autem mali benigna caritate emendare studeas, nam non omnibus datum est semper sapere „.

Digitized by Google

Lorenzo Rosselli. - L'Annunciazione (Corale K, fol. 33ᵛ).

Digitized by Google

Rimasero tuttavia questi libri corali a Monte Oliveto Maggiore fino all'epoca della soppressione napoleonica. Il 1808 segnò la dispersione di tutte le opere pregevoli esistenti in quell'archicenobio. Il ricco e prezioso archivio prese la via di Parigi (donde ritornò a Firenze nel 1515 ed a Siena nel 1867); gli specchi del coro, intarsiati dal famoso fra Giovanni da Verona, furon collocati nella cattedrale senese per cura del Card. Antonio Felice Zondadari (1), ed i libri corali presero la via di Pienza e poi quella di Chiusi. Pare che un po' tutti congiurassero al depredamento di quel cenobio, che da Clemente XIII, con la Bolla « Credita divinitus » del 18 gennaio 1765, era stato dichiarato « Nullius Dioecesis Provinciae Senensis ». immediatamente soggetto alla S. Sede ed esente da qualsiasi giurisdizione del vescovo di Pienza.

Ma conoscono tutti quali fossero le dottrine propugnate in Toscana, segnatamente per opera dei vescovi Pannilini di Pienza e Chiusi, Ricci di Pistoia e Prato, Alessandri di Cortona, Sciarelli di Colle e Marcacci d'Arezzo. La soppressione dei conventi avvenuta nel 1782 per ordine del Granduca Pietro Leopoldo, fratello di Giuseppe II, Imperatore d'Austria, può darne un'idea (2).

Ora, precisamente mons. Giuseppe Pannilini, vescovo di Pienza e Chiusi, s'impadronì della collezione dei libri corali di Monte Olivelo Maggiore, e con una lettera in data del 2 gennaio 1810 l'assegnò formalmente alla cattedrale di Chiusi, giusta l'autorizzazione ricevuta dal governo di quei giorni (3).

---

(1) P. Lugano, *Di Fra Giovanni da Verona maestro d' Intaglio e di Tarsia e della sua scuola*, Siena, L. Lazzeri, 1905, pag. 69. — In luogo di queste tarsie, a Monte Oliveto Maggiore furon trasferite nel 1820 quelle del monastero di S. Benedetto di Siena (che sorgeva dove ora è il cemetero dell'Arciconfraternita della Misericordia, fuori di Porta a Tufi).

(2) Cfr. P. Lugano, *Il Sodoma e i suoi affreschi a Sant'Anna in Camprena presso Pienza*, Siena, L. Lazzeri, 1902, p. 10-11.

(3) Ecco il testo della lettera: « La soppressione seguita del monastero di Monteoliveto Maggiore, situato dentro questa mia diocesi di Pienza, mi pone in grado di provvedere cotesta mia cattedrale tanto di un buon leggio, quanto dei libri corali, di cui cotesta chiesa può dirsi affatto mancante. Ed è perciò

Digitized by Google

Lorenzo Rosselli. - Invenzione della Croce (Corale K, fol. 85ᵛ).

Digitized by Google

Lorenzo Rosselli. - S. Lorenzo (Corale L, fol. 149r).

Digitized by Google

Gerolamo da Cremona. - L'Incoronazione della Vergine (Corale M, fol. 4ᵛ).

Digitized by Google

Passò la bufera, i monaci, rimasti anche in quei frangenti nel cenobio, ripresero a salmodiare; l'archivio da Parigi tornò a Firenze, ma i corali rimasero a Chiusi. Fino a quando?

Quei libri corali, ora fuori della loro sede naturale ed originaria, per l'importanza storica della scuola dei miniatori olivetani, di cui sono indizio e monumento, dovrebbero ritornare a Monte Oliveto Maggiore. Quivi, nella bellissima ed artistica sala del Definitorio grande, disposti ordinatamente su scaffali a vetrine, essi troverebbero il loro proprio e vero domicilio, insieme al magnifico armadio intarsiato per la loro conservazione da fra Giovanni da Verona nel 1502 ed unitamente allo stupendo leggio operato nel 1520 da fra Raffaello da Brescia (sfuggiti alla rapacità del Pannilini), e diverrebbero argomento di studio ed ornamento prezioso di quell'archicenobio, che è facilmente uno dei monumenti d'arte più importanti della provincia di Siena. Ritornati e conservati lassù, mostrerebbero d'un tratto l'importanza della scuola artistica uscita da Monte Oliveto Maggiore.

« Insieme a questi libri corali facilmente si metterebbero in mostra anche i ventidue, che ora si conservano nel coro della chiesa abbaziale, venuti a sostituire i primi, verso il 1831, da Monte Morcino di Perugia. Questi libri, accuratamente scritti e notati, sono decorati di finissime miniature, di buon disegno a vari colori, e d'innumerevoli

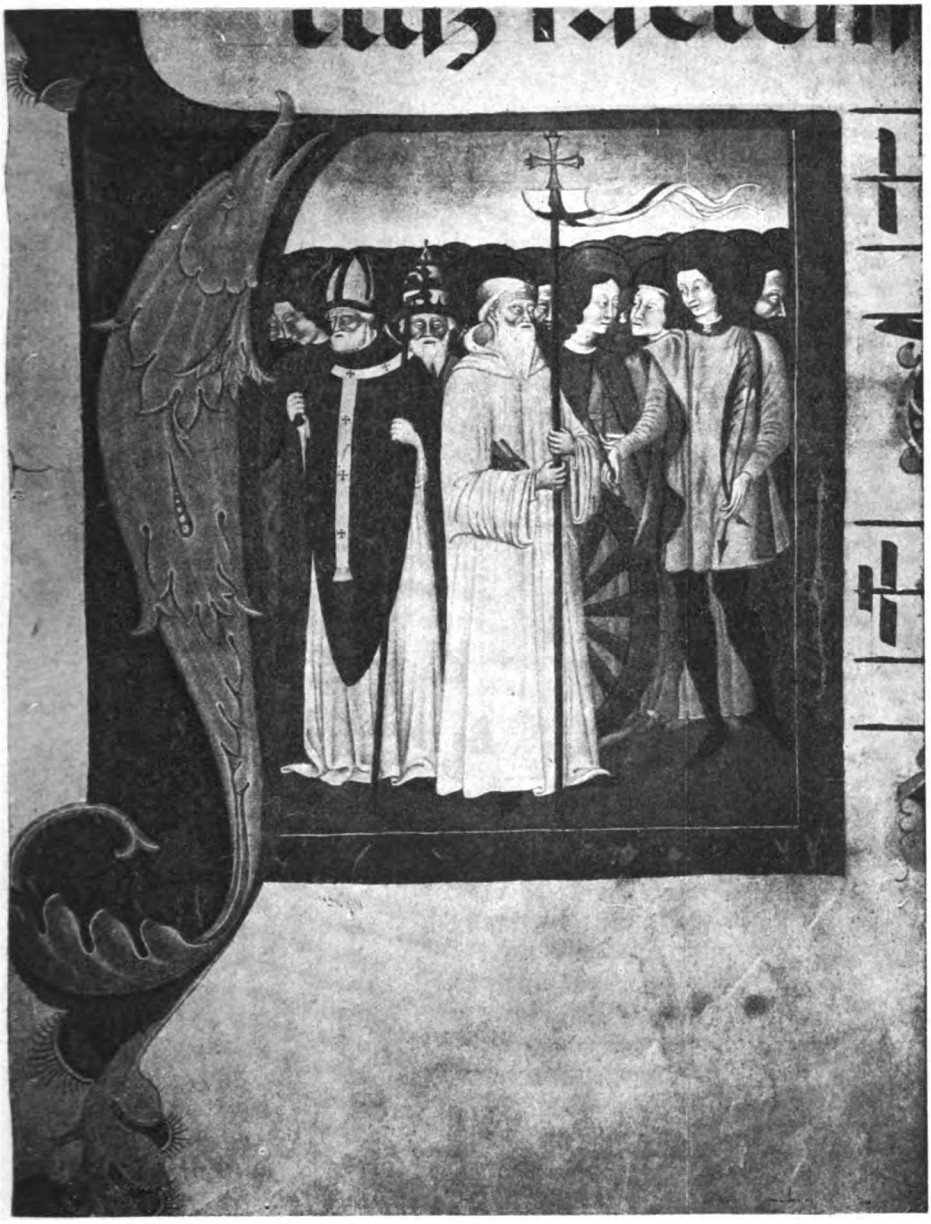
---

che io in virtù di questo medesimo foglio intendo di farne la formale assegnazione a cotesta mia cattedrale suddetta, coerentemente all'autorizzazione datamene dall'attuale governo. E giunti che saranno nelle loro mani in totale loro proprietà detti libri corali in numero di 24, essendomene stati trovati due mancanti, cioè quelli segnati di lettera G e X-V, me ne faranno la necessaria ricevuta, come pure del ridetto leggio . . . Pienza 2 gennaio 1810 ».

Il capitolo di Chiusi, per mezzo del can. G. B. Pasquini, accersava ricevuta dei 24 corali e del leggio di noce, con lettera del 12 gennaio. G. Di Cocco, Op. e loc. cit., p. 463-4.

Il leggio di noce, trasportato a Chiusi, fu tolto dalla cappella del Crocefisso: l'antico leggio, intarsiato da Fra Raffaele da Brescia nel 1520, è tuttora nel coro di Monte Oliveto Maggiore.

Digitized by Google



Gerolamo da Cremona. - Tutti i Santi (Corale M, fol. 102').

S. Marcellina, S. Ambrogio, S. Gregorio M., S. Benedetto, S. Caterina, S. Scolastica, S. Venceslao di Boemia.

Digitized by Google

lettere iniziali a pennello, attorniate da superbi fregi e da buone decorazioni.

« Sono dell'epoca stessa dei primi, e se inferiori a questi per la castigatezza dei soggetti miniati, ne sono superiori per il numero maggiore e per la vivacità del colorito tuttora ben conservato. In alcuni di essi è miniato lo stemma del card. Nicolò Capocci († 1368), che nel 1366, fondò il monastero di Monte Morcino di Perugia; in altri, quello del card. Nicolò Albergati († 1446), eletto verso il 1430 da papa Martino V, a riformatore dell'Ordine di Monte Oliveto (1).

« Chi mai abbia miniato questi libri corali, provenienti da Perugia, non è facile a dirsi. Tuttavia alcuni de' nostri artisti devono certamente avervi posto mano. Troviamo infatti a Monte Morcino il genovese Lorenzo de' Centurioni (1412-1413), Corrado di Lamagna (1459-1461), Andrea di Ischia (1475-1478; 1486-1487; 1492-1497; 1499-1501), Alessandro da Sesto (1479-1480), Valentino da Milano (1490-1492), Giuliano Vannelli (1486-87; 1499-1500) ed Antonio Ispano (1496-1497); tutti monaci calligrafi e miniatori. Questa seconda collezione di libri corali è adunque un'altra prova ed un altro monumento della vita artistica della scuola dei miniatori e calligrafi olivetani (2).

« Radunati pertanto ed esposti in buone vetrine, nella Sala del Definitorio grande, tutti i libri corali (e quelli ora nella cattedrale di Chiusi, e quelli che sono nel coro della chiesa abbaziale), Monte Oliveto Maggiore avrebbe un tesoro di più da ammirare e nulla da invidiare alla famosa libreria

(1) Lo stemma del Card. Albergati è miniato nella lettera O dell'*Antiphonarium* I (fol. 48), nell'*Antiphonarium* H (fol. 88), nel *Graduale* A (fol. 19 t.) e nell'*Antiphonarium* M (fol. 2): quello del Card. Capocci nell'*Antiphonarium* Q (fol. 114) e nell'*Antiphonarium* G (fol. 88).

(2) Questi volumi furono trasportati dalla chiesa del monastero di Monte Morcino di Perugia a Monte Oliveto Maggiore dopo le lettere apostoliche *in forma brevis* del 19 agosto 1831 con le quali Gregorio XVI ordinò la chiusura di tutti i monasteri olivetani esistenti nello Stato Pontificio assegnandone i beni e le rendite (comprese quelle del monastero Perugino) alla Congregazione Camaldolese.

Digitized by Google

Piccolominea di Siena, la storia dell'arte guadagnerebbe un nuovo e ben ordinato contributo ne' monumenti della scuola olivetana con alcuni de' suoi vari elementi di perfezione, e l'importante collezione sarebbe nuovamente custodita con amorevole cura nella sua antica sede, di cui diverrebbe uno degli ornamenti più belli, oggetto di studio e tesoro di museo » (1).

Questo desiderio, formulato nel 1903 nel chiudere l'opuscolo sulle *Memorie dei più antichi Miniatori e Calligrafi Olivetani* (2), fu riconosciuto « così onesto e modesto » da non dover incontrare opposizioni (3). Ne incontrerà? Rimarrà ancora vero il *Sic vos non vobis...?*

Roma.

P. LUGANO, O. S. B.

(1) Le competenti autorità sanno troppo bene che a Monte Oliveto Maggiore la sala che più si presta ad uso di museo é quella detta del Definitorio grande. Di buona luce, grande vaso, ben arieggiato ed asciutto. Intorno ai muri si acconciano ottimamente scaffali a vetrina per le reliquie (vasi, filtri, terrecotte) della demolita farmacia, e nel mezzo vi si adatta convenientemente un doppio banco colle relative vetrine per i libri corali, come si usa a tale effetto ne' musei.

(2) P. LUGANO, *Memorie*, cit., p. 105-7.

(3) Nella recensione di G[IOVANNI] P[OGGI], in *Archivio Storico Italiano* di Firenze, Serie V, tom. XXXIII, dispensa 1ª del 1903, p. 286. — Lo stesso scrittore, parlandone nella *Miscellanea d'Arte* di Firenze (I, 1903, p. 54) aggiungeva: " Noi ci associamo a questa proposta e ci auguriamo di vederla presto attuata. Così ai visitatori che trarranno all'Archicenobio remoto per la fama del Signorelli e del Sodoma si aggiungerà un nuovo diletto . . . „.

Anche recentemente MARIO SALMI (in *Arte e Storia* di Firenze, sett. 1910, p. 285) riconosce che " l'idea di un museo a Monteoliveto è buona .. perchè sarebbe di aiuto agli studiosi e darebbe ottimi frutti „.

Digitized by Google

IL PIÙ ANTICO MONASTERO BENEDETTINO DEL MILANESE?

(S. GIORGIO DI CORNATE D'ADDA)

È noto che sul cadere del secolo VII, nel 690, sui campi di Cornate d'Adda (prov. di Milano) si combattè aspra battaglia tra il ribelle Alachi e il re longobardo Cuniperto; battaglia diffusamente narrataci da Paolo Diacono (1). Alachi cadde sul campo e il suo esercito fu sconfitto. A perenne monumento di tanta vittoria, Cuniperto fece erigere sul luogo un monastero dedicandolo a s. Giorgio martire. « Hic in campo Coronate — scrive Paolo Diacono — ubi bellum contra Alahis gessit, in honore beati Georgi martjris monasterium construxit ».

Fu un vero monastero secondo il significato odierno del vocabolo? Tale lo ritennero il Tatti (2), il Mabillon (3), il Giulini (4), il Ferrari (5). il Muoni (6), il Meani (7), ed altri; anzi il primo monastero benedettino eretto nel milanese, os-

(1) PAULI. *Historia Longobardorum*. Hannoverae, 1878; cfr. MURATORI, *Annali d' Italia*, Tom. IV. Lucca. 1762; M. LUPI, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, Bergomi, MDCCLXXXIV, A. FUMAGALLI, *Antichità longobardico-milanesi*, Milano, 1792.

(2) TATTI, *Degli annali della città di Como*, Tom. I e II. Milano, 1663-1683.

(3) MABILLON, *Annal. ord. s. Bened.*, Tom. I. Lucae, 1739. — Il Mabillon poi, e chi sa perchè, trasportò nientemeno il monastero fin nei sobborghi di Ferrara.

(4) GIULINI, *Memorie spettanti alla città e campagna di Milano*, Vol. I., Milano 1854. Questo primo volume, nella vecchia edizione, uscì nel 1760.

(5) FERRARI, *Lettere Lombarde*, Milano, 1765.

(6) MUONI, *Melzo e Gorgonzola*, pag. 39, nota 2, Milano, 1866.

(7) MEANI, *Cenni storico-statistici sul comune di Cornate*. Treviglio, 1877.

Digitized by Google

servò il Giulini. Se non che un'accurata lettura dei documenti ci porta a dubitare assai dell'esattezza di questa comune opinione, e di ritenere invece che Cuniperto abbia eretta a Cornate una chiesa collegiata arcipresbiterale ad onore di s. Giorgio martire (1).

In vero. Quando si pensi che le voci *monasterium* e *abbatia* hanno un vario e largo significato, dichiarato per lo più dal contesto, nelle carte dell'ottavo e del nono secolo, indicando sovente le chiese officiate da preti secolari e le loro abitazioni, e in questo significato usate talora dallo stesso Paolo Diacono, e che d'altra parte di una chiesa e canonica di Cornate dedicata appunto a s. Giorgio, non già d'un monastero, giunsero a noi notizie in carte dal secolo X in poi, ci pare più consono a verità l'intendere avere quel re longobardo innalzata a Cornate una chiesa ad onore di s. Giorgio con chiostro o domicilio di preti e diaconi che l'avessero ad officiare.

Senza tener conto degli altri, osserverò come il Giulini, pur così diligente nelle sue Memorie, fu tratto in errore dal Mabillon e dal Tatti, i quali, senza portare una ragione qualsiasi, lo ritennero senz'altro un monastero benedettino, anche per l'errata persuasione che i vocaboli *monasterium* e *abbatia*, nei secoli bassi, significassero nient'altro che veri monasteri monacali.

Si è verificato per il monastero o abbazia di Cornate, quello che avvenne per la chiesa collegiata di s. Giovanni Battista in Monza, la quale, per essere stata nelle antiche pergamene chiamata pure *monasterium* e *abbatia* (2), dal Mabillon fu ritenuta un tempo monastero benedettino (3); e, sulla scorta del Mabillon, il Giulini credette ci fossero presso

(1) Recentemente il chiaro sig. Biscaro, certo per un *lapsus calami*, disse questo monastero di S. Giorgio fondato da Lodovico III nel 901, mentre in realtà, come si vedrà più avanti in questo scritto, nel diploma di Lodovico III si parla della donazione e non della fondazione. Cfr. *Archivio Stor. Lombardo*, giugno 1909. pag. 361.

(2) Frisi, *Memorie storiche di Monza e sua corte*. Tom. III. carta n. VI e n. XII. Milano, 1794.

(3) Mabillon, *Iter Italicum*, Tom. I, pag. 210, Parisiis, 1724. Parlando dell'insigne basilica monzese scrive: «celebrem sancti Johannis Baptistae basilicam, olim nostri Ordinis monasterium».

Digitized by Google

la chiesa di s. Giovanni Battista due canoniche, l'una di secolari coll'arciprete, l'altra di regolari col loro abbate (1). Il Frisi, diligentissimo raccoglitore delle Memorie monzesi, combattè tale erronea asserzione dimostrando come in realtà la chiesa di s. Giovanni Battista non fu in origine, e tale sempre si conservò, che una collegiata officiata da sacerdoti, chiamati poi col tempo canonici, facenti vita in comune a norma degli antichi canoni, sotto la direzione di un arciprete. Nè punto mi sgomentano – scrive il Frisi — le obbiezioni tratte dalle voci: *Abbatia*, *Monasterium*, *Fratres*, *congregatio*, *de hordine et congregacione* e simili; imperocchè elleno sono così decisamente interpretate dal Du-Cange, maestro fuor d'ogni eccezione delle antichità de' bassi-tempi: « Abbatia, Ecclesia Parochialis, maxima illa quae curatum habebat primitivum, qui non semel vocatur Abbas in veteribus instrumentis etc. Pari ratione Ecclesiae Parochiales etiam dictae sunt Monasteria, unde antiqua vox Gallica *Le Monstier*, quae de qualibet Ecclesia intelligitur »; presso cui possono vedersi più cose mirabilmente acconce al nostro proposito, alle voci *Abbas* e *Canonicus* (2).

Ed ora passiamo ai documenti del decimo e undecimo secolo riguardanti la chiesa di s. Giorgio di Cornate.

Dal breve cenno di Paolo Diacono dobbiamo venire al 7 dicembre del 901, nel qual anno, con diploma datato da Pavia, Lodovico III dona ai vescovi di Como l'abbazia di s. Giorgio di Cornate presso l'Adda « abbatiam, quae Coronate nominatur, in honorem sancti Georgij constructam et prope flumen Abduam sitam » (3).

Dalla mensa arcivescovile di Como l'abbazia di s. Giorgio di Cornate passò, chi sa come, in altre mani.

(1) Giulini, op. cit., Vol. I, pag. 357.

(2) Frisi, op. cit., Tom. I, Cap. VI.

(3) Tatti, op. cit., Tom. I. Il diploma vi è pubblicato per intero. In quei tempi, purtroppo, e le chiese e i luoghi pii più ricchi, facilmente venivano dai sovrani assegnati in beneficio non solo a persone religiose, ma ben anche a persone laiche, le quali provvedendo scarsamente quanto abbisognava, godevano liberamente il resto delle entrate. La chiesa di S. Giovanni Batttista in Monza fu essa pure data più volte in beneficio. Cfr. Giulini, op. cit., Vol. I, pag. 204, 210; Frisi, op. cit., Tom. I.

Digitized by Google

Infatti, sul cadere del secolo, il 15 gennaio del 998, Liutefredo vescovo di Tortona, dopo aver vinto, con un duello in Pavia nel tribunale dell'Imperatore Ottone III, una lite contro i coniugi Riccardo e Valdrada, e ottenuta perciò una gran quantità di beni, di questi ne fece due parti delle quali una donò all'Imperatore per la sua giusta sentenza, l'altra vendette al duca Ottone, padre del Sommo Pontefice. Tra i beni venduti, la maggior parte situati nella diocesi milanese, troviamo la metà di una corte, che chiamasi Coronate e di un castello che ivi è fabbricato, e di una chiesa dedicata a s. Giorgio dentro il castello, e delle cappelle, case, e persone serve e libere spettanti a quella chiesa e a quella corte: « Finitum pretium pro medietatem de duas porciones de Corte una domui coltile, quae nominatur Coronate, et de Castro uno inibi abente et de Ecclesia infra ipso castro constructa in nomine sancti Georgii: seu et medietatem de duas porciones de casis et omnibus rebus illis seu capellis, servis et ancillis, aldiones et aldianas ad ipsam Cortem et ad eadem Ecclesia pertinentibus » (1). « Ora in questa carta, nota il Giulini (2), troviamo una corte detta Coronate, con un castello e con una chiesa dedicata a s. Giorgio, ma senza alcun indizio di monistero. A tali sventure erano soggetti in que' miseri tempi i luoghi ecclesiastici che francamente si concedevano da' principi in beneficio a chi più loro pareva ». Osserveremo che nella carta non c'è alcun indizio di monastero, perchè monastero non fu mai nel senso voluto dal Giulini.

Com'era uso di quei tempi, percossi dalle spaventose irruzioni degli Ungheri per cui la Chiesa supplicava: *a rabie Ungherorum libera nos Domine*, i monasteri e le chiese colle annesse canoniche venivano recinti da poderose muraglie, i

(1) MURATORI, *Antiq. Ital. Medii. Aevi.* Tom. III, 741. — Il venditore, dopo aver parlato della corte con un castello e chiesa di S. Giorgio, passa a parlare di un altro castello nominato Rauca « castrum quod nominatur Rauca », che con tutta probabilità dev'essere la vicina Rocca o Rocchetta di S. Maria sopra Porto d'Adda, e poi del luogo proprio o villaggio di Cornate, presso al fiume Adda, e di Colnago, Verderio, Trezzo, Concesa e di altri paesi circonvicini. — Si deve ancora osservare che una parte della costruzione dell'attuale campanile della chiesa parrocchiale di s. Giorgio è stimata opera del secolo VIII (Cfr. Dr. MUONI, op. cit.; MEANI, op. cit.).

(2) GIULINI, op. cit., Vol. I, pag. 682.

Digitized by Google

villaggi di mura. A quell'epoca risalgono buona parte dei castelli della Martesana (1).

Alcuni anni più tardi, il 21 novembre 1001, l'imperatore Ottone III donò quella metà di beni ricevuti dal vescovo Liutefredo al monastero del Salvatore di Pavia (2). Morto Ottone III, questi beni furono usurpati al monastero da Berengario prete e Ugo conte, figli del conte Sigifredo. Venuto a Pavia, nel 1014, Enrico I, la badessa del monastero, in un solenne giudizio presieduto dal re, fece citare dal suo avvocato i due fratelli, i quali dovettero retrocedere i beni usurpati (3), che Enrico I riconfermò senz'altro al monastero con nuovo diploma (4) di quell'anno.

Ora nella persuasione che invece Cuniperto abbia fondato un vero monastero e volendolo rintracciare sul luogo, si è preso come fece il Tatti traendo in errore il Giulini e gli altri, l'antico monastero benedettino della Fugazza « monasterium de Partificagia » che pagava a Roma l'annuo censo di sei denari, come dal catalogo di Cencio Camerario del 1192, per quello eretto da Cuniperto in onore di S. Giorgio (5).

Dal codice di Goffredo da Bussero († 1289), il primo *Milano sacro* della diocesi di Milano, esistente nella biblioteca del capitolo metropolitano, risulta chiaro che a Cornate fioriva da una parte il monastero di Portafugazza dedicato a Santa Maria, dall'altro la *canonica* e *chiesa* di S. Giorgio (6). Quest'ultima aveva pure una cappella con beneficio proprio

(1) Meroni, *La pieve d'Incino*, Milano 1902.

(2) Muratori, *Antiquitates*, Tom. IV, 197.

(3) Muratori, *Ant. Estensi*, Tom. I, 110. — Berengario e Ugo erano a quei tempi i signori più potenti e prepotenti della campagna milanese: « in Comitatu mediolani erant duo magni comites, scilicet Ugo et Berengarius, qui continue civitatem Mediolani igne ferroque vastabant ». (Flamma, *Manipolus Florum* in *R. I. S.*, Tom. XI). Tenevano, per lo più la loro dimora nel forte avito castello di Barzanò in Brianza. Ribelli all'impero, con altri nobili milanesi, furono da Enrico I esiliati in Germania e confiscati di tutti i loro beni. La Corte di Barzanò fu da Enrico I donata ad Alberico vescovo di Como nel 1015. (Tatti, op. cit. Il diploma vi è pubblicato per intero).

(4) Muratori, *Antiquitates*, Tom. III, 639.

(5) Tatti, op. cit., Tom. II — La Fugazza è oggi un cascinale del comune di Cornate.

(6) Cfr., il Breve del 28 agosto 1248 di papa Innocenzo a Guidone canonico della chiesa di S. Giorgio di Cornate. Codice della Croce. D. S. IV. Bibl. Ambrosiana.

Digitized by Google

rono quasi tutti di numero per la rilassatezza e conseguenti abusi, così che molti monasteri si ridussero a sparire soppressi o incorporati con altri, penso che per simili ragioni sul cadere del secolo XV sparisse anche il monastero della dedicato a S. Giovanni Battista, altro dei principali santi patroni della fiera stirpe longobarda. Di più Goffredo, parlando della chiesa di S. Giorgio di Cornate, riporta la tradizione che la innalzasse un certo qual conte, « velut quidam comes »; tradizione in parte errata, perchè re Cuniperto la eresse e non un conte, ma che lascia comprendere come durasse la memoria della sua antica e nobile origine.

Quando sorgesse il monastero benedettino della Fugazza non mi fu dato rintracciarlo. Comunque ebbe sempre vita propria, affatto indipendente dall'arcipretura collegiata di S. Giorgio, come si può vedere dal « Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398 », in cui il monastero benedettino di Cornate risulterebbe unito con quello di Orona (1), e dallo « Status Ecclesiae Mediolanensis anni 1466 » (2).

Allorquando S. Carlo il 20 settembre 1566 fece la sua prima visita pastorale a Cornate, il monastero della Fugazza non esisteva già più. L'edificio, tramutato in abitazione di contadini, era stato usurpato in proprio coi fondi annessi dall'arciprete di Cornate Galeazzo Giussani. Quando e per quali motivi sparisse il monastero non saprei dirlo. Tuttavia, per la diocesi, di Milano trovando che monasteri già fiorenti e numerosi di persone religiose, nel secolo XIV e XV, scema-

(1) MAGISTRETTI, *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem* in *Arch. Stor. Lomb.*, Anno XXVII, fascicolo XXVIII, 1900.

Il « *monasterium de Porta Fugaxia* » è stimato in L. 2, S. 4, D. 9.

Il « *monasterium, Horonum cum Monasterio de Cornate unito secum* » è stimato in L. 101 e soldi 14. Il monastero di Portafugazza è chiamato anche, come si vede, di Cornate, ed era abitato da religiose benedettine.

La « canonica de Cornate cum capella », retta da un arciprete con sette canonici. è complessivamente stimata in L. 43, S. 12, D. 9.

Quale poi fosse nel 1398 il valore della *lira* imperiale, la quale si divideva in 20 soldi, e il soldo in 12 denari, non è facile precisarlo.

Secondo il computo fatto dal prof. Gentile Pagani (*Raccolta Milanese*, 1888), la lira imperiale usata dal Ducato milanese, che nel 1359 equivaleva a L. 150 delle nostre, andò sempre più deprezzando fino ad equivalere L. 100 nel 1409.

(2) MAZZUCCHELLI, *Osservazioni sopra il rito ambrosiano*, Milano, 1828.

Digitized by Google

Fugazza. S. Carlo comandò che si restaurasse l'antica chiesa del monastero dedicata a Santa Maria e si restituissero i beni usurpati. Ma il sig. Ludovico Giussani non solo non volle restituire i beni ereditati da Galeazzo, ma si oppose anche a che si restaurasse la chiesa. Nemmeno l'inglese Harisio, creato arciprete di Cornate nel 1570, sacerdote energico e zelante, potè nulla contro il sig. Giussani, nonostante che la chiesa fosse « di grande devotione et ad essa si suole andare in processione. Et così sta aperta di continuo con puocha riverenza, et talvolta occupata con cose da massari. Similmente in quanto alli beni spettanti a detta giesa, et goduti dal sig. Ludovico Glussiano non si sa come sieno alienati. S'avvertisca però che indietro a detta giesa è continua una pezzetta di terra convertita dal suddetto Giussano in horto et vigna di massari, la quale si presuppone che sia cimiterio, attesochè quando si vanga si truova ivi molte ossa di morti con assai edificatione » (1).

La chiesa non venne mai restaurata, e tanto meno furono restituiti i beni ad essa spettanti. Il vecchio edificio, già cadente al tempo del Tatti (2), veniva scomparendo sotto l'ingiuria del tempo e degli uomini. Il padre Ferrari nel 1758, mentre nella vicina Villa Paradiso trascorreva le vacanze autunnali, potè vedere le ultime reliquie del vetusto cenobio, e la viva devozione dei terrieri verso l'antichissima imagine di Maria (3). La vecchia Fugazza fu rifatta nel 1830: nel rifacimento scomparvero quegli ultimi resti, e dell'antico monastero non rimase che la memoria (4).

L'arcipretura di S. Giorgio di Cornate co' suoi canonicati fu soppressa da S. Carlo il 17 settembre 1574, aggregando dignità e rendite alla collegiata di San Lorenzo Maggiore in Milano, dove passò lo stesso Harisio. A Cornate il santo non vi lasciò che un *prete curato*, al quale il capitolo di S. Lorenzo doveva pagare l'annua rendita beneficiale di cento scudi d'oro (5).

SAC. RINALDO BERETTA.

(1) Arch. arciv. di Milano, Pieve di Trezzo, vol. XVIII.

(2) TATTI, op. cit., Tom. II. — Esatta è la notizia del Tatti, ricavata dal Puricelli, che l'arcipretura collegiata di S. Giorgio sia stata soppressa da S. Carlo nel 1574.

(3) G. FERRARI, op. cit.; Arch. arciv., Atti di visita del cardinale Pozzobonelli del 1759.

(4) MEANI, op. cit.

(5) A. S. M. Capitolo di S. Lorenzo.

Digitized by Google

L'Abbazia di S. Maria delle Vertighe nella Valdichiana

Il vetusto santuario del colle di Vertighe, alla custodia del quale vegliarono i figli di S. Romualdo dal 1100 al 1809, sorge ad oriente della nobil terra di Monte S. Savino nella Valdichiana e alla distanza di tre chilometri. Merita di essere conosciuto il fatto che ne determinò l'origine, e quantunque due disparate sentenze il vogliano edificato con qualche differenza di tempo, noi seguiamo la più comune che ne stabilisce l'inizio al 1100, nel modo seguente.

Verso la fine dell'undecimo secolo, nella cospicua terra di Asciano in quel di Siena, venne a morte un ricco signore chiamato Aldobrando di Alberto, della nobile famiglia dei Cacciaconti, allora padrona e signora di detta terra. In un certo fondo delle grandi possessioni dei Cacciaconti, sorgeva una divota cappella in cui veneravasi una immagine di Maria, opera di stile bizantino molto pregevole. La cappella o tabernacolo era di forma semicircolare con mezza cupola, alta circa nove braccia, e a destra e a sinistra si prolungavano due muri col davanti a guisa di due ali venendo così l'edificio a prendere la forma di un omega, Ω. Era larga tredici braccia con le due ali, e nove e mezzo senza di esse. Entro la piccola abside, come tuttora si scorge, era un altarino fabbricato rozzamente. Posava sopra quello la santa icone della Vergine, il volto maestoso, il capo coronato di un diadema triangolare alla bizantina, cui fu sovrapposto, con qualche scapito dell'arte, il diadema d'oro nel 1749. Pari a quello della madre era il diadema che incoronava Gesù bambino.

Oggi la santa icone è conservata in una maestosa macchina fatta eseguire nel 1651 dall'abate D. Remigio Bucci, e ai lati della Vergine furono posti i quattro quadretti, una volta facenti parte del trittico, rappresentanti l'Annunziazione, il Parto, l'Assunzione di Maria e l'Adorazione dei Magi. Il tutto di stile bizantino.

Digitized by Google

Venuti alla spartizione dell'eredità i due figli di Aldobrando, cioè Ugo e Guido, si contesero ferocemento il possesso del caro tabernacolo, tantochè giunsero a sfidarsi ad un mortale duello, da eseguirsi sul campo stesso dove sorgeva l'edicola della Vergine. Ma la *Virgo clemens*, per dare a vedere a quei due fratelli snaturati quanto riprovava le loro contese,

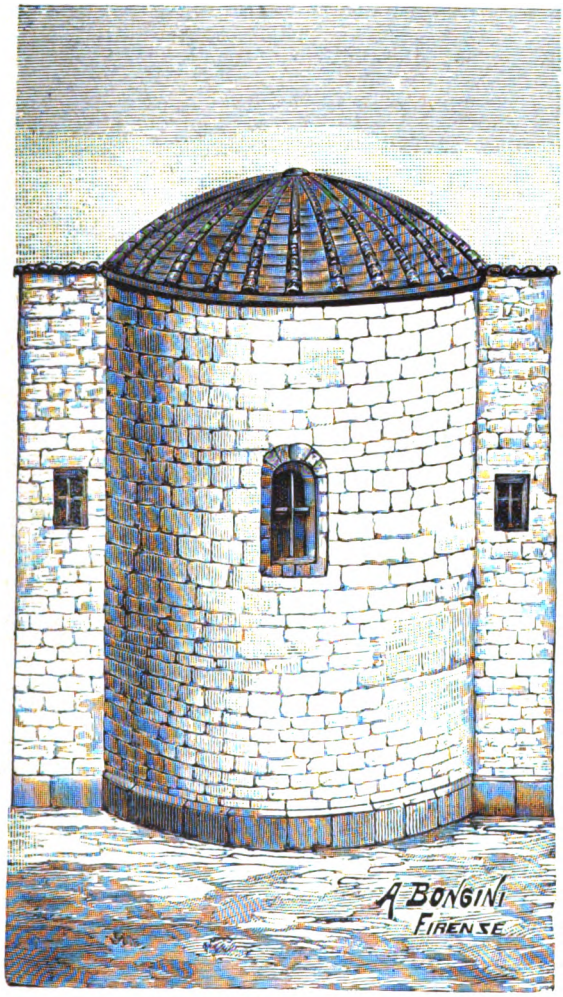
Il Santuario delle Vertighe (parte Sud-Ovest).

con miracolo per l'innanzi non più udito, nella notte tra il 6 e 7 luglio del 1100, staccando dai fondamenti il tabernacolo, fu trasportata insieme con quello per mani angeliche sul colle di Vertighe nella diocesi d'Arezzo. « Ed ecco il tabernacolo benedetto levarsi meravigliosamente da terra, e sulle ali degli angeli, che tra gli splendori e gl'incensi celestiali cantavano gloria alla potente Regina dei cieli, venirsi mira-

(1) Cfr. *Guida storica del Santuario di Vertighe*, del P. TIMOTEO DALLE BALZE, Min. Rif., Monte S. Savino, tip. di Elia Savini, 1894. — La badia d'Agnano in Val d'Ambra fu confermata a Camaldoli da Pasquale II nel 1114, non già donata come male intesero il Fortunio, l'abate Farulli (*Annali d'Arezzo*, p. 228) e Tito Cini (*Appunti storici sulla Valle dell'Ambra*, Montevarchi, 1907, p. 111).

Digitized by Google

colosamente a posare sull'avventurato colle di Vertighe in mezzo a piccola e folta selva appartenente ai monaci camaldolensi della Badia di Agnano, e precisamente sul luogo dove

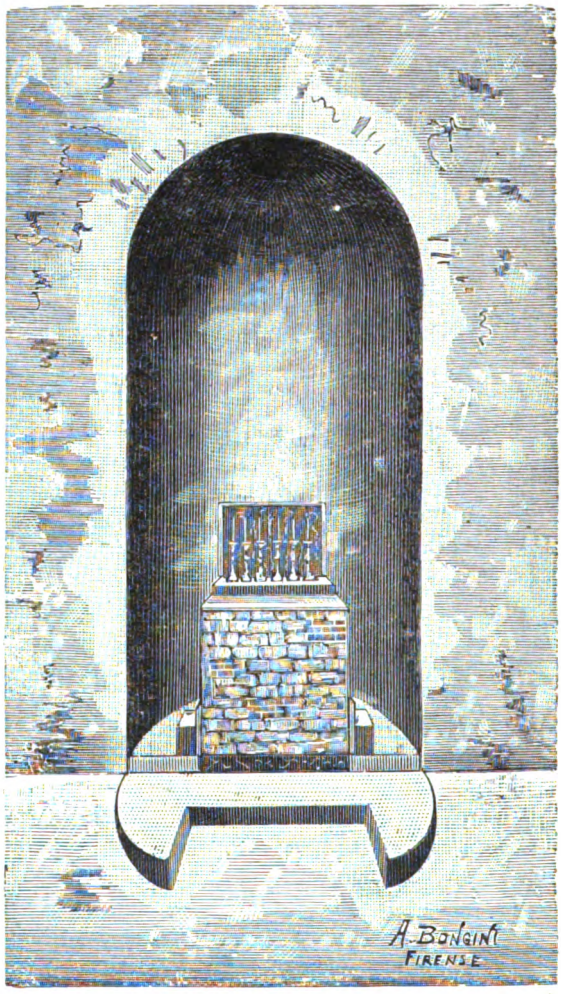


Esterno della santa Cappella.

attualmente si trova » (1). Una innocente pastorella fu la banditrice del prodigio. Sarebbe a discorrere a lungo sopra quanto successe di meraviglioso, ma faccio punto, per occuparmi solo del monastero che sorse a custodia di tanto tesoro.

Digitized by Google

Dal dì che i Camaldolesi furono sì largamente beneficati da Maria, non lasciarono nulla d'intentato perchè in breve



Interno della santa Cappella.

sorgesse una magnifica chiesa a difendere la santa edicola. Anche un discreto monastero ebbe vita, ove si stabilirono i figli di S. Romualdo. Fu dichiarato prioria nel 1326 e unito al monastero di S. Maria degli Angeli di Firenze nel 1487.

Digitized by Google

Rovinata fin dalle fondamenta l'abbazia di S. Benedetto fuori di porta Pinti della città di Firenze per opera dei borbonici dell'Orange, che assediarono quella città nel 1530, ne fu trasferito il titolo abbaziale a S. Maria di Vertighe, come si raccoglie dal Breve del 18 maggio 1543, emanato da Paolo III.

Finalmente dovea suonare l'ora funesta dei Camaldolesi della badia di Vertighe, i quali avevano per otto secoli custodito amorosamente il caro e dolce pegno della santa icone

La santa icone delle Vertighe con i quattro annessi quadrettini.

di Maria. Calato in Italia il Bonaparte e soppresse le corporazioni religiose, anche il nostro santuario piombò nello squallore, imperocchè, oltre a rimaner privo di monaci, si vide spogliato di molti oggetti preziosi e per valore e per arte. Il Municipio di Monte S. Savino, dolente di vedere negletto il culto non solo, ma anche la conservazione dei locali, mosse istanza al governo giacobino perchè gli cedesse almeno una piccola parte del fabbricato, per destinarlo ad abitazione di un sacerdote secolare. Così avvenne, e il sacerdote F. Cacioli fu mandato quale cappellano alle Vertighe.

I beni che aveano formato il patrimonio dei Camaldolesi furono venduti a diversi, e il monastero insieme all' orto fu

Digitized by Google

comprato da un certo Agrifoglio di Firenze, dalle cui mani passò successivamente in quelle di un Redditi di Foiano e del conte Alfonso Ariosti.

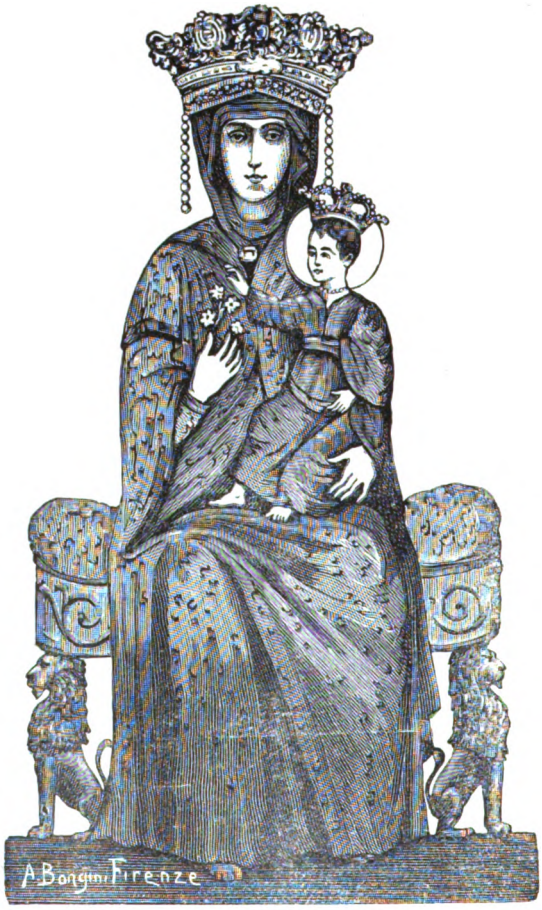


Immagine di Maria SS. che si venera alle Vertighe presso Monte S. Savino.

Passato il turbine devastatore e ripristanati gli Ordini regolari, i Camaldolesi doveano riassumere la custodia del santuario, ma stremati dagli avvenimenti, non si sentirono in grado di sobbarcarsi a quell'onere. Senonchè anche il sacer-

Digitized by Google

dote Cacioli, ai 12 luglio 1816, si disempagnava dal suo ufficio presso il suddetto Municipio. E fu così che mons. Agostino Albergotti, vescovo d'Arezzo, trovossi nella necessità di dover provvedere al culto più decorosamente; ed autorizzato con rescritto sovrano, ai 13 luglio 1816 consegnò il santuario di Vertighe ai PP. Minori Riformati della Provincia delle Sacre Stimate.

Non a dire quanto i poveri figli di S. Francesco dovettero soffrire nella strettezza dell'abitazione in cui furono confinati, appartenendo il restante dell'antico monastero all'Ariosti, finchè il Municipio non si mosse ad acquistare per proprio conto (1841) tutto che dall'Ariosti era posseduto, concedendone (1852) l'uso ai Francescani.

Si giunse al funesto 1866. Cacciati i religiosi dalle Vertighe, attraverso a mille difficoltà e sacrifizi, adattaronsi ad abitare anche in case private del circondario, pur di non perdere di vista l'amato santuario. Tal cosa giovò assai a facilitare il ritorno di loro, che precariamente vi riposero dimora. Ma un nuovo ordine provvidenziale di cose, sorse a togliere d'impaccio quei buoni padri, chè il dì 8 agosto 1891, il signor Camillo Tabarrini-Bucci-Mattei comprò dal Municipio convento e annessi, cedendo, ai 27 dello stesso mese, in enfiteusi perpetua a tre sacerdoti di loro quanto egli aveva comprato dal Municipio (1).

Il P. Timoteo (2) impugna vivamente l'asserzione del Repetti e di altri storici, tendente a far credere che sul colle di Vertighe esistesse una chiesa dedicata a Maria anteriormente al 1100. È da sapersi però che esiste un documento appartenente al monastero benedettino di S. Flora e Lucilla di Arezzo, il quale fu scritto nel 1073 e in cui si legge avere un certo Pagano *qd. Rustici* fatta sponsione all'abate Guido di una terra chiamata Barbaritana (3), così conchiuso: *Actum in comitatu aretino in loco qui dicitur Vertighe....* [*prope* o *ante*?]

---

(1) Le notizie recenti le tolgo dal pregevole opuscolo del P. Timoteo, illustrato dalle incisioni in legno che ho inserite in queste pagine, favoritemi gentilmente dal P. Bartolomeo Landi, attuale Guardiano del Santuario delle Vertighe.

(2) *Op. cit.*, cap. II, p. 18 in nota.

(3) Il Barbarano del documento n. 696 del *Regesto di Camaldoli*, ediz. Schiaparelli-Baldasseroni, vol. II, p. 30.

Digitized by Google

ecclesiam S. Marie non longe a domo ubi residebat comitissa Beatrix una cum filia sua Mathilda (1).

Non sarebbe logico impugnare con tal documento la costante tradizione, avvalorata dal consenso degli storici, che riferisce al 1100 la prodigiosa traslazione che ha dato origine al Santuario mariale delle Vertighe.

D. Parisio Ciampelli.

(1) Mittarelli-Costadoni, *Annal. Cam.*, III, p. 91.

Digitized by Google

LA BADIA DI FOSSANOVA

PRESSO PIPERNO

Notizie storico-genealogiche

(*Continuaz. e fine, V. fasc. prec., p. 578-596*).

Nel 1795, si avverò un gran fatto in Fossanova: il Pontefice Pio VI, rimuoveva da essa i Cisterciensi della Provincia Romana, e la costituiva filiale di Casamari, introducendovi i cisterciensi Riformati di questa badia.

Come avvenisse la predetta unione, e quali vicende si svolgessero in Fossanova, dopo che divenne Priorato soggetto a Casamari fino ai nostri giorni, sarà esposto nelle pagine che seguono. Le notizie su questo particolare non esistono, com'è chiaro, che nell'archivio del nostro archicenobio, dal quale scrupolosamente prendiamo quanto siamo per dire, senza ricorrere ad altre fonti od addurre altre citazioni.

Ecco il breve col quale Pio VI univa a Casamari la badia di Fossanova.

PIUS PP. VI

Ad futuram rei memoriam.

Cum, sicut nuper accepimus, numerus monachorum Monasterii Sanctae Mariae de Casaemarii Ordinis Cisterciens. congregationis Beatae Mariae Virginis de Trappe (1) nuncu-

(1) Leone XIII, dopo l'unione delle tre Congregazioni Trappiste, avvenuta nel 1892, abolì quel titolo e vi sostituì quello di *Cisterciensi Riformati* o della *Stretta Osservanza*.

Digitized by Google

pati, hisce temporibus, adiuvante Domino, valde auctus sit, imo in dies augeatur, monachi monasterii hujusmodi, quo magis magisque suum strictioris observantiae institutum ad populorum exemplum dilatent, de novo acquirendo suae reformationis Monasterio cogitarunt. Quamobrem cum ad hoc sibi optimum futurum fore intellexerint, quatenus monasterium de Fossanova parum dissitum a civitate nostra Privernen. ordinis cisterciensium Provinciae Romanae in suis vicinis obtinerent, re actu cum monachis Ordinis et provinciae ad novum annum Praesidem Generalem eligendum capitulariter congregati non solum hoc consilium probarunt, verum etiam novum Abatem dicti monasterii Fossaenovae non elegerunt (1), ac monachos inibi de familia degentes aliis monasteriis Ordinis et provinciae praefatorum assignarunt, nonnullis tamen requisitis conditionibus a nobis, et a dilecto filio moderno Abate dicti monasterii de Casaemarii expetentis:

His nos memoratos monachos tum Congregationis de Trappe, tum Provinciae praefatornm specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, eamque singulares personas a quibusvis excommunicationis suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis, a jure vel ab homine, quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, horum serie absolventes, et absolutos fore censentes, motu proprio ac ex certa scientia, et matura deliberatione, Nostris deque Apostolicae potestatis plenitudine, cessionem dicti Monasterii de Fossanova a dictis monachis ord. Cistercien. Provinciae, Romanae, aliis monachis Ordinis pariter Cistercien. Reformationis Beatae Mariae Virginis de Trappe nuncupat ut plur. faciendam tenore praesentium confirmamus, et approbamus, ac omnes et singulos iuris et facti defectus, siqui hisce desuper quomodolibet intervenerit supplemus, et sanamus. Preterea statuimus, ac decernimus quod monachi cessionarii Casaemarii Provinciam Romanam Cisterciensem in eorum Superiorem, et in perpetuum recognoscere teneantur eidem provinciae facultas monasterium Fossae-

(1) Questi abati, dal 1623 non erano perpetui, ma duravano per un quadriennio nel governo, secondo le Costituzioni della Congregazione Cisterciense della Provincia Romana.

Digitized by Google

novae, illiusque monachos per Visitatores a Capitulo Generali deputandos de quinquennio in quinquennium visitandi, iisdem modo, et forma quibus adhuc visitarunt Monasterium Casaemarii competat (1).

Insuper quod in electionibus novi Abbatis Casaemarii, quocumque tempore faciendis, sive per obitum sive per resignationem, aut alias, quomodocumque illius Abatis officium vacare contigerit, unus monachus a dicta Provincia deputandus intervenire, ac electio cum illius praesentia fieri debeat, et ad hunc effectum Prior ipsius monasterii Patres dictae Provinciae monere debeat, ut dictum deputatum, qui electioni huiusmodi praesidebat nominare curet, et si his intra mensem post expeditam monitionem non venerit, eo elapso Prior eiusdem monasterii Casaemarii, Capitulum illius monachorum ut ad electionem procedant convocare possit.

Quamobrem ut Abbas dicti monasterii de Casamarii sit quoque Abbas monasterii de Fossanova, ubi Prior ab eodem Abate constituetur, ad sui nutum amovibilis quoties in Domino expedire judicaverit, qui monachos ibi degentes, iuxta Regulam, usus et ante dicti Abbatis praecepta gubernet et dirigat. Verum omnis illius jurisdictio, et auctoritas cessabit, ubi Abbas monasterii de Casamari aderit, et praesens fuerit, motu et auctoritate presentium mandamus. Visitatio a Superioribus dictae Provinciae peragenda erit continuo in utroque monasterio de Casamarii eoque absoluto immediate, et indesinenter aggredienda erit in monasterio Fossaenovae, et sicuti Visitatoribus Provinciae pro unius monasterii visitatione solvebantur scuta 20 juxta concordiam Apostolica auctoritate a felic. record. Clemente PP. XIII predecessore nostro per suas literas in simili forma Brevis sub die 23 Decembris 1762 approbatam, imposterum cum duo erunt monasteria visitauda, ideoque tempus et incommodum maius requiratur, alia scuta decem contributioni praefatae adiicimus, ita tamen, ut pro utroque monasterio scuta 30 pensitetur. Quod si memoratum monasterium de Fossanova Procurae generalis officio Ordinis et Provinciae praefatorum in hac Alma Urbe Nostra ali-

(1) Nella nostra *Pro memoria storica*, si dimostra, che Casamari, dal 1623 fino ad oggi, non è stato mai soggetto alla visita e correzione dei Superiori della Congregazione Trappista, non ostante che ne avesse abbracciata la riforma nel 1717.

Digitized by Google

quam annuam contributionem solvebat, eam deinceps pariter pendere mandamus; juxta tenorem Articuli VIII concordiae praefatae, Abbas Monasteriorum de Casamarii nullum monachum Ordinis, et Provinciae huiusmodi in dicto Monasterio, nec ad breve tempus excipere tenebatur, sicuti pariter in aliquo ex suis monasteriis Provincia prefata nullum monachum Monasterii de Casamarii excipere cogebatur, ita vicissim servari volumus in monasterio Fossaenovae: quod si monachus Provinciae praefatae professus ad Monasterium Casaemarii transire desiderat, ipse erit omnibus extraneis postulantibus in admissione praeferendus, praevia tamen approbatione Abbatis de Casamarii, et si usquam monachi Reformati monasterium Fossaenovae deseruerint, tunc Provincia prefata in possessionem eiusdem monasterii erit redintegranda. Monachi ejusdem Provinciae in actu cessionis dicti Monasterii de Fossanova Abbati de Casamari, omnia bona, mobilia et immobilia, suppellectilia, cuiusvis generis, pecunias, credita, actiones, scripturas, Archivium, e si quid aliud continetur in inventario exibito in postremo Capitulo Generali, detractis tamen pecuniarum depositis in capsa trium clavium summis assignatis pro vestitu, victu et viatico monachorum nunc in eodem monasterio de Fossanova degentium usque ad illorum discessum debito tradere omnino debeat auctoritate, Motu, scientia, presentibus constituimus atque mandamus.

Decernentes has praesentes litteras semper firmas, validas et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, e pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in premissis per quoscunque Iudices, Ordinarios et Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici, Auditores, ac S. R. E. Cardinales sublata eis, et eorundem cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definire debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter, contigerit attentari: Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis nec non Ordinis Congregationis et Provinciae predictorum etiam juramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alla roborati statutis et consuetudinibus privilegiis quoque indultis, et litteris Apostolicis in contrarium premissorum quomodolibet concessis et innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenores, pre-

Digitized by Google

sentibus pro plene, ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permensuris ad premissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogantes: ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 23 Julii 1795. Pontificatus Nostri anno 21.

R. Card. Braschius de Honestis.

Altri titoli o ragioni non conosciamo, tranne quelle che sono espresse nel breve di unione. Ricevuto che ebbe l'abate D. Romualdo Pirelli il Breve di Pio VI tolse seco alcuni monaci di Casamari e con essi andò in Fossanova per prenderne possesso.

Colà giunti, l'abate Pirelli (1) manifestò ai vecchi Cisterciensi della Provincia Romana gli ordini Pontificii di dover sloggiare dal monastero; questi ubbidirono tosto, e dopo data la consegna delle masserizie ed altre cose del pio luogo, se ne partirono immantinente; tre soli tardarono alquanto a partire, e di questo ritardo mostrossi maravigliato il S. Padre, come si raccoglie dalla lettera seguente, che noi riportiamo, perchè riguarda la unione e le sue conseguenze.

PIUS PP. VI.

Dilecte fili salutem, et Apostolicam benedictionem.

Dopo la di Lei partenza da Roma, nulla avevamo saputo di quanto in seguito del nostro Breve doveva essere successo in Fossanova, solo che questa mattina essendoci stata recata la Sua in data del 18 da costì, sentiamo come abbia trovato in quel Monastero tre degli antichi religiosi, ed aver ottenuto

(1) D. Romualdo Pirelli da Napoli di principesca prosapia, santo, infaticabile; uscito da Camaldoli, passò tra i Cisterciensi di Casamari. Assunse il governo di questa badia nel 1790, e non lo lasciò che colla vita che perdette nel 1822. Ebbe intera la fiducia di Pio VI, Pio VII e del Re Ferdinando IV. Aprì nel suo governo, due badie, quella di Fossanova e quella di Massalubrense. La memoria di lui è in lode e benedizione presso la nostra badia.

Digitized by Google

la consegna di tutto, avendo rilasciato ad essi gli argenti di tavola. Ci ha fatto qualche maraviglia, come i medesimi si trattennero colà i giorni di più del bisogno, parendo che non dovesse essere ai suddetti quel soggiorno molto grato. Intanto Lei ha fatto assai bene trasferirvi alcuni de' suoi per custodia della Chiesa e della Casa. Sentiamo le riparazioni che occorrono, per mettere in buono stato e pulizia, tanto necessaria, la Chiesa ed il monastero; ma dovrà farsi, come suol dirsi, a poco, a poco, trattenendo intanto di destinarvi colà una famiglia completa, e frattanto contentarsi di situarvi i soli monaci più necessari. Nelle presenti circostanze non potiamo ripromettere di prestare sussidii, e molto meno quello della tratta annuale, che ci chiede, intendendo sempre di escludere ogni tratta a grano, ma non negando quella a granturco in quegli anni più abbondanti, nei quali potrà esservi di sopravvanzo, come potiamo sperarlo nel corrente. Parleremo a Monsignor Tesoriere acciò dia l'ordine necessario per il taglio dei legnami occorrenti alle riparazioni, come anche a ciò si disperdano i contumaci che vagano per li vicini Monti di Sonnino e che si portano a far ricatti al vicino Monastero. Speriamo che la Paternità Vostra andrà tratto tratto affacciandosi a Fossanova, per vedere quello che si è fatto e resterà a farsi per buon stabilimento di quel Monastero. Intanto restiamo dandole l'Apostolica Benedizione.

Dat. Romae apud S. Mariam Majorem, 22 Julii 1795.

Pius PP. VI.

Il monastero di Fossanova, come ben si vede, fu lasciato in assai misero stato dai Cisterciensi dell'Italia Centrale; il P. Luigi Natali camaldolese, che per ordine del Papa era ito in quel monastero in aiuto dell'abate Pirelli, descrive in una lettera del 21 giugno 1796, lo stato miserando in cui era il monastero. Ma il coraggioso abate Pirelli trovò pronti mezzi per riattarlo tutto, e metterlo quasi a nuovo, col fabbricarvi anche nuove officine richieste agli esercizii regolari. Il monastero mancava di acqua, e l'abate pensò d'introdurvi un canale dal vicino fiume Amaseno per servizio degli orti, lavare biancherie ed altri usi del monastero. I vicini Pipernesi, in-

Digitized by Google

vece di risarcire la vecchia strada consolare, che da Piperno tende al monastero di Fossanova, volevano aprirne un'altra nuova, che doveva passare non solo vicino alla chiesa abbaziale, ma anche intersecare la clausura.

L'Abate rese subito avvisato il Pontefice della presa risoluzione con lettera del 18 agosto, e questi con lettera dei 22 agosto 1795, lo rassicurava dicendogli che egli farebbe risarcire ai Pipernesi la vecchia via consolare e non aprirne una nuova, inviando all'uopo, il perito Gaetano Astolfi, il quale avrebbe pensato ancora al modo d'introdurre un canale di acqua dell'Amaseno in Fossanova, secondo il desiderio dell'abate, senza pregiudicare alla bonificazione.

Lo stesso Pontefice scrisse all'Astolfi nello stesso giorno 22 agosto 1795 per queste due faccende. La perizia dell'Astolfi per l'incanalamento dell'acqua al monastero, ascese alla somma di scudi 585.66. In data del 30 gennaio 1796, il Papa, in risposta, scriveva di nuovo all'abate. dicendogli che manderebbe ben presto l'idrostatico signor Luigi Passega, per far altra perizia pel canale e che gli invierebbe in aiuto il P. Luigi Natali. Il Passega infatti. con l'Astolfi, andò a fare nuova perizia, più dispendiosa della prima, di scudi 712.83, ma con più perfetto disegno. Questa fu approvata dal Papa, come rilevasi da una lettera allo stesso abate del 23 aprile, nella quale autorizza il Pirelli a creare un debito per incominciare i lavori; il memoriale presentatogli essendo non bene espresso e calcolato, il Pontefice lo rinviava all'abate, come consta da altra lettera del Pontefice del 18 maggio 1796; corretto e meglio espresso fu dall'abate rinviato di nuovo al Papa e questi approvatolo, glielo rinviava con lettera del 1 giugno 1796. Il debito contratto dall'abate pel restauro e l'incanalamento fu di scudi 3000. Tutto però, come a Dio piacque, fu felicemente superato e compiuto mediante lo zelo dell'infaticabile nostro abate, e l'illuminato consiglio di Pio VI, che a lui scriveva personalmente ed in modo sì intimo, che ognuno resterebbe altamente maravigliato dell'amore sincero e dell'illimitata fiducia del Pontefice

Digitized by Google

verso l'abate Pirelli, qualora tutte le sue lettere venissero fatte di pubblico diritto.

Tutto adunque fu compiuto: la clausura cinta di nuove e forti mura, e col permesso del Papa, allargata a 20 rubbia di terreno, da sei che prima era, e ben provveduta di acqua dell'Amaseno: risarcita la chiesa, il chiostro ed altri luoghi regolari, e reso in poco tempo il monastero capace di contenere comodamente 20 religiosi col Priore. La mensa monastica fu portata a scudi 500 annui; chiese il Pirelli per sè l'affitto della commenda di Fossanova; ma il Papa non credè per allora poterglielo accordare, senza ledere chi allora ne era in possesso, come rilevasi da tre lettere di Pio VI, l'una del 14 gennaio 1797, l'altra del 24 dello stesso mese, e la terza del 15 luglio 1797.

Ma mentre i nostri monaci se ne stavano in pace nel loro monastero, nella pratica dei loro regolari esercizi e nel beneficare i popoli circonvicini, nel gennaio del 1798, il generale Berthier calava col suo esercito ad assediare Roma, ove era Pio VI, e nel febbraio, per la porta Angelica entrava nell'alma città, ed ai 15 di detto mese, al cospetto del Pontefice faceva proclamare sul Campidoglio la repubblica Francese, con gazzarra inaudita, intorno agli alberi della libertà, qui e colà piantati; aboliva il vecchio governo, sostituendovi il repubblicano; la qual funzione fu ordinata a tutto lo Stato Pontificio. Come se ciò non bastasse, ai 20 dello stesso mese strapparono da Roma il convalescente Pontefice Pio VI, fermandolo nella Certosa di Firenze, per trasportarlo dopo alcuni mesi in Valenza, dove, come a Dio piacque, arrivò il 14 luglio del 1799 e morì santamente ai 29 di agosto. Fatto dunque nuovo governo negli Stati papali, nulla accadde in Casamari in quest'anno 1798 e i monaci seguitarono a vivervi non senza molta trepidazione; ma altrimente andò la bisogna per la sua filiale Fossanova. Una masnada di Giacobini entrò armata mano in quel sacro cenobio, vi scacciarono i monaci e vi commisero mille ruberie; spaventati i religiosi, e ringraziando Iddio di essere usciti sani e salvi

Digitized by Google

dalle mani di quei sbragati *sanculotti*, se ne fuggirono all'Isola di Sora come al luogo più sicuro per allora, abitando, nel castello di S. Sebastiano, ceduto temporaneamente all'abate dalla generosità del Re di Napoli Ferdinando IV. Dopo l'uscita dei monaci le rendite del monastero furono prese ad amministrazione da un tal signor Can. Giov. Antonio de Castris, *repubblicano vero*, come dice la cronaca, col titolo di *Amministratore dei luoghi pii soppressi* mediante un rescritto del Consolato. Egli perciò, continua la nostra cronaca, *introitò tutte le grascia della raccolta, consistenti di 60 rubbia e più di grano, e rubbia 40 di altre specie di granaglie ricavate nei territorii di Piperno, Sonnino e Roccasecca nei quali possedeva il monastero.* Di più, coll'intesa del Presidente Leopoldo Setacci e dell'Edile Giov. Vincenzo Setacci fece la vendita di tutti i migliori mobili del monastero, biancheria, rami, letti, legnami, tavolini, banchi, botti da vino e quant'altro di buono si trovò, *ed appropriò a sè*, continua la memoria, *la maggior parte di essi mobili con molto legname, e tutto pubblicamente con birocci ha fatto trasportare in Piperno in sua casa, in cantina e nei magazzini.*

Fu gran fortuna, che la sacra testa dell'Angelico con molte altre reliqnie e tutti gli arredi sacri della chiesa di Fossanova, mediante un rescritto del Consolato, furono date in custodia ai Beneficiati della Collegiata di Piperno.

Dopo il raccolto del 1798, per ordine della Repubblica, fu fatto l'affitto generale dei beni del monastero nella persona di Filippo Tode, Stefano e Giovanni Zaccaleoni, cugino del Console Zaccaleoni, proseguito poscia fino al raccolto del 1799 da Pasquale Zaccaleoni, padre di Giovanni e zio del Console.

Il monastero di Fossanova, intanto, rimase alla pubblica discrezione e saccheggiato, coll'essere ancora portate via le porte e finestre, 53 libri stampati, 23 libri manoscritti, 23 fasci di ricevute oltre altre carte scritte e stampate, dopo fattone l'inventario per gli atti del sig. Gaspare Ruggieri, si espose quindi il tutto al pubblico incanto

Digitized by Google

nella Piazza di Piperno, e *ciascuno*, dice la memoria. *comprò quello che gli aggradiva*, incaricandosi il signor Luigi Martellucci, notaro di Piperno, per i rendiconti dei crediti della badia.

L'abate Pirelli, intanto, con tutta la comunità di Fossanova erasi ritirato, nell'Isola di Sora, in un luogo detto il Casino di S. Sebastiano, vicino alla badia di S. Domenico di Sora, col chiedere al Re Ferdinando IV che si degnasse rendere temporaneamente abitabile quel Casino, nel quale per sua clemenza eransi ricoverati: al che egli aderì di buon grado con la lettera seguente:

R.mo P. Sig. P.mo Col.mo,

Inerendo il Re N. S. alle domande di V. P. R.ma che è passato ad abitare coi suoi religiosi Trappensi nel casino di S. Sebastiano, si è degnato con dispaccio di Sua E.za il signor Generale Acton dei 18 del corrente di accordare che siano fatti di Real conto in quel casino di S. Sebastiano, gli accomodi che ha chiesti di un recipiente delle immondezze, cucina, forno, porte e finestre ed altro il di cui importo dall'Ingegnere D. Silvestro de Bonis. si fa ascendere a ducati 250.

Ne riscontro V. P. R.ma per sua intelligenza, avendo già passato il corrispondente avviso all'Amministratore Tuzi per il pronto e sollecito adempimento dei sovrani comandi.

E col maggior ossequio, ecc.

Napoli, 23 luglio 1798.

Obb.mo Servo Vero
NICOLA VIVEZIO.

Dileguatasi intanto la bufera rivoluzionaria francese negli stati papali e napolitano, per la sconfitta delle truppe galliche per l'Alta Italia, incalzate ovunque dalle truppe regie e dalle bande di Fra Diavolo e di Mammone di Sora, Ferdinando IV, che erasi ritirato a Palermo, ripristinò, ai 13 di giugno del 1799, il governo legittimo. Buon nerbo di truppe napoletane passarono per Casamari, andando a Roma per rialzare il governo papale. Allora il P. Bonaventura Trulli dei Conventuali, stabilito presidente di Casamari dopo il tragico avvenimento del 13 maggio dello

Digitized by Google

stesso anno, dell'uccisione di parecchi monaci di Casamari per mano dei Francesi (1), desideroso di riaprire la badia di Fossanova e riavere il mal tolto e introdurvi di nuovo i monaci, presentò in Veroli al Generale Napoletano Rodìo la supplica seguente:

Eccellenza,

Il Presidente del Monastero di Casamari umilmente le espone, che nella passata sedicente Repubblica fu saccheggiato il monastero di Fossanova dai Giacobini, e dalla municipalità li furono sequestrati tutti i beni, per cui i poveri religiosi sono stati fuggiaschi e dispersi; prega dunque l'innata bontà di V. Eccellenza ordinare, non solo che le sia restituito il tutto, ma ancora che diano conto delle robe prese, grascie, libri, utensili di chiesa, obblighi, *pagherò* per mezzo del commissario di Piperno sig. Gaetano Ruggieri, o altro da esso da deputarsi.

Che non mancherà, ecc.

3 settembre 1799.

Il Generale fece buon viso alla supplica, e spedì un ordine fulminante e perentorio al governatore di Piperno, del seguente tenore:

Il Commissario o Governatore di Piperno colla massima sollecitudine si dia il carico, perchè al monastero di Fossanova si restituiscano tutti gli effetti saccheggiati qualora si rinvenga persona che li ritenga, in caso di renitenza farà arrestare i retentori, e condurli al nostro Quartiere Generale per essere secondo le militari leggi puniti. Si darà tutto il carico che gli Affittuari dei terreni o altro di pertinenza del detto monastero paghino in termini di giorni 5 dalla data del presente, la risposta dei loro averi, altrimenti s'intendano caduti dalla regia grazia.

Dal Quartiere generale di Veroli 3 settembre 1799.

Esiegua subito tali ordini.

P. Generale Rodìo

Logo del † sigillo regio.

(1) Cfr. P. Lugano, *I martiri della Badia di Casamari secondo una relazione inedita,* in *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 546-559.

Digitized by Google

Non è a dire se il sig. Ruggieri, visti che ebbe ordini sì recisi, si mettesse tosto all'opera; consegnò, infatti, al P. Trulli una copia dell'inventario di tutte le masserizie vendute o sequestrate, e ne fece eseguire la pronta restituzione. Il P. Presidente, quindi, in forza di questi ordini, ricondusse in Fossanova porzione dei monaci di Casamari, rimettendoli in possesso del monastero, che dopo risarcito con molta spesa, tutta a carico degli stessi religiosi, vide riprendere dentro le sue mura con maggiore lena il solito corso delle regolari osservanze, con grande esultanza delle vicine popolazioni.

Nel 1803, l'abate Pirelli faceva aprire una cisterna a comodo dei popoli vicini e dei viandanti, come attesta l'iscrizione a parte destra del monastero di Fossanova sulla cisterna.

Ritornati i nostri monaci in Fossanova rivolsero tosto i loro pensieri alle sacre reliquie di S. Tommaso lasciate in deposito nella chiesa cattedrale di Piperno, come si rileva da due lettere, del 5 marzo del 1800, e del 19 marzo del 1805.

Nel 1807 fu scoperta prodigiosamente una Immagine della Madre di Dio in una colonna dell'atrio di Fossanova. L'abate Pirelli fece erigere in quel luogo una divota cappella e la dedicò solennemente. Quella immagine attrasse a sè un frequente concorso di fedeli (1).

I torbidi del 1798 e 1799 non furono che passeggieri per gli stati papali e napoletano; fu un turbine rovinoso per tutte queste provincie, che ben presto dileguossi; ma il 1806, invece, fu ben più funesto per il regno napoletano. Le truppe Francesi, infatti, con a capo Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone I, irruppero di nuovo nel regno, e proclamarono Re lo stesso Giuseppe; e il 1809 recò l'ultimo sterminio al regno Papale. Il Sire francese,

(1) Il felice scopritore di quella sacra immagine, fu un nostro religioso infermo, che per sollevarsi passeggiava per un vano dell'atrio di Fossanova, il quale, nel medesimo tempo della scoperta, restò pienamente guarito.

Digitized by Google

infatti, ebbro di gloria, ai 7 di maggio, dal suo campo imperiale di Vienna, decretava la definitiva occupazione ed annessione dello Stato papale all'Impero. Il monastero di Fossanova fu di nuovo soppresso, incamerate le rendite ed abbandonato per sempre dai monaci cisterciensi di Casamari.

E così la badia di Casamari, madre sì feconda, videsi, qual nuova Rachele, sconsolata e mesta, *plorans filios suos*, senza averne neppur uno ai suoi fianchi, che ne lenisse il dolore, avendo il monastero di Massalubrense, nel regno di Napoli, subìta, tre anni avanti, la stessa sorte, per ordine del Re Giuseppe Bonaparte; chè anzi, la stessa Casamari veniva chiusa, e non si riapriva ai monaci, che nel settembre del 1814. La disgrazia ed il rilegamento del Sire francese dapprima all'Isola d'Elba e poi a S. Elena, dentro il 1814 e 1815, die' la pace all'Europa; molte famiglie religiose, come i Casamariensi, rientrarono nei loro chiostri; ma quello di Fossanova non rivide più i suoi Cisterciensi: restò chiuso ed abbandonato fino al 23 dicembre 1826, epoca in cui Leone XII lo riapriva agli edificantissimi figli di S. Brunone, i Certosini di Trisulti, che anche attualmente vi risiedono a conforto spirituale e temporale delle circonvicine popolazioni. Leone XII in questa occasione, spese 2700 scudi, pel ristauro della badia; e la sacra Congregazione dei Regolari, ai 20 del 1846, permise ai RR. PP. Certosini di confessare e predicare nella chiesa abbaziale di Fossanova.

Tra i Priori che ressero Fossanova nel periodo Casamariense, non possiamo passare sotto silenzio la santa e nobile figura del P. Emmanuele de Meulders.

Nacque a Melsele presso Bereven, diocesi di Anversa, nel Belgio, nel 1751. Si rese monaco nella badia cisterciense di Septfons, in Francia. Trabalzato fuori della religione dalla rivoluzione francese, edificò verso il 1800, la chiesa dell'Indritto presso Coazzo, nei monti della Savoia, fu confessore della venerabile Maria Clotilde di Savoia, Regina di Sardegna, che lo amava di sincero affetto. Venne in Casamari, ove rinnovò la sua professione il

Digitized by Google

1° di gennaio del 1803 nelle mani dell'abate D. Romualdo Pirelli (1), il quale lo spedì poscia in Priore di Fossanova, ove morì e fu sepolto ai 9 dicembre del 1804 (2). Di questo religioso si occupa attualmente il marchese Faustino Curlo di Torino, nella vita che sta compilando della venerabile Regina Maria Clotilde.

Nel 1874, il governo Italiano riconosceva Fossanova qual monumento Nazionale, stanziando per la sua manutenzione un'annua somma (3).

Il curioso tourista che si porta oggi, dalla stazione di Sonnino, a Fossanova, dopo più di un quarto d'ora di cammino, non ha più l'ingrata sorpresa della vasta ed orrenda solitudine, che naturalmente ispira la vista delle località delle Paludi Pontine; ma resta dolcemente sorpreso nel vedere, come accanto alla imponente mole della vetusta badia, sorgano palazzine bellissime, con fontane, officio postale, telegrafico, asilo infantile, luce elettrica ed altre comodità moderne, che dànno a quel luogo paludoso l'aspetto di una ridente cittadina, sorta come per incanto intorno al bruno secolare cenobio. Tutto questo si deve all'amore ed al genio del Principe Borghese, attuale signore di Fossanova e tenimenti.

Tale è stata la sorte di questa insigne badia cisterciense, perla dell'Ordine, gloria del popolo Pipernese, gioia della Chiesa, onore e centro dell'arte!

---

(1) « Die 1 Ianuarii 1803. Ego frater Carolus M.ª Sacerdos Ordinis Cisterciensis, Professus Abbatiae Regalis B. M. V. loci Sancti « dicti *septem fontium*, promitto stabilitatem etc.... in presentia R.mi Patris Dñi Romoaldi M.ª huius Coenobii Abbatis...». Arch. di Casamari. Atto della professione religiosa di proprio pugno.

(2) « A dì 9 Xmbre 1804.... a ora una dopo la mezzanotte il « P. D. Carlo M.ª Superiore del monastero di Fossanova è passato « all'Eternità ». *Necrol.*, pag. 33. A lui succedette un certo D. Ugo, stato già Priore di Massa, il quale morì dopo soli 6 giorni di superiorità: « a dì 15 dicembre, *così il citato necrologio di Fossanova*, è « passato all'Eternità a ore 9 della notte il P. D. Ugo M.ª successore nel superiorato di Fossanova ».

(3) Giulio Paccasassi, op. cit., pag. 28, § IX.

Digitized by Google

Breve silloge storica del monastero di Fossanova.

Dai Benedettini passa ai Cisterciensi sotto la filiazione della badia di Altacomba nell'anno . . . 1135
Genera la prima badia figlia *S. Stefano del Bosco* in Calabria. 1150
Gravi affari urgevano in Fossanova 1153
Genera la seconda badia figlia, *Marmosolio*, in diocesi di Velletri. 1167
San Gerardo dalla badia di Fossanova passa a quella di Chiaravalle 1172
Si dà principio dai Fossanovesi alla badia di *Ferraria Teanese* 1171
Genera la badia di *Corazzo* in Calabria 1173
Si termina la badia di *Ferraria* con Pietro Cellerario di Fossanova in primo abate. 1179
Un abate di Fossanova assiste al transito di S. Galgano di Siena 1181
L'abate D. Giordano dei conti di Ceccano è creato Cardinale 1188
Perturbazioni in Fossanova cagionate dal priore di Altacomba 1196
Finisce i suoi giorni il Cardinale Giordano . . . 1205
Innocenzo III consacra l'ara massima della chiesa di Fossanova 1208
Il capitolo gen. di Cistercio delega un abate di Fossanova 1206
Roberto da Piperno, priore di Fossanova, viene eletto vescovo di Fondi 1210
Genera la badia figlia, *S. Pietro della Canonica*, fuori di Amalfi, con Nicola di S. Germano, monaco di Fossanova per primo abate 1214
Onorio III dirige lettere ad un abate di Fossanova ed al Fr. Enrico costituendoli Visitatori Apostolici 1218
Il Capitolo Gen. di Cistercio delega di nuovo un abate di Fossanova a denunziare le pene inflitte dal Cap. all'abate di S. Martino al Cimino . . 1232-33

Digitized by Google

Gregorio IX costituisce il priore di Fossanova suo delegato presso gli Eremiti sparsi nelle isole Ponza, Senona, Palmaria e S. Martino nell'anno 1234
Genera *Valvisciolo*, VI badia figlia, essendo abate F. Antonio di Campoli 1240
L'abate Stefano dei Conti di Ceccano, poscia Cardinale, governava Fossanova 1252
Stefano di Ferentino, monaco di Fossanova eletto vescovo di Turtibulo 1254
Giacomo da Piperno, monaco di Fossanova eletto Procuratore Gen. dell'Ordine Cisterciense . . . 1265
Muore S. Tommaso d'Aquino in Fossanova essendo abate Teobaldo, poscia Cardinale 1274
Prima traslazione del corpo di S. Tommaso, sotto l'abate Pietro 1281
Urbano V emana da Montefiascone una bolla, privando Fossanova del corpo di S. Tommaso . . 1368
Fossanova passa in commenda prima del 1447
D. Giacomo Maxa, Procuratore di Fossanova riceve incarico onorifico 1447
D. Giovanni Vicles, priore di Fossanova rinviene la testa di S. Tommaso 1585
Fossanova entra a far parte della Congr. Cisterciense della Provincia Romana. 1623
D. Massimo de Angelici interviene al primo Capitolo 1627
Si fonde colla sua Provincia in quella Cisterciense di Toscana per le cure degli abati Durelli e del celebre D. Ferdinando Ughelli 1660
Si agita colle altre badie per separarsi e non vi riesce. 1689
Se ne separa, per l'energia di D. Edmondo Casconi abate di Fossanova successore nella badia di D. Giov. Battista Buffatti 1762
Sei religiosi soltanto vi abitavano verso il 1704
Invenzione di altre reliquie di S. Tommaso, sotto l'abate D. Pio Piermartini 1772
Pio VI visita Fossanova 1780
Cessano in Fossanova i Cisterc. della Provincia Romana e Pio VI v'introduce i riformati di Casamari 1795

Digitized by Google

La Rivoluzione francese scaccia i nostri monaci da Fossanova nell'anno 1798
Il generale napoletano Rodìo rende ai nostri Fossanova i suoi beni 1799
S'iniziano le pratiche per riavere le reliquie di S. Tommaso 1800
L'abate Pirelli fa scavare vicino a Fossanova una cisterna 1803
Muore in Fossanova il priore D. Carlo de Meulders stato Confessore della ven. Maria Clotilde, Regina di Sardegna 1805
Nuova invasione Napoleonica e chiusura di Fossanova 1809
Leone XII lo riapre ai RR. PP. Certosini 1826
Segue la sorte comune degli altri monasteri . . . 1870
Vien dichiarata Monumento Nazionale. 1874
Passa in possesso dell' Ecc.ma Casa Borghese . . .
È in possesso dei Principi Borghese e vi abitano i PP. Certosini. 1910

Digitized by Google

L'ORDINE BENEDETTINO NELLE STORIE RECENTI

HERGENRÖTHER - ALBERS - DUCHESNE - PASTOR

I. — « Per comprendere pienamente la posizione del monachismo nei primi tempi della Chiesa, è necessario di fare una distinzione fra Ordini religiosi, come ora s'intendono, e Ordine monastico; entrambi invero si propongono a scopo il seguire i consigli evangelici; entrambi hanno comuni molti principii, tradizioni e costumanze; però mentre i primi sono società istituite a varie epoche in tempi più recenti, per rispondere a bisogni accidentali della Chiesa, e considerando la vita religiosa come mezzo per conseguire quel fine speciale; l'altro è puramente una forma sistematica di vita secondo i consigli evangelici, esistente per se stessa, come una completa espressione della vera e perfetta vita della Chiesa. Da Antonio e Pacomio passò nelle mani del gran legislatore del monachismo occidentale San Benedetto; ed assunse sotto di lui quella forma finale che si adatta sì meravigliosamente ai bisogni di ogni susseguente età, e che non conosce migliore riforma di un ritorno ai semplici principii dei suoi monastici regolamenti, concepiti con sì larghe vedute.

« Questa vita così semplice eppur così vasta nella sua concezione, questo codice così discreto eppur così fermo, questa « scuola del divino servizio » così familiare eppur tanto sublime nei suoi insegnamenti, è fondata sopra tre elementi principali: i voti, il chiostro, il divino ufficio. Per il primo il monaco si dedica a mirare ad una vita di perfezione; pel secondo si separa dall'effettivo contatto col mondo e da tutto ciò che potrebbe frapporsi alla rinuncia ch'egli n'ha fatta, onde unirsi alla famiglia della sua dimora monastica; e per il terzo, mediante continua ed intima comunicazione col suo

Digitized by Google

Creatore nel servizio corale, egli realizza quel regno di Dio sulla terra che è la forma visibile della rivelazione cristiana.

« S. Benedetto stabilì tre voti, ed il primo che può riguardarsi come la nota dominante della sua legislazione per l'ordine monastico, è la stabilità. Questo voto è la chiave dello spirito del monachismo, come è interpretato nella Regola; giacchè per esso il monastero è eretto in famiglia, a cui il monaco si lega per sempre; agendo solo per lei, dividendo le gioie e i dolori de' suoi membri, dando e ricevendo quell'aiuto, quel conforto, quella forza che vengono dal mutuo consiglio, avendo libero scambio di pensieri e desideri, e vivendo sempre sotto la vigilanza di un superiore, che è il padre della sua famiglia.

« Il secondo è il voto di conversione, pel quale il monaco rinuncia in modo solenne alle tre concupiscenze, e s'impegna a mirare alla perfezione dei consigli evangelici e ad una vita di perfetta carità; ciò compiendo, per quanto è in lui mediante la grazia divina, egli diventa l'uomo di Dio, il perfetto cristiano.

« In terzo luogo si lega, per il voto dell'obbedienza, a un'intiera soggezione della sua volontà al comando del superiore, e all'osservanza di tutti quei mezzi per giungere a santità, che son forniti dalla Regola e dalle sue pratiche di lavoro e mortificazione.

« L'ideale monastico richiede il ritiro, e non solo come mezzo ad evitare le tentazioni del mondo. Tutte le grandi imprese sono maturate nella solitudine: quella forza che produce le grandi opere, non è accumulata e concentrata nel trambusto, la confusione e l'eccitamento che ne accompagnano l'esecuzione; ma nella quiete e nel calmo silenzio della preparazione. Il fuoco della distruzione e il guasto dello sterminio possono essere il lavoro di un momento; ma il còmpito di risanare e di erigere è un lento processo, un'opera che richiede tempo e silenzio. Il monaco intraprende un gran lavoro nella calma e nella pace della solitudine, quello cioè di seguire i consigli che adducono a perfezione; e il « laboratorio » dove fa uso degli « strumenti » coi quali questo lavoro dev'essere eseguito, è, dice San Benedetto, « il recinto del monastero e la stabilità nella comunità ». La solitudine non è quella dell'eremita, ma il ritiro del cenobita o della comunità che forma il *fortissimum genus monachorum*. Così l'obbedienza, la cura

Digitized by Google

paterna, la disciplina, la carità fraterna e il calmo ritiro della vita familiare, sono altrettante garanzie per la perseveranza del monaco.

« La figura centrale di questa società fu il suo Re divino; il monastero un palazzo, una corte; e il Divino Ufficio il giornaliero servizio, il formale omaggio reso alla Divina Maestà. L'*opus Dei* fu la corona dell'intiera struttura del monastico edificio, fu il lavoro del monaco per eccellenza che doveva precedere ogni altra occupazione, e a cui la tradizione monastica ha dato una solennità segnalata. Di giorno in giorno e quasi d'ora in ora. il monaco purificato da suoi voti, ritirato dal mondo cerca di rinnovare quella meravigliosa familiarità col suo Dio e Padre che i nostri progenitori perdettero, ma che fu ristabilita per il secondo Adamo nella Chiesa cristiana; in una parola, il Divino Ufficio è l'anima della vita monastica.

« Tale, in breve, è la fondamentale e vivificante idea della vita monastica. Da questo punto di vista, non è altro che la vita cristiana dei consigli evangelici, concepita nella sua piena semplicità e perfezione; non ha altro scopo determinato in vista, non ha sistemi o metodi speciali; l'ampia legge della libertà cristiana è la sola sua guida; non è rigida nè rilassata, non mira a cose troppo elevate nè si contenta di qualunque bassa norma di condotta; ma si adatta alle operazioni della grazia in ciascun'anima ed ha raggiunto il suo intento quando ha portato quest'anima alla più alta perfezione, di cui i suoi doni naturali e soprannaturali la rendono capace » (1).

Queste parole dell'ab. A. Gasquet erano qui da riferire perchè caratterizzano ciò che è in sostanza monachismo e vita benedettina. Allontanandosi da questi concetti fondamentali è facile cadere in grossolani errori e confondere l'Ordine monastico, segnatamente benedettino, con gli altri Ordini religiosi, attribuendo a tutti indistintamente fini, metodi e mezzi, che non sono comuni a tutti. Gli storici, principalmente quelli che trattano della *storia della Chiesa* in generale, non sempre raggiungono su quest'argomento la precisione deside-

(1) D. Francesco Aidano Gasquet, *Saggio storico della Costituzione monastica*, versione dall'inglese, Roma, tip. Vaticana, 1896, p. 9-13.

Digitized by Google

rata; onde ci è sembrato di qualche utilità sottomettere a rapido esame le *Storie*, ultimamente venute alla luce, per annotarvi quanto può riferirsi alla storia ed all'incremento dell'Ordine di San Benedetto.

II. — Da alcuni giorni solamente si è completata l'edizione italiana della *Storia Universale della Chiesa* del cardinale Giuseppe Hergenröther, rifusa da mons. G. P. Kirsch, pubblicata dalla benemerita Libreria Editrice Fiorentina per cura del P. Enrico Rosa S. J. Sono sette grossi volumi, venuti in luce tra il 1905 e il 1911 (1). Dei primi cinque volumi il nostro periodico ha già dato a suo tempo un cenno (*Riv. Stor. Ben.*, II, 1907, p. 119-121). I due ultimi volumi, il sesto e il settimo, abbracciano, secondo la divisione adottata dall'Autore, l'epoca terza che tratta della Chiesa dopo la rottura dell'unità religiosa nell'Occidente. e della diffusione del Cristianesimo fuori dell' Europa, e va dal principio del secolo XVI fino al principio del secolo XX. Vi si svolge, adunque, la parte che corre sotto il nome di evo moderno ed è l'epoca storica che, quanto più si avvicina a noi, tanto meglio diviene attraente ed istruttiva. « Trattata essa dal card. Hergenröther con quella magistrale competenza che gli era propria, segnatamente in ciò che riguarda il protestantesimo e la vera riforma cattolica, non ebbe che ad essere ritoccata leggermente nella quarta edizione curata da mons. Kirsch, seguendo un più stretto ordine cronologico, introducendovi, dove occorresse, le conclusioni recenti più accertate e sopratutto arricchendola di una bibliografia moderna, di cui difficilmente si può trovare altra più copiosa; giacchè pretenderla egualmente ampia e compiuta in ogni punto, sarebbe ingiusto in un'opera d'indole generale e compendiosa » (*Prefaz. del Traduttore*).

(1) Card. Giuseppe Hergenröther, *Storia universale della Chiesa*. Quarta edizione rifusa da monsignor G. P. Kirsch. Prima traduzione italiana del P. Enrico Rosa S. I. — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, vol. I, 1905. in 8° di pp. XXXII-400; vol. II, 1905 pp. XXIV-470 (con una carta geografica); vol. III, 1905, pp. XX-414; vol. IV, 1905, pp. XXIV-494; vol. V, 1906, pp. XX-406; vol. VI, 1907, pp. XXVIII-524; volume VII, 1911, pp. XL-875 (con una carta geografica). L'opera intiera costa L. 45.

Digitized by Google

Nel rifiorimento delle varie congregazioni monastiche, avvenuto sugli inizi del secolo XVI, l'Hergenröther rammenta con parole appropriate il sorgere della Congregazione Camaldolese di Montecorona, per opera del ven. Paolo Giustiniani (VI, 268); la cui istoria fu scritta recentemente dal P. Lugano e fa parte delle Monografie di Storia Benedettina (1). E tra le riforme nella vita degli Ordini religiosi fa menzione di quella iniziata da Giovanni de la Barrière, di Cahors, abate dell'abbazia cisterciense di Feuillans presso Tolosa (1577), che diede esistenza alla Congregazione cisterciense (riformata) di Feuillants (Congregatio B. M. V. Fuliensis), che fu approvata da Sisto V ai 5 maggio 1586 e ai 13 novembre 1587 (VI, 325). Poco appresso, per opera di don Didier de la Cour, s'iniziò nelle abbazie di S. Vannes (S. Vitone) e di Moyen-Moutier a Wasgau, una riforma benedettina che die' vita alla Congregazione di S. Vannes e S. Idolfo, approvata da Clemente VIII nel 1604 (VI, 326). Da questa nacque, per una deliberazione del Capitolo generale di San Mansuy presso Tulle (1618), la Congregazione dei Maurini (sotto il patrocinio di S. Mauro), confermata da Gregorio XV e dal re di Francia, la quale acquistò singolar rinomanza negli studi patristici, di archeologia e di storia ecclesiastica (VI, 326). Alla riforma delle benedettine contribuì la Congregazione delle Monache del Monte Calvario, istituita nel 1617 dalla principessa Antonietta d'Orleans, con l'aiuto del cappuccino Giuseppe du Tremblai (VI, 327).

Tra le controversie agitatesi nella seconda metà del secolo XVII, va giustamente segnalata quella destatasi per l'affermazione del fondatore dei Trappisti, Bouthillier de Rancé che, fuori della S. Scrittura e dei libri ascetici, i monaci non dovessero studiare altro. Il suo trattato, pubblicato nel 1683, destò gran movimento dentro e fuori dei monasteri di Francia. Infine il Mabillon, nel 1691, si accinse a rispondere e dimostrò, anche per l'Ordine monastico, la necessità di una cultura scientifica, col suo trattato *De studiis monasticis*, che fu

(1) P. Lugano, *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona, dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo san Romualdo.* (Monografie di storia benedettina, vol. I). — Roma, S. Maria Nuova, in 8° gr. di pp. 544.

Digitized by Google

accolto con gran plauso e tradotto in più lingue. Replicò l'abate della Trappa ed il Mabillon pubblicò allora l'apologia dell'opera sua, riuscendo a demolire le ragioni dell'abate e a dimostrare essere insussistente l'asserire che la regola benedettina escludesse gli studi di erudizione e questi non si fossero introdotti nell'Ordine se non molto tardi (VII, 121). Con un breve cenno sull'ultimo rifiorimento dei benedettini (VII, 741-2), l'opera dell'Hergenröther termina di occuparsi dell'Ordine di S. Benedetto, ma segue con diligenza tutte le svariate vicende della Chiesa fino al 1910.

Non aggiungiamo elogi per questa *Storia*, che dovrebbe trovarsi in tutte le biblioteche del clero e delle persone di una qualche cultura, poichè l'elogio più bello e più giusto si contiene in un breve diretto dal S. Padre Pio X (5 maggio 1904) al dott. Giuseppe Faraoni e al sig. Tito Dini, formulato con queste parole: « Id enim opus ob doctrinae copiam, gravitatem sententiarum, sinceritatem iudicii summis prudentium laudibus celebratum, illustrem sane locum auctori suo vindicavit inter claros scriptores, qui recenti memoria, ita res Ecclesiae gestas tractarunt ut ab studio artis criticae debitam antiquitati reverentiam non seiungerent ». La Libreria Editrice Fiorentina avrà diritto a tutta la riconoscenza degli studiosi se, come speriamo, vorrà aggiungere ai sette un nuovo volume con gli indici di tutta la *Storia*.

III. -- Come compendio, per le scuole monastiche e di seminari, è da raccomandare l'*Enchiridion Historiae Ecclesiasticae* del P. Albers S. J., in tre volumi, che, tanto per chiarezza quanto per esattezza supera di gran lunga i compendi fin qui noti (1). La divisione è quella comune: tre grandi periodi: l'età antica (1-692), il medio evo (692-1517) e l'età moderna (1517-1910), ed a ciascuno di questi periodi corrisponde un volume dell'opera. Forse la proprietà del linguaggio non è sempre perfetta, ma a perfezione potrà giungere nelle seguenti edizioni. Come testo scolastico, serve molto bene di guida sicura agli alunni e lascia campo al maestro di spa-

(1) *Enchiridion Historiae Ecclesiasticae Universae*, auctore P. Albers S. J. ad recognitam et auctam editionem neerlandicam alteram in latinum sermonem versum. — Romae, Desclée, tom. I, 1909, in-8° di pp. VI-328 tom. II, pp. 444; tom. III, 1910, pp. 382. L. 14.

Digitized by Google

ziare a seconda del tempo e degli argomenti. La bibliografia v'è opportuna e scelta; per l'Ordine benedettino ha le notizie comuni, ma esatte. Ogni volume è corredato di tavole cronologiche e di un copioso « Index nominum et rerum ».

IV. — Passando ora dalle storie generali a quelle particolari o di un periodo speciale, troviamo nel campo il primo volume dell'edizione italiana della *Storia della Chiesa antica* di mons. L. Duchesne (1). È da notare la prefazione, in cui l'A. attesta che, nonostante le moderne scoperte, non bisogna immaginarsi che il progresso degli studi abbia modificato sostanzialmente o anche notevolmente, la tradizione che si rivela nei dotti volumi del Tillemont. « I risultati particolari — egli aggiunge — conquistati con tante scoperte e tanti sforzi, tendono in fondo a giustificare il punto di vista degli accorti eruditi del tempo di Luigi XIV. Si è retrocesso dai sistemi insensati di cui il Tubinga diede le primizie. Altri sistemi, è vero, ne han preso il posto, perchè il cervello umano è sempre fecondo d'invenzioni bizzarre. Ma esiste una opinione media, rappresentata dai giudizi delle persone pensate e sane di spirito, la quale s' impone al pubblico di buon senso ». Il Duchesne prova un uguale orrore per la fatuità di alcuni sistemi come per quella di alcune leggende; anzi, se occorresse scegliere, le leggende, in cui si cela almeno un alito di poesia e di anima popolare, otterrebbero le sue preferenze (p. 2).

In questo volume, benchè si accenni più volte all'antica ascesi cristiana, non si tratta ancora di proposito del monachismo nè orientale nè occidentale. Ma il secondo, il terzo ed il quarto volume forniranno, senza dubbio, molta materia sul nostro argomento, e quand'essi saranno usciti, ne faremo la debita menzione mostrandone i risultati e i pensieri.

V. — Ad impresa di molta utilità per gli studi e per la Chiesa ha posto mano la Casa editrice Desclée e C. col pubblicare una nuova edizione italiana della *Storia dei Papi nel*

---

(1) L. Duchesne, *Storia della chiesa antica*. Prima traduzione italiana sulla quinta francese riveduta ed approvata dall'autore. — Desclée, 1911, vol. I, in 8° di pp. 314. L'opera consterà di quattro volumi (L. 32) che gli associati avranno per L. 24.

Digitized by Google

periodo del rinascimento del prof. Ludovico Pastor (1). La vecchia traduzione italiana, compiuta da C. Benetti e stampata a Trento, era ormai esaurita. Bisognava perciò fornirne una nuova, che rimediasse ai difetti della vecchia, e tenesse conto delle ultime edizioni tedesche e dei risultati ultimissimi della ricerca scientifica. Il prof. Angelo Mercati di Reggio Emilia, già benemerito della sana cultura italiana per la versione di varie pubblicazioni di indiscutibile importanza, si è accinto volonterosamente a preparare la nuova edizione di questa Storia sulla quarta edizione originale, che è definitiva, per quanto possa considerarsi definitiva una opera storica, coll'intento precipuo di rendere scrupolosamente in tutta l'interezza il pensiero dell'autore. E per tenere al corrente degli studi ultimi la nuova edizione, egli disegna di far uscire col vol. III un supplemento che informerà colla maggior diligenza e completezza possibile dei lavori e risultati acquisiti nell'ultimo decennio, in guisa che i volumi possano restare per lungo spazio di tempo invariati quanto alla sostanza.

L'opera del Pastor si apre con un *excursus* su quel fatto così complesso del Rinascimento che caratterizza tutta un'età, distinguendo, secondo le tendenze dei suoi fautori, un rinascimento pagano ed un rinascimento cristiano. Benchè il taglio netto non si presti a ben definire questo movimento, ciònondimeno la distinzione illumina fatti, cose e persone. Ambedue però le tendenze partirono da un punto comune; dal rinascere della coltura greca e latina. Per istrada i diversi fautori, talora senza dividersi totalmente, piegarono ad oppo-

(1) Ludovico Pastor, *Storia dei Papi della fine del medio evo compilata col sussidio dell'archivio segreto pontificio e di molti altri archivi.* Vol. I. Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento fino all'elezione di Pio II (Martino V, Eugenio IV, Nicolò V, Callisto III). Nuova versione italiana sulla IV ediz. originale del sac. prof. Angelo Mercati. — Roma, Desclée e C. 1910, in 8° gr. di pp. LXXII-816; vol. II: Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Pio II alla morte di Sisto IV. — Roma, Desclèe, 1911, in 8° gr. di pp. LXII- 814. La nuova edizione risulterà di sei grossi volumi (essendo il IV diviso in due parti) e di un altro volume di *supplemento*. Per gli associati L. 54. — È già uscita la parte 1ª del vol. IV (Leone X), di pp. XX-580, di cui parleremo in un prossimo articolo.

Digitized by Google

sta parte: gli uni, allontanandosi dai principii del cristianesimo ed immergendosi nella lettera e nello spirito del paganesimo; gli altri, studiandosi di ravvivare, col soffio dei principî sempre antichi e sempre nuovi del cristianesimo, la cultura rinascente dell'ideale classico. La Chiesa, come in tutto il medio evo, così anche ora si dimostrò promotrice di ogni salutare progresso intellettuale, protettrice di ogni verace cultura e civiltà. Ai seguaci del Rinascimento lasciò la massima libertà di parola; solo una volta il capo supremo della Chiesa procedè direttamente contro la falsa rinascenza, ed in questo caso si trattò di una spudorata glorificazione di vizi pagani, di fronte alla quale il pontefice, come custode della morale, non poteva tacere (I, 54-5).

La concezione unilaterale che tutto il movimento della rinascenza fosse cattivo, perchè fomite di pericolo per la fede e i costumi, non può considerarsi come la concezione avutane dalla Chiesa. E non pensarono così neanche tutti i religiosi; chè anzi, parecchi di essi cercarono di porre la letteratura classica al servizio della religione (I, 54).

Quale parte presero in questa rinascenza i benedettini? La risposta non è data, nè si raccoglie da quanto scrive il Pastor. Ma se è vero ch'essi erano i custodi della sapienza antica e ne' loro archivi conservavano i testi classici greci e latini che, in grazie di questo movimento, ebbero nuova vita, si può argomentare che fossero gli antesignani della rinata cultura, e della rinascenza avessero quella medesima concezione larga e sicura che ebbe la Chiesa, ed attenendosi alle parole di Clemente Alessandrino, che la scienza dei pagani in quanto contiene del buono debba considerarsi, non siccome qualcosa di pagano, ma come un dono di Dio, concessero agli studi umanistici il più grande aiuto.

Più di tutti si distinse — ed il Pastor lo rammenta con una pagina bellissima — il pio Ambrogio Traversari, dal 1341 generale dei Camaldolesi, che era stato altresì maestro a Giannozzo Manetti (1396-1459). Il Traversari fu veramente il primo a trapiantare entro le sfere ecclesiastiche l'operosità umanistica. A S. Maria degli Angeli, in Firenze, raccoglievasi il fior fiore del mondo dotto fiorentino, ecclesiastici e laici in varia mescolanza, per ascoltare le sue letture sulla lingua e letteratura greca e latina e le sue dissertazioni su questioni filosofiche e teologiche. Il biografo di Lorenzo dei

Digitized by Google

Medici dipinge con calde parole quel tempo « in cui da questo convento partivano splendidi raggi di spirito che illuminavano le case dei patrizi fiorentini e per essi il mondo ». Perfino Tommaso Parentucelli, che conobbe di scienza personale l'attività letteraria del pio generale camaldolese, non potè mettervene al paro una simile, salito che fu sul trono di S. Pietro (I, 44-5).

Vari altri ebbero la loro parte in questo movimento, non tutti, di certo, colla competenza e l'attività del Traversari. Niccolò d'Albergati, per esempio, monaco certosino e poi cardinale e vescovo di Bologna, benchè non formato umanisticamente, trattò volentieri coi seguaci del nuovo indirizzo, specialmente col Filelfo, il Poggio, Enea Silvio Piccolomini, e Tommaso Parentucelli, e li favorì sempre (I, 244).

Nè in mezzo al trambusto letterario si spense la sacra fiamma della santità. Con l'Albergati († 1443) è da rammentare il camaldolese beato Angelo Masaccio († 1458) e la romana santa Francesca de' Ponziani, istitutrice delle oblate benedettine di Montoliveto. A Roma si svolse tutta l'azione di questa nobildonna, spentasi in età di cinquantasei anni, il 9 marzo 1440: ma la di lei istituzione sopravvive alle vicende dei tempi e sparge tuttora il suo benefico influsso nella città di Roma. E « chi s'è trovato a Roma il 9 marzo, anniversario della Santa, ed ha visitato il sepolcro di Francesca circondato da diciotto lampade di bronzo, e la camera con finestre in stile gotico abitata da lei per quattro anni nel vetusto monastero di Tor de' Specchi e convertita in cappella, può attestare quanto vivo sia tuttora il ricordo, quanto profondo l'omaggio che si tributa a questa nobile romana, a questo modello di matrona cristiana » (I, 217) (1).

(1) Le lampade di bronzo che ardono intorno al sepolcro di S. Francesca Romana nella chiesa di S. Maria Nuova, non sono *diciotto*, come asserisce il Pastor, ma trenta. Il Pastor (I217, n. 1) dice che gli affreschi di Tor de' Specchi « meriterebbero di essere attentamente studiati e pubblicati ». Una illustrazione è data nel fasc. IX (anno III, 1908) della *Rivista Storica Benedettina* dedicato a *Santa Francesca romana nella storia e nell'arte* (1384-1908), tra gli *Scritti vari pubblicati nel III centenario dalla canonizzazione* (con venticinque illustrazioni).

Digitized by Google

L'istituzione di Tor de' Specchi è emanazione del principio benedettino dell'oblazione di sè ad un monastero, con scopo religioso e caritatevole. Le prime oblate del monastero di S. Maria Nuova vissero alcun tempo nelle loro famiglie; ma poi preferirono unirsi insieme, sotto un medesimo tetto, e n'ebbero approvazione da Eugenio IV. E come allora si costituì questa comunità, così ancora vive. Ed è l'unico esempio di oblate benedettine, istituzione *sui generis*, rispettata dal Concilio Tridentino e giunta fino ai nostri tempi, in virtù di quello stesso principio che le diè origine.

Il rinascimento, una volta destato, prese altresì la via dell'ordinamento dell'Ordine monastico ed aprì nuovi orizzonti alla costituzione benedettina. Se ne hanno esempi tanto nell'ordine di Montoliveto (non ricordato a questo proposito dal Pastor), quanto nella congregazione, adunata da Ludovico Barbo, nel cenobio di S. Giustina di Padova (II, 181). L'illustrazione, che del sorgere di questa rinnovata famiglia benedettina, viene pubblicando il P. Trifone, illumina di fulgida luce le origini di una rinascenza monastica, che si estese anche fuori d'Italia (1). Infatti, il Pastor ricorda che Pio II concesse viva approvazione alla salutare azione della congregazione di Bursfeld, accordandole i privilegi già largiti alla congregazione di Santa Giustina di Padova, e promovendo in varie maniere questo sodalizio di benedettini tedeschi. La costituzione esteriore della famiglia di Bursfeldsi distingueva per un sistema di centralizzazione, che avea le sue basi nelle condizioni dei tempi e nell'esperienza del grave danno che arrecava l'isolamento agli ordini monastici.

Riflettendo a ciò, Pio II nel 1461 pensò di riunire insieme le tre congregazioni di Bursfeld, di Castel e di Melk. E se anche questo grandioso disegno non fu mandato ad effetto, non si raffreddò nel pontefice lo zelo di riforme. Lo stesso nunzio pontificio Girolamo Lando, nell'aprile del 1464. esortava a dar aiuto alla riforma dei monasteri benedettini, niente riuscendo più grato al papa di quest'opera salutare.

Ma all'attuazione di queste idee opponevasi specialmente la nobiltà. In Bamberga il conferimento dell'abbazia di Mi-

(1) B. TRIFONE, *Ludovico Barbo e i primordi della Congregazione benedettina di santa Giustina*, in *Riv. Stor. Ben.*, V, 1910, p. 260-281; 364-394 (in continuazione).

Digitized by Google

chelsberg a monaci riformati, non appartenenti alla nobiltà della Franconia, parve volesse accendere una guerra civile. E quando si pensi ai vasti possedimenti dell'Ordine benedettino, facilmente s'intende come la nobiltà non volesse permettere che le sfuggisse di mano questa potenza e perciò ricalcitrasse alla riforma de' suoi monasteri (II, 183).

I seguenti volumi dell'opera monumentale del Pastor ci daranno agio di rilevare nuovi tratti di questa rinascenza monastica, che si svolge nel periodo del Rinascimento.

A. Còrsi.

Digitized by Google

NUOVA FONTE PER L'ARTE NELLE INDUSTRIE ITALIANE

La paleografia artistica dei codici cassinesi.

Patrias artes renovare conatus.

L'ab. D. Oderisio Piscicelli Taeggi, Gran Priore della R. Basilica di S. Nicola in Bari, da più anni perseguita il nobilissimo ideale del *patrias artes renovare*. A raggiungere questo scopo ha tratto alla luce dal cenobio di Montecassino, ravvivandoli con sapiente industria, vari e graziosi disegni de' codici longobardi. Un primo album di questi disegni ricavati dai manoscritti di scrittura longobardo-cassinese comparve, fin dal 1884, nella Mostra nazionale di Torino. E con quel tentativo volle mostrare l'utilità che può venire ai lavori di industria, sotto rapporto decorativo, dalla *Paleografia artistica di Montecassino*, e l'esser stato premiato con medaglia d'oro, fu conferma che il pubblico intelligente si fosse reso conto del valore delle miniature, studiate sotto quel nuovo punto di vista. Ma quell'album, acquistato dal Consiglio Provinciale di Caserta e depositato nell'Istituto di S. Lorenzo d'Aversa, benchè fosse custodito con molta cura, non ebbe pratici risultati; e quel tentativo, frutto di grande amore e di molto studio, parve quasi dimenticato (1).

Ma poichè a quell'album ne fu aggiunto, fin dal 1888, un secondo ed ora un terzo, gioverà mettere maggiormente in evidenza l'importanza di questa pubblicazione

(1) *La Paleografia artistica nei codici cassinesi, applicata ai lavori industriali, esemplata da un monaco di Montecassino*, (D. Oderisio Piscicelli Taeggi), Tip. di Montecassino.

Digitized by Google

per l'utilità che se ne può derivare per dar bellezza italiana di novità ai lavori più gentili dell'industria nazionale.

Lo stesso ab. Piscicelli Taeggi accompagnava il primo album con le seguenti parole:

« I lavori dell'industria, ingentiliti dalle grazie dell'arte, mostrano, più di ogni altra cosa, il genio, il gusto ed anche, per un certo riguardo, la coltura di una nazione. Essi, non solo conferiscono alla nobiltà del costume e alla maggiore agiatezza e prosperità del paese che li produce; ma benanche a dargli una certa superiorità morale sugli altri, facilmente riconosciuta e accettata. Testimone l'Italia, ne' diversi momenti storici della sua civiltà, massimamente in quello del rinascimento, che dell'opere sue abbelliva l'Europa. I conti de' mercatanti italiani, del quattro e cinquecento, dicono l'abbondanza e la bellezza de' lavori che uscivano dall'Italia, e il danaro che veniva ad arricchire i lavoratori e i banchi suoi. Fu quello certamente un primato di arte e di borsa non mai superato.

« La stessa protezione spiegata in quel tempo dai Mecenati sopra gli artisti, non era forse tanto vaghezza e passione dell'arte, quanto dell'utile che l'arte partoriva; talchè si videro città e regioni italiane produrre allora quel che non producevano la Francia e la Germania insieme. Poi, non paghi gli stranieri dei prodotti nostri, vollero anche i produttori, architetti, scultori, pittori, orafi, intagliatori, i quali fecero opere e lasciarono scolari, da non aver quasi bisogno di noi. E i semi italiani fruttificarono ubertosamente, più che altrove, nella Francia; e la Francia se ne approfittò ben tanto, che pervenne ad acquistar essa il primato dell'arte industriale in tutta l'Europa, specie nell'arte così detta di decorazione. Imitò stili antichi, si diede a incrociare, più che a innestare, stili diversi d'indole e di tempo, la moda regolando il gusto, e il gusto, saziato, ripartorendo la moda. La Francia s'impose con la novità e lo sfoggio de' suoi lavori, condotti non senza garbo di forma e grazia di eleganza; e obbligò tutti, anche gl'Italiani, a onorarla come regina, e pagarle vistosi tributi.

Digitized by Google

« Questa superiorità apparve manifesta nella felice mostra universale di Londra; felice massimamente, perchè fu prima e ottima occasione di giudicare, paragonando i lavori dell' industria di una nazione con quelli delle altre. quale di esse riportava la palma nella gara. E si vide ne' lavori d' industria dove entra l' arte, che i Francesi non pativano contrasto dai lavori degli altri. Gl' Inglesi e i Tedeschi ne rimasero punti di gelosia, e gl' Italiani umiliati. Gl' industriosi d'oltre Manica si posero allora subito all'opera; e ispirandosi ne' modelli antichi, e tenendosi al filo delle proprie tradizioni, produssero lavori finiti, di una semplicità ed eleganza notevoli, senza che punto ne scapitasse l' usata sodezza. Bastava guardarli appena, per conoscere da quali mani erano usciti.

« Gl' industriosi di Germania s' ingegnarono anch' essi; ma i loro lavori, benchè di molto migliorati, non presentarono schietta eleganza di forma e finezza di gusto. Gl' Italiani finalmente uscimmo più tardi; e facemmo rivivere i vetri soffiati e i merletti di Venezia, le majoliche del cinquecento e i vezzi d' oro del miglior gusto antico: con i nomi de' Salviati, de' Ginori e dei Castellani, rilevammo alquanto la fronte; ed oggi, tra le nazioni che s' applicano alle industrie più delicate, non occupiamo più, per grazia di Dio, l' ultimo posto.

« Fu dunque ottimo consiglio riguardare al passato, e rattaccare il filo delle nostre non ingloriose tradizioni. Ma queste non s' hanno da fermare di botto al cinquecento, nel quale la prevalenza delle forme pagane fu potente di trattenere e impedire lo svolgimento artistico delle scuole umbra e toscana. Convien rimontare un poco più in su, a qualcosa di più antico, di cui fu appena una derivazione e una specie il cinquecento. E non s' ha da imitare soltanto: l' imitazione stanca e sterilisce gl' ingegni; ma inventare e rigenerare, secondo il genio nazionale, sciolto da ogni servitù, antica o moderna che sia, ed esser noi. Si ritorni dunque coraggiosamente più indietro, a prendere la rincorsa: si ritorni ai tempi di Cimabue e di Giotto, per chiedere l' ispirazione a una fonte ancora non a ba-

Digitized by Google

stanza conosciuta e studiata, anzi quasi vergine, alla fonte de' Codici antichi.

« In quel tempo le varie espressioni dell'arte non avevano fatto scisma; e l'umile alluminatore non temeva di arrischiarsi a condurre una vasta pittura murale, dopo di aver disegnato e colorito un frontespizio di codice o una lettera capitale. Gli avanzi degli affreschi di San Vincenzo a Volturno, di Sant'Angelo in Formis, di San Vittore del Lazio, di Sant'Angelo in Teodice, mostrano la buona fortuna de' Miniatori cassinesi nei tentativi arditi della pittura storica, e indicano la strada onde Giotto e l'Angelico presero le mosse.

« In quel tempo la cantilena figurata e il suo ornato, l'affresco e il suo fregio, scoppiavano insieme dalla medesima favilla d'ingegno, con mirabile armonia, ed esprimevano con verità il gusto squisito di quei modesti e coraggiosi artisti. Non chimere, non mostri, non figure ignude nelle chiese; ma si sapeva accordare l'ornato all'argomento, con una varietà e ricchezza da stupire. Dall'ornato di uno stendardo sacro all'ornato di un semplice pennone; da una stoffa da chiesa alla gualdrappa di un cavallo da torneo; dagli ornamenti liturgici a quelli di una sala, sempre una convenienza, un'aggiustatezza, una grazia che incanta. E nel tempo di poi? — Confusioni e scapestrataggini, in opposizione aperta col genio, con la civiltà, col vero spirito italiano: rarissimi i casi di eccezione.

« Ai tempi nostri, la necessità che sforza a cercare uno stile nuovo, perchè il vecchio si vede e si sente che non è sincero, porta al così detto verismo, anche gl'ingegni più eletti. Si vuole il vero com'è, e si fa posare la natura a modello; ma l'opere che vediamo sono, le più, tanto rassomiglianti al vero, che uno non ci si riconosce o ci si disgusta. O che quegli antichi nostri avevano forse in odio la natura? No: ma la sapevano leggere e interpretare, ne coglievano il significato e l'armonia, e l'esprimevano tal quale appariva agli occhi ammirati della mente.

Digitized by Google

« Ritornare dunque agli antichi è cosa buona e necessaria, non per copiarli servilmente, ma per conoscerli; studiare le opere loro, per intendere i secreti dell' arte: studiarli col metodo scientifico, paziente, riflessivo; distinguere le varie scuole, per il buon avviamento della gioventù nostra; la quale, libera di idee preconcette e di passioni, potrà ripigliare le strade del progresso, e darci lo *stil nuovo* degli ornati. Due cose pertanto s' hanno a fare: considerare la grande utilità che si può trarre dallo studio degli ornamenti usati ne' Codici dagli Alluminatori: educare i giovani a intenderli, gustare e sviluppare i tesori che vi sono chiusi.

« La prima cosa non è stata a noi tanto difficile ad avviarla, in grazia di una certa pratica nei Codici conservati nella Biblioteca di Monte Cassino. Diciamo avviata, perchè lo studio fatto da noi, si è versato soltanto sopra i Codici di scrittura longobardo-cassinese, come sono esemplati nella Paleografia artistica di Monte Cassino, già in gran parte pubblicata. Giudicheranno l' opera nostra gl' intelligenti delle cose di arte, e ci diranno, se veramente potrà essa riuscire decorosa e utile alle industrie italiane ».

E perchè il lettore conosca qualcosa del metodo, seguito nella pubblicazione, è da osservare che le prime tavole dànno l' analisi degli elementi che costituiscono le lettere capitali colorite, senza tener conto dei tempi diversi, ma in complesso: non è studio archeologico, ma puramente artistico. Quindi nelle otto tavole elementari sono raccolte tutte le forme varie delle foglie, dalla più semplice di edera, di trifoglio, di acanto, chiuse o allungate, alla più ricca, fantasiosa, e anche scapigliata e strana. Similmente per gli animali: dalle semplici teste di cani, di pesci, di uccelli, si procede ai veltri, contorti nelle più capricciose maniere, per dar vita alle volute de' rami e delle foglie, e coprire i campi più larghi: dal listello sviluppato e ravvolto nelle forme più semplici, ai nodi più complessi, ai meandri e ai laberinti più intricati; raccogliendo in una tavola sola le maschere, i mostri e le varie

Digitized by Google

stranezze artistiche. Facile riuscì la ricerca dei modi del colorire. E la Paleografia artistica di Montecassino ne offrì tre. Il primo modo (del monaco Grimoaldo) lascia tra il colore e il contorno uno spazio in bianco: maniera assai gentile e gradita al gusto di chi non predilige i colori forti. Il secondo (dal monaco Leone) non lascia spazio tra il colore e il contorno, e filetta di cinabro un lato di esso: maniera viva e focosa di colorire, che sente il gusto orientale. Il terzo (dall'Anonimo), incominciato ad usare nel secolo XII, raccoglie il colore soltanto da un lato, digradandolo quasi a sfumo, e lasciando dall'altro lato il bianco sino al contorno: maniera dolce ed elegante d'intonazione. Sono perciò: otto tavole elementari di tutto l'ornato; sei tavole pei lavori di cesello, di niello, di smalti (*applicazione all'oreficeria*); diciannove tavole pei lavori di ceramica, a gran fuoco, a piccolo fuoco, mezza maiolica, e a smalto sopra porcellana; dieci tavole pei lavori di tessuti (stoffe); cinque pel ricamo e cinque per gl'intarsii, e sette pei lavori di ornato ad intaglio, da potersi in parte condurre anche in bronzo, e per mobilie colorite.

Perseverante nel vagheggiare il gran bene che ne verrebbe alle arti industriali, e per mostrare co' fatti che le miniature dei manoscritti sono veramente una fonte non ancora esaurita, l'ab. Piscicelli Taeggi pubblicò nel 1888 un fascicolo di disegni per merletti ricavati dai codici liturgici di scrittura gotico-corale (1). Questo fascicolo incontrò tanto favore da essere subito applicato nell'Istituto dell'*Ecce Homo* di Napoli, ed i merletti confezionati su quei disegni meritarono la medaglia d'oro nell'Esposizione di Parigi.

Pure al distinto Autore non pareva ancora di aver raggiunto pienamente l'intento, perchè di quei disegni non seppero giovarsi le altre industrie. Ecco, adunque, la ragione del nuovo album di venti disegni, indirizzati alle

(1) *La Paleografia artistica nei codici cassinesi*. ecc.. Merletti. Litografia di Montecassino, 1888.

Digitized by Google

scuole professionali (1). Anche questi sono ricavati dai codici liturgici di pittura *gotico-corale*: e sono pubblicati ad una tinta ed in forma quasi schematica, affinchè ognuno se ne possa servire con quella tecnica che gli offre la propria industria, riuscendo egualmente adatti per merletti, per ricami, per intarsi, per trafori, per lavori d'intaglio, di smalto, di cuoio e per altra qualsiasi applicazione industriale.

L'ab. Piscicelli Taeggi ha fatto non solo un lavoro utilissimo alle arti, ma, con la varietà dei disegni, ha dimostrato ancora meglio quanto gran profitto potrebbe ritrarre l'ornamentazione industriale da uno studio amoroso delle miniature dei manoscritti. E noi ci auguriamo che le diverse scuole professionali d'Italia, adottando ne' loro lavori i disegni pubblicati da lui, diano bellezza nostrale di novità alle fatture più gentili e graziose dell'industria nazionale; e che altri, seguendo il metodo dell'autore della *Paleografia artistica di Montecassino*, aggiunga a quelli da lui presentati nuovi moduli d'ornato, da isposare ai lavori dell'industria, desumendoli dai codici miniati delle varie età, dall'epoca longobarda a' tempi del nostro Rinascimento.

* * *

(1) D. Oderisio Piscicelli Taeggi, *La Paleografia artistica nei codici cassinesi*, ecc., Disegni ricavati dai codici corali di scrittura gotica, Litografia di Montecassino, MCMX.

Digitized by Google

IL PRIMO CORPO DI COSTITUZIONI MONASTICHE

PER L'ORDINE DI MONTOLIVETO (1445)

Per un secolo e più, dal 1313 al 1445 i monaci di Montoliveto, fondati dal patrizio senese Bernardo Tolomei († 1348), si ressero a norma delle prescrizioni della Regola benedettina, applicata e dichiarata a seconda delle necessità e del crescere della loro congregazione, da statuti capitolari confermati da editti episcopali e da lettere apostoliche. La *charta fundationis* concessa dal vescovo Aretino Guido Tarlati di Pietramala il 26 marzo 1319 (1), segna il principio dell'esistenza canonica e legale del cenobio benedettino di Montoliveto di fronte alla giurisdizione episcopale e ai diritti del Capitolo d'Arezzo. Tre giorni dopo, il 29 marzo 1319, i tre fondatori, il B. Bernardo Tolomei, il B. Patrizio Patrizi e il B. Ambrogio Piccolomini, assumevano, per le mani di Giovanni, monaco dell'abbazia del Sasso, a ciò specialmente deputato dal vescovo d'Arezzo, l'abito religioso ed emettevano i voti, promettendo di vivere perpetuamente in monastero nella povertà e castità, e sotto l'ubbidienza dell'abate, secondo la regola di san Benedetto (2).

Nella prima adunanza capitolare, tenutasi sui primi di aprile del 1319, fu stabilito che la carica dell'abate dovesse durare un anno e non più, se non per volontà dei mo-

(1) È pubblicata integralmente in appendice al *Chronicon Montis Oliveti* di Antonio da Barga, in *Spicilegium Montolivetense*, vol. I, p. 65-69; cfr. vol. II, p. 85-88.

(2) Cfr. P. Lugano, *Delle più antiche costituzioni monastiche di Montoliveto*, in *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 184-195; 364-407.

Digitized by Google

naci, manifestata col voto unanime nel capitolo che si dovrebbe tenere il 1° di settembre. Così avvenne che il Tolomei, eletto abate il 1° settembre 1321, benchè ogni anno facesse la prescritta rinunzia, tenesse il governo abbaziale fino alla sua morte (20 agosto 1348).

Il 28 marzo 1324, di comune accordo tra il vescovo e i canonici di Arezzo, ad istanza de' monaci furono alquanto modificate le primitive concessioni (del 26 marzo 1319), segnatamente per ciò che riguardava la conferma dell'abate (riservata dapprima esclusivamente al vescovo aretino ed ora estesa ai prelati della diocesi – *prelatis Aretinae dioecesis*), e fu loro accordata facoltà di chiedere e ricevere elemosina, di celebrare gli uffici divini « secundum ritum et ordinem Romanae Ecclesiae », e di accettare le grancie che venissero offerte. Fu aggiunta altresì un'ampia esenzione per tutti i monaci, chierici, conversi e famigli di Montoliveto da ogni dazio, colletta, gabella, pedaggio, angaria e perangaria (1).

Nelle due lettere apostoliche di Clemente VI del 21 gennaio 1344 si hanno nuovi e più importanti elementi. La prima « Vacantibus sub religionis observantia » contiene la formale e canonica approvazione o conferma apostolica dell'istituto monastico di Montoliveto (fondato circa ventiquattr'anni prima, fiorente di monaci e di monasteri, con più di centosessanta monaci, distribuiti in dieci monasteri), con la conferma della facoltà di fare costituzioni (*constitutiones faciendi*). La seconda « Solicitudinis pastoralis officium » aggiunge la facoltà di poter fondare nuovi monasteri, regolarmente costituiti e soggetti, quali membri al capo, al cenobio principale, dove l'istituto stesso avea avuto principio (*vestro monasterio tanquam membra capiti sint subiecta*). Però il propagarsi dell'istituto venne circoscritto dentro i limiti dell'Italia (*in partibus dumtaxat Italiae*) (2).

(1) P. Lugano, Op. e loc. cit., I, 1901, p. 188-190.

(2) Originali, in Reg. Oliv., I, doc. 11 e 17; ediz. in *Privilegia Sacrae Congr. Monachorum S. M. Montis Oliveti concessa*, Bononiae, apud Io. Rossium, MDLXXX, pag. 3-8.

Digitized by Google

Dall'atto capitolare del 4 maggio 1347 si rileva che era in facoltà del Capitolo generale « secundum constitutiones dicti Ordinis et monasterii » il designare, in ciascun monastero, almeno un sindico o procuratore *ad omnia agenda*, e che le facoltà dei monaci radunati a generale Capitolo erano, principalmente, quelle di accettare monasteri nuovi e di rinunziare ai già accettati, di accettare i postulanti, di correggere e punire i frati, di acquistare, vendere e permutare possessioni, case e beni, di costituire e nominare i sindaci per tutti e singoli i monasteri dell'Ordine e di disporre del peculio comune della Congregazione (1).

Durante il governo abbaziale del B. Bernardo Tolomei fu determinato che si tenesse un registro co' nomi dei singoli membri di ogni monastero (*Familiarum Tabula*), registro che venne incominciato nel 1335, ed un *Liber defunctorum* o necrologio, in cui si annotassero regolarmente i monaci che venivano a mancare da vita (1337), le cui anime dovevano essere suffragate con particolari esercizi di pietà dai viventi. Nel 1339 per ordine dello stesso Tolomei, il Capitolo annuale che erasi, fino a quell'anno, celebrato il primo di settembre, venne trasferito al primo di maggio ed il primo di maggio fu sempre celebrato dal 1340 fino al 1431, quando gli fu assegnata come sede fissa la terza domenica dopo Pasqua.

Col 1348 il nuovo Ordine si trovò dinnanzi alla prova suprema. Scomparso, nel soccorrere gli appestati, il Tolomei, e con lui ottanta e più monaci, l'istituto veniva talmente ridotto di numero che ne sarebbe stata seriamente compromessa l'esistenza, se i superstiti non avessero compresa la gravità del momento e non si fossero dati a tutt'uomo a ripararne o a diminuirne le funeste conseguenze.

Da alcuni atti capitolari del 1340, che ebbero come ultima conclusione la bolla di Clemente VI « His que ad

(1) P. Lugano, Op. e loc. cit., I, 192-195; cfr. *Spicilegium Montolivetense*, vol. II, p. 126-7, n. 2.

Digitized by Google

divini nominis laudem » del 6 agosto 1351 (1), si possono rilevare i particolari non solo del Capitolo generale, ma altresì del regime di quel tempo. Al capitolo avevan diritto d'intervenire il priore con uno o due monaci da ogni monastero, deputati non dal priore. ma dal capitolo conventuale: perciò i priori, co' rappresentanti de' singoli priorati, eleggevano l'abate dell'Ordine. Poteva l'abate convocare, oltre costoro, alcuni religiosi di maggior santità e matura esperienza; ma questi non avevano nessun diritto di intervenire all'adunanza in cui si eleggeva l'abate. Il primo di maggio, adunato il capitolo, l'abate rinunziava alla sua carica e si ritirava: il priore claustrale di Montoliveto prendeva allora la presidenza del capitolo. Se i padri capitolari, per segreto scrutinio, non accettavano la rinunzia, veniva richiamato l'abate e nuovamente confermato per un altro anno. Se poi la rinunzia era accettata si procedeva immediatamente all'elezione del successore. Eletti dapprima tre monaci del medesimo capitolo a scrutatori, questi richiedevano il voto de' capitolari, e trovato che la maggioranza consentiva sopra un determinato monaco eleggibile, uno di essi proclamava tosto l'eletto. Venendo a mancare di vita l'abate *infra annum*, l'elezione del successore spettava ai sette priori dei primi monasteri (di S. Benedetto di Siena, di S. Bernardo d'Arezzo, di S. Bartolomeo di Firenze, di S. Anna in Camprena, di S. Bartolomeo di Sulforata, di S. Andrea di Volterra, e di S. M. di Barbiano a Sangeminiano) e ai deputati di essi, convocati dal priore di Montoliveto. Ed in questo caso facevan parte del capitolo anche i monaci professi del monastero ove avveniva l'elezione.

Circa la durata della carica abbaziale volevasi che scadesse ogni anno e che annualmente l'abate di per sè rinunziasse all'ufficio suo nel Capitolo generale convocato il primo di maggio: chè se avesse omesso di convocare il capitolo e di fare tale rinunzia, s'intendeva decaduto dalla carica il tre di maggio ed il priore claustrale di

(1) Cfr. P. LUGANO, Op. e loc. cit., I, p. 364-375.

Digitized by Google

Montoliveto doveva adunare il capitolo e procedere ad una nuova elezione.

Ma col 1351 la durata di questa carica suprema fu protratta ad un triennio; cosicchè, rimanendo l'uso di convocare ogni anno il Capitolo generale, non si procedeva all'elezione dell'abate che ad ogni triennio (1). Tuttavia, ogni anno, nel Capitolo generale l'abate avea facoltà « iuxta statuta et consuetudines » di eleggersi i priori dei singoli monasteri, come fu sanzionato da Clemente VI il 25 aprile del 1352 (2).

Nel 1352 il Capitolo generale stabilì che in ogni monastero si facesse solenne memoria dei defunti quattro volte all'anno, cioè nei quattro tempi, ed a proposito di una donazione, fissò il principio che ai monaci non conveniva esercitare la cura parrocchiale (3). Nel 1354-57 fu stabilito che nessuno potesse agire contro le disposizioni dell'abate; che tutti i monasteri dovessero pagare a Montoliveto una tassa pel Capitolo generale ed un'altra pel visitatore e che ogni frate, non sacerdote, dovesse accostarsi al sacramento dell'Eucarestia almeno una volta al mese (4).

Sotto l'abate Salvi Doni dalla Lastra, che confermato quattro volte, governò per dodici anni di seguito (1357-1369), furono precisati alcuni punti dell'osservanza regolare e disciplinare: le carni pei secolari non si cuocessero nel monastero: le mense de' monaci si levassero prima del cader del giorno: sommo silenzio si osservasse dopo il canto delle antifone vespertine; le femmine s'arrestassero dov'è ora il palazzo: i mormoratori mangiassero una volta senza tovaglia, privi di vino e di pietanza; i violatori del silenzio s'astenessero dal vino a pranzo o

(1) Quest'innovazione parte dal 6 agosto 1351 e fu sanzionata da Clemente VI. Cfr. P. LUGANO, op. e loc. cit., I, p. 374-5.

(2) Con la lettera apostolica « Sacrae Religionis vestrae » in *Privilegia*, ediz. cit., p. 9.

(3) « Considerantes curam populi monachos non decere et animas monachorum ex commixtione secularium periclitari potissimum ». P. LUGANO, op. e loc. cit., I, p. 377.

(4) *Spicilegium Montoliv*, vol. I, p. 35; vol. II, p. 146.

Digitized by Google

a cena; gli elettori dell'abate eleggessero in buona coscienza il più adatto a conservare l'Ordine ed a procurare la salute delle anime, sotto pena di scomunica: fossero puniti i percussori e gli apostati (1).

Nel 1369 l'abate Ranieri da Siena, dispose, come reazione alla lunga e non interrotta durata dell'ufficio abbaziale del suo predecessore, che passato il triennio, l'abate non potesse confermarsi e che il capitolo dovesse accettarne la rinunzia; e che nell'elezione del nuovo abate avessero voto, oltre a' priori e ai deputati dei singoli monasteri, soltanto l'abate rinunziatario, il priore claustrale e quattro monaci eletti fra i componenti la comunità di Montoliveto. E queste disposizioni vennero sanzionate da Gregorio XI il 12 dicembre 1371 (2).

Questo pontefice, amantissimo dell'Ordine di Montoliveto, prescrisse che nessun monaco potesse passare ad altra religione, fuorchè a quella de' Certosini, senza il consenso e la licenza dell'abate generale (15 marzo 1371): concesse che nei tre ultimi giorni della settimana santa i monaci olivetani recitassero l'ufficio divino « iuxta morem Romanae Curiae » (5 luglio 1571; 20 marzo 1377), e sottrasse i monasteri e priorati di quest'Ordine alla visita dei visitatori generali (12 settembre 1373 (3).

A tempo dell'abate Salvi Doni (1381-84) fu ordinato che si rivedessero i libri d'amministrazione ogni due mesi (*semel in duobus mensibus*) e sotto il regime dell'ab. Duccio Bartolini, « quod nullus frater iret solus, prout in constitutionibus continetur » (4). L'ab. milanese Ippolito di Giacomo, nel Capitolo generale del 1392 fece riordinare e correggere le costituzioni dell'Ordine (5); ma non si sa in che cosa precisamente consistesse questa correzione e questo riordinamento delle costituzioni.

(1) *Spicilegium Montoliv.*. I, 36; II, 147.
(2) *Privilegia*, ediz. A. Colaldi, Fulginie, 1566, p. 6-7.
(3) *Reg, Oliv.* I, 51, 65, 63.
(4) *Spicilegium Montoliv.* I, 39, 41.
(5) *Spicilegium Montoliv.* I, 42-43.

Digitized by Google

Nel capitolo del 1393 fu ordinato che l'elezione dei tre discreti o scrutatori venisse fatta per schede segrete da deporsi da ognuno sull'altare (1), e sotto l'ab. Lorenzo ser Nicolai (1393 96) fu determinato « quod nullus frater habens licentiam ab abbate vel visitatore veniendi ad capitulum, non possit eligi pro voce sui conventus ad eundum ad capitulum; et hoc propter fraudem quae posset fieri » (2).

L'esperienza dimostrò opportuni altri provvedimenti. E nel Capitolo generale del 1408 i monaci vollero disciplinare meglio la durata dell'elezione dell'abate, il modo dell'elezione degli scrutatori e il tempo necessario alla vacanza per essere rieletto alla carica abbaziale. Prescrissero, adunque, che nessuno degli scrutatori capitolari fosse stato abate generale, visitatore o socio dell'abate, nè fosse priore o abate conventuale a tempo del capitolo; e che per la rielezione del medesimo abate generale dovesse trascorrere non un triennio ma un sessennio. E queste prescrizioni furono approvate da Gregorio XII il 27 giugno del 1408 (3).

Maggior innovazione portò un motuproprio di Giovanni XXIII del 25 ottobre 1412. Riguardava segnatamente l'opera dell'abate. Esso disponeva che il nuovo abate generale dovesse giurare nelle mani del vicario generale del capitolo che avrebbe fatto osservare irrefragabilmente « regulam et ordinationem » di san Benedetto: che se per avventura l'abate, durante il suo governo, avesse mancato « in spiritualibus vel temporalibus », il capitolo dovesse eleggere tre monaci che, dentro otto giorni dalla rinunzia, istituissero regolare processo contro di lui; ed infine che, durante o cessante il suo ufficio, non s'ingerisse in nessuna maniera nell'elezione del successore (4).

(1) P. Lugano, op. e loc. cit., I, p. 381-2.
(2) *Spicilegium Montoliv.* I, p. 43.
(3) P. Lugano, op. e loc. cit., I, 382-3.
(4) *Privilegia*, Bononiae, MDLXXX, p. 38-42.

Digitized by Google

La gravità di queste disposizioni si spiega soltanto coi provvedimenti posteriori. Poichè, dopo pochi anni, Martino V affidò le sorti dell'Ordine di Montoliveto ai due cardinali Antonio Casini e Nicolò Albergati, i quali chiamarono a Roma l'abate, che era Giovanni di Matteo da Orvieto (1408-11; 1420-23; 1429 31), i suoi soci ed altri padri e discussero insieme tre mesi circa gli elementi di una riforma da proporre. Da questa discussione nacque un piano di riforma che fu pubblicato il 17 marzo 1430. In esso è determinato che all'abate generale dell'Ordine « vel eius vicario generali qui consuevit esse prior principalis monasterii » siano associati sei visitatori (che debbon esser priori di monasteri, ove al più dimorino otto conventuali), eletti per questa volta dai cardinali riformatori nelle persone di Gerolamo da Perugia, Nicolò da Reggio, Bartolomeo da Mantova, Pietro di Napoli, Battista da Poggibonsi e Benedetto di Spagna, dal cui consiglio e consenso egli debba dipendere nelle ordinazioni di maggior momento, specialmente nel modificare le costituzioni, nel castigare delitti pubblici, e nel dispensare sull'irregolarità, sull'inabilità e nel disporre del peculio comune; nonchè in tutto ciò che riguardi il governo dell'Ordine in sè e ne' suoi membri, come nel nominare i priori, i prelati e gli altri ufficiali, nel determinare i membri delle singole famiglie monastiche e nel distribuire le visite e i visitatori. I quali visitatori dovevano restare in ufficio due anni, venendo a cessare di carica tre per anno; entrando annualmente in ufficio tre nuovi monaci, e, qualora fossero de' vecchi visitatori, dopo due anni di vacanza. Vi fu stabilito ancora che l'abate generale non s'allontanasse da Montoliveto più di otto miglia, se non per evidente necessità e col consenso della maggior parte de' visitatori ed accompagnato da due di essi; e che pur durando nel governo a norma degli statuti dell'Ordine, tuttavia « pro forma humilitatis servanda » dovesse l'abate rinunziare ad ogni biennio, e tre priori, eletti dal capitolo, potessero « ex legittima urgente causa pro bono Ordinis », fatto

Digitized by Google

un esame sommario del di lui governo, accettarne la rinunzia (1).

Secondo le disposizioni di questa riforma, il 1° maggio del 1431 l'abate Giovanni di Matteo da Orvieto, infermo, chiese l'assoluzione dall'ufficio e rinunziò effettivamente al governo abbaziale, ed i padri capitolari elessero in sua vece il P. Girolamo Miraballi di Napoli, che era priore di Montoliveto e vicario generale del capitolo. Questi, il primo maggio 1433, alla fine del biennio, chiese la assoluzione dall'ufficio; ma i tre priori, nominati dal capitolo a giudicare sul di lui operato, dopo maturo esame, non trovando ragione di assoluzione, col consenso e volontà del capitolo, lo confermarono per un altro biennio (2).

Ma nel Capitolo generale del 1431, esaminata la riforma cardinalizia del 17 marzo 1430 i padri capitolari compilarono alcune proposte di aggiunte e modificazioni, che sottoposero alla conferma de' riformatori apostolici. Mancando da Roma il card. Albergati, le nuove proposte furono vagliate dal card. Antonio Casini, il quale, udito il parere di Ambrogio Traversari, generale dell'Ordine camaldolese e di Ludovico Barbo, abate di Santa Giustina di Padova, le approvò e promulgò con un decreto del 31 marzo 1432. La loro somma è questa: l'abate, d'ora innanzi, « duret per quadriennium et vacet per octennium »; tuttavia ad ogni biennio domandi l'assoluzione, e dopo l'esame sul suo governo, sia esonerato o confermato, ma in fine del quadriennio, rinunzi solennemente ed effettivamente ed il suo operato sia sottoposto ad accurata disamina: il capitolo generale si celebri soltanto « de biennio in biennium » la terza domenica dopo la Pasqua di Risurrezione; in caso di vacanza, prima del tempo del capitolo, il priore di Montoliveto, che in tal caso diviene vicario generale, insieme ai visitatori, assuma il governo

(1) Il testo del 17 marzo 1430 è pubblicato in P. LUGANO, op. e loc. cit., I, p. 387 segg.

(2) Queste particolarità sono narrate nelle *Familiarum Tab.*, II, *ad annum*.

Digitized by Google

dell'Ordine fino alla terza domenica dopo Pasqua, in cui si proceda all'elezione del nuovo abate: e perchè, usando i prelati di condurre a capitolo due deputati di ogni monastero prevalevano i voti de' conventuali su quelli de' prelati, d'ora in avanti intervengano al capitolo tutti i prelati con un sol monaco di ogni monastero (deputato dal convento), e questi prelati e monaci coll'abate e i visitatori rappresentino il generale Capitolo dell'Ordine; e mentre a tutti questi monaci è lasciato il diritto di prendere parte a tutte le trattazioni capitolari, ai soli prelati (compreso l'abate rinunziatario) sia riservato il diritto di eleggere l'abate generale (1).

Se fin qui malamente suonavano alle pie orecchie di quei padri le voci di novità discutibili, che ad ogni volger di anno sorgevano a turbare l'andamento consuetudinario, l'ultima delle disposizioni del decreto cardinalizio del 1432 fu tale esca che d'un subito fece scoppiare il fuoco latente e serpeggiante nelle menti de' monaci. Insorsero; e reclamarono di essere stati violentemente esclusi dall'elezione dell'abate, sostenendo che la comune dignità da comune suffragio dovea approvarsi. Ed il lamento giunse tant'oltre che l'abate Girolamo Miraballi chiese ed ottenne da Eugenio IV che la prossima elezione si facesse non per segreto scrutinio, ma a viva voce (2).

---

(1) Il testo è pubblicato in P. Lugano, op. e loc. cit., I, p. 387-407. Con questo decreto fu annullato il motuproprio di Giovanni XXIII (del 25 ottobre 1412) ed una concessione di Martino V (quinto idus octobris, anno sexto) relativa a certa facoltà dell'abate di eleggere il confessore.

(2) Ecco il testo della supplica: « Beatissime Pater. Supplicant Sanctitati vestrae eiusdem Sanctitatis servuli et devotissimi oratores generalis abbas et universum generale capitulum Ordinis Montis Oliveti, ut quia pro pacis et unitatis bono decreverunt hac vice tantum in proxime instanti capitulo novam et proxime futuram electionem generalis abbatis Ordinis antefati preter consuetum modum et formulam electionis a sede apostolica confirmatam eis indictam publice et viva voce perficere et concorditer ordinare, non per secretum scrutinium sicut semper hucusque fecerunt. Dignetur V. B. super hoc cum eis vive vocis oraculo misericorditer dispensare

Digitized by Google

Il pontefice, che trovavasi a Firenze pel Concilio, fece adunare il Capitolo generale nel monastero di Montoliveto, presso quella città; ed il 28 maggio 1435, che era la terza domenica dopo Pasqua, i sessantasei monaci, aventi diritto, entravano a capitolo. L'abate Miraballi rinunziò alla sua carica e Bartolomeo da Genova, priore di Montoliveto Maggiore, assunse, come vicario generale, la presidenza dell'adunanza. Dopo le preci rituali, tutti i sessantasei capitolari, a viva voce, proclamarono abate generale Laurentino Marsupini d'Arezzo.

Ma qui non s'arrestarono quei padri, e nelle seguenti adunanze trattarono di fermare con chiarezza e precisione alcuni punti disciplinari di non lieve importanza per la tranquillità dell'Ordine, benchè riuscissero ad una correzione non indifferente dei due decreti cardinalizi del 1430 e del 1432. E i due riformatori apostolici approvarono con decreto del 1° maggio 1438 le diverse proposte capitolari, che si possono riassumere ne' seguenti termini. 1. Che l'abate generale possa e debba procedere alla elezione dei visitatori da subrogare agli uscenti, dei priori e degli altri ufficiali (ogni anno nella terza domenica dopo Pasqua) col consiglio e consenso di tre almeno de' sei visitatori esistenti: e che quando quattro di essi siano concordi sopra un determinato monaco da eleggere a tali uffici, egli debba aderire al loro parere. 2. Che, sembrando opportuno all'abate ed ai visitatori, possa (l'abate gen.) mettere i visitatori da surrogare, ne' conventi ove dimorano, oltre agli otto frati, anche de' sacerdoti. 3. Che l'abate generale possa pel bene dell'Ordine, per la visita o per altra ragionevole

quatenus hoc non obstante talis electio fienda de gratia speciali vim iuris obtineat et roboris firmitatem ». Il card. Albergati sottoscrisse: « Sanctissimus dominus noster Eugenius papa IIII vive vocis oraculo mihi Nicolao cardinali tituli sancte ✠ commisit ut vobis venerabilibus patribus et ceteris generale capitulum representantibus pro sue Sanctitatis parte indicerem quod dispensabat ut supra per vos petitur. In cuius rei testimonium hanc parvam cedulam propria manu scripsi et parvo meo sigillo sigillavi. Nicolaus ut supra » — È riferito nelle *Familiarum Tab.* II, fol. 172, ad an. 1435.

Digitized by Google

causa, uscire da Montoliveto, accompagnato almeno da uno de' sei visitatori. 4. Che in ogni monastero, grande o piccolo, si elegga pel Capitolo generale (della terza domenica dopo Pasqua) « qui habeat vocem, nomine sui conventus, tam in electione abbatis generalis, quam in aliis pertractandis ». 5. Che se *infra annum* venisse a vacare qualche priorato, possa l'abate generale (non avendo seco tutti i visitatori) procedere alla nomina del nuovo priore col consenso almeno di due visitatori: ma che per gli altri ufficiali minori possa disporre anche col consenso di uno solo; sempre, ben'inteso, quando l'abate non possa aver seco tutti i visitatori; ma che dei frati conventuali possa *infra annum* disporre « pro necessitate » mutandoli di residenza « secundum onus suae conscientiae pro pace fratrum ». 6. Che quando il capitolo generale commettesse all'abate ed ai visitatori da definire alcune cose spettanti « ad regimen Ordinis », o da abolire vecchie costituzioni e farne delle nuove, le loro decisioni debbano ancora essere approvate dalla maggioranza del Capitolo generale, per segreto scrutinio. 7. Che infine il Capitolo generale sia soltanto quello in cui si adunano i priori e gli aventi diritto ad eleggere l'abate (1).

In questa guisa terminava l'opera de' riformatori apostolici. Ma è facile vedere che, mentre nel primo decreto del 17 marzo 1430 si intendeva d'introdurre nel governo dell'Ordine di Montoliveto vari elementi disciplinari tolti dall'Ordine certosino (a cui apparteneva l'Albergati), che limitavano e restringevano di troppo l'azione dell'abate generale, nel terzo decreto del 1° maggio 1438, pur conservando le linee principali di quel disegno, la riforma veniva moderata in maniera da non sembrare troppo lontana dagli antichi usi olivetani e neppure troppo vicina a pericolose novità. E così l'azione dell'abate generale si trovò moderata dal consenso dei visitatori, e l'elezione di lui, controbilanciata dal voto dei prelati e da quello delle

(1) Il testo è pubblicato in P. LUGANO, op. e loc. cit., I, p. 387-407.

Digitized by Google

singole comunità monasteriali, rappresentate da un loro deputato.

Sopra questi capisaldi furono riordinate tutte le costituzioni. E come lunga e laboriosa ne era stata la preparazione attraverso a uomini, a tempi e ad idee di singolar contrasto, così lungo e laborioso fu eziandio il nuovo riordinamento. Chi vi ponesse mano non è dato di conoscere con sicurezza; ma si può argomentare che non vi fossero estranei nè l'abate generale Francesco della Ringhiera nè i visitatori che gli furono soci nel governo (1443-47). E tra questi troviamo i nomi di Filippo degli Adorni, di Agostino da Milano, di Andrea da Bologna, di Battista da Poggibonsi, di Ippolito da Roma, di Bartolomeo d'Arezzo, di Leonardo de' Cavalieri e di Bartolomeo degli Adorni; uomini tutti di singolare virtù e di grande zelo monastico.

Il nuovo riordinamento fu approvato per segreto scrutinio dal Capitolo generale il 20 aprile 1445 (1). E noi crediamo di far cosa grata agli studiosi della costituzione monastica benedettina rendendolo di pubblica ragione, secondo il testo che, certamente da un monaco olivetano, venne mandato all'abate D. Costantino Caetani, e che questi inserì nel Tomo I della sua *Miscellanea Sacra* (fol. 477[a]-498-[b].) che si conserva nella Biblioteca Alessandrina di Roma (2).

Roma.

P. Lugano. O. S. B.

---

(1) « Anno domini MCCCCXLV, die XX mensis aprilis, tempore Rev. in Christo patris fratris Francisci de Aringheria de Bononia generalis abbatis totius Ordinis nostri Montis Oliveti dignissimi, fuerunt per capitulum generale, constitutiones Ordinis per secretum scrutinium legittime approbate et confirmate ». Cod. *Formularium et ordinationes*, fol. 179.

(2) È il cod. 97 (parte II). — Secondo una nota dell'ab. D. Cherubino Besozzi (nel ms. intorno alle *Costituzioni Olivetane*), nella Bibblioteca di S. Vittore al corpo (in Milano) si conservava a' suoi tempi, un codice, contenente tra le altre, le antiche Costituzioni di Montoliveto, del 1445. Probabilmente proviene da questo codice la copia che si trova nella *Miscellanea Sacra* dell'ab. Costantino Caetani, e che ha questo titolo: *Constitutiones et Reformationes Ordinis Fratrum S. Mariae de Monte Oliveto sub regula Monachorum Patriarchae Benedicti S.mi degentium, a Patribus conscriptis editae in Capitolo generali celebrato anno Christi 1445.*

Digitized by Google

INDEX

Prologus.

CAP. 1. *De tempore Capituli generalis.*

„ 2. *De quodam Officiali faciendo, duraturo toto tempore Capituli.*

„ 3. *De Fratribus qui veniunt et intrare habent in Capitulo generali.*

„ 4. *De modo servando a fratribus, qui non venerint ad Capitulum in suo conventu.*

„ 5. *De Missa cantanda prima die Capituli: et de renunciatione Abbatis et de electione trium Visitatorum, qui Abbatem visitent.*

„ 6. *De Admonitione facienda per Vicarium Capituli super electionem novi Abbatis.*

„ 7. *Quomodo procedendum est ad electionem novi Abbatis.*

„ 8. *Quomodo procedendum est ad electionem primorum Scrutatorum.*

„ 9. *Quomodo procedendum est ad electionem trium secundorum Scrutatorum.*

„ 10. *De admonitione fienda secundis Scrutatoribus, et de modo tenendo ab eis scrutando vota fratrum.*

„ 11. *De modo pronunciandi novum Abbatem, quando est electus.*

„ 12. *Quanto tempore durare habet officium Abbatis, et de postulatione misericordiae et absolutionis a dicto officio suo in fine biennij.*

„ 13. *De renunciatione Priorum, et aliorum Officialium; et de promissione obedientiae novo Abbati.*

„ 14. *De modo visitandi fratres in Capitulo generali, et videndi rationes Cellariorum, et visitatione paramentorum et cultellinorum.*

„ 15. *De potestate Abbatis et Visitatorum in ordinando novos Praelatos, Officiales et familias, dispensandique super poenis et poenitentijs, et congregandi vel distribuendi pecuniam et bona Ordinis.*

Digitized by Google

Cap. 16. *De modo tenendo per Vicarium Ordinis et Visitatores, quando Abbatiatus vacaret per mortem Abbatis, vel alia de causa ante tempus Capituli.*
„ 17. *De modo subrogandi novos Visitatores, et de duratione eorum officij.*
„ 18. *De Missa celebranda secunda die Capituli et de agendis in dicto Capitulo.*
„ 19. *De propositis in Capitulo, per quos sunt diffinienda et approbanda.*
„ 20. *De Missa cantanda tertia die Capituli, et de correctione facienda, recitatis visitationibus, et de reddendis rationibus Cellariorum.*
„ 21. *De modo legendi novos Praelatos et Officiales et familias.*
„ 22. *De modo rerecentiae nororum Praelatorum, et Officialium.*
„ 23. *De poena, quam incurrerent, qui suae electioni resisterent.*
„ 24. *De auctoritate Prioris Montis Oliveti, quando est in aliquo de nostris monasteriis, Abbate non praesente.*
„ 25. *De memoria defunctorum fienda, et de officiis pro eis fiendis in quatuor temporibus, et de anniversario Summorum Pontificum Gregorij et Clementis.*
„ 26. *De Missa celebranda ultima die Capituli, et de processione fienda, et absolutione Capituli.*
„ 27. *De modo servandi regulam, et quomodo Priores habeant fratres suos.*
„ 28. *De Officialibus constituendis in quolibet monasterio nostrae Congregationis.*
„ 29. *De Cellerario monasterij et ejus officio.*
„ 30. *De Magistro Noritiorum fiendo in quolibet monasterio nostrae Congregationis.*
„ 31. *De Sacristis monasteriorum, et de eorum officijs.*
„ 32. *De rerecentia exhibenda in officio divino.*
„ 33. *De Fratribus qui vadunt ad aliquod de nostris monasterijs quem modum teneant.*
„ 34. *De abstinentia cibi et potus.*
„ 35. *De observantia plurimorum in monasterio.*
„ 36. *De prohibenda cura Monialium.*
„ 37. *De non recipiendis apostatis in alia religione professis.*
„ 38. *De prohibenda lite et iuramento.*

Digitized by Google

Cap. 39. *De modo tenendo a fratribus, quando extra monasterium vadunt.*
„ 40. *De honestate comedendi carnes tempore noctis.*
„ 41. *Quod nullus Conversus possit promoveri ad statum Clericatus, et qualiter se gerere habeant.*
„ 42. *De poena tractantis et aliquid fraudolenter ordinantis contra pacificum et secundum statum nostrae religionis, secundum quod comuniter vivitur.*
„ 43. *De habendo Constitutiones et Ordinationes in singulis monasterijs nostris, et de modo legendi eas.*
„ 44. *Ordo et forma servanda in recipiendis Novitijs ad professionem.*
„ 45. *De mutatione ordinis nostri triduo in maiori hebdomada.*
„ 46. *Quod quilibet frater stet in loco, quo conventualiter est positus, et de poena contra facientis.*
„ 47. *Qui possit audire fratres in confessione.*
„ 48. *Quod Priores teneantur recipere et admittere litteras, quas mittunt fratres et recipiunt.*
„ 49. *Cuius precij debeant esse cultellini.*
„ 50. *Quod nullus Prior possit contrahere debitum sine licentia sui conventus.*
„ 51. *Quod non praesumat quis habere consilium contra officium Abbatis.*
„ 52. *Quod non possint vendi bona mobilia, idest, utensilia, sine licentia sui conventus.*
„ 53. *De Sacramento Eucharistiae frequenter sumendo.*
„ 54. *Quod Vicarij non possint aliquid innovare.*
„ 55. *Quod non coquentur carnes in monasterio pro saecularibus.*
„ 56. *De dandis Infirmarijs Prioribus infirmis et Visitatoribus.*
„ 57. *Qui sint casus Abbatis, et de poena quam incurrunt absolventes a talibus casibus.*
„ 58. *Quod non licet amplexus vel alius corporis tactus.*
„ 59. *De poena percutientium vel verberantium vel minantium.*
„ 60. *De fratribus professis recedentibus a religione, et revertentibus.*
„ 61. *De apostatis Ordinis nostri.*
„ 62. *De poenis quas incurrunt qui apostataverint a religione, secundum qualitatem delicti.*
„ 63. *Quod non liceat participare cum apostatis nostrae religionis.*

Digitized by Google

Cap. 64. *Qualiter fratres debeant se exercitare spiritualiter et corporaliter.*
„ 65. *Quod priores, et conventus non possint vendere bona immobilia monasterij absque licentia ibi adnotata.*
„ 66. *Quod fratres non intrent civitates, castella, nisi qui deputati et electi fuerint ad hoc opus.*
„ 67. *Quod non acceptentur monasteria quae Parrochias habent.*
„ 68. *Quis remaneat Vicarius Prioris, quando Prior non est in loco.*
„ 69. *Quod monachus non sit causidicus.*
„ 70. *Quanto tempore hospites possint recipi in monasterio.*
„ 71. *Quod nullus frater vadat solus.*
„ 72. *Quod non liceat fratribus agere negotia parentum.*
„ 73. *Quod non comedatur ullo loco vel ullo tempore de nocte.*
„ 74. *Quod fratres qui inciderint in excommunicationem propter percussionem, quis possit absolvere.*
„ 75. *De modo dicendi " Pater noster „ in choro et in vesperis et in laudibus.*
„ 76. *Qui habent tenere scrutinium pro fratribus qui vadunt ad Capitulum.*
„ 77. *De cucullis et pannamentis fratrum.*
De benedictione vini uniformiter facienda.

Digitized by Google

Constitutiones Ordinis Montis Oliveti

editae in Capitulo generali an. 1445

Prologus. — Ad laudem totius Trinitatis Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, et gloriosissimae Virginis Dei Genitricis Mariae, et B.^{mi} Christi Confessoris Patris nostri Benedicti, omniumque Sanctorum.

Quoniam Constitutiones, et Reformationes fratrum, et monachorum Ordinis S. Mariae Montis Oliveti hactenus editae seu factae, erant onerosae seu impossibiles fratribus ad observandum, et multa in se conscientiarum gravamina continebant: idcirco ut paci et unitati dicti Ordinis, et statui salutari ipsius, et animarum dictorum Fratrum, atque ipsorum conscientiarum salubriter provideretur, per R.^{dum} in Christo Patrem domnum Abbatem generalem dicti Ordinis, et per generale Capitulum Ordinis supradicti unanimiter, et concorditer dictae antiquae Constitutiones, et Reformationes correctae et emendatae, resecatae, diminutae, annullatae, vel adauctae, et etiam quaedam de novo factae fuerunt, prout inferius apparebit, quas quidem omnes et singulas constitutiones, et reformationes voluerunt dictus Abbas, et dictum generale Capitulum ab omnibus et singulis dicti Ordinis fratribus observari fideliter: imponentes locorum dicti Ordinis Prioribus, fratres ad talem observantiam sollicitis persuasionibus, increpationibus, et denique verborum stimulis cohibere. Ante omnia declarantes, diffinientes et statuentes: quod infrascriptae Constitutiones et Reformationes, vel aliae quaelibet in posterum quoquo tempore fiendae vel ordinandae, non obligent dicti Ordinis fratres transgressores ad culpam, sed tantum ad poenas in eis positas vel imponendas: nisi ex contemptu quis non observaret easdem.

Cap. 1: *De tempore Capituli generalis.* — Primo statutum et Apostolica auctoritate firmatum est: quod generale Capi-

Digitized by Google

tulum dicti Ordinis nostri solum de biennio in biennium, incipiendo semper, et computando ab electione novi generalis Abbatis, vel a die postulationis misericordiae, de quibus infra plenius dicetur, tertia Dominica post resurrectionem Domini nostri Iesu Christi celebretur in monasterio Montis Oliveti. Possit tamen propter impedimentum guerrarum, famis vel pestis, et alijs rationabilibus causis alibi celebrari: sed tantummodo ubi Abbati generali, et Priori Montis Oliveti, et Visitatoribus Ordinis pro tempore existentibus, vel maiori parti eorum, pro evidenti utilitate et necessitate nostrae religionis necessarium esse, aut commodius fieri posse videbitur. Et duret solummodo tribus diebus vel pluribus et paucioribus, aut quot diebus visum fuerit majori parti eorum.

Cap. 2: *De quodam Officiali faciendo, duraturo toto tempore Capituli.* — Secundo constitutum est: quod sicut antiquitus conservatum est, per supradictum Abbatem, Priores et Visitatores, eligatur unus ex fratribus Ordinis nostri prudens, et benignus et idoneus, qui sit provisor pro toto supradicti Capituli tempore generalis, et providere sufficiat et satisfacere omnibus venientibus hospitibus. tam fratribus quam saecularibus, praepararique faciat pulmentaria et fercula, refectorium et alia victualia, lectisternia, fenum, bladum, et coetera necessaria; et prudenter et cum charitate disponat et ordinet quaeque necessaria fuerint pro tunc in illo monasterio ad omnium victum et quietem; ut Praelati omnes et fratres habentes vacare factis et agendis Ordinis et Capituli generalis instantis, non inquietentur a quoquam. Tali vero Provisori obediant omnes novitij et fratres qui in coquina ponuntur, ut bene perficere valeat opus suum: qui si negligenter vel non bene perficeret, aspere puniatur.

Cap. 3: *De Fratribus qui veniunt et intrare babent in Capitulo generali.* — Tertio constitutum est et Apostolica auctoritate firmatum: quod ad Capitulum generale praefatum, loco et tempore supradictis, generalis Abbas, et Praelati omnes Ordinis pro tempore existentes majori praecepto constricti, convenire teneantur, et cuiuslibet conventus, tam principalis monasterij quam quorumlibet aliorum dicti Ordinis, fratres tantum in Ordinibus sacris constituti, non voce privati, conventualiter adunati, et eodem praecepto constricti debeant per secretum scrutinium eligere et assignare suo Praelato ex semetipsis unum solum fratrem idoneum, quem pro disponendis,

Digitized by Google

agendis nostrae religionis in Spiritu Dei reputant meliorem. Nec sese possit quisquam ipsorum excusare a danda vel recipienda huiusmodi voce in suo conventu, nisi rationabilis causa subsistat, eiusdem conventus iudicio approbata. Qui tantummodo, scilicet generalis Abbas et Praelati et fratres sic electi et in dicto loco et tempore congregati generale Capitulum totius praedicti Ordinis constituant, repraesentent, et faciant. Vocem autem habeant tam in electione novi generalis Abbatis, si tunc celebranda fuerit, quam in omnibus alijs in dicto Capitulo generali peragendis tam ille qui tunc renunciaverit Abbatiatui (nisi eadem voce privatus suis demeritis redderetur) quam omnes Praelati praedicti, et fratres sic electi per conventum, et nulli alij. Si quando tamen instante novi Abbatis electione acciderit scandalose, quod Deus avertat, apud magnam partem fratrum, et Praelatorum dicti Capituli verisimiliter dubitari, an is, qui renunciaverit Abbatiatui, sit tunc voce privatus an privandus, ne plus iusto periculose retardetur electio, conveniant capitulariter incontinenti in loco competenti omnes Praelati et fratres supradicti sic per conventus electi, et nisi habentes vocem et idonei, Capitulum praefatum repraesentantes, et secundum quod per secretum scrutinium per maiorem partem eorum fuerit decretum et obtentum, praefatus olim Abbas admittatur ad vocem, vel repellatur a Capitulo. Et similiter fiat, quando occurreret scandalosius, quod absit, dubitari de alijs Praelatis et fratribus per conventus missis, vel aliquo praedictorum. Praelati vero, et fratres sic electi per conventus, qui legitimo et rationabili impedimento cessante, dictis loco et tempore venire contempserint, et conventus qui scienter miserint non idoneos, per Abbatem et Visitatores ita puniantur, ut amplius talia non praesumant, et coeteri timeant.

Cap. 4: *De modo servando a fratribus, qui non venerint ad Capitulum in suo conventu.* — Quarto statutum et ordinatum est: quod in omnibus locis nostrae religionis, fratres qui non venerint ad Capitulum generale, humiliter et devote orationibus vacent; et in illis quatuor diebus quibus praefatum Capitulum durare consuevit, praesertim illas celebrent Missas in Conventu, quas in praedicto Capitulo noverint celebrari: videlicet prima die, Missam Spiritus Sancti: secunda die, Missam beatae Virginis Mariae: tertia die, Missam beatissimi Patris nostri Benedicti: quarta vero die, Missam san-

Digitized by Google

ctissimae Trinitatis. Et etiam singulis diebus illis dicta Nona omnes conventualiter et in ecclesia dicant flexis genibus psalmos poenitentiales cum letanijs et orationibus competentibus, Christo humiliter et devotissime supplicantes, quod omnia in saepedicto Capitulo fiant, quae divinae placeant voluntati. Nec aliqui tunc exeant de monasterio, nisi inevitabilis causa compellat; et nisi qui deputati fuerint. Et eadem facere teneantur in anno intermedio, in quo licet non celebretur generale Capitulum, tamen disponi debent et ordinari omnes Praelati, et omnes familiae totius Ordinis nostri.

Cap. 5: *De Missa cantanda prima die Capituli: et de renunciatione Abbatis: et de electione trium Visitatorum, qui Abbatem visitent.* — Quinto constitutum et ordinatum est: quod, prout antiquitus observatum est, prima die Capituli generalis celebretur Missa Spiritus Sancti post Primam summo mane, cum Sacerdote, Diacono et Subdiacono, indutis rubea paramenta. Ad quam Missam omnes fratres conveniant, fideliter et devote rogantes Deum, ut agat nobiscum misericorditer ad salutem, et in fiendo Capitulum, beneplacitum suum in omnibus et ab omnibus libera et prompta mente complendum, suo lumine discernatur. Est etiam constitutum et Apostolicae Sedis auctoritate firmatum: quod ipsa die Missa, quam supra diximus, celebrata, pulsetur ad Capitulum tribus vicibus modo et forma consuetis: et Praelati et fratres sedeant in locis suis fideli animo et gravibus moribus et honestis aspectibus, semper habentes Christum prae oculis cordis. Deinde incontinenti surgat cui impositum fuerit, et benedictione a Patre Reverendo Abbate petita, per modum sermonis brevem exhortatoriam et spiritualem faciat collationem. Qua collatione ut praemittitur facta, sedeat in loco suo: et statim extante tempore renunciationis generalis Abbatiatus procedatur hoc modo: videlicet, quod sedentibus omnibus, renunciaturus surgat Reverendus Pater Abbas, et coram altari devota mente, ac prompta voluntate hilarique ac iucundo vultu secundum decentiam suae humilis sanctitatis, paucis et gratiosis, quibus tamen sibi placuerit utens verbis, aperte dicat in effectu: « Ego frater N. de N. hactenus generalis Abbas nostrae religionis sacrae nunc completo tempore mei officij, sponte cedo, et renuncio eidem generalis Abbatiatus officio mihi iniuncto, et competenti tam ex electione quam ex confirmatione et installatione de me factis ». Et his dictis toto corpore humiliter

Digitized by Google

se prosternens in loco ad hoc praeparato, ut moris est, dicat suam culpam in particulari vel generali, sicut noverit melius velle Deum, de defectibus quos in officio praefato se perpetrasse cognoscit. Quibus sic sollemniter gestis, exurgens qui pro tunc extat Prior Montis Oliveti, qui etiam est in hac parte Vicarius generalis totius Ordinis nostri, dicat ei reverenter, quod in loco sibi competenti secundum Regulam sedeat, scilicet prope se. Et ipse remaneat retenturus Capitulum generale praefatum; statimque omnibus exclusis, qui vocem ibi non habent, a praedicto Capitulo, perfectis cedulis - secundum formam electionis primorum Scrutatorum in electione Abbatis, de quibus infra dicetur, - eligantur tres Praelati ex gremio dicti Capituli qui dictum olim Abbatem visitent; inquirentes: an durante ipsius Abbatiatus officio spiritualiter vel temporaliter in aliquo deliquerit, etiam super obijciendis eidem male gestis instantibus et requirentibus quibuscumque. Visitent autem, viam imitando regiam, nec non Dei timore ac pura conscientia praevijs, juxta datam sibi a Domino prudentiam super hoc, etiam per quemlibet eorum trium, tactis sacrosanctis Scripturis, et conceptibus reprobis in hac parte sequestratis, infra terminum trium dierum teneantur inquirere, et super inquisitis huiusmodi una cum Visitatoribus Ordinis pro tunc existentibus debeant super objectis exhibere summariae iustitiae complementum. Exercitium vero et executionem huiusmodi sibi iniunctae visitationis infra praedictos tres dies faciant et exequantur homines, quibus necesse non habent in generali Capitulo interesse. Et similiter visitent contra Visitatores qui biennium visitationis compleverunt.

Cap. 6: *De Admonitione facienda per Vicarium Capituli super electionem novi Abbatis.* — Sexto constitutum est eadem Apostolica auctoritate: quod praedicta renunciatione sollemni per olim generalem Abbatem sic facta, et electis praedictis tribus Visitatoribus ejus, ac sic praestito iuramento corporali, ut in proxima Constitutione continetur, immediate per praefatum Vicarium Ordinis vel per quem iusserit ipse, legatur audientibus omnibus, et propter minus peritos, vulgariter, distincte et aperte, infrascriptum Statutum Apostolicae Sedis, quod tractat de poenis quas incurrunt omnes, qui affectione indecenti et inordinata et vitiosa eligunt vel procurant eligi Abbatem generalem; cujus tenor talis est.

Digitized by Google

« Ad comprimendam pestiferam ambitionem, quam inimico fallente saepe incurrunt Deum prae oculis non habentes; ut quos timor non revocat a malo, gravior poena coerceat a peccato; statuimus et ordinamus: quod Abbas generalis Montis Oliveti existens pro tempore suo, durante vel cessante vel quomodolibet Abbatiatus officio expirante; vel alius quicumque per se vel per alium seu alios directe vel indirecte quovis quaesito colore, publice vel occulte, circa electionem futuri Abbatis generalis huiusmodi, nequaquam seorsum inordinata vel indecenti affectione, quae forsitan ex odio vel amore privato procedet, tractaturus, procurare seu sollicitare, vel ad hoc quod de aliqua singulari persona tunc futura in proximo, vel quandocumque celebretur electio, quemquam inducere seu exhortari praesumat: alioquin tam ipse, quam in ea parte sibi adhaerentes, vel complices, praeter excommunicationis sententiam, quam incurrant eo ipso, si contra fecerint, et a qua nisi consultis Abbate et Visitatoribus non possint absolvi, praeterquam in mortis articulo constituto, incurrant etiam poenas de quibus Abbati et Visitatoribus ipsis videbitur expedire, vestram et eorum conscientiam onerando ».

Cap. 7: *Quomodo procedendum est ad electionem novi Abbatis.* — Septimo constitutum est: quod immediate et incontinenti lecto et vulgarizato Apostolico Statuto praedicto, si hora permittit, procedatur ad electionem novi generalis Abbatis, ista forma videlicet: quod dictus Prior et Vicarius proponat fratribus, et Capitulo de electione novi Abbatis, praemissis quibusdam brevibus et spiritualibus et exhortatorijs verbis: et roget fratres humiliter atque instanter, et stricte praecipiat in virtute sanctae obedientiae auctoritate Sedis Apostolicae sub poena majoris excommunicationis, quam ipso facto incurrant, iuxta dictam formam Apostolici Statuti, quicunque inordinato et vitioso amore, et non propter Dei respectum, sed forte spe cuiuscumque vitiosae promissionis inductus in electionem alicuius consenserit: quod quilibet habens vocem in dicto Capitulo, secundum suam bonam et puram conscientiam, omni complacentia et displicentia remotis, illum eligat in Abbatem, quem credit et aestimat meliorem esse, et magis idoneum ad bonum et pacificum statum atque tranquillum nostrae Congregationis et observantiam Divini cultus, nec non ad profectum et salutem animarum, et observationem nostrae sacrae religionis. Et commoneat, quod quilibet in scru-

Digitized by Google

tinio electionis fiendo caveat, ne novum Abbatem eligendo dicat verba dubia, vel incerta, vel conditionalia: quia talis vox est pro nihilo computanda: sed quilibet debet dicere pure atque affirmative, sic videlicet: « Ego in Abbatem generalem eligo et nomino N. de N. ». Quae electio non fiat per manifestam vocis prolationem, sed per secretum scrutinium, et secundum formam statim inferius in Constitutione proxima adnotatum. Facto autem dicto praecepto, mox alternatim ac devotissime dicatur totus ab omnibus flexis genibus psalmus: *Ad te Domine levavi animam meam*, cum *Gloria Patri*, et *Sicut erat* etc. Deinde: *Kyrie eleyson, Christe eleyson, Kyrie eleyson, Pater noster*, totum secretum. Deinde alta voce: *Et ne nos inducas in tentationem - Sed libera nos a malo.* Deinde: *Salvos fac servos tuos - Deus meus sparantes in te; Mitte nobis Domine auxilium de Sancto - Et de Sion tuere nos; Esto nobis Domine turris fortitudinis - A facie inimici; Nihil proficiat inimicus in nobis - Et filius iniquitatis non apponat nocere nobis; Domine exaudi orationem meam - Et clamor meus ad te veniat; Dominus vobiscum - Et cum Spiritu tuo.* Oratio: *Praetende Domine famulis tuis.*

Cap. 8: *Quomodo procedendum est ad electionem primorum Scrutatorum.* — Octavo constitutum est: quod praedictis sic devotissime dictis, procedatur ad electionem trium Scrutatorum primorum, eligendorum per maiorem partem Capituli in secreto scrutinio. Et tam primi, qui habent eligi per secretas cedulas, quam secundi qui habent eligi per secretum scrutinium, eligantur ex ipso gremio Capituli, viri scilicet fideles et prudentes; ita dumtaxat quod nullus eorum fuerit aliquando Abbas generalis dicti Ordinis nostri seu Visitatorum, nec tempore praesentis Capituli sit Praelatus in dicto Ordine. Et si secus factum fuerit, praefata electio Scrutatorum tam primorum, quam secondorum, et Abbatis inde secuta, sit nulla, toties quoties confectum fuerit. Ad electionem autem trium primorum Scrutatorum procedatur hoc modo, videlicet: quod unusquisque vocem habentium in dicto Capitulo secrete faciat, vel si nescit, secrete fieri faciat, unam cedulam continentem tantum nomina trium fratrum electorum ab ipso in hac forma, videlicet, vel simili modo in effectum, videlicet: « Ego frater N. de N. eligo in primos Scrutatores fratrem N. de N. et fratrem N. de N. et fratrem N. de N. Et ideo hanc cedulam scripsi propria manu ». Et ipsam cedulam suam manu sua

Digitized by Google

ponat quilibet super altari: et cum omnium cedulae positae fuerint super altari, praefatus Vicarius Ordinis publice vocet tres fratres de gremio ipsius Capituli prudentes et fideles, qui praestito fidelitatis juramento, eant ad inspiciendum dictas literas vel cedulas, et computandum seu conferendum invicem voces, et redigendum in scriptis tantum illos tres fratres, quos per talem inspectionem cedularum et computationem et collationem vocum invenerint habere plures voces ex vocibus dicti Capituli, et eos statim publicent in communi coram omnibus; qui sic electi per secretas cedulas et publicati, sint primi Scrutatores, si de gremio sint, nec aliquis eorum fuerit aliquando Abbas generalis, seu Visitatorum, nec in praesenti sit Praelatus in dicto Ordine nostro.

Cap. 9: *Quomodo procedendum est ad electionem trium secundorum Scrutatorum.* – Nono constitutum est: quod ad electionem trium secundorum scrutatorum eligendorum per secretum scrutinium, sicut in praecedenti dicitur constitutione, procedatur hoc modo, videlicet: quod praedicti tres primi scrutatores reducant se simul apud altare, et seorsum ab alijs fratribus et Praelatis separati, sedeant in loco praeparato, ubi secrete et sigillatim audiant et scrutentur vota singulorum aliorum vocem habentium in dicto Capitulo circa electionem trium secundorum Scrutatorum eligendorum, ad audiendum et scrutandum vota sua, et aliorum vocem habentium in electione novi generalis Abbatis mox fienda. Singuli autem habentes vocem in dicto Capitulo generali, eant sigillatim ad praedictos primos tres, et secrete eisdem audientibus dicant et nominent quos tres eligunt pro secundis Scrutatoribus. Praedicti vero primi tres adnotent diligenter singula nomina singulorum secundorum nominatorum Scrutatorum singulatim et per se; ita quod cum audierint et scrutati fuerint omnes et singulos vocem habentes, collatione vocum omnium facta, illi tres sint secundi Scrutatores in quorum singulos invenerint consentire seu consensisse maiorem partem fratrum dicti Capituli, et si de gremio sint, nec fuerit aliquando Abbas generalis seu Visitator, nec in presenti sit Praelatus in dicto Ordine, ut supra dictum fuit de primis.

Cap. 10: *De admonitione fienda secundis Scrutatoribus et de modo tenendo ab eis scrutando vota fratrum.* — Decimo constitutum est, et Apostolica auctoritate firmatum: quod electis secundis Scrutatoribus sic recte, sicut supra dictum est in

Digitized by Google

praecedenti Constitutione, et a toto Capitulo acceptatis; Vicarius Ordinis praefatus omni auctoritate et Apostolica et totius Ordinis qua fungi dignoscitur in hac parte, praecipiat eisdem sub obtestatione Divini judicij, et in virtute sanctae obedientiae, quod in scrutinio electionis novi Abbatis mox fiendae fidelissime agant; et quod nullus eorum pendente tractatu electionis huiusmodi sive postea quandocumque nec dicto nec facto, nec scripto nec nutu, nec signo quocumque, nec etiam sub specie vel sigillo confessionis in poenitentia, reveletur quicquam alicui de pertinentibus ad praedictum scrutinium; per quod specialiter sciri vel coniecturari possit quis, cui vocem dederit in dicto scrutinio, vel cui non dederit: sed secretissima teneant omnia, revelantes tantum personam electam in Abbatem a maiori parte Capituli praefati, secundum formam statim infrascriptam. Et exigat ab eis expressum et publicum iuramentum, quo promittant, quod ita ut eis praeceptum est, fideliter facient et observabunt: quod iuramentum praestare nullatenus tardent. Quo praestito, immediate et in continenti simul ipsi tres secundi Scrutatores vadant ad locum consuetum pro tenendo scrutinio praeparatum, et ibi scrutentur semetipsos hoc modo, videlicet: quod duo simul ex ipsis scrutentur et audient vocem tertij, et distincte notent et scribant personam eligentem, et personam in quam consentit et eligit in Abbatem generalem: deinde iste primus scrutatus, simul et unus ex illis duobus, scrutentur alium socium, et similiter notent et scribant distincte de per se personam eligentem, et personam in quam consentit et eligit. Deinde isti duo scrutati scrutentur simul socium alium, et similiter notent et scribant distincte de per se personam eligentem, et in quam consentit et eligit in Abbatem generalem. Statimque seipsis a semetipsis sic scrutatis, scrutentur vota Patrum et fratrum vocem habentium in electione novi Abbatis, hac forma videlicet: quod ipsis tribus simul pariter consedentidus in dicto loco scrutinij, et similiter alterutrum se videntibus venientibusque ad eos ad praedictum locum scrutinij singulatim singulis Patribus et fratribus praedictis vocem habentibus, unus eorum trium sic secrete interroget et scrutetur et audiat vota singulorum Patrum et fratrum venientium praedictorum, quod socij simul audiant vota eorumdem; et ille qui sedet in medio eorum, et trium, videntibus consocijs, scribat distincte ac de per se adnotet personam eli-

Digitized by Google

gentem, et electum ab eadem in Abbatem generalem. Interrogatis vero et diligenter auditis et scrutatis seorsim et singulatim omnibus et singulis vocem habentibus in dicta electione, et in scriptis distincte et de per se redditis singulis singulorum praedictorum votis certis, et affirmativis, et puris, idest, non sub conditione prolatis, ipsimet Scrutatores ea sibi mox publicent in communi, et secreto faciant computationem vocum omnium quas habet quilibet, qui per habentes vocem secrete in scrutinio electus existit seu nominatus in Abbatem generalem. Et si collatione facta tantummodo numeri ad numerum, non invenerint aliquem ex praefatis nominatis in Abbatem esse nominatum per maiorem partem praesentis Capituli; tunc cancellato et annullato praedicto primo scrutinio, procedant ad secundum, per omnia eandem formam supradictam observantes, quam servaverunt in primo. Et si nec in secundo scrutinio invenerint aliquem nominatum per majorem partem Capituli, cancellato similiter et cassato secundo, procedant semper ulterius, eandem supradictam formam in omni scrutinio observando; quia alias electio nulla esset ipso iure, si formam non servarent, sicut diffinitum est in iure. Et sic faciant quoadusque perveniant ad unum solum nominatum in Abbatem generalem per maiorem partem Capituli praefati.

Cap. 11: *De modo pronunciandi novum Abbatem, quando est electus.* — Undecimo constitutum est et eadem Apostolica auctoritate firmatum, quod cum suprascripta scrutinij forma servata, invenerint unum solum nominatum per maiorem partem Capituli praedicti generalis, ille, si eligibilis, et de gremio nostrae praedictae Congregationis fuerit, statim per unum de secundis Scrutatoribus antedictis, vice et nomine totius Capituli generalis et Ordinis eligatur et pronuncietur in Abbatem monasterij supradicti principalis et generalem totius sacri Ordinis antefati, in hunc modum videlicet: quod dictus Scrutator surgat, et eorum omnibus dicat, qualiter Abbas est electus; dicat autem sic: « Patres et Fratres, est unus frater nostri Ordinis nominatus per maiorem partem Capituli praesentis »; vel « qui habet tot voces quae sunt maior pars Capituli »: et interroget: si de voluntate eorum est, quod pronuncietur. Quibus affirmative et pure respondentibus: « Volumus »; proferat tunc ista verba, videlicet: « Ego Frater N. de tali N. nomine et vice totius Capituli et auctoritate Apostolici Privilegij nostri, eligo, et in Abbatem generalem

Digitized by Google

totius Ordinis nostri pronuncio Fratrem N. de N. ». Acquiescens autem sic electus, more solito prosternat se in loco praeparato coram altari, et cantores incipiant hymnum *Te Deum laudamus*. Quo dicto, sequitur hymnus *Veni Creator Spiritus*, quo integraliter dicto, dicatur: *Emitte Spiritum tuum et creabuntur, alleluja - Et renovabis faciem terrae, alleluia.* Deinde: *Oremus.* Oratio: *Deus qui corda,* etc. qua terminata, dicatur a cantoribus: *Benedicamus Domino - Deo gratias.* Postea incontinenti Abbas per dictos secundos Scrutatores allevetur, et reverenter de loco ubi prostratus iacuerit, et ad Dei et gloriosissimae Virginis Mariae, et beatissimi Patris nostri Benedicti, et omnium Sanctorum et Sanctarum gloriam et laudem, ut verus Abbas, ponatur et installetur in loco competenti sibi consueto. Talis vero electio, et installatio, ut praemittitur, celebrata, etiam absque alijs sollemnitatibus, quae in praedictis a iure communi requiruntur, vim confirmationis obtinet et roboris firmitatem; prout nobis Apostolicae Sedis auctoritate misericorditer est indultum; et sicut verus et legitimus Abbas reputetur ab omnibus: administrandi in spiritualibus et temporalibus ejusdem monasterij principalis, et locorum sibi subiectorum legitimam et plenam ac liberam, servata tamen forma Privilegiorum et Constitutionum, habeat facultatem; et duret vel vacet tempus regiminis et officij Abbatiatus eius, prout in sequenti constitutione plenius continetur.

(Continua).

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Sua Santità Papa Pio X ha ricevuto in particolare e privata udienza i seguenti monaci benedettini:

P. D. Ambrogio M. Amelli, abate della Badia di Firenze (30 novembre).

P. D. Amedeo de Bie, abate generale dei Cisterciensi (11 dicembre).

P. D. Bernardo M. Maréchaux, ab. proc. gen. degli Olivetani (15 dicembre).

P. D. Aidano Gasquet, presidente della Congr. Ben. d'Inghilterra (4 gennaio).

P. D. Ugo Gaisser, rettore del Collegio Greco, insieme ai professori e agli alunni del Collegio stesso (12 gennaio).

S. E. mons. Gregorio Thompson, vescovo di Gibilterra (13 e 21 gennaio).

Nomine Pontificie. — Con decreto della S. Congregazione Concistoriale dell'8 novembre 1910, S. E. mons. Gio. Beda Cardinale, arcivescovo tit. di Laodicea e delegato apostolico di Perugia, è stato nominato arcivescovo della diocesi Perugina (*Acta Apost. Sedis*, II, 944).

In seguito alla rinunzia di S. E. mons. Agostino O' Neill, O. S. B., con breve apostolico del 13 settembre 1910 è stato nominato vescovo della chiesa cattedrale di Porto Luigi, nell'isola Maurizio, il P. D. Romano Bilsborrow, della Congregazione benedettina inglese, che disimpegnava già la carica di vicario generale di quella diocesi (*Acta*, II, 859).

Con biglietto della Segreteria di Stato, in data del 15 febbraio 1911, Sua Santità si è benignamente degnata di annoverare tra i Consultori della Sacra Congregazione dei Religiosi il P. D. Placido Lugano, benedettino della Congregazione di Montoliveto.

Digitized by Google

Nuova Prefettura Apostolica pei Benedettini. — Ad aumentare i frutti salutari che già si raccolgono nel Vicariato apostolico del Congo belga, la S. Congregazione di Propaganda, nell'adunanza plenaria del 25 luglio 1910, stimò opportuno di smembrarne una parte per costituire la nuova Prefettura del Katanga. I limiti sono così determinati: « Ad occidentem flumine *Lualaba* ab eius origine usque ed eius confluxum cum flumine *Luvua*, inde ad Boream eodem flumine Luvua usque ad lacum Bangweolo, unde Luapula flumen scaturit. Ab origine vero fluminis Luapula usque ad originem predicti fluminis Lualaba limes orientalis et meridionalis Praefecturae idem erit cum limitibus politicis Congum Belgicum a Rhodesia Anglica separantibus ». Questa nuova Prefettura Apostolica, con decreto del 5 agosto 1910, è stata affidata alla Congregazione benedettina del Brasile, dell'Abbazia di Sant'Andrea presso Bruges (nel Belgio) e sarà quanto prima eretta in Abbazia *nullius* (*Acta Apost. Sedis*, II, 67-8).

† **L'abate Giuseppe Bourigaud.** — Il 6 dicembre 1910 nell'abbazia di Ligugè (ora a Chevetogne, nella diocesi di Namur), si spegneva dolcemente nel Signore l'ab. D. Giuseppe Bourigaud, nel suo novantesimo anno di età. Era stato eletto abate il 30 ottobre 1876 ed aveva rinunziato all'alta carica il 29 giugno 1906, per conseguenza di una cecità che prese a tormentarlo. La Congregazione francese, che venerava in lui l'uomo di Dio e l'uomo di governo, ha perduto un fortissimo sostegno. La sua lunga vita fu tutta spesa nel servizio di Dio e nella difficile arte di governare.

La nuova abbazia e il nuovo abate di Oosterhout. — Il monastero di S Paolo di Wisques, fondato nel 1889 ed eretto in priorato nel 1895, è stato da qualche mese elevato al grado di abbazia. E nella nuova sede dell'esilio, ad Oosterhout nell'Olanda, il 12 novembre è stato eletto abate il P. D. Giovanni de Puniet de Parry, che ricevè la benedizione solenne l'8 dicembre dall'arcivescovo d'Utrecht. Il novello abate, che ha scelto per sua divisa il testo della regola - *Melius est prodesse quam praeesse* — è nato il 13 settembre 1869, ha professato il 12 ottobre 1891 e fu ordinato sacerdote il 1° novembre 1896.

La nuova diocesi e il nuovo vescovo di Gibilterra. — Con lettere apostoliche del 19 novembre 1915 il vicariato aposto-

Digitized by Google

lico di Gibilterra è stato eretto in diocesi, immediatamente soggetta alla S. Sede, ed affidato alle cure della Congregazione benedettina cassinese della Primitiva Osservanza (Sublacense) (*Acta Apost. Sedis*, II, 1910, p. 942-3). A vescovo di questa nuova diocesi, con breve apostolico, è stato nominato il P. D. Enrico Gregorio Thompson, del monastero di S. Agostino di Ramsgate in Inghilterra. Il nuovo prelato non conta ancora quarant'anni, essendo nato a Mold il 27 marzo 1871. Fu alunno del Collegio di S. Anselmo. Nel disimpegno di questo nuovo ufficio egli sarà coadiuvato da alcuni monaci spagnuoli per assistere i numerosi fedeli di nazionalità spagnuola che risiedono in quella piazza forte marittima.

S. E. mons. Thompson ha ricevuto la consacrazione episcopale il 21 dicembre nella chiesa di S. Agostino di Ramsgate, da S. E. mons. Amigo, vescovo di Southwark, assistito dai vescovi di Northampton e di Menevia.

Statistica della Confederazione benedettina. — Negli ultimi mesi del 1910, il P. D. Ilario Walter, segretario dell'abate Primate, ha fatto uscire la nuova statistica della Confederazione benedettina (*SS. Patriarchae Benedicti Familiae Confoederatae*, anno MCMX, Romae, Typis Vaticanis, in 12° di pag. XXXIV-768). L'ultima è quella del 1905 (*Riv. Stor. Ben.*, I, 1956, p. 90-3), che enumerava 5940 religiosi. La presente porta il numero dei religiosi a 6457; onde, essendo morti, dal 1905 al 1910, 470 monaci, la Confederazione è cresciuta di 517 membri. Voglia il cielo che essa s'accresca sempre di più *numero et merito*!

Evidentemente in questa statistica non sono comprese le diverse Congregazioni benedettine non confederate, cioè, i Camaldolesi (cenobiti ed eremiti), i Vallombrosani, i Cistercensi (della Comune Osservanza e Riformati), i Silvestrini, gli Olivetani e i Mechitaristi.

Tra le appendici è da notare la IV (pag. 690-710) che presenta uno schema, utilissimo, benchè non perfetto, di diversi monasteri benedettini femminili tuttora esistenti, che darebbe un numero di 8360 religiose. Le difficoltà inerenti a questo lavoro, e quasi interamente superate dal ch. P. Walter, sono argomento di merito e di costanza pel paziente e laborioso compilatore. E noi confidiamo che il frutto delle sue fatiche sarà sempre più perfetto.

Digitized by Google

Vogliamo segnalare altresì l'indovinata scelta di ritratti di illustri benedettini defunti, posti a decoro dell'elegante volume, come l'ab. Luigi Tosti († 24 settembre 1897), monsignore Bernardo Ullathorne, vescovo di Birmingham († 21 marzo 1889), mons. Bonifacio Haneberg, vescovo di Spira († 31 maggio 1876), il card. Gio. B. Pitra († 9 febbr. 1889), ecc.

Pel culto della badessa vallombrosana santa Berta. — Nel novembre 1910 a Cavriglia si è costituito un comitato allo scopo di promuovere la ricognizione canonica del culto prestato *ab immemorabili* alla serva di Dio, santa Berta, abbadessa, fondatrice delle monache vallombrosane a Cavriglia e a S. Gemignano, venerata grandemente nel Valdarno superiore, patrona del comune di Cavriglia, ove riposa il suo corpo, gloria di Firenze, dove in S. Felicita s'iniziò alla vita monastica, vanto di Fucecchio, contea de' suoi gloriosi antenati. Il desiderio di veder coronata felicemente la nobile aspirazione di questi popoli è rinato in vista altresì dell'imminenza dell'ottavo centenario (1913) dalla sua preziosa morte.

† L'abate D. Stanislao White. — Il 3 gennaio, colpito da inesorabile e repentino malore, cessava di vivere nell'abbazia di Casamari, l'abate D. Stanislao White. Era nato a London-Derry (Irlanda) da cospicua e nobile famiglia il 12 luglio 1839. Ventenne vestì l'abito de' Cisterciensi riformati, nel monastero di Mont-Melleray, il 1° novembre 1860. Ben presto fu inviato a Roma come segretario del procuratore generale dell'Ordine, che era il P. D. Francesco Regis. Qui godè la stima di insigni personaggi. Accompagnò il P. Regis nelle sue diverse visite e gli successe nell'importante ufficio nel 1879. Nel 1893, sfidando i pericoli dell'aria malsana, accettò la direzione dell'abbazia di Valvisciolo, che governò per 17 anni. È impossibile dire quanto egli operasse in quest'abbazia. Restaurò la chiesa, aggiunse un'ala di fabbricato al monastero, e beneficò largamente ed in tutte le maniere le popolazioni vicine. Il 17 maggio 1901 con *motu proprio* di Leone XIII fu nominato abate di Valvisciolo; ed il 31 maggio 1910, da Pio X, fu inviato, come amministratore apostolico, a Casamari.

I funerali, celebrati solennemente nella badia di Casamari e nella badia di Valvisciolo, riuscirono imponentissimi, e sono testimonianza sicura delle benemerenze dell'estinto.

Digitized by Google

Dono pontificio al santuario di Finalpia. — Il santuario di Finalpia, uno dei più antichi della Liguria, celebre per le visite fattevi da Clemente VIII, Carlo V e Pio VII, il 26 gennaio riceveva, in segno di speciale benevolenza, da parte del Sommo Pontefice Pio X, un calice d'argento dorato, di stile gotico. Nell'esterno della coppa si alternano, vagamente incisi grappoli e foglie di vite, e dal piede si adergono numerose spighe, simboli dell'Eucarestia. Porta l'iscrizione — « Pio X filiae Scotiae » — e perciò lega insieme l'amore delle donne scozzesi al S. Padre e quello del S. Padre alla Vergine di Pia.

Per le missioni del Nord. — I popoli scandinavi debbono all'Ordine di S. Benedetto la loro conversione al cattolicismo. Nel secolo IX un benedettino dell'abbazia di Corbie (presso Amiens), sant'Anscario, si consacrò all'apostolato dei paesi del Nord, contribuì alla fondazione della nuova Corbie, nella Sassonia, e portò in seguito la luce dell'Evangelo nella Danimarca e nella Svezia. Primo arcivescovo di Hambourg, governò altresì la chiesa di Brême, e come legato apostolico, continuò ad evangelizzare quei popoli. L'opera di conversione, lunga e faticosa, s'arrestò al secolo XI-XII, con s. Canuto nella Danimarca, sant'Olaf nella Norvegia e Sant'Eric nella Svezia. La Riforma portò la rovina in quelle contrade, e soltanto nel secolo passato fu nuovamente aperto l'accesso ai missionari cattolici.

I benedettini non possono far a meno d'interessarsi delle missioni del Nord. Nel 1880, l'abate Emmanuel André, dal suo piccolo monastero di Mesnil-Saint-Loup nella Champagne, istituì un'*opera di sant'Anscario*, per dare aiuto, con preghiere ed elemosine, ai missionari de' paesi scandinavi: quest'opera, benchè modesta, contribuì tuttavia al progresso del Cristianesimo in quelle contrade e, segnatamente, alla fondazione dell'ospedale di N. S. della Santa Speranza in Cristiania.

Quest'opera è scomparsa. Ma ora l'abate di S. Maurizio di Clervaux (diocesi di Luxembourg), D. Paolo Renaudin, ha fondato un'associazione di preghiere per la conversione dei popoli scandinavi, che è stata arricchita di indulgenze da Pio X, e conta già numerosi ascritti.

Raccomandiamo vivamente quest'opera che è frutto della tradizione benedettina. Voglia il Signore che l'antica e la nuova Corbie rivivano nell'abbazia di S. Maurizio di Clervaux!

Digitized by Google

✠ **D.ª M. Elena de Lapeyrière.** — Qual sogno ridente di soli 8 mesi dal 10 maggio 1910 al 22 febbraio 1911 per le nobili Oblate di Tor de' Specchi! Fu come guizzo di lampo, che fulse un istante ai loro occhi per ripiombarle nella desolazione e nel pianto! Chi non rammenta tra i conoscenti della Ven. Casa (*Riv. Stor. Ben.*, V, 1910, p. 449-51), il plauso cordiale ed unanime nel fausto giorno della elezione della Presidente, D^a M^a Elena di Lapeyrière? Dessa non è più perchè caddo vittima della sua carità al mesto origliere di una morente conversa, ove contrasse quel morbo inesorato, che ad onta di tutti gli spedienti dell'arte medica e delle tante supplicazioni alla clemenza dei cieli, la trasse al sepolcro.

Consummata in brevi explevit tempora multa, possiamo tuttavia ripetere, col libro della Sapienza, considerando i pochi mesi del suo governo. Messasi alacremente all'opera, cangiò tutto il sistema amministrativo, per ridurlo in altro più chiaro e semplice. Ma che sono mai queste riforme materiali per quanto di grave pondo, rispetto all'impulso religioso e morale da lei trasfuso nella comunità con intelletto ed amore? Nelle sue gravi ma sempre gentili parvenze, effetto soventi volte delle sue concentrazioni nelle eterne cose, traspariva poi sempre il cuore e lo spirito della santa Ponziani, suo amore e delizia dai primi giorni dell'adolescenza. Era il cuore e lo spirito di abnegazione e di sacrifizio, che più per un istinto della fede, che della natura, faceva abbracciare oltre la più rigida osservanza, le opere più abbiette e travagliose della casa.

Sua speciale caratteristica era la verace carità di Gesù Cristo e de' suoi santi, per cui faceasi tutta a tutti, sempre pronta a scusare, compassionare e sovvenire. Ed oh! quante lacrime non rasciugarono le sue larghe e secretissime munificenze!

Dotata di preclaro e svegliatissimo intelletto dalle grandi vedute, dai pronti accorgimenti, cui univa energia di carattere, tatto pratico e cristiana prudenza, era la vera donna di reggimento religioso. Eppure la sua profonda umiltà faceale occultare con tutta disinvoltura i doni più eccelsi di natura e di grazia, non che la sua vasta erudizione, la sua straordinaria attitudine ad ogni arte bella per la finezza del suo gusto artistico e la sua abilità inarrivabile nei donneschi lavori.

Quanti al trattare con esso lei pur una volta sentivansi attratti dalla distinzione e gentilezza dei modi, che ne rive-

Digitized by Google

lavano non solo l'alto lignaggio, ma altresì la squisita delicatezza dei sentimenti ed ora ne piangono a calde lacrime la dipartita.

Ridotta ormai da bronco-polmonite infettiva su l'orlo del sepolcro, oppressa dai languori del morbo, martoriota dai rimedi più dolorosi dell'arte medica, ella sen giace tranquilla, nulla chiedendo, nulla desiando, se non l'adempimento dei divini voleri sia per la vita o per la morte, per la salute o per l'infermità. Ma la sua fulgida corona di gloria immortale è pronta, il suo Sposo divino già la chiama alle nozze eterne.

Sabato 21 gennaio alla mezza notte, serbando sino all'ultimo tutta la conoscenza, confortata dai SS. Sacramenti, ella si addormentò, così serena, della morte dei giusti, tra le preci delle sue figliuole che inconsolabili ne piangono le irreparabile perdita, sospirando l'alba felice di riabbracciarla su in cielo.

Il Santuario di Lendinara eretto in Basilica. — Col breve apostolico « Traditum a Romanis Pontificibus », del 15 febbraio 1911, il S. Padre Pio X ha elevato il Santuario della Madonna del Pilastrello in Lendinara, ufficiato dai monaci olivetani, al grado e alla dignità di Basilica, attribuendogli tutti i privilegi che spettano alle Basiliche minori della città di Roma.

Digitized by Google

LETTERATURA (*)

P. Fr. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum: Germania Pontificia*, vol. I Pars I: Provincia Salisburgensis I, auctore Alberto Brackmann. — Berolini, Apud Weidmannos, MDCCCCX, in-8° gr. pp. VIII-266.

La classica pubblicazione, promossa dalla R. Società di Gottinga, e condotta innanzi sotto l'impulso e la direzione del prof. P. Frid. Kehr, col nuovo volume esce d'Italia e va a raccogliere i documenti pontifici (fino ad Innocenzo III) che riguardano una parte della provincia ecclesiastica di Salisburgo. Lo studioso autore, Alberto Brackmann, che ebbe quest'incarico, ha diviso il suo lavoro in due parti, comprendendo nella prima le diocesi di Salzburg, Gurk, Säben-Brixen e Passau, e riservando alla seconda le diocesi di Ratisbona, Frisinga, Neuburg, coll'aggiunta delle chiese di Arnoldstein, Seitz, Geirach, (benchè anticamente facessero parte della provincia d'Aquileia), e della diocesi di Trento, compresa oggidì nella provincia di Salzburg.

Anche in questa regione il monachismo benedettino si trova radicato assai per tempo. A Salzburg v'è l'antichissimo cenobio di S. Pietro, fondato verso il 700 da S. Hrodberto (p. 52-5), a Michaelbeuern, sorse prima del 977, il monastero di S. Michele Arcangelo (in Biwern), eretto, come pare, da Hartwico conte di Pilstein (p. 55-7); a Secon, prima del 999 venne fondato il monastero di S. Lamberto martire dal conte

(*) I signori Autori e gli egregi Editori sono vivamente pregati a voler inviare a questa Redazione, copia delle loro pubblicazioni, che direttamente o indirettamente si riferiscono alla storia benedettina, siano esse agiografiche, letterarie, biografiche, storiche, ecc. Di ognuna sarà fatta apposita recensione. Le opere uscite dopo il 1905 troveranno posto nella *Letteratura*; quelle uscite negli anni precedenti saranno oggetto di studio in articoli speciali.

Digitized by Google

palatino Aribone (p. 72-4); a St. Veit fu trasferito nel 1171 il monastero di Elsenbaoh, fondato intorno al 1121 e dipendente dall'abbazia di S. Pietro di Salzburg (p. 87-8), durato fino alla soppressione del 1802; dall'abbazia di S. Pietro di Salzburg ebbe principio di vita altresì il monastero di S. M. e S. Biagio di Admont, fondato nel 1074 dall'arcivescovo Gebehardo (p. 88-94).

Nella Stiria, prima del 1096, fu incominciato da Marcwardo, padre del duca Enrico, il monastero di S. Lamberto (St. Lambrecht), che fu soppresso nel 1786 e ripristinato dall'imperatore Francesco nel 1803 (p. 191-05).

Il monastero di S. Salvatore e di tutti i Santi a Millstatt, eretto circa il 1088 dal conte palatino Aribone, passò nel 1468 dai monaci benedettini all'ordine equestre di S. Giorgio (p. 105-8), mentre rimase ai benedettini, fino alla soppressione del 1783 l'abbazia di S. Maria di Oscewach (Ossiach) fondata prima del 1028 dai parenti del patriarca aquileiese, Poppone (p. 108-9), e fino al 4 novembre 1782, il monastero di S. Paolo di Lavanthal, eretto nel 1090-91 (p. 117-22).

Nella diocesi di Gurk, ad Arnoldstein, sorgeva il monastero di S. M. e S. Giorgio, fondato nel 1106 e soppresso nel 1783 (p. 133-4). Nella diocesi di Säben-Brixen, fin dal 769, ebbe principio il monastero de' Ss. Pietro, Candido e Corbiniano di Innichen, per donazione del duca Tassilo e per opera di Atto, abate di Scharnitz (p. 148-50); e dal vescovo Regimberto nel 1138 furono introdotti i benedettini nel monastero di St. Georgenberg-Fiecht, che dal monte, nel 1705 a causa di un incendio che lo distrusse, venne trasferito nel luogo di Fiecht, e fu soppresso nel 1807 e ripristinato nel 1816 (p. 152-3).

Più numerosi furono i monasteri benedettini nell'antica diocesi di Passau. Rinomato sopra ogni altro, per antichità ed importanza, era il cenobio di S. Maurizio martire di Niederaltaich, fondato da S. Pirmino verso il 741 e soppresso nel 1803 (p. 178-82); in cui venne soppresso altresì il monastero di S. Maria di Formbach, eretto pochi anni prima del 1094 (p. 185-7). Al tempo di Odilo, duca de' Bavari, e da lui costruito prima del 748, risale il cenobio di S. Michele Arcangelo e S. Pietro di Mondsee, soppresso nel 1791 (p. 205-7), mentre rimonta al sec. XI (tra il 1045 e 1090) il monastero di S. M. e S. Chiliano di Lambach (p. 208-10). È fondazione

Digitized by Google

di Tassilo, duca de' Baioari (nel 777), il monastero, tuttora fiorente, di S. Salvatore e S. Agapito di Kremsmünster (pagina 210-15).

Vengono poi i cenobii fondati dopo il mille: S. M. di Garsten, eretto nel 1060 da Ottokaro, marchese di Stiria, e concesso ai benedettini nel 1107 (p. 219-21); S M. di Seitenstetten, fondato nel 1109 da Regemberto e Udalscalco di Stille (p. 225-7); S. Pietro, S. Croce e S. Colomanno martire di Melk, concesso ai benedettini nel 1089 dal marchese Leopoldo III (p. 227-30); S. M. di Göttweig, passato ai benedettini nel 1094 (p. 234-7); S. M. e b. Gregorio degli Scoti (Schottenkloster) di Vienna, fondato nel 1155 da Enrico, duca di Austria (p. 251-3) e il monastero di Cella S. Maria (Mariazell), eretto dal marchese Liupoldo, dopo il 1136 e soppresso nel 1882 (p. 257).

Vari monasteri vi ebbe l'Ordine Cisterciense, come S. M. di Raitenhaslach, fondato nel 1143 (p. 84-6), S. M. di Rein, eretto da Leopoldo, marchese di Stiria, prima del 1129 (p. 97-9); S. M. di Viktring, costruito nel 1142, da Bernardo, conte di Spanheim, fratello di Enrico IV ed Engelberto duchi di Carinzia (p. 109-11), tutti e tre nell'antica diocesi di Salzburg. E nella diocesi di Passau, vennero dati ai Cisterciensi i monasteri di S. M. e S. Pietro di Aldersbach, nel 1146 (p. 183-5), di S. M. di Baumgartenberg, eretto verso il 1141 da Otto di Machland (p. 21628), di S. M. di Zwettl (Chiaravalle di Austria), costruito nel 1138 da Hadamaro di Kuenring (p. 231-3), e di S. Croce in Satelbach o di Heiligenkreuz, fondato nel 1136 da Leopoldo III duca di Austria (p. 253-6).

I Certosini anticamente v'ebbero due sole certose: quella di S. M. nella valle di S. Giovanni di Seitz, eretta dal marchese Otakaro (1160-1165), soppressa nel 1783 e passata poscia ai Cisterciensi Riformati della Trappa (p. 134-7), e quella di S. Maurizio de Gyrio o di Geirach, fondata nel 1173-4 da Enrico, vescovo di Gurk, e dai certosini abbandonata nel 1595 (p. 137-8).

Per le monache benedettine vi avea il monastero di S. M. e S. Andrea di Göse, eretto dal conte palatino Aribone nel 1020 e soppresso nel 1786 (p. 94-6), ed il monastero di S. Giorgio martire di Längssee nella Carinzia, fondato dal conte Otwino e dalla sua coniuge Vichpurga, per la loro figlia Perchkunda (992-1023) e soppresso nel 1783 (p. 113-6).

Digitized by Google

Il volume è compilato secondo il metodo adoprato nei volumi già noti dell'*Italia Pontificia* (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, II, 121-125; 588-90; IV, 114-21; V, 110-19). Ordine, sobrietà, chiarezza, bibliografia completa, ricerca esauriente, erudizione vagliata, sono le doti precipue che li rendono preziosi ed utilissimi. (*p l*).

JOHANNIS BURCKARDI, *Liber Notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI*, a cura di ENRICO CELANI [Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, ordinata da L. A. MURATORI. — Nuova edizione, Tom. XXXII, P. I]. — Città di Castello, S. Lapi, 1907-1910, vol. I, in fol. di pp. XXVIII-664.

L'edizione che L. Thuasne nel 1885 potè fornire del *Liber Notarum* del Burckard (1), si era dimostrata così insufficiente e riboccante di errori e così lontana dal costituire un'edizione intieramente perfetta, che il cav. E. Celani stimò prezzo dell'opera sobbarcarsi all'improba fatica di prepararne una nuova, che si potesse dire *numeris omnibus absoluta*. Finora non è uscito che il primo volume, che va dal 29 novembre 1483 al 27 dicembre 1496. Ed esso fa testimonianza fin d'ora di lungo studio e d'inarrivabile diligenza nel suo editore. E si può già argomentare che il nuovo testo, a confronto dell'edizione precedente, rappresenti veramente un passo molto più sicuro verso l'edizione definitiva.

Il Burckard, nato ad Haslach, presso Strasburgo, circa la metà del secolo XV, compiuti gli studi di diritto, venne in Roma nel novembre del 1481, dove ebbe un posto di protonotario apostolico ed esercitò l'avvocatura nel foro ecclesiastico; ma desideroso di procurarsi una posizione più sicura e proficua, ottenne, per intercessione di Agostino Patrizi, di essere ricevuto come chierico di cerimonie con bolla del 29 novembre 1483. Spirito essenzialmente pratico, concepì il disegno di prendere nota di quanto succedeva intorno a lui per servirsene poi nell'avvenire e costituirsi con queste sue annotazioni una specie di formulario delle cerimonie; così pose mano nel dicembre del 1483, al suo *Liber Notarum*. Non pare però che

(1) L. THUASNE, *Iohannis Burckardi argentinensis, capelle pontificie sacrorum Rituum magistri Diarium sive rerum urbanarum commentarii* (1483-1506). — Paris, Leroux, 1883-85, voll. 3, in 4°.

Digitized by Google

nella mente dell'autore ci fosse fin dal principio un piano ben chiaro e determinato di ciò che, nei suoi fini e nel suo carattere, doveva riuscire questa sua fatica; le prime annotazioni infatti, appariscono vaghe e disparate e si seguono senza ordine e senza un criterio definito; il vero diario non comincia che coll'agosto dello stesso anno e prosegue poi, con poche interruzioni, fino al 1506 (dopo esser stato nominato vescovo d'Orte e Civita Castellana nel 1503, egli morì il 16 maggio 1506). Senza dimenticare il cerimoniale, anzi lasciando a questo il posto maggiore nel suo Diario, il Burckard registra nelle sue carte anche non poche note di storia e ricorda fatti e circostanze ed aneddoti raccolti giorno per giorno in città e nella Corte, e nel narrarli pone una così tranquilla e serena semplicità, che davvero non si comprende come taluno possa averlo giudicato storico maligno e per proposito deliberato non sincero, chè anzi quasi sempre, quando egli narra qualche cosa che non sia stata da lui veduta o conosciuta direttamente, non esita a confessare che la registra come l'ha saputa da altri. Perciò il di lui Diario è tale fonte abbondante di notizie che resterà sempre preziosa; chiunque vorrà scrivere la storia del papato dalla fine del secolo XV al principio del XVI dovrà ricorrervi e sempre potrà raccoglierne larghi e copiosi frutti (Prefaz. p. XIII-XIV).

E frutti larghi e copiosi si potranno raccogliere non solo dall'edizione (che, a seconda delle diverse parti, è quale leggesi o nell'autografo, di orribile grafia, conservato nell'Archivio vaticano, Arm. XII, 13, o nel Vaticano 5632 derivato direttamente dall'originale, oppure nei mss. Monacensi 135 e 137 trascritti per cura del Panvinio), ma altresì dalle numerose note illustrative che accompagnano, ad ogni nome di persona e di luogo, il testo, e che da sole costituiscono una miniera inesauribile di notizie storiche e di ricerche d'archivio.

Dal *Liber Notarum* rileveremo quanto riguarda l'Ordine benedettino appena sarà uscito il secondo volume; tanto più che esso sarà pubblicato in brevissimo tempo e verrà corredato di un copioso indice di cose, di persone e di luoghi. (*p l.*)

Can.ci P. Guidi e O. Parenti, *Regesto del Capitolo di Lucca*, vol. I [Regesta Chartarum Italiae, n. 6]. — Roma, E. Loescher, 1910, in 8° di pp. XII-450.

La collezione dei *Regesta Chartarum Italiae*, iniziatasi da qualche anno per un felice accordo tra l'Istituto storico ita-

Digitized by Google

liano e l'Istituto storico prussiano, va arricchendosi di nuovi ed importanti volumi. E ciò che più monta, questi tendono a migliorarsi, nel metodo di compilazione. Il che erasi presagito dal Kehr e dal Villari quando avvertivano che il paragone tra i diversi volumi, i suggerimenti e le osservazioni dei critici avrebbero reso sempre minori le lievi divergenze. Le osservazioni da noi fatte intorno ai primi tre volumi (*Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 409-15, cfr. V, 1910, p. 120-1) non potevano cadere in miglior terreno. E se i paragoni non fossero sempre odiosi, saremmo tentati di affermare che il Regesto del Capitolo di Lucca può mettersi accanto ai regesti di Camaldoli e di sant'Apollinare Nuovo e da tale confronto ne risulterebbe ancora un nuovo vantaggio in di lui favore. E meglio apparirà quando i tre volumi del Regesto di Lucca saranno corredati degli opportuni indici.

Il fondo delle carte pagensi dell'archivio capitolare di Lucca è costituito da documenti di varia provenienza, essendosi accresciuto prima con le carte dell'ospedale di S. Martino, detto pure di S. Alessandro, fondato circa il 1070, e poi, sul principio del secolo XV, con quelle dei monasteri di S. Pietro di Pozzeveri, fondato nel 1056-8, di S. Michele di Quiesa, fondato nel 1025 (ambedue uniti a quel capitolo da Gregorio XII con bolla del 3 luglio 1048), e di S. Maria di Pontetetto, fondato nel 1094 (unito al capitolo dal medesimo Gregorio XII con bolla del 9 luglio 1048).

Nell'edizione del Regesto i canonici Pietro Guidi e Oreste Parenti si sono prefissi di comprendere tutti, fino al 1200, i documenti che formano presentemente il materiale dell'archivio capitolare. Circa il metodo, attenendosi alle norme fondamentali stabilite dall'Istituto, hanno seguito « costantemente per tutte le carte del medesimo tipo un metodo uniforme, dandone gli estratti o compendii recanti nella forma originaria la parte sostanziale del documento ». E gli estratti sono compilati serbando sempre la forma sintattica dell'originale, sia essa soggettiva, sia oggettiva, sia mista (p. IX).

Il presente volume abbraccia mille documenti, dal 25 dicembre 774 al 12 ottobre 1145; gli altri due, che seguiranno a breve distanza, arriveranno a tutto il 1200.

(pl.).

Digitized by Google

UMBERTO DALLARI, *Il R. Archivio di Stato di Reggio Emilia. – Memorie Storiche e Inventario sommario.* – Rocca San Casciano, L. Cappelli, 1910, in 8° di pp. VIII-360.

Il vol. del cav. dott. U. Dallari, direttore del R. Archivio di Stato di Reggio Emilia, apre la seconda serie degli *Archivi della Storia d'Italia*, succeduta alla prima, iniziata dal professor Giuseppe Mazzatinti (e da lui condotta fino al IV volume) e compiuta (con un V volume corredato di indice alfabetico e cronologico della sig. Fanny Manis) dal dott. Giustinianio degli Azzi (voll. I-V; Rocca S. Casciano, Cappelli, 1899-1907). La raccolta viene ora proseguita con alacrità e diligenza sotto la direzione di G. degli Azzi. Intanto è da rilevare che è la prima volta questa che, per iniziativa privata da un direttore di Archivio di Stato, se ne pubblica l'intero inventario. L'esempio del Dallari merita non solo ogni lode, ma, a maggior conforto ed utilità, molti imitatori.

Come opportunamente nota il D. nelle **Notizie Storiche** premesse al volume, fra gli archivi del medio evo, i più antichi e ricchi sono gli ecclesiastici; chè la necessità di conservare le proprie carte fu sopra tutto sentita dagli enti religiosi che non potevano, a guisa dei civili, snudare la spada in difesa dei loro diritti. Così, tra questi, sono da collocare gli archivi dei monasteri. E notevole fra tutti è l'archivio di S. Prospero, il cui atto originale più antico pubblicato nel Codice Diplomatico Modenese risale all'899. Sacchi pieni di scritture appartenenti a quest'archivio furono bruciati alla fine del secolo XV in casa degli Zoboli, durante le liti che costoro ebbero in quel tempo coi monaci pel possesso dell'abbazia (CAMILLO AFFARosi, *Memorie istoriche del monastero di S. Prospero di Reggio*, Padova, Conzatti, 1733-7; par. I, p. 17; part. II, p. 149). Le carte dei soppressi monasteri reggiani, che non sono andate perdute, si trovano al presente, parte nell'Archivio di Stato di Reggio, parte in quello di Modena, parte anche altrove. A Reggio, nel fondo delle Congregazioni religiose soppresse (p. 113-22), si conserva l'archivio del monastero dei Ss. Pietro e Prospero con diciannove volumi di carte relative all'abbazia di S. Apollonio di Canossa (p. 114). Tra gli Archivi privati, in quello Vezzani-Pratonieri, si ha un volume contenente le investiture delle abbazie di Marola e Campagnola (p. 117). Altre carte riguardanti il monastero di S. Apollonio di Canossa, dei Ss. Pietro e Prospero di Reggio

Digitized by Google

e di S. Silvestro di Nonantola, sono nell'appendice all'archivio del Comune (p. 86).

Tutto il ricco materiale archivistico di Reggio è elencato diligentemente nel volume del Dallari, sia nel corpo che nelle opportune appendici. L'accurata introduzione raccoglie la storia di questa miniera, che d'ora innanzi, mercè l'utilissimo inventario del Dallari, sarà più accessibile agli studiosi, ai quali cadrebbe subito sott'occhio l'importanza dei singoli gruppi se la direzione della raccolta di questi *Archivi della Storia d'Italia* suggerisse ai nuovi compilatori d'inventari di apporre ad ognuno di tali gruppi un solo periodo che ne presenti la storia, come egregiamente fece il cav. Alessandro Lisini nel suo *Indice sommario della serie documenti* del R. Archivio di Stato in Siena (Siena, L. Lazzeri, 1900, pp. 152). Per gli archivi delle Corporazioni religiose soppresse basterebbe, al titolo di ogni monastero, indicare il nome del fondatore, l'anno di fondazione, l'Ordine a cui appartenne e l'anno di soppressione.

(pl).

Mons. G. Celidonio, *La diocesi di Valva e Sulmona*: vol. II, dal 492 al 1100. — Casalbordino, N. De Arcangelis, 1910, in 8° di p. 260.

Il presente volume di mons. Celidonio è superiore al presagio fatto quando uscì il primo volume di quest'egregia opera sua (*Riv. Stor. Ben.*, IV, 1909, p. 615). Buona parte, infatti, di esso, tratta del monachismo benedettino nella regione sulmonese (p. 36-7, 43-5, 62-3, 75 ecc.). E veramente in questo territorio ebbero chiese e possessi i monaci di Montecassino, di S. Vincenzo al Volturno, di S. Clemente di Casauria e di Farfa. Importanza speciale vi ebbe il monastero di Casauria, fondato da Ludovico II nell'871, sopra un'isola formata dal fiume Pescara, che si divideva in due, per poi ricongiungersi presso Tocco.

Il cap. VII (p. 48-51) raduna varie notizie intorno al monastero di S. Rufino in Campo di Rota in Sulmona, fondato dai monaci Vulturnesi, prima dell'861, in cui Ludovico II ne confermò i possedimenti. Qui nell'876 sarebbe nato l'imperatore Lamberto.

Da S. Clemente di Casauria vennero ad occupare la sede vescovile valvense gli abati s. Domenico (1053-1073), Trasmondo e Giovanni (p. 75-95).

Digitized by Google

Una completa monografia (p. 96-123) illustra il monastero di S. Pietro in Lago, fondato da s. Domenico abate, di Foligno (ove nacque), di Sora (ove riposa il suo corpo) e di Cocullo (ove è venerato quale taumaturgo). Questo monastero di San Pietro, di cui veggonsi ancora i ruderi, era discosto circa un miglio dal lago di Scanno, che gli diede il nome, disteso in una valletta amena e ferace, a ridosso della gola del Saggittario, rimpetto a Villalago. Le varie vicende sono narrate con molto acume, sceverate dalle confusioni fatte dagli storici vecchi.

Mons. Celidonio conosce a menadito la sua provincia e sa trovare ciò che ad altri non è facile rinvenire. Di più, egli raccoglie diligentemente nei suoi volumi la storia religiosa e la storia civile, perchè l'una è emanazione dell'altra, ed ambedue si completano a vicenda. Così, dal contrasto, appare più luminosa la vita e le diverse vicende delle cose sono vivificate dallo spirito allora dominante, che le informava. Nel leggere, pur discutendo co' sani principii dell'oggi, par di vivere in quei tempi lontani.

Il terzo volume, che si annunzia di imminente pubblicazione, avrà speciale importanza per la storia de' Normanni, del feudalismo e del monachismo benedettino.

(*pl.*).

Filippo Crispolti, *Pel tricentenario del card. Bona*, in *Rassegna Nazionale* di Firenze, 16 nov. 1910, p. 173-188.

È la conferenza testuale detta a Mondovì il 12 sett. 1910 per commerare il card. Giovanni Bona (*Riv. Stor. Ben.*, V, 1910, p. 536). Il marchese Crispolti si professa « dilettante » negli studi di storia e di erudizione; ma, a sua lode, bisogna riconoscere in lui un dilettante *sui generis*, che dei dilettanti non ha che le virtù e i pregi.

Nella conferenza è istituito un confronto tra l'*Imitazione di Cristo* e la *Guida al Cielo* del Bona, confronto che viene lumeggiato con nuove osservazioni sull'*Introduzione alla vita devota* di s. Francesco di Sales e sull'*Arte della perfezione cristiana* del card Sforza Pallavicino. Rilevati i punti di contatto e i punti divergenti, tra le diverse operette di ascetica cristiana, pronunzia questo giudizio che par degno d'esser riferito.

Digitized by Google

« Se si guardasse all'origine dei capolavori scritti, si vedrebbe che una qualche umiltà, se non quella piena e cristiana, ha presieduto ad essi. Dante che aveva cominciato mediocremente in latino la *Divina Commedia*, la compie meravigliosamente quando si rassegna a scriverla in volgare, ossia quando abbandona lo strumento che era allora condizione del plauso dei dotti, e scegliendone uno più umile, si espone al rischio di dover rinunziare a quel plauso. Galileo riesce il miglior prosatore del seicento, perchè, tutto assorto nella grandezza della scienza, non s'immagina neppure di potere ottenere una gloria dal giuoco delle parole nelle quali la esprimerà. E se il cardinal Bona avesse osato cercare in un difetto morale del prelato pur virtuosissimo che fu lo Sforza Pallavicino, quel tanto d'artificio mentale e verbale, per cui l'*Arte della perfezione cristiana* gli parve inefficace, avrebbe potuto trovarlo nel troppo conto che questi faceva della gloria letteraria, quando, nella prefazione del libro, pur dicendo che una tal gloria è un'ombra, ringraziava Iddio d'avergli fatto amare le lettere perchè in esse lo scrittore acquista gloria da sè, mentre le altre imprese debbono aspettarla dagli scritti degli altri. Il Bona avrebbe potuto riconoscere che lo Sforza Pallavicino non s'era abbastanza chiuso nella solitudine della sua apologia, ma aveva guardato, sia pure colla coda dell'occhio, se le turbe dond'era seguìto accennavano a batter le mani ».

A. C.

Ugo Nebbia, *I recenti restauri della Badia di Chiaravalle Milanese*, in *Bollettino d'Arte* del Ministero della Pubblica Istruzione, IV, 1910, pp. 369-386, con 19 illustrazioni.

La monumentale Badia, solitaria presso il borgo di Chiaravalle, a cinque chilometri circa a sud-ovest di Milano, fondata dallo stesso s. Bernardo nel 1135, va segnalata quale uno dei più singolari esempi dell'arte di transazione tra il lombardo e il gotico, e, stando all'Enlart (*Origines franç. de l'architecture gothique en Italie*, p. 68), come il tipo più perfetto di costruzione cisterciense in Italia. Il dott. U. Nebbia rievoca la fondazione del venerando cenobio e ne esamina tutte le particolarità artistiche, facendo una diligente relazione di quanto va compiendo, dal 1894 in poi, l'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia, per richiamare a nuova vita le linee originarie dell'insigne

Digitized by Google

monumento. Ma molto rimane tuttora da fare e « più urgente sarebbe intanto l'attuazione di qualche opera di restauro statico ed artistico od anche di semplice manutenzione all'interno: troppo chiare e penose sono ancora le traccie che l'incuria, il tempo e l'umidità vi hanno lasciato » (p. 386).

Tra le splendide illustrazioni che abbelliscono lo studio del Nebbia sono da ricordare: lo stemma di Chiaravalle (p. 370), l'interno della chiesa (p. 372-3), gli stalli corali del Garovaglio, operati nel 1645 (p. 374-5), il progetto di restauro della torre campanaria (dell'arch. G. Moretti), l'affresco del Fiammenghini coll'albero genealogico dei monaci chiaravallesi (p. 378), il chiostrino (p. 379-80) ed un medaglione bronzeo già decorante la cinta del coro (p. 385).

Can. Giov. Di Cocco, *I corali miniati di Monteoliveto Maggiore, conservati nella cattedrale di Chiusi*, in *Bollettino d'Arte*, IV, 1910, pp. 458-480, con 10 illustrazioni.

Questi corali, in numero di vent'uno, asportati dall'archicenobio di Monteoliveto Maggiore per opera di mons. Giuseppe Pannilini, vescovo di Pienza e Chiusi, ed in conseguenza della soppressione napoleonica, furono dal medesimo donati, con lettera del 2 gennaio 1810, al Capitolo della Cattedrale di Chiusi. Qui si conservano tuttora. Ed il can. Di Cocco ha fatto opera meritevole di lode nel raccogliere le notizie pubblicate in questo studio, insieme ad una sommaria descrizione dei corali stessi. I quali saranno prossimamente collocati entro uno scaffale a vetrine, per risparmiare — come dice egregiamente l'autore — « a questo tesoro artistico il deperimento derivante dallo stenderli ed aprirli ai numerosi visitatori italiani e stranieri » (p. 464)

B. Trifone (O. S. B., Roma), *Documenti Tudertini* - Perugia, Unione Tip. Cooperativa, 1910, in-8° di p. 40. [Estratto dal *Bollettino delle R. Deput. di Storia Patria per l'Umbria*, vol. XVI, n. 41].

I novantotto documenti tudertini (dal 26 settembre 1193 al 19 agosto 1496), di cui è data notizia in questa pubblicazione, si riferiscono a diversi monasteri di benedettine (S. Margherita delle Milizie, S. Giorgio, S. Benigno, S. Bartolomeo e S. Caterina) e sono ricordo della giurisdizione che l'abate di S. Paolo di Roma esercitava su quella parte della regione

Digitized by Google

umbra, sia per ragione di fondazione di quei monasteri o per causa di donazione. Giovanni XXIII confermò il 29 gennaio 1410 l'unione del monastero di S. Bartolomeo con quello di S. Benigno, ove, corrottasi l'osservanza, Sisto IV commise all'abate di S. Paolo la riforma (22 novembre 1480), la quale potè verificarsi soltanto sei anni dopo, sotto il pontificato di Innocenzo VIII, il quale sopprimeva la dignità abbaziale ed univa i beni di tale monastero a quelli di S. Margherita (6 marzo 1486). Non risulta perchè in seguito, anche gli altri due chiostri di benedettine, di S. Giorgio e di S. Caterina, si unissero al monastero di S. Margherita; ma potrà argomentarsi che la loro disciplina, poco o niente fiorente, ne sia stata la causa. Con queste unioni venne formandosi quel discreto patrimonio di beni che, amministrato da un monaco benedettino ivi dimorante facendo le veci dell'abate di s. Paolo, fornì i mezzi sufficienti, per la durata di altri due secoli, alla vita delle monache di S. Margherita delle Milizie, il cui monastero cessò per effetto della soppressione napoleonica.

Di particolare importanza sono le norme disciplinari stabilite dall'abate Esquino per tutti questi monasteri tudertini il 27 luglio 1370 (pp. 16-18).

P. Pirmin Lindner, (O. S. B. Salzburg), *Beiträge zu einem Monasticon-benedictinum Germaniae;* III: Zwiefalten; IV: Benediktbeuern — Kempten u. München, 1910, in-8 di pp. XIV-114, XII-194.

Alla *Gallia Benedictina* (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, IV, 1904, p. 606), il dotto ed operoso P. Lindner si studia di far seguire una specie di *Monasticon benedictinum Germaniae.* Il disegno è bello ed utile, e dal saggio datone intorno alle due abbazie di Zwiefalten e di Benediktbeuern *(Benedictoburanum)* si può facilmente argomentare che il ch. A. è preparato meglio di ogni altro a tant'impresa. Le notizie apposte alle due abbazie e ad ogni monaco sono tratte dagli archivi e dalle biblioteche, e si può dire che ognuno vi appare con tutte le sue note biografiche e l'intiero suo stato di servizio. Utilissimi sono gli elenchi delle opere di ciascuno dei monaci delle due badie, siano esse pubblicate o postume o manoscritte. Veggasi, per es., la biografia dell'eruditissimo P. Magnoal Ziegelbauer (III, 56-65), l'autore della famosa *Historia rei literariae Ordinis s. Benedicti.*

Digitized by Google

Dio volesse che l'esempio del P. Lindner fosse seguìto da altri, per le altre regioni!

Sac. Gennaro Scotti, *L'Abate Erasmo Gattola monaco di Montecassino.* — Monte Cassino, 1910, in-8°, di pag. 42.

L'A. con lo « studio » sull'abate E. Gattola (1662-1734) ha inteso di pubblicare una parte della sua tesi di laurea in lettere, presentata nel 1909 allo R. Università di Napoli; cioè, quella parte che più potrebbe interessare gli amatori delle memorie monastiche, l'attività letteraria del Gattola su Montecassino e le relazioni che questi ebbe con i principali letterati del suo tempo. Lo « studio », che è preceduto da un cenno biografico del Gattola, non contiene però il di lui carteggio, che dall'A. è promesso in una prossima pubblicazione.

(*btr*).

Agnelli Giovanni, *Monasteri Lodigiani benedettini — S. Pietro in Campo, di Paullo*, in *Archivio stor. di Lodi*, XXIX, 1910, pp. 97-102. — [Monastero unito all'abbazia di s. Benigno di Fruttuaria].

Bacci Augusto, *Studio sopra la Chiesa Aventinese di S. Saba*, Roma, Armani e Stein, 1910, pp. 155-171. — [Con osservazioni originali, fondate sopra i risultati degli ultimi scavi, conchiude che l'origine della facciata della chiesa superiore di S. Saba sul piccolo Aventino, è anteriore all'epoca dei Cosmati, e che sul sotterraneo danneggiato dal terremoto dell'897, si edificò, in epoca di decadenza (secolo X-XI) un nuovo tempio col suo monastero].

Balsamo Augusto, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Piacenza*, Parte I, Piacenza, Del Maino, 1910, in-8° di pp. IV-92. — [A pag. 3-6 è descritto il ms. di maggior valore di questa biblioteca, che è il Salterio di Angilberga (in pergamena purpurea, in lettera minuscola d'oro e d'argento), proveniente dal monastero benedettino di S. Sisto (la cui fondazione risale ad Angilberga, moglie di Ludovico II); e a pp. 28-9, è notato il Necrologio del monastero di S. Savino (risultante di due parti, ambedue del secolo XI, ma con aggiunte posteriori, fino al secolo XV)].

Beani mons. Gaetano, *Chiesa e monastero di S. Pier maggiore in Pistoia*, in *Bollettino stor. Pistoiese*, XII, 1910, pp. 215-231. —

Digitized by Google

[È il monastero di benedettine fra tutti, il più nobile. Gli diè vita il vescovo vallombrosano Pietro de' Conti Guidi nel 1091 facendo venire alcune monache dal monastero benedettino di Campaliana, in quel di Popiglio. Napoleone I soppresse (1808) con gli altri anche il monastero pistoiese, facendo espellere le benedettine con la forza il 9-10 ottobre 1810. Nel 1814 vi presero stanza le francescane di Lizzano, alle quali si aggiunsero, nel 1816, le monache di S. Giorgio; poscia, le benedettine di S. Mercuriale, e, nel 1883, le francescane di Cutigliano. Il B. ne espone le vicende, ne raccoglie le memorie storiche ed artistiche, e rammenta la mistica cerimonia dello sposalizio con la badessa di S. Piero che ogni vescovo di Pistoia faceva *ab immemorabili* nel prender possesso della città e diocesi].

Cerri Leopoldo, *L'architetto Alessio Tramello e l'opera sua in Piacenza* (sec. XV-XVI), in *Archivio stor. per le provincie Parmensi*, X, 1910, pp. 27-57. — [Si fa rilevare principalmente il merito architettonico delle sue costruzioni intorno ai due monasteri benedettini di Piacenza, S. Sisto e S. Sepolcro (passato nel 1483 ai monaci di Montoliveto) ed alle loro chiese].

Fresco Luigia, *Lettere inedite di Benedetto XIV al card. Angelo Maria Querini* (1740-1750), in *Nuovo Archivio Veneto*, XVIII, P. II, 1909, pp. 5-92; XIX, P. I, 1910, pp. 159-215. — [Sono 162 lettere estratte da un codice della biblioteca arcivescovile di Udine, con un un'appendice di 3 lettere del Querini a Benedetto XIV (tolte dai ms. della biblioteca Querini Stampalia di Venezia, Cl. VII, cod. XXVIII, 19) ed una, colla data di Brescia, 25 novembre 1751, diretta ai cardinali (*Ibidem*, cod. XXVIII, Cl. VII, filza n. 21)].

Frizzoni Gustavo, *Girolamo Marchesi. A proposito della seconda sua opera nella Pinacoteca di Brera*, in *Bollettino d'Arte*, IV, 1910, pp. 389-395. — [Tra i diversi quadri di Girolamo Marchesi di Cotignola (nato nel 1481), ne è riportato uno (attualmente nella galleria imperiale di Berlino), ove è rappresentato il vescovo aretino Guido Pietramala che dà la regola benedettina al B. Bernardo Tolomei, fondatore di Montoliveto, ed ai suoi compagni (p. 392). Il dipinto rivela un miscuglio d'influenze raffaellesche e dossesche: i putti, per quanto esagerati, richiamano ad evidenza i modelli raffaelleschi; il vescovo coll'apparato del cortinaggio e massime pel modo con

Digitized by Google

cui sono ornati e lumeggiati i suoi panneggiamenti, riconduce al fare del focoso pittore ferrarese Dosso Dossi, e i singoli monaci si direbbero ricavati dal vero. Il dipinto (che fin qui credevasi rappresentare s. Bernardo abate tra i suoi monaci) è firmato coll'iscrizione: *Hieronymus Cotignol*[is] *F. MDXXVI*].

Lorenzoni A., *I ricordi di don Vincenzo Borghini*, in *Frammenti inediti di vita Fiorentina*, fasc. IV, 10 ottobre 1909, Firenze, Libreria editr. fiorentina, in-8° di pp. 24. — [È la prima edizione completa, condotta sull'originale, di questi candidi *Ricordi* autobiografici del buon priore degli Innocenti, entrato fra i monaci della Badia fiorentina il 18 giugno 1531. I *Ricordi* vanno dal 29 ottobre 1515 (giorno di nascita del Borghini) fino al 1545].

Polanga Luigi, *Il castello di S. Eraclio e il suo ordinamento religioso e civile*, Foligno, G. Campi, 1911, in-fol. di p. 16. — [A pag. 10-12, vi si discorre della cura parrocchiale di questo importante borgo (presso Foligno) che fu in antico affidata ai monaci del Corpo di Cristo, residenti nel monastero di S. Maria in Campis, e, nel 1583, ai monaci olivetani, che successero a quelli (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, pp. 79-89)].

Digitized by Google

CRONACA LETTERARIA (*)

Il commento boeriano della Regola di S. Benedetto. — È noto che l'abate e vescovo benedettino Pietro Bohier compose un doppio commento alla Regola di s. Benedetto, come è noto che nel 1908 il ch. P. D. Leone Allodi ne pubblicò il secondo, quello, cioè, che era stato compilato nel 1373, nel sacro Speco di Subiaco. Rimaneva da pubblicare il primo commento, scritto nel 1361, nel monastero di s. Aniano. E la necessità di accingersi a tale pubblicazione era mostrata dallo stesso commento del 1373, che rimanda molte volte il lettore al commento del 1361.

E noi stessi ci augurammo allora che la riuscita e l'esito della pubblicazione del P. Allodi servisse di incoraggiamento al dotto editore e ai bravi tipografi del protocenobio sublacense per intraprendere la stampa del primo commento boeriano, necessariamente collegato al secondo, e fornire un'opera veramente completa, che fosse monumento di sapienza monastica e di arte tipografica (*Riv. Stor. Ben.*, IV, 1909, p. 56-65).

Ora l'ab. Allodi fa sapere che il volume è pronto per la stampa e che è aperta la sottoscrizione al prezzo di L. 20 per sopperire alle spese della pubblicazione. E noi facciamo

---

(*) Rivolgiamo calda preghiera a tutti i nostri confratelli perchè ci vogliano tenere informati di ogni loro pubblicazione, anche di poche pagine, sia in edizione separata, sia in periodici di ogni genere, nazione e lingua, affinchè la *Cronaca* della nostra *Rivista* possa rappresentare realmente tutto il *movimento scientifico, letterario e storico dell'Ordine*. Delle pubblicazioni uscite prima del 1905 terremo conto in appositi articoli di bibliografia critica.

Digitized by Google

voti che molti inviino la loro adesione al dotto editore (1) e che il nuovo volume sia tra qualche mese nelle mani di tutti, monaci e studiosi.

P. Vincenzo Barbarossa (O. S. B. Camald. Faenza), *Conferenza su S. Caterina da Siena, letta in S. Domenico di Faenza il 30 aprile 1910.* — Faenza, Novelli e Castellani, 1910, in-8° di pp. 28.

È una pittura a colori vivissimi del tempo, dell'opera e dell'anima di s. Caterina da Siena. In poche parole non poteva dirsi nè più nè meglio, e la nobile conferenza serve anche a dimostrare che l'elemento religioso rientra insistentemente quale parte integrante nell'anima italiana.

P. Michael Huber (O. S. B. Metten), *Die Warderlegende von den Siebenschläfern. Eine literargeschichtliche Untersuchung.* — Leipzig, Harrassowitz, 1910, in-8° di pp. XXI, 574-32.

È uno studio poderoso sulle leggende dei Sette Dormienti. E benchè non tutti possano acconsentire alle conclusioni del ch. Autore, tuttavia molti trarranno vantaggio dai documenti pubblicati e studiati in questo libro. Secondo il P. Huber, la leggenda dei Sette Dormienti non è d'origine greca (come pensarono il Guidi, il De Goeje e il Ryssel), nè d'origine siriaca (come vollero il Nöldeke, l'Heller e il Ryssel); ma sarebbe stata redatta dapprima in latin (p. 520 segg., 568 segg.); dal latino sarebbe passata al greco, dal greco al siriaco; e dal siriaco sarebbe nuovamente venuta al latino sotto la penna di Gregorio di Tours (p. 513).

Mocquereau Dom André (O. S. B. Solesmes), *Contro le medianti tronche*, in *Rassegna Gregoriana*, IX, 1910, 297-328; 385-430.

— *De la clivis épisèmatique dans les manuscrits de Saint-Gall*, in *Mélanges Chatelain*, 1910, p. 508-530.

---

(1) Il nuovo volume (di circa 850 pagine in-4°, stampato coi medesimi caratteri del primo vol.) costerà L. 25; ma i sottoscrittori lo avranno per sole L. 20. In via eccezionale i sottoscrittori del nuovo volume, potranno avere il primo, per L. 15. Rivolgersi direttamente all'ab. D. Leone Allodi, *Subiaco* (Roma).

Digitized by Google

P. Bernhard Ponschab (O. S. B. Metten), *Die seligen Utto und Gamelbert. Die Geschichte ihrer Verehrung und ihres Lebens.* — Metten, Selbstverlag des Klosters, 1910, in-8° di pp. VIII-108, con 15 tav.

I beati Utto e Gamelbert sono i fondatori dell'abbazia di S. Michele di Metten, nella diocesi di Ratisbona. Il loro culto è stato ufficialmente riconosciuto il 25 agosto 1909; e molto si adoprò per ottenere questo scopo l'autore del libro dedicato alla loro storia e pubblicato per ricordo del fausto avvenimento. L'opera è divisa in due parti principali; la prima è consacrata alla storia del culto de' due santi, e la seconda alla loro vita. In appendice al volume è pubblicata una serie di documenti relativi ai fondatori del monastero di Metten e al suo illustre benefattore, il b. Carlo Magno.

Frutto di coscienziose ricerche, il volume del P. Ponschab sarà consultato con profitto dai presenti e servirà di guida a studi futuri.

P. Sisto Scaglia (O. C. R. Roma), *I mosaici antichi della Basilica di S. Maria Maggiore in Roma.* — Roma, F. Pustet, 1910, in fol. di pp. 78 e tav. LIII.

I mosaici di S. Maria Maggiore furono, è vero, più volte illustrati e riprodotti, ma prima dell'invenzione della fotografia, sempre a capriccio, sia per la poca luce, sia per i restauri male eseguiti, e sia ancora per le mancanze del mosaico in alcuni punti. Così nell'interpretazione di alcune scene accadde che molti dotti si scervellassero per dare il loro parere senza mai riuscire ad accordarsi.

Dopo il Garrucci e G. B. De Rossi, sette anni or sono mons. Pietro Crostarosa, coadiuvato dal cav. Terzi, erasi accinto a pubblicare i mosaici servendosi di bellissime fotografie del comm. Tenerani, ma la morte venne a troncare sì bel disegno. Rimaneva tuttavia una grande lacuna in questo campo, a colmare la quale il ch. P. Sisto Scaglia si è accinto con animo volenteroso, procurando di usufruire del materiale preparato da mons. Crostarosa. Perciò l'opera sua, pubblicata in superba edizione, offre finalmente una riproduzione fedelissima dei preziosi mosaici, che fino ad ora in parte soltanto, o in modo assai meschino, epperò poco acconcio a uno studio scientifico dei monumenti, erano stati riprodotti e divulgati col mezzo della fotografia e dell'acquerello.

Digitized by Google

Nè l'opera dell'illustre archeologo è buona soltanto per le biblioteche, ma è utile eziandio per quei dilettanti di arte cristiana, che intendono in breve tempo rendersi conto del significato dei monumenti. A tal uopo, nel testo è evitato l'ingombro di troppo spesse citazioni, e sono collocate nello spazio riservato alle note le considerazioni critiche. Per tal modo il testo contiene principalmente la descrizione e l'interpretazione dei monumenti, corredata dalle parole della S. Scrittura, riguardanti i vari mosaici della navata centrale, e di moltissime incisioni di diversi monumenti che servono di conforto all'interpretazione stessa. Le tavole sono riproduzioni fotografiche.

L'opera egregia del P. Sisto sarà punto di partenza, d'ora innanzi, pei futuri studi su questi famosissimi mosaici.

— *Manuale di archeologia cristiana.* — Roma, Ferrari, 1911, in-8° di pp. 488-LXIV, con 155 figure nel testo e due tricromie.

È il riassunto dell'opera principale *Notiones archaeologiae christianae* (*Riv. Stor. Ben.*, V, 1910, p. 151,473), che ancora non è giunta al suo termine. Così quanti, per una ragione o per un'altra, non potranno o non vorranno ricorrere all'opera maggiore, possono avere tra le mani questo manuale in lingua italiana, ed acquistare una sufficiente cultura archeologica.

— *Archaeologia Liturgica: Quaenam fuerit omnium antiquissima ecclesia Mariae in urbe Roma dicata*, in *Ephemerides Liturgicae*, XXV, 1911, p. 28-35.

— *La nuova Silloge epigrafica del codice di Cambridge e la controversia circa il Cimitero Ostriano*, in *Rivista di Scienze storiche* di Pavia, VII, 1910, p. 235-245.

Nuovi Periodici benedettini di Liturgia. — Il nuovo anno ci ha portato due nuovi fratelli: la *Revue Liturgique et Bénédictine* di Maredsous, e le *Questions Liturgiques* del Monte César (Lovanio). Ambedue questi periodici hanno il medesimo scopo di divulgare lo spirito della liturgia cattolica, ma l'uno è diretto a tutti i fedeli e l'altro è riservato al clero secolare e regolare.

La *Revue Liturgique et Bénédictine* non è che il *Messager de S. Benoît* di Maredsous, riformato ed ampliato in meglio.

Digitized by Google

Ha tre parti principali, la liturgica, la benedettina e il notiziario contemporaneo relativo alla liturgia e alla vita benedettina. Esce mensilmente in eleganti fascicoli (in-8°) di 56 pagine, dall'abbazia di Maredsous (Belgio).

Le *Questions Liturgiques* mirano a facilitare ai sacerdoti il modo di istruire i fedeli sul culto cattolico. Questa rivista è riservata al clero e ai religiosi. E se n'ha la ragione nelle parole seguenti: « Più di qualunque altro apostolato religioso, l'azione liturgica deve svilupparsi sotto la direzione del Clero. Se il contributo di uomini di attività è assai da desiderare, lo sarà a condizione di evitare ingerenze indiscrete nelle cose del culto, di mantenere una separazione netta fra il santuario e la nave. Una rivista dunque che si preoccupi di riforma liturgica dovrà inevitabilmente indicare abusi, proporre riforme, discutere metodi, sui quali i promotori di un movimento dovranno accordarsi, ma che non conviene esporre al pubblico. Non è un periodico rigorosamente scientifico, ma si ispirerà ai risultati ottenuti dagli eruditi e dagli specialisti. La materia è distribuita in tre titoli: *epoca liturgica* (considerazioni mistiche, storiche, artistiche, ecc.) sul tempo liturgico corrente; *questioni comuni di liturgia* (generali, messa, breviario, rituale, archeologia, musica, ecc.), *notiziario e bibliografia*.

Questo periodico esce in due edizioni: in francese, dall'abbazia del Monte César (Lovanio), ed in fiammingo, dalla badia di Afflighem (Belgio).

Ai due confratelli, che si propongono di far partecipare i fedeli in un modo più attivo alla vita liturgica della Chiesa, l'augurio cordiale di copiosi frutti.

Digitized by Google

SOMMARIO DELLE RIVISTE BENEDETTINE [1]

CISTERCIENSER-CHRONICK, di Mehrerau.

[Periodico mensile di storia e coltura dell'Ordine Cisterciense, fondato nel 1888, e redatto dal P. D. Gregorio Müller del monastero di Mehrerau (bei Bregenz)].

N. 261 - Nov. 1910: Ein ehemaliges Cistercienserkloster in der Lombardei. - Verzeichnis der Chorfrauen und Laienschwestern in Obereschenbach (1588-1910) - Statuta Capitulorum Provincialium Ord. Cist. Vicariatus Bohemiae-Moraviae-Lusatiae. - Cistercienser auf der Reise. - Nachrichten. — Vermischtes. - Cisterc. Bibliothek. - Briefkasten. — **N. 262 - Dezember 1910**: Die Cistercienser und das Papsttum im 12 Jahrhundert. - Personalstandt der Abtei Wistycze zu Ende des 18 Iahrhunderts. - Statuta, ecc. — Cistercienser auf der Reise. - Pater noster vor den Laudes in Vigilia Nativitatis Domini. - **N. 263 - Januar 1911**: Der Bau-und Kunstbetrieb der Cistercienser unter dem Einflusse der Ordens gesetzgebung im 12 u. 13 Jahrhundert. — Ein neues und ein altes Cisterc. - Heiligtum. - Statuta, ecc. - Almosenausteilung an der Klosterpforte.

PALÉOGRAPHIE MUSICALE, di Tournay (Belgio).

[Pubblicazione dei principali manoscritti di canto gregoriano, ambrosiano, mozarabico, gallicano, eseguita in fac-simili fototipici dai Benedettini di Solesmes, sotto la direzione del P. D. Andrea Mocquereau, a Quarr Abbey, nell'Inghilterra (Ryde, Ile de Wight)].

N. 87 - Juillet 1910: Les feuilles de texte 5 et 11 (p. 33-40 et 81-88) du tome X. Les feuilles 7 et 8 (p. 47-62) de l'Antiphonaire de Laon (MS. 239). - **N. 88 - octobre 1910**: Les feuilles de texte 12 et 13 (p. 89-104) du tome X. Les feuilles 9 et 10 (p. 63-78) de l'Antiphonaire de Laon (MS. 239). - **N. 89 - Janvier 1911**: Les feuilles de texte 14 et 15 (p. 105-120) du tome X, et deux tableaux. Les feuilles 11 et 12 (p. 79-94) de l'Antiphonaire de Laon (MS. 239).

---

(1) Il *Sommario delle Riviste Benedettine* serve di complemento alla *Cronaca Letteraria dell'Ordine* e rappresenta l'esplicazione dell'attività scientifica e letteraria dei figli di san Benedetto, nelle espressioni più proprie ai luoghi e alle circostanze dei tempi moderni; nonchè la parte che essi, nei loro periodici grandi e piccoli, prendono alla diffusione della cultura generale ed al sollievo dei bisogni del popolo. Per ragioni di spazio, nel pubblicare il *Sommario*, diamo la preferenza ai periodici di indole storico-monastica.

Digitized by Google

REVUE BÉNÉDICTINE, di Maredsous (Belgio).

[Periodico trimestrale sorto nel 1884 e redatto dai Benedettini di Maredsous].

N. 4 - Octobre 1910: *D. De Bruyne:* Quelques documents nouveaux pour l'histoire du texte africain des Evangiles. - *D. J. Chapman:* Professor Hugo Koch on St. Cyprian. - *D. G. Morin:* Recueils perdus d'homélies de S. Césaire d'Arles. - *D. U. Berlière:* Un projet de Congrégation liégeoise de l'Ordre de S. Benoît (1677-1690). - *D. De Bruyne:* Notes Bibliques. - *D. A. Wilmart:* Le prétendu *Liber officiorum* de S. Hilaire et l'Avent liturgique. - *D. G. Morin:* Une particularité inaperçue du *Qui pridie* de la Messe romaine aux environs de l'an DC. - Un théologien ignoré du XI^e^ siècle, l'évêque martyr Gérard de Csanád, O. S. B. - *D. U. Berlière:* A propos de Jacques de Vitry. Une lettre d'Olivier de Cologne. - Bulletin d'histoire bénédictine. — **N. 1 - Janvier 1911**: *D. G. Morin:* Un traité inédit attribué à Saint Augustin – *D. A. Wilmart:* L'ancienne version latine du Cantique I-III, 4. – *D. U. Berlière:* Lettres inédites de Bénédictins de St-Maur. - *P. Capelle:* Fragments du psautier d'Aquila? - *D. A. Wilmart:* Egeria. - *D. De Bruine:* Notes sur le manuscrit 6224 de Munich (ms. 9 des Evangiles). - Les signataires du pacte de Sabaricus. - *D. L. Gougaud* et *Gaidoz:* Inventaire des règles monastiques irlandaises. — *D. A. Manser:* Le témoignage d'Aldhelm de Sherbone sur une particularité du canon grégorien de la messe romaine. — *D. G. Morin:* La finale inédite de la lettre de Guitmond d'Aversa à Erfast sur la Trinité. - *D. U. Berlière:* Bernard Gasc, évêque de Ganos, et les lettres d'indulgences. - Comptes rendus. - Notes bibliographiques.

STUDIEN UND MITTEILUNGEN AUS DEM BENEDIKTINER- UND DEM CISTERCIENSER-ORDEN, di Raigern (Austria).

[Rivista trimestrale di coltura e storia benedettina, fondata nel 1879, redatta dai monaci benedettini dell'abbazia dei SS. Pietro e Paolo di Raigern (bei Brünn), sotto l'alta direzione dell'archivista P. M. Kinter].

An. XXXI, N. 3-4 1910: *Bliemetzrieder, Dr. Franz* (O. Cist. Rein): Uber die Konzilsbewegung zu Beginn des grossen abendländischen Schismas. - *Claramunt, D. Phil.* (O. S. B. Montserrat): De Concordia Trinitatis personarum in Deo cum unitate essentiae. - *Curiel, D. Faustus* (O. S. B.): Congregation Hispano-Benedictina alias S. Benedicti Vallisoleti. - *Staerk, Dr. Ant.* (O. S. B. St. Petersburg): Mitteilungen aus d. lateinischen Handschriften zu St. Petersburg. — *Woehner P. Laur.* (O. Cist. Mehrerau): Iohannes Tritemius. - *Leistle Dr. David:* Die Bibliothek des St. Magnus-Stiftes in Füssen. - *Halusa, P. Tezelin* (O. Cist. Heiligenkreuz): Die ordensperson und das Schuldkapitel. - *Bruder Dr.:* Die liturgische Ve-

Digitized by Google

rehrung des hl. Bonifatius Kloster und diözese Fulda. - *Wirz, D. Corbin* (O. S. B. Merkelbeek): Die Benediktinerinnen - Abbei Rijnsburg in Holland. - *Stark, P. Odilo* (O. S. B. Göttweig): Ein linguistisches Wunder. - Neueste Benediktiner-und Cist. Literatur. - Literarische Referate. - Literarische notizen. - Ordengeschichtliche Rundschau. - Nekrologe. - Nekrologische notizen.

REVUE MABILLON. (Archives de la France monastique), di Parigi.

[Rivista trimestrale di storia monastica francese fondata dal P. D. J. M. Besse, benedettino di Ligugè, residente a Chevetogne (Namur) nel Belgio].

N. 22 - Août 1910: *P. Denis:* Documents sur l'organisation des études dans la congrégation de Saint-Maur. - Lettres de Bénédictins français. - Documents sur l'histoire des chapitres généraux de la congrégation de Saint-Maur. - *J. M. Besse:* Chronique bibliographique. - **N. 23 - Nov. 1910:** *J. Depoin:* Obits mémorables tirés de nécrologes luxembourgeois. - *P. Denis:* Lettres de Bénédictins français. - *L. Guilloreau:* Chapitres généraux et statuts de Guillaume de Sabran, abbè de Saint-Victor de Marseille. - *P. Denis:* Documents sur l'histoire, ecc. - *J. M. Besse:* Chronique bibliographique.

ABBEY STUDENT, di Atchison (Kansas), bimestrale. — **AMPLEFORTH (THE) JOURNAL**, di Ampleforth (Inghilterra), trimestrale. — **BOLETIN DE SANTO DOMINGO DE SILOS** (Spagna), mensile. — **BULLETIN DE N.-D. DE LA SAINTE ESPÉRANCE**, di Mesnil Saint-Loup (Francia), mensile. — **BULLETIN DE SAINT MARTIN ET DE SAINT BENOIT**, di Ligugé (Vienne), mensile. — **BRAZIL TERRA DA SANTA-CRUZ**, dell'abbazia di sant'Andrea Lophem (Belgio), bimestrale. — **DAS HEIDENFIND**, di St. Ottilien (Baviera), quindicinale. — **DE MARIA GROET**, di Afflighem (Belgio), mensile. — **DOWNSIDE REVIEW (THE)**, di Downside (Inghilterra), trimestrale. — **EPHEMERIDES CONGREGATIONIS CASINENSIS A PRIMAEVA OBSERVANTIA O. S. B.**, di Subiaco. (a liberi intervalli). — **MISSIONS BLAETTER**, di St. Ottilien (Baviera), mensile. — **MORNING THE STAR**, di Conception (Missouri), bimestrale. — **PARADISE FRUCHTE (ST. BENEDIKTS-PANIER)**, di Saint Meinrad, Indiana, (U. S. A.), mensile. – **REVISTA MONTSERRATINA**, di Monserrat (Barcellona), mensile. — **REVUE DU CHANT GRÉGORIEN**, di Roma (St. Anselmo), mensile. — **REVUE LITURGIQUE ET BÉNÉDICTINE**, di Maredsous, mensile. — **SANTA (LA) CRUZ**, di Mexico, mensile. — **SANCKT BENEDIKT-STIMMEN**, di Emaus (Praga), mensile. — **SANCKT BONIFATIUS**, di Praga, mensile. — **SACRO (IL) SPECO DI S. BENEDETTO**, di Subiaco, mensile. — **ST.-JOHN'S RECORD** della Università ben. di Collegeville (Minnesota. U. S. U.). bimestrale.

Digitized by Google

Pubblicazioni - in cambio - e in dono pervenute alla Redazione [1]

Acta Pontificii Instituti Biblici, di Roma.
Analecta Bollandiana, di Bruxelles.
Apulia, di Manduria.
Archeografo Triestino, di Trieste.
Archiginnasio (*L'*), Bull. della Bibl. Com. di Bologna.
Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria, di Roma.
Archivio della Società Vercellese di storia e d'arte, di Vercelli.
Archivio Storico, di Lodi.
Archivio Storico Italiano, di Firenze.
Archivio Storico Lombardo, di Milano.
Archivio Storico per le provincie napoletane, di Napoli.
Archivio Storico per le provincie parmensi, di Parma.
Archivio Storico per la Sicilia Orientale, di Catania.
Archivum Franciscanum Historicum, di Quaracchi (Firenze).
Arte e Storia, di Firenze.
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana, di Mantova.
Atti della R. Accademia delle Scienze, di Torino.
Bessarione (*Il*) di Roma.
Bollettino d'Arte del Ministero della Pubb. Istruz., di Roma.
Bollettino della R. Deput. di Storia Patria per l'Umbria, di Perugia.
Bollettino Senese di Storia patria, di Siena.
Bollettino della Società di Storia patria A. L. Antinori, di Aquila.
Bollettino Storico-bibliografico subalpino, di Torino.
Bollettino Pavese di Storia patria, di Pavia.
Bollettino critico di cose francescane, di Cividale del Friuli.
Bollett. di Arch. e Storia dalmata, di Spalato.
Brixia Sacra, di Brescia.
Civiltà Cattolica (*La*), di Roma.
Consulente Ecclesiastico (*Il*), di Roma.
Ephemerides liturgicae, di Roma.
Giornale Arcadico, di Roma.
Julia Dertona, di Tortona.
Giornale Storico e letterario della Lunigiana, di Genova.
Giornale Dantesco (*Il*), di Firenze.

(1) Annunziamo tutte le pubblicazioni (libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione (*Santa Francesca al Foro Romano*, 54, Roma) riservandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un'ampia discussione, secondo il merito e giusta il programma della *Rivista*.

Digitized by Google

Kyrkohistorisk Arsskrift, di Uppsala.
Latina, di Parigi.
Madonna Verona, di Verona.
Mélanges d'Archéologie et d' histoire, di Roma.
Memorie storiche Forogiuliesi, di Cividale del Friuli.
Miscellanea Francescana, di Foligno.
Miscellanea Storica della Valdelsa, di Castelfiorentino.
Pro cultura, di Trento.
Quellen und Forshungen K. Preuss. Histor. Inst., di Roma.
Rassegna Gregoriana, di Roma.
Rassegna Nazionale, di Firenze.
Rendiconti della R. Accademia de' Lincei, di Roma.
Revue des Bibliothèques, di Parigi.
Revue d'Histoire Ecclésiastique, di Louvain.
Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques, di Salchoir.
Revue du Nord, di Lilla.
Rivista Araldica, di Roma.
Rivista Bibliografica Italiana, di Firenze.
Rivista d'Arte, di Firenze.
Rivista (Nuova) delle Riviste per il Clero, di Macerata.
Rivista di Storia, Arte e Archeologia, di Alessandria.
Rivista Storica Italiana, di Torino.
Rosario (Il), di Firenze.
Scuola Cattolica (La), di Milano.
Verna (La), di Rocca S. Casciano.

ALBERS P., S. I., *Enchiridion Historiae Ecclesiasticae Universae.* Tom. III. - Romae, Desclée, 1910, in 8° pp. 384.

BACCI AUG., *Studio sopra la Chiesa Aventina di S. Saba.* - Roma, Armani e Stein, 1910, in 8° pp. 155-171.

— *Di alcune pitture medievali nell'antica Chiesa del SS. Quirico e Giulitta MM. in Boma* (Estratto dal *N. Bollettino di Archeologia Cristiana*, an. XVI), p. 63-68.

BALSAMO AUG., *Catalogo dei Manoscritti della Biblioteca comunale di Piacenza.* Parte 1ª con illustr. fuori testo. - Piacenza, Del Maino, 1910, in 8° pp. IV-92.

BARBAROSSA VINC., *Conferenza su S. Caterina da Siena.* - Faenza, Novelli e Castellani, 1910, in 8° pp. 28.

BIASIOTTI G., *La basilica Esquilina di S. Maria ed il Palazzo apostolico « apud S. Mariam Majorem ».* - Roma, Arti Grafiche moderne, 1911, in 8° pp. 34 con molte illustr.

BOFFITO G., *Saggio di bibliografia Egidiana: Precede uno studio su Dante, S. Agostino ed Egidio Colonna.* - Firenze, Leo Olschki, 1911, in 4° di pp. XXXII-80, con illustr.

BONOMELLI Mons. GER., *Liberalismo ed equivoci.* - Roma. Desclée, 1911, in 12° pp. 82.

— *Libertà e Autorità - Rispetto.* - Roma, Desclée, 1911, in 12° pp. 66.

— *Il Clero e la Società Moderna.* - Roma. Desclée, 1911, in 12° pp. 80.

— *L'obbedienza dei Cattolici alle Podestà terrene.* - Roma, Desclée, 1911, in 12° pp. 54.

Digitized by Google

BRACKMANN ALB., *Germania Pontificia*, Vol. I, Par, I: *Provincia Salisburgensis 1* [Regesta Pontificum Romanorum, ed. Kehr]. - Berolini, Apud Weidmannos, 1910, in 8° di pp. VI-266.

CAPECELATRO Card. ALF., *Il nostro dolore e la Passione di Gesù Cristo.* - Roma, Desclée. 1910, in 12° pp. 62.

— *Amore e dolore cristiano.* - Roma, Desclée, 1910, in 12° pp. 118.

— *Del godere e della felicità umana. - Il figliuol prodigo* - Roma. Desclée, 1910, in 12° pp. 62.

— *Commemorazione di un Padre Filippino morto in fama di santità nel 1683.* — Roma, Desclée, 1911, in 12° pp. 24.

— *Sapienza e Carità Ricordi e consigli di giovani cattolici in occasione del mio XXV anno di cardinalato.* — Roma, Desclée, 1911, in 12° pp. 24.

Carlo (San) Borromeo e la Diocesi di Vigevano. - Mortara, A Cortellezzi. 1910, in 4°. pp. 28 con illustr.

CELIDONIO Mons. G., *La diocesi di Valva e Sulmona.* Vol. II°, dal 492 al 1100. - Casalbordino, N. De Angelis, 1910, in 8° di pp. 260. - L. 3.

DALLARI U., *Il R. Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia: Memorie storiche e inventario sommario.* - Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1910, in 8°, pp. VIII-356.

DUCHESNE Mons. L., *Storia della Chiesa antica.* Prima traduzione italiana sulla V francese riveduta e approvata dall'autore Vol. I. - Roma, Desclée, 1911, in 8°, pp. 314.

Familiae confoederatae SS. Patriarchae Benedicti. - Romae, Typis Vaticanis, 1910, in 12° di pp. XXXIV-768.

FARRUGIA L., *S. Benedetto.* Discorso recitato nella basilica di Montecassino. - Montecassino, 1909, in 8°, di pp. 26.

— *Monachismo.* Conferenza tenuta nella R. Università di Malta. - Palermo, Tip. Boccone del Povero, 1910, in 8°, di pp. 36.

GAMURRINI GIA\. FR., *Nota di alcuni doni fatti alla città di Arezzo ed altri luoghi d'Italia.* - Arezzo, I Sinatti, 1910, in 8°, pp. 102.

GUIDI P. e O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca.* [Regesta Chartarum Italiae, n. 6], vol. I. — Roma, Loescher, 1910, in 8° di pp. XII-450. - L. 15.

GUSMINI GIORGIO, *Prima Lettera Pastorale.* - Bergamo, Tip. S. Alessandro, 1910, in 8° pp. 56.

Ingresso (Nell') *in diocesi di S. E. Mons. G. Gusmini.* - Foligno. Artigianelli di S. Carlo, 1911, in 4° di pp. 34 con illustrazioni.

LAURI ACHILLE, *Nozioni geografiche e storiche sulla città di Sora.* - Sora, Pagnanelli. 1905. in 8° pp. 48.

— *Carlo Lefebure e l'industria della carta nella valle del Liri con un'appendice sul Castello di Balsorano.* - Sora, D'Amico, 1910, in 8° pp. 32, con illustrazioni.

LESETRE ENR., *Santa Genoveffa.* [« I Santi » n. 39]. - Roma, Descleé, 1911, in 12° pp. 200.

LINDNER PIRM, *Professbuch der Benediktiner Abtei Benediktbeuern.* - Kempten u. München, 1910, in 8° pp. XII-193.

MAGRI FR., *L'emigrazione temporanea.* con prefaz. di Mons. G. BONOMELLI. - Roma, Descleé, 1911, in 12° di pp. 36.

MARINI N., *Le macchie apparenti nel grande luminare della Chiesa greca S. Giovanni Crisostomo* - Saggio critico - Roma, Tip. Salviucci, 1910, in 8°, di pp. 70.

MERCIER Card. D., *Metafisica Generale* o *Ontologia.* Prima versione italiana sull'ultima ediz. originale di A. MESSINA e S. RUSSO. - Roma. F. Pustet, 1910, in 8° pp. 600. [E' il II vol. del « Corso

Digitized by Google

di Filosofia dell'Istituto Superiore di Lovanio». Opera di notevolissima importanza, degna di essere adottata nelle scuole per la sicurezza della dottrina e la chiarezza dell'esposizione] - L. 6.

MONYPENNY FLAV. WIL., *The Life of Benjamin Disraeli.* Vol. I (1804-1837). - London, J. Murray, 1910, in 8°, di pp. x-400, con illustr.

NEDIANI Can. TOM., *I grandi rifugi dello spirito: L'abbazia di S. Maria delle Grazie in Fornò.* - Roma, Tip. della Sapienza, 1910, pp. 9.

OLSCHKI LEO, *Letteratura Dantesca*, (Catalogo LXXV). - Firenze, 1911, in 4° di pp. 130.

PALMIERI AUR., *Theologia dogmatica ortodoxa (ecclesiae graeco-russicae) ad lumen Catholicae doctrinae examinata et discussa.* Prolegomena, tom. I. - Firenze, Libr. editrice Fiorentina, 1911, in 8° di pp. XXV-816. - L. 20.

PATRIZI-ACCURSI L., *Vita del B. Antonio Vici da Stroncone dei Frati Minori* (1381-1461). - Roma, Tip. Istituto Pio IX, 1910, in 12° pp. 20.

PESCH CRIST., S. J., *Il dovere della fede. Studio sul carattere, i motivi e le difficoltà dell'atto di fede.* Versione dal tedesco di U. MANNUCCI. - Roma, F. Pustet, 1911, in 8° pp. 244. - L. 3.

PETIGAT AUG., *L'âme valdôtaine de saint Anselme et de saint Grat.* - Aoste, Impr. Catholique, 1911, in 8° pp. 32.

PICCA PAOLO, *I prodromi dell'aeronautica.* Dal P. F. Lana e B. L. Gussamão a G. G. Rousseau. - Roma, 1910, in 8° di pp. 22. con illustrazioni. - L. 2.

PISCICELLI TAEGGI ODER., *La paleografia artistica nei codici cassinesi applicata ai lavori industriali.* - Litogr. di Montecasssino, 1910, tavole XX.

POLANGA L., *Il castello di S. Eraclio e il suo ordinamento religioso e civile.* - Foligno, G. Campi, 1911, in 4° di pp. 16, con illustr.

PASTOR LUD., *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo.* Vol. I. Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento fino all'elezione di Pio II. Nuova versione ital. dal prof. A. MERCATI. - Vol. II. Dall'elezione di Pio II alla morte di Sisto IV. - Roma, Desclée, 1910-11, in 8° di pp. LXXII-816; LXXII-804. Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p.

ROCCO N., *Fatti e pregiudizi sulla questione religiosa-sociale.* - Roma, Desclée, 1910, in 12° di pp. 40.

SCAGLIA P. SISTO, *I mosaici antichi della Basilica di S. Maria Maggiore in Roma descritti ed illustrati.* Con 53 tavole e riscontri intercalati nel testo. - Roma, F. Pustet, 1910, in fol. di pp. 78 e tav. 53. - Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. - L. 25.

SMIDT WILHELM, *Das Chronicon Beneventani monasterii S. Sophiae.* - Berlin, Springer, 1910, in 8° di pp. 146.

TONONI A. G., *S. Carlo Borromeo e Piacenza.* - Milano, Tipogr. dell'Unione, 1910, in 8° di pp. 38.

TRIFONE B., *Documenti Tudertini.* - Perugia, Unione Tip. Cooperativa, 1910, in 8° pp. 40.

TRUCCO A. F., *Cartari dell'Abazia di Rivalta Scrivia.* [Biblioteca della Società Storica Subalpina, vol. LIX], vol. I. - Novi Ligure, S. Raimondi, 1910, in 8° di pp. XII-448.

LICENZIATO AL PUBBLICO IL 25 FEBBRAIO 1911.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. LEPIDI, *O. P., S. P. A. Magister.*

B. ROSATELLI, *ger. responsabile.*

ROMA — Officina Poligrafica Italiana, V. della Guardiola, 22 — ROMA

Digitized by Google

Opere in deposito presso la direzione della " RIVISTA STORICA BENEDETTINA „

P. LUGANO, Antonii Bargensis Chronicon Montis Oliveti (1313-1450), Florentiae, Cocchi. Chiti, 1901, in 8°. di pp. LII-108 [*Spicilegium Montolivetense*, vol. I]. — Elegantissimo vol. su carta a mano, e copertina a colori, **L. 4,50.**

« Nous applaudissons de grand cœur au sage dessein conçu par des membres de la Congr. Olivétaine de S. Benoît d'exhumer du fond de leurs archives et des bibliothèques les plus vieux monuments de leur passé .. .. Il y a donc lieu de féliciter Dom Pl. Lugano d'avoir inauguré la série de ses pubblications olivétaines par la Chronique d'Antoine de Barga .... Dom Pl. est un esprit critique, pondéré, familier avec les bonnes méthodes..... » *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXI, 1902, p. 454.

P. LUGANO, Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto, Firenze, 1903, in 8°. di pp 195 [*Spicilegium Montolivetense*, vol. II], **L. 4,50.**

« Le R. P. Dom Pl. L. connaît admirablement les archives de son ordre, dispersées dans différents dépôts, et il vient d'en donner une nouvelle preuve en racontant les origines monastiques de Montolivet. C'est en bonne partie aussi l'histoire de ses fondateurs, notamment du B. Bernard Tolomei..... Par cette effort de critique opiniâtre, il est arrivé a reconstituer dans leur pureté primitive, sinon dans leur intégrité, les annales de son ordre jusqu'a l'année 1450..... ». *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXIV, 1905, p. 309-10.

P. LUGANO, Origine e vita storica dell'abbazia di S. Marziano di Tortona, Firenze, 1902, in 8° gr. di pp. 102. — Elegantissimo vol. in edizione di lusso, **L. 4.**

P. LUGANO, San Miniato a Firenze: Storia e leggenda, Firenze, 1902, in 8°. di pp. 48, con una fototipia, **L. 1,5..**

P. LUGANO, Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani, Firenze, 1903, in 16°. di pp. 110, **L. 1,50.**

« Questo libretto composto con molta cura, frutto di ricerche diligenti e pertinaci, è mandato in pubblico dall'A. come " una guida cronologica della biografia d'ogni artista „ ..... », *Giornale storico e letterario della Liguria*, Genova, 1903, p. 213-14.

« ..... E' compilato con tanta diligenza e con tanto amore che fa desiderare davvero che il Lugano ci dia presto l'opera che promette e prepara su i pittori, scultori e architetti dell'Ordine di Montoliveto ». *Miscellanea d'arte*, di Firenze, I, 1903, p. 54.

P. LUGANO, L'abbazia parrocchiale di Santa Maria in Campis a Foligno, Foligno, 1904, in 12°. di pp. 144.

« Non terremmo conto in questa *Rivista Giuridica* dell'erudita monografia del P. Placido Lugano, se in essa non si incontrassero preziose considerazioni e notizie sulla istituzione parrocchiale e sul suo svolgimento nelle origini del Medio evo. Non è scarso infatti il contributo che l'esimio A. ha recato alla storia di un'istituto che tanto interessa il nostro diritto ecclesiastico. Qua e là occorrono delle osservazioni critiche sul significato che deve attribuirsi alla parola *plebs* e sul modo di distinguerla dalla *chiesa* o *cappella*. Notevoli poi per la storia del diritto canonico sono i ragguagli forniti dall'A. intorno alla *Libra et extimatio*, che può essere assunta come guida sicura per la ricostruzione della proprietà ecclesiastica parrocchiale ». Prof. **O. SCALVANTI,** in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza*, Perugia, 1905, p. 144.

P. LUGANO, Delle Chiese della città e diocesi di Foligno nel secolo XIII, secondo una sentenza del 1239 e la " Libra „ del 1295, con una introduzione documentata sulla storia del Cristianesimo nell'Umbria, Roma, 1907, in 8°. di pp. 122, **L. 4,50.**

« ..... Plusieurs documents inédits sont publiés au cours du travail, d'après une méthode parfaite. M. P. Lugano se révèle dans cette captivante étude, historien de la bonne école.... » *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, di Louvain, IX, 1908, p. 211-12.

P. LUGANO, Di Fra Giovanni da Verona maestro d'intaglio e di tarsia e della sua scuola, Siena, 1905, in 8°, di pp. 107, con 15 incisioni originali, **L. 4.**

P. LUGANO, Fra Giovanni da Verona e i suoi lavori alla Camera della Segnatura nel Palazzo vaticano, Roma, 1908, in 8°, di pp. 24, con 10 illustr., **L. 1,20.**

P. LUGANO, Gentilis Fulginas Speculator e le sue ultime volontà, secondo un documento inedito del 2 agosto 1348, con un appendice sulle edizioni delle opere di lui. — Roma, 1909, in 8° di pp. 68 con illustr. — Importante studio sul famosissimo medico Gentile da Foligno. **L. 2,50.**

P. LUGANO, L'arte del ricamo tra i Monaci di Montoliveto. — Roma, 1910, in 8° di pp. 28, **L. 1.**

Manuale Devotionis ad usum monachorum O. S. B. Montis Oliveti et Nob. Obl. Turris Speculorum, nec non pro omnibus sub regula SS. P. N. Benedicti militantibus, Roma, 1908, in 12° di pp. 408, **L. 2,75.**

B. MARÉCHAUX, Les litanies du Saint-Nom de Jésus, Paris, 1907, in 22°. di pp. 172, **L. 1,50.**

« ..... Non si incontra qui quel vago ascetismo e sentimentalismo che, purtroppo, si deplora in tanti libri ascetici dei nostri giorni, ma affetti ardenti che rampollano spontanei dai grandi dogmi che riguardano Gesù Cristo ..... ». *Scuola Cattolica* di Milano, aprile 1908, p. 465.

S. VISMARA, Monasteri e Monaci Olivetani nella diocesi Milanese, Milano, 1907, in 8° di pp. 80 con illustraz., **L. 2,20.**

Sono brevi note storiche riguardanti i monasteri di Baggio, di Nerviano, di Civate, di Viboldone, di S. Vittore al Corpo, e di S. Benedetto di Seregno.

B. MARÉCHAUX, Elévations sur la Sainte Vierge, Épouse du Saint-Esprit. — Paris, 1909, in 12° di pp. IV-160, **L. 1,50.**

E. ANDRÉ. Méditations pour tous les jours de l'année. — Troyes, G. Frémont, 1909, in 12° di pp. XII-427, **L. 2,50.**

S. VISMARA, La Lirica Italiana nel Rinascimento. — Firenze, Libr. Editrice fiorentina, 1910, in 8° di pp. 424, **L. 4.**

Digitized by Google

Giudizio della *Civiltà Cattolica.*

« ... Maturò invece l'idea del R. P. Placido Lugano, monaco olivetano; ed ecco la presente *Rivista Storica Benedettina*, la quale vuol essere quel che dice il suo nome, cioè una pubblicazione di storia benedettina, riguardante l'Ordine intero con con le sue diverse ramificazioni nell'azione da lui esercitata lungo i secoli a bene della Chiesa e della società civile. Argomento assai vasto, che offrirà materia abbondante « ad una serie continua di studii storici, filologici, religiosi, critici, artistici, biografici », atti a dare « una idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità, che visse e vive attraverso ai secoli, operando e beneficando.

Il primo fascicolo si presenta sotto ogni lato soddisfacente assai e promette bene pel seguito della pubblicazione. Tra gli articoli notiamo... le note ed osservazioni sul *De Imitatione Christi* di E. André. Queste note ricercano le influenze che il corso dell'anno liturgico (lezioni scritturali, feste, ecc.) potè esercitare sull'animo dell'autore nella composizione delle varie parti del libro. E' una luce nuova su quelle pagine, pure tanto studiate. Seguono le rubriche consuete ne' periodici: le *Varietà*, la *Letteratura* o *Rivista* della stampa, tutta di cose benedettine, quindi la *Cronaca dell'Ordine* ed uno sguardo all'attività letteraria de' monaci odierni, sparsi pel mondo.

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista* non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati in genere, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1337, 3 marzo 1906, p. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione, non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studii venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che nel breve giro di soli quattro anni non ancora compiti, ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e con notizie d'arte.

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8° di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto, che, col materiale accumulato, si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

« Col gennaio di quest'anno ha veduto la luce il primo fascicolo della *Rivista Storica Benedettina*. Scopo di questa *Rivista*, che sorge assai opportunamente accanto alle consorelle di Raigern e di Maredsous, è quello di pubblicare, con special riguardo alla storia d'Italia, una serie continua di studi storici, filologici, religiosi, critici, artistici, biografici che diano un'idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità che visse e vive attraverso ai secoli, operando e beneficando. Ma a dare una giusta idea della serietà de' suoi intenti e della importanza scientifica che promette di avere, non possiamo fare di meglio che riportare per intiero il sommario del primo fascicolo...». (*Bessarione* di Roma, fasc. 89, marzo-apr. 1906, pag. XX).

« Salutiamo con vero piacere questa nuova *Rivista*. Essa si occupa esclusivamente di cose benedettine e dall'ottimo saggio che ne abbiamo nel primo fascicolo possiamo arguire il largo contributo che apporterà anche ai nostri studî ». (*Rassegna Gregoriana*, V (1906), 98.

« La *Rivista Storica Benedettina* est placée sous la direction d'un comité composé de membres des différentes branches de l'Ordre de St. Benoit. La rédaction en est confiée au R. P. D. Placide Lugano, bénédictin olivétain bien connu par ses travaux sur l'histoire de sa congrégation. Le premier fascicule fait bien augurer de ce nouveau périodique, qui peut occuper une place distinguée dans la littérature historique en Italie. Que de trésors il reste à exhumer dans ce pays, où jadis la vie monastique fut si florissante! Que d'études à entreprendre pour reconstituer cette « Italia monastica ». rêve de Quirini! A ce point de vue, la Revue d'histoire bénédictine est appelée à rendre d'importants services; elle ne sera pas moins utile dans son service bibliographique, en faisant connaître des travaux souvent difficiles à acquérir, trop peu connus à l'étranger. « *Ad multos annos* ». (*Revue Bénédictine*, XXIII, 1906, pag. 293).

« Nous sommes heureux de saluer ce nouvel organe de la science et de l'activité bénédictines. Il porte en exergue: *Profert de thesauro suo nova et vetera*. Ce texte est tout un programme dont la réalisation ne peut être en meilleurs mains ». (*Revue Augustinienne* di Louvain, V, 1906, pag. 635).

« Abbiamo sott'occhio i primi due fascicoli della nuova *Rivista*, e constatiamo con piacere che essa adempie il programma preannunciato di studiare l'Ordine Benedettino nelle singole congregazioni monastiche che seguirono e seguono la Regola di S. Benedetto, illustrandone la vita religiosa e civile, i membri più rinomati per santità, lettere e scienze, i monumenti artistici più insigni, con opportuni confronti col monachismo antecedente e susseguente a S. Benedetto. Nella *Rivista*, organo delle Congregazioni Benedettine italiane, collaborano anche illustri cultori delle scienze storiche e letterarie, e si comprende facilmente la grande utilità del nuovo periodico da chiunque sappia (e chi non lo sa?) l'estensione, la durata, la grandezza del movimento benedettino per tutti i secoli e oggi ancora. Ed è bene che la storia sia fatta da noi: le accurate e veritiere indagini storiche sono la migliore apologia della civiltà cristiana, e di cuore ci congratuliamo per il ridestarsi degli studi storici fra i cattolici italiani... » (*La Scuola Cattolica* di Milano, XXIV, maggio 1906, p. 495).

Altri giudizi assai lusinghieri de' più importanti periodici storici dell'Italia e dell'Estero hanno salutato il sorgere della « Rivista Storica Benedettina » di Roma.

Digitized by Google

ANNO VI. APRILE-GIUGNO 1911 FASC. XXII.

RIVISTA

STORICA BENEDETTINA

(PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE)

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA.
(MATT., XIII, 52).

SOMMARIO:

F. SAVIO. — *Notizie varie sui monasteri del Monte Soratte.* . . . . . Pag. 169
P. RÉCHAUX. — *Saint Grégoire le Grand et l'ordre Bénédictin* . . . . . » 183
P. CIAMPELLI. — *Camaldoli, Capo dell'Ordine Benedettino Camaldolese.* . . . . . » 187
A. LAURI. — *Dei due Alberici da Settefrati, Monaci di Montecassino* . . . . . » 208
A. FRUYTIER. — *Ricerche e notizie intorno a Giovanni Cisterciense, arcivescovo di Mitilene* († 1240) . . . . . » 221
M. CASSONI. — *Cronotassi documentata dei Prepositi o Priori di Casamari* . . . » 236
P. LUGANO. — *Il primo Corpo di costituzioni Monastiche per l'Ordine di Montolivelo. — Constitutiones Ordinis Montis Oliveti editae in Capitulo generali an. 1445.* . » 258
CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini - Lettera del S. Padre all'abate generale della Congregazione Sublacense - La nuova Presidente di Tor de' Specchi - Il nuovo abate della Badia di S. Pietro di Modena - La chiesa abbaziale di Pontida eretta in Basilica - Nella badia di Pontida: Solenne trasporto da Bergamo delle Reliquie dei SS. Alberto e Vito. . . . » 297
LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: *Anselmiana - Rassegna di pubblicazioni intorno a sant'Anselmo ed alle sue opere:* Il fascicolo della *Rivista Storica Benedettina* dedicato a S. Anselmo d'Aosta; il fasc. della *Revue de Philosophie* di Parigi; - gli *Actes du Congrès Marial d'Aoste*; il *Souvenir des Fêtes.* - La vita - L'argomento ontologico - La Redenzione - L'opera dottrinale - Conclusione . . . . . » 301
Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Redazione . . . . . » 317

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano, 54

31 MAGGIO 1911

Digitized by Google

La ***RIVISTA STORICA BENEDETTINA*** - diretta ad investigare la storia di tutto l'Ordine di S. Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - **si pubblica regolarmente (dal gennaio 1906) nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre** di ogni anno in fascicoli in 8° gr., di 160 pagine, di elegante edizione, con illustrazioni. – La quota annua di abbonamento (per l'Italia L. 12 — per l'Estero L. 15) deve essere anticipata. **L'associazione s'intende rinnovata, qualora l'associato non disdica l'abbonamento appena ricevuto il fascicolo IV dell'anno in corso.**

Per le adesioni e tutto ciò che spetta all'Amministrazione del periodico (cambiamenti d'indirizzo ed altro), dirigersi all'*Amministrazione della Rivista Storica Benedettina*, Santa Francesca Romana al Foro Romano, **Roma.**

Per quel che riguarda la Redazione (libri per recensioni, periodici in cambio manoscritti, notizie ecc.) rivolgersi direttamente al **P. Lugano**, S. Francesca Romana al Foro Romano, 54, **Roma.**

La redazione pel seguente fascicolo (luglio 1911) della *Rivista Storica Benedettina* si chiude il 15 giugno 1911: le comunicazioni giunte dopo, non saranno inserite che nel fascicolo di ottobre 1911.

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione trimestrale illustrata di storia e letteratura monastica

Volumi arretrati.

I.	Volume (anno 1906), di pp. 640 e 32 illustrazioni	. . . .	L. 15.—
II.	» (anno 1907), di pp. 640 e 38	»	» 15.—
III.	» (anno 1908), di pp. 672 e 46	»	» 20.—
IV.	» (anno 1909), di pp. 664 e 40	»	» 15.—
V.	» (anno 1910), di pp. 640 e 28	»	» 15.—

N. B. — I 5 volumi complessivamente, lire ***settanta*** (franchi di porto). Gli associati godono della sconto del 20 %: i ***nuovi*** associati godono di un prezzo di favore sull'intiera collezione.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE
(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario dalla Canonizzazione
ROMA, 29 MAGGIO 1608-29 MAGGIO 1908

E il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in 8° grande di pp. 200 con 25 finissime incisioni originali — Si vende anche separatamente. Per i non associati **L. 4,50.**

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

Scritti vari pubblicati nell'VIII Centenario della morte (1109–1909)
(Con finissime illustrazioni)

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant'Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8° gr. di pp. 200. Contiene scritti originali di C. Beccaria. – Leone XIII. – L. D'Isengard. – P. Lugano – B. Trifone – B. Maréchaux. – F. G. Frutaz. – S. G. mons. I. A. Duc. – E. Rosa, S. I. – A. Lepidi, O. P. – P. L. – Manzetti – C. Dell'acqua, ecc.

Non si vende separatamente.

Recentissime pubblicazioni:

Lugano (D. Placido, oliv. O. S. B.): *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona, dalle origini ai nostri tempi* - Con una introduzione storica sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo - (*Monografie di Storia Benedettina*, vol. I). — Grosso ed elegante vol. in 8 ill. di pp. 544 — **L. 10.**

Digitized by Google

NOTIZIE VARIE SUI MONASTERI DEL MONTE SORATTE

Fin da tempi assai antichi furono costruiti sull'erta cima del monte Soratte un monastero ed una chiesa in onore del papa S. Silvestro. S. Gregorio Magno, nei suoi dialoghi, scritti nel 593, racconta alcuni fatti edificanti di S. Nonnoso, monaco, e come pare, abate in quel monastero (1). Egli viveva al principio di detto secolo, ed a lui il papa Simmaco (499-514), suo contemporaneo, avrebbe fatto, secondo l'attestazione di Benedetto, che verso il 1000 fu monaco nel monastero di S. Andrea, sottostante al Soratte, una donazione di terre (2).

Gregorio II (715-731) concedette in perpetuo al medesimo monastero di S. Silvestro il fondo Scanziano, posto nella massa Castellana (dalla quale prese nome la città odierna di Civita-Castellana) (3). Pochi anni dopo salì al monastero del Soratte, per vestirvi l'abito monacale, Carlomanno fratello di Pipino e zio di Carlomagno; il quale poscia, come attesta il citato Benedetto, vedendo quanto quel monastero fosse di difficile accesso per chi vi doveva abitare, fondò nella regione sottostante al Soratte due altri monasteri, quello di S. Stefano di Ramiano (4)

(1) Lib. I, capo 7; MIGNE, *P. L.* LXXVII, 181.

(2) PERTZ, *Mon. Germ. Hist., Script.* III, 657; MIGNE, *P. L.* CXXXIX, 13.

(3) JAFFÈ, *Regesta Pont. Rom.*, 2207.

(4) Benedetto dice che fondò il monastero di S. Stefano nel luogo detto *a Mariano;* ma credo si debba leggere *a Ramiano* o *Aramiano*, che è luogo poco distante da Ponzano. e il cui nome ricorre nelle carte del monastero di S. Andrea, mentre affatto ignoto sarebbe Mariano, se pure il nome Ramiano non è una trasformazione, nel linguaggio popolare, di Mariano.

Digitized by Google

e quello, che ho testè nominato, di S. Andrea dì Ponzano, detto eziandio di S. Andrea *in flumine*, per la sua vicinanza al Tevere (1). Di questo però egli fece costruire soltanto il monastero, non la chiesa, la quale fu edificata nella prima metà del secolo VI, da S. Galla, figlia di Simmaco (2). Di qui si vede l'errore di Eginardo, il noto storico franco del principio del secolo IX, il quale attribuì a Carlomanno la fondazione del monastero di S. Silvestro sulla cima del Soratte (3). Non essedogli nota la fondazione dei due monasteri sottostanti al Soratte, ma sapendo solo che Carlomanno aveva fondato un monastero presso al Soratte, e che in un monastero posto sul Soratte medesimo aveva professata vita religiosa, Eginardo confuse l'un monastero con l'altro.

Al medesimo Carlomanno il papa Zaccaria, circa quel medesimo tempo (747), donò il monastero suddetto di S. Silvestro (4). Egli però non vi si fermò a lungo, e si recò a Montecassino, dove rimase fino agli ultimi anni della sua vita.

Pochi anni appresso, essendo già defunto (756) Carlomanno, il papa Paolo I diede il monastero del Soratte a Pipino, come pure i monasteri di S. Andrea, di S. Stefano e di S. Vittore (5), che però. Pipino ritenne per poco tempo, essendo certo, almeno pel primo, che lo restituì al medesimo Paolo I, e quindi prima del 28 giugno 767 (6).

Il Galletti afferma che Paolo I, quando ebbe fondato nella sua casa paterna in Roma il monastero di S. Sil-

(1) PERTZ, op. cit., III, 704; MIGNE, op. cit., pag. 25.

(2) PERTZ, 697; MIGNE, 14.

(3) Eginardo all'anno 746 scrive: « *Karolomannus Romam profectus, dimissa saeculari gloria habitum mutavit, et in monte Soracti monasterium in honorem sancti Silvestri aedificavit, ubi quondam tempore persecutionis, quae sub Constantino imperatore facta est. S. Silvester latuisse fertur* ». *Mon. Germ. Hist., Script.* I, 137.

(4) JAFFÉ, *Regesta Pont.*, 2280.

(5) JAFFÉ, op. cit., 2349.

(6) JAFFÉ. 2372: MIGNE, op. cit., 1140.

Digitized by Google

vestro *in capite*, e datolo a monaci greci, gli cedette e sottopose il monastero di S. Silvestro del Soratte, e cita in conferma la bolla di fondazione del monastero medesimo, la quale si trova in Baronio, 761, n. 2, (1).

Che Paolo I nel cenobio da lui fondato ponesse dei monaci greci si ricava dalla sua notizia nel *Lib. Pontificalis*, dove si dice aver egli voluto che nel nuovo monastero la salmodia si eseguisse in greco (2). La cessione poi del monastero del Soratte da Paolo a Pipino e la restituzione del medesimo a Paolo, come pure la donazione che questo ne fece al cenobio romano, sono attestate dalle lettere del papa Paolo a Pipino che ho qui sopra citate (3). Ma la cronologia delle due lettere contraddice alle note cronologiche ed al testo della bolla di fondazione.

Questa porta la data del 2 giugno 761 (4) e nel suo testo si leggono queste parole: " *Addentes etiam, et sub iure et ditione ipsius nostri monasterii confirmantes aliqua monasteria et venerabilia loca cum universis possessionibus et omnibus eis generaliter et in integro pertinentibus* „ (5).

Siccome non vi è nella bolla nessuna indicazione esplicita del monastero del Soratte, esso evidentemente è compreso nella frase *aliqua monasteria*, e poichè non consta che il cenobio romano avesse allora altri monasteri dipendenti all'infuori del suddetto monastero del Soratte e di quelli che ci appariscono per così dire affiliati al medesimo ossia i monasteri di S. Andrea e di S. Stefano (e forse quello di S. Vittore), quindi il Galletti potè cre-

(1) GALLETTI, *Del primicerio*. Roma. 1776, pag. 221 in nota.

(2) *Lib. pontif.*, ediz. Duchesne. I, 464.

(3) JAFFÈ, 2349, e 2372.

(4) Oppure secondo una variante, presa da una copia della Bibl. vaticana, il 4 luglio; FEDERICI. *Regesto di S. Silvestro* in *Arch. Soc. Stor. rom.* XXII, 263. La copia vaticana non presenta alcune difficoltà, che s'incontrano nella sezione del Baronio, pel sincronismo del luglio 761 coll'anno 43° di regno di Costantino Copronimo, e 21° del suo consolato, come dimostra il medesimo Federici.

(5) BARONIO op. cit.; MIGNE, op. cit., 1191.

Digitized by Google

dere, che dalla bolla di fondazione risultasse il dono del monastero del Soratte fatto da Paolo I al cenobio romano.

Ma è da osservarsi che la lettera, con cui Paolo cede a Pipino il monastero del Soratte, assegnata dal Jaffè, (che forse intuì qualche difficoltà cronologica), al periodo 761-762 incirca, deve ascriversi ad un periodo posteriore al 1 settembre 761, poichè il papa dice che dà a Pipino quel monastero " *a praesente quinta decima indictione* „ (1), e questa cominciava il 1 settembre 761.

Molto più si deve dire posteriore la seconda lettera di Paolo, nella quale ringrazia Pipino della retrocessione del monastero sorattiano, e gli annunzia d'averlo ceduto al monastero di S. Silvestro *in capite*.

Noi quindi possiamo ritenere, che almeno le note cronologiche della bolla di fondazione sono false. Contro di esse stanno pure le due date, che nel documento si dicono aggiunte in forma di poscritto, dopo composto il documento stesso, cioè il 19 luglio della 14ª indizione (761) come giorno in cui il papa avrebbe collocato nella chiesa del monastero il corpo di S. Silvestro, e il 17 agosto, in cui vi avrebbe posto il corpo di S. Stefano, mentre nella bolla, che ha la data del 2 giugno (oppure del 4 luglio) dello stesso anno, si afferma che già i due corpi giacevano nel monastero — *veneranda eorum corpora quiescunt*, — anzi, come osserva mons. Duchesne, (2) sembra dirsi perfino, che il Papa vi aveva recato tutti i corpi di Santi da lui estratti dalle catacombe, poco tempo prima spogliate e profanate.

Se all'errore evidente nella cronologia si aggiungono altri difetti, rilevati dal Duchesne nella bolla di fondazione, quali il tacersi affatto che i monaci posti da Paolo nel suo cenobio fossero greci, e le espressioni così generiche riguardanti i corpi recati nel monastero, si dovrà dire molto giustificato il sospetto, avuto fin dai suoi tempi dal Papebrochio e poscia dal citato Duchesne, sull'auten-

(1) JAFFÉ, 2349.
(2) *Lib. pontif.* I, 466, nota 8.

Digitized by Google

ticità della bolla, così come giunse a noi da copia assai posteriore al secolo VIII (1).

La fondazione pertanto del monastero romano di San Silvestro *in capite* venne fatta dopo, e forse qualche anno dopo, la donazione del monastero sorattiano a Pipino (questa posteriore al 1° settembre 761). Fondato che fu il suddetto monastero romano. Pipino credette bene di restituire al pontefice il monastero concessogli, ed, o subito o qualche tempo appresso, si disfece altresì dei monasteri affiliati al medesimo. Quindi il passo che ho citato sopra della bolla, dove si parla di *aliqua monasteria* può credersi storicamente vero, quantunque si trovi in un documento sospetto.

Qualunque del resto sia stata la soggezione dei tre monasteri sorattiani (2) al cenobio di S. Silvestro di Roma, pare ch'essa non durasse al di là del secolo IX. Forse

(1) Citata dal GALLETTI, *Del Primicerio*, pag. 221, e dal Federici, il quale difese contro di lui, il Pagi, ed il Duchesne, l'autenticità della bolla, loco citato, pag. 241.

(2) Del monastero di S. Vittore non incontrasi più menzione. Ho qualche sospetto ch'esso fosse dedicato non a S. Vittore, ma a S. Vittoria, e che forse deva ricercarsi presso ad una chiesa di S. Vittoria nella diocesi di Sabina, per la quale nel 1234 vi furono delle contese tra il vescovo di Sabina da un lato e l'arciprete di essa chiesa e l'abate di S. Andrea dall'altro; *Les registres de Grég. IX.* I, 1095. Nella bolla di Niccolò IV del 1290 circa, il papa conferma all'abate dei due monasteri uniti di S. Andrea e del Soratte « *ecclesiam S. Victoriae sitam in episcopatu Sabinensi in loco Steutiano* ». Da un *Registrum* della diocesi di Sabina, composto nel 1343 per occasione d'uno visita pastorale, e pubblicato dal TOMASSETTI e dal BIASIOTTI nell'opuscolo *La diocesi di Sabina*, Roma, 1909, si apprende che la detta chiesa stava a Santo Polo, che perciò sarebbe un nome aggiunto al nome antico di *Steutiano*. Così leggesi a pag. 68: « CASTRUM SANCTI POLI. *Item accessit et visitavit ecclesiam sancte Victorie de castro Sancti Poli archipresbiteralem sive parrochialem, et nullam habet curam et habet archipresbiterum cum pluribus clericis, in quo Dominus Episcopus Sabinensis habet visitationem, correctionem et procurationem sicut in alis clericis dicte diocesis; et electio predicti archipresbiteri spectat ad monasterium sancti Andree in flumine, et dat annuatim quarta decimarum et mortuariorum ipsi Domino Episcopo, et pro synodatico dat soll. tres.* ».

Digitized by Google

cessò in occasione delle grandi ruine, che secondo il cronista Benedetto, avrebbero recato in tutta la regione Collinense e nelle diocesi di Orte, Nepi e Sutri le bande dei Saraceni, che più volte vi vennero dalla loro stazione di Civitavecchia, fino ai primi lustri del secolo X.

Certo di questa dipendenza non s'incontra alcun ricordo, nè nel cronista Benedetto (il quale, del resto, non la nomina mai), nè nella bolla del papa Agapito II. del marzo 955, con cui, confermando i beni del monastero di S. Silvestro *in capite*, li nomina tutti o quasi tutti in particolare.

Benedetto, dopo aver narrati i guasti prodotti dalle incursioni dei Saraceni, racconta che di nuovo i tre monasteri di S. Silvestro, di S. Andrea e di S. Stefano ripigliarono florida vita per opera di Alberico II principe di Roma (932-946). Questi vi mandò come abate un certo Leone, prete e medico, addetto fino allora alla chiesa dei SS. Apostoli, il quale per due anni resse unitamente i tre monasteri (1), facendo però dimora nel monastero di Sant'Andrea, che era il principale dei tre, come si vede dai vari racconti del monaco Benedetto.

Questi riporta una lunga lista di possessioni comprate dall'abate Leone, tra cui " *infra cives* (sic) *Roma non longe ab aecclesia sancti Apolenaris a templum Alexandrini, cellam unam utilem* ". Col nome di *templum Alexandrini* il cronista, se pur fu egli stesso che scrisse e non un copista, intese fuor d'ogni dubbio le terme Alessandrine, essendo certissimo che il monastero di Ponzano aveva dei possedimenti presso le dette terme, ed era perciò confinante di altri possessi e chiese possedute dall'abazia di Farfa. Tanto sappiamo dal documento del 998 (2), nel quale

(1) Così racconta il cronista Benedetto: PERTZ, *Mon. Germ. Hist., Script.* III, 716; MIGNE, *P. L.* CXXXIX, 47. Onde reputo che solo per una svista un benemerito scrittore vivente abbia scritto, che Leone da Alberico fu posto a capo del monastero di S. Gregorio sul Celio. (*Arch. Stor. Rom.* XXVI, 360). Forse la svista provenne da un equivoco simile, di cui ragiono infra, preso dal Mittarelli.

(2) GALLETTI, *Del Primicerio*, pag. 220. Ivi tra i confinanti è posto: « *Monasterium S. Andreae, quod situm est in monte Soracte* ».

Digitized by Google

è riferita la controversia tra l'abazia di Farfa e il clero della chiesa di S. Eustachio per le chiese di S. Benedetto, di S. Maria (ora scomparse) e per l'oratorio di S. Salvatore (*in thermis*) tuttora esistente (1).

Probabilmente, comprando quella cella, ossia dimora per pochi monaci, che il cronista giustamente dice *utilem*, in quanto serviva di ospizio per tutti i monaci, che dovessero trattare degli affari in Roma, Leone vi fece pure costruire una piccola chiesa, che si sa dalla bolla di Niccolo IV essere esistita *in Agone*, cioè presso la piazza Navona.

Nella bolla il Papa conferma " *Ecclesiam quae cella S. Andreae dicitur, quam habetis in Urbe, in loco qui vocatur Agone cum parietibus et trullo, cum domibus et casalenis, pratis, salinis et omnibus pertinentiis suis* „ (2).

Di tutte le chiese, dedicate in Roma all'apostolo S. Andrea, l'unica che corrisponde all'indicazione topografica della bolla, cioè di essere vicina all'Agone, ossia al circo Agonale, ora Piazza Navona, era la chiesa che dicevasi S. Andrea *de Marmorariis*, o *de Mortarariis*, alla quale, quando venne distrutta, fu sostituita la chiesa presente di S. Ivo (3).

Quest'identificazione è confermata dalla notizia, sopra citata, che il nostro monastero aveva delle possessioni, le quali si estendevano fin presso alle terme Alessandrine.

Dal tempo suddetto dell'abate Leone si comincia a perdere ogni traccia del monastero di S. Stefano di Ramiano (o Mariano). Degli altri due al contrario continuano a parlare i documenti, mostrandoli sempre uniti sotto il governo di un solo e medesimo abate.

Di questi documenti, i quali furono riferiti o indicati dal Galletti, dal Tomassetti e da altri, darò qui qualche breve notizia.

(1) ARMELLINI, *Chiese di Roma*, 2ª ediz., pagg. 438, 435, 439.

(2) GALLETTI, *Del Primicerio*, pag. 347.

(3) ARMELLINI, *Chiese di Roma*, 2ª ediz., pag. 331. Questi non conobbe le relazioni della chiesa di S. Andrea col monastero di Ponzano.

Digitized by Google

In uno, con cui nel 1013 l'abate Benedetto cedette al monastero di Farfa alcune terre con le chiese di S. Lorenzo e S. Benedetto, egli porta solo il titolo di abate del monastero di S. Andrea e non di quello di S. Silvestro (1). Ma non se ne potrebbe dedurre che quest'ultimo fosse allora autonomo, poichè, come si ricava da altri documenti posteriori, sebbene i due monasteri stessero sotto il governo di un solo abate, tuttavia ciascuno continuò a tener distinte le proprie possessioni, prevedendo forse il caso che si dovessero dividere di nuovo. Onde nel caso presente è per lo meno assai verosimile che le terre cedute appartenessero al solo monastero di S. Andrea. In effetto, in un altro documento farfense del marzo 1052, che contiene una convenzione tra Berardo abate di Farfa e l'abate Stefano, questi è detto abate del monastero di S. Andrea e di S. Silvestro, *quod vocatur de monte Soractis* (2).

A proposito di questo medesimo abate Stefano (o certo di un suo prossimo antecessore omonimo), si devono rilevare due errori di una certa importanza per le loro conseguenze, che furono commessi dal Mittarelli, discorrendo di una carta del 1036, giugno 1, che lo riguarda. Il Mittarelli, forse perchè trovò quella carta nell'archivio del monastero dei SS. Andrea e Gregorio sul Celio, credette che l'abate Stefano, ivi nominato, fosse abate del monastero medesimo del Celio. Ma è chiaro ch'egli si sbagliò, poichè mentre il monastero del Celio è detto costantemente nelle carte monastero dei SS. Andrea e Gregorio del Clivo di Scauro, il monastero della carta del 1036 è indicato col solo nome di S. Andrea, e di più si dice posto nel territorio Collinense, che è appunto la regione dove stava il monastero di S. Andrea *in flumine* o di Ponzano (3).

(1) *Regesto di Farfa*, ediz. Giorgi e Balzani, vol. IV, pag. 72.

(2) Ibid., pag. 234.

(3) Il documento comincia così: « *A vobis peto domno Stephano religioso presbytero et monacho atque coangelico abbate venerabilis monasterii S. Andreae apostoli, quod situm est in territorio Colinensi* »; MITTARELLI, *Annales Camal.* II, App. pag. 59. Si veda il testo, pag. 57. Per l'appartenenza di Ponzano al territorio Collinense, vedi TOMASSETTI, *La campagna romana*. Roma, Loescher, 1910, pag. 156.

Digitized by Google

Quindi bisogna togliere Stefano dalla serie degli abati di S. Gregorio sul Celio, dove fu collocato in seguito all'errore del Mittarelli, dagli storici di questo monastero, in particolare dal Gibelli (1).

L'altro errore del Mittarelli riguarda l'identificazione d'una regione posta nelle vicinanze di Roma, che prendeva nome da S. Apollinare.

Nel documento l'abate Stefano concede ad un certo Benedetto, soprannominato Joppo, l'enfiteusi di alcune saline, e tra le condizioni dell'enfiteusi v'è questa, che Benedetto dovrà dare al monastero una certa quantità di sale e condurla " *usque in cella vestri monasterii, quam habetis ad regionem sancto Apollenario* „ (2).

Siccome l'atto si può con buon fondamento credere compiuto in Roma, quindi il Mittarelli pensò, che con la frase *ad regionem sancto Apollenario* fosse qui indicata una regione vicina a Roma, che prendeva nome da una chiesa di S. Apollinare, la quale si sa essere esistita fuori della Porta Appia, o San Sebastiano (3). Ma questa identificazione viene esclusa da quegli atti relativi al monastero di S. Gregorio del clivo Scauro, nei quali si parla della chiesa di S. Apollinare. e della dimora (*cella*), che costantemente vi teneva un monaco del medesimo monastero, e si parla pure delle saline, e del sale che si doveva condurre fino alla cella suddetta. Or questa chiesa di S. Apollinare, ed un'altra di S. Maria, che dal secolo XIII in poi vediamo essere state dipendenti dal monastero di S. Gregorio, noi sappiamo da una bolla di protezione di Innocenzo IV del 26 giugno 1249 essere state nel castello di Molarupta, ora Malagrotta presso Maccarese (4). Il fatto poi che il mona-

(1) *L'antico monastero dei SS. Andrea e Gregorio al Clivo di Scauro nel Celio, i suoi abati, i castelli e le chiese*, Faenza, Conti, 1892, pag. 52.

(2) MITTARELLI, op. cit., App. pag. 59.

(3) *Annal. Camal.*, vol. II, pag. 57.

(4) « *Castrum dictum Molarupta, et s. Mariae et s. Apollinaris eiusdem castri ecclesias* ». MITTARELLI, *Ann. Camal.*, V, app. 342; POTTHAST, *Regesta*, 13415; NIBBY, *Analisi della carta di Roma*, volume II, pag. 290; TOMASSETTI, *La Campagna Romana*, volume II, pag. 491.

Digitized by Google

stero di S. Gregorio nel 1296 teneva questa cella e le saline, e queste dava in locazione cogli stessi patti, con cui le aveva date l'abate Stefano nel 1036 (1) e teneva pure nel suo archivio questa medesima carta del 1036, non lascia dubbio che esso monastero era succeduto al monastero di S. Andrea di Ponzano nella proprietà delle saline di Campomaggiore a Porto, e della cella di Malagrotta colle sue chiese di S. Maria e di S. Apollinare.

Nel 1209, come risulta dall'iscrizione di una campana, riferita dal Tomassetti (2), era abate di S. Andrea di Ponzano un certo Fordivolia, il medesimo, io credo, cui il monastero di S. Silvestro *in capite* diede in locazione, con atto senza data, alcuni possedimenti posti nel territorie di S. Oreste (3). Dai documenti relativi a questa locazione, vedesi che Fordivolia era abate contemporaneamente pei due monasteri di S. Andrea e di S. Silvestro.

Nel 1285, luglio 4, Onorio IV affidò l'amministrazione dei due monasteri al vescovo d'Ancona Pietro Capocci, cui fece una deplorevole pittura dello stato, in cui essi si trovavano per lo scadimento della disciplina, e per le liti dei monaci col loro abate Niccolò (4).

Nel 1289 era abate Filippo, il quale in detto anno dichiarò di tenere in locazione dal monastero di S. Silvestro di Roma " *res et terras infrascriptas in tenimento castri S. Herisci eiusdem dioecesis* (di Civita Castellana) *et in primis quasdam terras seu res positas in loco qui dicitur Clivanum* ". (5) Di qui il Galletti prese ansa a supporre che i monasteri del Soratte avessero fino al 1289 mante-

(1) MITTARELLI, op. cit., vol. V, App. 309. In un documento del 1216 è nominato come possessione di S. Gregorio a Malagrotta soltanto *tenimentum Cancellate in tenimento Molerupte*. lb. IV, App. 352

(2) In *Arch. Soc. Stor. Romana*, VII, 394.

(3) FEDERICI, *Regesto di S. Silvestro in capite*, in *Arch. Soc. Stor. Rom.* del 1900, vol. XXIII, pag. 437.

(4) *Les Registres de Honorius IV*, ediz. Prou, pag. 338, n. 474, 475.

(5) GALLETTI, *Del Primicerio*, pag. 350; e meglio in FEDERICI, *Regesto S. Silvestro in capite*, nell'*Arch.* suddetto, vol. XXIII, pagina 424.

Digitized by Google

nuta qualche dipendenza dal cenobio di S. Sivestro di Roma. Ma tale ipotesi non sembra accettabile, poichè a spiegare come il cenobio di Roma avesse delle proprietà nelle regioni del Soratte basta il fatto, che anticamente aveva avuto dipendenti i monasteri che ivi stavano. Piuttosto io penserei, che al cenobio di Roma passassero o i beni del monastero di S. Vittore, o quelli del monastero di S. Stefano, quando prima l'uno e poi l'altro scomparvero.

Nel 1290, in dicembre, il papa Niccolò IV commise al card. Matteo di S. Lorenzo in Damaso di assistere l'abate ed il monastero di S. Andrea di Ponzano nel ricuperare ciò che loro era stato tolto ingiustamente, castelli, casali e fondi (1). Nello stesso anno, ai 20 dicembre, trasferì l'abate Filippo di S. Andrea all'abazia di S. Salvatore maggiore nella diocesi di Rieti (2), ed in luogo di lui elesse abate di S. Andrea, Barnaba, monaco di Subiaco, ma avendo questi ricusato nominò abate un tal Pietro, abate allora di S. Angelo di Massa, nella diocesi di Narni (3). Nel 1290 ai 27 maggio (4) e ai 29 novembre del 1291 (5) vi è memoria di indulgenze, largite dal suddetto papa a chi visitasse in certi giorni la chiesa di S. Andrea di Ponzano. Il medesimo pontefice, in tempo non determinato, prese sotto la protezione apostolica i due monasteri uniti e ne confermò i beni. Ivi tra gli altri beni sono notati: " *Castra quae S. Edistus, Ponzanum, Cusinianum, Podium de Merula et Ramianum vulgariter nuncupantur* „ (6).

Morto l'abate Pietro, il papa Bonifacio VIII il 17 maggio del 1296 commise l'elezione del successore ad alcuni cardinali, che elessero a quella carica un certo Giovanni (7).

(1) *Lee Registres de Nicolas IV* par LANGLOIS, vol. II, pag. 571.
(2) Ibid., pag. 580.
(3) Ibid., pag. 618.
(4) Ibid., pag. 453.
(5) TRIFONE, *Le carte di S. Paolo* in *Arch. Società St. Romana* del 1908, vol. XXXI. pag. 311.
(6) GALLETTI, *Del Primicerio*, pag. 347.
(7) *Les Registres de Boniface VIII* par THOMAS, vol. II pag. 434.

Digitized by Google

Nel 1311, settembre 15, Clemente V, essendo morto Giovanni, confermò l'elezione abaziale di Matteo, monaco cassinese, compiuta dal cardinale Berengario di Tuscolo, cui il papa l'aveva commessa (1). Il medesimo Clemente, addì 5 gennaio del 1314, diede incarico al vescovo di Valva di provvedere, secondo le richieste di Matteo, abate del monastero di S. Andrea di Ponzano, soggetto direttamente alla S. Sede, il quale si lagnava di certe usurpazioni di terre, commesse a danno del suo istituto (2).

Dopo la morte dell'abate Matteo, fu nominato a succedergli, da Clemente VI, nel 1342, Ottaviano, monaco di S. Saba di Roma (3).

In seguito i due monasteri di S. Silvestro e di S. Andrea furono uniti al monastero di S. Paolo di Roma, che già aveva nelle regioni adiacenti al Soratte moltissimi possedimenti. Stando ad un documento, citato dal Galletti (4), quest'unione sarebbe avvenuta prima del 4 maggio 1408, nel qual giorno, dice egli, in una carta scritta dal notaio Francesco di maestro Giovanni Posci di Nazzano, leggiamo che " *Reverendus in Christo pater dominus Iacobus benemerito prior venerabilium monasteriorum sanctorum Pauli extra et prope muros urbis, et S. Andreae in Flumine sanctique Silvestri in monte Soracte canonice ad invicem unitorum* „ (4) dà in enfiteusi a Melchiore di Gianni Tommasi di Rocca Sinibalda un terreno nel territorio di S. Edisto in luogo detto Monte Rotondo.

Ma avendo percorso il *Regesto delle Carte del Monastero di S. Paolo*, edito recentemente dal ch. P. B. Trifone, mi convinsi che il Galletti o il suo stampatore commisero uno sbaglio nella data 1408. In effetto dalla carta del 13 dicembre 1439, contenente un patto di vendita tra un

(1) *Regesto*, anno VI, epist. 898; GALLETTI, *Del Primicerio*, 352, citato dal TOMASSETTI. *La Campagna di Roma*, in *Arch. Soc. Stor. Rom.*, VII, 389.

(2) *Regesta Clementis V, cura Benedictinorum*, vol. IX, pag. 36 in fine.

(3) *Del Primicerio*, pag. 221.

(4) GALLETTI, *Del Primicerio*, pag. 221.

Digitized by Google

certo Giovanni di Colletta Saraceno, ed un certo Francesco di Cola di Ponzano, si vede che in quel tempo i due monasteri erano ancora governati da un proprio abate, che si chiamava Pietro ed è ivi nominato (1). Di più nell'indice cronologico dei notai ed altri scrittori delle carte, composto dal medesimo P. Trifone, il notaio *Franciscus Ioan. Poscii de Nazano* trovasi indicato come vivente negli anni 1458–62 (2). ed appunto all'anno 1458 sotto il dì 4 maggio, al n. CLXXXVI il Trifone registra la stessa carta indicata dal Galletti. " *Locatio in emphyteusim bonorum in territorio S. Edisti, in contrada Querqueto, facta a Iacobo priore mon. S. Pauli Melchiori Thomasii de Rocha Sinibalti. Actum in castro S. Edisti in domo S. Crucis, in camera abbatis et prioris. Franciscus Io. Poscii de Nazano imp. auct. notarius* „ (3).

Sebbene nel regesto del P. Trifone non figuri la bolla, con cui si unirono i due monasteri del Soratte all'abazia di S. Paolo, non mi pare dubbio però che essa dovette avvenire tra il 13 dicembre del 1439, in cui, come abbiamo veduto, Pietro governava ancora indipendentemente da S. Paolo i due monasteri, ed il 1443, in cui addì 22 novembre il papa Eugenio IV concedette all'abate di S. Paolo il mero e misto imperio nei castelli e territorii di S. Edisto e di Ponzano (4), castelli e territorii, che sempre in passato erano appartenuti al monastero di S. Andrea di Ponzano.

L'unione durò fino al 1548, quando Paolo III smembrò di nuovo da S. Paolo i due monasteri del Soratte e li unì all'abazia delle Tre Fontane, dando questa in commenda a suo nipote Alessandro Farnese.

A quest'abazia delle Tre Fontane, annessa presentemente al vescovato di Ostia e Velletri, rimasero poi sempre

(1) TRIFONE. *Le carte del mon. di S. Paolo* in *Arch. Società Stor. Rom.* del 1909, vol. XXXII, pag. 57.

(2) Ibid., pag. 100.

(3) Ibid., pag. 75.

(4) Ibid., pag. 62.

Digitized by Google

uniti i due monasteri di S. Andrea e del Soratte fino alla loro estinzione, e tuttora dal vescovo d'Ostia e Velletri, come abate commendatario delle Tre Fontane, dipendono i territorii del Soratte, di S. Oreste e di Ponzano, sebbene inchiusi dentro il territorio diocesano di Civita Castellana.

Roma.

FEDELE SAVIO S. I.

Digitized by Google

SAINT GRÉGOIRE LE GRAND

ET L'ORDRE BÉNÉDICTIN (1)

L'histoire de la vie et du pontificat de saint Grégoire le Grand est assez vaste, pour que l'on puisse y préciser certains points de vue et s'attacher à les traiter exclusivement. Mais, quand on envisage les rapports du saint Pape avec l'ordre bénédictin, on entre vraiment dans l'intime de son esprit et de son œuvre d'organisation de la chrétienté. Car saint Grégoire fut essentiellement un moine, c'est-à-dire un contemplatif, avant d'être un homme d'action; et au centre même de son action si puissante et si féconde, il plaça la louange divine; il fut le grand Pape liturgiste.

Moine, tout le monde en convient, saint Grégoire doit-il être qualifié moine bénédictin? D. Lévêque ne doute pas un instant que cette qualification ne lui soit historiquement acquise. Chacun sait que saint Grégoire est le biographe de saint Benoît: et quand il célèbre la suprême discrétion et la merveilleuse clarté de la Règle de celui-ci, comment douter qu'il l'ait connue pratiquement, lui qui avait ambrassé la vie monastique? Ses lettres reproduisent plusieurs fois, quand il traite des choses religieuses, les expressions mêmes de la Règle bénédictine. Enfin, on ne voit pas que les apôtres de l'Angleterre, sortis de son monastère du Célius, en aient jamais connu d'autre.

Disons à ce propos que D. Levêque. comme son confrère D. L'Huillier en son étude magistrale sur saint Benoît, est résolu partisan des sages idées traditionnelles de l'ordre bénédictin. Il soutient la thése de l'importation de

(1) *Saint Grégoire le Grand et l'Ordre Bénédictin*, par le R. P. Dom L. Lévêque, bénédictin de l'abbaye Sainte-Marie-Madeleine de la Congrégation de France. — Paris, P. Lethielleux, 1911, in-12°, di pp. XXXII-330. L. 4.

Digitized by Google

l'ordre en France par saint Maur; il appuie par de bonnes preuves le récit du martyre de saint Placide en Sicile; il estime que l'Espagne, du vivant même de saint Benôit, a connu sa Règle. Pourquoi abandonner ces positions, alors que, appuyées sur une imposante tradition, elles sont reconnues en harmonie avec de récentes découvertes?

Revenons à saint Grégoire.

Dom Lévêque nous le présente dans son cloître, jouissant de cette vie contemplative, dont plus tard il déplorera la perte avec des accents que l'on peut dire déchirants. Il se plonge dans la prière, et dans cette ambiance de prière et de recueillement en Dieu que saint Benoît appelle *la taciturnité* monastique; là il travaille à dégager son esprit, non seulement des images rapportées du monde, mais encore de ces *fantômes* sensibles dont l'acte intellectuel s'accompagne, afin d'atteindre, ne fût-ce que par un bond de l'esprit, Celui qu'il nomme *la Lumière incirconscrite*, à savoir Dieu dans son infinité, objet suprême et vital de toute contemplation. Mais, comme la discipline monastique règle le corps en même temps que l'âme, le noble patricien s'applique aussi à la pénitence, surtout à cette forme de pénitence que saint Benoît recommande d'aimer, le jeûne; et comme sa santé délabrée s'oppose à une abstinence rigoureuse. il obtient de Dieu, par les prières de l'abbé saint Eleuthère, la force de jeûner.

Ce temps de repos contemplatif devait être bref. « La vague, pour prendre les expression de saint Grégoire lui-même, le saisit alors qu'il est au port, et le rejette en pleine mer ». Trois ou quatre ans s'étaient à peine écoulés, que le pape Benoît le crée diacre régionnaire, et le pape Pélage II l'envoie comme apocrisiaire ou nonce à Constantinople. Là, parmi le tracas d'affaires ecclésiastiques très compliquées, il compose, à la requête de son ami saint Léandre, ses *Morales sur Job*, livre incomparable qui devint le *codex* des ascètes et des mystiques du moyen âge, dans lequel se développe en toute son ampleur la spiritualité bénédictine sortie et nourrie des saintes Ecritures, et s'inspirant des doctrines de saint Augustin sur la grâce. L'action ne faisait pas tort à la contemplation dans l'âme vigoureuse de saint Grégoire.

Digitized by Google

Notre saint revint à Rome dans les dernières années du pape Pélage ; et on s'accorde à penser qu'il gouverna alors, en qualité d'Abbé, le monastère de Saint-André du Célius. Plusieurs traits de sa vie, et notamment son dessein d'aller prêcher l'Evangile aux Anglo-Saxons, ne peuvent se rapporter qu'à cette période.

Dieu avait ses vues, en faisant rentrer Grégoire dans la Ville Eternelle. Le pape Pélage vint à mourir: l'abbé du Célius fut appelé à le remplacer sur le siège de saint Pierre, par une immense et unanime acclamation du clergé et du peuple. Il essaya de se dérober à un honneur qui effrayait son humilité; il lui fallut se soumettre à la volonté de Dieu. L'époque était critique; le vieux monde romain craquait de toutes parts. Saint Grégoire est l'élu de Dieu pour préparer un monde nouveau.

Ici Dom Lévêque circonscrit son sujet. Il nous a promis de faire ressortir en saint Grégoire le pape bénédictin; il fait ressortir le pape bénédictin, qui applique à l'ordre monastique une large part de sa sollicitude pastorale, étendue à toute l'Eglise.

En une suite de chapitres illustrés par de nombreux extraits des lettres du saint Pontife, D. Lévêque nous montre comment saint Grégoire veillait en toute occurrence à la paix des monastères, les mettait à l'abri des violences du dehors, y soutenait la discipline contre toute défaillance et tous relâchements, leur assurait des revenus suffisants pour vivre à l'aide du travail, s'employait à y faire fleurir l'office divin et les bonnes études. Des fondations monastiques, en bien des lieux, doivent leur origine à son initiative ou tout au moins à ses encouragements. Il avait à cœur la liberté des vocations; et l'on sait la lutte prudente, mais ferme, qu'il engagea contre l'empereur Maurice, pour obtenir le retrait d'une loi qui interdisait aux officiers publics et aux soldats l'entrée des monastères; il favorisa également l'affranchissement des esclaves, pour leur permettre de s'engager au service de Dieu.

Saint Grégoire avait cette pensée, que le moine est essentiellemeut l'homme de la contemplation, et ne doit pas en être distrait par les soins extérieurs. Mais il le con-

Digitized by Google

sidérait aussi comme l'homme de l'Eglise, et regardait les monastères comme des fonds de réserve sur lesquels, en certains besoins pressants, elle a le droit de compter. Aussi voyons-nous le saint Pape utiliser les moines, spécialement dans son œuvre de réforme liturgique, dont les monastères furent les foyers; il fit également de ceux-ci des asiles de pénitence pour certains coupables publics; il confia à plusieurs abbés d'importantes légations; enfin et surtout il lança une élite de moines, pris en son propre monastère du Célius, dans l'œuvre grandiose de l'évangélisation de l'Angleterre.

Arrêtons-nous un instant à cet épisode le plus illustre d'un grand pontificat. Voilà des moines-missionnaires: les deux mots s'harmonisent-ils? Oui; parce qu'il y a un procédé monastique d'évangélisation; et il consiste en ceci: que les moines commencent par fonder un monastère, y établissent l'office divin, et attirent à eux les infidèles par une lente et puissante édification plutôt qu'ils ne vont les trouver; en un mot, c'est le monastère pris dans son ensemble qui agit plutôt que le moine détaché du monastère. Cette méthode enracine la foi dans les populations à une grande profondeur. Tel fut le caractère de l'évangélisation de l'Angleterre. Ajoutons cet autre, que l'oeuvre d'apostolat des moines fut éminemment romaine: rattacher les églises nouvellement fondées à Rome par un lien étroit, y établir les coutumes romaines et le chant romain, ce fut la gloire de saint Augustin et de ses compagnons; et cette gloire remonte tout entière à saint Grégoire le Grand.

L'auteur de « Saint Grégoire le Grand et l'Ordre bénédictin », que la mort a enlevé au moment où il terminait son œuvre, a bien mérité des lettres bénédictines.

Son ouvrage complète, sous un point de vue très intéressant, celui de l'éminent professeur Tarducci, dont nous avons donné un compte-rendu dans la *Rivista Storica Benedettina* (1).

Rome.

ABBÉ DOM B. MARÉCHAUX, O. S. B.

(1) F. TARDUCCI, *Storia di s. Gregorio Magno e del suo tempo*, Roma, F. Pustet, 1909, in-8° di pp. XII-500; cfr. *Riv. Stor. Ben.*, V. 1910, p. 281-284.

Digitized by Google

CAMALDOLI

CAPO DELL'ORDINE BENEDETTINO CAMALDOLESE

(Continuazione. v. fascicolo XIV)

1. Martino V, Priore generale. — 2. Donazioni in Soci, Partina, ecc. — 3. Monastero di S. Michele d'Arezzo — 4. Monastero di Stifonte presso Bologna (monache). — 5. Monastero di Badicorte in Val di Chiana. — 6. Badia della Berardenga. — 7. S. Vigilio di Siena. — 8. Monasteri di Sprugnano, di Popiena, di S. Maria del Lago (eremo) e Pietrafitta. — 9. Donazioni di chiese: monastero dell'Orticaia. — 10. Badia di S. Maria del Trivio presso Bagno in Romagna.

1. — A Rodolfo, venerabile padre degli anacoreti camaldolesi (come viene appellato da Costantino vescovo d'Arezzo) (1), succedette Martino, verisimilmente sul principio del 1089 o sullo scorcio dell'anno precedente.

Fin dal 1057, troviamo essersi dal Damiano fatta menzione di un certo Martino eremita di Camaldoli, in alcune sue lettere *(ep. 15, lib. II* ed *ep. 20. lib. VI)*, indirizzate all'amico suo Desiderio abate di Cluny. Ivi Martino è appellato: *vir diversis virtutibus adornatus et praecipue iugibus lacrymarum fluentis irriguus... magnae opinionis vir ac celebris famae* (2).

(1) Cfr. *Regestum Camaldulense.* edito dai dott. L. Schiaparelli e F. Baldasseroni, T. I., p. 194, doc. n. 471. Roma, Loescher e C., 1907. Nel corso del presente lavoro dovremo più volte citare quest'opera e lo faremo con l'abbreviazione: *Reg. Camald.* Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 411 e V, 1909, p. 121.

(2) Cfr. *Annal. Cam.*, T. II, pp. 169, 270.

Digitized by Google

Ora noi diciamo, non potrebbe essere quello, che fu assunto nel 1089 alla dignità di priore camaldolese? Molti argomenti potremmo arrecare per dimostrarlo, ma non usciremmo perciò dal campo delle induzioni; tuttavia non possiamo sottoscrivere alla difficoltà del tempo accampata dagli annalisti camaldolesi (1).

Il priore Martino I, viene lodato singolarmente per lo zelo da lui spiegato nel far guerra alla turpe simonia di cui andava infetta molta parte del clero. Emulo in ciò ebbe Rustico abate di Vallombrosa. Forse quei santi uomini, nel cui petto, al pari che a un Ildebrando e a un Pier Damiano, ardeva la fiamma della divina carità e dell'onore di santa Chiesa, nè certamente si scuotevano alle minaccie di un furibondo imperatore, si chiamasse pure Arrigo IV, nel conflitto delle due supreme autorità sacerdotale e imperiale, talvolta saranno scesi a provvedimenti troppo energici e severi, quand'anche colpiva i loro occhi la sola ombra del male.

Per questo fu a loro indirizzata una lettera dal pontefice Urbano II (quell'abate Desiderio di Cluny di cui si è detto), nella quale dolevasi del modo impetuoso da loro usato nel ricusare, insieme con le congregazioni a sè soggette, la comunione col vescovo di Pisa; d'averlo cioè ritenuto vitando, senza aver fatta consapevole la Santa Sede, al solo

(1) Cfr. loc. cit., p. 170. Il *Chronic. Cam.* ad ann. 1089 dice: « Suscepto tunc pridem officio Prioris Camalduli, D. Martino Priori, atque Eremo Camalduli, mense octobri contulit Valfredus olim Ugonis donationis titulo et causa mortis, omnia bona sua, quae in territorio Partinae, in castro Soci et ubicumque tam propria quam tenimento possidebat, salva tamen portione dominica, manu Petri not... Quisnam habendus sit ipse D. Martinus? Beatus ne ille eremita Martinus, de quo testimonium S. Damiani anno 1053, 1062 et 73 retulimus, qui ex anno 1085 dicitur interfuisse libro Constitutionum edito a B.° Rodulfo Priore, in cuius etiam laudem videre est hymnum, antiphonam et orationem in libro *Orario ms.* antiquo circa medium. Anne alius sit iste Martinus prorsus ignoratur ».

A p. 220, I, del *Reg. Camald.* si riporta un documento del 26 gennaio 1089, con cui Ildebrando notaio fa una larga donazione di beni a Martino priore *in curia de Vegognano*. Cfr. doc. n. 537, 538, 539.

Digitized by Google

aver essi udito che quel prelato era infetto di simonia e parteggiante per Arrigo e per l'antipapa Guiberto. Si meravigliava grandemente il pontefice come uomini dediti al divino servizio, sono sue parole, istruiti nelle celesti discipline, *et diu noctuque in lege Domini meditantes* (1), avessero osato ciò, contro le costituzioni canoniche, secondo le quali, prima era da giudicarsi intorno alla reità od innocenza di quello. Li scusava però, atteso il loro zelo ed amore per la giustizia e per l'onore di Dio. Volessero, come figli d'obbedienza, manifestargli coloro i quali avevano sparse tali voci e frattanto tornassero nella comunione del vescovo sospetto. S'affrettassero a mandare due o tre de' loro monaci alla corte pontificia ad udire l'esito della procedura che s'avrebbe istituita sul prelato di Pisa. La lettera fu scritta in Troia di Puglia *secundo idus iulii*, senza altra datazione, ma è probabile che l'anno sia il 1089. L'esito di tal causa fu sfavorevole al vescovo intruso, di cui s'ignora il nome, essendo stato deposto da Urbano in un sinodo di cento quindici vescovi tenuto in Roma nel suddetto anno (2).

2. — Il censo camaldolese che ripeteva la sua floridezza fin dal tempo del B. Pietro Dagnino, assunse un crescendo meraviglioso durante il lungo regime di Martino, per le copiose e generose oblazioni che i fedeli facevano su vasta scala. Sarebbe improba fatica il solo accennarle. È a vedersi sopra ciò il ricordato *Regesto di Camaldoli* e gli Annali Camaldolesi del Mittarelli e Costadoni sotto questi anni.

Segnatamente nel territorio di S. Maria in Pàrtina, l'antica pieve medioevale, intorno a cui, come a centro, in quei lontani tempi s'accoglieva tutta la vita religiosa e civile della valle meridionale del Casentino, le donazioni furono veramente cospicue. Così anche nella Val di Chiana, nella Val di Chio ad essa limitrofa e altrove.

La chiesa del castello di Soci, con pressochè tutti i suoi beni fu resa tributaria di Camaldoli nel 1090 da Feralmo *olim Corbitionis*, alle cui donazioni s'aggiunse quella di

(1) *Ann. Cam.*, III. p. 45.

(2) Cfr. LABBE, *Concil.*, T. IX, p. 735 e loc. cit. p. 47.

Digitized by Google

Giovanni converso camaldolese *filius olim Taliaferri*, il quale istituì erede Camaldoli d'ogni suo diritto ed azione *quod et quam habebat in castro et curte de Soci et semetipsum obtulit in conversum*, nel 1097 (1). Il notaio monaco Maccabeo, che rogò l'atto, dopo la sua monacazione non dovette esercitare la professione notarile se non in quest'unico caso, non essendo citate nemmeno nel Regesto altre carte da lui sottoscritte.

Con la scorta del regesto n. 584 (2), veniamo a conoscere che fino dal 1095 Camaldoli venne in possesso di gran parte del castello e corte di Partina, donatogli da Raineri del fu Ugone *cum ecclesiis casis cascinis terris vineis sortibus donicatis atque molendinis* ad oggetto che le rendite venissero erogate per sovvenire i poveri e pellegrini *qui recepturi sunt in suprascripta ecclesia*, cioè a Camaldoli *et ermitorio. Actum in castro de Lerna*. Cioè Lierna castello del Casentino. Se non che nel 1115 venne in possesso *de integra ipsa curte et castello de Partina*.

Il Fortunio afferma che in detto anno molti crocesignati i quali stavano per incamminarsi alla conquista della Terrasanta, rinunziarono i loro beni nelle mani del priore Rodolfo: se però ei non erra quanto al fatto, non così quanto al nome del priore, sapendosi che non già Rodolfo, defunto nel 1088, sibbene Martino presiedeva allora la congregazione camaldolese. È un abbaglio fortuniano risultante dalla sinonimia del custode o rettore dell'ospedale di Camaldoli, il quale come può scorgersi dai documenti (3), è qualificato: *Rodulfo monachus et custos de hospitale posito in loco Fonte Bona*. Ei dice ancora che i crociati anche ultramontani si recarono in pio pellegrinaggio a Camaldoli e a Vallombrosa, *quae sicut palmes et ipsa in Domino Iesu faelicissima emittebat incrementa* (4).

(1) *Reg. Cam.*, p. 246, n. 594.

(2) *Reg. Cam.*, p. 241. Nè meno generosi addimostraronsi i figli di Raniero: Guido, Ormanno e Ugo. Cfr. *Reg. Cam.*, n. 693, 709, 778, 779, 780 e 781.

(3) *Reg. Cam.*, II, pp. 4. 5, nn. 641, 645.

(4) *Hist. Camald.*, I, p. 128, Florentiae, Sermartelli, 1575.

Digitized by Google

3. — Nella canonica di S. Michele d'Arezzo ove di poi fu istituito un nobile monastero camaldolese, prima del 1095 doveva essere stato introdotto il vivere monastico. Forse, come opinano gli annalisti camaldolesi (1), i monaci vivevano insieme ai canonici, oppure questi avevano già professato l'istituto camaldolese. Certo però si è, come consta dai documenti, che nel mese di giugno di detto anno, *Rigo filius quondam Petri et Bonadonna filia cuiusdam Gherardi* sua moglie, e Gasdia madre di Rigo, concessero in dono a Camaldoli *ad usum et sumptum et ad utilitatem aecclesie S. Michahelis posite prope suburbio civitatis Aretine* una porzione di terreno, intestando tal donazione al prete Alberto (2). Il camaldolese D. Gregorio Farulli, nella storia o piuttosto centone del monastero degli Angeli di Firenze, riferisce che la badia di S. Michele fu donata ai camaldolesi nel 1114 dal vescovo aretino Gregorio (3); ma è facile arguire da quanto si è detto, che ne venissero in possesso anche prima del 1095.

(1) *Ann. Cam.*, III, p. 64.

(2) *Reg. Cam.*, I, p. 239, n. 578. MITTARELLI, loc. cit., 63. Senonchè troviamo esservi stati i canonici anche nel 1133, cfr. doc. n. 929, 930, 931, 933, 946 (corrispondente al 1136), 1038 (an. 1147), 1097 (an. 1153) e dopo tale anno ancora.

(3) *Istoria cronologica del nobile ed antico Monastero degli Angioli di Firenze*, pp. 194, 95, Lucca, MDCCX. Perchè attinte dal Farulli dagli originali, son degne di nota le seguenti notizie cronologiche. « Nella Badia di S. Michele d'Arezzo fiorì D. Romualdo di Viva aretino, uomo molto esemplare e dotto, l'anno 1200. Questa era prima canonica ed anticamente era fuori della città... L'anno poi 1240, Paramusa di Chiaro donò il padronato che aveva in questa chiesa di S. Michele, alla presenza di Abbraccia di Pagano, di Lando, di Cristofano di Benincasa medico: rogò Bonino not. *cartella n. 25*. L'anno 1287 l'abate di S. Michele dà licenza a Marinetto Amici, cittadino aretino, che possa fare le scale nella piazza di S. Michele: rogò Michele Bandino dalla Carnia, cittadino aretino, con commissione de' 400 del Consiglio, *cartella n. 6*, che è nell'archivio di S. Maria in Gradi. Vi stava l'abate e i monaci, come nel suo itinerario scrive il generale Ambrogio Traversari: *Postridie ad monasterium S. Michaelis, servata solemnitate accepti sumus honorifice ab ipsius monasterii Abbate et monachis.* I vescovi aretini le donarono molti beni

Digitized by Google

4. — Ben presto, dacchè furono istituite dal B. Rodolfo le pie romite camaldolesi nel monastero di Luco in Mugello (1), fu conosciuta la loro santa vita e gli angelici costumi anche in lontani paesi, e non mancarono pietosi benefattori che s' interessarono di trapiantare altrove quell' istituto. Alla badessa Cuniza, era dato di poter tradurre in atto il progetto della novella fondazione, e ciò avveniva nel 1097 o poco oltre a detto anno. Continuavano frattanto ad affluire numerose donazioni al suo monastero di Luco, tantochè s'estese la giurisdizione di quello sopra molte chiese e castelli della Val di Sieve e di là degli Appennini. L'anno adunque 1097 e il dì 5 settembre (2), Martino priore di Camaldoli *vice Camald. heremi* e Cuniza appellata *archimandritissa S. Petri de Luco* riceverono in dono da Agerardo e Guido *olim Agerardi*, la chiesa di santa Cristina, posta nel luogo detto *Septifonte ubi dicitur Pastinum*, con tutte le terre, vigne, prati, pascoli e selve

siccome al S. Eremo. Onde l'anno 1196 il Generale e tutti gli Eremiti di Camaldoli « fecero contratto, che se il vescovo d'Arezzo venisse in necessità e miseria, il sacro Eremo sia obbligato ad alimentarlo con tutta la sua Corte »: rogò Bono not. Iacopo Burali nella vita di Amadeo vescovo. L'anno 1444 il dì 7 di Sett. D. Giovanni di Antonio da Frassineta, abate di questa nobile badia, dà l'abito camaldolese a Ser Antonio di Angiolo dal Borgo S. Sepolcro... Stètte alcuni anni in commenda; e avendola Messer Lorenzo Gianfiliazzi, nobil fiorentino, la risegnò alla Religione, al tempo del generale D. Teofilo Martini da Bagno, per opera di D. Silvano Razzi che era intimo amico di Bongianni Gianfiliazzi suo fratello, e Procuratore. In oggi è membro di S. Maria in Grado principal monastero della Congregazione in Arezzo. La cappella di S. Andrea in detta chiesa di S. Maria che ha 60 sacca di grano d'entrata, fu conceduta alle monache dello Spirito S. per unione fatta da mons. Minerbetti, vescovo d'Arezzo. Le quali hanno ancora la cappella di S. Giovanni Ev. unita loro per via di Roma (*sic*) per finire la fabbrica della lor chiesa, che ha di entrata sacca 40 di grano. Rogò Ser Clemente notaro, lib. D de' contratti a c. 140. Non solo i cittadini difesero questo monastero nelle trascorse età, ma ancora gli stessi Potestà della città che lo riceverono sotto la loro protezione ». Ne numera quindi trentaquattro.

(1) Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, IV, aprile-giugno 1909, fasc. XIV.

(2) *Reg. Cam.*, I, p. 248, n. 599. MITTARELLI, III, 87.

Digitized by Google

di che era dotata quella chiesa in *Petra Satuclara et ad castellare de Otrice usque ad rivum Marcianum.*

La chiesa di S. Cristina di Pasteno o Settefonti, presso la quale tra il 1097 e il 1099 fu costruito un asceterio per le sacre vergini camaldolensi, trovavasi nell'agro bolognese e distante dal capoluogo circa dodici chilometri. Prima abbadessa di Settefonti fu costituita donna Matilde, figlia di Cuniza abbadessa di Luco e del conte Gotidio, sorella di Beatrice che succedette alla madre nel governo del monastero di Luco. Il suo nome leggesi nei documenti dell'archivio di quel monastero ininterrottamente sino al 1142.

Tanta era la venerazione in che era tenuta Matilde, che da molti si cederono nelle sue mani copiose donazioni di fondi per sovvenire le nuove spose di Cristo.

L'anno 1099 a Matilde *monache et abbatisse* e al prete Gerardo (indubbiamente direttore spirituale e converso camaldolese), un tal Sigizone per sè e a giovamento dell'anima di sua moglie defunta Ermengarda, dona tutti i beni appartenenti ad essa Ermengarda, posti in Torriciano, salvo il diritto che aveva Camaldoli d'interdire o permetterne l'accettazione: *salva tamen justitia sancti Salvatoris Camalduliensis.* Altre donazioni di terreni ricevè Matilde da Beatrice contessa, *terras positas in plebe sancti Ioannis in loco Malito* (1).

Questo illustre asceterio, che nel suo seno nutrì una pleiade di sante vergini, tra le quali brilla come stella mattutina la B. Lucia di Settefonti, rimase soggetto all'autorità e direzione dei monaci camaldolesi, fino al 1625, anno in cui dall'arcivescovo di Bologna Lodovico Ludovisi, nepote di Gregorio XV, furono tolte le monache dalla giurisdizione del generale e assoggettate, sebbene riluttanti e recalcitranti, a quella dell'ordinario bolognese.

Piacemi, a complemento, riferire le parole del *Chronicon Camalduli ad an. 1097... Ad hanc S. Christinae ecclesiam D. Martinus brevi constituit, deduxitque moniales*

(1) MITTARELLI, III, 86.

Digitized by Google

Ordinis, ex coenobio de Luco, fuitque coenobium istud S. Christinae Eremo confirmatum pluribus Pontificum atque Imperatorum diplomatibus ex anno 1° Honorii Papae II, 1125, ad annum 1433. Cumque moniales ipsius monasterii quamplura bella, militumque excursibus damna, et incendia passae sint, Domna Scholastica abbatissa, obtinuit a Domno F. Iacobo Boncambio episcopo bononiensi anno 1246 primarium lapidem, ad novum S. Christinae monasterium aedificandum in civitate, ad stratam S. Stephani et Burgum Stratae Maioris ubi dicitur Fondaccia, quod sit eiusdem juris ac illud de Stifonte seu Septifonte, teneanturque pro lapide, censum unius librae cerae episcopatui bononiensi annuatim in vigilia Nativitatis Domini persolvere; quare moniales et abbatissa S. Christinae de loco novo, DD. Petro et Iacobo Eremitis camaldulensibus, pro Domno Priore Visitatoribus declararunt, se propter huiusmodi lapidem, Ordinarii jurisditioni minime subiecisse, sed ad censum predictum se tantummodo obstrinxisse, ideoque regularem obedientiam ac omnimodam subiectionem iuxta Ordinis statuta Domno Priori Camalduli promiserunt eodem anno 1246. Manu Alderotti not. Et ita quamplurimis electionum atque visitationum cartis observatum constat, eaque praecipue cum, anno 1433, Domnus Ambrosius Prior Generalis visitaverit antiquum Septifontis monasterium, conspexitque corpus B. Luciae Virginis in ecclesia cum compedibus amatoris sui appensis, idque miraculum descripsit in libro Visitationum p. 63, sicque ad annum 1625 peractum.

5. — La definitiva cessione e donazione dei beni e della chiesa di S. Angelo di *Curte-Luponis* ossia Badicorte in Val di Chiana, venne fatta da diversi nel 1098 a Leone, Rolando e Ranieri monaci, riceventi a nome di Martino; talchè per quell'ultima accessione Camaldoli venne a possedere altro luogo adatto per fondare un monastero, che in breve tempo sorse sulle rovine stesse del castello *de Curte-Luponis*. È notevole l'espressione del documento contenente la donazione di Ugo e Altoberga coniugi, i quali *donaverunt et optulerunt... suum ius et actionem et portionem... in ecclesia S. Angeli posita in territorio S. Petri in Gello...* " *et totam*

Digitized by Google

suam partem podii ubi olim fuit Castrum Luponis cum fossis suis (1) „.

Era questo monastero situato nel poggio dove anteriormente alla sua fondazione esisteva il castello e corte di Lupone, presso la via che conduceva a *Cesa* (ora titolo feudale dei vescovi aretini) e quella che guidava dalla diruta pieve di Ficareto (ora Marciano) all'ortale dei signori di Nasciano (2). I numerosi possedimenti di questo monastero furono a più riprese alienati e distratti e finalmente assenziente il generale Pietro Delfino, inconsultamente fu soppresso l'ultimo resto di ciò che possedeva nel 1492, dal priore degli Angeli di Firenze. Così gradatamente e sotto speciosi pretesti si lasciavano andare in malora i luoghi della congregazione, anzichè rivendicarne i diritti e restituirli alla prima osservanza. Dopo tale epoca la chiesa di Badicorte fu retta da un curato dipendente dal pievano di Marciano e crebbe intorno ad essa una popolazione che nel 1833 contava 371 individui. Stralcio dal *Chronicon Camald.* la sottoposta nota a conferma di quanto ho riferito (3).

(1) *Reg. Cam.*, I, p. 250, n. 603. Cfr. anche i nn. 602, 606, 609, 611, 612, 614, 616.

(2) Repetti, T. I., 203: *Ann Cam.*, III, p. 74.

(3) *Ad an. 1097.* « Quod utique S. Angeli monasterium cum ecclesia sancti Nicholai de Curte Lupone confirmatur Eremo, Pontificum et imperatorum atque episcoporum Aretii privilegiis ab anno 1134 ad 1433; locatum anno 1332 pro stariis 325 grani manu Taddaei Sergianni not. censumque stariorum 50 ad annum 1437 Eremo persolvisse et tamquam Eremi manuale pluries collatum ad annum 1494, cum tenuissimi redditus fuisse, domo habitationis carere, templum nec integrum neque contectum asserit D. Petrus Delphinus prior Generalis anno 1497, epistolarum tomo I. Quod si abbatiae del Pino praedium illud, quod nomine del Pino adhuc in illis partibus superest suis in bonis S. Angeli non contigit, eo magis desolatum dispersumque censendum est, ut nec sui nomine locus hodie distingui valet, iamdiu etenim ex anno 1492 distractis ipsius monasterii bonis, praetium mille nummorum D. Guido prior Angelorum Florentinae sibi reposuit causa seu praetextu aeris alieni solvendi pro suo Angelorum monasterio, sicut Petrus Delphinus in suis notat epistolis ». Se il Delfino avesse adoperata meno rettorica e più oculata attività nel governo della congregazione, non avrebbe per fermo lamentata la sua caduta e lo sconvolgimento dell'Ordine tutto, come vedremo a suo luogo.

Digitized by Google

6. — Tra le illustri abazie benedettine che in questi tempi spontaneamente abbracciarono la riforma camaldolese, fiorente di vita rigogliosa ed osservante, deve annoverarsi la badia del S. Salvatore della Berardenga, detta anche di Fonte Buona, nell'agro senese, oggi miseramente ridotta a pochi ruderi che circondano con amplesso funereo una cappellina divota, misero avanzo di una chiesa che fu tra le più famose della storia dell'Ordine camaldolese.

L'anno 867 da un potente signore ultramontano nomato Winigiso, vivente a legge salica, e da Richilda sua consorte, venne fondato un nobile monastero per le sacre vergini intitolato al S. Salvatore, riserbandosi la direzione di quello, con l'intero e totale dominio quanto alla parte economica e politica. Strano modo di favorirne lo sviluppo e l'osservanza religiosa, ma pure necessario a motivo degli arbitrii ed usurpazioni che commettevansi in quei barbari tempi. Vollero di più i fondatori che alla lor morte, ne prendesse il governo Itta sorella di esso Winigiso e Richilde loro figlia e ivi *orationes et eleemosinas officium et luminaria pro parentibus facere studerent*: che dopo di esse, succedessero altre di quella famiglia: cessando il loro stipite fossero libere le monache di eleggersi l'abbadessa: fossero almeno venti le sacre vergini, e se la superiora trascurasse di compiere tale ingiunzione, gli eredi potessero cacciarla di là *et aliam abbatissam ibidem mittere, eligere et ordinare*. Lo strumento fu scritto l'anno 17° dell'imperatore Lodovico figlio di Lotario, *mense februarii, indict.* XV, corrispondente all'867. È riferito dal Muratori nel T. V. col. 513 delle *Antiquitates medii aevi* (1).

Le monache perseverarono in quel luogo fino al 1003, donde furono espulse non sappiamo se per inosservanza delle condizioni imposte loro dai fondatori o per altro motivo men degno, talchè i discendenti di Winigiso, Reinerio e Berardo (2), vi posero i monaci.

(1) *Ann. Cam.*, T. I, p. 266.
(2) *Reg. Cam.*, I, 251, n. 607.

Digitized by Google

Com'è facile immaginare, la badia della Berardenga ha una storia diplomatica importante, su cui, per seguire il metodo propostoci, dobbiamo sorvolare e limitarci a poche notizie fondamentali (1).

Il territorio della Berardenga, attraversato dallo storico fiume Arbia, è uno dei più famosi della Toscana, poichè fu il teatro di lunghe e atroci guerre tra le genti del medio evo, e il più vetusto e più prolifico vivaio di grandi e potenti famiglie che a Siena, a Orvieto, a Chiusi, a Firenze e ad Arezzo fissarono la loro dimora (2).

L'abazia della Berardenga conta tra i suoi patroni illustri nomi di patrizi senesi e segnalatamente Bernardo di Ugo da Valcortese nel 1218 e 1248. I dinasti di Valcortese sono rammentati in varie carte dell'*Archivio Diplom. Fior.* fra quelle appartenute alla badia di Coltibuono dei Vallombrosani, una delle quali del 12 settembre 1173 (3).

La commenda, così come fu letale, nel più dei casi, a tanti altri cenobii camaldolesi, finì per assorbire la vitalità anche di questo della Berardenga nel secolo XIV; ed essendo ridotta in decadenza la fabbrica, subì un re-

(1) *Chron. Cam.*. ad an. 1098. « ... Hoc ipsum monasterium Henricus IV imperator anno 4° sub protectione imperiali suscepit atque Eremo Camalduli, sicuti alii plures Pontifices et Imperatores privilegiis confirmarunt ad an. 1433. Hoc ipsum incoluisse dicitur sub anno 1170 B. Albertus de Albertis de Montealceto et oppido Asciani territorii Senarum ut ex vita eius a coetaneo manuscripta et ab Antonio M. Tomasii atqué Fortunio typis edita... Anno vero 1404, abbatia de Berardenga cum S. Vigilii monasterio de Burgo Senarum, dudum apostolica authoritate unita, confertur a Papa Bonifacio IX Domno Gerardo Matthaei, ordinis S. Augustini ut album tamen habitum et regulam (camaldulensem) suscipiat... Istud quoque monasterium S. Salvatoris de Berardenga sive de Monasterio, commendatariis subiectum ad nostra tempora [1713] extitit. Quod tandem Cardinali Flavio Chigio collatum cum facultate haereditatis, iure transferendi, eo titulo pervenit ad Dominum Marchionem Bonaventuram Zondadarium, et eius successores etiam nunc possident hoc sanctuarium, cuius ecclesia et claustrum monachorum adhuc superesse dicuntur ».

(2) REPETTI, I, p. 297.

(3) REPETTI, loc. cit p. 6.

Digitized by Google

stauro nel 1720 a cura di Alessandro Zonzadari arcivescovo di Siena. Nel 1810 fu alienata insieme alle poche possessioni rimaste.

7. — Coeva a quella della Berardenga e fin dalla sua fondazione destinata ad abitazioni di monache, fu l'altra badia detta di S. Vigilio di Siena; se non che i monaci furono chiamati ad abitarla nel 1033. Ma quanto all'età di questa vi è della controversia. È però certo che sul cadere del secolo XI, venne assoggettata ai Camaldolesi (1). È qui a notarsi che nel 1088 si fa menzione della chiesa di S. Vigilio unita al monastero di Berardenga, ma non viene indicata nella sponsione che Uberto abate di quel monastero fece a diversi nobili senesi, come priorato monastico *(Chartular. Berarding. n. 728)*.

8. — Non toccava ancora un secolo d'esistenza la Congregazione di Camaldoli, e già molti cenobii benedettini ne avevano subita la riforma, segnatamente in Toscana, nella Romagna e nella Venezia.

Sul cadere del secolo XI, e precisamente nel 1099, Camaldoli, a cura di Gebizone vescovo di Fiesole, che interpose i suoi buoni uffici coi conti di Romena, Alberto e Ugo, figli del defunto Guido, potè annoverare nel suo seno altri monasteri, tra'quali il più illustre fu quello di S. Maria di Popiena, con molte chiese a quello appartenenti ed altri annessi. Sorgeva Popiena nel feudo di

(1) Hoc S. Vigilii monasterium iamdudum fuerat Eremo et Ordini Camaldulensi annexum confirmatumque ex anno 1125, diplomatibus apostolicis et imperialibus ad an. 1433. Cum praedium ipsius monasterii de Berardenga, quod dicitur de Colle in Barca permutandum cum apothecis Crucis del travaglia Senarum, quae Francisci Lutii erant, agebatur anno 1456, Domnus Abbas de Berardenga Antonius quondam Andreae de Piccolominis Pii Papae nepos, in episcopum Senensem assumptus est anno 1458, qui primus Archiepiscopus sequenti anno ordinatus, brevi post annum 1460 vita simul ac monasterio et beneficiis omnibus cessit. Quae quidem Abbatia in posterum de Monasterio nuncupata Dño Francisco Cardinali Piccolomineo aliisque diu commendata est ad an. 1570, quo monasterium S. Vigilii de Burgo intra urbem Senarum, PP. Jesuitis concessum est ut asserit Fortunius (*Chronic Cam.*, loc. cit.).

Digitized by Google

Romena a breve distanza dalla illustre terra di Pratovecchio.

Nell'agosto del 1099 pertanto, il conte Alberto, dal suo turrito castello di Ormena, ossia Romena (1), spediva una *cartulam transactionis concessionis finitionisve*, con cui cedeva a Martino priore di Camaldoli, tutti i diritti, azioni e possessioni dell'abbazia, o meglio monastero, *olim comstructe vel comstruemde in onore S. Marie in Pupline. Actum claustra de plebe S. Petri sito Ormina, indicaria Florentia, manu Azi not.* (2).

Il monastero di Popiena comparisce nella storia senza alcun altro ragguaglio intorno alla sua origine, ma dall'esame di altre fonti storiche, possiamo concludere che la fondazione di Popiena avvenne tra il 1055 e il 1099.

È, dunque a sapersi che l'anno 1055, il conte di Romena Guido, figlio del fu Alberto, donava al monastero d'Aprognano (ora Sprugnano, piccola cura d'anime soggetta a Fiesole) situato su i colli ridenti che s'elevano sulla riva sinistra dell'Arno tra la stazione ferroviaria di Porrena e il paese di Pratovecchio, sette pezzi di terreno, e diverse *curtes casas terras vineas et ecclesia que est hedificata in honore S. Trinitate et S. Aglidii* [Egidii] *in avocabulo Gaviserre... Et sete petie de terra* nel casale di Ama; altre in Valiana; altre in Castel Castagnaio *sicut fuit donicato de predicto Guido comes;* altra terra con resedii in Pratiglione e in Pietrafitta. Era allora abate di Sprugnano un certo Rainerio, che non comparisce più oltre nella storia di quel monastero – *ubi modo Rainnerii preses esse videtur* (3).

Pressochè tutti i nomi dei luoghi menzionati nella carta del 1055, compariscono in quella del conte Alberto, allorchè nel 1099 dotò l'abbazia di Popiena, ma in questa ultima son più chiaramente specificati. Dal contesto si rileva facilmente che Alberto non fece che confermarli

(1) DANTE. *Inf.*, XXX, 73.

(2) *Reg. Cam.*, I. p. 256, n. 620; *Ann. Cam.*, III, App. n. 104; FORTUNIUS. I, p. 129.

(3) *Reg. Cam.*, I, p. 114, n. 280.

Digitized by Google

a Popiena *cum omnibus eclesiis et pertinemziis suis ubique sunt vel erunt cum mansis et villis et prediis urbanis et subburbanis.* E quanto alle chiese ei dice che: *Prima est edificata in loco Petre Fite... secunda eclesia comstruta in onore s. Michaelis Arhagneli* (sic) *in loco curtis Pupline, terzia est posita in loco Gaviserre... similiter et eclesia s. Nicolai confessoris comstruta in loco Lacus cum omnibus adiazenziis et pertinenziis suis* (1). A tutto questo il prelodato conte aggiunse altre *res et curtes pertinentes eidem abazie,* situate nel Pomino, a Diacceto presso Pontassieve, in Montebonello, alla Rufina e in Falgano, tutti luoghi della valle del Sieve.

Dopo ciò ci sembra di poter concludere dicendo, che il sorgere di Popiena segnò la fine del monastero di Sprugnano; che nel 1099 Popiena già esisteva come monastero e che i benedettini di Sprugnano furono i primi suoi abitatori, trasferitivi dai conti di Romena con tutti i diritti che prima godevano nel monastero sprugnanese. Si rileva inoltre, che alcuni anni innanzi al 1099 Camaldoli era in possesso di Popiena, introdottavi la riforma, come ce ne dà ragione la carta acefala, registrata negli Annali Camaldolesi (2), e riferita nel *Regestum Camaldulense* sotto il n. 618 in tal modo: *A(lberto) inclito comiti U(go) germanus eius. Mandat ut provideat monasterio S. Marie, et, cum consilio Vu(illelmi) ep., Camaldulensi priori committere non neglexerit, ita videlicet ut nullo in tempore ecclesia illa sine prefixo et nominato abbate permaneat. Plebanus S. Laurentii harum dictator et scriptor.* Nella carta degli Annali, di simil tenore ma più prolissa, leggesi: *Plebanus s. Laurentii harum dictator et scriptor salutat vos. Vivere digne vale comitum diadema regale.* Mediante la riferita indicazione, veniamo a conoscere la residenza del conte Ugo. Già abbiamo veduto che quei conti, viventi a legge Ripuaria, e perciò diversi dai conti Guidi di Modigliana loro successori, viventi *lege Lango-*

(1) *Reg. Cam.*, I, p. 256.
(2) *Ann. Cam.*, III, p. 77.

Digitized by Google

bardorum, avevano molte possessioni nell'antica pieve di S. Lorenzo (detta anche *S. Jerusalem*) di Diacceto (1); per la qual cosa la lettera non potè essere scritta che in quel castello.

Anche il vescovo di Fiesole Gebizone, il cui nome comparisce nei documenti appunto nel 1099, s'interessò a che Popiena venisse affidata al priore di Camaldoli, dando al conte Alberto valido incoraggiamento. Ma resta incerto se Gebizone volesse parlare di Popiena o non piuttosto di S. Maria di Pietrafitta, in quel documento che è accennato nel detto *Regestum*, sotto il n. 619, così riepilogato: *G(ebizzo) Dei servientium famulus Ugoni comiti. Exorat ut S. Marie monasterium atque Laci heremum cum religiosis Camalduli fratribus ordinet et nulla pravorum hominum consilia ex hoc recipiat.* Tale dubitazione è convalidata dalle espressioni dello stesso vescovo, il quale, il 9 settembre 1099, per quello che riguardava la sua potestà ecclesiastica, concedeva e trasferiva ai Camaldolesi l'eremo del Lago e il monastero di Pietrafitta: — *Hoc autem est actum consentientibus Ormene comitibus eorumque maioribus fidelibus ac Joanne S. Petri plebano aliisque viris religiosis astantibus asensumque prebentibus* (2).

Il monastero di Pietrafitta era non lungi dal podere che dicesi l'*Uomo morto*, sulla via che per la Consuma guida a Pontassieve. È a leggersi quanto è detto da monsignore G. Poletto intorno al supplizio di maestro Adamo, che, pare venisse giustiziato in quel luogo (3).

Ci siamo indugiati ad illustrare l'origine degli antichi monasteri di Sprugnano, di Pietrafitta, di Lago (ora Montemazzano) e di Popiena, ora adeguati al suolo o destinati, come quest'ultimo, ad altri usi; e ciò facemmo tanto più

(1) Cf. REPETTI alla parola *Diacceto*. — Ab. P. PORCELLOTTI, *Illustrazione critica e descriz. del Casentino*. Firenze all'ins. di S. Antonino, 1865, p. 178 segg.

(2) *Reg. Cam.*, I, p. 257, n. 622; *Ann. Cam.*, III, 77.

(3) Cf. G. POLETTO nel commento al Cap. XXX dell'Inferno, 2ª ed. Desclée, Roma 1905.

Digitized by Google

volentieri inquantochè ci premeva di far conoscere fino a qual punto la vita benedettina era diffusa e fioriva nel Casentino anche in quei lontani tempi, tantochè la montagna a nord di detta regione, seminata di venerandi asceterii, poteva a buon diritto riguardarsi come un vero e proprio *Aghion oros*, e stare al paragone del famoso monte *Athos* della Macedonia; essendochè, incominciando dalla celebre Vallombrosa e, lungo l'Appennino, fino alla Badia Prataglia, chiudeva nei suoi seni, varii ed illustri cenobii, della maggior parte dei quali oggi appena resta il nome tramandatoci dalla storia monastica.

Il monastero di Popiena fu eretto in abbazia per decreto di Sisto IV, il 26 giugno 1480. Caduta questa sotto il dominio dei commendatarii dal 1495 al 1530, ne furono dilapidati e sperperati i beni. Dei pochi restati, fu formata un'agenzia denominata *la Vigna*, la quale fu tolta a Camaldoli nella soppressione del 1810.

9. — In questi tempi le donazioni di fondi rustici, si susseguivano incessantemente; ma ci scosteremmo troppo dall'indole del nostro lavoro se volessimo tener parola di tutte. Solo brevemente diremo delle chiese, il cui patronato fu ceduto ai Camaldolesi.

Ildebrando e Orfrisca sua moglie, nel novembre del 1099, donarono quattro moggia e quattordici staia di terreno, con la quarta parte della chiesa e cimitero di S. Maria di Casalecchio. *Investiverunt Ildebrandus monachus dicti monasterii et corporalem traditionem ei fecerunt* (1). Obbligandosi, in caso d'inadempienza, a sborsare *numerum libras viginti optimi arigenti*. Casalecchio trovavasi nel plebanato di Socana tra Rassina e Bibbiena. Dopo l'organizzazione dei comuni ordinata da Pietro Leopoldo, restò compreso in quello di Rassina (2), di cui faceva parte anche prima del 1776. Il vescovo d'Arezzo Nicolò Marcacci riunì a Terrossola la prima cura di Casalecchio

(1) Mittarelli, III. p. 79; *Reg. Cam.* I, p. 258, n. 624.
(2) Archivio della Cancelleria di Rassina. *Statuti*.

Digitized by Google

il 18 ottobre 1887. Era castello turrito nel 989, come si raccoglie da un documento di quell'epoca (1).

Alberto e Imelde coniugi, donarono al priore Martino, tutte le loro terre ed averi (2), posti nella corte dell'Orticaia, contado fiorentino, ed ogni loro diritto ed azione che avevano nella chiesa d'Orticaia e tutto ciò che possedevano entro il plebanato di S. Detole in Mugello, *comitatus Fesulani, et in territorio S. Leonini in Fontignano loco dicto Varina et in territorio plebis de Hylarata in Monte Acuto et Alpiscolo et Marcio Campagnana et in territorio S. Cassiani in loco dicto Brilla cum omni eorum iure et actione. Sub anno Domini M° C°, mense febr.* (3).

10. — Su i monti che s'alzano maestosi a sud-est della nobil terra di Bagno in Romagna, sorgeva un tempo la celebre badia di S. Maria del Trivio, ossia di Monte Coronaro. La sua fondazione risale alla prima metà del secolo X. Lo storico Repetti (4), s'inganna enormemente nell'attribuire ai conti di Montedoglio e di Chiusi il merito di quella fondazione, dicendo che assegnarono al Trivio una gran parte di quell'alpestre regione, concessa in feudo ai loro antenati da Ottone I nel 967, mentre sappiamo che costoro, se pure erano conti di Montedoglio, non fecero che confermare l'operato di quelli.

Col lume fornitoci dai documenti originali invece, possiamo asserire che il monastero del Trivio vide la luce poco oltre al 928, poichè in tale anno Ugo re d'Italia,

---

(1) *Reg. Cam.*, I, p 264, n. 3-A.

(2) Quid de his aut de ecclesia Urticariae actum postmodum fuerit vel quibus bona illa contingerit, ex cartis Camalduli minime colligi potuit. Constat tamen anno 1456 visitatum fuisse prioratum Urticariae tamquam membrum monasterii S. Andreae de Candiculis (*Candeli fuori delle mura di Firenze, fu abitato dai Camaldolesi fino al sec. XIV; quindi passò ai Vallombrosani*) atque anno 1513, magno Leonis Pp. X privilegio unitum esse monasterio S. Benedicti extra portam [Pinti] Florentiae, atque exinde cum bonis S. Benedicti incorporatum monasterio Angelorum, cui ad haec tempora annexum conilcitur (*ex Chronico Cam. ad an. 1100*).

(3) *Reg. Cam.*, I, p. 259, n. 625; *Ann. Cam.* III, p. 92.

(4) *Dizionario storico della Toscana*, I, p. 29.

Digitized by Google

in un suo mundiburdio emesso in favore di alcuni personaggi del territorio di Bagno, espressamente fa il nome di Giorgio e de' suoi figli Alberico, Gandolfo e Frodgerio (1), cioè di quelli, i quali appunto si trovavano nominati fondatori, nel documento n. 656 del *Reg. Cam.*: *Georgius et Candulfus aliique viri Deum timentes ecclesiam iuxta montem Cornarium edificatam propriis rebus large ditaverunt ut regulare esset monasterium.*

La prima menzione che di questo cenobio s'incontra nella storia camaldolese è del 1103, nel qual anno Rigo e Ubaldo del fu Rustico, Guglielmino e Candolfino del fu Manfredo, Manfredo e Ubertello del fu Candolfo e Ugo del fu Rainerio, donarono al priore generale camaldolese Martino il detto monastero, con sue appartenenze, servi e uomini liberi, riservandosi il giuspatronato (2). I monaci si assoggettarono alla riforma, che, a quanto sembra, venne opportuna a rilevarli dallo stato di grande rilassatezza in cui erano caduti. Fu confermata questa donazione dal conte Pietro del fu conte Lamberto l'anno 1104 il 31 di marzo (3). Il documento riportato per intero negli Annali Cam. *(III App. p. 178 n. CXXIII)* si chiude in tal modo: *Actum aritio iuxta iugum alpis de Balneo subtus ecclesiam sancte Crucis.* Ci è ignota cotesta chiesa della Croce presso il giogo delle alpi di Bagno. Non sarebbe stato difficile determinarne l'ubicazione, se il notaio avesse scritto *Sarsinae* inveve che *Aritio;* ma non andrebbe lungi dal vero chi affermasse doversi intendere per chiesa della Croce, quella cappelletta che con tal titolo fu inalzata nel luogo dove S. Romualdo fu battuto iniquamente dai montanari di Verghereto, ad istigazione di alcuni perversi monaci della badia di S. Michele, circa l'anno 986 (4).

I potenti abati del Trivio estendevano la giurisdizione sopra molti castelli di quei contorni ed amministravano

(1) MURATORI, *Antiq. med. aevi*, T. I. col 271.
(2) *Reg. Cam.*, II, p. 10, n. 656; *Ann Cam.*, III, p. 107.
(3) *Regest Cam.*, II, p. 12, n. 661.
(4) *Ann. Cam.*, I, p. 179.

Digitized by Google

la giustizia per mezzo di un visconte; carica che sostennero vari individui della celebre famiglia di Uguccione della Faggiola. Anzi troviamo che il 31 dicembre del 1298, l'abate Giunta costituì lo stesso Uguccione suo vicario sopra tutte le terre e luoghi del monastero Triviense per sei mesi (1), rilasciandogli un terzo delle multe inflitte ai vassalli del Trivio e dandogli piena facoltà intorno al giudicare nel civile e nel criminale. Uguccione l'anno 1296 era potestà di Arezzo, come consta dai documenti dell'Archivio di S. Maria in Gradi *(n. 318)*. La famiglia della Faggiola, tra le nobili del contado aretino, prese il nome dal castello detto Faggiola, che sorgeva presso Caprese, sull'alpe che divide il Casentino dalla Valle Tiberina, dove oggi non si vedono che nudi sassi e macerie.

Federigo, fratello di Uguccione, l'anno 1306 vestì l'abito camaldolese nella badia di Succastelli, allora in diocesi di Castello, oggi in quella del Borgo S. Sepolcro, il cui titolo abbaziale è ritenuto dal vescovo di quest'ultima città. Durante il noviziato, Federigo, mosso non si sa da quale intento, chiese di far passaggio alla badia del Trivio e vi professò obbedienza e stabilità, giusta la regola benedettina; ma, all'oggetto di perfezionarsi negli studi letterari ottenne dall'abate Giunta di restar fuori del monastero per tre anni. Se non che, venuto a morte il predetto abate a dì 13 novembre del 1307, dopo un governo di 42 anni, gli fu surrogato il giovane Federigo. Ciò dà a supporre che i monaci, non trovandosi del resto essere avvenuta nessuna coartazione per parte dei Faggiolani, avessero non poca stima della qualità di lui; ma l'amore del sangue fu di poi sì potente nel cuore di Federigo, che lo spinse fino ad indebitare enormemente il suo monastero. Morì ancor giovane l'anno 1326.

Questo monastero fu commendato a D. Pietro Accolti, aretino, uditore della Camera apostolica, poi cardinale. Lo unì alla badia di Tifi presso Caprese e finalmente l'anno 1500 il 28 febbraio rassegnò l'amministrazione (2),

(1) *Ibid.* V, p. 229.
(2) *Ann. Cam.*, VII, p. 369.

Digitized by Google

riservandosi lo sfruttamento della gran selva di abeti del monte Coronaro (oggi spogliato e brullo), oltre ad alcune prestazioni, delle quali restarono gravati i monasteri di Tifi e di S. Felice in Piazza, al cui abate D. Basilio Nardi di Bagno aveva rassegnata la badia del Trivio. Il Nardi s'adoprò a rivendicarne i possessi, munendosi di un monitorio contro gl'ingiusti detentori, nel 1508. Con bolla di Leone X del 1513, il monastero del Trivio fu sottomesso alla badia di S. Felice in Piazza di Firenze, finchè non venne a dipendere direttamente dal S. Eremo di Camaldoli, secondo la convenzione corsa nel 1556. tra l'abate di S. Felice D. Romualdo da Soci e il suo nipote D. Bartolomeo, che ne era titolare. Alcuni anni appresso, e cioè nel 1569, il monastero del Trivio fu tolto di nuovo dalla dipendenza della casa madre, e aggregato alla badia di S. Nicolò del Borgo S. Sepolcro.

Il poco lodevole metodo usato dai nostri per molti secoli, di raggruppare cioè più membri dell'Ordine sotto il pastorale di un abate, non è chi non veda quanto nuocesse all'unità di governo e alla compagine della Congregazione. Insieme ai luoghi si alienarono per lo più gli animi, e il Generale camaldolese talvolta dovè lottare non poco perchè gli fosse dato un segno d'obbedienza e d'ossequio, dagli abati nominalmente a lui soggetti, finchè non si venne a tracciare una linea di demarcazione circa il governo delle varie famiglie di monaci e d'eremiti. Questo fatto, se smembrò dal capo quei luoghi che una volta erangli stati soggetti, fu provvido nelle sue conseguenze, poichè diede motivo ai singoli superiori generali d'intensificare la loro attività circa le proprie mansioni, facendo sì che sotto una separazione direttiva, le due forme di ascetismo, cioè la vita attiva e contemplativa, si regolassero separatamente, senza che l'una fosse di nocumento all'altra. L'esperienza fin qui ha fatto ben comprendere che, come diversi sono gl'intenti delle Congregazioni camaldolesi, così riuscirono feconde di ottimi risultati le diverse ordinazioni e le leggi con le quali si reggono.

Digitized by Google

I monaci, dietro l'esempio di san Romualdo, intenti allo studio assiduo e giovevole per la salvezza delle anime; gli eremiti, solleciti anch'essi ad adornarsi la mente di utili cognizioni, dediti alla preghiera e alla contemplazione. Gli uni a combattere negli accampamenti d'Israele, gli altri con Mosè a levare al cielo le braccia, per far discendere in gran copia le grazie sulla Chiesa e sulla società.

D. Parisio Ciampelli,
E. Cam. O. S. B.

Digitized by Google

Dei due Alberici da Settefrati

Monaci di Montecassino

CARDINALE ALBERICO DA SETTEFRATI.

Nacque il cardinale Alberico in Settefrati (1) nel 1008 dai ricchi signori Anserici, famiglia sussistita per molti secoli in questo paesello di Terra di Lavoro.

Appena giovanetto, entrò monaco nel monastero di Montecassino, dove studiò molto, e, avendo ingegno assimilatore e agile, divenne valentissimo nelle scienze e nelle lettere, dando alla luce dotte opere di storia, filosofia, teologia, astronomia, teoria musicale, agiografia e poesia sacra. Dal Palazzi fu chiamato " vir aetate sua litterarum princeps „ (2).

La fama della dottrina multiforme del settefratese Alberico uscì subito dal cenobio di Cassino, spandendosi

---

(1) Settefrati è un comunello alpestre della provincia di Caserta, nel circondario e nella diocesi di Sora. È un paese di origine medioevale, che prese il nome dai santi martiri Sette Fratelli, figli di S. Felicita, fatti uccidere dall'imperatore Antonino Pio (138–61) nel 161 d. C. Nei secoli X, XI, XII fu spesso interamente soggetto a Montecassino. Nel territorio settefratese è il noto Santuario di Canneto, che prima fu una edicola dedicata alla dea Mefiti, come risulta da una lapide ivi scoperta più di un secolo fa. Questa chiesa fu governata dai benedettini fino al 1600, quando le sue rendite vennero aggiunte a quelle del Seminario di Sora. Su *Settefrati ed il Santuario di Canneto* ho scritto una monografia, che sarà presto pubblicata per cura del Santuario stesso.

(2) Palazzi, *Fasti Cardinalium Omnium*, t. I, pag. 70.

Digitized by Google

fra i cultori delle scienze umane e divine, e procurandogli illustri amici, tra i quali san Pier Damiani (1007-72), una delle menti più gagliarde del suo tempo, ricordato da Dante nel *Paradiso* (1).

Papa Alessandro II (1061-73) (2), volendo premiare i meriti non comuni del dottissimo benedettino, lo nominò cardinale, col titolo dei santi Quattro Coronati.

Dalla sua scuola uscirono il famoso monaco Arialdo di Milano, e Giovanni da Gaeta, che divenne Papa col nome di Gelasio II (1118-19).

Tra le pubblicazioni più importanti del cardinale Alberico è da ricordare l'opera " De Corpore Domini „ in difesa dell'Eucaristia (3), contro l'eresiarca Berengario, scritta in una settimana, con argomenti così importanti, esposti con sì stringente dialettica che Berengario (4), nel

(1) Cfr. CAPECELATRO *(Vita di S. Pier Damiani)* e il BARONIO.

(2) Nel 1071 Alessandro II celebrò la dedicazione della basilica di Montecassino. Cfr. L. TOSTI, *Storia della Badia di Montecassino*, Ed. Cirelli, Napoli, 1842, t. I, pag. 336 e segg. Conosciuti molti dotti e santi benedettini, trasse da Montecassino parecchi valentuomini, sia per averli al suo fianco in servigio della Chiesa Romana, sia per farne dei vescovi e degli abati. Cfr. ROHRBACHER, vol. VII, pag. 550 della sua *Storia Univ. della Chiesa Cattolica*, Torino, 1864. Il CARDELLA (vol. I, par. I, pag. 136 delle *Memorie Storiche dei Cardinali della Chiesa Rom.*) e il MORONI (alla voce *Alberico*, nel *Diz. di Erudizione Storica Eccl.*) affermano che Stefano IX (1057-58) nominò nel 1058 cardinale il nostro Alberico.

(3) « Alberico scrisse oltre ai versi di sacro argomento, intorno all'Astronomia, alla Dialettica; e di tanta scienza teologica il tenevano fornito, che nella Sinodo Romana, tenuta da Gregorio VII nell'anno 1079, fu chiamato per tenere il campo contro Berengario, che era tornato al vomito (*delle eresie*), e cui non solo con parole, ma anche con iscritture combattette » TOSTI, loc. cit. pag. 343. Essendo riuscite vane le discussioni teologiche tenute coll'eretico davanti al concilio, Alberico chiese una dilazione di otto giorni, durante i quali compose il trattato *De Corpore Domini* che convinse e indusse l'avversario a firmare una formola di fede e di ritrattazione..

(4) Berengario di Tours (988-1088) morì nello stesso anno del suo maggior contraddittore, il cardinale Alberico, che poi fu detto il difensore dell'Eucaristia.

Digitized by Google

concilio romano del 1079 (1), sconfessò le sue eresie, riprovò la passata propaganda contro il sacramento eucaristico e sottoscrisse la formola di fede, dettata dallo stesso Alberico. Ciò è narrato nella *Cronaca Cassinese* di Leone Marsicano (secolo XI), continuata da Pietro Diacono (secolo XII) (2), il quale, a sua volta, chiama il cardinale Alberico Anserici " vir disertissimus ac eruditissimus „.

Morto il 1088, fu sepolto nella chiesa dei Santi Quattro Coronati; e sulla lapide sepolcrale di lui, già celebre come difensore dei dogmi cristiani, venne inciso solo *Albericus*, nome sufficientissimo per l'intelligenza dei posteri.

Le opere dell'Anserici, conservate ed apprezzate fino ai nostri giorni, sono le seguenti: *1. Liber dictaminum et salutationum. – 2. Liber de Virginitate S. Mariae. – 3. Vita S. Scholasticae. – 4. Vita S. Dominici* (3), *ordinis S. Benedicti. – 5. Passio S. Modesti et S. Caesarii. – 6. De die mortis. –*

(1) Alcuni storici dicono che Alberico fu difensore dell'Eucaristia nel concilio di Roma del 1059 sotto Nicolò II; altri in quello del 1079 sotto il già benedettino Gregorio VII. Il ROHRBACHER (pag. 491 dell'opera cit., vol. VII) dice che nel 1059 la formola di fede per Berengario fu dettata dal cardinale Umberto, altro noto scrittore ecclesiastico del tempo. Sono d'accordo con lui il dott. PIANTON (*Enciclopedia Eccl.*, Venezia, ed. Tasso, 1854, v. I, alla voce *Alberico*), il *Lessico Ecclesiastico* del Vallardi nella voce *Alberico*, che si contraddice nella voce *Berengario*; altri sono di parere contrario. Il Ceccaroni poi (*Dis. Eccl.*, A. Vallardi, Milano, 1898), dopo aver parlato di Alberico, parla di un altro *Alberico*, pure benedettino cassinese, vissuto, secondo lui, tra il 1020 e 1106, al quale attribuisce il *Dialogus de musica*, che è invece una delle opere del card. Alberico da Settefrati.

(2) « Post varia conflictationum genera, pars parti non cederet: idem Albericus hebdomadae unius accepta licentia, librum adversus eundem diaconum *de corpore Domini* edidit etc. » *Chronicon Sacri Monasterii Cassinensis*, l. III, cap. XXX, pag. 380.

(3) Il Tosti, nella *Vita di S. Domenico Abate dell'Ord. di S. Benedetto*, Napoli, Ed. Festa, 1855, dice così a pag. 11: « Fu un monaco nel monastero Cassinese nel secolo XI dalla Incarnazione di Cristo di nome Alberico, assai chiaro per virtù di vita e copia di dottrina, del quale recita con molte lodi Pietro Diacono nella Cronaca del suo confratello Leone card. Ostiense (l. III, cap. XXXV). Narra esso Pietro, che in una settimana scrivesse Alberico un trattato contro lo

Digitized by Google

7. De die iudicii, et poenis inferni. – 8. De Monachis. – 9. De corpore Domini, contra Berengarium. – 10. Contra Henricum imperatorem, de electione Romani Pontificis. – 11. Epistolae quamplurimae ad Petrum Ostiensem episcopum. – 12. Homelia S. Scholasticae, et hymni. – 13. Hymni in S. Nicolai, in S. Crucis, in Ascensionis, in S. Pauli, in S. Apollinaris. – 14. In Ascensionis S. Mariae hymni tres, et in S. Petri hymni. – 15. Versus in vitam S. Scholasticae. – 16. Rythmum in Pascha, et aliud rythmum de gaudio Paradisi. – 17. Liber de Dialectica. – 18. Liber de Astronomia. – 19. De musica dialogum.

Riguardo al luogo natìo del cardinale Alberico, molti compilatori di dizionari storico-biografici e di enciclopedie, con leggerezza che fa disonore a scrittori di professione, stamparono che Alberico Anserici nacque a Treviri di Germania; città che non reclamò mai per sè questa gloria italiana.

Il Ceccaroni, il Tosti, il Pianton, il Rohrbacher, il Salzano, il Brück, il Prezzimer, il Begani e cento altri fanno menzione del cardinale Alberico, ma senza citarne la patria, perchè non sicuri. Di questa indecisione dà saggio assai chiaro Lorenzo Cardella, che così scrive: " Noi non sappiamo con sicurezza la nazione del card. Alberico, chè molti lo vogliono di Treviri, ma altri italiano lo dicono „ (1). Il Moroni segue questo errore, che diventa più grossolano sotto la penna di Lorenzo Giustiniani, il quale scrive: " Nella terra di Settefrati non nacque Alberico cardinale di S. Chiesa, ma sibbene altro Alberico monaco Cassinese detto il visionario „ (2) e non sa dargli la patria, mentre gli nega quella che, secondo lui, gli si attribuisce.

eresiarca Berengario, nel quale pose tanta virtù di argomenti, che il tristo uomo rinsavì, ritraendosi dalla mala via dei suoi errori. Per la qual cosa venuto in fama di dotto e santo uomo, Papa Stefano IX, o come altri vogliono, Alessandro II, lo creò cardinale di S. Chiesa del titolo dei Quattro Coronati.... « Questo ho voluto notare (seguita a pag. 13) perchè sappia il leggitore chi fosse questo Alberico, che fu solo a tramandarci con le scritture la vita di S. Domenico, detto di Sora, perchè sepolto il suo corpo presso questa città ».

(1) CARDELLA, op. cit., vol. I, par. I, pag. 135-6; Roma, 1797.

(2) GIUSTINIANI, *Diz. Geografico*, Napoli, 1805, t. IX.

Digitized by Google

Invece il Ciarlante scrive: " In questa contrada Cominese, oggi detta Ducato di Alvito, è una terra chiamata Settefrati, la quale con ragione gloriasi per aver dato al mondo un sapientissimo cardinale chiamato Alberico, che con la sua mirabile dottrina non solo ha dato onore grandissimo alla sua patria ed alla sua casinense religione. Oltre al cardinale vi nacque un altro Alberico pure monaco cassinese, chiamato il Visionario „ (1). E G. B. Grossi: " Alberico di Settefrati, Terra nello Stato di Alvito in provincia di Lavoro, nacque nel 1008. Fanciullo fu dedicato a san Benedetto; fece in quel chiostro i suoi studi e riuscì valentissimo nelle scienze umane e divine „ (2); come in altro luogo dice, dopo aver parlato di Alberico il Visionario: " Nel secolo precedente visse (l'autore della *Visione* cassinese è del duecento) un altro Alberico da Settefrati anche monaco di Montecassino e cardinale diacono, che fu uomo di genio e molto dotto „ (3). Ma questi autori non bastano alla critica moderna: occorre altro ed a ragione.

Per distruggere con documenti irrefragabili un errore così materiale, è da notare che nella badia di Montecassino, in un antico manoscritto del P. Costantino Caetani, si legge: " Albericus Sanctae Romanae Ecclesiae — Cardinalis, monacus cassinensis — Ex oppido Septemfratrum doctissimus: — Ut ejus monumenta: quorum pars maxima apud me — Servantur fidem faciunt. — Vixit Anno Domini millesimo quadragesimo „.

Inoltre esiste ancora in Settefrati la casa degli Anserici ed esistono pure i discendenti del cardinale, i quali conservano un ritratto ad olio dell'illustre porporato, opera posteriore al quattrocento, eseguita forse su anteriore disegno a penna o ad affresco: e nel basso della tela vi è la seguente scritta:

(1) CIARLANTE, *Memorie Storiche del Sannio*, l. III, f. 160-1, Campobasso, Nuzzi, 1823.

(2) G. B. GROSSI. *Bibliografia di Monte Cassino*, Napoli, pag. 64.

(3) GROSSI, *Vite degli uomini illustri del Regno di Napoli*. - Napoli.

Digitized by Google

ANSERICE ALBERICUS QUI IN SEPTEMFRATRIBUS ORTUS
QUEM CASTO ERUDIT DOCTA MINERVA SINU,
MONACUS ISQUE CASSINI CONCILIOQUE VOCATUR
..... DOCTRINA PURPURA PAPA DEDIT ALEXANDER II.

Di più: i sigg. De Vecchi-Anserici, parenti del cardinale, conservano antiche pergamene notarili degli Anserici, in cui si parla del cardinale Alberico, il suggello cardinalizio e l'albero genealogico.

L'errore degli enciclopedisti dovette nascere dal fatto (come affermò il card. Luigi Tripepi in un colloquio col cav. Aniceto Venturini) (1), che il monaco Alberico andò in sua gioventù a Treviri a scopo di predicazione.

Ecco infine l'iscrizione che in onore del card. Alberico e di frate Alberico, autore della mistica *Visione*, il municipio di Settefrati fece dettare dal prof. Petronio dell'Università di Napoli e incidere su marmo, ponendola nella facciata della Casa Comunale:

NELLA NOTTE DEL MEDIO EVO
SETTEFRATI
POVERA E IGNOTA BORGATA DELLA VALLE COMINESE
ALBERICO IL CARDINALE
E
ALBERICO IL VISIONARIO
SUOI FIGLI
FACEVAN SUPERBA ED INVIDIATA
IL PRIMO
DEBELLANDO L'EMPIETÀ DI BERENGARIO
L'ALTRO
OFFRENDO ALL'ESULE POETA
L'IDEA DEL DIVINO POEMA

AL RAGGIO DELLA STELLA D'ITALIA
SETTEFRATI
INAUGURANDO LA SUA CASA COMUNALE
AI DUE ALBERICI
PROVA
RICORDANDONE I NOMI
NON ESSERNE DEGENERI I NIPOTI
1885.

(1) A. VENTURINI, *Opuscoli storici*, Sora, ed. Roccatani, 1885. Il Venturini fu ottimo sindaco del Comune di Settefrati; coltivatore di memorie patrie, volle eternare nel marmo i due illustri Alberici da Settefrati, e nel 1885, nella facciata della nuova Casa Comunale, fece murare la lapide che riportiamo, dinanzi a tutte le autorità di Terra di Lavoro.

Digitized by Google

Dopo i documenti addotti ci sembra risoluta la questione sulla vera patria del cardinale Alberico, una delle migliori illustrazioni monacali del suo tempo.

FRATE ALBERICO DA SETTEFRATI DETTO IL VISIONARIO.

Frate Alberico, figlio di un uomo d'armi, ebbe i natali in Settefrati nell'anno 1101. Nessuno scrittore dubita sulla patria di lui.

È necessario qui ricordare, col *Breve Chronicon* cassinese, la gran carestia del 1111 nella regione nostra e il terremoto del 1119 che rovinò la badia di Montecassino ed il territorio di S. Benedetto con luoghi dipendenti, fra cui la terra di Comino che ebbe chiese e case crollate e molte persone uccise. Tali sciagure impaurirono gli uomini e concitarono gli animi a pubbliche espiazioni. Ciò fu naturale, perchè, dice il Tosti, in mezzo alle calamità comuni le umane fantasie mirabilmente si commuovono, e visioni ed apparizioni di trapassati soccorrono gli animi, ed ottengono credenza (1).

Ora narra il monaco cassinese Pietro Diacono (2) che il giovinetto Alberico, preso da grande mestizia, restò sopito in un profondo sonno per nove giorni ed altrettante notti.

In quello spazio di tempo, narra Alberico stesso nella sua *Visione*, egli fu preso per i capelli da una colomba,

(1) L. Tosti. *Storia della Badia di Montecassino*, Napoli, Ed. Cirelli, 1842; t. II, pag. 36 e segg.

(2) Così Pietro Diacono, nella *Cronaca Cassinese*, al n. 1829: « In Comino namque, in Castro quod in honore Sanctorum Septemfratrum, Albericus, qui puer decimo anno nativitatis suae anno 1101, languore correptus ad extrema perductus est; quo tempore novem diebus totidemque immobilis, ac sine sensu, et velut mortuus jacuit: in quo spatio a B. Petro Apostolo et duobus Angelis per loca poenarum deportatus ductus est ad os infernalis baratri; post vero ductus ad Paradisum, etc. ».

Digitized by Google

e portato in cielo, dove san Pietro gli promise di fargli vedere i regni eterni. Scortato da due angeli, fu condotto nell'inferno, dove trovò puniti gli incestuosi stupratori erranti sopra una ghiacciaia, quasi a raffreddare i loro soverchi ardori, le donne scostumate brancolanti in una macchia spinosa, gli omicidi tuffati in bronzo fuso, i sacrileghi sommersi in un lago di fiamme, i simoniaci sprofondati in un pozzo, e un gran verme, confitto in un fosso profondissimo, con la testa sporgente, che inghiottiva e rivomitava migliaia di dannati. Visitò il Purgatorio, e ne descrive le pene; poi passò ad ammirare i sette cieli, dove trovò nella gloria molti monaci, in luce splendidissima san Benedetto, fondatore del suo Ordine; e qui fa l'apologia del monachismo. San Pietro, in ultimo, gli raccomandò di ricordarsi di ciò che aveva visto, per riferirlo quando fosse tornato nel mondo terreno.

Dei tre regni d'oltre tomba Alberico discorre nella *Visione* con una tale convinzione come se davvero vi fosse stato; e chiude la narrazione del suo viaggio, dicendo come egli andò su Montecassino a vestir l'abito monastico sotto l'abate Gerardo (1111-23) e vi fu ordinato sacerdote nel 1124 (1).

Nel primo ventennio del sec. XII, narrano le cronache cassinesi, la visione di Alberico levò tale rumore intorno a sè, che non vi era alcuno che la ignorasse (2). Per cui l'abate di Montecassino, Senioretto (1127-37), nella certezza che da quel mistico componimento poteva venire santa utilità alle anime, ordinò a frate Guidone di scrivere la

(1) *Bibliotheca Casinensis*, t. V, parte I, pag. 191 e segg., 1894. La *Visione* fu pubblicata la prima volta dal sac. Francesco Cancellieri di Roma nel 1814, il quale pose al lato del testo un suo volgarizzamento. Egli trascrisse la visione alberichiana da un manoscritto esistente nella Biblioteca Alessandrina di Roma, emendandola, per confronto, fatto col Codice del duecento dell'Archivio Cassinese. Venne riprodotta nell'edizione della *Divina Commedia* di Roma, Tip. De Romanis, uel 1815, e da altri posteriori, fra i quali i Benedettini di Montecassino con una diligentissima edizione del 1894.

(2) Tosti, loc. cit., pag. 38.

Digitized by Google

visione alberichiana. Il monaco non rispose appieno ai desideri morali ed estetici dell'abate, anche perchè aveva aggiunto del proprio al racconto genuino di Alberico. Intanto l'opera di Guidone fu subito conosciuta in Italia.

Per la qual cosa Alberico stesso, scelto a compagno di lavoro Pietro Diacono, scrisse nel 1127, nel breve spazio di tre giorni, la sua *Visione*, in cinquanta capitoli di buona prosa latina. Questa scrittura si legge ancora nel codice membranaceo, n. 239, dell'archivio di Montecassino, e, al dire del Tosti, può ritenersi autografa (1).

La *Visione* è preceduta dalla serie dei capitoli, da un prologo di frate Guidone e da una epistola di Alberico, il quale si lamenta che per l'Italia girino dei libercoli contenenti il racconto della sua visione, non conforme all'originale.

Leggendo solo l'indice dei capitoli, il lettore, anche se ha studiato superficialmente il poeta divino, vede subito le chiare somiglianze fra l'ascetica leggenda di Alberico e la *Commedia* dell'Alighieri, il quale, conoscitore di tutto lo scibile umano del suo tempo, utilizzò e raffinò tutto con arte geniale, fondendo terra e cielo nell'ardente fornace dell'altissima anima sua.

Quale il valore artistico della *Visione* di frate Alberico? La *Visione* è ritenuta come una delle migliori fonti della *Divina Commedia* ed è considerata dai critici più seri come

(1) Dal Muratori si crede che Alberico da Settefrati, eletto nel 1150 preposito del monastero di S. Maria dell'Albaneta, scrivesse la *Cronologia* (1000-1154), per aver trovato scritto in fronte al manoscritto cassinese quest'epigrafe: « *Auctore Domno Alberico, Monacho Sacri Monasteri Casinensis, et Praeposito S. Mariae de Albaneta* » e per aver trovate, nel margine di detta cronaca, alcune particolarità della vita di Alberico. È da notare che di Alberico non si conosce nessuna scrittura originale, per cui ogni giudizio è solo un'opinione. Ved. *Cronisti sincroni* per cura di G. del Re, Stamperia dell'Iride 1845, Napoli, nella Prefazione alla *Cronologia di un anonimo Cassinese*. e Tosti, l. c., pag. 38.

Nella pag. 5 della *Letteratura Italiana* del Flamini (Ed. Giusti, Livorno, 1906) si parla pure di un frate Alberico, monaco cassinese, autore del *Rationes dictandi* e del *Breviarium de dictamine*.

Digitized by Google

scrittura appartenente al dominio dell'arte propriamente detta.

Alcuni dotti, dice il D'Ovidio (1), l'han presa a guardare con indifferenza: sì, forse, per reazione al valore esclusivo che dapprima, sibbene più per non conoscersi ancora altri testi simili, che per ismania di magnificarla, le venne attribuito. Ma oggi si avrebbe gran torto a trasandare il cimelio benedettino, perchè paresse men sapido degli altri saggi claustrali e delle altre visioni. Per contro io vi ravviso un non so che di più letterario nel tutto insieme e in alcuni tratti; in ispecie nelle frequenti e consapevoli citazioni di luoghi biblici, e nelle considerazioni morali che interrompono talvolta la narrazione.

Vi sono lunghi e sensati ragionamenti, paragoni bene svolti, con maturità di pensiero e d'espressione; ma più di tutto, par degno di maggior considerazione all'illustre critico citato il capitolo XVIII, un vero episodio narrativo, pieno di morale sublimità e di gentilezza poetica.

A chiunque ha letto la Visione di Tundalo, osserva il D'Ovidio, e le altre che si considerano come preludi alla *Commedia*, oso chiedere se vi abbia mai incontrato nulla che agguagli quest'episodio alberichiano; in cui già tralucono intenzioni dantesche e che, se più somiglia a un sermone del Passavanti, arieggia pure, per quanto alla lontana, un canto del Purgatorio. Tutto il racconto ha uno svolgimento non volgare, e si ripiega su sè stesso per incorniciare un aneddoto in un altro, e per ritornare dall'anedotto alle idee dottrinali od etiche che lo informano. E c'è un movimento drammatico considerevole.

Ripeto, in questo testo della prima metà del sec. XII, si comincia a uscire dall'inconsapevolezza e dalla scucitura, e vi albeggia il sentimento dell'arte. S'esce dal solito anonimo, e nei nomi di tre autori — Alberico, Guidone, Pietro Diacono — come nella distinzione della parte presa da ciascuno di essi, e come nella critica delle copie lacunose e falsificate, spunta l'affermazione della personalità e dell'autenticità.

(1) *Atti della R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli*, vol. XXVIII, 1897.

Digitized by Google

*
* *

Lesse Dante la *Visione* di Alberico?

Abbiamo visto che frate Alberico descrisse il suo viaggio immaginario nel 1127, e tutti sappiamo che, secondo i più illustri dantisti, l'*Inferno* fu scritto tra il 1306-14, il *Purgatorio* tra il 1314-18 e il *Paradiso* tra il 1318-21, anno della morte del poeta.

Dante conobbe buona parte della produzione intellettuale italiana dai tempi più remoti ai suoi (1); in Firenze, culla di Dante, vi era allora un convento di Benedettini e non era verosimile che un libretto, che aveva sollevato tanto rumore in Italia e avuto tanto credito in Montecassino, non venisse nominato in altri chiostri dell'Ordine di s. Benedetto e nei frequenti sermoni dei predicatori benedettini, quando si pensi pure che il miracolo della *Visione* alberichiana veniva bandito da Montecassino, allora il maggior chiostro del mondo.

In fine rimane la probabilità che Dante, andando due volte ambasciatore alla Corte di Napoli delegato dalla Signoria di Firenze (1290 e 1297) o al Giubileo di Roma (1300), visitasse, passando per la *Via Latina*, anche Montecassino (2), allora il più famoso tempio della cultura, e ivi gli venisse mostrato lo scritto di Alberico, come cosa che allora teneva gli animi compresi di alta meraviglia.

Vi sono somiglianze tra la *Divina Commedia* e la *Vi-*

(1) Per le fonti della *Divina Commedia*, fra le quali è la *Visione* di Alberico, vedi D'Ancona, *I precursori di Dante*, Firenze, 1874; Ozanam, *Des sources poétiques de la D. C.*, Paris, 1859; Villari, *Antiche leggende e tradizioni che illustrano la D. C.*, Pisa, 1865; Graf, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Torino, 1892; D'Ovidio, *Fonti dantesche*, in *Nuova Antologia*, Roma, a. LXVII, fasc. 2; Rajna, *La genesi della D. C.*, nella *Vita It. nel Trecento*, Milano, Treves, 1892; Zingarelli, *Dante*, Vallardi, Milano, 1903; Scartazzini, *Dantologia*, Hoepli, Milano, 1894.

(2) D'Ovidio, «*In Cacume*», nella *Rassegna critica della lett. it.*, IV, p. 193 e segg., 1899; D'Ovidio, pag. 216, n. 11, della rivista *Atene e Roma*, 1899; D'Ovidio, *Rimpianti*, Sandron, Palermo, 1903, p. 178.

Digitized by Google

sione di Alberico? Il Vannozzi, il Mazzocchi, il Bottari, il Cancellieri, il Tosti, il De Vivo, il Cary, il D'Ovidio ed altri cultori di Dante sono di opinione che tra le due opere vi sono delle rassomiglianze di contenuto, come nella rassegna delle varie specie di dannati, nella natura dei tormenti e in molti paragoni (1). Nè poi le somiglianze tra la *Commedia* ed il testo cassinese, nota l'illustre critico napoletano, sono tutte così vaghe e scolorite da non render conveniente che siano dovute a conscia reminiscenza; ve n'è anzi molte di calzanti, nella natura delle pene, in certi sentimenti od immagini, nella interruzione del racconto con episodi dottrinali e narrativi, in certi atteggiamenti o parole di san Pietro, e via via. Nella parte celeste il riscontro è più sostanziale che con le altre visioni. Un parallelo che consideri tutto, e con ispassionata delicatezza, è ancor da fare per quest'Alberico, a cui forse oggi si dà men credito per reazione al molto che gliene fu dato.

Un monco parallelo è stato fatto dal prof. Catello De Vivo nel 1899: nella ristampa londinese, del 1892, della traduzione inglese di Dante, fatta un secolo fa dal Cary, si parla pure dei riscontri e dei rapporti tra le due opere, nelle note e nella vita di Dante; ed anche il Padre Tosti si dilettò nel rapportare qualche confronto di alcuni passi della *Visione* e della *Commedia* (2).

Intanto chiudo questo scritto coll'augurio che frate Alberico da Settefrati abbia presto un illustre biografo (3)

---

(1) FLAMINI, *Storia della lett. it.*, Giusti, Livorno, 1906, pag. 40; GUERCIO, *Rapporti tra visioni medioevali e D. C.*, Roma, Di Cave, 1909.

(2) TOSTI, loc. cit., pag. 106: D'OVIDIO in *Nuova Antologia* del 16 genn. 1897.

(3) Di frate Alberico il Visionario non parla il *Lessico Ecclesiastico* del Vallardi, opera recente, nè l'*Enciclopedia Ecclesiastica* del Pianton, nè il *Dizionario Ecclesiastico* del Ceccaroni, nè il *Dizionario Un. di Storia* del Bertolini, nè molte altre enciclopedie, mentre quasi tutte le storie della nostra letteratura lo mettono fra i precursori di Dante.

Digitized by Google

e un coscienzioso critico (1), che facciano meglio conoscere all'Italia ed all'estero i pregi artistici della *Visione Cassinese*.

In ultimo ecco un'epigrafe dettata per Alberico dal prof. V. Imbriani e mai incisa:

ALBERICO DA SETTEFRATI
NATO NEL MCI
EBBE FANCIULLO MIRABIL VISIONE
CHE POSCIA DESCRITTA DA LUI
MONACO CASSINESE
PER OBBEDIENZA ALLO ABBATE SENIORETTO
ASSISTENDOLO PIETRO DIACONO
HA POTUTO RITENERSI DA MOLTI
MODELLO DELLA COMMEDIA DI DANTE

IL MUNICIPIO DI SETTEFRATI POSE
MDCCCLXXXV

Sora.

ACHILLE LAURI.

(1) Per le fonti della *Visione* di Alberico leggi *Sulle orme di Dante* del De Gubernatis, Roma, 1900, nel cap. ***Dante e l'Oriente***, e l'*Apocalisse di Pietro* del Chiappelli in *Nuova Antologia* del 1° settembre 1893 Alberico, scrittore del Mezzogiorno d'Italia (in antico regione tanto stretta all'Impero Bizantino), forse ricevette ispirazione da tradizioni orientali. Ciò non farebbe meraviglia, perchè dall'Oriente ci viene la luce e dall'Oriente stesso ci venne Gesù, la Luce per eccellenza.

Digitized by Google

RICERCHE E NOTIZIE INTORNO A GIOVANNI CISTERCIENSE

ARCIVESCOVO DI MITILENE († 1240)

Il ch. P. D. Ursmer Berlière ha pubblicato nella « Revue Bénédictine » uno studio notevole intorno ai vescovi suffraganei o ausiliari della diocesi di Cambrai (1). Senza avere la minima pretesa di correggere il lavoro del dotto ed eminente storico, noi vorremmo, ciò non ostante, premettere alcune nostre osservazioni intorno al primo tra quei vescovi ausiliari, cioè Giovanni, arcivescovo di Mitilene e monaco cisterciense. D. Berlière, mentre afferma essere cosa assai ardua l'identificazione di detto monaco, ci presenta nel modo seguente lo stato della questione (2).

« Chrysostome Henriquez, Manrique, répétés par Bucelin « (Menolog. Benedictin. 290; Henriquez, Fasc. SS. O. Cist. I, « 175), disent que ce religieux, bénédictin de Saint-Denis en « France, embrassa la règle cistercienne à Clairvaux, devint « ensuite abbé d'Igny, puis de Clairvaux, et enfin archevêque « de Mytilène et qu'il vécut vers 1257 (Acta Sanct. II, april, « (2ª éd.), 742). Les auteurs du *Gallia Christiana* répètent cette « notice, mais ne voient pas la possibilité de faire concorder « ces données avec les listes connues des abbés d'Igny et de « Clairvaux (Gall. Christ. IX, 302). Jongelin qui le cite comme « le 20.e abbé de Clairvaux, ajoute au nombre des abbayes « qu'il gouverna, celle de la Grâce-Dieu, mais ne parle de sa « dignité d'archevêque de Mytilène, que d'une façon dubita« tive (Notitiae I, 26, cf. Gall. Christ. XV, 296). Mgr Péche« nard, qui rappelle tous ces détails sans les discuter, suppose

(1) *Revue Bénédictine*, XX, 1903, p. 7-25, 237-265: XXI, 1904, 46-71, 133-160.

(2) *Revue Bénédictine*, XX, p. 14, 15.

Digitized by Google

« qu'il quitta Igny en 1234 et mourut à Clairvaux le 20 avril « 1240 (Histoire de l'abbaye d'Igny, Reims, 1883, 226). Rien « n'est moins certain. L'abbé J. B. E. Carré discute le fait et « montre que l'abbé d'Igny ne peut être confondu avec l'ar- « chevêque de Mytilène, qui, d'après lui, aurait été confondu « avec un autre Jean, religieux de Clairvaux, mort en 1240 « (Hist. du monastère d'Igny, Reims, 1884, 208-209). Jusqu'ici « rien ne permet d'identifier le personnage. Un détail consigné « par le cistercien de Signy, Dom Guyton, au cours d'un « voyage en Belgique, fournit une piste. Racontant la visite « qu'il fit en 1749 à l'abbaye d'Orval, voici ce qu'il remarque:

« *Au dessus du pilier du sanctuaire où le diacre chante « l'Evangile, une petite table de bois qui porte: Hic jacet Jo- « hannes de Hoyo, Dei et apostolice sedis gratia episcopus Me- « litensis, istius monasterii etc., postea Trium fontium Abbas. « Obiit anno 1202.*

« Le nom de Jean de Huy conviendrait facilement à un « moine d'Orval, car il semble bien que le *istius monaste- « rii etc.* doive s'appliquer à un moine de cette abbaye, mais « nous n'en trouvons pas de trace dans les chartes du mona- « stère, ni dans le nécrologe. La date de 1202 est fautive. Quant « à l'abbatiat à Trois-Fontaines, pas de trace dans la liste du *Gal- « lia* assez serrée pour les dates, ni dans Albéric de Trois-Fontai- « nes. Le fait de la sépulture à Orval semble un argument en « faveur de la profession faite dans ce monastère par l'arche- « vêque de Mytilène, comme le témoignage invoqué par Al- « béric de Trois-Fontaines en faveur de ses relations avec « cette abbaye ».

D. Berlière ci somministra quindi gli atti dell'arcivescovo che appare per l'ultima volta nel 1235. Ritornando poi a Giovanni di Mitilene (1), egli ci dà informazioni attinte agli stessi archivi Vaticani riferentisi a un certo Giovanni de Hoyo; ma queste nuove particolarità rendono sempre più astrusa e difficile l'identificazione con Giovanni di Mitilene, giacchè Giovanni di Hoyo è diventato *episcopus Delmetensis,* e perchè un terzo personaggio viene ad aggiungersi ai due primi, e questi è Giovanni di Léoncel, monaco cisterciense e vescovo. Non v'era punto bisogno, a parer nostro, di siffatte copiose ricerche. Ci proveremo ad elucidare la questione d'identifica-

(1) *Revue Bénédictine,* XX, 237, 244.

Digitized by Google

zione, sotto la scorta degli autori sopra citati, e cioè: i cistercensi Henriquez, Manrique, Jongelinus, Cl. Guyton e gli « Acta Sanctorum ».

Vediamo prima il *Fasciculus Sanctorum Ord. Cist.* di Chr. Henriquez, nel quale troviamo, secondo un ms. dell'abbazia des Dunes, la serie degli abati di Chiaravalle. Eccone il testo « Joannes Monachus primum Benedictinus in sancto *Dionysio*, « post Claraevallensis religiosus et Igniaci abbas in *Cla-* « *ravalle* praefuit annis septem et cessit, deinde factus est « abbas de Gratia Dei » (1).

Nulla vi è in questo passo che accenni alla dignità arcivescovile del nostro Giovanni, e si osservi che le date mancano assolutamente. La medesima cosa è pur da notarsi nelle due liste degli abati chiaravallensi pubblicate dal d'Arbois de Jubainville, conforme a due manoscritti provenienti da Chiaravalle. La prima lista dice così: « XX Johannes abbas igniacensis praefuit annis VII » e la seconda (della fine del secolo XIII) « 20 Johannes abbas Igniaci » (2).

Nel tomo secondo del suo *Fasciculus* l'Henriquez, sempre conformandosi al ms. dell'abbazia des Dunes, pubblica ancora: « Monumenta Sacrae Claraevallensis abbatiae et epitaphia san- « ctorum et virorum illustrium qui ibidem sepulti sunt ». (3) Altro non è questo, che il « *Liber sepulchrorum* » citato così spesso dallo stesso Henriquez nel suo *Menologium Cisterciense*, e il cui originale esisteva ancora a Chiaravalle nel sec. XVIII. D. Claudio Guyton, bibliotecario e sacrista di cotesta abbazia, ne fa menzione nel suo inventario del 1741: « 1° un registre

(1) Bruxellae, 1623, I, 149-150. Il ms. conservasi tuttora (n. $^{131}/_{102}$) nell'antica abbazia *des Dunes*, attualmente trasformata in seminario. Henriquez ce ne dà soltanto un sunto.

Il testo originale del ms. (f. 74, 75) scritto probabilmente nel XVI sec. dice così: « Johannes monachus niger antea Sti Dionisij « et postea monachus Clarevallus et Abbas Igniaci abbatizavit in « Claravalle annis septem et cessit deinde et factus est abbas de Gratia Dei ».

Comunicazione dell'abbate M. English, il quale si è pur degnato somministrarci tutte quante le informazioni riguardanti i manoscritti *des Dunes*, di cui tratteremo più innanzi.

(2) *Etudes sur l'état intérieur des abbayes Cisterciennes et principalement de Clairvaux*, Paris, 1858, 353-357.

(3) Bruxellae, 1623, dist. 41, 407-418.

Digitized by Google

« de la sacristie de Clairvaux, d'ancienne lettre, contenant le « *Liber titulorum seu consecrationum altarium* ed il *Liber se-* « *pulchrorum* ».

L'ultimo archivista di Chiaravalle, D. Le Boullenger nota il medesimo libro nel suo inventario conservato tuttora negli archivi del dipartimento dell'Aube, chiamandolo « manuscriptum perantiquum » (1). Il *Liber sepulchrorum*, come anche l'obituario, andarono sempre aumentando nel decorso dei secoli: se ne ebbero più copie, ma al presente rimangono soltanto e il testo pubblicato dall'Henriquez e la copia di questo, vale a dire, il ms. dell'abbazia *des Dunes*, di cui si è servito l'editore (2). Si è per mezzo di quell'opera che l'Henriquez ci fa conoscere l'arcivescovo di Mitilene, con la data della sua morte ed il luogo della sua sepoltura.

Ecco il passo che si riferisce al nostro arcivescovo: « Item « ibidem videlicet in sinistra parte ejusdem altaris jacet bonae « memoriae Dominus Joannes Mithelenensis Archiepiscopus « humilis abbas Claraevallis, qui diu in hac Claravalle et « humiliter conversatus est a carnis vinculis feliciter abso- « lutus. Obiit ann. Domini 1240. XII kal. maij » (3).

(1) Vedi Ch. Lalore, *Le trésor de Clairvaux*, Troyes, 1875, pagine 183, 184.

(2) Il *Liber sepulchrorum* viene attribuito a Goffredo (Gaufridus) di Auxerre, segretario di san Bernardo, e poscia abate di Chiaravalle, di Altacomba, etc. Causa di tale attribuzione sarà, crediamo noi, l'aver egli incominciato questo libro, imperocchè nel tempo della sua vita, non v'erano punto tanti fatti da registrarsi. Ved. C. de Visch, *Bibliotheca scriptorum Sacr. Ord. Cist.*, ed. Coloniae, 1656, p. 121; *Hist. litt. de la France*, XIV, p. 450. Il De Visch si compiace troppo nel distinguere i diversi Goffredi, contemporanei di san Bernardo.

Il testo pubblicato dall'Henriquez trovasi nelle tre edizioni del *Fasciculus SS. Ord. Cist.*, Bruxellae, 1623 e 1624, in fol., Coloniae, X, 631, in-4°, II, 470-480. S'incontra pure in Migne, *Patr. Lat.*, tom., 185 (*Op. S. Bernardi*), 1550-1562, e in Lalore, *Trésor de Clairvaux*, 185-217. È senza ragione che il Lalore afferma che tutti quanti i manoscritti del « Liber sepulchrorum » sono attualmente smarriti: quello des Dunes edito dall'Henriquez trovasi oggi nel seminario maggiore di Bruges (ms. $^{131}/_{108}$). La riproduzione fatta dall'Henriquez è abbastanza fedele, sebbene la divisione in capitoli, il primo capitolo per intero e le iscrizioni B. Henricus, B. Conradus etc. siano esclusivamente opera sua. Comunicazione dall'ab. English.

(3) *Fasciculus SS. Cist.*, 1623, II, 471. Lalore, *Trésor de Clairvaux*, 193. Il ms. des Dunes, $^{131}/_{108}$ f. 98, è riprodotto in questo passo letteralmente.

Digitized by Google

Questa è l'unica fonte a cui attinse l'Henriquez per conoscere Giovanni di Mitilene, e parrebbe che nessun'altra informazione intorno a lui, egli abbia mai potuto trovare. Vedendo che l'arcivescovo viene chiamato « **humilis abbas** », il nostro autore avrà cercato nella serie degli abati chiaravallensi, uno di nome Giovanni, per identificarlo con il suddetto arcivescovo. Senza fermarsi di soverchio alla cronologia, giacchè non vi è data alcuna in quelle liste, egli ha subito scelto il vigesimo abate Giovanni, primo di tal nome. Si può avere la conferma di tale supposizione nel *Menologium* dello stesso Henriquez, dove leggiamo quanto segue su Giovanni di Mitilene: « XII Kal. maij. In Gallia beatus Joannes Claraval- « lensis monasterii abbas et Episcopus Mithelensis inculpatis « moribus et rara eruditione insignis... etc.

« Joannes] Fuit is ante monachus Benedictinus ordinis « nigrorum in Monasterio sancti Dionysii sed rigidius obser- « vare cupiens Regulam quam professus fuerat, in Claravalle « habitum Cisterciensem assumpsit, ubi mirum in modum pro- « ficiens, in abbatem Igniacensem electus sanctissime suis « monachis praefuit. Post Stephanum vero Clarae-vallis deci- « mum nonum Antistitem ad eam dignitatem ejus loco con- « scendit, et post Mithelenensis Archiepiscopus designatur. « Quo autem anno obierit liber sepulchrorum Claraevallis « in hunc modum declarat: Item ibidem videlicet in sinistra « etc. ut supra » (1).

Ognuno vede che ad avvalorare il suo asserto, l'Henriquez altro non ebbe tra le mani che il *Liber sepulchrorum*. L'abate Giovanni che egli vuole identificare con l'arcivescovo succedette all'abate Stefano nel 1257, e perdurò sette anni nella sua carica; ora, l'arcivescovo è già citato come tale nel 1205 (2), lo incontriamo per l'ultima volta nel 1235 e la sua morte avviene nel 1240. L'impossibilità di fare un medesimo personaggio dell'abate e dell'arcivescovo ci pare suffícientemente dimostrata.

Siccome parecchi autori negarono la dignità arcivescovile dell'abate Giovanni, così molti altri parlarono in modo incerto e negativo della dignità abbaziale di Giovanni di Mitilene.

(1) *Menologium Cisterciense*. auct. CHRYS. HENRIQUEZ. Antverpiae, 1630, 126 e 127.

(2) EUBEL, *Hierachia Cath.*, I. 370; GAMS, *Series episc.*. 499.

Digitized by Google

Non v'è posto assegnato per lui nelle tre liste degli abati Chiaravallensi già rammentate (1). L'ultima di queste liste, che risale alla fine del secolo XIII (1294?) fa particolare menzione degli abati che furono promossi all'episcopato. Il compilatore conobbe di certo il *Liber supulchrorum*, imperocchè nella lista dei priori che segue immediatamente quella degli abati, egli nota: « De istis fit mentio in libro domni Gaufredi de sepulturis ». Sarebbe cosa assai sorprendente che avesse dimenticato un'abate, eletto più tardi arcivescovo, morto e sepolto in Chiaravalle da mezzo secolo appena.

Non solo il Jongelinus ma altresì gli « Acta Sanctorum » parlarono in modo incerto della dignità abbaziale di Giovanni arcivescovo di Mitilene.

Il primo, nella sua breve notizia su Chiaravalle ed i suoi abati (2), dopo avere enumerato le abbazie che l'abate Giovanni ebbe sotto il suo governo, soggiunge: « factus, ut aliqui volunt, Archiepiscopus Mitilensis » (3). Però, nella pagina seguente, nella serie degli arcivescovi sepolti in Chiaravalle, egli ripete l'errore dell'Henriquez.

Il *Chronicon Valcellense* pubblicato pure dal Jongelinus, notando la presenza del nostro arcivescovo alla consacrazione della basilica abbaziale, lo chiama positivamente: *Joannes ex monacho ordinis Cisterciensis Mitilensis archiepiscopus* (4).

Lo stesso Jongelinus, ragionando ancora una volta di Giovanni di Mitilene nel suo *Purpura Divi Bernardi* (5), ricade di bel nuovo negli errori tolti dal *Menologium* dell'Henriquez. Indicata la data della morte e notato il luogo della

(1) ARBOIS DE IUBAINVILLE, *Etudes sur l'état intérieur des abbayes cisterciennes*, 355 et 357.

(2) *Notitia Abbatiarum Ord. Cist.*, Coloniae 1640, lib. I, 20-28.

(3) *Ib.*, 26.

(4) *Ibid.* lib. IX, 9, « Chronicon Valcellensis monasterii a diversis religiosis conceinnatum nonnihil contractum vulgavit Jongelinus in notitiis abbatiarum anno 1640, Coloniae ». VISCH, *Bibliotheca Scriptorum S. O. Cist.*, Coloniae, 1656, 314. Molte tra queste lunghe « notitiae » del « *Notitia Abbatiarum* » furono composte da altri cisterciensi, sebbene siano state pubblicate dal Jongelinus. V. VISCH, op. cit., p. 62, 233, 267.

(5) *Purpura Divi Bernardi repraesentans elogia tum pontificum tum cardinalium nec non archiepiscoporum exordine cisterciensi ass.*, Coloniae, 1649, 89.

Digitized by Google

sepoltura, cioè Chiaravalle, il nostro autore soggiunge: « De Joanne nostro agit *Necrologium Claraevallense*, in quo non abbas sed monachus tantummodo indigitatur ».

Ma quale sarà il necrologio di cui parla il Jongelinus? L'abate Ch. Lalore pubblicò un necrologio ossia obituario di Chiaravalle, estratto dall'antico martirologio chiaravallense e dal calendario che lo precede. Base del suo lavoro fu il ms. di Troyes, principiato nel secolo XIII e continuato fino all'anno 1653 (1).

Su Giovanni di Mitilene vi troviamo quanto segue: « *XIII cal. Maij: Commemoratio recordationis domni Johannis archiep. Mithilenensis* » (2). Si fa quindi osservare che l'ebdomadario nella celebrazione del divin sacrifizio, *qui pro domino Conrado cardinali celebratur in cappella ejusdem* (3), faceva menzione, *nominatim* di parecchi vescovi e cardinali monaci o benefattori dall'abbazia. Fra questi « *Johannes Mitelenensis archiepiscopus* », non è punto dimenticato. Di nuovo, il nome di Giovanni di Mitilene appare nella commemorazione speciale solita a farsi in capitolo, nel giorno anniversario dei vescovi ed abati defunti appartenenti all'ordine (11 gennaio). Giovanni di Mitilene è segnato per ultimo nella serie degli arcivescovi; seguono poi i nomi dei vescovi e e quindi quelli degli abati.

Giovanni di Mitilene non essendovi chiamato *monachus*, Jongelinus ha creduto bene di consultare un altro

---

(1) CH. LALORE, *Le Trésor de Clairvaux*, 174-183.

(2) *Ib.*, p. 175, 176, 177.

Il vigesimo abate, Giovanni è ricordato al mese di agosto. « Idibus Aug. Obiit dominus Johannes XX.us abbas Clarevallis ». Ibi, 179. Ai moderni autori, i quali non identificheranno Giovanni, abate di Chiaravalle con Giovanni di Mitilene, devesi aggiungere l'abate RICHARD, *Histoire de l'abbaye de Grâce-Dieu*, Besançon, 1857. Secondo questo scrittore, l'antico abate di Chiaravalle governò Grâce-Dieu dal 1262 fino al 1270-71. *Ib.*, 48-50.

(3) Corrado di Urach, monaco ed abate di Villers, Ord. Cist. nel Brabante, poi abate di Chiaravalle nel 1214, di Cistello nel 1219, e finalmente cardinale-vescovo di Porto di S. Rufina, 1219-1227, fu la più grande figura dell'ordine Cisterciense nel secolo XIII. V. M. GLONING, Ord. Cist. *Conrad v. Urack cardinalbischof von Porto und S. Rufina*, Augsburg, 1901; I. F. BÖHMER, *Regesta Imperii V.*, Insbrük 1894, f. II. 1523-1531; *Revue Bénédictine*, XXII, (1905), 232ss.

Digitized by Google

necrologio. Non dà egli forse, l'appellativo di necrologio al *Liber sepulchrorum*? Quest'ultima supposizione diventa per noi certezza, qualora si confrontino due altre citazioni del *Necrologium Claraevallense* nello stesso *Purpura Divi Bernardi* con il testo del *Liber sepulchrorum* che riporteremo qui testualmente poichè la conclusione scaturisce da sè chiarissima. Nel *Liber sepulchrorum* o *Nerologium Claraevallense* il Jongelinus ha dunque letto così: « *Joannes Mitilenensis Archiepiscopus humilis monachus Claraevallis* » (1).

Anche gli « Acta Sanctorum » tra i « praetermissi » del 20 aprile, ci dànno i seguenti ragguagli intorno a Giovanni di Mitilene: « Joannes ex monaco Benedictino s. Dionysii « Cisterciensis Abbas Ignacensis et Claraevallensis et Archie- « piscopus Mithelenensis, obiit Claravalla 20 aprilis anni 1240 « et cum titulo Beati refertur a Chrysostomo Henriquez et « Bucelino: sed in libro sepulchrorum solum bonae memoriae. « Eundem celebrat Chalemotus sed perperam Abbatem Cla- « ravallensem nominari asserit » (2).

Ed ora, prima di trascrivere il Chalemot lasciamo che Ag. Manrique e Cl. Guyton ci dimostrino come il titolo di « **humilis abbas** » dato al nostro arcivescovo nel ms. des Dunes pubblicato dall'Henriquez sia errato, dovendosi invece leggere « **humilis monachus** ».

Il Manrique, lungi dal ripetere l'errore dell'Henriquez, ne fa le meraviglie e lo corregge. Nella lista degli abati

(1) V. *Purp. D. Bernardi*, 103 e 128; *Ibid.*, 85. Il Jongelinus facendoci conoscere il luogo dov'è sepolto il vescovo « Henricus episcopus Magnae-Troiae » dice: « ut loquitur liber sepulchrorum Claravallis ». Così, a pag. 103 nell'indicare il luogo della sepoltura di « Guido ep. Helenensis » e, a pag. 128, quella di « Nicolaus ep. Roschildensis », egli usa l'appellativo di *Necrologium Claraevallense* come quando si tratta di Giovanni di Mitilene. Probabilmente il Jongelinus avrà veduto l'originale del *Liber sepulchrorum* o avrà avuto sotto gli occhi una copia di esso od alcune osservazioni che gli saranno stato spedite da Chiaravalle allorquando ebbe ad occuparsi della seconda edizione del suo *Notitia Abbatiarum*.

(2) Come mai D. Berlière, citando gli « Acta Sanctorum » ha potuto scrivere « que l'archevêque vécut vers 1257? ». Sarà stata una svista, perchè Mgr. Péchenard da lui consultato, dice parlando di Giovanni di Mitilene: « M. Mercier (*Hist. d'Igny*), le fait mourir en 1257; cette date ne peut s'accorder avec celle des Bollandistes ».

Digitized by Google

Chiaravallensi (1) ragionando dell'abate Giovanni, non fa neppure menzione dell'arcivescovo di Mitilene: però, nel tomo ultimo degli Annali troviamo la seguente osservazione, quale appendice alla serie degli abati di Chiaravalle: « Henriquez in Menologio aprilis 20, Joannem hunc cum « Joanne Archiepiscopo Mitilennensi confundit qui tamen non « ex Abbate Archiepiscopus ut ipse vult; sed ex Archiepiscopo « monachus effectus, obiit ante quinquaginta annos, quum « Joannes Abbas Stephano succederet. Quippe anno MCCXL « quod eum ne ipse quidem negat; mirum ex tempore non « ipsos distinxisse. Epitaphium Archiepiscopi sic habet: (2)

HIC IACET BONÆ MEMORIÆ
DOMINUS IOANNES MITILEN·
NENSIS ARCHIEPISCOPUS·
HVMILIS MONACHUS CLARÆ·
VALLIS QVI OBIIT ANNO MCC
XL DUODECIMO KALENDAS
MAII.

Questa correzione dell'Henriquez ci viene confermata da Cl. Guyton, bibliotecario di Chiaravalle, il quale, stando sui luoghi, ebbe agio di constatare la verità. Sette anni prima della sua visita a Orval, di cui parla D. Berlière, egli aveva compilato un nuovo inventario del tesoro di Chiaravalle, sopra gli antichi conservati ancora nell'abbazia nel 1741-1742. Rimasto allo stato di brutta copia, il suo manoscritto fu dato alle stampe nel 1875, per cura dell'abate Ch. Lalore (3).

Alcuni cenni che v'incontriamo sull'arcivescovo di Mitilene attirano subito la nostra attenzione.

Notando un cristallo di forma quadra, che conteneva delle reliquie, D. Guyton dice: « C'est peut-être le petit vase « ou reliquaire mentionné dans l'inventaire de 1504 à cet « article et ces termes: Hoc vasculum fuit domini Joannis « Mithelenensis archiepiscopi quod dedit ei dominus Cono

(1) *Cisterciensium annalium*, t. 1us, Lugduni, 1642, 155.

(2) *Ib.*, t. 4us, 1649, 547. Gli Annali di Manrique finiscono all'anno 1239; ed è perciò che non vi si trova nulla intorno a Giovanni, arcivescovo di Mitilene.

(3) *Le Trésor de Clairvaux du XIIe au XVIIIe siècle*. Troyes 1875, XV, 23, 58, 59, 60.

Digitized by Google

« filius advocati Bethunie » (1). Un po' più innanzi D. Guyton ci dà brevi informazioni sulla sede vescovile di Mételin ed il suo arcivescovo, scrivendo: « Jean archevêque de Mételin « a sa tombe dans l'église de Clairvaux en la chapelle de « Saint Michel, sous cette inscription sur la muraille du côté « de l'Evangile et sur la tombe de marbre qui est au-dessous: « Hic jacet bone memorie Dominus Johannes, Mithe- « lenensis archiepiscopus humilis monachus Claraе- « vallis, qui obiit anno Domini 1240.

Poichè il Chalemot, citato dai Bollandisti, ci narra intorno all'arcivescovo di Mitilene alcune particolarità sfuggite al ch. D. Berlière, riporteremo per intero l'elogio che ne fa al 20 aprile: « In Gallia Joannes Archiepiscopus Mithe- « lensis qui Sancto Ludovico Regi carus ob vitae suae « probitatem eum ejusque curiam est sequutus, tum in dedi- « catione Basilicae Longi Pontis ubi cum ipso Rege et sere- « nissima matre ejus Blanca, ac regni Proceribus interfuit. « Constructam vero paulo post ab eodem Principe Regali- « montis Basilicam, ipse Archiepiscopus solemni ritu sacravit « in honorem sanctae Crucis. Saeculo autem valedicens in Cla- « ramvallem sese recepit, ut ibi tamquam Familiaris seu « Hospes aut Monachus degeret quod et feliciter egit, humilem « enim et purissimam vitam ibidem ducens, multis virtutibus « claruit, ac tandem beato fine quievit sepultus in Basilica « et memoratus in Menologio Beatorum Ordinis ad 20 aprilis « ubi tamen mendose Abbas Claravallis nominatur » (2).

(1) Conone di Béthune, signore di Bergues era il quinto figlio di Roberto soprannominato « le Roux ». Il Villehardonin rammenta le sue prodezze al tempo della presa di Costantinopoli nel 1203, e lo cita come uno dei più accorti negoziatori dell'esercito dei Crociati. Diventò signore d'Adrianopoli, governatore di Costantinopoli e siniscalco di Rumenia: fu eletto reggente dell'impero dopo la morte di Pietro di Courtenay nel 1212, e morì lo stesso anno. *Hist. des Croisades* par M. Michaud, III. 169. Ch. Poplimont, *La Belgique Héraldique*, I. 579; *Biographie Naturale*. II, 355-367, lo fa morire nel 1222. Il nome di Conon, poeta, diplomatico e guerriero, incontrasi sotto varie trasformazioni: Quesnes, Cunes, Cuno, Quenon, Connain, Conon ecc.

(2) *Series Sanctorum et Beatorum et illustrium virorum S. O. Cist.* Cl. Chalemot, O. C., Parisii, 1670. (n. éd.), 149 Chalemot non cita nessuna delle fonti dove attinse i suoi documenti.

Digitized by Google

Gli editori del *Kalendarium Cisterciense seu Martyrologium Sac. Ord. Cist. Romanis Rubricis Accomodatum* (1) furono forse ispirati dal Chalemot? Noi sappiamo, ma nel compendio del *Menologium Cisterciense* che essi pongono dopo la « lectio » di ogni giorno « ad aedificationem privatam eorum quibus non vacat legere operosum volumen Chrisostomi Henriquez » non ripetono l'errore del *Menologium*, anzi dànno la nota seguente: « In Claravalle B. Joannes Episcopi qui relicta « sede Mithelensi quam sancte rexerat maluit humilis ibi vi« vere quam S. Ludovici Regis Galliae cui carus erat gratia « praevalere ».

Non crediamo, di fronte a simili testimonianze, che si possa cercare altrove che a Chiaravalle il luogo della sepoltura dell'arcivescovo di Mitilene. In quanto alla difficoltà dell'identificazione, è chiaro che il cambiamento di *humilis monachus* in « humilis abbas », errore commesso per inavvertenza dal copista del ms. des Dunes, fu causa dell'errore dell'Henriquez, come pure dell'identificazione poco critica di Giovanni, abate Chiaravallense con Giovanni di Mitilene. Di fatti, non possiamo supporre che il testo del *Liber sepulchrorum* tolto dalle iscrizioni funerarie portasse lo stesso errore. Il Jongelinus ci dice il contrario. Del resto, tanto il Manrique che ne ebbe una copia mandatagli da Chiaravalle (2), quanto Cl. Guyton che ne conobbe l'originale, ci avrebbero certamente fatto osservare cotale divergenza fra il testo e l'epitafio.

Non essendo più soggetta a dubbio la data della morte di Giovanni di Mitilene, è impossibile pensare ancora a una identificazione con Giovanni di Hoyo « ep. Delmitensis » e con Giovanni di Leoncel, personaggi ambedue che vissero un secolo appresso.

Rimane a chiarire un'ultima difficoltà. Avrà osservato il lettore che il Manrique ed il Chalemot considerano il nostro arcivescovo come se avesse rivestito l'abito cisterciense, soltanto verso la fine della sua vita. Confessiamo che l'epitafio di Giovanni facilmente si presta a tale interpretazione, ma siccome i due autori non recano veruna prova a conferma del loro dire, preferiamo attenerci alle testimonianze del monaco cronista di Vaucelles e del sacrista di Villers. Il

(1) Parisiis, 1689, e le seguenti edizioni, *ad diem 20 aprilis*.
(2) *An. Cist. IV.* 328.

Digitized by Google

primo dice espressamente: *ex monaco ord. Cisterciensis archiepiscopus Mitilensis* ed il secondo chiama Giovanni *monachus cisterciensis ordinis* (1). Però non è molto da insistere su questi testi, poichè troviamo un testo analogo riguardo a un vescovo contemporaneo di Giovanni di Mitilene sepolto anche lui a Chiaravalle. « Ante medium Altaris St. Trinitatis « jacet bonae memoriae Dominus Henricus magnae Trojae « episcopus et monachus Clarae vallis ». (2) Enrico fu il primo abate di Monte S. Maria, filiazione di Chiaravalle. Insignito della dignità episcopale, egli ne esercitò le funzioni in varie diocesi, sino alla sua morte avvenuta in Altacomba nel 1231. Fu monaco di Chiaravalle prima di essere vescovo. Perciò noi, ragionando di Giovanni di Mitilene, ci atterremo all'antica opinione che lo vuole monaco prima che fosse stato promosso alla sede arcivescovile. Non possiamo però accertare se Chiaravalle fu il luogo della sua professione.

A compimento di questo lavoro, daremo in riassunto tutti quanti gli atti o particolarità della vita dell'arcivescovo Giovanni di Mitilene.

È parere del Berlière che Giovanni sortisse i natali nelle regioni belgiche e probabilmente nella Fiandra. Le relazioni avute in quei luoghi dal nostro arcivescovo, verrebbero ad accreditare quest'opinione, ma non conosciamo con esattezza nè il luogo nè la data di nascita; anche l'anno della promozione all'episcopato rimane ignota. Come abbiamo già visto, non ci è noto neppure il luogo della professione monastica di Giovanni. Può darsi che egli abbia professato in un'abbazia della Fiandra, a Vaucelles, Clairmarais, o Loos. Quest'ultima abbazia specialmente prese parte attiva alla quarta crociata (da alcuni detta quinta) che acquistò tanta gloria al popolo fiammingo (3). E non solo le abbazie di Fiandra, bensì tutto l'Ordine Cisterciense concorse generosamente a quella nobile impresa. Parecchi abati e monaci partirono alla volta di Terra Santa e s'ebbero colà, in premio, la dignità episcopale. In tal modo si spiegherebbe benissimo la presenza in Oriente

(1) *Analectes pour servir à l'histoire eccl. de la Belgique*, XXVII, 93, 94.

(2) *Fasc. SS. Ord. Cist.*, II, 17.

(3) *Chevaliers Belges à la cinquième croisade par* J. J. DE SMET. *Recueil de mémoires et de notices historiques*, t. II, 186-284.

Digitized by Google

di Giovanni di Mitilene (1). Il Gams e l'Eubel indicano, con l'aggiunta tuttavia di un punto interrogativo, l'anno 1205, come quello della di lui promozione alla sede di Mitilene. Essi accettano tale data in fede a quanto scrive il cronista Alberico delle Tre-Fontane. Questi, in una relazione sulla morte dell'imperatore Baldovino, ucciso a Ternovo dai Bulgari, cita come testimoni Giovanni arcivescovo di Mitilene ed il monaco cisterciense Alberto, i quali, attraversando quella città l'anno stesso in cui morì l'imperatore, ne appresero la miseranda fine. Giacomo Meyer, invece, narrando all'anno 1225 la comparsa del falso Baldovino, afferma che la contessa Giovanna mandò allora in Oriente l'arcivescovo Giovanni: « Joannes episcopus Mutelanensis et Albertus theologus ordinis « divi Benedicti, missi ab Joanna ia Graeciam ad disquirendum « diligentius de morte Balduini, renuntiarunt captum fuisse « ad Hadrianopolim ab Joanne Valachorum rege, missumque « ad reginam in oppidum Cernoam, ibique membratim dis- « sectum collectas tamen corporis partes ac tumulo compositas « ab foemina quadam Burgundica amore nominis Latini » (2).

La presenza a Ternovo, nel 1205, di Giovanni arcivescovo, ci sembra cosa assai improbabile, imperocchè i crociati, i quali erano appena giunti in Oriente, non avevano di certo avuto tempo di eleggere vescovi in quelle regioni allora for-

(1) Ch. Liagre, *Ann. de Loos*, Lille, 1897, 16-17. *Acta cap. gen. Ord. Cist. Thes Anecd.*, t. IV, an. 1201. « Ad mandatum summi « Pontificis et ad preces Flandriae et Blesensis comitum conceditur « ut abbates de Sarnayo (Vaux de Cernay-dép. de Seine-et-Oise) et « Perona (Perseigne - dép. de la Sarthe) et de Lande (Loos, dép. du « Nord) et de Sacra Cella (Cercanceaux, dép. de Seine-et-Marne), « proficiscantur cum cruce signatis ». Erano questi, l'abate Guido di di Vaux de Cernay, poi vescovo di Carcassona, il celebre Adamo di Terseigne, il quale aveva bandito la crociata, e l'abate Simone di Loos morto a Costantinopoli nel 1204

A quei tre si possono aggiungere, Martino (falsamente detto Litz) abate di Pairis (Alsazia) che ricusò la sede episcopale di Tessalonica, e Pietro abate di Locedio (Italia) eletto più tardi patriarca di Antiochia, uno dei dodici elettori di Baldovino IX.

(2) J. Meyerus, *Ann. Fland.*, ed. Antuerpiae, 1561, lib. VIII, 71. *Chroniche van Vlaanderen door N. D. en Fr.* Brugge, I, 324, ci da il medesimo racconto, ma Giovanni è detto vescovo d' Istrien e Alberto monaco di S. Bertin. V. pure Oudegherst, *Ann. de Fl.*, II, 120.

Digitized by Google

temente avverse ai popoli latini. Perciò noi preferiamo il racconto dell'annalista delle Fiandre, Giacomo Meyer.

Di più: il 27 febbraio 1222 l'arcivescovo di Mitilene ricevette il permesso di esercitare le funzioni episcopali fuori dei confini della sua provincia. Il 9 marzo 1222, papa Onorio III unì alla metropoli di Mitilene le chiese di Osor e di Molin. sottomettendo pure Chios, altra volta dipendente di Rhoden. alla giurisdizione della stessa metropoli (1).

Ritornato in Occidente, in seguito alla situazione critica in cui versavano i Latini, l'arcivescovo apparve per la prima volta nelle nostre contrade, l'anno 1225, a cagione del falso Baldovino (2). Lo vediamo comparire di nuovo il 29 novembre 1226, a Reims, per l'incoronazione di re Luigi IX (3). L'anno seguente, il 24 ottobre 1227, lo troviamo che assiste alla dedicazione della chiesa abbaziale cisterciense di Longpont, nella diocesi di Châlons (4). Nell'agosto 1228, egli consacra la cappella di S. Pietro nell'ospedale dei lebbrosi a Bruxelles (5). Dietro richiesta dell'arcivescovo Enrico, egli consacra pure il 25 settembre 1228, il coro, il monastero ed un altare nell'abbazia dei santi Maccabei, in Colonia. Abbiamo inutilmente cercato se il titolo di « legatus apostolicus Johannes Mithylinaeus Cypriensis » che in tale occorrenza, il *Gallia Christiana* e gli *Acta SS.* dànno all'arcivescovo Giovanni, sia realmente fondato (6). Qualora la data del 28 settembre fosse esatta, bisogna convenire che il nostro arcivescovo fu buon viaggiatore. E di fatti il 28 settembre dello stesso anno 1228, lo vediamo, con il consenso di Goffredo, vescovo di Cambrai, consacrare la chiesa dei Certosini di N. D. a Hérinnes-lez-Enghien, concedendo in tale occasione le solite indulgenze (7).

(1) EUBEL. *Hierarchia*, I, 870.

(2) J. MEYERUS. *Ann. Flandr.* loc. cit.

(3) CHALEMOT, loc. cit. Si cerca inutilmente il nome di Giovanni di Mitilene, tra quelli dei vescovi presenti.

(4) *Gall. Christ.*, IX, 368. POQUET, *Hist. de Longpont*, 28, 58-59.

(5) HENNE et WAUTERS. *Hist. de la ville de Bruxelles*. III. 430: il nostro arcivescovo, viene chiamato J. de Micilin.

(6) *Gallia Christ.*, III. 772: *Acta SS.* Oct., IX, 323. Il rescritto che riguarda l'arcivescovo si trova in CROMBACH. *Historia SS. Trium magorum regum*, 672.

(7) MIRAEUS-FOPPENS. *Opp. Dipl.*, IV, 265. La « *Revue Bénédictine*, XX, 11-16, dà per intero l'atto di consacrazione secondo il cartulario ms. della Certosa di Hérinnes.

Digitized by Google

Il 24 marzo 1230, egli dà la consacrazione episcopale a Giovanni di Liège, nella chiesa di S. Teodardo, a Thuin. Però il P. Berlière fa notare che il fatto non è certo (1). Il 31 ottobre 1230, egli consacrava due altari dell'abazia cisterciense di Villers, nel Brabante (2). Nel 1233, appone il suo « vidimus » a una lettera portante una concessione d'indulgenze fatta da papa Onorio III in favore dell'abazia di La Ramée, dell'ordine cisterciense (3).

Il 19 ottobre 1235, lo troviamo che assiste insieme ai vescovi di Arras e di Cambrai alla consacrazione della chiesa abbaziale cisterciense di Vaucelles (4).

Secondo il Duclos, Giovanni di Mitilene « homme de grand « savoir et vertu, de doctrine esquise, ès lettres saintes », avrebbe consacrato la chiesa abbaziale di Royaumont, dell'ordine cisterciense, precisamente nella domenica 19 ottobre 1235, e ciò in presenza di s. Luigi, fondatore del monastero (5). Faremo osservare che il 19 ottobre 1235 non cadeva in domenica, bensì in venerdì e che in tal giorno, come abbiamo già riferito, fu dedicata la chiesa di Vaucelles, coll'intervento dell'arcivescovo di Mitilene. Crediamo dunque di poter fissare la consacrazione della chiesa di Royaumont al giorno 19 ottobre 1236, che veniva appunto in domenica (6).

Dopo questa data non incontriamo più il nostro arcivescovo. Possiamo arguire che, bramando prepararsi nella solitudine al grande viaggio dell'eternità, egli siasi ritirato a Chiaravalle, dove morì il 20 di aprile 1240. Finora non abbiamo trovato traccia di un culto religioso che sia stato reso alla sua memoria.

Bornhem.

AMEDEO FRUYTIER, *O. Cist.*

(1) *Rev. Bénéd.* XX, 243; MARTENE et DURAND, *Thes. nov. anecd.*, III, 1427.

(2) *Analectes.* XXVII. 93.

(3) *Rev. Bénéd.* l. c. 16. L'originale munito con tre sigilli nell'archivio di La Ramée, Ord. Cist., cart. I, arch. du Royaume de Bruxelles.

(4) JONGELINUS, *Not. Abbat.* l. IX, 9; *Gallia Christ.* III. 178; LE GLAY, *Camerac Christ.* 300.

(5) H. DUCLOS, *Histoire de Royaumont.* Paris, 1867, I. 172-173. L'autore cita il cartulario di R. La *Gallia Christ.*, IX, 842, porta pure la data del 19 ottobre 1235.

(6) CHAIZIUS, *L'art de vérifier les dates.* 1770, 102, 114.

Digitized by Google

Cronotassi documentata

dei Prepositi o Priori di Casamari

La presente ricerca non fu tentata da veruno dei tre storici della nostra badia, essendosi tutti appagati della sola serie degli abati regolari e commendatarii. Eppure, anch'essa, stimiamo noi, non era priva d'interesse per la storia della medesima, specialmente se si rifletta che vi fu tempo in cui Casamari non ebbe più abati, ma fu retto e governato da semplici priori. Di qui intenderà bene ogni assennato lettore, come, non avendo avuti predecessori in questo arringo, la serie di essi non sarà così piena e rigorosa, come noi l'avremmo ardentemente bramata. Eranvi serie difficoltà da ogni parte. 1° La mancanza di molti documenti contenuti nello smarrito *Codice* o *Cartario casamariense*, specialmente per quei priori che governarono il monastero a partire dall'undecimo fino al secolo decimoquarto. 2° Il governo assoluto degli abati commendatari e la disparizione quasi totale dei monaci in tutti i contratti e in ciò che riguardava la esterna gestione dei beni del monastero. 3° La deficienza delle date precise in cui ciascun di essi venne eletto, perchè tutti fino ai nostri giorni, erano amovibili al cenno e beneplacito dell'abate, trattandosi di una vera badia e non di un semplice priorato, onde spesso ci fu d'uopo contentarci dell'anno in cui appariscono. Non ultima difficoltà, infine, alla completa riuscita di questa serie, fu che molti abati fecero senza dei priori, o non lo elessero che dopo varii anni di loro governo.

Di una cosa nondimeno possiamo assicurare il nostro lettore, della diligenza da parte nostra nel ricercarli e

Digitized by Google

documentarli, come potrà facilmente convincersene. Abbiamo frugato e messo a nostro profitto ogni documento, ogni carta del nostro archivio.

Il primo Priore di Casamari di cui abbiamo memoria fu:

I. D. AGISO o AGISONE. — Questo priore o preposito è nominato in uno strumento di donazione di un fondo, detto di S. Angelo in Monte Corneto, luogo non molto discosto dalla nostra badia, ed oggi grangia della medesima, sotto la denominazione *Antera*, fatta da Ratterio e fratelli all'abate Giovanni nell'anno 1033 ai 20 di settembre: " *Offero Deo omnipotenti... et Ioanni Abbati Agisoque Praeposito* (1). Alcuni leggono *Azzo* invece di *Agiso;* ma ciò poco monta, perchè è sempre vero che tanto l'abate Giovanni, quanto Agisone o Azzo preposito, sono due personaggi che precedono l'istituto regolare o canonico, diremmo noi, della vita benedettina in Casamari, la quale non cominciò che nel 1036. Un tal documento ci apre la via a molte conclusioni, contrarie forse a quanto è stato scritto dai tre storici della nostra badia. La prima è: dunque prima che i benemeriti sacerdoti, chierici e secolari Verolani ricevessero l'abito e la regola benedettina dall'abate Giovanni del monastero di Sora, che avvenne, verso il 1036, avevano già un superiore per nome Gio-

(1) *Cartario* o *Codice Casamariense*, cap. 15, fol. 12 a tergo. Notiamo di passaggio che le citazioni del DE PERSIIS (*La badia o trappa di Casamari nel suo doppio aspetto monumentale e storico brevemente descritta*, Roma, Tip. di Propaganda Fide, 1878) specialmente quelle del cap. XI, ove tratta degli abati regolari, *sono tutte errate* ogni qualvolta egli cita il Cartario: ed eccone la ragione. I monaci casamariensi ottennero da' Commendatarii (che se lo trasmettevano a vicenda) il *Codice* o *Cartario* e n'estrassero gran quantità di documenti. Altri monaci fecero un indice cronologico a questi documenti, ed il De Persiis conobbe, com'egli stesso dice nella prefazione, questo solo indice, e non il resto; perciò nel documentare cita le pagine del monaco *indicatore* e non quelle del *Cartario* donde erano stati estratti. Noi fummo più fortunati nella ricerca essendo riusciti a trovare quella quantità di documenti: epperciò restituimmo le citazioni che avevano nel Cartario.

Digitized by Google

vanni, che chiamavano abate, ed un preposito o priore nella persona di Agisone o Azzone. La seconda conclusione è, che dunque quei pii solitarii, dopo che ebbero ricevuto abito e regola benedettina dal detto abate Giovanni del cenobio di Sora nel 1036, preferirono Benedetto eleggendolo in primo abate benedettino di Casamari, a Giovanni che li aveva governati prima quando erano nello stato di semplici *pii solitarii*. La terza conclusione è, che dunque a voler parlare con maggior rigore, prescindendo dal tempo in cui i *pii solitarii* abbracciarono la vita regolare benedettina, si dovrebbe dire che il *primo abate* di Casamari di cui si ha notizia, fu *Giovanni*, e che *Benedetto* fu il primo abate benedettino di Casamari.

Il De Persiis sembra infermare tutte le nostre conclusioni, facendo violenza alle date. Egli fa questo *Giovanni* successore a *Benedetto*, primo abate benedettino, e si vale del medesimo documento intorno al quale noi ragioniamo. Ecco le testuali sue parole: " Nella dipartita (di Benedetto " ritiratosi a vita eremitica e solitaria in Fondi) dalla badia " aveva rassegnato il potere a Giovanni che fu il secondo " abate (benedettino) monaco religiosissimo e vigilantis- " simo, auch'egli di Veroli „. Indi prosegue a provare il suo asserto: " Un nobile cittadino di Veroli, Landuino col " suo fratello Raterio, figli di Roffredo, nell'anno 1033 " (*meglio*, son parole del De Persiis, *1043*) ai 20 settembre " dona ecc. (1) „. Or soggiungiamo noi: perchè " *meglio* 1043? Per farlo succedere forse a Benedetto? Hoc opus, hic labor: egli non adduce veruna ragione giustificativa del

(1) De Persiis, Op. cit. cap. XI, pag. 142. Anche il Can.co Vincenzo Caperna, *Storia di Veroli*, cap. XI, p. 142, legge il 1033. Forte temiamo che neanche al Caperna fu noto l'intero documento, mentre non si riporta che alle pagine del semplice sommario dell'indicatore casamariense, sopprimendovi però il nome dell'abate Giovanni, col dire « *donarono non all'Abate, ma ad Azzo allora Capo o Preposito della riunita famiglia* ». Non doveva recar maraviglia al Caperna quell'*Abbas et Prepositus*, terminologia notissima a quei sacerdoti Verolani.

Digitized by Google

trasporto della data 1033 a quella del 1043: la copia estratta dal Cartario porta il 1033; e la si deve supporre esatta, fino a che non si rinvenga una ragione plausibile per cambiarla. Dunque il *Giovanni*, secondo abate benedettino, o non è l'identico del Giovanni abate che con Agisone governava i *pii solitarii*, o se è l'identico (il che sembra a noi per niente impossibile) governò la badia dopo il 1036, epoca della vita benedettina in Casamari, cioè dopo *Benedetto* primo abate benedettino, senza far tanta violenza al citato documento. Il documento, inoltre, fu scritto " Pontificatus Domini Nostri Benedicti summi Pontificis universi sanctissimi Noni Papae in Sanctissima Sede Beati Petri Apostoli anno suo primo, indictione prima, mense septembris die vigesima „. Ora il 1033 o al più il 1034 coincide coll'anno primo del Pontificato di Benedetto IX; ed il 1043 sarebbe il decimo anno del suo pontificato, che non si estese al di là del 1044.

II. D. ADELFORO. — Questi vien menzionato in un altro strumento del 1075, ai 28 di settembre, indizione XIV, anno terzo del Pontificato dell'invitto Gregorio VII, sotto Orso abate di Casamari. Onesto vescovo di Veroli cedeva a Casamari ogni diritto sulla quarta parte dei beni di tutte le chiese di Frosinone, il cui prodotto doveva erogarsi in pro' dei poveri per mezzo dei priori di Casamari a cominciare da Adelforo che allora reggeva il monastero in questa qualità (1).

III. D. GIOVANNI. — C'incontriamo con questo priore in un istrumento di donazione di un terreno in contrada denominata *Cacciabotte* (in territorio Verolano) o *Cacciabora* " prope turriculam „: *ad te Domne Augustine Venerabilis Abbas et successoribus vestris, et Ioannes* Praepositus. Nell'anno 1094, indizione nona " Regnante Domino Henrico filius Henrici in praesenti mense septembris die XXIII „ per gli atti di Majo " *tabellio* Civitatis Verulanae „ (2).

(1) *Cartario*, cap. 186. fol. 181.
(2) *Cartario*, cap. 224, fol. 210.

Digitized by Google

IV. D. PIETRO. — Questi divenne abate in luogo di Benedetto II che, come Benedetto I, anelando a vita più perfetta, rinunciò la badia in favore del priore D. Pietro: " Anno MCXXIII, indictione I, Benedictus Abbas Casae marii renunciavit Abbatiam, et Petrus Praepositus factus est Abbas „ (1). Pietro dunque era priore prima del 1123.

V. D. LUCA, CAMPANO. — Personaggio insigne per dottrina, santità e prudenza. Fu notaro e priore sotto l'abate Gerardo I verso il 1196: nel 1197 divenne abate di Sambucina in Calabria, figlia di Casamari: fu Legato Apostolico e predicatore egregio della Crociata, prima in tutta la Sicilia, indi per tutta l'Italia: finalmente arcivescovo di Cosenza. Conobbe il beato Gioacchino mentre era in Casamari, gli servì di *Scriba* e gli fu carissimo in tutta la vita. La città di Cosenza lo venera tra i suoi beati. Di esso parlano innumerabili documenti. È il primo priore Cisterciense che apparisce (2).

VI. D. ALACRINO. — Fiorì verso il 1216. Anche questi fu insigne priore: venne più volte spedito Legato Apostolico, e rese molti servigii ai Pontefici Innocenzo III e Onorio III. Fu vescovo, ma ignorasi di qual sede: familiarissimo col beato Domenico fondatore dei Frati Predicatori, da lui conosciuto in Roma ed in Bologna. Nel Menologio e nel Martirologio Cisterciense è annoverato tra' beati dell'Ordine ai 5 di gennaio (3).

VII. D. N. PRIORE. — Ignoriamo il nome, ma ne viene indicata la esistenza da un documento di Papa Gregorio IX, dato in Perugia ai 26 di gennaio del 1231 ai *Nobili Signori* di Monte S. Giovanni Campano. Fioriva sotto l'abate Gerardo II (4).

VIII. D. RAIMONE o RAIMO. — Fiorì sotto l'abate Paolo di Ripi: di lui si fa menzione nell'istromento nel quale *Nobiles et Egregii Viri Domnus Adinolfus. Domnus Rug-*

(1) UGHELLI. *Italia Sacra*, Tom. X.
(2) *Medaglioni storici casamariensi*. D. LUCA.
(3) Vedi il nostro lavoro cit. Medagl. 3°.
(4) Vedi il cit. lavoro. Medagl. 4°.

Digitized by Google

gerius et Domnus Aimo de Aquino participes Castri Montis Sancti Ioannis cedono all'abate Paolo e a Raimo priore e successori nel monastero il *jus pascendi* nella selva detta *Antera* e il *jus pascendi* in tutto il territorio di Monticiano, stipulato l'anno 1247, indizione V, nell'anno IV del Pontificato d'Innocenzo IV, nel giorno 16 del mese di dicembre. " *Domno Paulo Venerando Abbati Monasterii Casaemarii et Domno Raimo Priori ejusdem Monasterii* „ per gli atti di Giovanni, giudice e pubblico notaio del predetto castello (1).

IX. D. N. PRIORE. — Nel testamento di Luca vescovo di Sora scritto " *anno Nativitatis... MCCLV. Indict. XIII tempore Domini Alexandri Papae IV ejus Pont. anno primo Mense septemb. die VIII* „ si dice semplicemente: *de aliis autem meis bonis mobilibus volo quod Domnus Abbas Casaemarii, Domnus Prior et Dompnus Ioannes Capristellus monachus ejusdem Monasterii et Presbiter Assalon Canonicus Soranus disponant etc...* Tutti costoro, come ben si vede, furono esecutori testamentari del vescovo Luca. Il testamento fu scritto in Bauco, nella casa di detto vescovo, per gli atti di *Giovanni*, detto *Melior*, notaio. L'abate era Giovanni VI (2).

X. D. MATTEO DI BAUCO, *Vicepriore.* — Costui si nomina in uno strumento di donazione scritto l'anno 1262, indizione quinta, nell'anno primo del Pontificato di Urbano IV, il di 8 di Marzo, nel quale certa " *Domna Planceda filia quondam Baronis* „ di Monte S. Giovanni, confessa di avere *indebite et malitiose* cagionati danni e molestie ai monaci di Casamari in una selva vicina al monastero detta *Macla* (macchia ?) sapendo bene di non avervi diritto alcuno, ne chiede a Dio ed ai monaci umilmente perdono, e col presente strumento intende di *risilire* da qualunque ingiustizia, cassare ed abrogare ogni atto o strumento che su quel preteso diritto avesse mai fatto; e tutto questo fa alla presenza e nelle mani " *in manibus Domni Mathei* de Babuco et Supprioris, et Domni Ioannis de Verulis monachi

(1) *Cartario*, fol. 317, n. 14.
(2) *Cartario*, cap. 128, pag. 1110 tergo.

Digitized by Google

Procuratoris monasterii Casaemarii „. Per gli atti di Bartolomeo di Monte S. Giovanni Scrinario di S. R. Chiesa (1). Non si fa veruna menzione dell'abate in questo strumento, nè del priore: l'abate forse non vi era, ed anche nella serie del De Persiis evvi in questi anni una lacuna (2).

In quanto al priore, vi era di certo, se veggiamo il Vicepriore, ed il non essersi nominato nell'istromento, si spiega da ciò che venne scritto altrove; tanto più che la stessa " *Domna Planceda* „ destinò " *legittimum Procuratorem Iohannem Domni virum suum* (3).

XI. D. Antonio di Balsorano, *Priore e Procuratore.* — Si nomina in uno strumento di permuta fatto l'anno 1298, sotto il Pontificato di Bonifacio VIII, nel quinto anno, ai 6 di Settembre, indizione XIII, per gli atti di Giovanni *de Alatro:* " *In praesentia mei Notarii... Religiosus Vir Dompnus Anthonius de Balsorana Prior et Procurator Generalis monasterii* Casaemari etc... il quale a nome suo e del suo abate (Giovanni VIII) permuta certi beni stabili siti in Frosinone.

In questo strumento, tra i testimonii sottoscritti, si vedono un " *Petro Guanardo de Monte Sancti Iohannis* „ un *Bartholomeus Nicolai Rubei Stabili de Balsorano familiaribus dicti Monasterii.* L'istrumento fu scritto vicino la porta dello chiesa di Casamari: " *prope portam ipsius ecclesiae* „ (4).

XII. D. Giacomo di Veroli, *Vicepriore.* — Lo troviamo riferito in uno strumento fatto nel 1324 sotto il Papa Giovanni XXII nell'anno VII, del suo pontificato, indizione VI, ai 3 di giugno, nel quale Bonifacio Gaetani conte Palatino, cede al monastero di Casamari alcuni terreni siti nel territorio Anagnino in contrada detta *Romagnano* in soddi-

(1) *Cartario*, cap. 18. fol. 14. È storico che gli antichi abitanti del Castello di Monte S. Giovanni hanno dato sempre dei fastidi ai Casamariensi, come si è visto, e come avremo l'agio di constatare nei seguenti nostri lavori.

(2) Op. cit. cap. XI.

(3) *Cartario*, cap. 18, fol. 14.

(4) *Cartario*, cap. 185, fol. 180. Tergo.

Digitized by Google

sfazione ed ammenda dei danni arrecati al monastero del valore di 1250 fiorini di oro dal padre di lui Benedetto Gaetani: " *Et ita esse affirmantibus religiosis viris Fratribus Dompno Iacobo de Verulis Suppriore, et Domno Benedicto de Fontana, ejusdem monasterii monachis et Procuratoribus yconomis* „. Siccome fu celebrato in Anagni, così non si nomina il priore, nè l'abate: ed è una vera disgrazia per quel che si attiene all'abate; imperocchè, proprio in quest'epoca spariscono: ed è degno di nota, che tutte le volte che apparisce il *Vicepriore*, sparisce l'abate; e la ragione è facile ad intendersi. Il priore, ci doveva essere di certo (1).

XIII. D. o Fr. Giovanni Pignataro " de Regno „. — Questi con altri monaci si mostra in una solenne sentenza arbitrale o *placito*, pronunciata " *in scalis monasterii ante Ecclesiam ipsius monasterii* „ dove sedettero *pro tribunali* „ molti notari, maestri e giureconsulti, quivi convenuti per decidere *arbitralmente* alcune vertenze territoriali insorte tra quei di Veroli, di Bauco, di Monte S. Giovanni e Casamari. La sentenza fu redatta da un certo *Paolo Benevenate di Alatri, per autorità Imperiale*, pubblico notajo " *sub anno Domini 1346 Pontificatus D. Clementis IV, anno V, indict. XIV, mense Ianuarii Priore Fr. Ioanne Pignataro, Fr. Petro de Castro Celo, Fr. Landulfo de Fontana monacis monasterii Casamarii* (2).

L'autore dell'*Indice cronologico* degl'istrumenti di cui ci serviamo, così compendia il presente: " *1346. 23 gennaio - Sentenza di alcuni arbitri intorno a confini territoriali e diritti di pascolo fra Veroli, Monte S. Giovanni e Bauco pronunciata in Casamari, nella quale furono presenti fra gli altri " Fratre Nicolao Teutonico Superiore, Fr. Ioannes* etc. ed altri monaci di Casamari „. Noi abbiamo letto e riletto le cento volte e con la massima attenzione questa sentenza arbitrale abbastanza lunga ed intrigata per le indicazioni topografiche e toponomastiche e per una vera fa-

(1) *Cartario*, cap. 90, fol. 75. Tergo.
(2) *Cartario*, cap. 158, fol. 1. Tergo.

Digitized by Google

raggine di nomi e cognomi, e non vi abbiamo trovato quel *Fr. Nicolao Superiore di Casamari con Fr. Giovanni.* Non sappiamo come vada la cosa: il monaco *indicatore* non ha certo inventato quei nomi; si leggeranno forse in qualche altra copia che noi non possediamo. Il De Persiis, il quale conobbe soltanto l'*Indice* o *sommario* di quei documenti, trascrisse ingenuamente quanto diceva il monaco *Indicatore.* In questo documento, tra i presenti, notiamo anche un certo abate Matteo " *Et Mateo Abbatis, Simonis dominorum, et Universitatis Castri Babuci iudicis* „ ed erano, come chiaro si scorge, i rappresentanti dei Signori e dell'Università di Bauco in quella vertenza territoriale.

XIV. D. Giacomo di Alvito. — Questi si nomina in un documento di vendita di una parte del dominio sul castello di Bauco fatta a Casamari dal nobile uomo chiamato Cicco figlio di Landolfo Carillo o Garulla: *De Dominis et particibus Castri Babuci*, all'abate Francesco di Alatri, presenti col detto Signore " *religiosorum fratum Iacobi de Albeto Prioris, Nicolai Matthaei de Babuco generalis Procuratoris, et Pauli de Veteri Colle, Modiani dicti monasterii* (1), nell'anno 1364, indizione nona, nel secondo anno di Urbano V, il 10 del mese di luglio, per gli atti del notaro pubblico Domenico di Bauco (2).

XV. Fr. Rainaldo o Rinaldo di Bauco, *Priore e Procuratore.* — Troviamo fatta menzione di esso in uno strumento di locazione celebrato nel 1405 dove si legge " *Congregato infrascriptorum monachorum conventu monasterii Casamarii de mandato venerabilis et religiosi viri fratris Rainaldi de Babuco Prioris et Procuratoris generalis monasterii supradicti*, etc. „. Sei soli monaci vi si trovano sottoscritti. Siamo al tempo dei Commendatarii, e Casamari vede la miseria di soli sei monaci dentro le sue spaziose mura! Il priore suddetto pare che già fosse in carica fin dal 1398,

(1) *Modiano*, specie di percettore delle *mediazioni* o parti spettanti al monastero sui terreni, vigne, ecc., una specie di aiutante del P. Procuratore o Cellelario.

(2) *Cartario*, cap. 154, fol. 149.

Digitized by Google

secondo quello che raccogliamo dall'autorevole testimonianza del Rondinini che dice: " *Quia etiam plura mihi obvia fuerunt in Codice* (nel Cartario) *annis data quibus schisma fervebat, scilicet 1398, 1399, 1401, 1403, 1416 ubi memoratos reperi Priorem Raynaldum*, etc. (1).

XVI. D. ANTONINO DE PETRO, *Priore e Procuratore.* — Il Rondinini, nel luogo citato, asserisce che nei documenti da lui letti nel *Codice* o *Cartario*, s'imbattè non solo nel priore D. Rainaldo; ma anche in un certo " *Antonium de Petro item Priorem et Procuratorem.* „ Avendolo posto dopo Rainaldo, anche noi stimammo bene di seguire lo stesso ordine nella nostra cronotassi, e cioè dopo gli anni 1413 e 1416 e giù di lì. In questo periodo di tempo le cariche si accumulano; segno evidente della massima scarsezza di monaci in Casamari (2).

XVII. D. STEFANO DE LANDIS, DI BAUCO. — Si palesa in un istrumento di locazione fatto " *In ecclesia et in choro Casaemari* „ nell'anno 1519, primo di novembre, nel 7° anno del Pontificato di Leone X, indizione settima, in presenza dell'Illmo e Rev. Signore " *D. Franciscus de Aragonia abbas monasterii S. Mariae Casaemarii et Riligiosus vir Fr. Stephanus de Landis de Babuco Prior dicti monasterii, ac Religiosi viri Fr. Calabrese, Fr. Nardus de Morreo et Fr. Antonius de Insula, Fratres dicti monasterii,* „ che locavano ad un certo Domenico Tomasis e fratelli, Sorani, sino a terza generazione, un predio del monastero in contrada " *La Vicenna della Barca.* „ Di esso si parla ancora in altri documenti del 5 novembre, 5 di giugno, del 29 settembre, 27 dicembre dello stesso anno 1519, ed in un altro del 3 di giugno 1520 (3).

---

(1) RONDININI, op. cit., cap. V. pag. 58 e 61.

(2) IDEM, pag. 58.

(3) Vedi *Documenti o Strumenti di Locazioni.* Di questi documenti furono estratte copie « *ex protocollo Instrumentorum quondam Ioannis Celani Notarii* », esistente nell'Archivio di Veroli, autenticate nel 1714, 27 marzo, dal notaro ed archivista di Veroli, Francesco Marino Romano, e da Ludovico Anselmo Gualterio vescovo di Veroli, e dai Conservatori della città di Veroli ai 6 di Aprile dello stesso anno. Furono tutti ignoti al De Persiis.

Digitized by Google

XVIII. D. STEFANO VICILANDI. — Lo troviamo in due strumenti di locazione, l'uno del 22 ottobre, l'altro del 14 dello stesso mese, dell'anno 1520: " *Presenti e specialmente* chiamati: *Illmi et P. D. D. Franciscus de Aragonia abbas et perpetuus Commendatarius monasterii S. Mariae Casaemarii et Religiosus Vir Fr. Stephanus Vicilandi Prior dieti monasterii. Cum praesentia fratris Stephani Prioris-dicti monasterii* (1).

XIX. D. ANTONIO PAOLUCCI, DELL' ISOLA. — Questi vien ricordato in parecchie pergamene dal 1544 (1 dicem.), 1545 (1 dicem.) fino al 1565, nel quale anno Fr. Dionisio " *abbas Misericordie* „ Visitatore e Vicario generale dell'Ordine, gli fa una concessione sui beni da lui acquistati, in riguardo dei meriti acquistati nel lungo spazio del suo governo priorale e per alleviare gl' incommodi della sua età avanzata. Il documento o carta di visita dice che da poco erasi dimesso dall'officio di priore " *cui nuper ob senium cessisti alacritate animi tui* „ (2); ma in alcuni suoi autografi da noi avuti per mano, del 1567, egli si firma ancora " *Priore* „; gli era forse restato il titolo *honoris causa* (3). Viene anche ricordato in una bolla del Pontefice S. Pio V, data l'anno

---

(1) *Archiv. Casaem.: Documenti cit.* Apparisce qui un abate. D. Francesco di Aragona, che non si trova nella serie del De Persiis, nè in quella degli abati regolari, nè in quella dei commendatarii. Questo D. Francesco di Aragona nei documenti citati del 1519 non si segna che *abbas Monasterii S. Mariae Casemarii:* in quelli poi del 1520, 3 di Giugno, del 14 e 22 di Ottobre, aggiunge al primo titolo quello di un *Perpetuus Commendatarius.* Non è qui il luogo di cercare se fu abate regolare o commendatario; in ambedue i casi è qualche cosa di guadagnato nella serie del De Persiis.

(2) *Nos Frater Dionisius Abbas Misericordiae Cistercien. Ord. Revmi Abbatis Gen. Vicarius. Dilecto in Christo fratri Antonio Paulo monaco Professo.* Dice in esso che aveva acquistati molti beni vicino a S. Domenico: *Nos qui de probitate anteactae vitae tuae... et non ignoramus diligentiae et fidelitatis, qua multis retroactis annis usus es in exercendo in eodem monasterio de Casamara prioratus officio, et cui nuper.* ecc. Gli concede l'usofrutto ed il possesso di tutti quei beni che aveva acquistati, col consenso del Capitolo e del detto P. Vicario.

(3) *Arch. Casaem.*

Digitized by Google

1568 ai 23 ottobre. I due visitatori cisterciensi, D. Nicola Boucherat e D. Dionisio de Lazaronis destinati dallo zelantissimo Pontefice per la riforma dell'Ordine cisterciense nel Regno delle Due Sicilie, riferirono allo stesso Pontefice, mediante D. Girolamo Souchier Cardinale e Generale dell'Ordine, che in Casamari, morendo qualche religioso, gli abati commendatarii incameravano quanto a lui apparteneva, *come di recente aveva fatto Fulvio Filonardi Chierico e Commendatario di quella Badia di quelli del P. Priore D. Antonio Paolucci di Sora, testè defunto.* Il santo Pontefice colla Bolla predetta tolse cotesto abuso non solo in Casamari, per cui cagione venne emanata; ma anche in tutte le badie commendate dell'Orbe (1). Il nostro D. Antonio morì verso il fine del 1567, e gli successe

XX. D. GIUSTO BISSOLATI, DI ASCOLI (Florensis), Vicario Generale dell'Ordine cisterciense nel Regno delle Due Sicilie. — Questo eccellentissimo priore è variamente nominato nei documenti: vien detto: *De Gasbadi, de Pompanellis, Bufolotto*, etc. vien detto *Florentinus, De Ascoli Florensis*, ecc. Di esso parlano innumerevoli documenti, il primo dei quali è del 1567, vivente ancora D. Antonio Paolucci; è un atto di procura, in cui sono segnati i seguenti monaci: " *D. Iustus de Asculis modernus Prior sacri monasterii Casaemarii... Domnus Gregorius de Signia dub prior dicti monasterii, Domnus Hieronimus, Domnus Benedictus Calaber, Domnus Paulus Paulutii de Insula, Domnus Antonius de Sora* (3). Era tutto il personale di Casamari. Egli si trovò in carica quando i due suddetti Cisterciensi visitarono Casamari nel 1569, ai 5 di giugno, la prima volta, e nel 1574 ai 22 di marzo, la seconda volta, i quali molto si lodarono della religione e del zelo di D. Giusto (3). Egli fu Vicario generale e Visitatore di tutti

(1) P. CORNELIO MARGARINI. *Bullarium Cassinense*, Tom. I. pagina 384.

(2) *Archiv. Casaem. Strumento del 6 Dicembre 1567.*

(3) *Charta Visit.* in *Archiv. Casaem.*

Digitized by Google

i monasteri del Regno delle Due Sicile (1). I monasteri che sottostavano alla visita e correzione del nostro egregio priore erano i seguenti, che noi rileviamo da una pergamena del nostro archivio scritta in caratteri gotici: *Ista sunt monasteria in quibus habet monasterium Casaemarii jus visitandi juxta Ord^nis Cisterciensis Ordinationes: Monast^um S. Galgani de Senis: Monast^um S^tae Mariae della Matina Dioecesis S^ti Marci in Calabria: Monast^um S^tae Mariae, de Sambucina dioecesis Bisiniani in Calabria: Monast^um S^ae Mariae de Sagittario dioecesis Anglonensis in Basilicata: Monast^um S^i Petri de Paliano dioecesis Signae* (?): *Monast^um S^i Spiritus in Palermo in Sicilia: Monast^um monialium S^tae Luciae in Cesaraugusta in Sicilia: Monast^um monialium S^ae Luciae in Agro Argentino in Sicilia: Monast^um S^ae Mariae Insulae Ustice cum suis pertinentiis et capellis in Sicilia apud Messinam.* (2)„ *Quali* Monasteri, dice la nostra cronaca, Casamari continuò a dirigere e visitare per circa un secolo dopo la morte del priore D. Giusto. Questi monasteri erano tutti filiali di Casamari, come vedremo. Tale onorifica missione D. Giusto ricevette dal Generale dell'Ordine D. Girolamo Souchier, detto il cardinale di Chia-

(1) Ecco come ne parla il Baccetti: « Nec suo tempore cessavit Iustus Bupholottus Septimianus, quamvis obscuro loco natus. Hic enim a Gallis ipsis accitus in utriusque Sicilie Regno Cisterciensem rem mirifice promovit et auxit. Erant enim illius Regni commendata monasteria fere omnia: itaque opibus, monachisque exhausta, ut nihil foedius sordiusque posset excogitari. Restituit igitur mores coenobiorum, fortunas adauxit, ampliorumque numerum aluit monachorum, iisdemque adeo salutares edixit leges, ut sanctioribus moribus, disciplinisque imbuti Hetruscorum exemplo ad vitae normam Congregationum (ut nos vocant) Siculi cum Calabris audeant aspirare. Meminit Iusti Iacobus cognomento *graecus* eiusdem alumnus in sua nuncupatoria ad vitam Ioachim Florensis Abbatis, quam ejus hortatu edidit luculentam, in qua Iustum, *Religione conspicuum ac utriusque Siciliae memorabilem Praefectum appellat* ». Nic. Baccetti, *Hist. Sept.*, lib. VII, pag. 248.

(2) La pergamena comincia così: In nomine Domini Amen. *Noverint universi*, ecc. Pare scritta ai tempi del Cardinale Commendatario Bonelli Alessandrino, cioè verso il 1572.

Digitized by Google

ravalle (1): missione del resto che gli apparteneva di diritto, secondo l'organizzazione cisterciense, rispetto alle filiazioni di ciascuna badia (2). Il Bissolati ebbe il suo Vicepriore nella persona del monaco D. Gregorio Ferraris di Segni, come apparisce da due strumenti, l'uno del 1567, l'altro del 1569. " *Nec non Domnus Iustus Florentinus Prior, D. Gregorius Ferrarius Subprior, D. Hieronimus Sorini de Insula, D. Oratius Ferrarien. et D. Antonius Mellonus fratres et monaci d^i monasterii locaverint* „ etc. Nelle ordinazioni dei Visitatori predetti, ne troviamo una che sarebbe assai curiosa ai nostri giorni: Si domandava ai Sacerdoti non ebdomodarii, di celebrare la *S. Messa almeno tre volte la settimana*, premettendovi la sacramentale confessione sotto pena di un mese di carcere a chi facesse altrimenti. In quest'epoca il monastero era assai stremato di beni temporali ed alquanto modificato dallo spirito primitivo: i monaci recitavano il Mattutino, non dopo mezzanotte, ma all'*ora nona*, cioè alle tre pomeridiane nei giorni festivi: all'*ora undecima*, in quei feriali; e solo nell'estate alzavansi *una hora ante auroram* nei dì festivi; *in ipsa aurora*, in quei feriali, come leggiamo nelle predette ordinazioni. D. Giusto pare che durasse nel governo fin verso il principio del 1589, e gli succedette

XXI. D. N. *Priore.* — Di questi non si fa il nome; ma il suo governo è certissimo. Nel 1589 ai 17 ottobre venne

(1) « Illmo bonae memoriae quondam Hieronimus S. R. E. Presbiter Cardinalis de Claravalle vulgariter nuncupatus, atque totius Ordinis Cisterciensis Generalis, ac in Sacra Theologia suis temporibus..., ecc. una cum R. P. D. Dionisio suo Vicario generali miserunt R. P. D. Iustum, Priorem dicti Monasterii Casaemarii, ac in toto Regno Neapolitano dicti Ordinis Procuratorem et Generalem Visitatorem, ut tam in dicto Monasterio Casaemarii quam in omnibus dicti Regni, ejusdem Ordinis Monasteriis Regulam S. Benedicti et quaedam capitula reformationis desuper facto observare faceret. Ved.: Archiv. Casaem.

(2) L'altro prelato di Casamari che con ogni certezza, apparisce Visitatore generale dei detti monasteri, è l'abate D. Giacomo da Trivigliano, come rilevasi da un suo decreto del 2 Giugno 1468, segnato da Girgenti e riportato da Rocco Pirro nella sua *Sicilia Sacra* (*Notit. tertia. Eccles. Agrigent.*, fol. 309); De Persiis, Op. cit. cap. XI, pag. 155.

Digitized by Google

in sacra visita in Casamari " *Frater Ioannes Moreau in Alma Parisiensi Academia Doctor Theologus Pracurator Generalis totius Ordinis Cisterc. nec non Vicarius Revmi Abbatis de Cistercio, visitantes.* „ etc. Abbiamo questo di speciale: " *Cetera vero quae ad caeremonias et ritus Ordinis pertinent Priori novo qui in Cistercio Matre omnium Monasterorium praefuit per multum tempus et ob id in illis est optime versatus, omnino remittimus, et cetera* (1). Governò il monastero fin verso il principio del 1597, nel quale anno ai 17 di maggio gli successe

XXII. D. Bonaventura Calvani, di Bauco. — Questi era già Vicepriore: di esso abbiamo l'intiera pergamena della sua elezione, spedita ai 17 di maggio del 1597. " *Nos Frater Sanxius Colonquannus Gomentis, Religiosus Cistercien. Ordinis ac Auxitan. dioecesis Sacrae Theologiae Bachalaureus formatus, Sanctae Eugeniae Prior ac Administrator perpetuus, Revmi ac Domni P. Abbatis Cistercii totius dicti ordinis Generalis, ac R. Abbatis de Claravalle in partibus Italiae Vicarius nec non totius jam dicti ordinis Procurator generalis, Dilecto nobis in Christo confratri D. Bonaventurae Calvani religioso expresse professo Monasterii Beatae Mariae de Casamari,* „ etc. Si dice di più: " Cum itaque Subprioris officium in dicto Monasterio de Casamari, ab aliquot jam mensibus Priore defuncto, „ etc. (2). Questo priore ebbe un governo lunghissimo e fecondo in isvariate vicende. È ricordato in parecchie pergamene o strumenti di compre, di vendite, di locazioni, ecc. dal 1600 fino al 1627. Nel 1623, Papa Gregorio XV, con breve del 6 aprile, erigeva la Congregazione Cisterciense detta dell' *Italia Centrale*, e tra queste badie vi era compresa anche Casamari, governata ancora da D. Bonaventura. Nel 1627 ai 14 sett. la detta Congregazione celebrava il suo primo Capitolo, e D. Bonaventura comparisce ancora priore di Casamari. In questo primo Capitolo fu stabilito che i prelati eletti di Casamari, e quello della badia di Ferraria, fossero Padri di

(1) *Pergamena in Archiv. Casaem.*
(2) *Pergam. in Archiv. di Casam.*

Digitized by Google

Reggimento (1). Nel 1621 il nostro priore ricorse al Papa Gregorio XV per il ricupero di molti beni usurpati al monastero: ed egli spedì una lettera circolare ai Vescovi, Vicarii, Giudici, ecc. affine di rendere giustizia al priore e monaci di Casamari: " Significarunt nobis dilecti filii Prior et Conv. Casaemarii, etc. (2).

XXIII. D. MATTIA CICONIO, successe a D. Bonaventura nel 1628 (3).

XXIV. D. BERNARDO BARTOCCHI o BARTOCCI. — Apparisce in un istrumento celebrato " *in terra Insulae anno* 1638, regnando Filippo IV di Austria nel XVII anno del suo regno, ai 23 di gennaio, XI indizione, per Angelo Pisano, Giudice, e Ludovico Malletti (?) Notajo: " *In mei praesentia constituti R.R. P.P. D. Bernardus Bartocci Prior Ven. Monasterii Casamari, D. Belardinus Malvetta* (non è tanto leggibile il cognome nel documento) *Cellerarius, ac D. Bernardus Calvetti Prior S^i Dominici consentientes*, etc. „ nel quale fanno certe commutazioni con un tal Sig. Giov. Angelo *de fede* sulla nostra Casa dell' Isola. Nel documento è anche inclusa la licenza che il nostro priore e monaci avevano ottenuto dal Revmo D. Teodosio Vogume (?) abate Presidente della Congregazione Cisterciense detta *Romana* o dell'*Italia Centrale*, dalla quale Casamari allora dipendeva: *Dì 27 Ottobre 1637. Concediamo licenza in vigore della nostra potestà al P. D. Bernardo Bartocci Priore del nostro monastero di Casamari di poter venire a commutare con il Signor Giov. Angelo di f.de della Terra dell'Isola et poter far serrare una porta et una finestra, che sono nella casa di detto monastero del territorio dell'Isola. In fede: questo dì 23 Ottob. 1637.* D. Teodosio Vogume Abb^te Presidente della Congr. Romana Cist. Ord^nis (4).

XXV. D. ORAZIO CELLINI. — Apparisce in uno strumento stipulato ai 13 di marzo del 1678: " *RR. PP. D.*

(1) *Atti Capit. di questa Provincia.*
(2) *Pergam. in Archiv. Casaem.*
(3) *Archiv. di Casam.*
(4) *Archiv. di Casam.*

Digitized by Google

Oratius Cellini Prior monasterii Casamarii positi in terra Verulana, et D. Ioseph Ficarola Cellerarius dicti monasterii „ (1).

XXVI. D. Ferdinando Ciocchi. — Consta da un documento di vendita fatta da certuni " *V^i Monasterio Casamarie et pro eo Rend^mo P. Abbati Dionisii Catelli, Ferdinando Ciocchi Priori, Iacintio Setaccio Cellerario.* „ Nel 1687 ai 10 del mese di dicembre (2).

XXVII. D. Vittorio Antoniani di Piperno. — È ricordato in un istrumento rogato in Sora per gli atti del notaro *Rocco de Bonis* " *anno a Nativitate 1688*, sotto l'abate D. Dionisio Catelli, nel qual documento è inserito un atto capitolare, ed il nostro Antoniani si segna *Vicario.* In altra pergamena del 7 giugno 1694, è detto esplicitamente *Priore del Monastero.* " *Rev. P. Domnus Victorius Antoniani a Piperno ad praesens Prior Ven. Monasterii Casamari in Campanea Papae, et Rev. Ioannes Baptista Felce a Piperno* (3). Questi verso il 1698 apparisce già abate (4). E questo sia detto a maggior dilucidazione della serie cronologica degli abati regolari tessuta dal De Persiis, la quale a cominciare da D. Vincenzo Lentuli, che è il XXXII nella serie, fino a D. Giov. Battista Felce di Piperno, che è il XXXVIII è assai imbrogliata, e qualche volta anche errata (5).

XXVIII. D. Filippo Iacone. — Apparisce tale in una pergamena o contratto di compra del 22 agosto 1698, insieme con D. Giacinto Setacci cellerario e D. Alberico (Taranto?) monaco, sotto l'abate D. Vittorio Antoniani (6),

(1) *Pergam. in Archiv. Casam.*

(2) *Pergam. in Archiv. Casam.*

(3) *Pergam. in Archiv. Casam.*

(4) *Pergam. in Archiv. Casam.*

(5) Parlando p. es.: dell'abate Vincenzo Lentuli, dice che fioriva nel 1672, e che Dionisio Catelli gli succedette l'anno appresso: ora da una pergamena dell'archivio, noi sappiamo che D. Vincenzo Lentalo nel 1673 con D. Girolamo cellerario, stipulava un contratto di permuta; come dunque gli potè succedere il *Catelli nell'anno seguente*, cioè nel 1673?

(6) *Pergam. in Archiv. Casam.*

Digitized by Google

in cui i Priori della Confraternita del SSmo Crocifisso (dell'Isola?) fanno una vendita a Casamari.

XIX. D. Giov. Battista Felce, di Piperno. — Si rivela tale in uno strumento di censo contro gli eredi di Palazzo per la nostra casa dell'Isola, del 19 luglio 1702: " *Revmus D. Victorius Antoniani Abbas Venerabilis Monasterii Casamarii in territorio Verulano in Campanea existenti et D. Ioannes Baptista de Falciae Prior et Domnus Ioseph Giglius Cellerarius* „ etc. (1). Questo priore fu poscia abate nel 1714, e con gli altri vecchi monaci Cisterciensi dell'*Italia Centrale* dovette sloggiare dal monastero per dar luogo nel 1717 ai Cistesciensi Riformati volgarmente detti Trappisti, e fu il 38° abate dei Cisterciensi della Comune osservanza (2). Era ancora priore nell'anno seguente 1705, 18 marzo, e fu presente alla ricognizione delle reliquie di S. Domenico di Sora.

XXX. D. Felice Lombardi. — Lo troviamo in un istrumento di acquisto di alcuni beni nell'Isola, dei 23 luglio 1705, essendo ancora abate D. Vittorio Antoniani, e cellerario D. Gregorio Tedeschi. Egli era stato cellerario verso il 1694 e 1695, come raccogliamo da altre pergamene (3). Fu presente alla seconda ricognizione delle reliquie di S. Domenico di Sora, ai 9 di maggio del 1706.

XXXI. D. Gregorio Tedeschi. — In uno strumento di Soccida dei 28 ottobre del 1715, abbiamo le seguenti firme ad un atto capitolare: *D. Giov. Battista Felce, Abate, D. Gregorio Tedeschi, Priore, D. Marc'Antonio Saporito, D. Giov. Battista Campiani, D. Bernardo Nicolucci* (4). Questi fu l'ultimo Priore dei Cisterciensi della Com-

(1) *Archiv. di Casamari.*

(2) De Persiis, *Op. cit.*, cap. XI, pag. 158.

(3) *Archiv. di Casam.*

(4) *Archiv. di Casam.* Longoria, *Documenti memorabili*, fasc. 3, pag. 33. Il De Persiis e noi e i futuri che scriveranno su Casamari tutto dobbiamo, debbono e dovranno a questo infaticabile monaco. Era oriundo di una famiglia Spagnuola domiciliata in Roma. Restato orfano di padre e di madre, fu collocato nell'Istituto detto *Tata Giovanni*. Conobbe D. Giovanni Mastai Ferretti. Direttore di

Digitized by Google

mune Osservanza, e qui termina la loro serie, e comincia quella dei priori della Stretta. Abbiamo qui tutti i nomi di quei monaci che nel 1717 dovettero abbandonare la badia di Casamari.

XXXII. D. Girolamo Quenchot, Vicario abbaziale e primo priore della Riforma introdotta in Casamari dalla buona memoria del cardinale Annibale Albani nel 1717.

Quest'uomo venerabile ebbe un lungo governo e resse il monastero sotto quattro abati della Riforma. Da diversi atti, apparisce priore dal 1717 fino verso il 1747. Morì pieno di anni e di meriti ai 17 settembre del 1760. Scrisse in francese quanto avvenne nel monastero dal 1717 fino al 1728. Nel suo tempo Fr. Antonio Giraud, nostro monaco, scrisse la sua storia di Casamari ancora inedita.

XXXIII. D. Isidoro M^a. Balandani, nobile Veneziano. — Innalzato l'abate Placido Pezzancheri alla sede vescovile di Tivoli agli 8 di marzo 1728, ritenne la badia fino al 1752, epoca di sua morte. In questo frattempo Casamari fu governato da D. Girolamo Quenchot in qualità di Vicario o priore fino al 1747; dal 1747 al 1752, fu governata dal nostro D. Isidoro (1). Nel 1752 ai 15 di ottobre fu eletto abate, in successione del Pezzancheri, e governò il monastero in questa qualità fino al 1788. Il successore di lui nel Priorato Casamariense fu

XXXIV. Fr. Isaac du Bois. — Nativo della terra di Saint-Nectare, diocesi d'Auvergne in Francia. Fu per molti

quell'Istituto, che fu poi Papa Pio IX. Il Santo Padre domandava spesso notizie del suo antico allievo. Egli fu un eccellente calligrafo e valente rilegatore di libri: riordinò il nostro archivio e quasi lo duplicò colle sue nitidissime copie. Scrisse la Cronaca del suo tempo, e raccolse quante più potè notizie su Casamari, e riuscì a compilare una Cronaca dalla fondazione fino al suo tempo. La sua condizione di Corista semplice gli diè agio e tempo di arricchire l'archivio di molti interessanti manoscritti. A lui, dunque, ritorna tutta la gloria di quanto vi ha di prezioso nel lavoro del De Persiis, e nei nostri.

(1) Longoria, *Abati e soggetti*, fasc. 3, pag. 5-14. Perdonerà il mio amatissimo e riveritissimo, ora Priore, se l'incomodo ecc. Lett. del 1747 di un P. Benedettino del S. Speco.

Digitized by Google

anni Maestro dei Novizi: apparisce priore e Maestro insieme il 1 dicembre del 1753, sotto l'abate D. Isidoro: " *Il dì 1 Dicembre,* così leggiamo in un documento (1), *1753, il Sig. Gaspare Antonio Giusta Chierico. nato a Roburente diocesi di Mondovì, d'anni 25 è stato vestito Novizzo corista da Fr. Isaac Priore*, etc. „. Morì il 30 agosto del 1760. Di quì rileviamo che il venerando D. Girolamo per la sua avanzata età e cecità, cedette il posto di priore ai Padri D. Isidoro e D. Isaac, ritenendo sempre la carica di Vicario abbaziale.

XXXV. Fr. Gioacchino Castiati. — Nacque costui in Castagnola, diocesi d'Alba nel Piemonte: apparisce priore nel 1761, in successione di Fr. Isaac, sotto del quale aveva già esercitata la carica di Vicepriore. La sua carica si protrasse fino al 1773 (2). Morì ai 16 di marzo del 1778. Questi, essendo molto perito nella farmaceutica, con licenza dei Superiori, fondò la farmacia di Casamari, che in seguito divenne assai rinomata, non solo per i suoi farmachi; ma molto più per i liquori e altre specialità di questo genere. È oggi rappresentata dal nostro monaco converso F. Domenico M^a^ Campoli (3).

XXXVI. Fr. Arsenio Smitt, Milanese. — Questi apparisce Sottopriore fin del 1771-1772-1773, agli 11 di marzo (4). Di lui ancora Vicepriore abbiamo una preziosa memoria di S. Alfonso M^a^ De Liguori. Scrivendo il santo ai 14 di giugno del 1773 al P. Francesco di Paola Superiore o Rettore di Scifelli, così parla del nostro Arsenio: " Mando " un'altro Domenicale, datelo in mio nome a D. Arsenio, " ossia Priore o Sottopriore di Casamari, quello che tanto " ci ha favorito per la fondazione, di ciò ringraziandolo " per parte mia ecc. „. Le trattative per la fondazione di una casa o collegio in contrada di Scifelli, erano state

(1) *Libro delle recezioni e professioni dei Monaci dal 1717* ecc.

(2) *Libr.* cit., *Atti capit. dal 1762-1786.*

(3) *Origine della farmacia di Casamari* per il P. D. Stefano Volpe, *Casamariense Mss.*

(4) *Atti Capit. del 15 Maggio 1771 - dell'11 Marzo 1773.*

Digitized by Google

già intavolate nel marzo del 1773 coll'abate Balandani, col priore D. Gioacchino Castiati, col nostro Sottopriore ed il Sig. Arnaud, come rileviamo da altra lettera del S. Dottore diretta al suddetto nostro abate (*Arienzo, 14 Febbraio 1773*), nella quale il santo vivamente ringrazia l'abate, il priore D. Gioacchino e i monaci. " *Dal P. D. Francesco de Paola*, così egli, *Superiore delle Missioni che si fanno nella diocesi di Aquino da quei miei Padri, mi è stato avvisata la gentile maniera e garbatezza grande con cui il Priore* (ch'era D. Gioacchino Castiati) *ed i Padri di cotesto suo rispettabilissimo monastero riceverono due di essi che colà furono per vedere il luogo* ecc. ecc. (1). Ecco due preziose testimonianze che fanno onore al priore D. Gioacchino, al sottopriore D. Arsenio ed a Casamari. Il santo avrà certamente benedetti questi due Superiori ed i monaci del nostro monastero, e la sua benedizione sarà per noi un pegno di prosperità e di vita, ora specialmente che sta in cielo, dove

(1) Il sig. Abate Luigi Arnaud, Avignonese, presentatosi in Casamari per professarne l'istituto, e veggendosi inetto alla regolare osservanza in esso praticata per la sua mal ferma salute; restò tra noi qual semplice convittore o famigliare all'esempio di tanti altri nobili personaggi del suo paese e nostrani. Si stanziò poscia a Scifelli *per respirare una migliore aria*, come dice la nostra cronaca, ove avendo trovato un'antica cappella dedicata a S. Cecilia, gli venne in mente di fabbricarvi un luogo pio per una Congregazione di preti da lui stesso ideata. Dentro questi anni di ritiro, il detto Arnaud venne ordinato Sacerdote *non dal vescovo di Veroli, nè in Veroli*, come dice l'annotatore delle lettere di S. Alfonso (vol. II, Lett. DCCX e DCCXVI): ma altrove; dappoichè mons. Pietro Saverio vescovo di Veroli, pregato all'uopo dall'abate Balandani, diè a lui una risposta negativa, *per mancanza di titolo*. Lo stesso vescovo, inoltre, in altra sua, così scriveva all'abate: « *Il Sig. Abate Arnaud mi scrisse una lunga lettera nella posta caduta, in cui mi dava parte del suo felice passaggio allo stato sacerdotale, esprimeva di conservare fermo l'impegno di edificare a proprie spese una chiesa, un palazzetto ed un giardino alli Scifelli, non volendo più dipendere dalla povertà di questa gente* ». Vedi Lett. di Mons. Pietro Saverio a Balandani del 22 febbr. 1755 e dell'11 febbr. 1756 (Archiv. Casam.).

L'abate Arnaud riuscì ad attuare quanto aveva divisato: donò il tutto ai suddetti PP. Lignorini dai quali fu sempre trattato gen-

Digitized by Google

al ricordo della sua cara Scifelli, associerà sempre quello di Casamari e dei suoi monaci. D. Arsenio si segna priore dal 1778, 12 agosto, fino al 1786, 17 novembre (1). Morì nel 1787, e gli successe

XXXVII. D. PLACIDO M^a^. — Nell'atto capitolare tenuto ai 20 novembre del 1786, si segna gia priore (2). Unica testimonianza, che abbiamo di lui; ma sufficiente per attestarci la sua carica. Morto l'eccellentissimo abate D. Isidoro Balandani ai 23 di Luglio del 1788, il Sommo Pontefice spedì tosto a Casamari il P. Luigi Natali camaldolese in qualità di Presidente del monastero sino all'elezione in Superiore del nostro monaco D. Romualdo Pirelli, che assunse il governo della badia nel 1790 (3). Mentre il Natali era Presidente, la badia era governata da

(Continua).

M. CASSONI.

tilmente, tra per il naturale alquanto bisbetico di lui, e per le calde raccomandazioni del santo fondatore, rivolte specialmente al P. Francesco. L'Arnaud abbandonò poscia Scifelli e si ritirò in Roma, ove, secondo la nostra cronaca, morì in pace a S. Luigi dei Francesi il 22 agosto del 1791. Il suo ritratto si conserva al Collegio di Scifelli Tali furono i primordii di questo Collegio che ora per la grazia di Dio, della Vergina SS.ma e per i meriti di S. Alfonso, rigogliosamente fiorisce, vero semenzaio di elette speranze per la Congregazione Redentorista e centro di cristiana civiltà per le vicine popolazioni, che prima di quel tempo *avevano il fare piuttosto da selvaggi che da uomini*, dice la nostra cronaca. Nella corrispondenza francese il sig. abate Luigi si segna *Arnaud* e non *Arnauld*.

(1) *Atti capit.* cit.

(2) *Atti capit.* cit.

(3) Breve di Pio VI del 9 Dicem. 1788. Cfr. P. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona* (Monografie di storia benedettina, vol. I). Roma, 1908, p. 450-1.

Digitized by Google

IL PRIMO CORPO DI COSTITUZIONI MONASTICHE

PER L'ORDINE DI MONTOLIVETO (1445)

Canstitutiones Ordinis Montis Oliveti

editae in Capitulo generali an. 1445

(Continuazione v. fascicolo precedente).

Cap. 12: *Quanto tempore durare habet officium Abbatis; et de postulatione misericordiae et absolutionis a dicto officio suo in fine biennij.* — Duodecimo est Apostolica auctoritate statutum: quod generalis Abbas Ordinis nostri, qui pro tempore fuerit, adveniente fine biennij a die suae electionis et installationis computandi, in Capitulo generali, loco et tempore supra statutis, congregato, pro forma humilitatis servanda ad exemplum subditorum omnino postulet misericordiam, idest, absolutionem ab officio sui Abbatiatus. Circa quam procedatur hoc modo, videlicet: quod prima die Capituli, celebrata Missa Spiritus Sancti, et praemissa semper exhortatoria per modum sermonis collatione, ut supra dictum fuit in quinta constitutione, incontinenti surgat praefatus Reverendus Pater Abbas, coeteris Praelatis et Fratribus consedentibus, et coram Altari mente alacri et devoto aspectu humiliter se prosternens in loco ad hoc praeparato, aperte brevibus et gratiosis verbis postulet misericordiam, id est abso-

Digitized by Google

lutionem praedictam a sui Abbatiatus officio, dicens suam culpam, sicut noverit melius velle Deum, de defectibus, si quos in officio praefato se perpetrasse cognoscit in particulari, postea in generali sequatur. Quo facto surgat Prior Montis Oliveti, et allevans eum, dicat sibi reverenter quod redeat et teneat locum suum; ac eidem iterum praestetur reverentia per omnia ac antea. Statim autem exclusis de Capitulo omnibus qui vocem ibi non habent: et per praedictum Capitulum eligantur tres Priores seu Praelati ex gravioribus et honestioribus ibi praesentibus, qui tres mutentur singulis biennijs. Eligantur vero per cedulas, secundum formam qua eligi consueverunt et debent primi Scrutateres in electione Abbatis generalis, de qua supra dictum est in octavo capite: qui quidem sic electi examinatis examinandis circa regimen dicti Abbatiatus [possint et debeant] legitima causa pro bono Ordinis, iuxta merita et demerita, eidem Abbati petitam misericordiam facere vel denegare infra terminum trium dierum, a die qua praefatam postulaverit misericordiam computandorum, de consilio et consensu omnium pro tunc existentium Visitatorum, vel majoris partis eorum. Et si contingat, per praedictos eidem Abbati talem misericordiam et absolutionem denegari, possint et debeant ipsum in huiusmodi officio Abbatiatus per aliud continuum tunc sequens biennium, videlicet a die, quo misericordiam postulaverit, computandum, confirmare, et absque alia sollemnitate, ut moris est, installare. Post cuius alterius biennij finem, teneatur et debeat idem Abbas in generali Capitulo tunc celebrando, et ipsa die prima Capituli, dicti sui Abbatiatus officij renunciationem ac cessionem humiliter et absque ulla conditione vel mora, ut semper moris fuit, sollemniter et effectualiter facere: quam si denegaret vel differret, ipso facto sit et intelligatur esse absolutus et privatus a dicto officio. Et extunc qui humiliter renunciaverit, vacare debeat saltem per octennium, infra quod ad praedictum Abbatiatus officium nullatenus valeat reassumi; privilegijs, constitutionibus, reformationibus, aut consuetudine, aut contrarijs alijs non obstantibus quibuscumque. Si vero contingat sibi fieri misericordiam petitam per praedictos, tunc ipso absoluto, immediate et omni procul mora procedatur ad electionem novi Abbatis, modo et forma suprascriptis in quinta constitutione, et sequentibus. Praefatus autem humilis Abbas ex tunc, scilicet

Digitized by Google

a die sibi factae misericordiae et absolutionis, ut praemittitur, vacare teneatur et debeat saltem per continuum quadriennium: infra quod ad praefatam Abbatiatus dignitatem nullatenus valeat reassumi.

Cap. 13: *De renunciatione Priorum et aliorum Officialium et de promissione obedientiae novo Abbati.* — Tertiodecimo statutum est: quod statim completis electione et installatione Abbatis praedicti, dicta prima die Capituli, si hora permiserit, et similiter petita misericordia ab Abbate quandocumque occurrerit in fine primi biennij eum postulasse, et ipsum confirmatum fuisse, ut proxime dictum est, Prior Montis Oliveti prosternat se coram generali Abbate praefato, dicens suam culpam de defectibus quos commisit in officio Prioratus sui, et renunciet eidem, teneaturque Abbas recipere, et acceptare praedictam renunciationem. Et sic omnes Abbates et Priores locales, et alij Officiales nostri Ordinis, ordinatim secundum prioritatem et posteritatem locorum faciant singulatim singulis biennijs. Annis vero quibus non fieret generale Capitulum praefatum, teneant et exerceant Praelaturae suae officium, donec generalis Abbatis et Visitatorum litteras vel scripta recipiant de confirmatione et commutatione ipsorum. Quibus receptis, vadant vel stent sicut per praedictos Abbatem et Visitatores de ipsis fuerit ordinatum. Et similiter faciant omnes alij Officiales. Si quis autem dictorum Praelatorum vel Officialium renunciationem praedictam facere denegaret, aut modo aliquo resistere vellet, per aliquod quantumcumque minimum verbum dictum pubblice vel occulte, illico sit et esse intelligatur eo ipso privatus; prout in privilegio super hac materia Ordini concesso plenius continetur. Et nihilominus per spatium unius anni in carcere recludatur, cum disciplinis et abstinentijs per Abbatem et Visitatores pro tempore existentes eidem imponendis; et numquam ad aliquod officium in nostra religione assumatur. Cum autem renunciaverint omnes sedeant in locis suis sibi competentibus secundum Regulam, exceptis Visitatoribus Ordinis, qui sedere debent prope Abbatem et ante omnes; quoniam si officijs Praelaturarum suarum renunciaverint, officium Visitatoriatus eorum durat adhuc ultra. Subsequenter vero surgat qui ante secundum Regulam extat in Ordine, et genuflexus coram Abbate praedicto mittat manus intra manus ipsius Abbatis, dicens: « Promitto tibi, Pater, obedientiam secundum

Digitized by Google

modum meae professionis ». Et Abbas ipse promittat ei vitam aeternam, benedicatque sibi, et sic in pace sedeat: eundem modum promittendi obedientiam servantibus singulis, secundum ordinem eis competentem. Abbas vero, sicut consuevit hactenus fieri, committat quod Prior Montis Oliveti praeteritus et alij Officiales ipsius, similiter si contigerit Capitulum in alio loco celebrari, Prior praeteritus et alij Officiales loci illius interim faciant officia sua sicut prius, donec publicatae fuerint novae familiae: et postea teneat et absolvat Capitulum pro illo mane, sicut sibi videbitur et placebit.

Cap. 14: *De modo visitandi fratres in Capitulo generali, et videndi rationes Cellerariorum, et visitatione paramentorum et cultellinorum.* — Quartodecimo statutum est: quod et prima die Capituli post Nonam, Abbas cum Visitatoribus ordinent aliquos de Praelatis qui stant in Capitulo, quod visitent omnes Praelatos et fratres qui venerunt ad Capitulum; nec non Priorem illius monasterij ubi contigerit tunc generale Capitulum celebrari, quando non celebraretur in Monte Oliveto; stantibus fratribus in ecclesia cum silentio et oratione. Praedicti vero Praelati sic deputati ad visitandum, examinent fratrem primo praecipientes in virtute sanctae obedientiae, quod asserat veritatem. Deinde interrogent eum de factis suis quomodo se gesserit secundum Deum in loco, in quo steterit in Regula et Constitutionibus Ordinis, et in praeceptis Abbatis et Prioris sui. Postea interrogent de factis Prioris eius praesertim de modo charitatis et honestatis et ordinationis monasterij, et proximorum aedificationis. Et ultimo interrogent de conditione familiae cum qua steterit illo anno: et omnia notabilia cuiuslibet Prioris cum familia sua scribant de per se. Committatur et visitatio paramentorum et cultellinorum duobus prudentibus fratribus et zelantibus, sicut moris est. Visitatio vero rationum Cellerariorum iniungatur alijs duobus fratribus boni testimonij, qui sciant et valeant perficere opus ad quod eliguntur: et ij prima et secunda die Capituli, horis quibus fratres non sunt in Capitulo, scrutentur rationes praedictorum.

Cap. 15: *De potestate Abbatis et Visitatorum in ordinando novos Praelatos, Officiales et familias, dispensandique super poenis et poenitentijs, et congregandi vel distribuendi pecuniam et bona Ordinis.* — Quintodecimo statutum est auctoritate Apostolica: quod quilibet Abbas generalis Ordinis nostri exi-

Digitized by Google

stens pro tempore, habeat sex idoneos Socios fratres praedicti Ordinis, qui Visitatores nuncupentur, et valeant personaliter visitare: quorum quilibet sit Praelatus alicujus monasterij dicti Ordinis. De quorum omnium vel saltem trium ipsorum consilio et consensu et non aliter, ac expressa voluntate, teneatur dictus Abbas et debeat ordinare, facere seu disponere, absolvere ab officijs seu Prioratibus et Praelaturis Ordinis, instituere sive permutare tam in totum quam in partem singulis annis, incipiendo Dominica tertia post Pascha resurrectionis Domini, tam intercurrente Capitulo generali quam non; omnes et singulos Visitatores subrogandos, ut infra tamen dicetur, omnesque Praelatos, Priores, et alios Officiales ac familias omnium et singulorum conventuum et monasteriorum quorumcumque Ordinis nostri, eorumque visitationes facere et distribuere, quoties et quandocumque eius necessarium fore videbitur, tam in totum quam in partem conventuum et personarum omnium et singulorum. Et nihilominus quotiescumque quatuor ex praedictis sex Visitatoribus concurrerent in quempiam subrogandum seu eligendum Visitatorem vel Priorem seu Praelatum, vel alium Officialem ordinandum, teneatur et debeat idem Abbas illum admittere et eligere seu confirmare. Verumtamen quandocumque infra annum post electos, ordinatos seu institutos Priores, Praelatos, aliosque Officiales praedictos ut praemittitur, acciderit vacare, per mortem vel aliam quamcumque causam, officium alicuius Prioratus vel Praelaturae dicti Ordinis, debeat idem Abbas et teneatur, non existentibus secum omnibus Visitatoribus, cum consensu partium vel saltem duorum Visitatorum praedictorum alium in locum vacantis subrogare. In alijs autem minoribus Officialibus, casu accidente praedicto, possit de alio vel alijs in loco vacantis vel vacantium disponere vel providere saltem de consensu unius Visitatoris. Quod intelligatur, quando non potest omnes praedictos Visitatores secum habere. Si vero convenienter et commode poterit eosdem secum habere et consulere, convocet eos et consulat et agat, sicut in hujus principio Constitutionis continetur. De fratribus autem conventualibus, infra annum possit Abbas pro necessitate disponere et transmutare secundum onus conscientiae suae pro pace fratrum. Possit etiam praefatus Abbas, non tamen aliter quam de consilio et consensu, et expressa voluntate praedictorum sex Visitatorum vel saltem trium eorum, super poenis et poenitentijs publicorum

Digitized by Google

delictorum, et inhabilitatibus alijs quibuscumque contractis pro excessibus prohibitis et contentis in Constitutionibus nostri Ordinis, sicut pie visum fuerit expedire, pleniter ac misericorditer cum poenitentibus dispensare. Quod tamen nullatenus intelligatur de illis quae ad generale Capitulum dispensanda referuntur. Nec temporalia bona praefati Ordinis et praesertim notabiles pecunias, valeat passim pro libito apud se habere, tenere, vel distribuere, vel alienare. Nec alias praeterquam ad bursam communem, vel aedem sacram clandestine congregare; sed in ijs omnibus eam tantum habeat facultatem, quam quilibet alius Prior habet in suo monasterio singulari. Item quotiescumque praedictus Abbas egredi habet a monasterio, visitationis aut alia rationabili causa, sociatus sit uno saltem ex Visitatoribus et non aliter: et de ejus Visitatoris consilio atque consensu, quaecumque opportuna erunt, facere et disponere, quae concernunt Ordinis utilitatem et honorem.

Cap. 16: *De modo tenendo per Vicarium Ordinis et Visitatores, quando Abbatiatus vacaret per mortem Abbatis, vel alia de causa ante tempus Capituli.* — Sextodecimo eadem est constitutum Apostolica auctoritate: quod, quotiescumque et quomodocumque per mortem Abbatis vel aliter, officium Abbatiatus nostri Ordinis vacare contingerit ante praefixum tempus supradicti biennij Capituli generalis, non obstantibus consuetudine, privilegio, reformationibus, seu antiquis Constitutionibus praefati Ordinis alias disponentibus quibuscumque; tunc et eo casu Prior Montis Oliveti existens pro tempore, qui secundum statuta ipsius Ordinis est Vicarius generalis Capituli una cum Visitatoribus praefatis pro tempore, post Pascha resurrectionis Domini nostri Jesu Christi tunc proxime occurrentem, in qua congregetur et fiat Capitulum generale, hujusmodi biennio praetermisso, et in eo eligatur novus Abbas generalis qui in eodem Abbatiatus officio duret et praesit et vacet modo et forma in praecedentibus ordinatis.

Cap. 17: *De modo subrogandi novos Visitatores, et de duratione eorum Officij.* — Decimoseptimo, eadem est institutum Apostolica auctoritate: quod singulis annis in fine anni computandi a die conclusionis Capituli generalis vel publicationis novorum Praelatorum locorum Ordinis nostri et familiarum eorum, ex praedictis sex Visitatoribus pro tempore existentibus, tres illi qui officio Visitationis continuo biennio prae-

Digitized by Google

fuerunt, amoveantur, nec valeant confirmari, sed vacent per continuum aliud ex tunc sequens biennium, antequam ad idem queant officium reassumi. Tres vero ex Praelatis praedictis idonei et sufficientes personaliter visitare, per Abbatem generalem et Visitatores praefatos subrogentur eisdem, modo tamen et forma in quintadecima Constitutione superius adnotatis; eorumque publicatio subrogationis fiat solum Praelatis omnibus antedictis cum eorum familijs publicatis. Qua etiam facta, in omnibus et pro omnibus post Abbatem generalem et Priorem Montis Oliveti, habeantur in reverentia et honore in omni loco et in omni tempore ab universis et singulis dicti Ordinis personis. Et illa interim et post completas visitationes, dicto durante biennio, semper fungantur auctoritate circa proprias personas tantum in praedicto monasterio Montis Oliveti, et in singulis alijs quando unusquisque Praelatus fungitur in sua Praelatura. Si autem contigerit, aliquem ex ipsis ante completum tempus sui biennij a praedicto visitationis officio per mortem vel causam aliam amoveri; possit Abbas, si sibi aut alijs Visitatoribus vel maiori parti eorum videbitur necessarium, alium ex praedictis Praelatis idoneum ad personaliter visitandum, in Visitatorem subrogare; qui sic subrogatus, in praefato officio suppleat tantummodo residuum praedecessoris sui: quo completo, sit absolutus, nec confirmari ad id possit vel assumi, nisi tanto saltem vacaverit tempore, quanto implevisse cognoscitur pro praedecessore. Sciant insuper omnes Visitatores praedicti: quod licet ex ipsa sint subrogatione Abbatis fulciti auctoritate, et alias multam habeant iurisdictionem vel potestatem, tamen extra forum poenitentiae exequi vel exercere nil huiusmodi possunt nisi in personas et monasteria tantum visitationis sibi speciater deputata: in quibus monasterijs, ut supra sibi ad visitandum deputatis, possint residentiam facere, et tam Priores, quam conventuales fratres coeterosque stringere, monere, praecipere verbis et verberibus punire, ac etiam Priores coeterosque Officiales ab eorum officijs absolvere, removere atque suspendere, fratres de loco ad locum transferre. Monemus tamen Visitatores praedictos, ut eorum visitationis officium quam citius possunt, expediant, ne propter eorum longam in locis residentiam aliquis gravaretur. Nihilominus tamen tanto tempore stent, quod perficere eorum officium compleant, et sicut eis videbitur necessarium et utile fore. Possint praefati

Digitized by Google

Visitatores, si necessarium viderint et utile, socio visitationis deficiente justo impedimento, assumere sibi socium in dicta visitatione fratrem sacerdotem nostri Ordinis, quem duxerint eligendum; qui dictus socius sic electus, dum in dicto officio visitationis est, auctoritate, ut praemittitur de Visitatoribus sit fultus; sed expedito visitationis officio, nulla dignitate seu visitationis auctoritate fungatur, sed in proprio monasterio locum suum teneat.

Cap. 18: *De Missa celebranda secunda die Capituli, et de agendis in dicto Capitulo.* — Decimooctavo statutum est et ordinatum; quod secunda die Capituli solemniter celebretur Missa gloriosissimae Genitricis Dei Mariae semper Virginis, summo mane post Primam cum Sacerdote, Diacono et Subdiacono, indutis alba paramenta. Qua devotissime celebrata, pulsetur ad Capitulum, modo et forma consuetis, et ibi sint omnes fratres. Et Abbas tunc loquetur in hac forma, videlicet: « Fratres mei dilectissimi, vos videtis nostrum modum vivendi, et Ordinis nostri cursum, tam in capite quam in membris. Idcirco si alicui vestrum videretur aliquod aliud ordinandum vel faciendum, addendo iam factis Constitutionibus et Ordinationibus non derogando, vel si desideraret loqui de honestate morum augenda, et de eorum custodia restringenda, ut religio christiana semper in nobis proficiat, nec relaxetur ad malum, sed, sicut scriptum est: « Euntes de virtute in virtutem videamus Deum Deorum in Sion », possit et liceat cum gravitate sermonis et reverentia spirituali, teneatque Christum prae oculis mentis talia loquens. » Et cum Abbas dixerit, « sile » vel « tace », nullum minimum verbum addat, ut omnia sint in pace. Abbas autem admittat verba dicentis, aut privet, sicut sibi videbitur consonum voto Christi. Similiter immediate post Nonam eodem die pulsetur ad Capitulum, modo et forma consuetis, et ibi sint omnes fratres, et tractetur idem et fiat quod in mane.

Cap. 19: *De propositis in Capitulo, per quos sunt diffinienda et approbanda.* — Decimonono, Apostolica auctoritate ordinatum est et statutum: quod quotiescumque generale Capitulum committeret Abbati et Visitatoribus aliqua diffinienda vel ordinanda vel statuenda vel deroganda ad regimen Ordinis et nostrae sanctae Congregationis pertinentia, puta, Constitutiones de novo facere, aut iam factas limitare et annullare, non possint quaecumque praedicti Abbas et Visita-

Digitized by Google

tores diffinierint approbari, nisi de voluntate et consensu maioris partis Capituli generalis tunc existentis, et hoc etiam nonnisi per secretum scrutinium.

Cap. 20: *De Missa cantanda tertia die Capituli, et de correctione facienda recitatis visitationibus, et de reddendis rationibus Cellerariorum.* — Vigesimo ordinatum est: quod tertia die Capituli cantetur sollemniter et devote Missa beatissimi Patris nostri Benedicti, summo mane post Primam, cum Sacerdote, Diacono et Subdiacono, indutis fulva seu aurea paramenta: qua decenti devotione finita, pulsetur ad Capitulum immediate more solito, et ibi sint omnes fratres professi, faciatque tunc Abbas rursum brevem sermonem commendando virtutes et maxime Praelatorum et familiarum quae se bene gesserint, et e contrario vituperando vitia, annunciando proemia virtutum et poenas vitiorum, quae in praesenti et in futuro bonis et malis a Domino promittuntur. Deinde surgant qui fuerunt prima die Capituli post Nonam Visitatores electi, et coram omnibus fratribus in capitulo stantibus, de quo tamen propellantur si qui fuerint novitij, alta voce pronuncient quaecumque tam Priorum quam Fratrum punienda repererint, nec non et Cellerariorum visitationes summatim et breviter pronuncient, quomodo rationem reddiderint. Et similiter pannamentorum et cultellinorum visitationes faciant. Quibus factis, Abbas corripiat peccantes verbis et verberibus, et poenitentias delinquentium quas Abbas ipse cum suorum consilio Visitatorum instituerit, pronunciari iubeat et declarari, proferendo verborum, et disciplinae sententias in scriptis, in quibus contineatur sententia cum peccato. Si autem esset peccatum occultum, non puniatur in publico.

Cap. 21: *De modo legendi novos Praelatos et Officiales et familias.* — Vigesimo primo statutum est: quod eodem die post Nonam pulsetur ad Capitulum modo consueto, in quo sint omnes fratres, tam novitij quam professi: et tunc Abbas legi faciat novos Praelatos, qui ab eo et a Visitatoribus sunt ordinati de novo pro instanti anno cum eorum familijs, assignatis cuilibet Praelato tribus officialibus, Cellerario scilicet, et Magistro Novitiorum et Sacrista. In huiusmodi tamen novorum ordinatione Priorum et Praelatorum summopere praecavendum est, quod, sicut antiquitus constitutum et observatum extitit, nullus localis Prior vel Praelatus ponatur in officio Praelaturae monasterij eiusdem continuo a facto uno anno,

Digitized by Google

nisi ejusdem Abbati et Visitatoribus necessarium omnino aut valde utile videbitur. Legantur autem secundum locorum prioritatem et posterioritatem ad Ordinem; ut scilicet primo Prior monasterij Montis Oliveti cum suis Officialibus et conventu seu familia: secundo Senensis similiter cum Officialibus et conventu: tertio Aretinus et sic de alijs; sicut in libro familiarum ordinate ac diligenter per fidelem scripturam extat adnotatum: quae scriptura sit in Monte Oliveto continuo remansura: veterum vero scriptura damnetur cum subrogantur novi.

Cap. 22: *De modo reverentiae novorum Praelatorum et Officialium.* — Vigesimo secundo statutum est et ordinatum: quod quando Prior novus Montis Oliveti legitur, statim surgat et prosternat se coram Altari in loco praeparato, et Abbas moneat eum spirituali doctrina, dicens: « Surge fili, accipe officij tui sigillum ad tuae salutis augmentum, filiorumque profectum »: et surgens praefatus Prior, vertat se ad utrumque chorum et dicat: « Patres et fratres mei, rogate Dominum nostrum Jesum Christum, ut istud onus suscipiatur et terminetur secundum suae beneplacitum voluntatis »; stetque, haec dicens, capite discooperto et incurvatus, manibusque cancellatis ad pectus. Et his dictis, vadat ad pedes Abbatis, et Abbas erigat eum, et ad osculum pacis ipsum recipiens det ei sigillum, et benedicat; et cum surgit in loco sibi competenti sessurus, consurgant pariter omnes fratres, stentque capitibus inclinatis, et cum sederit, omnes pariter sedeant. Et sic faciant ordinate omnes Priores et Praelati, sicut superius dictum est: hoc salvo quod Priores officiales non surgant pro Officialibus minoribus forma praedicta: officiales vero novorum Priorum teneant dictum modum se prosternendi et accedendi ad pedes Abbatis; sed ad osculum pacis non recipiantur; manum autem Abbatis osculentur et benedicti surgant et sedeant in locis suis, nec assurgant pro eis officiales Priores, sed tantum alij fratres omnes. Ultimo vero legantur Visitatores noviter subrogati; pro quorum reverentia caeteri omnes tam Priores quam conventuales assurgant. Licet autem in supradicta novorum Praelatorum, et Officialium et familiarum publicatione locorum necesse sit prioritatem sequi; non tamen in omnibus alijs rebus sic congruit. Regulare namque est, ut seniores antecedant iuniores. Exceptis ergo Priore Montis Oliveti et Visitatoribus, quos post generalem Abbatem praeferri omnibus

Digitized by Google

condecet, coeteri Praelati, et Officiales omnes, non iuxta monasteriorum posteritatem, sed secundum Regulae ordinem in capitulo, in choro, in refectorio et processione alterutrum se praecedant: exceptis insuper Cellerario, Magistroque Novitiorum Montis Oliveti, quos volumus, ut Cellerarius omnes Cellerarios Ordinis, et Magister Novitiorum omnes alios Magistros antecedat.

Cap. 23: *De poena, quam incurrerent, qui suae electioni resisterent.* — Vigesimo tertio statutum est: quod quicumque frater officio resisteret, ad quod eligeretur, excommunicetur regulari excommunicatione tanto tempore et cum illis abstinentijs, quanto et quibus Abbati et Visitatoribus pro tempore existentibus videbitur. Si autem in sua contumacia perduraret, recludatur in custodia spatio temporis, cum disciplinis verberum et abstinentjis ei ab Abbate et Visitatoribus praefatis imponendis.

Cap. 24: *De auctoritate Prioris Montis Oliveti, quando est in aliquo de nostris monasterijs, Abbate non praesente.* — Vigesimo quarto statutum et ordinatum est: quod quotiescumque Priori Montis Oliveti existenti pro tempore contigerit esse in aliquo de monasterijs Ordinis nostri, Abbate generali non praesente, sit Abbatis vicarius, et ejusdem auctoritate fulcitus, nisi Abbas ipse a tali eum auctoritate removeret. Vicariatus tamen officium non exerceat, nisi necessitate constrictus, et cum consilio Visitatorum vel Visitatoris alicujus vel Praelati, si commode potest habere, vel saltem Seniorum alicujus monasterij ubi se repererit. Scriptum est enim: Omnia fac cum consilio, et post factum non poenitebis.

Cap. 25: *De memoria defunctorum fienda, et de officiis pro eis fiendis in quatuor temporibus, et de anniversario Summorum Pontificum Gregorij et Clementis.* -- Vigesimo quinto ordinatum est: quod tempore Capituli generalis, eadem scilicet tertia die coram omnibus fratribus fiat memoria omnium fratrum nostrorum defunctorum, et omnium principalium benefactorum nostrorum tam vivorum quam mortuorum. Et, sicut hactenus consuetum est, legantur ex libro, quo adnotati sunt pro lectione in primis mensis in refectorio de mane et de sero: et in illo capitulo quod post Vesperum etiam tertia die celebratur, sive post lectionem et publicationem novarum familiarum, vel ultima die Capituli facta processione, surgant qui habent aliquos commendare, et commendent Capitulo et Ordini bene-

Digitized by Google

factores et benefactrices et devotos Ordinis tam vivos quam mortuos; et praesertim eos qui obtinuerunt litteras participationis orationum ab Ordine nostro; et etiam fratres et oblatos mortuos in anno illo in suis conventibus. Pro quibus omnibus singuli Sacerdotes tenentur dicere tres Missas: clerici vero totum completum Psalterium cum *Requiem aeternam* in fine cuiuslibet psalmi: conversi trecenta *Pater noster* et *Ave Maria*, cum *Requiem aeternam* in fine cuiuslibet Quae omnia ad plenum debent esse soluta per spatium mensis unius ad minus, computando a die qua pervenerint ad suum conventum. Hoc pie signanterque praemonito, quod omnia sic teneantur singuli plene persolvere pro praedictis in anno intermedio. sicut in anno biennali Capituli generalis. — Et insuper quandocumque mori contingerit aliquis de nostris fratribus sive novitijs, sive aliquis vel aliqua ex oblatis vel commissis et benefactoribus et benefactricibus habentibus litteras participationis, praeter illa, quae Abbas imposuerit pro Capitulo generali vel anno intermedio ut praemittitur, et praeter Missas sepulturae et exequias funeris factas in loco ubi fuerit defunctus vel defuncta, et Missas sancti Gregorij, quas quilibet Praelatus loci teneatur facere celebrare pro anima defuncti vel defunctae, incipiendo statim sequenti die post obitum eius, singuli Sacerdotes Ordinis teneantur dicere tres Missas: clerici vero tria integra officia mortuorum: conversi autem trecenta *Pater noster* et *Ave Maria* cum *Requiem aeternam* in fine cuiuslibet, ut proxime dictum est. Statutum est etiam: quod praedictus Praelatus alijs non differat conventibus intimare nomen defuncti vel defunctae, ut in quolibet loco nostrae Religionis conventus, cum ad eius notitiam pervenerit de morte alicuius praedictorum vel praedictarum pertinentium ad alium conventum, debeat, quantocius poterit, conventualiter celebrare unam Missam cum Vigilia mortuorum: et quod nihilominus portet nomen defuncti vel nomina defunctorum ad Capitulum generale, ut si praedicta officia propter ignorantiam non fuissent pro animabus talium integre soluta, Abbas imponat ut fiant. — Et etiam cum ex debito teneamur per peculiares quotidianasque orationes singularem habere memoriam omnium animarum fidelium defunctorum, et defunctarum, et maxime fratrum, parentum et affinium, ac benefactorum omnium nostrum, ut eis subveniatur a benignissimo Domino nostro Jesu Christo: sed alijs varijs nostris

Digitized by Google

occupationibus praepeditis, et forte vitio negligentiae devictis, non adhibetur circa praedicta omnis sollicitudo possibilis et devotio ut debetur; ideo ad tollendum omnem defectum negligentiae et remissae devotionis et purgandum, statutum est: quod in singulis locis nostrae religionis fiat per Priores seu per Praelatos et fratres dictorum locorum quater in anno in perpetuum singularis et devota et solemnis memoria defunctorum in hac forma, videlicet: quod in prima feria quae magis accomoda fuerit, post quatuor tempora Pentecostes, fiat pro animabus omnium fratrum mortuorum in Ordine nostro: et in prima feria magis accommoda post quatuor tempora mensis septembris fiat pro animabus omnium parentum, et affinium fratrum nostrorum: et in prima feria magis accommoda, post quatuor tempora mensis decembris, pro animabus omnium benefactorum et protectorum et benefatricum fratrum Ordinis; in quibus potest pro oratione in Missa dici Oratio *Deus veniae largitor*. In prima vero feria quae commoda fuerit post quatuor tempora Quadragesimae, sive post diem Cinerum, fiat pro animabus omnium fidelium defunctorum et defunctarum, et in Missa dicatur Oratio: *Fidelium Deus omnium Conditor* etc. In quibus quidem diebus celebretur Missa conventualium defunctorum, dicta primo Vigilia mortuorum solemniter et devote, iuxta consuetudinem Ordinis nostri; et quilibet sacerdos teneatur, nisi legittima causa praepeditus fuerit, quolibet dictorum dierum dicere Missam mortuorum: si autem esset praepeditus, teneatur supplere in alio die: quilibet vero clericus unum officium mortuorum completum: conversi autem, quinquaginta *Pater noster* et *Ave Maria* cum *Requiem aeternam* in fine cujuslibet. — Et rursus quoniam quod olim institutum fuerat fieri pro animabus Sanctissimorum in Christo Patrum Gregorij Papae XI, et Clementis Papae VI eius patrui et suorum, valde onerosum erat fratribus, et quasi impossibile ad solvendum: ideirco reformatum fuit in Capitulo generali: quod singulis annis in perpetuum in omnibus locis nostrae Congregationis fiat unum anniversarium pro animabus omnium praedictorum: eo quod dicti Summi Pontifices valde amantes Ordinem nostrum, plurima nobis utilissima privilegia et multas magnas indulserunt spirituales gratias: et tale anniversarium institutum et praeceptum est fieri cum omni sollemnitate et devotionis instantia; et in sequenti die vel prima feria post festum S. Gregorij magis accomoda.

Digitized by Google

Cap. 26: *De Missa celebranda ultima die Capituli, et de processione fienda, et absolutione Capituli.* — Vigesimo sexto ordinatum est: quod quarta die Capituli, vel ea die quae immediate sequetur post completum Capitulum, quando protelari contigerit vel breviari, celebretur Missa Trinitatis sanctissimae summo mane post Primam, cum Presbytero, Diacono et Subdiacono, indutis illa paramenta, quae ad tantam devotionem convenire discernentur. Ad quam Missam omnes fratres conveniant, regratiantes Deo omni cordis affectione, quia egit nobiscum secundum multitudinem misericordiae suae, supplicantesque quod sicut contulit gratiam, ita inveniamur nos grati; ne post collatum beneficium iudicium mereamur. Et praedicta Missa finita, fiat processio, circumeundo monasterium hoc ordine: primo dicatur versus a Diacono *Procedamus in pace: In nomine Christi. Amen.* Deinde praecedant duo luminaria. Tertio unus Sacerdos, qui vadat aspergendo circuitum monasterij aqua benedicta, et unus minister qui portet vas aquae, et Sacerdos sit indutus cottam cum stola, minister vero cottam sine stola. Quarto, vexillum sanctae Crucis. Quinto, omnes novitij cum disciplina competenti novitiatui suo. Post hos omnes fratres forma in monasterio consueta, idest, bini et bini. Postremo Abbas; quem sequatur Sacerdos qui dixerit Missam, ferens reliquias Sanctorum manibus, et sociatus sit Diacono et Subdiacono et ministris cum incenso et duobus luminaribus: et cum procedere coeperint, cantores incipiant hymnum *Te Deum laudamus*, quo finito dicant ipsi *Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu, alleluja; — Laudemus et superexaltemus eum in saecula, alleluia:* quo dicto, sacerdos dicat orationem, *Omnipotens sempiterne Deus, qui dedisti famulis tuis* etc. Qua terminata, et responso *Amen*, statim cantores incipiant antiphonam: *Ave Regina Coelorum*, cum versu *Ora pro nobis sancta Dei genitrix, alleluia. — Ut digni efficiamur promissionibus Christi, alleluia.* Oratio *Omnipotens sempiterne Deus qui gloriosae Virginis.* Ac responsione facta, cantantes incipiant antiphonam: *Humilitatis formam. Ora pro nobis beate Benedicte, alleluia. — Ut digni efficiamur promissionibus Christi, alleluia.* Oratio. *Deus qui Christianam familiam Benedicti.* Qua perfecta, dictoque *Per Christum Dominum nostrum,* cantores incipiant antiphonam: *Salve Regina mater misericordiae*, cum versu *Dignare me laudare te, Virgo sacrata, alleluia. — Da mihi virtutem contra hostes tuos, alleluia.*

Digitized by Google

Oratio. *Concede nos famulos.* Qua terminata, cantores incipiant hymnum: *Veni Creator Spiritus.* Quo perfecto dicant: *Emitte Spiritum tuum et creabuntur, alleluia — Et renovabis faciem terrae, alleluia.* Oratio *Deus qui corda.* Qua terminata, si pervenerint ad ecclesiam, dicatur a Cantoribus *Benedicamus Domino*, et facta responsione ab omnibus, dicat hebdomadarius: *Fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace.* Et responso ab omnibus *Amen,* Abbas dicat verba fratribus si vult, et absolvat, si placet, Capitulum. Sed ante principium processionis moneantur fratres, ut incedant gravibus aspectibus, habentes Deum prae oculis cordis, ne callidus surrepat hostis, et quando regratiari tenentur, offensionibus incipiant provocare. Si autem contigerit post ultimam antiphonam eos non pervenisse ad ecclesiam, addant cantores quicquid devotioni competere viderint, et quod fratres communiter sciant sequi.

Cap. 27: *De modo servandi regulam, et quomodo Priores habeant fratres suos.* - Vigesimo septimo statutum est: quod quilibet Prior localis in suo monasterio habeat sanctam Regulam, quam servari a se et a fratribus studeat, faciens de ea legi secundum modum in monasterio Montis Oliveti servatum omni nocte. Et ut ista serventur, et sancti servatores voluntatis Christi confortentur in Domino, praevaricantes vero puniantur, et trahantur ad bonum; ordinatum est etiam, omne monasterium Ordinis per Abbatem bis visitari in anno, vel per ejus Visitatorem seu Visitatores ejus auctoritate fulcitum vel fulcitos; ut visitare et examinare, punire, corripere et corrigere possint; sicut distincte apparet in decima septima Constitutione. Et si Abbas voluerit amplius visitare, faciat sicut libet. Priores autem bis in anno visitent eis commissos, et examinent eos de omnibus, per obedientiam stringentes, et quaecumque invenerint, puniant, corripiant et absolvant: illis dumtaxat exceptis, quae casus tangunt Abbatis, et secretissime tam inventa et punita, quam poenitentias pro repertis iniunctas reservent in scriptis, ea omnia ostensuri Abbati seu Visitatoribus illuc venturis, ut possint et ipsis innotescere quae gesserint Priores, et fratres, et Priores si curaverint corripi. Qui Priores omnium supellectilium Sacristiae et Cellariae fieri faciant, cum ad suum pervenerint monasterium, brevem scripturam seu inventarium, et habeant penes se, Sacristis et Cellerarijs habentibus consimile. Et tam Abbas quam Visitatores omnium horum semel ad minus in anno visitationem

Digitized by Google

facere teneantur, nec non librorum monasterij, ac delinquentes corripere.

Cap. 28: *De Officialibus constituendis in quolibet monasterio nostrae Congregationis.* — Vigesimo octavo ordinatum est: quod post revisionem Priorum a Capitulo generali, quilibet Prior in monasterio suo ordinet Officiales per annum duraturos, scilicet, Hospitalarium, Infirmarium, Coquinarium, Portarium, Hortulanum, Vinearium atque Olivarium, cum illis solatijs quibus egere videntur. Portarius autem, ostia monasterij claudat et aperiat, claves teneat et consignet pro sui dispositione Prioris. Alij etiam Officiales sua officia faciant, prout de Cellerario dicetur. Et hoc de monasterio Montis Oliveti principaliter intelligi volumus.

Cap. 29: *De Cellerario monasterij et ejus officio.* — Vigesimo nono statutum et ordinatum est: quod Cellerarius monasterij eligatur, secundum sententiam Regulae, sapiens, maturus moribus, sobrius, et sufficientiae bonae, ut aedificet vita, consoletur lingua, et placabilis sit ad omnes. Qui Cellerarius in reverentia locum teneat Prioratus secundum monasterium Montis Oliveti: pater enim a beato Benedicto in Regula vocatur. Et idcirco volumus eum ab omnibus honorari ut patrem: solus vero Prior claustralis ei praesit: non autem alicui praecipere, nec verberibus corrigere, sed solum monere verbis, nisi solum ipsis qui ei adiutorio fuerint assignati. Curam habeat de omnibus, sine iussione Abbatis vel Prioris nihil faciat: suppellectili domus vacet: et nihil ducat negligendum: infirmorum infantium, hospitum, pauperumque cum omni sollicitudine curam gerat, et aliorum monasterij officialium, praeter Magistrum Novitiorum et Sacristam. Cuj Cellerario tribuantur solatia, secundum modum et formam Regulae, a quibus et ipse adiutus aequo animo impleat officium sibi commissum. Omnia quae iniunxerit ei Abbas habeat sub cura sua; a quibus eum prohibuerit, non praesumat. Cellerario vero minori pro necessitate assumpto, nulla detur exemptio, nec Prioratus honor, sed sub maiori Cellerario sit, sicut discipulus sub magistro. Teneantque Cellerarij Congregationis omnes denarios poenes se, unusquisque in suo monasterio et non alius quispiam. Priores cum aliquid indigent expendere a Cellerarijs accipiant: nec tamen sint ipsi denarij monasterii passim apud eos, sed teneantur omnes ipsi denarii seu tota ipsa pecunia, praeterquam unus aut duo floreni quos

Digitized by Google

possint ipsi manualiter expendere, in una capsa cum duabus clavibus obfirmata, quarum unam teneat Prior et Cellerarius alteram. Qui Cellerarij totius introitus monasteriorum suorum rationem et computum saltem singulis tribus mensibus semel reddere teneantur et debeant unusquisque Priori suo et duobus fratribus eligendis per Priorem et conventum ad huiusmodi computum exequendum: et tam Priores quam fratres ad hoc opus electi, cogantur et per conscientiam obligentur huiusmodi reddendae rationis executionem exigere. Quod si secus fecerint, tam Priores quam Cellerarij, et illi duo socij sic electi, ab Abbate vel Visitatoribus aspere puniantur.

Cap. 30: *De Magistro Novitiorum fiendo in quolibet monasterio nostrae Congregationis.* — Trigesimo statutum est: quod sicut Sacristae et Cellerarij in generali Capitulo fuerint in singulis locis nostris, ita et Magister Novitiorum ordinetur similiter. Ut quilibet locus habeat singularem custodiam, sub qua invenes degant; ne Prior pluribus occupatus aliqua negligeret exigentia Ordinis tramite summopere custodire. Qui Magistri omnium novitiorum curam habeant in locis, in quibus sunt electi morantium, et aliorum iuvenum, quos ei Abbas voluerit credere. Nec possint iuvenes tali mancipati custodiae forma praedicta a Magistrorum curis et disciplinis evelli, nisi aliqua rationabilis et manifesta existeret causa; et hoc faciant tunc temporis Priores de voluntate et consilio sui conventus, et non aliter evellantur. Teneantur autem Magistri et iuvenes humiliter in omnibus et fideliter suis obedire Prioribus: nisi ubi aliquis defectus circa ipsos novitios vel iuvenes corporalis aut spiritualis inde posset contingere, et sic hoc possint Magistri supra dorsa Priorum convertere. Ergo plenam et sollicitam curam gerant quibus committuntur novitij ne aliquem defectum incurrant; scientes, quod observantia morum ab eorum commissis exhibita, virtutum et spiritus augmentum, suis computabitur meritis, similiter et defectus. Et ut Magistri suae commissionis considerent pondus, volumus eos immediate post Cellerarium venerari. Caveant autem Magistri, ne scandalum Prioribus generent, nam culpa comperta gravius puniretur. Nullo autem modo faciant Capitulum Magistri post Completorium, aut de nocte, sed in die tantum nec possint Magistri quicquam ad edendum praebere discipulis, nisi de suorum voluntate Priorum.

Digitized by Google

Cap. 31: *De Sacristis monasteriorum et de eorum officijs.* — Trigesimo primo ordinatum est et statutum: quod Sacristae Congregationis Deum timentes electi sua officia exerceant sollicite, fideliter et devote. Nec quicquam considerent negligendum de officio ipsis commisso; ut videlicet campanae pulsatio compleatur ad tempus; et sacrorum vasorum, paramentorum, et aliorum custodia tam diligens habeatur, quod nihil sordidum, dilaceratum et dissipatum appareat, sed omnia reficiantur et reparentur, ut de ijs quae ad cultum divinum deputata sunt, secundum conscientiam iudicatur expedire. Et in duplicibus quidem festis in primis Vesperis pulsent vel pulsari faciant campanam ter, et unaquaeque pulsatio teneatur per spacium unius *Miserere* ad minus, intervallo secuto inter unam pulsationem et reliquam, sicut decens viderit esse: in quibus intervallis disponat ecclesiae necessaria. ita quod nullus defectus in officio discernatur. In Completorio pulsetur campana per spacium unius *De profundis* cum *gloria;* et immediate ad collationem pulsetur in omnibus monasterijs Ordinis, modo qui in monasterio principali Montis Oliveti tempore ieiunij et coenae consuetus est. Et post signum collationis fratrum nemo loquatur, nisi Prior vel Abbas concederet; quae tamen concessio discretissime fiat; ne, ubi debet esse silentium, audiatur tumultus. Et hoc fiat in omnibus monasterijs nostrae praedictae Congregationis. Et decenti intervallo collationis facto, pulsetur ad secundum signum, et per unius *Miserere* ad minus spacium proteletur campana. Et similiter omnia luminaria ecclesiae sint parata. In Matutino fiat sicut in Vesperis, scilicet in secunda pulsatione pulset ostia cellularum. In Prima, servetur ordo Completorij, excepta collatione. In Tertia, similiter, excepto quod secundum signum protrahatur quousque fratres pervenerint ad ecclesiam et ingredi coeperint. Ad Missam teneatur per spacium unius *De profundis* cum *gloria.* In Sexta post Missam pulsetur bis, et in qualibet vice plusquam ad Corpus Christi aliquantulum, sicut consuetum est. In diebus vero ieiunij, id est, ab idibus septembris usque ad principium maioris Quadragesimae, post Missam pulsetur ad silentium, et stent fratres in lectione per horam. Post lectionem pulsetur ad Tertiam per spatium *De Profundis,* et parvo facto intervallo pulsetur ad secundum signum, usquequo fratres pervenerint ad ecclesiam. Deinde pulsetur ad Sextam ut supra dictum est; et hora competenti

Digitized by Google

pulsetur ad Nonam, ut supra diximus de Tertia, et secuto intervallo quo fratres possint ab exercitio redire, pulsetur pro secundo signo, tantum quo fratres sint in ecclesia. In secundis Vesperis fiat sicut in primis. In semiduplicibus et in simplicibus trium vel duodecim lectionum pulsetur pro qualibet hora uno ordine, scilicet: quod primum signum sit per unius *De profundis* spacium cum *gloria*, et paulo plus; et facto intervallo fit signum per unius *Miserere* cum *gloria* ad minus. Et idem modus pro duplicibus servetur. Sed in duplicibus tempore prandij et coenae simul et ieiunij in hora quae dicitur ante Missam et in Missa et in hora post Missam intelligendo utramque Missam horae quae dicuntur cum eis, teneatur modus pulsandi superius in duplicibus assignatus. In Quadragesima iste modus servetur: pulsetur mane ad Primam, quae dicta cum *Praetiosa*, pulsetur ad Missam quantitate dicta praemissis, et cum exeunt fratres dicta Missa completo *De profundis*, non dicatur *benedicite*, sed vadant ad cellulas et stent in lectione usque dum pulsetur ad Tertiam. Ad Tertiam vero pulsetur modo primo. Qua dicta pulsetur ad Sextam bis, et qualibet vice paulo plus quam ad Corpus Domini, et dicatur *De profundis* in choro: quo dicto, dicant Sextam: qua dicta egrediantur forma consueta; et dicto *Benedicite* vadat quilibet ad opus suum. Et post decens horae spatium pulsetur ad Nonam, et primum signum quantitatem *De profundis* occupet; et facto intervallo pulsetur ad secundum signum per unius *Miserere* spacium; qua dicta, pulsetur ad Missam per spacium unius *De profundis*, et infra Missam incipiatur pulsari ad Vesperas: et si est festum duplex, pulsetur ter: et si semiduplex vel simplex teneatur forma consueta. Dictis vero Vesperis pulsetur campanella ad comedendum, per spacium unius *De profundis* cum *gloria*. Post quod signum nulli fratrum liceat loqui: et post decens horae spacium qui praeest pulset ad secundum signum; et comestione perfecta qui praeest pulset ad primum signum, et cui necessarium est aliquid sumere sumat. Ad secundum vero signum pulset quantum a mensa distulerint surgere. Et in benedictionibus mensae servetur modus consuetus. In diebus Dominicis pulsetur sicut in die quando ieiunatur pro semiduplicibus. In illis diebus quibus non pulsatur campana fiat cum aliquo signo forma iam dicta. A secundo vero Pascha usque ad idus septembris pulsetur ad Primam modo consueto. Ad Tertiam vero suo tem-

Digitized by Google

pore modo primo, qua dicta pulsetur ad Sextam bis, ut superius dictum est. Si autem fuerit dies solemnis, celebretur Missa secunda post Tertiam, et Sexta post Missam dicatur. Ad Nonam pulsetur bis forma consueta, hora competenti: et si est dies ieiunij, similiter pulsetur bis cum tintinnabulo chori; postea pulsetur grossa pro signo Nonae consueto hora competenti. Ad Vesperas pulsetur modo dicto extra Quadragesimae tempus. Ad Completorium pulsetur forma iam dicta. Ad Matutinum pulsetur sicut dictum est, quo terminato, qui praeest pulset chorum; et secuto intervallo Regulae, et dictis Laudibus pulsetur ad Capitulum forma consueta; ad quod omnes fratres conveniant sub summo praecepto coacti. Ad mixtum pulsetur una hora ante prandium vel coenam tempore ieiunij: et debentes mixtum recipere, vadant et mixtum recipiant cum silentio et honeste. Miscuimus autem pulsationem refectorij pulsationi ecclesiae, quia una videtur alteri respondere.

Cap. 32: *De reverentia exhibenda in Officio divino.* — Trigesimo secundo statutum est: quod fratres intrantes ecclesiam, primo genuflectant reverenter ante altare, et faciant orationem; et postquam pervenerint ad chorum ante incaeptionem Officij, dicat unusquisque inclinato capite ac discooperto *Pater noster* et *Ave Maria*, et in ipsa inchoatione Officij muniant se signo crucis. Ad *Gloria* vero *Patri* inclinet chorus in chorum usque ad *Sicut erat*, et hoc usque ad genua. Similiter ad omnia *Gloria Patri* psalmorum, et ad extremos versus hymnorum inclinamus usque ad genua, idest tantum quod manibus possint genua tangi; ponentes manum in terra pro defectibus officij tantum stent quod *laudetur Christus* dicatur ab eis. Et quando cantatur *Gloria in excelsis Deo*, ad *Suscipe deprecationem nostram*, inclinamus usque ad genua. Iterum quando nominatur nomen Christi, beatae Virginis Mariae ac B. Benedicti, capita inclinamus. Porro, ad *Salve sancta Parens*, ad *Ave maris stella*, ad *Benedicta sit sancta Trinitas*, et ad hymnum *Veni Creator Spiritus*, et ad *Veni Sancte Spiritus*, in *Alleluia*, in *Credo in unum Deum*, in Missa ad *Homo factus est*, in *Te Deum laudamus* ad *Quos praetioso sanguine redemisti*: et ad *Verbum caro factum est* in Evangelio flectimus genua: d corpus vero Domini genuflectimus facta consecratione et sic stamus usque ad *Pater noster*. In ferialibus quoque diebus, seu in omnibus ferialibus Missis genuflectimus

Digitized by Google

ad primam orationem. Deinde dicto a sacerdote *Orate fratres*, usque ad praefationem; qua completa et dicto *Sanctus*, genuflectimus usque ad *Pater noster*: quo dicto genuflectimus usque ad post completam communionem: qua cantata, genuflectimus ad primam orationem post communionem. In Officio vero feriali genuflectimus ad *Pater noster*, et ad orationem usque ad *Per Dominum* Et semper ad ultimam partem Officij tam de die quam de nocte, dicatur *Dominus det nobis suam pacem.*

Cap. 33: *De Fratribus qui vadunt ad aliquod de nostris monasterijs quem modum teneant.* — Trigesimo tertio ordinatum est: quod si aliquis noster frater vadit ad aliquod de monasterijs nostris sine litteris obedientiae munitis sigillo sui maioris, non recipiatur a Priore monasterij, nisi ad domum custodiae, donec de eodem veritas per fratres sui conventus dignoscatur.

Cap. 34: *De abstinentia cibi et potus.* — Trigesimo quarto statutum et ordinatum est: quod Priores monasterium studeant omni spirituali conatu, ne fratres sub freno abstinentiae hactenus enutriti, in cibo et potu sive vestimentis aliqualiter relaxentur; quia prona est natura ad lapsum. Et idcirco in ieiunio bono ciborum usu servato, teneant modum Regulae, et ab Adventu usque ad Nativitatem Domini, et in omni die Veneris Vigiliaque ab Ecclesia praecepta, et in Vigilia Nativitatis Domini, ovis et lacticinijs non utantur.

Cap. 35: *De observantia plurimorum in monasterio.* — Trigesimo quinto ordinatum est: quod omni tempore silentij fratres stent ad invicem separati; nisi de licentia Abbatis vel Praelati starent simul: nec possit frater rem alteri concessam tollere. Frater qui servit in refectorio, tempore refectionis nihil aliud operetur. Nulli fratrum liceat cellam alterius ingredi: quod si concessum fuerit, non ostio clauso possint morari simul in cella. Nolumus etiam, quod aliquis ad nostram obedientiam pertinens, dicendorum curam recipiat, scilicet: Camerariatus communis vel dominij extra nostram professionem degens; testamentorum executionis: tenendi ad baptismum vel chrisma pueros vel puellas; tractatus connubij: et omnia quae extra vagari, conversarique cum saeculo fratres cogant. Nec Abbas hoc ordinamentum interimere possit. Volumus etiam, quod si alicui fratrum concessum fuerit habere usum alicuius Breviarij vel monachini vel alterius generis

Digitized by Google

libri, et talis frater de mandato sui Superioris huiusmodi librum charitative petentibus causa dicendi diutinum Officium, denegaret, ipso facto dictus frater sit privatus ipso usu sive libro, et aspere puniatur. Nec possint fratres huiusmodi libros aliquo modo vendere, emere, alienare seu permutare ad invicem sine expressa licentia Abbatis vel Visitatorum, et consensu conventus, cuius fuerit proprietas libri seu librorum talium, quae licentia evidenter appareat: item, nec possit pecunias pro eis procurare, nec chartas emere, nec scribi facere sine expressa licentia Abbatis vel Visitatorum; nec Priores vel alij Praelati talem licentiam concedere valeant fratribus suis. Et etiam quando tribuitur quicquam vestimenti vel alterius rei, inclinantes se, *Benedictus Deus in donis suis*, dicant.

Cap. 36: *De prohibenda cura monialium.* — Trigesimo sexto ordinatum et statutum est: quod nullo modo cura monialium recipiatur; multo minus et saecularium mulierum. Nec audeant fratres alicui mulieri reclusae sive in monasterijs sive in heremitorijs aliquo modi loqui, nec earum visitare loca, et tam pro Prioribus quam pro subditis determinamus intelligi: nisi de licentia expressa Abbatis generalis, quae difficulter et rationabili causa concedatur.

Cap. 37: *De non recipiendis apostatis in alia Religione professis.* — Trigesimo septimo ordinatum est: quod nullus qui professionem fecerit in aliqua Religione mendicantium, recipiatur ad nostrae Congregationis consortium: nec ullus qui apostata extiterit. Possit tamen Abbas recipere alterius monachos, habentes dimissorias seu commendatitias a suis superioribus liberas, quorum vita virtutibus, et sanctae religionis observantia laudabilis et decora, antequam recipiantur, innotescat et appareat evidenter.

Cap. 38: *De prohibenda lite et iuramento.* — Trigesimo octavo ordinatum est: quod nulla ratione nullaque causa possit frater litigare cum aliquo, nec aliquo modo contendere. Si autem saecularis proponeret litem, si spiritus veritatis concederet, acquiescat sibi frater: sin autem, dicat: « Non licere sibi contendere »: in ipso initio libere et patienter cum bono exemplo discedat. Si vero est frater iunior dicat suam culpam Priori, et si non existeret clarus, vadat ad Abbatem vel Priorem declarandus. Et hic iungimus quod nullo modo liceat ulli iurare, sed simpliciter dicere: est est, non non; nisi in iudicio cogeretur.

Digitized by Google

Cap. 39: *De modo tenendo a fratribus, quando extra monasterium vadunt.* -- Trigesimo nono ordinatum est: quod quando aliqui de nostris fratribus vadunt per viam et extra loca nostra hospitari coguntur, conentur omni studio, habentes Christum prae oculis, morum gravitatem tenere, ne diffundantur in quoquam scilicet locutione, conversatione, comestione, potatione, dormitione, et oculorum vagatione, et reprachensibili actu: et iunior sine prioris licentia non audeat loqui: simul stent, et unus semper videat alterum, sine lintea minibus dormiant, et tota nocte, quod lumen ardeat, studeant: et cum ad locum sperant reverti illa die qua vadunt, juxta sententiam Regulae, non praesumant sumere quicquam cibi, nisi licentiam Abbatis vel Prioris habuerint, et talis licentia gravissime concedatur. Si autem loca nostra essent prope civitates et castella, villas, vel burgos per unum milliare vel paulo plus, nequeant Priores licentiam concedere subditis, ut in aliquo dictorum locorum soli vel cum aliquibus quicquam sumant.

Cap. 40: *De honestate comedendi carnes tempore noctis.* — Quadragesimo ordinatum est; quod extra loca nostra, etiam tempore infirmitatis nullus comedat carnes vel carneum condimentum, sed cum ad aliquem de nostris locis venerint, carnes sibi parentur ut aegritudo requirit, omni devotione et obsequio charitatis, et esus talis in certa ordinata domo sumatur, extra quam prohibemus comedere nominata superius. Et quia talis comestio, licet necessario sumpta, aliquid saeculi repraesentare discernitur, nolumus, quod aliquis sine nostro habitu vivens dicto esui misceatur.

Cap. 41: *Quod nullus conversus possit promoveri ad statum clericatus, et qualiter se gerere habeant.* — Quadragesimo primo ordinatum est: quod quicumque conversus a saeculo veniens ad Religionem, receptus fuerit in fratrem laicum seu conversum, idem talis frater contentus in eo statu quo vocatus est perpetuo maneat apud Deum; nec possit per se sua auctoritate, vel per Abbatem, vel per alium quemcumque modum promoveri ad statum vel habitum clericatus. Quod si secus fieret, eo ipso quo talis frater conversus seu laicus ad dictum statum seu ad dictum clericatum promoveretur; etiamsi per Abbatem vel quomodocumque sollemniter fieret, sit talis promotio inefficax, et ipso iure nulla, et pro converso et laico habeatur, nec non cum confusione ipsius asperaque corporali correctione

Digitized by Google

Abbatis arbitrio imponenda ad statum suum pristinum revocetur. Et similiter intelligatur, servetur et fiat de fratribus conversis in Congregatione nostra poenitentialiter residentibus, et deinceps nullus eorum dimittat quod veniat omni nocte ad nocturnas vigilias in ecclesiam, et ad Capitulum similiter et Missam sine expressa licentia sui maioris, pro quibus vigilijs dicant singuli vigesies octies *Pater noster* et *Ave Maria:* singulis autem alijs horis septies *Pater noster* et *Ave Maria:* excepto quod in Vesperis dicant quatuordecim *Pater noster* et *Ave Maria*, cum reverentia et devotione. In diebus quoque solemnibus cunctisque Dominicis, nec non et temporibus alijs quando est necessarium secundum voluntatem Abbatis et Priorum suorum, coquinam pro clericis faciant, ut liceat eis devotius et liberius in ecclesia cultum exercere divinum. Similiter omnes deinceps intraturi religionem nostram, locum teneant et habeant ultimum post omnes professos monachos nostrae praedictae religionis, ubicumque, fuerint, in choro, in refectorio, ad communionem sumendam, et ad pacem, et in omnibus omnino locis. Et si aliquis de conversis esset, ante praesentem Constitutionem, Religionem ingressus et apostataverit, similiter in coetu locum teneat ultimus post omnes, et non possit in locum suum restitui. Quoniam autem de sacris Ordinibus mentio facta est, idcirco statuimus et ordinamus: quod nullus Prior possit facere dare Ordines sacros alicui fratri sine licentia Abbatis et sui conventus.

Cap. 42: *De poena tractantis et aliquid fraudolenter ordinantis contra pacificum et secundum statum nostrae Religionis, secundum quod comuniter vivitur.* — Quadragesimo secundo ordinatum et institutum est: quod quicumque tractaret, ordinaret, vel qualitercumque attentaret contra pacificum et sanctum statum Ordinis et Congregationis nostrae, prout modo vivit, gubernatur et regitur, quantulumcumque modice dicto vel facto, dummodo vergeret vel vergere posset in enorme detrimentum dicti monasterij vel Ordinis, seu dictum principale monasterium S. Mariae Maioris, vel aliquid de monasterijs, locis, seu grangijs dicto monasterio subiectis, sua propria auctoritate seu fraudolentia seu auctoritate cujuscumque Superioris contra voluntatem Abbatis, qui pro tempore erit, et Religionis praedictae, intraret, reciperet, rebellaret, vel vi teneret, vel contra officium Abbatis se malitiose opponeret, vel eidem Abbati resistendo obedientiam denegaret, et se totaliter

Digitized by Google

rebellaret, vel a suo officio, vel per eum gestis aliquem Superiorem appellaret, recurreret, vel reclamaret malimode in praeiudicium nostrae Religionis, vel aliquam sectam clandestinam, coniurationem seu compositionem vel tractatum faceret; sit et esse intelligatur eo ipso infamis, perpetuoque privatus omni dignitate, et officio Abbatiatus, Prioratus et cuiuscumque dignitatis officij et honoris eiusdem Religionis, ad quae officia et dignitates non possit perpetuo promoveri nec vocem habere in Capitulo; cuius et nomen cum pronomine distincte cum nota delicti scribatur in libro principali monasterij ad hoc deputato, et legatur singulis annis in Capitulo generali ad confusionem sui et aliorum existentium; nec non subiaceat poenitentiae et corporali disciplinae per Abbatem eidem de consilio quatuor Seniorium iniugendae: insuper praedictam infamiam, privationem dignitatis, officij et vocis ac poenitentiam, et omnia supradicta incurrant, puniantur et luant consentientes, et etiam talia scientes, si dicto Abbati malitiose celaverint, et ut commodius potuerint, eidem Abbati seriosius non narraverint.

Cap. 43: *De habendo Constitutiones et Ordinationes in singulis monasterijs nostris, et de modo legendi eas.* — Quadragesimo tertio constitutum et ordinatum est: quod quilibet Praelatus localiter habeat nostras Constitutiones et Reformationes in loco; quod si non habuerit, ab Abbate et Visitatoribus aspere puniatur: et legantur quater in anno: scilicet, post quatuor tempora occurrentia pro tempore, incipiendo a capite, et continuando per ordinem usque ad perfectionem lecturae. Hoc facimus, ut nullus supina ignorantia defendatur.

Cap. 44: *Ordo et forma servanda in recipiendis Novitijs ad professionem.* — Quadragesimo quarto constitutum est; quod nullus recipiatur ad probationem nostri Ordinis, nisi compleverit aetatis annum sextum decimum, nec recipiatur in monachum professum, nisi prius annum, secundum Regulam, probationis impleverit. In qua professione servetur modus et ordo inferius praenotatus, scilicet: quod celebrata Missa per Abbatem vel Priorem claustralem seu localem, et communione devotissime ac reverentissime suscepta ab ipso novitio qui profiteri debet, Abbas seu Prior, qui talem novitium ad professionem recepturus est, diligenter, quaerat de voluntate dicti Novitij, praecipiendo ei dura et aspera Religionis, et quomodo indissolubile est vinculum professionis, per quam

Digitized by Google

non solum amittit propriam voluntatem, sed sui corporis potestatem, et sic dilatet verba secundum velle Dei, prout melius noverit. Et si dictus Novitius persistens in bono proposito, velit se ad regulares nostrae religionis observantias vinculo professionis astringere, annuente dicto domno Abbate seu Priore, si Abbas praesens in loco non fuerit, humiliter et devote coram altari in praesentia dicti Abbatis vel Prioris genuflexus capite discooperto, legat petitionem professionis suae manu propria scriptam, vel per alium ab eo rogatum, si nescit scribere, serie in continentia infrascriptis scilicet: « Ego Fr. etc. filius olim N. de tali loco, promitto coram Deo et gloriosa Dei genitrice Virgine Maria, et Beato Patre nostro Benedicto, et gloriosis Sanctis, quorum reliquiae hic habentur, et omnibus Sanctis, in praesentia Ven. in Christo Patris Domini N. Abbatis dicti Ordinis (vel Prioris, si Abbas praesens non fuerit) recipientis me vice et nomine dicti Domni Abbatis, stabilitatem perpetuam, conversionem morum meorum, et obedientiam secundum Regulam SS. P. N. Benedicti », ponendo diem, et annum cum mense: qua lecta, ponat illam manu propria super altare: deinde dicit hunc versum: *Suscipe me Domine secundum eloquium tuum et vivam, et non confundas me ab expectatione mea*: quo ter dicto et responso a fratribus, iungat *Gloria Patri.* Postea posternat se pedibus uniuscuiusque fratris petens pro se orari, et subsequenter omnes fratres dicant psalmum *Miserere mei Deus* cum *Gloria Patri;* deinde *Kyrie eleyson, Christe eleyson, Kyrie eleyson, Pater noster* secreto, et Abbas dicat, *Et ne nos inducas in tentationem — Sed libera nos a a malo* etc.*; Salvum fac servum tuum, Domine — Deus meus sperantem in te; Esto ei Domine turris fortitudinis — A facie inimici; Nihil proficiat inimicus in eo — Et filius iniquitatis non apponat nocere ei; Domine exaudi orationem meam — Et clamor meus ad te veniat; Dominus vobiscum — Et cum spiritu tuo.* Oremus. *Deus indulgentiae Pater. Deus qui per coaeternum. Domine Jesu Christe. Sancte Spiritus.* Benedictio cucullae. Oremus. *Domine Jesu Christe.* His dictis adoletur tam ipse quam cuculla incenso; deinde aspergatur; et benedicta cuculla, exuitur scapulare et veste non benedicta, et tunc Abbas dicat: *Exuat te Dominus veterem hominem cum actibus suis;* et immediate induatur cuculla benedicta: tunc Abbas dicat: *Induat te Deus novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia et sanctitate veritatis.* Et tunc talis pro-

Digitized by Google

fitens ponat manus suas inter manus Abbatis, promittens ei obedientiam, et Abbas promittat ei vitam aeternam. Qui indutus, prosternat se coram altari in terra, et cooperiatur panno laneo vel lineo totaliter nigro; et tunc Abbas vel Prior incipiat cantare hymnum *Veni Creator Spiritus*; quo subsequenter per fratres dicto, cantores dicant: *Emitte spiritum tuum et creabuntur — Et renovabis faciem terrae.* Deinde indutus sacerdotalibus dicat, Oremus: *Deus qui corda fidelium*, usque, *Deo gratias.* Deinde Magister Novitiorum vadat et faciat eum surgere, et ponat eum in choro in loco sibi competenti, ubi monachi soliti sunt residere.

Cap. 45: *De mutatione Ordinis nostri triduo in maiori hebdomada.* — Quadragesimo quinto statutum est et reformatum in Capitulo generali: quod tribus diebus maioris hebdomadae officium illud celebretur in omnibus et singulis locis ac monasterijs nostrae Congregationis, quod celebrari dignoscitur per universam Ecclesiam Catholicam. Quod officium celebrandum indulsit Ordini nostro beatae memoriae Gregorius Papa XI. Non obstante quod in Regula nostra B. P. Benedictus aliud ordinet et disponat officium; quod non in derogationem aliquam factum aut imminutionem, sed in augmentum potius esse constat: praesertim, cum tunc temporis duodecim psalmos cum tribus lectionibus, et totidem responsorijs ad nocturnas mandentur Vigilias in Regula celebrari: et Ecclesia Romana novem psalmos et totidem lectiones celebrat cum responsorijs novem. Verum ne conscientias fratrum forsitan aliqua scrupulositas infestaret, et inquietudo morderet, ad plenum Regulam de dicti temporis ordinatione officij non servari, ordinatum fuit in Capitulo generali, quod in illis tribus diebus singuli fratres dicerent de per se unum Psalterium pro suppletione defectus dicti officij, si quis forsitan evenisset: et etiam, ut tempus illud, quod est sanctum, acceptius Deo et utilius fratribus transiretur. Nec causentur fratres ordinatione hujusmodi, cum certum sit et manifestum, omnes pene monachos, etiam, si fas est dicere, relaxos hoc strenue adimplere, et nonnullos totum die Veneris sanctum in huiusmodi psalmodia transcurrere, nec os ad fabulas aperire.

Cap. 46: *Quod quilibet frater stet in loco, quo conventualiter est positus; et de poena contra facientis.* — Quadragesimo sexto reformatum, et statutum est in Capitulo generali: quod quilibet Frater permanere debeat in loco ubi positus est toto

Digitized by Google

tempore collocationis suae. Et si acciderit, quod Abbas propter inquietudinem alicuius fratris permutaret dictum fratrem de loco sui conventus ad alium locum; aut quia dictus frater noluit stare in dicto loco sui conventus; vel alia causa culpa dicti fratris, sit toto illo anno in loco quo morabitur, ultimus omnium professorum. Provideat tamen Abbas, et diligenter inquirat, ne Prioris culpa praedicta evenirent; ut qui talem fratrem conventualem suum inquiete tractaret, et indebite inquietaret; quo comperto, idem Prior acriter puniretur.

Cap. 47: *Qui possint audire fratres in Confessione.* — Quadragesimo septimo reformatum est in Capitulo generali: quod Priores teneantur et debeant audire fratres singulos sui conventus, aut duo si necesse fuerit. Nulli autem coeterorum fratrum dicti Conventus liceat audire quemquam in Confessione; ut inhibitum est per Sedem Apostolicam in privilegio Ordini nostro de hac materia clementer indulto.

Cap. 48: *Quod Priores teneantur recipere et admittere litteras quas mittunt fratres et recipiant.* — Quadragesimo octavo reformatum est in dicto Capitulo generali: quod nullus frater iuxta textum Regulae nostrae, scribat litteras alicui, nec recipiat sine licentia Abbatis vel Prioris sui; qui Prior non concedat hujusmodi licentiam, nisi eas prius legat. Non tamen referatur hoc ad litteras quae diriguntur Abbati vel Visitatoribus.

Cap. 49: *Cujus precij debeant esse cultellini.* — Quadragesimo nono reformatum est in Capitulo generali: quod nullus frater possit emere vel portare cultellinum valoris vel pretij ultra bononinos duos.

Cap. 50: *Quod nullus Prior possit contrahere debitum sine licentia sui conventus.* — Quinquagesimo institutum et reformatum est in Capitulo generali: quod nullus Prior possit vel debeat facere aliquod debitum loco sui Prioratus, nisi de voluntate et consensu sui conventus: ita ut ipsum debitum relinquat post finitum tempus sui officij aliqua de causa. Excepto dumtaxat pro infirmis vel hospitibus.

Cap. 51: *Quod non praesumat quis habere consilium contra officium Abbatis.* — Quinquagesimo primo reformatum est in Capitulo generali: quod nullus frater praesumat habere consilium super aliquo puncto vel parte tangente, vel quae tangere posset religionem vel personam vel officium ipsius Abbatis, sine expressa licentia et voluntate Capituli et mona-

Digitized by Google

sterij Montis Oliveti. Possint tamen fratres habere consilium et consulere sapientes idoneos super emergentibus et quae tangerent personam dumtaxat ipsius fratris pro declaratione et expurgatione conscientiae suae; de voluntate tamen et consensu sui Prioris.

Cap. 52: *Quod non possint vendi bona mobilia, idest, utensilia, sine licentia sui conventus.* — Quinquagesimo secundo reformatum est in Capitulo generali: quod nullus Prior possit vendere aliqua bona mobilia, idest, supellectilia Sacristiae, vel alia utensilia sui Prioratus, sine expressa licentia sui conventus.

Cap. 53: *De Sacramento Eucharistiae frequenter sumendo.* — Quinquagesimo tertio reformatum est et institutum in Capitulo generali: quod quilibet frater nostri Ordinis non sacerdos tam clericus quam conversus, debet saltem quolibet mense sumere devote prout decet Eucharistiam sanctam; et qui neglexerit non obtenta licentia, ieiunet una die in pane et aqua tantum.

Cap. 54: *Quod Vicarij non possint aliquid innovare.* — Quinquagesimo quarto reformatum est et institutum in Capitulo generali: quod vicarij Priorum locorum nostrorum, dum priores se contingerent absentari, pro quavis causa non possint nec debeant quomodolibet aliquid laborarium de novo construi facere, vel aliquid aedificare vel innovare, vel aliquas expensas facere, ultra ritum et ordinem debitum, absque licentia Abbatis vel eorum Prioris. Qui contrafecerint, acriter puniantur.

Cap. 55: *Quod non coquantur carnes in monasterio pro saecularibus.* — Quinquagesimo quinto reformatum est in Capitulo generali: quod non coquantur carnes in nostris monasterijs ad petitionem saecularium, vel pro ipsis saecularibus videlicet hospitibus: nec permittantur comedi. Non tamen intelligantur praedicta pro saecularibus infirmis; sed si sunt in loco infirmi, coquantur et dentur eis charitative, prout necessarium fuerit.

Cap. 56: *De dandis Infirmariis Prioribus infirmis et Visitatoribus.* — Quinquagesimo sexto reformatum est in Capitulo generali: quod Priores locales, seu Visitatores nostrae Congregationis, dum sunt infirmi non possint sibi providere seu dispensare de vita sua in comestibilibus, ut potu, et alijs necessarijs, donec comedunt extra refectorium; sed recipiant

Digitized by Google

infirmarios a fratribus sui conventus, sub cuius Infirmarij cura et dispositione talis Prior debeat tacitus permanere.

Cap. 57: *Qui sint casus Abbatis, et de poena quam incurrunt, absolventes a talibus casibus.* — Quinquagesimo septimo reformatum est in Capitulo generali: quod infrascripti sint casus reservati Abbati, videlicet: contra honestatem deliberatio et compositio cum aliquo fratre recedendi a Religione: comedere et bibere sine licentia: rixa inter fratres et percussio qualiscumque, levis et modica: sigillare cum sigillo Abbatis vel Prioris absque illorum licentia: aperire litteras directas Abbati, vel eius auctoritate fungenti. A quibus et quolibet praedictorum nullus sacerdos possit aliquem fratrem absolvere in confessione, absque licentia Abbatis, qui pro tempore fuerit vel erit. Contrafaciens vero, statim ipsa absolutione facta, sit et esse intelligatur ipse sacerdos sic absolvens ipso facto suspensus atque privatus totaliter, et ab omni auctoritate et ministerio confessionis; et nihilominus sibi iniungatur poenitentia, prout Abbati videbitur, et placebit.

Cap. 58: *Quod non licet amplexus vel alius corporis tactus.* — Quinquagesimo octavo, reformatum est in Capitulo generali: quod nullus frater debeat vel possit alium fratrem amplecti scienter et malitiose, vel malo animo tangere: possit tamen eum tangere, sed honeste pro lotione pedum, vel ratione manifestissima aegritudinis, et de licentia Abbatis vel Prioris. Contra faciens vero, sit et ponatur in domo disciplinae octo diebus continuis, et plus minus pro qualitate et quantitate criminis.

Cap. 59: *De poena percutientium vel verberantium vel minantium.* — Quinquagesimo nono reformatum est in Capitulo generali: quod si quis frater clericus vel conversus nostrae religionis, irato animo et malo modo, contra suum Priorem insultaverit cum baculo, vel alia quacumque re, seu etiam manu vacua minatus fuerit ei, animo percutiendi, licet non percusserit, ponatur et sit in carcere sex mensibus continuis. Si vero contra alium fratrem praedicta vel aliqua praedictorum commiserit, ponatur et sit in carcere tribus mensibus; nec non minime vocem habeat in capitulo in duobus reformationibus et electionibus Abbatis tunc proxime secuturis; vel si etiam manu vacua vel quacumque alia re percusserit dictum suum Priorem absque effusione sanguinis, ponatur et sit in carceribus uno anno. Si autem contra alium fratrem

Digitized by Google

praedicta commiserit, ponatur in carceribus sex mensibus; nec non privatus sit et esse intelligatur a voce in quinque reformationibus et electionibus Abbatis tunc proxime secuturis. Si autem dictum suum Priorem, vel aliquem quemcumque fratrem percusserit cum sanguinis effusione, ponatur et sit in carceribus perpetuo, videlicet, toto tempore vitae sue, nec possit inde extrahi, nisi de consensu et voluntate totius Capituli generalis: et ista extrahatio non fiat nisi per secretum scrutinium; nec de coetero vocem habeat in reformationibus et electionibus Abbatis, nisi per generale Capitulum restituatur eidem. In omnibus autem quantitas, et qualitas et modus reatus consideretur et discernatur per Abbatem, si prope est, cum consilio Visitatorum, vel sex aut quatuor seniorum: aut, Abbate in remotis agente, per Visitatores deputatos ad Visitationem illius conventus, habito consilio praefato seniorum. Vel si nec Abbatis nec Visitatorum praesentia commode haberi posset, per Praelatum loci cum praedicto consilio, vel per Vicarium ejusdem loci, ubi excessus perpetratus fuerit, si Praelatus abesset, eodem observato consilio, poenitentia talis percussionis diffiniatur, ita tamen quod talis percussor ponatur et stet in domo custodiae per mensem ad minus, ieiunando omni sexta feria in pane et aqua tantum; si autem solis verbis minatus fuerit vel nutibus, ieiunet una die in pane et aqua tantum, infra tres dies a dicta comminatione numerandos.

Cap. 60: *De fratribus professis recedentibus a Religione, et revertentibus.* — Sexagesimo constitutum est: quod si aliquis frater fugerit a monasterio, et postmodum vellet ultro reverti, recipiatur quoties Regula precipit. Examinetur autem in sui reversione ab Abbate, vel a Praelato, ad cuius monasterium pervenerit ipse apostata coram quatuor senioribus monasterij sui, de factis suis quae apostatando commisit, Abbati omnia relaturo: et si invenitur in lapsu carnis, ad domum disciplinae recipiatur uno anno, et cum reclusus est, more majoris culpae semel in hebdomada reficiat in pane et aqua tantum, et omni die a Praelato vel eius Commissario recipiat disciplinam confortationibus Regulae observatis. Si vero non invenitur istud, et ultra tres dies, sed non ultra mensem steterit profugus, recipiatur nihilominus ad domum custodiae suo tempore et cum poenitentia, quam Praelatus loci cum consilio quatuor seniorum decreverit: sed si steterit

Digitized by Google

ultra mensem, mittatur ad Abbatem poenitentiandus. Si autem captus fuerit invitus, examinetur modo praedicto; et si in lapsu carnis deprehenditur, addantur sex menses reversioni voluntariae: et si non invenitur in lapsu carnis, stet tribus mensibus in domo custodiae. In omnibus autem qualitas et quantitas et modus ab Abbate cum suo electo consilio vel quatuor seniorum considerentur et discernantur: et possit augere et minuere dictam poenitentiam: ita tamen quod talis apostata stet per mensem ad minus in dicta custodia, et omni sexta feria ieiunet in pane et aqua.

Cap. 61: *De apostatis Ordinis nostri.* — Sexagesimo primo reformatum est in Capitulo generali: quod quicumque frater apostataverit vel steterit extra Religionem ultra quindecim dies, et postea redierit quandocumque, ultra proenitentiam sibi debitam ex forma Regulae et Constitutionum nostrarum de tali materia tractantium sit et esse intelligatur privatus ab omni voce in Capitulo, ubi tractatur de reformatione et electione novi Abbatis, quousque et donec ipsa vox fuerit sibi de gratia singulariter per generale Capitulum restituta. Et si talis frater apostata aliquid furatus fuerit valoris ultra solidos decem praeter proprium indumentum et calceamentum ipsius non possit sibi etiam per generale Capitulum talis gratia restitutionis vocis fieri, quando saltem sit et esse intelligatur privatus totaliter in quinque electionibus et reformationibus novi Abbatis tunc proxime secuturis.

Cap. 62: *De poenis quas incurrunt qui apostataverint a Religione, secundum qualitatem delicti.* — Sexagesimo secundo reformatum est in Capitulo generali: quod frater professus, qui proprio vitio recesserit a monasterio vel ejectus fuerit, secundum Regulam recipiatur, si reverti voluerit, ad domum disciplinae, secundum quod in superioribus constitutionibus est adnotatum; et ut eius possit humilitas comprobari, stet in ultimo loco post omnes: et si steterit extra religionem ultra sex menses non possit restitui in gradum suum nisi transacto quinquennio, et sui restitutio non possit fieri nisi per generale Capitulum, et per secretum scrutinium; et hoc pro prima egressionis vice. Si vero bis apostataverit, et steterit, ut praemittitur, ultra sex menses, differatur eius restitutio ultra post octennium fienda, tunc modo quo supra. Pro tertia vero apostasia, differatur eius restitutio usque post decennium fienda, eo modo et forma quibus praefertur; possit

Digitized by Google

tamen augeri pro qualitate et quantitate reatus: quod si non apostataverit per sex menses, sed minus, relinquitur huiusmodi restitutio Abbatis discretioni: hoc tamen salvo, quod non possit fieri, nisi per Capitulum generale, et per secretum scrutinium; et huiusmodi non possit assumi ad aliquod officium honoris vel dignitatis in nostra religione, quousque facta sit restitutio eius modo et forma praedictis, et totum tempus apostasiae suae pro nihilo ei reputabitur; verbi gratia, si steterit decem annis in Ordine, et duobus apostataverit. et uno anno in domo disciplinae fuerit, si contigerit eum restitui in locum suum, debet accipere illum locum, ubi stant qui steterunt decem annis in Ordine, et tanto plus quanto fuit in disciplina.

Cap. 63: *Quod non liceat partecipare cum apostatis nostrae Religionis.* — Sexagesimo tertio reformatum est in Capitulo generali: quod nullus frater nostrae religionis, loquatur aliquo modo, aut se immisceat cum quovis apostata nostrae praedictae religionis; per se vel alium, palam vel occulte. Possit tamen Prior vel alius Vicarius cum uno socio quem elegerit absente priore, idest, non existente in monasterio, loqui cum quovis de praedictis apostatis extra monasterium, ad portam scilicet monasterij, vel ibi prope, vel saltem in ecclesia, si forte aliquo casu veniret aliquis de praedictis apostatis ad quodcumque de monasterijs antefatae nostrae Religionis: nec tamen possit ipsum apostatam in monasterium introducere seu intromittere quoquomodo, nec secum percipere seu sumere quicquam cibi aut potus quocumque modo, quocumque tempore aut loco. Contrafacientes autem, tam Priores, quam subditi, ieiunent ex eis tribus diebus in pane et aqua tantum.

Cap. 64: *Qualiter fratres debeant se exercitare spiritualiter et corporaliter.* — Sexagesimo quarto reformatum est in Capitulo generali: quod in omnibus locis nostrae Congregationis, Priores et fratres omnes teneantur et debeant se exercere corporaliter, et ad exercitium ire omni die per totum annum; exceptis diebus in quibus esset festum celebre, hoc modo videlicet: in aestato a Pascha usque ad Idus septembris, de mane dicta Missa usque ad Tertiam, et in hyeme a dicta Sexta usque ad Nonam: et intelligatur esse in exercitio, faciens coquinam, parans refectorium, scribens, minians, suens, et coetera similia operans; nec non vadens extra monasterium pro aliquo negotio perficiendo. Item dicti Priores et fratres sint et

Digitized by Google

esse debeant in sequenti parte diei in exercitio spirituali, videlicet: in aestate a dicta Nona usque ad Vesperas, et in hieme a perfecta lectione, quae fit post comestionem usque ad Vesperas. Qui indigent discere cantum legere, vel Grammaticam, seu scribere, vacent dicto studio discendi: reliqui vero vacent lectioni, orationi, vel psalmodiae: laici vero, et qui non essent apti vacare praedictis, studio, lectioni, orationi vel psalmodiae, vacent exercitio manuali vel corporali: ita ut omnino non sint otiosi, nec possint fratres coniungi simul ad confabulandum et ratiocinandum. In Quadragesima vero sint de mane usque ad Vesperam in cellis suis cum summo silentio, iuxta textum Regulae. Post dictam Sextam sint in exercitio corporali et manuali usque ad Nonam; post comestionem vero, hora congrua et debita teneatur Prior pulsare facere campanellam; ad quam pulsationem vadant fratres ad exercitium manuale; vel vacent praedictis studio, lectioni, orationi et psalmodiae, usque ad modicum ante Completorium. In diebus autem Dominicis teneant modum Regulae. Contrafacientes autem, tam Priores quam fratres, per Abbatem et Visitatores asperrime puniantur. Hoc semper repetito et intellecto: quod tempore quo debent fratres vacare lectioni, orationi et psalmodiae, non possint ad invicem, vel unus cum altero coniungi ad confabulandum et ratiocinandum: et quilibet Prior eligat unum aut duos fratres qui circumeant monasterium horis quibus fratres vacant praedictis, studio, lectioni, orationi et psalmodiae, ne fabulis vacent, secundum textum Regulae.

Cap. 65: *Quod Priores et conventus non possint vendere bona immobilia monasterij absque licentia ibi adnotata.* — Sexagesimo quinto reformatum est in Capitulo generali: quod Priores locorum et monasteriorum nostrae Religionis, et cum consensu et voluntate omnium et singulorum fratrum et manachorum sui conventus, nec ipse conventus cum dicto eorum Priore possit vendere et quomodocumque alienare aliqua quaecumque bona immobilia, spectantia et pertinentia ad monasterium et locum in quo resident, sine expressa licentia obtenta in Capitulo generali: possint tamen et liceat eis permutare, et per modum commutationis et cambij dare possessiones et alia dicta bona immobilia pro possesionibus et praedijs quae forent necessaria magis et opportuna ipsi loco et monasterio: nec non possint vendere et alienare ipsa praedia

Digitized by Google

et bona immobilia pro emendo alias possessiones et bona immobilia utiliora et magis necessaria ipsi monasterio, et pro eius evidenti commodo et utilitate; et hoc faciant de licentia Abbatis et Capituli Montis Oliveti, vel Abbatis et conventus monasterij, ubi tunc temporis Abbas extiterit; et non aliter ullo modo. Contrafacientes autem, Prior sit ipso facto absolutus a sui Prioratus officio: conventuales vero fratres pro poenitentia ieiunent infra unum mensem sequentem quilibet et pro qualibet vice octo diebus in pane et aqua tantum; et tales alienationes et permutationes non valeant, nec teneantur ullo modo.

Cap. 66: *Quod fratres non intrent civitates et castella, nisi qui deputati et electi fuerint ad hoc opus.* — Sexagesimo sexto reformatum est in Capitulo generali: quod ut novus Prior pervenerit ad monasterium sui Prioratus, convocet capitulariter omnes fratres sui conventus, et per eosdem de gremio eiusdem Capituli eligantur duo aut tres et plus fratres prudentes et circumspecti; et hoc secrete fiat: cum quibus ipse Prior perficiat omnia exteriora negotia. Nullus autem noster monachus audeat intrare civitates vel castra, nisi gratia itineris aut propter questum panis, seu alia evidentissima causa necessitate constrictus: quod tamen fiat cum matura deliberatione habita per Priorem secreto cum consilio quatuor seniorum. Et quando duo fratres sunt extra monasterium, ut supra praemittitur, eodem tempore nullus de fratribus eiusdem monasterij moenia eiusdem civitatis vel castri permittatur intrare: permittatur tamen, quod plures possint accedere ad praedia rusticana tempore frugum, aut necessitate cogente. In diebus quoque Dominicis et festis sollemnibus, nullus omnino exeat vel moveat extra monasterium, nisi fuerit causa ita evidenter opportuna, quae evitari non possit: omnia tamen fiant cum matura deliberatione Capituli et Prioris cum suorum consilio quatuor seniorum. Contrafacientes vero, tam Priores quam fratres, per Abbatem et Visitatores, facta diligenti inquisitione, severitas disciplinae castiget.

Cap. 67: *Quod non acceptentur monasteria quae Parocchias habent.* — Sexagesimo septimo reformatum est in Capitulo generali: quod ad evitandam curam saecularium prohibitam a Regula et Constitutionibus nostris, nullum monasterium sive locus habens curam animarum saecularium personarum, valeat acceptari: nisi ad evidentem utilitatem et commodum.

Digitized by Google

fratrum et divini cultus augmentum et ad bonam observantiam nostri Ordinis cedere cognoscatur; et hoc fiat de licentia et voluntate seu commissione Capituli generalis legitime obtenta, et per secretum scrutinium.

Cap. 68: *Quis remaneat vicarius Prioris, quando Prior non est in loco.* — Sexagesimo octavo reformatum est in Capitulo generali: quod quando Prior non est in loco, aut propter infirmitatem aut aliam causam manifestam sui Prioratus officium exercere non posset, ille remaneat ac vices suppleat eius, quem Domnus Abbas cum suorum consilio seniorum elegerit, seu Visitatores, sive etiam Prior loci, ubi non sit possibile Abbatem vel Visitatores haberi; et sic talis vicarius eligatur secundum vitae meritum et sapientae doctrinam, non per ordinem. Prior autem ipsum eligat, habito consilio fratrum suorum. Nec per hoc debet aliquis contristari; nam ordinationes monasteriorum spectant specialiter ad Abbatem.

Cap. 69: *Quod monachus non sit Causidicus.* — Sexagesimo nono reformatum est in Capitulo generali: quod nullus frater valeat litigare coram quocumque iudice saeculari vel ecclesiastico, nisi summa necessitate coactus. Et tempore quo ventilantur quaestiones hinc et inde, iudice pro tribunali sedente, non liceat cuiquam nostro fratri ad locum personaliter accedere illum: possit tamen in camera privata, aut alijs honestis locis exponere quibuscumque iudicibus aut officialibus facta et negotia monasterij, et eorum favores et consilia et auxilia humiliter implorare, et Procuratores et Syndicos plenius informare. Si quis autem contrafecerit, sive Prior sive Officialis, per Abbatem et Visitatores taliter puniatur, ut coeteri timeant.

Cap. 70: *Quanto tempore hospites possunt recipi in monasterio.* — Septuagesimo reformatum est in Capitulo generali et constitutum: quod nullo modo possint recipi hospites ultra tres dies in nostris monasterijs ad habitandum cum fratribus seu separatim, cuiuscumque religionis, conditionis aut status extiterint, sine expressa licentia Abbatis vel Visitatorum: exceptis dumtaxat ijs, qui venerint ad probationem animo intrandi in Religionem nostram. Possit tamen Prior seu vicarius hospitem quisquis sit de supra prohibitis ultra tres notatos dies acceptare et recipere de voluntate et consensu Capituli sui conventus per quindecim dies tantum, ultra

Digitized by Google

quos non liceat aliquem de supra prohibitis retinere sine licentia Abbatis vel ejus Vicarij seu Visitatorum. Quod si secus fecerint, ieiunent sex diebus in pane et aqua tantum: fratres vero ieiunium trium dierum persolvant et luant.

Cap. 72: *Quod nullus fratrer vadat solus.* — Septuagesimo primo reformatum est in Capitulo generali: quod ubi in aliquo monasterio seu loco nostri Ordinis stant conventualiter saltem octo fratres; nullus de dictis fratribus possit vel debeat ire solus, quicumque sit, clericus vel conversus. Hoc tamen intelligatur, quod si est conversus, neque possit habere aliquem fratrem socium, possit secum ducere equum sive asinum. Ubi vero conventus est pauciorum octo fratribus, possint Priores secundum onus suae conscientiae, mittere eos, ut honestius possunt, et ubi esset necessitas inevitabilis. Priores qui fratres miserint solos contra prohibitionem praedictam; similiter et frater qui iverit, ieiunet in pane et aqua tantum, semel pro qualibet vice qua contrafecerint, infra terminum octo dierum a die delicti.

Cap. 72: *Quod non liceat fratribus agere negotia parentum.* — Septuagesimo secundo reformatum est in Capitulo generali: quod nullus fratrer nostri Ordinis sive Religionis possit vel debeat gerere, administrare, tractare vel procurare aliqua negotia sive litigia alicuius sive aliquorum suorum attinentium, etiam patrum sive matrum: nisi de speciali licentia Abbatis, si sibi concessum fuerit; vel Prioris cum suo conventu. Priores vero locorum pro dictis causis vel alias quomodocumque non possint dare elemosynam trascendentem quantitatem viginti solidorum, etiam de rebus quibuscumque minimis datam quantitatem contingentibus, nisi de sui conventus speciali licentia.

Cap. 73: *Quod non comedatur ullo loco vel ullo tempore de nocte.* — Septuagesimo tertio reformatum est in Capitulo generali: quod patres et fratres S. Mariae monasterij Montis Oliveti, et aliorum locorum nostrae Congregationis omni tempore sive in aestate sive in hyeme conventualiter comedant, de die et sub lumine diei; nec praesumant omni causa remota, etiam in die Nativitatis Domini, Circumcisionis, Epiphaniae, et carnis privij conventualiter comedere de nocte; nec fiat aliqua pomorum aut alicuius rei comestio vel potatio, sed semper refectio sit et fiat sub lumine diei secundum praeceptum Regulae. Item semper comedant conventualiter cum summo silentio et lectione continua, vel interpolatim; et hoc ubi non

Digitized by Google

sit conventus ordinatus: at ubi est conventus ordinatus, sit continua, neque possit per Priorem dari, neque per fratres recipi benedicite: contrafacientes in praedictis, vel in aliquo praedictorum, pro poenitentia ieiunent. Priores infra sequentes viginti dies, a die delicti pro qualibet vice quatuor diebus in pane et aqua tantum: conventuales autem fratres duobus diebus infra sequentes decem dies. Et huic reformationi additum est hoc, videlicet: quod in diebus etiam suprascriptis sive sollemnitatibus Nativitatis Domini etc. vel alijs quibusvis diebus, nullo modo nullaque ratione vel causa possint congregari neque adunari conventualiter circa ignem, ut hucusque in usu fuit; nec possit fieri quantulumcumque modica seu minima potatio vel comestio, nedum magna ad ipsum ignem ante Completorium; multo minus post. Si quis autem indiget calefieri, vadat cum omni pace sua et calefaciat se. Contrafacientes autem, tam Priores quam conventuales incurrant et luere teneantur poenitentias supra institutas et positas: scientes, quod de omnibus suprascriptis diligens et subtilis inquisitio fiet per Abbatem atque eius Visitatores.

Cap. 74: *Quod fratres qui inciderint in excommunicationem propter percussionem, quis possit absolvere.* — Septuagesimo quarto ordinatum est in Capitulo generali: quod si quando (quod absit) aliquis incideret in excommunicationem propter percussionem, possit Prior et vicarius tantum monasterji sui, si Prior abesset, absolvere excommunicatum, imposita illi poenitentia secreta, si secretus fuerit excessus: si autem quomodolibet manifestus fuerit, non possit per aliquem praedictorum absolvi, quin ponatur et stet saltem per tre dies, si gravis excessus fuerit, in domo custodiae; nec tamen inde extrahendus, nisi imposita et peracta poenitentia diffinita ut supra dictum est in Constitutione quinquagesima nona. Sed si in dicta custodia stare contempserit, in eamdem reincidat excommunicationem.

Cap. 75: *De modo dicendi* Pater noster *in choro et in Vesperis et in Laudibus.* — Septuagesimo quinto statutum et ordinatum est in Capitulo generali: quod *Pater noster*, quod debet dici in Vesperis et Laudibus dicatur alta voce a Priore omnibus audientibus secundum textum Regulae Patris nostri Benedicti; ipso non existente in choro, dicatur a quocumque maiore in ecclesia assistente; nisi hebdomadarius esset indutus sacerdotalibus paramentis, prout in festis sollemnibus est con-

Digitized by Google

suetum, tunc Priore absente dicatur ab ipso hebdomadario forma praedicta.

Cap. 76: *Qui habent tenere scrutinium pro fratribus qui vadunt ad Capitulum.* — Septuagesimo sexto ordinatum est in Capitulo generali: quod quando debet teneri scrutinium pro eligendis fratribus qui vadant ad Capitulum generale. Prior conventus sui teneat scrutinium cum uno socio per conventum ipsum sibi assignatum, sicut consuetum est.

Cap. 77: *De cucullis et pannamentis fratrum.* — Septuagesimo septimo, reformatum est in Capitulo generali et approbatum per secretum scrutinium: quod quandocumque aliquis frater, sive Praelatus sive conventualis petierit sibi fieri novam cucullam, non possit ipsam habere nisi de licentia Abbatis generalis vel Visitatorum; quae licentia non concedatur alicui praedictorum, nisi evidenter indigeat; et pro ea habenda novam tunicam illo anno relinquat Et similiter fiat quando aliquis fratrer conversus voluerit habere novum mantellum. Hoc tamen non intelligatur de novitijs, quando tempore professionis eorum providentur de cuculla nova, vel novo mantello, prout hactenus consuetum fuit. Nulla autem vestimenta possit quisque praedictorum quomodolibet habere aut tenere, vel secum quando mutatur portare, praeter honesta secundum usum communem nostri Ordinis haberi vel teneri vel portari consueta, nisi de Abbatis vel Visitatorum praedictorum expressa licentia in scriptis evidenter redacta, et sigilli eiusdem Abbatis, vel Visitatorum impressione munita. Quae licentia minime concedatur, nisi evidens infirmitatis necessitas fuerit, et nisi de vestibus mensurae et formae religiositati nostrae condecenti.

De benedictione vini uniformiter facienda. — Ordinatum est ab Abbate, ut uniformiter omnes faciant, quod ad benedictionem vini tempore collationis ista sit benedictio: « Largitor omnium bonorum, benedicat Dominus potum servorum suorum. Amen ».

Expliciunt Constitutiones et Reformationes Fratrum Montis Oliveti.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Sua Santità Papa Pio X ha ricevuto in particolare e privata udienza i seguenti monaci benedettini:

P. D. Giovanni Del Papa, abate ordinario di S. Paolo, Presidente della Congregazione Cassinese (4 marzo).

S. E. mons. Gerardo van Caloen, vescovo tit. di Focea (9 aprile).

P. D. Ildebrando de Hemptinne, abate primate dei Benedettini Confederati (17 aprile).

P. D. Angelo M. Ettinger, abate ordinario di Cava de Tirreni (22 aprile).

S. E. mons. Anselmo Pecci, arcivescovo di Acerenza e Matera (29 aprile).

P. Ab. D. Aidano Gasquet, Presidente della Commissione per la Revisione della Volgata, insieme agli altri componenti la medesima (30 aprile).

D.ª M. Paolina Kuefstein, nuova Presidente delle Nobili Oblate di S. Francesca Romana, con le altre sue consorelle (4 maggio).

P. D. Tiburzio Haidu, arciabate ed ordinario di S Martino in S. Monte Pannoniae (29 maggio).

Lettera del S. Padre all'Abate generale della Congregazione Sublacense. — In data del 6 febbraio, Sua Santità Papa Pio X ha diretto una nobilissima lettera « Benedicti Patris » all'abate D. Mauro Serafini, in cui dopo aver enumerato le benemerenze e gli incrementi ultimi della Congregazione Sublacense, rende omaggio al merito con queste confortevoli parole: « Ac summopere quidem gratum nobis est adeo patentem metiri oculis campum et mirari quousque per vestrum ministerium se porrigat sancta Ecclesiae fecunditas, quam ingens multitudo mortalium a fera agrestique vita ad huma-

Digitized by Google

num cultum civilemque deducatur, illataque luce evangelii, ad vitam sempiternam ab interitu revocetur. Neque id levi negotio, sed per summam animi contentionem, nec raro per summa pericula... Quod nisi scribentibus nobis ea potius mens esset ut navitatem vestram gratularemur, quam ut adminicula erectis admoveremus, instituti vestri antistites et sacrarum expeditionum amatores alumnos vehementer hortaremur, ut frugifero ministerio amplificando, iuvando, nulli labori aut periculo parcentes, operam tribuerent. Nunc vero, quia curis et exspectationi nostrae respondit exitus, Deo vota fundimus, ut vos omnes in sancta contentione procurandae hominum salutis confirmet, neve sinat aetatem ullam, quamvis beneficiorum immemorem, de vestris laudibus conticescere ». (*Acta Apost. Sedis.* III, 1911, p. 131-2).

La nuova Presidente di Tor de' Specchi. — In seguito alla perdita immatura e lagrimata di D.ª M. Elena de Lapeyrière, rapita ai vivi nella mezzanotte tra il 21 e il 22 gennaio, dopo soli otto mesi di governo nella Nobil Casa delle Oblate di Santa Francesca Romana (*Riv. Stor. Ben.*, V, 1910, p. 449-51; VI, 1911, p. 140-1), il S. Padre, Pio X, con motu-proprio comunicato per mezzo di S. E. il card. Pietro Respighi, suo Delegato speciale, l'8 aprile nominava Presidente delle Nobili Oblate D.ª Maria Paolina Kuefstein.

Primogenita dei coniugi Francesco dei conti di Kuefstein e di Maria Pace Principessa Odescalchi, nata nel castello di Viehofen (Bassa Austria) il 5 novembre 1873, entrò, nel primo fiore dell'età, nella nobil Casa di Tor de'Specchi, ove indossò l'abito delle figlie di Santa Francesca l'8 settembre 1895, facendo la sua oblazione il 10 febbraio 1896.

Il S. Padre, che volge assidua cura verso questo nobile Istituto, il 4 maggio riceveva in udienza particolare la nuova Presidente con tutte le Oblate, intrattenendosi con loro con paterna e sovrana benevolenza.

Il nuovo abate della Badia di S. Pietro in Modena. — Il 23 aprile, nella chiesa abbaziale di S. Pietro in Modena, da S. E. mons. Natale Bruni, arcivescovo di Modena, assistito dagli abati D. Giovanni Del Papa, Preside della Congregazione Cassinese, D. Gregorio Diamare, Ordinario di Montecassino, D. Ambrogio Amelli, abate della Badia di Firenze e D. Giacomo Gauthey, abate di S. M. di Marsiglia, riceveva

Digitized by Google

la solenne benedizione di rito il novello abate di quell'antica Badia modenese, D. Agostino Antoniolli.

Il nuovo presule è nativo di Trento; non conta ancora quarantasei anni di età. Da tredici anni regge con zelo e frutto quell'importante parrocchia, ed a lui si deve la ricostituzione della famiglia monastica nel cenobio modenese (1).

La chiesa abbaziale di Pontida eretta in Basilica. — Con la lettera apostolica « Inclyta Divi Benedicti familia » del 5 aprile, il S. Padre Pio X ha elevato la chiesa abbaziale di Pontida « praeclarissimum Gothico-Longobardae artis specimen », al grado e alla dignità di Basilica, attribuendole tutte le facoltà, gli onori e i privilegi che spettano alle Basiliche minori della città di Roma (*Acta Apost. Sedis*, III, 1911 p. 158–160).

Nella Badia di Pontida: *Solenne trasporto da Bergamo delle reliquie dei SS. Alberto e Vito.* — Fin dal settembre 1373 le ossa de'SS. Alberto da Prezzate, fondatore della badia Pontidese, e di S. Vito, suo discepolo, erano depositate e venerate nella basilica di S. Maria Maggiore in Bergamo, ma ora, ripristinata la famiglia monastica della badia di Pontida, nacque in molti il desiderio che esse venissero nuovamente collocate nella loro antica sede. S. E. mons. Giacomo de' conti Radini Tedeschi caldeggiò e promosse la cosa, e la Congregazione di Carità ed il Municipio di Bergamo aderirono di buon grado alla riconsegna ai monaci benedettini di quelle sacre reliquie.

Così la domenica, 7 maggio, con solenni funzioni tanto nella basilica di S. Maria Maggiore in Bergamo come nella basilica abbaziale di Pontida, venne effettuato il felice trasporto. Un magnifico corteo di carrozze nobiliari accompagnò le reliquie da Bergamo a Pontida.

---

(1) Per l'occasione fu pubblicato dai monaci di S. Pietro un ben riuscito numero unico, dal titolo: *Succisa virescit* (Modena, tip. pontificia dell'Immacolata Concezione, 1911), e il P. D. Giuseppe Vannini diede alle stampe e dedicò al nuovo abate un suo diligeate lavoro su *La badia di S. Pietro in Modena, i suoi Abati, i suoi Curati* (Modena, tip. dell'Immacolata Concezione, 1911, di p. 48).

Digitized by Google

Nella mattina del 6 maggio, dopo la messa pontificale, i monaci cassinesi, con intervento di autorità religiose e civili, fecero il loro solenne ingresso nello storico monastero Pontidese. Le funzioni si chiusero l'8 maggio, con soddisfazione e gioia di tutti quei popolani e de'Bergamaschi, accorsi numerosi a venerare nell'antica sede le reliquie de' SS. Alberto e Vito. Nella basilica di S. Maria Maggiore tenne un elevato discorso di circostanza mons. D. Lorenzo Ianssens. Presero parte a tutte le funzioni mons. G. Radini Tedeschi, vescovo di Bergamo; l'abate Presidente della Congregazione Cassinese, D. Giovanni Del Papa, l'abate ordinario di Montecassino, D. Gregorio Diamare, l'abate ordinario di Cava de'Tirreni, D. Angelo Ettinger e gli abati D. Ambrogio Amelli, della badia di Firenze, D. Giacomo Gauthey, di Chiari, e Don Agostino Antoniolli, di S. Pietro di Modena (1).

(1) Lo splendido numero unico, *S. Alberto e Pontida* (Stab. tipografo S. Alessandro, 1911), ricco di incisioni, contiene diversi scritti, tra i quali sono da notare: S *Alberto di Pontida* di D. Gaetano Fornari O. S. B.; un'ode di D. Fausto Mezza, O. S. B.; un salmo (*Gloria cattolica* e *gloria italiana*) dell'Abate D. Ambrogio Amelli, O. S. B., ecc. Delle feste è dato un copioso resoconto da *L'Eco di Bergamo* (n. 107 e 108, 8 e 9 maggio 1911).

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

ANSELMIANA

RASSEGNA DI PUBBLICAZIONI INTORNO A SANT'ANSELMO ED ALLE SUE OPERE

Il Fascicolo della *Riv. Stor. Ben.* dedicato a S. Anselmo d'Aosta — Il Fascicolo della *Revue de Philosophie* — Gli *Actes du Congrès Marial d'Aoste* — P. Enrico Rosa, S. I. — C. Gauthier — C. De Beaupuy — P. B Adlhoch — P. Thône — P. A. Daniels, O. S. B. — M. Esser — G. C. Foley — L. Heinrichs — I. Rivière — Conclusione.

Con la pubblicazione degli *Actes du Congrès Marial d'Aoste*, condotta a termine soltanto in questi giorni, viene a chiudersi il ciclo delle pubblicazioni anselmiane, nate in occasione dell'VIII centenario della morte del santo, celebrato con speciali solennità nella città di Aosta nel settembre del 1909 (1). È quindi utile raccogliere in una rapidissima sintesi quanto da diversi autori è stato scritto intorno all'austero monaco del Bec, al sottile scolastico, al forte arcivescovo di Canterbury.

Prendendo le mosse dalle pubblicazioni che più direttamente furono originate dalla commemorazione centenaria, è

(1) Una distinta narrazione di queste solennità fu data subito dopo, in *Riv. Stor. Ben.* IV, 1909, p. 523-540, ove si dà notizia anche delle pubblicazioni minori intorno a sant'Anselmo (di A. Roux; G. B. Francesca; M. Cravenna Brigola; E. Rosa; R. Simò; L. Vigna; R. Pastè).

Digitized by Google

da segnalare, benchè i nostri lettori la conoscano, la miscellanea di *Scritti vari* dedicati a *Sant'Anselmo d'Aosta* dalla *Rivista Storica Benedettina* in un fascicolo di 200 pagine, riccamente illustrato (1). Questa miscellanea riveste un carattere d'indole prevalentemente storica. Ed era giusto che dapprima si mirasse alle fondamenta di tutto l'edifizio anselmiano. Il comm. Carlo Dell'Acqua vi portò un contributo di notizie intorno a Lanfranco da Pavia, maestro del santo (2), al quale dedicò una succosa memoria anche il prof. Nino Tamassia, identificando il Lanfranco pavese, che dopo le sue peregrinazioni normanne, salì alla cattedra metropolitana d'Inghilterra col *causidicus* omonimo della scuola pavese, che si rivela nel glossatore non inelegante delle epistole di S. Paolo e nell'avversario irruente di Berengario di Tours. Le reminiscenze scolastiche e giuridiche, gli accenni precisi alle leggi longobarde inducono il Tamassia a conchiudere che l'arcivescovo di Canterbury è proprio il giurista stesso ricordato nei fasti della scuola longobardista del secolo XI, che disputava in patria con Bonfiglio (3). In un delicato *profilo*, L. D'Isengard ha fatto palpitare di nuova vita la simpatica figura del santo (4). Il P. Lugano, O. S. B., esaminando l'epistolario anselmiano, ne ha rilevati i tratti che mostrano le idee monastiche dominanti allora nella Congregazione benedettina del Bec (5). A questo lavoro si può avvicinare, per affinità d'argomento, un articolo del P. G. Morin O. S. B. che discende però a conclusioni le quali sembran oltrepassare i limiti delle premesse e non tengono verun conto della inadeguata informazione che noi abbiamo del monachismo vissuto nel monastero del Bec e

(1) È il fasc. XV (luglio-settembre 1908) con doppia paginazione (p. 305-520). Cfr. « Riv. Stor. Ben., IV, 1909, p. 534.

(2) C. Dell'Acqua, *Di Lanfranco da Pavia, maestro di Sant'Anselmo, e delle sue memorie*, in « Riv. Stor. Ben. », IV, 1909, p. 135-166.

(3) Nino Tamassia, *Lanfranco arivescovo di Canterbury e la Scuola Pavese*, in « Mélanges Fitting », Montpellier, 1908, vol. II, p. 189-201.

(4) L. D'Isengard, *Profilo di Sant'Anselmo d'Aosta*, in « Riv. Stor Ben. », IV, 1909, p. 332-341. Quest'articolo fu riprodotto nella « Rassegna Nazionale » di Firenze, 16 agosto 1909, p. 493-499.

(5) P. Lugano, *Sant'Anselmo d'Aosta e il monachismo benedettino della Congregazione Beccense*, in « Riv. Stor. Ben. », IV, 1907, p. 347-366.

Digitized by Google

nella mente di sant'Anselmo (1). La scuola del Bec, resa illustre da Lanfranco e da Anselmo, è fatta conoscere dal P. B. Trifone O. S. B. (2). La dottrina del santo intorno alla processione dello Spirito Santo è messa in luce dall'ab. B. Marèchaux O. S. B. (3). Le relazioni famigliari di sant'Anselmo con Aosta, sua patria, sono storicamente illustrate dal can. prof. F. G. Frutaz (4), e quelle di lui, arcivescovo, con l'Inghilterra, dal P. E. Rosa S. I. (5). Il P. Alberto Lepidi, O. P., Maestro de' Sacri Palazzi Apostolici, vi ha dato un saggio degli antichi suoi studi filosofici, riesaminando la prova ontologica dell'esistenza di Dio proposta da sant'Anselmo e proponendo il medesimo argomento con nuova forma (6). Lo studio del P. Lepidi ha avuto larga eco su tutte le riviste d'indole filosofica (7).

La miscellanea della *Rivista Storica Benedettina* contiene altresì un elaborato *Prospetto cronologico della vita di sant'Anselmo* ed una lettera di P. L. Manzetti intorno al monumento in bronzo modellato da Arturo Stagliano nello studio di Leonardo Bistolfi ed inaugurato nelle feste aostane (8). L'elegante volume è pieno, adunque, di varietà e di lavori di speciale importanza per lo storico futuro dell'opera anselmiana.

---

(1) G. Morin. *S. Anselmo e la vita monastica*, in « Rivista stor. critica delle scienze teologiche », V, 1909, p. 821-834.

(2) B. Trifone, *Sant'Anselmo e la scuola del Bec*, in « Riv. Stor. Ben. », IV, 1909, p. 369-376.

(3) B. Maréchaux, *La procession du Saint-Esprit d'après Saint Anselme*, in « Riv. Stor. Ben. », IV, 1909, p. 379-384.

(4) F. G. Frutaz, *Saint Anselme et la Vallée d'Aoste*, in « Riv. Stor. Ben. », IV, 1909, p. 387-409.

(5) E. Rosa, *S. Anselmo di Aosta e la sua missione in Inghilterra*, in « Riv. Stor. Ben. », IV, 1909, p. 421-436.

(6) A. Lepidi, *La prova ontologica dell'esistenza di Dio e Sant'Anselmo*, in « Riv. Stor. Ben. », IV, 1909, p. 438-447.

(7) In Italia ne parlarono: A. Donati, in « Nuova Rivista delle Riviste di Studi Religiosi » di Macerata, I, 1909, p. 508-512; P., in « Rivista Rosminiana », IV, 1909, n. 2; G. Tredici, in « La Scuola Cattolica » di Milano, XXXVII, dicembre 1909, p. 801-804; M. Brusadelli, in « Rivista di Filosofia neo-scolastica », I, 1909, p. 605-613, ecc.

(8) « Riv. Stor. Ben. », IV, 1909, p. 449-451.

Digitized by Google

Accanto al fascicolo della *Riv. Stor. Ben.* licenziato al pubblico il 31 luglio 1909, è da collocare l'intiero numero del 1° dicembre 1909 della *Revue de Philosophie*, diretta dal professore E. Peillaube, dell'Istituto Cattolico di Parigi. Evidentemente gli articoli qui radunati sono tutti prevalentemente d'indole filosofica e teologica. A. Dufourcq presenta uno sguardo sintetico sull'opera e i tempi di sant'Anselmo; ma il suo studio richiede molte riserve e per le espressioni adoprate e per lo sfondo del quadro. Tutti ammettono che sant'Anselmo segua sant'Agostino; ma come ammettere che Abelardo sia suo discepolo e n'abbia sposato il metodo? Abelardo subordina la fede alla ragione; Anselmo, la ragione alla fede. V'ha piuttosto una completa antitesi (1). Il conte Domet de Vorges mostra che sant'Anselmo non fu un solitario nella brama del sapere, come sembra far credere il Dufourcq, ma fiorì in un centro intellettuale, formato dalle scuole monacali, che favorì il sorgere del suo potente ingegno. Lo stesso argomento anselmiano per la prova dell'esistenza di Dio si riannoda alla corrente realista che predominava nelle scuole ortodosse (2).

Argomento affine a quello svolto dal P. Trifone, ha trattato A. Porée, mostrando come la scuola claustrale aperta al Bec da Lanfranco verso il 1045 acquistasse grande riputazione e clientela cosmopolita, grazie al prestigio del maestro ed al metodo della sua scuola (3). I. Draesecke ricerca quali fossero le fonti utilizzate da sant'Anselmo e pensa che l'influenza di sant'Agostino sia la sola manifestamente riconoscibile nell'opera, d'altra parte molto personale, di lui. È altresì probabile ch'egli non conoscesse l'antichità classica se non attraverso le opere dell'Ipponese. È da escludere ogni relazione d'idee tra lui e Scoto Erigena. L'A. non consente che sant'Anselmo sia chiamato padre della scolastica, perchè ciò ch'egli introdusse nella teologia non è la dialettica, ma piuttosto la metafisica con una tinta platonica. Di qui, la ge-

(1) A. Dufourcq, *Saint Anselme, son temps, son rôle*, in « Revue de Philosophie », IX, 1909, p. 593-604.

(2) C. Domet de Vorges, *Le milieu Philosophique a l'époque de Saint Anselm*, Ibidem, p. 605-617.

(3) A. Porée, *L'école du Bec et Saint Anselme*, Ib., p. 118-638.

Digitized by Google

nesi del famoso argomento sull'esistenza di Dio (1). La traduzione dello studio del P. Lepidi che riconosce all'argomento anselmiano il suo valore, benchè proposto in forma un poco difettosa (2), è seguìta da un articolo di D. Jos. Geyser che sostiene una tesi opposta (3).

Il compianto P. D. Beda Adlhoch O. S. B. ha analizzato gli attacchi del monaco Gaunilone contro l'argomento di sant'Anselmo e le repliche di questi. Bisogna convenire che un dibattito di questo genere in pieno secolo XI suppone una cultura di spirito poco comune. Gaunilone non è da paragonare a sant'Anselmo, ma bisogna pur riconoscergli un certo valore, e lo stesso santo, col rispondergli, ha dimostrato di aver riconosciuto in lui un avversario da non disprezzare (4). A più alto mira Eug. Beurlier raccogliendo in sintesi i rapporti della ragione e della fede nella filosofia di sant'Anselmo. La dottrina anselmiana ha per carattere un idealismo obiettivo e teologico, fondato sul concetto esatto delle condizioni d'attività dell'intelligenza umana. Analizzando la fede, egli l'identifica con l'autorità infallibile della Chiesa docente. E lungi dal diminuire la portata della ragione, piuttosto la esalta, riconoscendole la capacità di intendere l'Essere, e nel tempo stesso l'assoggetta alla fede che è un principio superiore all'attività intellettuale ed un principio infallibile (5).

Secondo J. Bainvel, lo spirito di sant'Anselmo tende a slanciarsi alla ricerca del vero, non soltanto con la ragione, ma con tutta l'anima sua. E giunse a tal punto da credere di aver trovato argomenti sì forti da ingenerare un carattere di necessità (6). La vita interiore di lui, al dire dell'ab. B. Ma-

(1) J. Draeseke, *Sur la question des Sources d'Anselme*, Ib., p. 665-654.

(2) A. Lepidi, *La preuve ontologique de l'existence de Dieu et Saint Anselme*. Ibidem, p. 665-664.

(3) J. Geyser, *La démonstration* a priori *de l'existence de Dieu chez Saint Anselme*, Ib., p. 665-672.

(4) B. Adloch, *Anselme et Gaunilon*, Ib., p. 673-691: pubblicato in tedesco, in «Studien und Mitteilungen aus dem Bened. u. Cistere. Orden», XXXI, 1910, p. 91-107.

(5) E. Beurlier, *Les rapports de la raison et de la foi dans la philosophie de Saint Anselme*, Ib., p. 692-723.

(6) J. Bainvel, *La theologie de Saint Anselme: Esprit, méthode et procédés, points de doctrine*, Ib., p. 724-746.

Digitized by Google

réchaux O. S. B., si riassume in tre punti: sforzo continuo verso la perfezione, stabilità nella vocazione ed applicazione a fare la volontà di Dio anche nelle particolarità più minute della vita. L'umiltà è base dell'edifizio, la carità ne è il fastigio. In pratica, sant'Anselmo studia alla propria abnegazione: l'uomo contemplativo, il filosofo accetta per obbedienza di sobbarcarsi alla più divorante vita attiva. Egli è tipo espressivo della santità benedettina, della santità del contemplativo votato all'azione (1).

Il fascicolo della *Revue de Phisolophie* si chiude con una relazione delle feste centenarie di Aosta e con la notizia bibliografica degli articoli anselmiani pubblicati dalla *Rivista Storica Benedettina.*

Parte non indifferente delle feste aostane fu il congresso mariano, e nel congresso mariano venne svolta altresì la dottrina di sant'Anselmo intorno alla Madonna. I lavori letti integralmente, o riassunti, nelle sedute del congresso, sono ora pubblicati testualmente negli *Atti*, e meritano di essere qui ricordati, come espressione di divozione e come fiorilegio di scritti di un certo valore e di varia importanza.

Il canonico A. Roux, fa un'analisi delle opere anselmiane relative alla Vergine (2). F. Quendoz indica partitamente i diversi soggetti ed argomenti che si possono utilizzare per la predicazione mariana, dalle meditazioni e preghiere, dal salterio, dal *Mariale*, intorno specialmente alla Concezione della Vergine, alla Natività di Maria, alla di lei Presentazione al tempio, all'Annunciazione, Incarnazione, Visitazione, Purificazione, Maternità ed Assunzione della Madonna, aggiungendo una parola sul modo di predicare di sant'Anselmo (3).

Il can. P. J. Pession pubblica due dissertazioni, l'una sull'Immacolata Concezione e l'altra sull'Assunzione di Maria in relazione con gli scritti del santo (4). La prima, segna-

(1) B. Maréchaux, *La sainteté en Saint Anselme: théorie et pratique*, lb., p. 747-761.

(2) A. Roux, *Analyses des Oeuvres de Saint Anselme relatives à la Sainte Vierge*, in « Actes du Congrès Marial d'Aoste », Aoste, Imprimerie Catholique, 1911, p. 25-27.

(3) F. Quendoz, in « Actes du Congrès Marial », p. 28-37.

(4) P. J. Pession, *Saint Anselme et l'Immaculée Conception*, in « Actes », p. 37-48; *Saint Anselme et l'Assomption de la Vierge Immaculée*, in « Actes », p. 49-62.

Digitized by Google

tamente, tocca una questione che può sempre dirsi *sub judice.* Il Pession stabilisce che sant'Anselmo sembrò esplicitamente contrario all'Immacolata Concezione, ed implicitamente e virtualmente favorevolissimo a questo sublime privilegio. L'affermazione non risponde adeguatamente allo stato vero delle cose, e forse, sorpassa la veduta mentale del santo. Era piuttosto da chiedersi: sant'Anselmo si pose dinnanzi alla mente il privilegio dell'Immacolata Concezione di Maria, come più tardi fu propugnato da altri santi, e, più tardi ancora, fu definito e promulgato dalla Chiesa? Il testo del *De Conceptu Virginali* (Cap. XVIII) lascierebbe credere che il santo propugnava l'Immacolata Concezione, qualora constasse che egli applicava le sue parole alla Vergine Madre considerata in tutta la sua esistenza, e non piuttosto sotto l'aspetto della maternità divina. Ed egli intendeva appunto parlare della sua divina maternità, poichè si propone di spiegare come Cristo potesse nascere santissimo da una donna, e lo fa affermando che la prole della Vergine è Dio, che la madre da cui nasce è santissima, e che da lei nasce per concezione verginale (*De Conceptu Virginali,* cap. XVIII-XX; *Cur Deus-Homo*, cap. XVI). Ove appare ch'egli considerava Maria, non sotto la sua propria, ma sotto la concezione del Verbo (1).

Gli altri lavori, pubblicati negli *Atti,* mirano ad accrescere la divozione mariana con stimoli anselmiani: D. Onesimo Santin, O. S. B., mostra in sant'Anselmo il modello e la guida della pietà cristiana verso Maria (2); D. Martino Amann, O. S. B., addita la divozione e lo zelo personale del santo nel promuovere il culto a Maria (3); l'ab. D. B. Maréchaux, O. S. B., fa conoscere in sant'Anselmo il direttore di anime (4); A. Gorret fa un'esortazione mostrando nel santo il modello di ogni virtù sacerdotale (5); U. Anselmet

(1) Cfr. L. Janssens, *Summa Theologica*, tom. V (Friburgi Brisg. Herder, MCMII), p. 97-99.

(2) O. Santin, *Saint Anselme: guide et modèle de la pitié chrétienne envers Notre Dame,* in « Actes », p. 63-69.

(3) M. Amann, *Dévotion de Saint Anselme à la sainte Vierge*, in « Actes », p. 70-73.

(4) Maréchaux, *Saint Anselme directeur d'âmes*, in « Actes », p. 74-78.

(5) A. Gorret, *Saint Anselme modèle de vertu sacerdotale*, in « Actes ». p. 78-81.

Digitized by Google

ne rileva l'ispirazione e la vena poetica (1); ed Erasmo Bozon ricostruisce la figura storica di Ermemberga, madre del santo (2).

Perchè l'eco delle feste aostane non si dileguasse col suono, senza lasciare traccia duratura nel tempo, fu subito dopo pubblicata una diligente relazione di esse, ove è dato il testo integrale od il sunto dei discorsi d'occasione pronunziati in quelle indimenticabili solennità (3). Tra questi rileviamo un sunto del discorso del Can. S. Wuillermin intorno a sant'Anselmo e la Valle d'Aosta, recitato nel primo giorno del triduo preparatorio come prolusione e spiegazione de' festeggiamenti (4). Del medesimo autore è il lungo discorso ufficiale pronunziato per l'inaugurazione della statua di sant'Anselmo (5); nella qual circostanza dissero belle parole il sindaco d'Aosta, cav. Giuliano Charrey (6), il signor Milon, della Congregazione della Missione (7) e vari altri.

Nel giorno della grande festività del Santo, *inter missarum solemnia*, pronunziò omelìa S. E. mons. Tasso, vescovo di Aosta (8). Due altri notevoli discorsi anselmiani sono opera di monaci benedettini di S. M. Maddalena di Marsiglia, Don Onesimo Santin e D. Ulisse Hébert e furono recitati negli ultimi due giorni del triduo. Il Santin ha presentato, con fine analisi, in sant'Anselmo il monaco benedettino (9) e l'Hébert il dottore della Chiesa (10). Si può aggiungere a costoro l'abate Augusto Petigat, che ha pubblicato recentemente un lavoro sull'anima valdostana di sant'Anselmo e di san Grato (11).

(1) V. Anselmet, *Saint Anselme et la poésie*, in « Actes », p. 813

(2) E. Bozon, *Ermembèrge mère de Saint Anselme*, in « Actes », p. 83-90.

(3) *Souvenir des Fêtes du VIII Centenaire de la mort de Saint Anselme d'Aoste* (2-12 septembre 1909). Aoste, Impr. Catholique, 1909, in 8° di pp. 224 con molte illustrazioni.

(4) *Souvenir des Fêtes*, p. 65-69.

(5) *Souvenir des Fêtes*, p. 120-131.

(6) *Souvenir des Fêtes*, p. 137-139.

(7) *Souvenir des Fêtes*, p. 133-137.

(8) *Souvenir des Fêtes*, p. 106-110.

(9) *Souvenir des Fêtes*, p. 70-90.

(10) *Souvenir des Fêtes*, p. 96-102.

(11) A. Petigat, *L'âme valdôtaine de Saint Anselme et de Saint Grat*. Aoste, Impr. Catholique, 1911, pp. 32.

Digitized by Google

In tutti questi sermoni vibra potente la nota dell'amore patrio, ma in fondo ad ognuno di essi è una base storica, sorta sullo studio della vita e delle opere di sant' Anselmo; ed è merito singolare di mons. Tasso, vescovo di Aosta, d'aver destato l'uno e l'altra e d'aver fatta riapparire, nella sua patria, vivente e giganteggiante, dopo otto secoli, la nobile figura di quel campione della fede e di quel sublime ingegno.

Come « contributo storico alle feste dell'ottavo centenario » il P. Enrico Rosa. S. I. pubblicò in quei giorni un suo elegante volume intorno al santo arcivescovo Cantuariense (1). Ed il suo lavoro merita la più ampia diffusione. Non è, propriamente parlando, nè una vita, nè una storia; ma l'una e l'altra disposate armonicamente insieme. Colta dai biografi antichi l'immagine propria, la caratteristica del santo, resa più viva e parlante dai molti passi delle sue lettere, il P. Rosa, storico, agiografo, divoto e connazionale di Anselmo, ha trovato dinnanzi a sè ancora un largo campo di studio e di considerazione: quello di ricercare quasi a parte a parte gli speciali lineamenti di questa nobile figura di dotto e di santo, di monaco e di prelato, di uomo mitissimo e di lottatore fortissimo a difesa della verità e della giustizia; di studiarne le vicende varie della vita, le fatiche, le lotte, gli insegnamenti, gli esempi, quali sono sparsi negli scritti di lui e de' suoi contemporanei, a fine di proporselo non ad ammirazione solo ma ad imitazione. E dalla penna di lui sono sgorgati quindici capitoli, palpitanti di vita vissuta, che lumeggiano i tratti più caratteristici del santo: il fanciullo valdostano, il giovane profugo, il giovane studioso, il monaco, il superiore, l'educatore, l'asceta, l'amico, il maestro, il precursore, l'apostolo, il vescovo eletto, il perseguitato, l'esule, il vincitore. Il volume si chiude col testo latino e italiano dell'enciclica « Communium rerum » del Sommo Pontefice Pio X, del 21 aprile 1909.

Discendendo ora a qualche particolare della dottrina anselmiana, troviamo che la prova dell'esistenza di Dio è ancora il punto che, più di ogni altro, appassiona le menti dedite alla speculazione filosofica. L'argomento ontologico, nella forma

(1) P. Enrico Rosa, *S. Anselmo d'Aosta*, Firenze, Libreria Editrice fiorentina, 1909, pp. VIII–316.

Digitized by Google

più completa presentata dal P. Lepidi, nello studio già citato del nostro periodico, suggerisce nuove osservazioni anche a C. Gauthier (1). Ma prima di costoro, C. De Beaupuy propose della prova ontologica una interpretazione basata sullo studio comparato del *Proslogion*, delle obbiezioni di Gaunilone, delle risposte a questi e del *Monologium*. Secondo il De Beaupuy, il pensiero di sant'Anselmo è stato frainteso: l'argomento attribuitogli non gli appartiene punto. La prova della esistenza di Dio, secondo sant'Anselmo, quale egli l'ha concepita ed esposta, si appoggerebbe tutta intera o sulla rivelazione o su di una dimostrazione *a posteriori*: l'argomento detto dei gradi di perfezione (2). La tesi, forse nuova ed audace, trova consenziente il P. D. Beda Adlhoch, persuaso lui pure che il pensiero del santo fu spesso svisato (3). Anche P. Thône ritiene che i principali critici di sant'Anselmo abbiano male interpretato l'argomento ontologico, cosicchè ad essi divenne facile il confutarlo. E crede che non sia fondata nemmeno la critica di san Tommaso. Secondo l'Angelico, la critica decisiva contro sant'Anselmo riposa sul paralogismo famoso che egli accusava sant'Anselmo di commettere. In quest'argomento vi ha passaggio dall'ordine logico all'ordine ontologico, e ciò, secondo l'Aquinate, è illegittimo perchè si conclude a torto dall'esistenza nel pensiero alla esistenza nella realtà. Ma il Thône ripiglia che non è il semplice passaggio dall'ordine logico all'ordine ontologico che si possa attaccare, ma bensì il passaggio senza prova, senza ragionamento. Perciò tutta la questione, che sembra abbiano ignorato gli avversari del celebre argomento, si riduce a sapere se sant'Anselmo abbia dimostrato con una logica rigorosa a sufficienza che questo passaggio era necessario. E ritiene che questa dimostrazione logica sant'Anselmo l'abbia data. Qui si tratta di un vero atto di fede nella oggettività della ragione: si tratta, cioè, di sapere se accorderemo alle nostre idee il valore che esse reclamano per la loro stessa natura. Se con-

(1) C. Gauthier, *Les preuves de l'existence de Dieu et le R. P. Lepidi*, in « Revue Augustinienne », di Louvain, VIII, 15 nov. 1909, p. 571–588.

(2) C. De Beaupuy, *L'argument de Saint Anselme est « a posteriori »*, in « Revue de Philosopie », fev. 1908.

(3) B. Adlhoch, *Anselme et Gaunilon*, in « Revue de Philosophie ». IX, 1909, p. 673–691.

Digitized by Google

cludiamo alla oggettività, ossia al valore delle nostre idee, faremo forse un'eccezione per l'idea dell'Essere più grande che si possa concepire? Perciò il dubbio elevato sul valore della prova ontologica, è un dubbio elevato sul valore stesso della nostra ragione. Il Thône conclude che, se quest'argomento, per il suo carattere astratto, non ha un valore esclusivo ed indipendente, può però ottimamente servire come corona delle altre prove tradizionali. Allorchè voi siete arrivati, egli dice, per mezzo degli argomenti tradizionali a porre l'idea dell'esistenza di Dio partendo dalle creature, vi si viene a dire che voi avete sì l'idea di un Dio creatore, organizzatore, legislatore, ma che in realtà questo Dio non esiste, o che in ogni caso non se ne può saper nulla: voi allora seguite l'avversario in quest'ultima ritirata e lo costringete a trarre la esistenza di Dio da questa idea che egli non può non avere comune con voi. Così non è consolante per la nostra ragione di trovare al termine delle nostre deduzioni in una maniera ineluttabile, il Dio che essa cerca, questo Dio *cuius cogitari est esse*, al quale noi non potremmo pensare se esso non esistesse realmente? (1).

Il P. Lepidi, il De Beaupuy, l'Adlhoch e il Thône hanno studiato il valore dell'argomento anselmiano in sè, nella posizione presa dal santo nel provare l'esistenza di Dio con un raziocinio che valesse per tutti, anche per l'ateo. Ora invece, il P. A. Daniels, O. S. B., prescindendo dal pensiero e dai

(1) P. Thône, *L'argument ontologique: sa nature, sa valeur*, in « Annales de Philosophie Chrétienne », Juillet 1909, p. 396–409. Il prof. R. Pasté (*La Teodicea di S. Anselmo*, in « Rivista di Filosofia Neo-scolastica », I. 30 nov. 1909, p. 632–33) rileva quanto scrisse intorno al merito filosofico di sant'Anselmo il dott. Romualdo Bobba, fin dal 1873, nell'opera: *Storia della Filosofia rispetto alla conoscenza di Dio da Talete ai nostri giorni*, Lecce, Tip. Editr. Salesiana, 1873, vol. II, p. 248–273 Il merito di sant'Anselmo, riguardo alla scolastica, è fatto risaltare anche dal dott. M. Grabmann, *Die Geschichte der Scholastischen Methode. Nach den gedruckten u. ungedruckten Quellen dargestellt*; I: *Die scholastische methode von ihren ersten Anfängen in der Väterliteratur bis zum Beginn des 12 Jahrhunderts*, Freiburg. Herder, 1909, in 8°, pp. XIV–354 (p. 258–339): cfr. P. Henry, *Histoire des preuves de l'existence de Dieu au moyen âge jusq'a la fin de l'apogée de la scolastique*, in « Revue Thomiste » Janv.-febr. 1911, p. 3–24.

Digitized by Google

propositi di sant'Anselmo a tale riguardo, fa una elaborata investigazione della storia di quest'argomento presso i teologi del secolo XIII (1). In qual conto essi tennero l'argomento anselmiano? Prima del secolo XIII non si trova menzione dell'argomento di sant'Anselmo: e da questo fatto gli uni hanno voluto vedere un'approvazione e gli altri una disapprovazione. Ma forse si può soltanto inferirne che le opere di sant'Anselmo non erano ben conosciute dai compilatori delle somme.

Nel corso del secolo XIII, il Prepositinus, Pietro di Capua, Simone di Tournai, Filippo di Grève, maestro B. di Lang, Ugo di San Cher, dei Predicatori, Ulrico di Strasbourg ed un anonimo che potrebb'essere Riccardo Rufus, hanno continuato a non far conto veruno dell'argomento anselmiano. Tra gli altri, tre, Alberto Magno, Pietro di Tarentasia ed Enrico di Gand, non si pronunziano chiaramente nè pro, nè contra; due, S. Tommaso d'Aquino e Riccardo di Middletown, gli sono contrari, e dieci, Guglielmo d'Auxerre, Riccardo Fischacre, Alessandro d'Hales, S. Bonaventura, Matteo d'Acquasparta, Giovanni Pekham, Nicola Occam, Gilles di Roma, Guglielmo di Ware, Giovanni Duns Scoto, gli sono più o meno favorevoli. Ma in che senso vi hanno costoro aderito? L'hanno forse ammesso come argomento *ontologico*? Il P. Daniels non lo crede e lo dimostra specialmente per S. Bonaventura e Duns Scoto. Questi due s'indussero ad accettare l'argomento del *Proslogion* per avervi prelevato un'applicazione del principio di causalità, non già della causalità efficiente, ma della causalità esemplare.

Il P. Daniels pubblica, nel suo studio, i testi di tutti questi teologi del secolo XIII, e non soltanto quelli conosciuti e stampati, ma sopratutto, e n'ha merito grande, quelli inediti, cavati fuori dai diversi manoscritti delle pubbliche e private biblioteche. Ed in questi ultimi giorni egli ha esteso la sua ricerca anche sopra Ruggero di Marston (2).

---

(1) P. A. DANIELS, O. S. B., *Quellenbeiträge u. Untersuchungen zur Geschichte der Gottesbeweise im XIII Jahrh. mit besonderer Beruecksichtigung des Arguments im Proslogion des hl. Anselms.* Münster, Aschendorf, 1909, in 8°, pp. XII-168. Fa parte dei *Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters* di CL. BAEUMKER, G. VON HERTLING e M. BAUMGARTNER (tom. VIII, fasc. 1-2).

(2) P. AUG. DANIELS, *Anselmzitate ber dem Franziskaner Roger von Marston*, in « Theolog. Quartalschrift », XCII, 1911, p. 35-59.

Digitized by Google

Ma, infine, quest'argomento del *Proslogion*, che sant' Alselmo afferma nuovo, lo è realmente? A questa domanda risponde il dott. Mattia Esser (1). Molti autori hanno voluto rintracciarlo nell'antichità, ma con uno sforzo vano. Se prima di sant'Alselmo più d'un filosofo ha intraveduto che l'esistenza conviene necessariamente ed essenzialmente a Dio, e che non lo si può pensare senza l'esistenza, nessuno però ha fatto l'audace passo di dedurre da quest'idea di Dio la sua esistenza reale.

Un altro punto della dottrina anselmiana che è stato oggetto di studio nell'occasione del centenario, è quello che si riferisce alla teoria della soddisfazione nella Redenzione. In una serie di letture tenute a Filadelfia, il Prof. G. C. Foley ha posto ad esame la pretesa della Riforma di apportare su questo punto una dottrina fondata nella verità (2). Ma queste letture sono piene di deplorevoli lacune, e nell'informazione e nell'interpretazione, tanto per l'epoca dei Padri come per il tempo di sant'Anselmo. Migliore, senza dubbio è lo studio del Dott. L. Heinrichs sulla teoria della soddisfazione presso sant'Anselmo (3). Partendo da un esame minuzioso e profondo del *Cur Deus homo*, egli prospetta con rigore di metodo e con tratti sintetici l'idea centrale e tutte le sue particolarità. Senza dissimularne le lacune e le imperfezioni, interpreta i passi del trattato anselmiano nel modo più favorevole e mostra ciò che di elevato si trova nel pensiero dell'arcivescovo di Canterbury, rendendo giustizia, una volta di più, al posto unico occupato da quel suo trattato nella storia della teologia.

Le letture del Foley, insieme allo studio dell'Heinrichs, sono sottoposti a diligente ed esauriente critica da I. Rivière, il quale, a sua volta, riesce a determinare l'importanza che

(1) M. Esser, *Finden sich Spuren des Ontologischen Gottesbeweises von dem hl. Anselm?*, in «Jarhbusch und spekulative Theologie», XXIV, 3, 1910, p. 293–303.

(2) G. C. Foley, *Anselm's Theory of the Atonement*, The Bohlen Lectures, 1908. New-York, Longmans, 1909, in 3° di pp. XVI–327.

(3) L. Heinrichs, *Die Genugtuungstheorie des hl. Anselmus von Canterbury* (*Forschungen zur christlichen Literatur und Dogmengeschichte*, von A. Ehrhard u. J. P. Kirsch, IX, fasc. I). Paderbon, F. Schöningh, 1909, in 8° di pp. XII–173.

Digitized by Google

ha sant'Anselmo nella tradizione cristiana, e per quali ragioni noi dobbiamo conservare un valore alla sua teologia intorno alla Redenzione, ed a quali condizioni se ne può concepire e ricavare utilità (1).

Ad altri studi minori ha porto occasione il centenario anselmiano (2). Ed anche il pensiero contemporaneo, che serve come di sfondo in cui s'inquadra la figura e il pensiero di sant'Anselmo, riceve nuova luce da recenti studi, segnatamente sul Roscellino (3) e su Abelardo (4).

L'opera dottrinale di sant'Anselmo non abbraccia tutto il campo della teologia, ma ne scruta acutamente i punti principali, e benchè non sia architettata sulle linee magistrali della *Summa Theologica* e della *Summa contra Gentes* dell'Aquinate, è fondata tuttavia sopra le basi sicure delle opere dei Padri. Principe fra tutti è sant'Agostino, e da lui ha tratto Anselmo la sottigliezza del dire, il rigore del raziocinio e perfino il modo di presentare e difendere la dottrina della Chiesa.

(1) J. Rivière, *La théologie de la Rédemption chez Saint Anselme*, in « Bulletin de Littérature ecclésiastique », janvier 1910, p. 3–27: cfr. J. Rivière, *Le dogme de la Rédemption*, Paris, 1905; H. E. Oxenham, *Histoire du dogme de la Rédemption*, traduit de l'anglais par J. Bruneau, Paris, Bloud, 1909, p. 187–232.

(2) Th. Heitz, *La Philosophie et la Foi chez les mystiques du XI siècle*, in « Revue des Sciences Philos. et Theologiques », juillet 1908, p. 523–535 (Saint Anselme de Cantorbéry); R. Malotte, *W 800 letnia rocznice sw. Anzelma*, in « Przeglad powszechny » di Cracovia, CII, 1909, p. 161–172; S. Smith, *St. Anselme of Canterbury*, in « The Month », mai 1909, p. 494–511; H. Vautier, *Une charte de l'abbaye du Bec* (1260), in « Revue Mabillon », IV, fevrier 1909, p. 538–543; J. A. Endres, *Die neunte Homelie des hl. Anselmus*, in « Histor. Jahrbuch », XXX, 1909, p. 799–806 [potrebbe essere di Anselmo di Laon]; J. Moyes, *St. Anselme of Canterbury*, Londres, Burns, 1909, di pp. 43.

(3) F. Picavet, *Roscelin philoshophe et théologien d'après la légende et d'après l'histoire; sa place dans l'histoire générale et comparée des philosophies médiévales*, Paris, Alcan, 1911, in 8° di pagine XVI–157.

(4) G. Robert, *Abélard créateur de la méthode de la Théologie scholastique*, in « Revue des Sciences Philos. et Theologiques », III, janvier 1909, p. 60–83.

Digitized by Google

Sant'Anselmo non si propose di svolgere ordinatamente tutta o gran parte della dottrina dei Padri, ma prese a trattare quegli argomenti che gli sembravan degni di proficua meditazione, sempre spinto con dolce violenza da' suoi discepoli (1). Per questo torna difficile vedere chiaramente le linee direttive di tutti gli scritti suoi, e potrebbe dirsi con buon diritto che nelle opere sue prevalga un ragionamento predominato dal soffio vivificatore del misticismo. Il *fides quaerens intellectum* dà movimento e vita e azione quasi drammatica ai concetti, che sono espressi in corrispondente periodeggiare nervoso, acuto, incalzantesi. Una cosa sola gli fu grandemente a cuore, di non esser preso per un fautore di novità o per un divulgatore di falsità. E per questa ragione dichiarò espressamente di non aver scritto nulla che non concordasse co' santi Padri o che non stimasse in buona fede potersi sostenere con l'appoggio di scrittori canonici, segnatamente di sant'Agostino (2). E perchè il *Monologium* era pretesto, presso alcuni, a malignare sull'autore, senza curarsi di intenderne bene il senso, scrisse all'abate Rainaldo di non divulgarlo ovunque, e di non mostrarlo a uomini loquaci e litigiosi, ma solo a persone quiete e ragionevoli, le quali avrebbero potuto farvi osservazioni assennate e giuste (3). Curò eziandio che fosse modificato il titolo ad ambedue gli opuscoli, prescrivendo che il *Monoloquium* si chiamasse *Monologion,* e l'*Alloquium*, *Proslogion* (4). E vivacemente rispose all'audacia di Roscellino, che aveva osato volgere in suo favore l'autorità di lui e quella di Lanfranco (5).

Gli studiosi moderni delle opere anselmiane non si sono sempre resi esatto conto della posizione presa dal santo nello scrivere, e talora non hanno bene considerato per quali particolari ragioni egli si fosse deciso a metter mano alla penna. Cionondimeno gli studi recenti hanno dato un buon contributo alla storia del pensiero filosofico e teologico del santo, e si può dire che il centenario anselmiano non sia passato senza portare e lasciare i suoi buoni frutti. E noi nel chiu-

(1) Cfr. S. Anselmi, *Epist.*, Lib. I, ep. 68.
(2) S. Anselmi, *Monolog.* in praefat.; *Epist.*, I, 68.
(3) S. Anselmi, *Epist.*, I, 74.
(4) S. Anselmi, *Epist*, II, 17.
(5) S. Anselmi, *Epist.*, II, 41.

Digitized by Google

dere questa succinta rassegna bibliografica, riportiamo alcune parole che illustrano il *fides quaerens intellectum* e che furono scritte dal santo al vescovo Fulco, a proposito dell'audacia di Roscellino: « Insipientissimum enim et infrunitum est, propter unumquemque non intelligentem quod supra firmam Petram solidissime fundatum est, in nutantium quaestionum revocare dubietatem. Fides enim nostra contra impios ratione defendenda est: non contra eos qui se christiani nominis honore gaudere fatentur. Ab his enim juste exigendum est ut cautionem in baptismate factam inconcusse teneant: illis vero rationabiliter ostendendum est quam irrationabiliter nos contemnant. Nam christianus per fidem debet ad intellectum proficere, non per intellectum ad fidem accedere: aut si intelligere non valet, a fide recedere. Sed cum ad intellectum valet pertingere, delectatur: cum vero nequit, quod capere non potest, veneratur » (1).

(1) S. ANSELMI, *Epist.*. II, 41.

Digitized by Google

Pubblicazioni - in cambio - e in dono pervenute alla Redazione[1]

Acta Pontificii Instituti Biblici, di Roma.
Analecta Bollandiana, di Bruxelles.
Apulia, di Manduria.
Archeografo Triestino, di Trieste.
Archiginnasio (*L'*), Bull. della Bibl. Com. di Bologna.
Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria, di Roma.
Archivio della Società Vercellese di storia e d'arte, di Vercelli.
Archivio Storico, di Lodi.
Archivio Storico Italiano, di Firenze.
Archivio Storico Lombardo, di Milano.
Archivio Storico per le provincie napoletane, di Napoli.
Archivio Storico per le provincie parmensi, di Parma.
Archivio Storico per la Sicilia Orientale, di Catania.
Archivum Franciscanum Historicum, di Quaracchi (Firenze).
Arte e Storia, di Firenze.
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana, di Mantova.
Atti della R. Accademia delle Scienze, di Torino.
Bessarione (*Il*) di Roma.
Bollettino d'Arte del Ministero della Pubb. Istruz., di Roma.
Bollettino Senese di Storia patria, di Siena.
Bollettino Storico-bibliografico subalpino, di Torino.
Bollettino Pavese di Storia patria, di Pavia.
Bollettino critico di cose francescane, di Cividale del Friuli.
Bollett. di Arch. e Storia dalmata, di Spalato.
Bullettino della R. Deputazione abruzzese di Storia patria, di Aquila.
Brixia Sacra, di Brescia.
Civiltà Cattolica (*La*), di Roma.
Consulente Ecclesiastico (*Il*), di Roma.

(1) Annunziamo tutte le pubblicazioni (libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione (*Santa Francesca al Foro Romano*, 54, Roma) riservandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un'ampia discussione, secondo il merito e giusta il programma della *Rivista*.

Digitized by Google

Ephemerides liturgicae, di Roma.
Felix Ravenna, di Ravenna.
Giornale Arcadico, di Roma.
Julia Dertona, di Tortona.
Giornale Storico e letterario della Lunigiana, di Genova.
Giornale Dantesco (Il), di Firenze.
Kyrkohistorisk Arsskrift, di Uppsala.
Latina, di Parigi.
Madonna Verona, di Verona.
Mélanges d'Archéologie et d' histoire, di Roma.
Memorie storiche Forogiuliesi, di Cividale del Friuli.
Miscellanea di Erudizione e belle Arti Fr. Ravagli, di Carpi.
Miscellanea Francescana, di Foligno.
Miscellanea Storica della Valdelsa, di Castelfiorentino.
Pro cultura, di Trento.
Quellen und Forshungen K. Preuss. Histor. Inst., di Roma.
Rassegna Gregoriana, di Roma.
Rassegna Nazionale, di Firenze.
Rendiconti della R. Accademia de' Lincei, di Roma.
Revue des Bibliothèques, di Parigi.
Revue d'Histoire Ecclésiastique, di Louvain.
Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques. di Salchoir.
Revue du Nord, di Lilla.
Rivista Araldica, di Roma.
Rivista Bibliografica Italiana, di Firenze.
Rivista d'Arte, di Firenze.
Rivista (Nuova) delle Riviste per il Clero, di Macerata.
Rivista di Storia, Arte e Archeologia, di Alessandria.
Rivista Storica Italiana, di Torino.
Rosario (Il), di Firenze.
Scuola Cattolica (La), di Milano.
Verna (La), di Rocca S. Casciano.

Actes du Congrès Marial d'Aoste. — Aoste, Impr. Catholique, 1911, in 8°, pp. 372. — L. 4.

Alberto (S.) e Pontida. Numero unico, 6 maggio 1911. — Bergamo, Stab. S. Alessandro, in fol., con molte illustr.

AMELLI ab AMBR., *Il cardinale Angelo M. Querini*. Nuovo contributo alla sua biografia. — Firenze, 1911, in 8° pp. 28 [estr. dalla *Rassegna Nazionale*, 1 apr. 1911].

BERETTA RIN., *La Rocchetta di Santa Maria sopra Trezzo*. — Milano, Cogliati, 1911, in 8° pp. 16 [estr. dall'*Archivio stor. Lombardo*, XXXVIII, fasc. XXIX].

CAVALLANTI S. A., *Antonio Fogazzaro nei suoi scritti e nella sua propaganda*. — Firenze, Tip. Arcivescovile, 1911, in 12° pp. 46.

COSTANTINI sac. C., *Il Crocifisso nell'Arte*. — Firenze, Libr. Salesiana MCMXI, in 8° pp. 129 con molte illustr.

Digitized by Google

CRISPOLTI FIL., *Pel Tricentenario del Card. Bona.* — Firenze, 1910, pp. 18 [estr. dalla *Rassegna Nazionale*, 16 nov. 1910].

DESTRÉE BRUNO, *Les Bénédictins.* — Louvain, Abbaye du Mont César, 1911, in 8° pp. 214, con illustr.

DUC Mgr I. A., *Histoire de l'Eglise d'Aoste.* — Chatel-St-Denis, Leibzig, 1911, tom. V, in 8° pp. 446.

DUCHESNE L., *Storia della Chiesa Antica.* — Roma, Desclée, 1911, vol. II, in 8° pp. 372.

DUCHESNE L. - S. LAMY, *Discorsi letti all'Accademia di Francia il 26 gennaio 1911.* — Roma, Desclée, 1911, in 8° pp. 48.

ETTINGER D. ANG., *Comunicazione Pastorale.* V. Salerno, Tip. Jovane, 1911, in 8° pp. 24.

FALOCI PULIGNANI M., *Elogio funebre del Cav. Luigi Lanzi.* — Foligno, Tip. Artigianelli, 1911, in 8° pp. 18 con ritratto.

FEDELE P., *Un codice autografo di Leone Ostiense con due documenti veliterni del secolo XII.* — Roma, Forzani, 1910, in 8° pp 26 con tavole [estr. dal *Bullettino dell'Istit. Stor. Italiano*, n. 31].

— *L' "Exultet" di Velletri.* — Roma, Cuggiani, 1910, in 8° pp. 10, con tavole [estr. dai *Mélanges d'Arch. et d'histoire*, XXX].

FEDERICI LAMB., *I trionfi della Chiesa Cattolica.* — Roma, Desclée, 1911, in 12° pp. 38.

FERRATO AND., *Cronologia Costantiniana e dei Papi S. Eusebio e S. Milziade.* — S. Pier d'Arena, Tip. Salesiana, 1910, in 8° pp. 144. — L. 3.

— *La festa del martedì santo a Saluzzo.* Ricerche storiche. — Saluzzo, Tip. Vescovile, 1897, in 8°, pp. 116.

GOUGAUD L., O. S. B., *Les Chrétientés Celtiques.* — Paris, Lecoffre, 1911, in 12° pp. XXXVI-410.

KEHR P. FR., *Regesta Pontificum Romanorum: Italia Pontificia*, vol. V: Aemilia sive Provincia Ravennas. — Berolini, Apud Weidmannos, MDCCCCXI, in 8° pag. LIV-534 — M. 20.

KIRCH CONR., *Enchiridion Fontium Historiae Ecclesiasticae Antiquae.* — Friburgi Brisg., Herder, 1910, in 8° pp. XXX-636. - L. 10.

LÉVÊQUE L. O. S. B., *Saint Grégoire le Grand et l'Ordre Bénédictin* — Paris, Lethielleux, 1911, in 8° pp. XXXII-330

LINDNER PIRM. O. S. B., *Beiträge zu einen Monasticon-benedictinum Germaniae: V. Petershausen.* — Kempten u. München, 1910, in 8° pp. VIII-64.

LINTELO GIUL., *Il decreto sull'Età della Prima Comunione.* — Roma, Desclée, 1911, in 12° pp. 16.

MANCINI FERN., *L'Umbria economica e industriale.* — Studio statistico. — Foligno, Campitelli, 1910, in 8° pp. VIII-342.

MARUCCHI HOR., *Guide du Forum Romain et du Palatin.* — Rome, Desclée, 1911, in 12° pp. 174 con piante e illustr.

MERLIN COCAI (Teofilo Folengo), *Le Maccheronee a cura di Alessandro Luzio* [in *Scrittori d'Italia*]. — Bari, G. Laterza, 1911, vol. I, in 8°, pag. 352. — L. 5.50.

MICHELETTI A. M., *De Superiore Communitatum Religiosarum.* — Manuale Asceticum, Canonicum ac Regiminis. - Romae, F. Pustet, 1911, in 8° pp. XVI-656. — L. 8.

ORSENIGO C., *Vita di San Carlo Borromeo.* — Milano, S. Lega Eucaristica, 1911, in 8° pp. 504, con ritratto.

PAGANI D. ANT., *Biografia della Ven. Serva di Dio Elisabetta Canori Mora Romana.* — Roma, Desclée, 1911, in 8°, pp. XV-560. — L. 3.

PAGLIAI D. L., *Le origini dell'abbazia di Coltibuono nuovamente illustrate.* — Firenze, Tip. S. Giuseppe, 1911, in 8° pp. 20 con tavole.

Digitized by Google

PASTOR LUD., *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*: vol. IV, Parte I. Leone X. — Roma, Desclée, 1908, in 8°, pp. XX-580.

PECCHIAI GIR., O. S. B., *Il Santuario di Galloro.* — Roma, Officina Pol. editrice, 1910, in 12° pp. 128, con illustr. — L. 0.60.

PETRELLA E. D., *Ricerche per la storia della minuscola romana.* — Roma, Cuggiani, 1910, in 8° pp. 32 [estr. dai *Mélanger d'Arch. et d'histoire*. XXX].

Ravagli Francesco nel primo anniversario della sua morte. — XVII marzo MCMXI. — Carpi, Tip. B. Ravagli, 1911, in 8° pp. 58 con ritratto.

RINGHOLZ OD. O. S. B., *P. Isidor Moser: Leben und Wirken eines alten Landpfarres.* — Einsiedeln, Benziger, 1911, in 12° pp. 110. — L. 1.65.

ROSSI BERN. O. C. R., *In memoria dell'ab. D. Stanislao White.* — Sora, Camastro, 1911, in 8° pp. 16 con ritratto.

SAVIO FED., *Punti controversi nella questione del Papa Liberio.* — Roma, F. Pustet, 1911, in 12° pp. 156.

— *Per la storia d'una controversia ossia S. Giustino M. e l'apoteosi di Simon Mago in Roma.* — Roma, *Civiltà Cattolica*, 1911, in 8° pp. 34 con illustr.

— *Documenti e notizie sopra alcuni vescovi di Tortona nel secolo XII* — Alessandria, Soc. Poligrafica, 1911, in 8° pp. 16 [estr. dalla *Rivista di storia*, di Alessandria, XX, fasc. XLI].

SCAGLIA S., O. C. R., *S. Petri Primatus et Praerogativae ex Archaeologiae testimoniis* — Romae, Soc. editr. Romana, 1911, in 8° pp. 36 con illustr.

— *La promenade archéologique.* — Rome, Desclée, 1911, in 12° pp. 176 con illustr

SCHIAPARELLI L., *Tachigrafia Sillabica nelle Carte Italiane.* — Roma, Forzani, 1910, in 8° pp. 48 con tavole [estr. dal *Bullettino dell'Ist. stor. Italiano*, n. 31].

SCHMIDT EDM. O. S. B., *Regula S. Patris Benedicti iuxta antiquissimos codices recognita.* — Romae, F. Pustet, 1911, in 12° pp. XIV-144.

SORBELLI ALB., *La parrocchia dell'Appennino Emiliano nel medio evo.* — Bologna, N. Zanichelli, 1910, in 8° pp. 152 — L. 4.

TACCONE ANG., *Giovanni Setti.* — Torino, Paravia, 1910, in 8° pp. 24 con ritratto.

TACCONE GALLUCCI D., *Monografia della Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore.* — Grottaferrata, Tip. S. Nilo, 1911, in 8° pp. 144.

[THIBAUT D.R., O.S.B.], *Une Journée chez les Moines.* — Abbaye de Maredsous, 1911, in 12° pp. 112, con illustraz. — L. 1,25.

TILLIEUX D. ET. O. S. B., *Les Oblats Séculiers de l'Ordre de S. Benoît.* — Bruges, Verbeke-Loys, 1911, in 12° pp. 34.

VANNINI D. GIUS., O. S. B., *La Badia di S. Pietro in Modena: i suoi abati, i suoi curati.* — Modena, Tip. Imm. Concezione, 1911, in 8° pp. 48. — L. 1.

LICENZIATO AL PUBBLICO IL 31 MAGGIO 1911.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. LEPIDI, *O. P., S. P. A. Magister.*

B. ROSATELLI, *ger. responsabile.*

ROMA — Officina Poligrafica Italiana, V. della Guardiola, 22 — ROMA

Digitized by Google

Opere in deposito presso la direzione della " RIVISTA STORICA BENEDETTINA „

P. LUGANO, Antonii Bargensis Chronicon Montis Oliveti (1313-1450), Florentiae, Cocchi, Chiti, 1901, in 8°. di pp. LII-108 [*Spicilegium Montolivetense*, vol. I]. — Elegantissimo vol. su carta a mano, e copertina a colori, L. 4.50.

« Nous applaudissons de grand cœur au sage dessein conçu par des membres de la Congr. Olivétaine de S. Benoît d'exhumer du fond de leurs archives et des bibliothèques les plus vieux monuments de leur passé ..... Il y a donc lieu de féliciter Dom Pl. Lugano d'avoir inauguré la série de ses pubblications olivétaines par la Chronique d'Antoine de Barga .... Dom Pl. est un esprit critique, pondéré, familier avec les bonnes méthodes..... » *Analecta Bollandiana* di Bruxelles XXI, 1902, p. 454.

P. LUGANO, Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto, Firenze, 1903, in 8°. di pp 195 [*Spicilegium Montolivetense*, vol II], L. 4,50.

« Le R P. Dom Pl. L. connaît admirablement les archives de son ordre, dispersées dans différents dépôts, et il vient d'en donner une nouvelle preuve en racontant les origines monastiques de Montolivet. C'est en bonne partie aussi l'histoire de ses fondateurs, notamment du B. Bernard Tolomei..... Par cette effort de critique opiniâtre, il est arrivé a reconstituer dans leur pureté primitive, sinon dans leur intégrité, les annales de son ordre jusqu'a l'année 1450..... ». *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXIV, 1905, p. 309-10.

P. LUGANO, Origine e vita storica dell'abbazia di S. Marziano di Tortona, Firenze, 1902, in 8° gr. di pp. 102. — Elegantissimo vol. in edizione di lusso, L. 4.

P. LUGANO, San Miniato a Firenze: Storia e leggenda, Firenze, 1902, in 8°. di pp. 48, con una fototipia, L. 1,5 .

P. LUGANO, Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani, Firenze, 1903, in 16°. di pp. 110, L. 1,50.

« Questo libretto composto con molta cura, frutto di ricerche diligenti e pertinaci, è mandato in pubblico dall'A. come " una guida cronologica della biografia d'ogni artista „ ..... », *Giornale storico e letterario della Liguria*, Genova, 1903, p. 213-14.

« ..... E' compilato con tanta diligenza e con tanto amore che fa desiderare davvero che il Lugano ci dia presto l'opera che promette e prepara su i pittori, scultori e architetti dell'Ordine di Montoliveto ». *Miscellanea d'arte*, di Firenze, I, 1903, p. 54.

P. LUGANO, L'abbazia parrocchiale di Santa Maria in Campis a Foligno, Foligno, 1904, in 12°. di pp. 144.

« Non terremmo conto in questa *Rivista Giuridica* dell'erudita monografia del P. Placido Lugano, se in essa non si incontrassero preziose considerazioni e notizie sulla istituzione parrocchiale e sul suo svolgimento nelle origini del Medio evo. Non è scarso infatti il contributo che l'esimio A. ha recato alla storia di un'istituto che tanto interessa il nostro diritto ecclesiastico. Qua e là occorrono delle osservazioni critiche sul significato che deve attribuirsi alla parola *plebs* e sul modo di distinguerla dalla *chiesa* o *cappella*. Notevoli poi per la storia del diritto canonico sono i ragguagli forniti dall'A. intorno alla *Libra et exlimatio*, che può essere assunta come guida sicura per la ricostruzione della proprietà ecclesiastica parrocchiale ». Prof. **O. SCALVANTI**, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza*, Perugia, 1905, p. 144.

P. LUGANO, Delle Chiese della città e diocesi di Foligno nel secolo XIII, secondo una sentenza del 1239 e la " Libra „ del 1295, con una introduzione documentata sulla storia del Cristianesimo nell'Umbria, Roma, 1907, in 8°. di pp. 122, L. 4,50.

« ..... Plusieurs documents inédits sont publiés au cours du travail, d'après une méthode parfaite. M. P. Lugano se révè e dans cette captivante étude, historien de la bonne école.... » *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, di Louvain, IX, 1908, p. 211-12.

P. LUGANO, Di Fra Giovanni da Verona maestro d'intaglio e di tarsia e della sua scuola, Siena, 1905, in 8°, di pp. 107, con 15 incisioni originali, L. 4.

P. LUGANO, Fra Giovanni da Verona e i suoi lavori alla Camera della Segnatura nel Palazzo vaticano. Roma, 1908, in 8°, di pp. 24, con 10 illustr., L. 1.20.

P. LUGANO, Gentilis Fulginas Speculator e le sue ultime volontà, secondo un documento inedito del 2 agosto 1348, con un appendice sulle edizioni delle opere di lui. — Roma, 1909, in 8° di pp. 68 con illustr. – Importante studio sul famosissimo medico Gentile da Foligno. L. 2,50.

P. LUGANO, L'arte del ricamo tra i Monaci di Montoliveto. — Roma, 1910, in 8° di pp. 28, L. 1.

Manuale Devotionis ad usum monachorum O. S. B. Montis Oliveti et Nob. Obl. Turris Speculorum, nec non pro omnibus sub regula SS. P. N. Benedicti militantibus, Roma, 1908, in 12° di pp. 408, L. 2,75.

B. MARÉCHAUX, Les litanies du Saint-Nom de Jésus, Paris, 1907, in 22°. di pp. 172, L. 1,50.

« ..... Non si incontra qui quél vago ascetismo e sentimentalismo che, purtroppo, si deplora in tanti libri ascetici dei nostri giorni, ma affetti ardenti che rampollano spontanei dai grandi dogmi che riguardano Gesù Cristo ..... ». *Scuola Cattolica* di Milano, aprile 1908, p. 465.

S. VISMARA, Monasteri e Monaci Olivetani nella diocesi Milanese, Milano, 1907, in 8° di pp. 80 con illustraz., L. 2.20.

Sono brevi note storiche riguardanti i monasteri di Baggio, di Nerviano, di Civate, di Viboldone, di S. Vittore al Corpo, e di S. Benedetto di Seregno.

B. MARÉCHAUX, Elévations sur la Sainte Vierge, Épouse du Saint-Esprit. — Paris, 1909, in 12° di pp. IV-160, L. 1,50.

E. ANDRÉ, Méditations pour tous les jours de l'année. — Troyes, G. Frémont, 1909, in 12° di pp. XII-427, L. 2,50.

S. VISMARA, La Lirica Italiana nel Rinascimento. — Firenze, Libr. Editrice fiorentina, 1910, in 8° di pp. 424, L. 4.

Digitized by Google

Giudizio della *Civiltà Cattolica.*

« ... Maturò invece l'idea del R. P. Placido Lugano, monaco olivetano; ed ecco la presente *Rivista Storica Benedettina*, la quale vuol essere quel che dice il suo nome, cioè una pubblicazione di storia benedettina, riguardante l'Ordine intero con con le sue diverse ramificazioni nell'azione da lui esercitata lungo i secoli a bene della Chiesa e della società civile. Argomento assai vasto, che offrirà materia abbondante « ad una serie continua di studii storici, filologici. religiosi, critici, artistici, biografici », atti a dare « una idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità, che visse e vive attraverso ai secoli, operando e beneficando.

Il primo fascicolo si presenta sotto ogni lato soddisfacente assai e promette bene pel seguito della pubblicazione. Tra gli articoli notiamo... le note ed osservazioni sul *De Imitatione Christi* di E. André. Queste note ricercano le influenze che il corso dell'anno liturgico (lezioni scritturali, feste, ecc.) potè esercitare sull'animo dell'autore nella composizione delle varie parti del libro. E' una luce nuova su quelle pagine, pure tanto studiate. Seguono le rubriche consuete ne' periodici: le *Varietà*, la *Letteratura* o *Rivista* della stampa, tutta di cose benedettine, quindi la *Cronaca dell'Ordine* ed uno sguardo all'attività letteraria de' monaci odierni, sparsi pel mondo.

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista* non è dunque cosa dei soli benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati in genere, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1337, 3 marzo 1906, p. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione, non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studii venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che nel breve giro di soli quattro anni non ancora compiti, ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e con notizie d'arte.

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini di nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8° di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto, che, col materiale accumulato, si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

« Col gennaio di quest'anno ha veduto la luce il primo fascicolo della *Rivista Storica Benedettina*. Scopo di questa *Rivista*, che sorge assai opportunamente accanto alle consorelle di Raigern e di Maredsous, è quello di pubblicare, con special riguardo alla storia d'Italia, una serie continua di studi storici, filologici, religiosi, critici, artistici, biografici che diano un'idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità che visse e vive attraverso ai secoli, operando e beneficando. Ma a dare una giusta idea della serietà de' suoi intenti e della importanza scientifica che promette di avere, non possiamo fare di meglio che riportare per intiero il sommario del primo fascicolo...». (*Bessarione* di Roma, fasc. 89, marzo-apr. 1906, pag. XX).

« Salutiamo con vero piacere questa nuova *Rivista*. Essa si occupa esclusivamente di cose benedettine e dall'ottimo saggio che ne abbiamo nel primo fascicolo possiamo arguire il largo contributo che apporterà anche ai nostri studi ». (*Rassegna Gregoriana*, V (1906), 98.

« La *Rivista storica Benedettina* est placée sous la direction d'un comité composé de membres des différentes branches de l'Ordre de St. Benoit. La rédaction en est confiée au R. P. D. Placide Lugano, bénédictin olivétain bien connu par ses travaux sur l'histoire de sa congrégation. Le premier fascicule fait bien augurer de ce nouveau périodique, qui peut occuper une place distinguée dans la littérature historique en Italie. Que de trésors il reste à exhumer dans ce pays, où jadis la vie monastique fut si florissante! Que d'études à entreprendre pour reconstituer cette « Italia monastica ». rêve de Quirini! A ce point de vue, la Revue d'histoire bénédictine est appelée à rendre d'importants services; elle ne sera pas moins utile dans son service bibliographique, en faisant connaître des travaux souvent difficiles à acquérir, trop peu connus à l'étranger. « *Ad multos annos* ». (*Revue Bénédictine*, XXIII, 1906, pag. 293).

« Nous sommes heureux de saluer ce nouvel organe de la science et de l'activité bénédictines. Il porte en exergue : *Profert de thesauro suo nova et vetera.* Ce texte est tout un programme dont la réalisation ne peut être en meilleurs mains ». (*Revue Augustinienne* di Louvain, V. 1906, pag. 645).

« Abbiamo sott'occhio i primi due fascicoli della nuova *Rivista*, e constatiamo con piacere che essa adempie il programma preannunciato di studiare l'Ordine Benedettino nelle singole congregazioni monastiche che seguirono e seguono la Regola di S. Benedetto, illustrandone la vita religiosa e civile, i membri più rinomati per santità, lettere e scienze, i monumenti artistici più insigni, con opportuni confronti col monachismo antecedente e susseguente a S. Benedetto. Nella *Rivista*, organo delle Congregazioni Benedettine italiane, collaborano anche illustri cultori delle scienze storiche e letterarie, e si comprende facilmente la grande utilità del nuovo periodico da chiunque sappia (e chi non lo sa?) l'estensione, la durata, la grandezza del movimento benedettino per tutti i secoli e oggi ancora. Ed è bene che la storia sia fatta da noi: le accurate e veritiere indagini storiche sono la migliore apologia della civiltà cristiana, e di cuore ci congratuliamo per il ridestarsi degli studi storici fra i cattolici italiani... » (*La Scuola Cattolica* di Milano, XXIV, maggio 1906, p. 495).

Altri giudizi assai lusinghieri de' più importanti periodici storici dell'Italia e dell'Estero hanno salutato il sorgere della « Rivista Storica Benedettina » di Roma.

Digitized by Google

ANNO VI. LUGLIO-DICEMBRE 1911 FASC. XXIII-XXIV.

RIVISTA

STORICA BENEDETTINA

(PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE)

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA.
(MATT., XIII, 52).

SOMMARIO:

P. LUGANO. — *I Cisterciensi e le loro propaggini nell'Alta Italia* . . . . . Pag. 321
E. PETRELLA. — *I « Signa Tabellionatus » di S. Maria Nuova in Roma* (con due tavole e una figura) . . . . . » 339
B. TRIFONE. — *Ludovico Barbo e i primordi della Congregazione benedettina di Santa Giustina* (fine) . . . . . » 366
M. CASSONI. — *Cronotassi documentata dei Prepositi o Priori di Casamari* (fine) . » 393
I. SCHUSTER. — *La Regola di S. Benedetto e la tradizione ascetica dell'Ordine monastico* . . . . . » 398
******* — *Perchè sia rammentato il soggiorno di Torquato Tasso e di Francesco Liszt a S. Maria Nuova sul Foro Romano* (con 1 illustr.) . . . . . » 401
U. P. — *L'opera apostolica di Mons. C. Pagnani, primo vescovo di Kandy nel Ceylan* (con ritratto) . . . . . » 413
P. LUGANO. — *Note intorno alle Costituzioni monastiche per l'Ordine di Montoliveto* » 423
CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini - Il IX Centenario della fondazione della Badia di Cava - La settimana liturgica di Lovanio - Le feste centenarie di Montevergine - Un centenario nell'abbazia di Montserrat - L'inaugurazione a Mondovì del monumento al card. Bona - La dieta generale dei monaci di Montoliveto - Il P. Luigi Taddeo della Marra . . » 473
LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: Kehr - Brackmann - Trucco - Sella - Bollea - Destree - Thibaut - Tillieux - Cavazzi - Gougaud - Schmidt - Pecchiai - Savio - Amelli - Cocai - Biondolillo - Amaducci - Petrella - Schuster - Vannini - Baudot - Pagliai - Micheletti - Marini - Kirch - Scaglia - Acampora - Accame - Agnelli - Allodi - Bacci - Ballardini - Battistella - Belvederi - Biasiotti - Biscaro - Cabrol - Canestrelli - Cassoni - Corbellini - Costantini - Cristofani - De Surrel - Duchesne - Farrugia - Fo' d'Ostiani - Fedele - Fehrenbach - Ferretti - Ferro - Frangipani - Gasparolo - Gasperoni - Kingsley Porter - Lazzeri - Leclercq - L'Huillier Manghi - Megret - Palamenghi Crispi - Parente - Petrella - Pirri - Ravagli - Rossi - Sabbadini - Simboli - Solmi - Sorbelli - Trecca - Vetere - Vettori - Waszklewicz . . . . . » 479
Sommario delle Riviste Benedettine . . . . . » 523
Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Redazione . . . . . » 527
Tavola alfabetica delle abbazie, luoghi e monasteri dell'Ordine benedettino nominati nel vol. VI (1911) della « Rivista Storica Benedettina » . . . . . » 531
Tavola delle illustrazioni . . . . . » 537
Indice generale . . . . . » 539

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano, 54

15 NOVEMBRE 1911

Digitized by Google

La ***RIVISTA STORICA BENEDETTINA*** - diretta ad investigare la storia di tutto l'Ordine di S. Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - **si pubblica regolarmente** (dal gennaio 1906) nei mesi di **gennaio, aprile, luglio** e **ottobre** di ogni anno in fascicoli in 8° gr., di 160 pagine, di elegante edizione, con illustrazioni. – La quota annua di abbonamento (per l'Italia L. 12 — per l'Estero L. 15) deve essere anticipata. **L'associazione s'intende rinnovata, qualora l'associato non disdica l'abbonamento appena ricevuto il fascicolo IV dell'anno in corso.**

Per le adesioni e tutto ciò che spetta all'Amministrazione del periodico (cambiamenti d'indirizzo ed altro), dirigersi all'*Amministrazione della Rivista Storica Benedettina*, Santa Francesca Romana al Foro Romano, **54, Roma.**

Per quel che riguarda la Redazione (libri per recensioni, periodici in cambio manoscritti, notizie ecc.) rivolgersi direttamente al **P. Lugano**, S. Francesca Romana al Foro Romano, **54, Roma.**

La redazione pel seguente fascicolo (**gennaio 1912**) della *Rivista Storica Benedettina* si chiude il **15 dicembre 1911**: le comunicazioni giunte dopo, non saranno inserite che nel fascicolo di **aprile 1912.**

Rogantur omnes ut pretium annuae subnotationis tum pro anno 1911 (si nondum fecerint), tum pro anno proxime venturo 1912 (in Italia: Libell. 12; ubique extra Italiam: Libell. 15) quamprimum mittere curent recto tramite ad *Rivista Storica Benedettina* - Roma, Foro Romano 54.

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione trimestrale illustrata di storia e letteratura monastica

Volumi arretrati.

I.	Volume	(anno 1906), di pp. 640 e 32 illustrazioni	L. 15.—
II.	»	(anno 1907), di pp. 640 e 38 »	» 15.—
III.	»	(anno 1908), di pp. 672 e 46 »	» 20.—
IV.	»	(anno 1909), di pp. 664 e 40 »	» 15.—
V.	»	(anno 1910), di pp. 640 e 28 »	» 15.—
VI.	»	(anno 1911), di pp. 550 e 21 »	» 12.—

N. B. — I 6 volumi complessivamente, lire ***ottanta*** (franchi di porto). Gli associati godono della sconto del 20 °/₀: i ***nuovi*** associati godono di un prezzo di favore sull'intiera collezione.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario dalla Canonizzazione

ROMA, 29 MAGGIO 1608-29 MAGGIO 1908

E il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in 8° grande di pp. 200 con 25 finissime incisioni originali — Si vende anche separatamente. Per i non associati **L. 4,50.**

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

Scritti vari pubblicati nell'VIII Centenario della morte (1109–1909)

(Con finissime illustrazioni)

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant'Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8° gr. di pp. 200. Contiene scritti originali di C. Beccaria. – Leone XIII. – L. D'Isengard. – P. Lugano – B. Trifone – B. Maréchaux. – F. G. Frutaz. – S. G. mons. I. A. Duc. – E. Rosa, S. I. – A. Lepidi, O. P. – P. L. – Manzetti – C. Dell'acqua, ecc.

Non si vende separatamente.

Digitized by Google

I CISTERCIENSI

E LE LORO PROPAGGINI NELL'ALTA ITALIA (*)

La « Società Storica Subalpina », in dodici anni di florida vita, ha pubblicato una cinquantina di volumi di una sua speciale *Biblioteca*, contenente una preziosa miniera di fonti storiche riguardanti le diverse terre del Piemonte, ed altrettanti si propone di pubblicarne in breve volger di anni. I molti documenti, resi così di pubblica ragione, per numero e per importanza, vengono ormai destando l'attenzione degli studiosi e gli occhi anelanti a nuovi studi ed a nuove scoperte si figgono con sguardo scrutatore su quelle pagine a raccogliere numerosi elementi di indagine scientifica per la storia delle istituzioni e della civiltà nel medio evo (1). E gli annuali *Congressi storici*, mentre servono di stimolo a studio proficuo, raccolgono il frutto dell'indagine e della discussione feconda.

Il prof. C. Patrucco, in una seduta del Congresso tenutosi a Voghera nel settembre del 1909, nell'indicare alcuni fra i più interessanti lavori che potrebbero essere sviluppati dall'esame delle più recenti pubblicazioni della *Biblioteca Storica Subalpina*, notò opportunamente che ciascuna delle grandi abbazie piemontesi può dar luogo ad uno studio speciale, aggiungendo che il « fenomeno mona-

(*) Comunicazione letta al XIV Congresso Storico Subalpino, nella sala del Palazzo Carignano in Torino (12 settembre 1911).

(1) La *Rivista Storica Benedettina* si è sempre occupata ampiamente dei volumi della *Biblioteca* della Società Storica Subalpina. Cfr. vol. I (1906), 263-5; 601-2; V (1910), 122-5; 293-7; 611-3, ecc.

Digitized by Google

cale in Piemonte, come del resto può dirsi dappertutto, sia nei rispetti religiosi che nei rispetti civili ed economici, va studiato non solo nelle maggiori sue manifestazioni ma anche in quelle che a prima vista potrebbero dirsi trascurabili, mentre invece sono talvolta le più importanti perchè più numerose e più efficaci, nei rapporti con la popolazione » (1). Se agli incitamenti della Società Storica Subalpina, risponderanno volonterosi, come è da augurarsi, i cultori delle discipline storiche, non passerà molto tempo che intorno alle abbazie benedettine dell'Alta Italia non sia radunato un copioso contributo di risultati nuovi e sicuri.

Ma per cogliere nel giusto segno e per dare il vero e proprio valore tanto al fenomeno stesso della vita dei centri monastici, quanto alla loro influenza sul popolo e sulle istituzioni civili ed economiche, è da volgere la mente, prima di tutto, alla natura di questi centri (chè le varie ramificazioni dell'Ordine benedettino hanno caratteri speciali che distinguono le une dalle altre), alle loro origini, al tempo della loro maggiore diffusione, alla loro vita dentro e fuori del chiostro. Qui dev'essere il punto di partenza, intorno alle origini stesse e ne' tempi di maggior prosperità de' centri monastici: chè la decadenza, a cui per vizi di tempi e di uomini, van soggette le istituzioni, non segna che la deviazione dallo spirito genuino delle origini e del tempo della maggior vitalità, e non mostra altro che la via al proprio rinnovellamento o al sorgere di nuove istituzioni.

In questo avvicendarsi di prosperità e di decadenza si svolge la vita dei centri monastici del Piemonte. Prima del mille, e subito dopo, vivono ancora le abbazie benedettine, conformate spesso alle costumanze di Cluny: nel secolo XII, si distendono anche nella regione piemontese le propaggini dell'Ordine cisterciense, fondato da s. Roberto nel 1098 e propagato poi grandemente per opera di s. Bernardo (n. 1090, m. 20 agosto 1153).

(1) C. Patrucco, *Quali lavori si potrebbero consigliare prendendo a base le pubblicazioni documentarie della Società Storica Subalpina*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XV, 1910, p. 296.

Digitized by Google

I cartari pubblicati dalla « Società Storica Subalpina » forniscono molti dati intorno ai monasteri cisterciensi del Piemonte, e quello, recentemente edito, dell'abbazia di Rivalta Scrivia, per cura dell'avv. F. Trucco (1), getta sprazzi di vivida luce e sul sorgere di questo monastero e sulle condizioni economiche del Tortonese. Parmi quindi pregio dell'opera radunare i caratteri distintivi della vita di queste badie cisterciensi (2).

Il fondatore e i primi padri dell'Ordine cisterciense erano monaci benedettini del monastero cluniacense di Molesme (*Molismus*), nella diocesi di Langres. S. Roberto, figlio de' normanni Teodorico ed Ermengarda, abate di Molesme, sudava invano a ripristinare l'osservanza di quei monaci, quando, divisasi in due parti la comunità, l'una, la migliore, determinò di separarsi dall'altra e ritirarsi nell'eremo di Cîteaux, col suo abate, per dar principio ad una più rigida osservanza della Regola benedettina (21 marzo 1098). Qui, in un folto bosco della Borgogna, nell'antica diocesi di Chalon (oggi in quella di Dijon, nella Côte-d'Or) fu edificato il nuovo monastero che divenne culla dell'Ordine cisterciense o di Cîteaux.

I primi anni di Cîteaux passano nell'esatta osservanza della Regola. I molesmensi, avviliti per la partenza dei migliori di loro, fanno ritornare s. Roberto. Ed il nuovo gruppo elegge abate il priore Alberico (luglio-agosto 1099), uomo letterato e prudente, che formula i primi regolamenti cisterciensi e governa la crescente comunità fino alla sua morte (26 gennaio 1109). Il di lui successore, l'inglese Stefano Harding, capo del gruppo partito da Molesme nel 1098, mantenne la più grande austerità, nei rapporti esterni e nei costumi monacali. Durante il suo governo, entrò, nella primavera del 1113, per farsi monaco a Cîteaux, s. Bernardo,

(1) A. F. Trucco, *Cartari dell'Abbazia di Rivalta Scrivia*, vol. I e II, Pinerolo, 1910-1911.

(2) I cenni che seguono, sono condensati dalla prefazione che il P. Leopoldo Janauschek ha premesso al Tomo I delle sue *Originum Cisterciensium*, Vindobonae, A. Hoelder, MDCCCLXXVII, pag. III-XII.

Digitized by Google

accompagnato da trenta suoi compagni, tutti della Borgogna. I *novi milites Christi,* come furono chiamati questi Borgognoni, assicurarono le sorti del nuovo Ordine. Il fatto molto singolare, sì per la nobiltà di Bernardo come per la costanza de' suoi compagni, attirò a Cîteaux vari altri cavalieri di Cristo. Onde l'abate Stefano credè opportuno distaccarne alcuni e collocarli in altre sedi. Così, alla venuta dei Borgognoni si deve la fondazione, nel 1113, di La Ferté (*Firmitas*) nella Borgogna (nella Saône et Loire); nel 1114 di Pontigny (*Pontigniacum*), nella Champagne; nel 1115, di Clairvaux (*Clara-vallis*), nell'Aube; e di Morimond (*Morimundus*) nell'Haute Marne.

Cresciuto a dismisura il numero dei monaci, l'abate di Cîteaux, Stefano Harding, radunati nel settembre del 1119 a capitolo generale gli abati dei primi quattro monasteri, La Ferté, Pontigny, Clairvaux e Morimond, sottopose alla loro approvazione la costituzione, chiamata *carta charitatis*, secondo la quale avrebbe dovuto reggersi il nuovo Ordine e distinguersi dalle altre famiglie del grande albero benedettino. Questa *carta charitatis*, co' suoi regolamenti, fu confermata da Callisto II con bolla del 23 dicembre 1119 (1).

Ciò che ferma l'attenzione, nella costituzione cistercense, è il modo di organizzazione e di amministrazione del nuovo Ordine, e nel medesimo tempo, il tentativo di reazione contro gli usi e i costumi degli altri centri benedettini. La *carta charitatis*, così detta perchè procura « solam *charitatem* et animarum utilitatem in divinis et humanis rebus », determina la natura dell'unione che deve regnare tra le diverse case. Questa nasce dal fatto della fondazione: è una specie di filiazione. L'Ordine si regge da sè per mezzo dei capitoli generali, radunati ogni anno a Cîteaux, e presieduti dallo stesso abate di Cîteaux. I quattro abati delle quattro grandi case-figlie di Cîteaux visitano e sorvegliano l'andamento delle case-figlie delle loro abbazie, ossia delle case fondate dalle singole abbazie di La Ferté,

(1) Cfr. E. VACANDARD, *Vie de Saint Bernard abbé de Clairvaux*, 4ª ed., Paris, V. Lecoffre, 1910, tom. I, p. 99 segg.

Digitized by Google

Pontigny, Clairvaux e Morimond: l'abate di Cîteaux sorveglia da sè soltanto le case fondate direttamente dalla sua abbazia, culla dell'Ordine.

Con questo sistema di distribuzione o di dipendenza si hanno nell'Ordine cisterciense cinque grandi linee di monasteri, ognuna delle quali mette a capo a Cîteaux o ad una delle quattro grandi case-figlie di Cîteaux. Perciò tutti i monasteri dell'Ordine appartengono ad una di queste linee, pel fatto della loro origine e per ragione di direzione nel governo.

Benchè l'Ordine cisterciense mirasse con questo sistema a mantenere una grande uniformità di osservanza monastica e di costumanze in tutti i suoi cenobii, è evidente che maggiore dev'essere stata la uniformità tra i monasteri di una medesima linea. Onde, nella storia dei cenobii cisterciensi, questo fatto non è da trascurare, sia per una certa impronta speciale che ogni linea venne per sè assumendo, sia per tutte quelle caratteristiche, originate da peculiari ragioni di tempo e di luogo, e trasmesse costantemente dalla abbazia-madre alla abbazia-figlia. La qual cosa non deve cadere dalla mente dello studioso, s'egli desidera veramente rendersi esatta ragione tanto delle particolarità architettoniche delle abbazie cisterciensi quanto dell'influenza da esse esercitata nei sistemi economici del tempo.

In Italia si hanno monasteri cisterciensi di quattro linee.

Direttamente da Cîteaux ebbero monaci i cenobii di S. Andrea di Sestri nella Liguria, di S. Salvatore del Monte Amiata nella Toscana e di S. Salvatore di Monte Acuto, nell'Umbria. Ma tutte e tre queste abbazie preesistevano all'Ordine cisterciense (1). La stessa abbazia di Rivalta Torinese, ove vennero a stabilirsi intorno al 1254 alcuni cisterciensi di S. Andrea di Sestri, non era che una prepositura di canonici regolari di s. Agostino (2).

(1) L. Janauschek, *Originum Cisterciensium*, I, p. 22, 231, 237.
(2) L. Janauschek, Op. cit., I, pag. 249, n. DCLI.

Digitized by Google

Dalla casa di La Ferté vennero monaci nel 1120 a fondare l'abbazia del Tiglieto, tra Sassello ed Ovada (1); nel 1124, ad erigere la badia di Locedio, nel territorio di Trino e diocesi, ora di Casale, e prima, di Vercelli (la quale badia non è da confondere con l'antica abbazia benedettina di S. Michele o di S. Januario di Lucedio, nel Vercellese) (2), e nel 1210, a Barona, monastero posto tra Casalpusterlengo e Codogno (3). — Dal Tiglieto ebbero origine, a loro volta, il cenobio di Stafarda presso il Po, sui confini di Revello, a tre miglia da Saluzzo (4), e il monastero di Casanova, non lungi da Carmagnola (5). — Da Locedio poi trassero vita S. Maria di Castagnola, nella Marca Anconitana, a cinque miglia da Jesi e due dal mare (6), e l'abbazia di Rivalta, presso Tortona, sulla sinistra sponda del fiume Scrivia (7). — Da Rivalta Scrivia partirono i monaci che fondarono S. Maria di Acqualunga, nella Lomellina, a quattordici miglia da Mortara (8), e quelli che ripopolarono il cenobio de' canonici di s. Agostino, detto del Preallo, nella Liguria, tra i monti fiancheggiati dallo Scrivia e dal Lemmo (9).

Appartengono alla linea che mette capo a Clairvaux (*Clara-vallis*) tutti i monasteri discendenti dalla badia di Chiaravalle Milanese e sparsi nella Lombardia, nel Piceno e nel Veneto (10); quelli discendenti da Chiaravalle della Colomba, nel Piacentino (11); il gruppo dipendente da Casamari, nella Campagna romana (12) e quello nato dalla

(1) L. Janauschek, Op. cit., I, p. 9, n. XIV.
(2) L. Janauschek, Op. cit., I, p. 11, n. XXII.
(3) L. Janauschek, Op. cit., I, pag. 249, n. DCLI.
(4) L. Janauschek, Op. cit., pag. 36, n. LXXXVII.
(5) L. Janauschek, Op. cit., p. 120, n. CCCVIII.
(6) L. Janauschek, Op. cit., p. 91, n. CCXXVI.
(7) L. Janauschek, Op. cit., p. 180, n. CCCCLXI.
(8) L. Janauschek, Op. cit., p. 209, n. DXLII.
(9) L. Janauschek, Op. cit., p. 241, n. DCXXVIII.
(10) L. Janauschek, Op. cit., p. 39, n. XCIII; cfr. tav. III.
(11) L. Janauschek, Op. cit., p. 45, n. CXI; cfr. tav. IV.
(12) Da Casamari (diocesi di Veroli), fondato nel 1140, 4 aprile, discendono i monasteri della Sambucina, nella Calabria e diocesi di Bisignano (1180),

Digitized by Google

badia dei SS. Vincenzo ed Anastasio alle Tre Fontane presso Roma (1).

Alla casa di Morimond *(Morimundus)* risale l'abbadia di Morimondo sulla costiera del Ticino, illustrata recentemente dal conte Antonio Cavagna Sangiuliani (2), come a questa badia fanno capo i monasteri di Acquafredda sul lago di Como e di Casalvolone nella diocesi di Novara (3).

La sola casa di Pontigny non ebbe discendenza in Italia.

Benchè l'Ordine cisterciense nascesse in contrapposizione alle badie di Cluny, tuttavia bisogna riconoscere che nella questione di governo Cîteaux portò a pieno sviluppo il germe già piantato nel sistema di Cluny (4). Però, pur conservando a ciascun monastero l'idea di famiglia, dotata al principio di fecondità, si costituì in Ordine nel moderno senso di una corporazione organizzata. La base del sistema cisterciense poggia sulla perpetua preminenza dall'abate e della casa di Cîteaux, accordata coll'annuale assemblea (capitolo generale) di tutti gli abati dell'Ordine in quel monastero. Il fine da conseguire per mezzo di questo sistema, era un'assoluta uniformità di governo e di osservanza, che veniva

della Mattina, nella Calabria e diocesi di s. Marco (22 luglio 1180), di s. Galgano, nella Toscana e diocesi di Volterra (8 ottobre 1201), e del Sagittario, nel regno di Napoli e diocesi di Anglona (1202). L. Janauschek, Op. cit., p. 58, n. CXLIII.

(1) Dall'abbazia dei SS. Vincenzo ed Anastasio di Roma, 25 ott. 1140, discendono i monasteri di Casanova in diocesi di Penne (1195), di S. M. di Rabona nella diocesi di Teano (5 genn. 1209), di S. M. *de Caritate* nell'Apulia e diocesi di Taranto (1211), di S. Agostino di Monte Alto in diocesi di Castro (23 feb. 1234), di S. M. di Palazzuolo nella Campagna romana e diocesi di Albano (19 gen. 1244) e di S. M. di Poncio nel regno di Napoli e diocesi di Gaeta (1246). L. Janauschek, Op. cit., p. 62, n. CLI.

(2) A. Cavagna Sangiuliani, *L'abbazia di Morimondo sulla costiera del Ticino nella storia e nell'arte* (con sei illustr.), in *Rivista Storica Benedettina*, III, 1908, p. 589-607; IV, 1909, p. 40-55.

(3) L. Janauschek, Op. cit., p. 75, n. CLXXXIV; p. 157, n. CCCCI; cfr. tav. V.

(4) Per maggiore schiarimento sulla costituzione di Cluny, cfr. P. Dom Besse, *L'Ordre de Cluny et son gouvernement*, in *Revue Mabillon*, I, 1905, p. 5-40; 97-138; 179-194; II, 1906, p. 1-22.

Digitized by Google

salvaguardata e dall'annuale adunanza degli abati e dall'annuale visita ad ogni monastero. All'abate di Cîteaux fu riservato il diritto di visitare quanti monasteri volesse, ma non poteva immischiarsi ne' loro affari temporali, contro il volere dell'abate e de' monaci. E sotto quest'aspetto era riconosciuta la individualità di ogni monastero, come fu intesa da s. Benedetto (1).

Sempre in opposizione alla grandiosità ed al lusso di Cluny, l'Ordine cistercience prese a far rivivere nelle sue abbazie lo spirito e la lettera della Regola benedettina. Ed a questo singolare ritorno all'antico, in contrasto co' costumi monastici del tempo, si deve la caratteristica influenza esercitata dalle badie cisterciensi

Sorgono queste, lungi dal tumulto delle città, in nascoste valli, sulla sponda de' fiumi (per lo più sulla sinistra): onde molte di esse prendon nome dalle valli, dalle acque, dalle fonti, da' fiumi, da' ponti, dalle selve ed anche dai monti; dal nome de' luoghi latinizzato, dall'amenità della regione, dai santi. Il luogo d'ordinario palustre, sassoso, deserto, incolto, selvoso, mercè il lavoro di più anni passa allo stato di floridi orti, fertili campi, ubertosi vigneti ed erbose praterie (2).

L'edifizio abbaziale è grandioso soltanto nelle linee architettoniche; pochi gli ornamenti. L'aula capitolare, il refettorio, il chiostro e la chiesa sono le parti ov'è tollerato un po' di sfoggio, ma è sfoggio di linee, non di ornamenti; poca o punta scultura e pittura (3).

(1) D. Fr. Aidano Gasquet, *Saggio storico della Costituzione monastica*, Roma, Tip. Vaticana, 1896, p. 43-47; cfr. D. Lucien David, *Les grandes Abbayes d'Occident*, Rome, Desclée, 1907, p. 299-318.

(2) Dal contrasto di abitudini e di tendenze ne' vari Ordini religiosi venne fuori il distico seguente:

Bernardus valles, colles Benedictus amabat,
Oppida Franciscus, magnas Egnatius urbes.

(3) È noto che i Cisterciensi hanno adottato nella costruzione delle loro badie (e specialmente nelle parti più notevoli, come la chiesa, l'aula capitolare, il chiostro, ecc.) uno stile di architettura che gli uni dissero borgognone perchè importato dalla Borgogna (ove sorsero le prime badie Cisterciensi), e gli altri,

Digitized by Google

La massima severità, segnatamente per ciò che riguarda l'esclusione di ornamenti scultorii e pittorici, si nota conservata in tutti i monasteri della linea di Clairvaux e di Morimond, per l'impronta estremamente austera che s. Bernardo volle impressa ovunque, facendo prevalere alcune sue idee contrarie all'applicazione di ornati artistici ne' luoghi monastici, propugnate per zelo di severa povertà (1). Il che si manifesta altresì nei monasteri d'Italia, poichè, dopo la di lui prima venuta tra noi, come paciere tra Genovesi e Pisani nel 1133, s. Bernardo ritornò nel 1135 e si occupò della fondazione di Chiaravalle milanese, e dopo l'altro soggiorno in Italia dal dicembre 1137 al giugno 1138, riuscì ad iniziare trattative per una fondazione cisterciense in Sicilia e per le due badie di Casamari e delle Tre Fontane, presso Roma.

romano-bizantino, lombardo, gotico. D'ordinario si pone come tipo l'abbazia di *Fossanova* (1135), [discendente da Clairvaux per mezzo di Altacomba nella Savoia (14 giugno 1135)], e con Fossanova si mette altresì l'abbazia di *Casamari* (1140), discendente da Clairvaux [e madre della badia di S. Galgano (8 ott. 1201), di S. Salvatore a Settimo (17 giugno 1236) e di Buonsolazzo (4 gen. 1321) nella Toscana] e quella di *Valvisciolo* (1240), discendente da Fossanova. " Furono queste chiese, come i loro modelli cisterciensi d'oltre Alpe, semplici e senza grandi complicazioni costruttive: non archi rampanti, non eccessiva riduzione di spessore dei muri, non copertura indipendente dalla volta, talvolta neanche nervature diagonali; e forse appunto per questa bella semplicità che non impediva lo slancio delle linee furono bene accette e si diffusero. All'esterno ebbero esse prospetto sobriamente decorato, con portali e con rosone centrale, talvolta grande e ricco, talvolta ridotto a un semplice *oculus;* fianco munito di contrafforti non troppo sporgenti e con piccole finestre, ad arco acuto o tondo, tra essi; coro rettangolare; talvolta torre sul centro della chiesa all'incontro della grande nave e del transetto. Internamente le crociere rialzate si elevarono, per lo più su pianta rettangolare, a ricoprire le navate. L'ornamentazione architettonica, che dapprima fu quasi strettamente francese, andò in seguito evolvendosi e cambiando aspetto nel passare per mani italiane; e rosoni, archi lobati, modanature più larghe, ornati ad intrecci, forme più libere e meno geometriche si associarono ai primi dettagli „. G. Giovannoni, *L'Architettura dei monasteri Sublacensi,* in *I monasteri di Subiaco;* Roma, Min. della P. I., 1904, vol. I, p. 336-7.

(1) I propositi di S. Bernardo a questo riguardo sono espressi nella sua *Apologia ad Guillelmum abbatem* (cap. XII) scritta intorno al 1125 (S. Bernardi, *Opera,* ediz. Horstii et Mabillonii, Venetiis, MDCCLXV, vol. I, p. 238). Cfr. E. Vacandard, Op. cit., p. 121-127.

Digitized by Google

Gli edifizi perciò hanno forma e sembianza di austerità. Sono costruiti in pietra o in laterizi, a seconda del materiale fornito dal luogo stesso, sopra una pianta che mantiene il tipo della famiglia da cui il monastero discende. Questo per tutto il primo periodo della storia cisterciense, dal 1098 al 1134: nell'età aurea (dal 1134 al 1342) quasi ogni monastero indossò qualche abbellimento; colonne di marmo ne' chiostri, semplici o lavorate; bifore o trifore all'aula capitolare, capitelli scolpiti, statue, pitture.

In queste badie vivea, pregava e lavorava una famiglia di monaci, composta di tutte le gradazioni sociali. Qui tutti erano eguali ne' diritti e ne' doveri; ma secondo le proprie attitudini naturali, gli uni erano occupati più nel servizio di Dio, e gli altri di più nella cultura delle terre.

Ogni badia ha un dominio di terreni, effetto per lo più, in origine, di una donazione del pio fondatore. Le badie cisterciensi, contrariamente agli altri monasteri benedettini, non posseggono chiese parrocchiali, villaggi, coloni o servi; e ciò per ragione di un divieto del loro primo regolamento (1). Uomini liberi lavorano liberamente e in comune su libero suolo e vivono unicamente del sudore della loro fronte. È il primo passo verso l'abolizione della servitù.

Ma chi erano costoro? I *conversi*. È merito dell'Ordine cisterciense d'aver fatto sorgere questa classe di *lavoratori-religiosi*, che permetteva ai monaci di attendere al servizio divino e di avere un pane per sè e per i poveri (2). Il converso cisterciense è un religioso, se così può dirsi, di ordine inferiore. Prima d'entrare nel monastero non era che un affrancato, forse un servo, tutt'al più un colono, raramente un uomo completamente libero. Entrato nel monastero, dopo sei mesi passati in abito secolare e dopo un

(1) Cap. XV, in GUIGNARD, *Les monuments primitifs de la Règle cistercienne*, Dijon, 1878, p. 71.

(2) Finora si ripeteva che i *fratelli laici* o *conversi* fossero nati a Vallombrosa (BOLLAND, *Acta SS.*, Jul. III, p. 327); ma s. Giovanni Gualberto ha soltanto aggiunto a' suoi monaci, seguendo gli usi di Fonte Avellana e di Camaldoli, dei servitori laici, che non erano religiosi.

Digitized by Google

anno di noviziato, durante il quale era istruito ne' suoi doveri di vita religiosa, faceva la sua professione nelle mani dell'abate. Il suo abito si avvicina a quello de' monaci, ma è di color grigio. La sua istruzione è limitata ad un'ora di insegnamento religioso alla settimana; ma sa a mente le preghiere comuni; non sa nè scrivere, nè leggere. Nel secolo XII non era gran privazione. Religioso, si distingueva dal servo e dal colono del suo tempo.

Di fronte al dominio mal coltivato della feudalità laica, si metta un monastero cisterciense. Anch'esso è un composto di terre e di uomini. Ma le terre, donate od acquistate, sono quasi sempre lontane dai luoghi abitati. Per coltivarle era necessario dividerle in tante parti, sezioni, o grancie. La grancia è l'unità agricola: viene perciò abitata dai conversi e da operai che coltivano le terre circostanti (1). Le grancie non sono subordinate le une alle altre; ma tutte dipendono dal cellerario. Quando i Cisterciensi venivano immessi nel dominio di tenute tanto vaste quanto improduttive, il luogo scelto per la badia era circondato da un cerchio di grancie; da ciascun gruppo si abbatteva subito una piccola parte di foresta, e tosto si metteva a coltura il tratto diboscato: quindi si procedeva a diboscare e a dissodare a tratti con intelligente costanza, si compravano i miserabili casolari forestali del luogo, ed eran conquiste sopra conquiste di coltura, di civiltà, di fede cristiana. I conversi colà inviati non eran dominati da idee personali o d'avventure: valorosi pionieri, sapevano per filo e per segno ciò che ognuno dovea fare, come gli antichi legionari di Roma, quando si trattava di mettere il campo.

Ciascuna grancia somigliava nella costruzione esterna ad un monastero: avea oratorio, dormitorio, refettorio, capitolo, ecc., ed era governata o diretta da un converso, capo o presidente della grancia. A costui spettava la direzione dei lavori agricoli, il comprare e il vendere, il far

(1) Gli altri benedettini, ed anche quelli di Cluny, incaricavano dell'amministrazione de' loro beni rurali *i monaci*, che vi dovevano risiedere in mezzo: di qui l'origine de' priorati. Cfr. E. VACANDARD, Op. cit., I, p. 438.

Digitized by Google

da testimonio ne' contratti, coll'obbligo di render conto all'abate o al cellerario. Il lavoro consisteva principalmente nell'allevamento degli animali utili e nella coltura della terra.

Il converso, una volta entrato in monastero si era assicurato il pane per tutta la vita; sfuggiva alle ingiuste esazioni che talora colpivano i suoi compagni rimasti nel mondo; chè la giustizia del conte o del barone spirava sulla soglia del monastero. Qui, i conversi attendevano ai lavori di maggior peso ed ai mestieri diretti a fornire il vitto e il vestito: muratori, tessitori, calzolai, conciatori, panattieri, gualchierai, fabbri, carrettieri, aratori, pastori, bifolchi, vignaiuoli.

Al lavoro manuale erano obbligati anche i monaci; ma per costoro esso era regolato in modo da permettere lo studio e da lasciare il tempo conveniente per l'*opus Dei*. Ed è bello rilevare, sull'affermazione degli storici, come lo stesso s. Bernardo nel tempo della mietitura del grano e della falciatura dei fieni, deposta la penna, scendesse coi monaci in aiuto de' conversi in mezzo ai campi ed ai prati (1). Chè se conversi di niuna cultura erano le braccia dell'Ordine, monaci spesso dottissimi ne erano a capo e dirigevano con intelletto d'amore il lavoro agricolo e la fatica mentale. Ed in un tempo, in cui il vigore de' temperamenti spingeva gli uomini alla violenza ed alla guerra, la porta del chiostro diveniva un prezioso elemento di pace sociale. E l'Ordine cisterciense che sottomise queste anime forti ad una disciplina austera e queste braccia nerborute ad un lavoro continuo ed utile, fu scuola di santità e di vera civiltà (2).

---

(1) S. Bernardi, *Vita*, lib. I, cap. IX, n. 44; cap. XI, n. 54, ecc. (*Opera*, ediz. cit., vol. III, tom. VI, p. 504, 505).

(2) Per ciò che riguarda l'istituzione de' conversi, cfr. P. Eberhard Hoffmann, S. Ord. Cist., *Das Converseninstitut des Cisterzienser Ordens in seinen Ursprung und seiner Organisation*, Fribourg (Suisse), Otto Gochwend, 1905. — Per l'influenza esercitata dall'Ordine cisterciense sui monasteri dell'intiero Ordine benedettino, cfr. D. U. Berlière, *Les origines de Citeaux*

Digitized by Google

Un lembo di deserto, dodici monaci, un gruppo fedele di conversi, e con una incredibile rapidità la terra portò fiori e frutti.

Roma.

P. LUGANO, O. S. B.

et l'ordre bénédictin au XII^e siècle, in *Revue d'Histoire ecclésiastique* di Louvain, I, 1900, p. 448-471; II, 1901, p. 253-290.

Per la storia dell'Ordine Cisterciense, oltre alle opere citate da L. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, I, p. XXX-XLVII, sono da consultare i periodici: *Cistercienser-Chronick* di Mehrerau (dal 1888); la *Revue Bénédictine* di Maredsous (dal 1884); gli *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und dem Cistercienser-Orden* di Raigern (dal 1879 a tutto il 1910), di Salzburg (dal 1911); la *Revue Mabillon* di Ligugè (dal 1905); dei quali si riporta regolarmente il sommario nella *Rivista Storica Benedettina* di Roma (dal 1906).

Le tavole genealogiche dei monasteri cirterciensi dell'Alta Italia sono desunte dal grande albero genealogico, compilato dal P. LEOPOLDO JANAUSCHEK e pubblicato a corredo del tom. I delle sue *Originum Cisterciensium* (Vindobonae, Alfr. Hoelder, MDCCCLXXVII).

Digitized by Google

Tav. I.

21. III. 1098
Cistercium
Citeaux
nella Borgogna

5. IX. 1131
S. *Andreas de Sexto*
Sestri
in Liguria
d. Genova

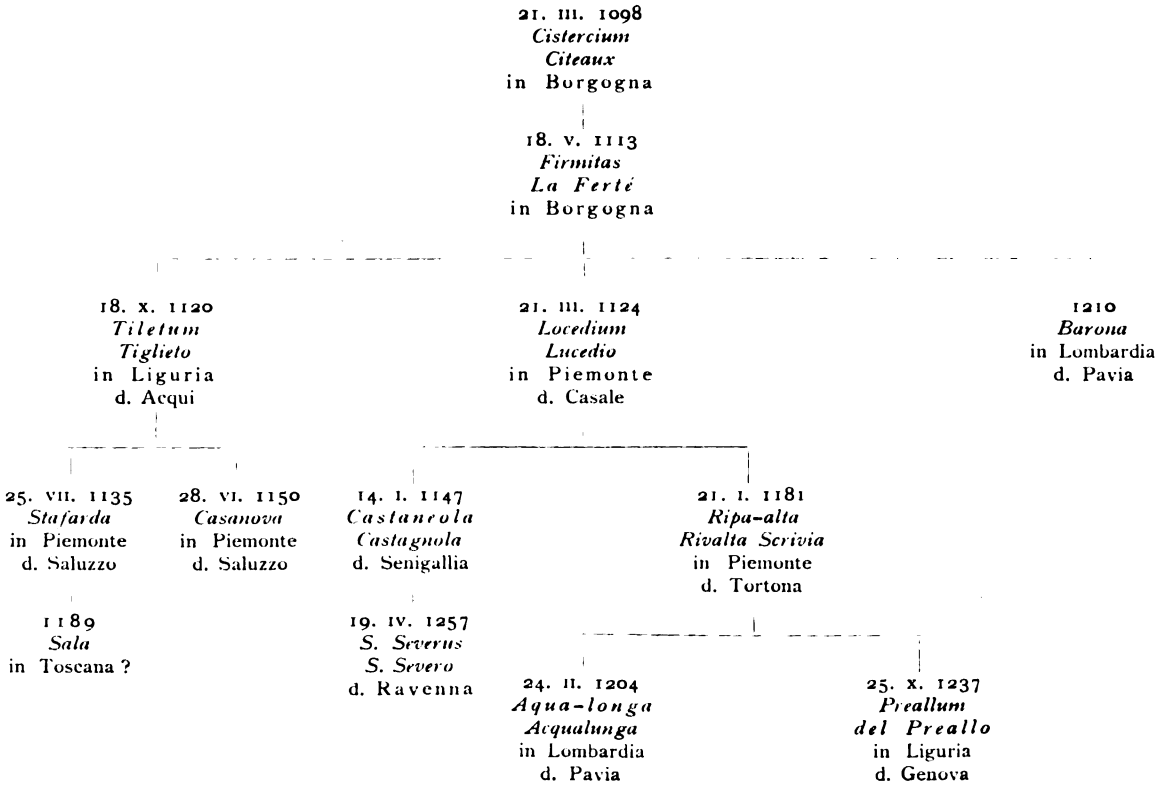
1254
Ripa-Alta
Rivalta
in Piemonte
d. Torino

10. VII. 1228
S. *Salv. de Monte Amiata*
Montamiata
in Toscana
diocesi di Volterra

26. VI. 1234
S. *Salv. de Monte Acuto*
Monte Acuto
nell'Umbria
d. Perugia

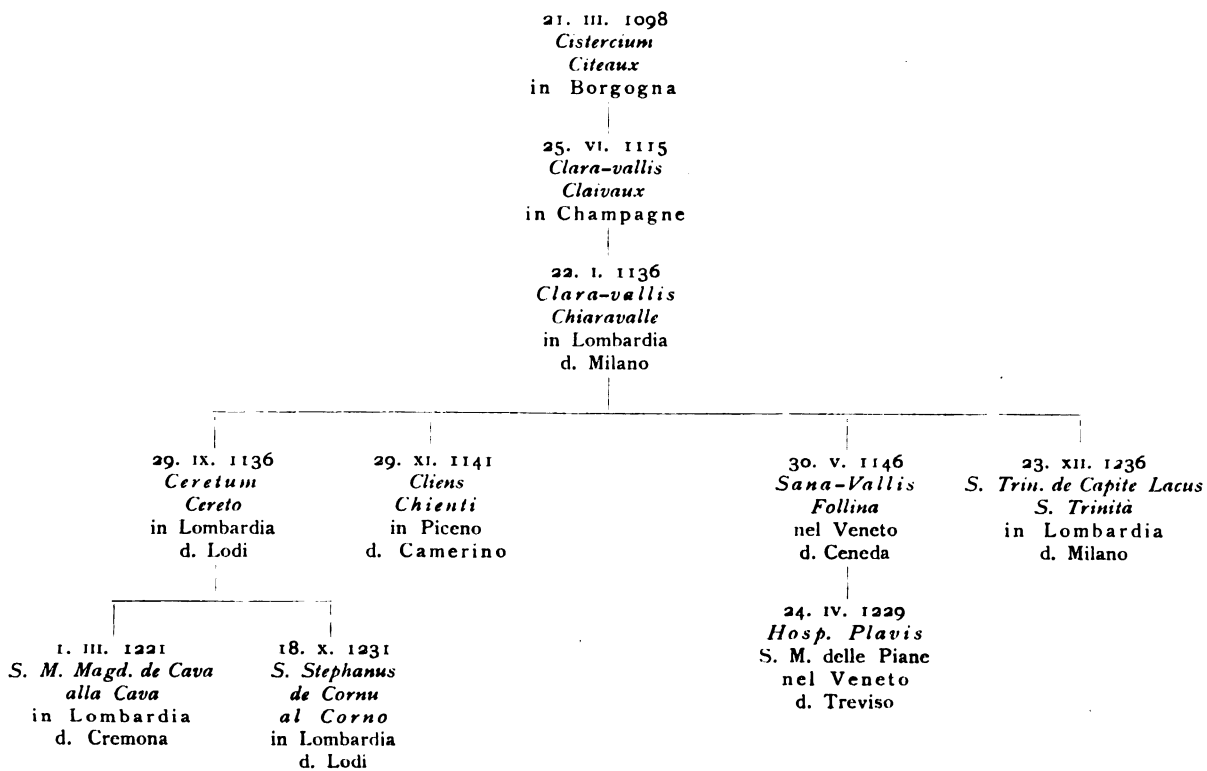
Digitized by Google

Tav. II.



Digitized by Google

Tav. III.



Digitized by Google

Tav. IV.

21. III. 1098
Cistercium
Citeaux
in Borgogna

25. VI. 1115
Clara-Vallis
Clairvaux
in Champagne

8. V. 1137
S. M. de Columba
Chiaravalle d. Colomba
d. Piacenza

5. V. 1142
Fons-vivus
Fontevivo
d. Parma

26. VII. 1146
S. Justus
S. Giusto
d. Toscanella

1217
Pons Trebiae
Quartazzola
d. Piacenza

10. VII. 1229
Brundulum
Brondoli
nel Veneto
d. Chioggia

13. XI. 1250
Strata
Strada
d. Bologna

1298
Vallis Serena
S. Martino
d. Parma

Digitized by Google

Tav. V.

21. III. 1098
Cistercium
Citeaux
in Borgogna

25. VI. 1115
Morimundus
Morimond
in Champagne

10. XI. 1134
Morimundus
Coronatus
Morimondo
in Lombardia
d. Milano

1. IV. 1169
Casale-Vallonis
Casalvolone
in Piemonte
d. Novara

28. VII. 1143
Acqua-frigida
Acquafredda
in Lombardia
d. Como

Digitized by Google

I "SIGNA TABELLIONATVS,,

DI S. MARIA NUOVA IN ROMA

Se se ne eccettuino le menzioni più o meno estese dei manuali di diplomatica del Giry (1) e del Paoli (2), e alcune brevi note del Bruns (3), nessuno storico del diritto o diplomatista fè il signum tabellionatus oggetto d'uno studio particolare. Qualche buona osservazione ci lasciò il Roschach nei suoi *Signets authentiques des notaires de Toulouse* (4), ma come quelle del Fassin (5), del Richard (6), del Maignen (7), del Poussy (8), dell'Evergni-

Fig. 1.
1/1 gr. nat.

(1) *Manuel de Diplomatique.* Paris, 1894, pagg. 103 e 399.

(2) *Programma scolastico di paleografia latina e diplomatica.* In Firenze, 1898, Fasc. III, pagg. 149 e sqq.

(3) *Die Unterschriften in den römischen Rectsurkunden,* in *Kleinere Schriften,* t. II, pagg. 37–118.

(4) In *Revue archéologique du midi de la France,* t. I (1867) pagg. 142-62.

(5) *Recherches sur le anciens notaires d'Arles,* in *Congrès archéol. de France,* 43ª sess. (1876), pag. 711-60.

(6) *Marques des notaires artésiens des XIV^e^ et XV^e^ siècles* in *Bulletin de la Comm. des antiquités, dép. du Pas-de-Calais,* t. IV, pagine 420-24.

(7) *Les marques de notaires en Dauphiné, XIII^e^-XIV^e^ siècles,* in *Bulletin de l'Acad. delphinale,* 3ª série, t. XIV (1878). pag. 46. Cf. QUICHERAT, in *Revue des Soc. savants,* 7ª série, t. V, pag. 153.

(8) *Fac-similés du signet authentique des anciens notaires du dép. de Tarn-et-Garonne,* in *Bulletin archéol. et d'hist. de la Soc. archéol. de Tarn-et-Garonne.* t. XVIII (1890), pagg. 177-89.

Digitized by Google

court (1), del Leist (2), del Durando (3) e del Federici (4) questa nota appar più una comunicazione che una speciale monografia.

Il Guigue, è vero, in un, a detta del Paoli (5), " curioso ed importante „ volume su *L'origine de la signature* (6) parlò del signum manuale come d'un precedente del signum tabellionatus, e giudicò gli analfabeti introduttori o creatori di quest'ultimo, perocchè furon essi a usare, in cambio della firma, il segno cruciale a piè del documento notarile. Ma è opinione che vorremmo esclusa a bella prima come erronea, benchè non manchi d'una parte di vero. Vero è sì che furon gli analfabeti a conferire, indirettamente, sviluppo al segno tabellionare, perocchè nelle lunghe liste di testimoni i notai s'industriarono per mezzo di geroglifici a render l'una croce diversa dall'altra, contribuendo così a chiamare in vita il signum tabellionatus, che nei primi tempi specialmente altra figura non assumeva che quella d'una croce variamente adorna: ma è falso completamente che il bisogno di far scrivere gli analfabeti ne sia stata la causa efficiente, laddove già la croce in principio d'iscrizione appariva di consueto nelle epigrafi cristiane e, prima dei signa tabellionatus, vedevasi nel benevalete, nelle soscrizioni di Carlomanno, Carlomagno, Eude, dei Capetingi, or coperta, or palese, or come fondamento del monogramma, or come ornamento della rota. Gli anelli sigil-

(1) *Signets authentiques des anciens notaires.* Paris 1865, pag. 4.

(2) *Die Notariats-signete, e in Beitrag zur Geschichte des Notariats* ecc. Leipzig, 1896.

(3) *Il Tabellionato o Notariato* Torino, 1897, tavv. I-II.

(4) *Il Regesto di S. Apollinare Nuovo*, pubblicato dall'*Istituto Storico Italiano* nei Regesta Chartarum Italiae. Roma, 1907, tavv. I-III. Altri signa tabellionatus sono stati pubblicati dall'Archivio di Stato Romano nel *Regesto di Fiastra (R. Società di Storia Patria per le Marche)*. Roma, 1910, tavv. I-III.

(5) *Programma* cit., fasc. III, pag. 131, n. 2.

(6) Paris, 1863.

Digitized by Google

lari recavano impressa come figura principale la croce, la quale ricorre eziandio in mille altri documenti — nelle bolle concistoriali davanti ai nomi dei cardinali, e altrove davanti ai nomi dei prelati — ove la sua presenza attesta il solo scopo di invocare il principale simbolo cristiano, come afferma S. Giovanni Crisostomo in un noto passo (1).

Fu dall'uso invalso presso i notai e i contraenti d'invocare il nome di Dio prima d'accingersi alla bisogna, massime prima di stringere un atto, cui era desiderio delle parti si conservasse intatto, che trasse origine il signum tabellionatus. Prima infatti che questo incominciasse ad apparire nei documenti, l'innomine era preceduto da croci e da paxchristi sempre più adorni di geroglifici. Alcune volte tal invocazione simbolica fu ripetuta nella completio, sì che il sign. tabellion. derivò direttamente da essa; altravolta fu l'ego, con cui aveva principio la subscriptio notarile che, assumendo forme sempre più strane, e soventi volte confondendosi col chrismon, ovvero fu la noticia testium, che assumendo forme fantastiche d'ogni genere (pesci abboccati e incurvati, donne dai capelli scinti, mostri raggomitolati ecc.) dettero origine al sign. tabellion. Questa varia da paese a paese, da notaio a notaio.

Il Roschach (2) fu l'unico a penetrar fuggevolmente nell'organismo, diremmo, dei sign. tabell. e a dividerli in cinque categorie, secondo l'origine: parlanti, araldici, mistici, alfabetici, geometrici, comprendendo tra i mistici

(1) *Homilia IX in ep. Pauli ad Coloss. III:* « καὶ ἡμεῖς τῶν ἐπιστολῶν προτάσσομεν τὸ ὄνομα Κυρίου, ἔνθα ἂν ᾖ τὸ ὄνομα Κυρίου, πάντα ἄσια, εἰ γὰρ ὑπάτων ὀνόματα ἀσφαλῆ γράμματεῖα ποιεῖ, πολλῷ μᾶλλον τοῦ Χριστοῦ τὸ ὄνομα. » E S. Paolo (*Ep. ad Coloss.* III, 17): « Omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine domini nostri Jesu Christi ». GIRY, *Manuel* cit. pag. 531. — PAOLI. *Programma* fasc. III, pag. 107. — Cf. anche la Costituz. del 395 (*Cod. Theod. II.* IX. *De Pactis*, 3), secondo la quale l'invocazione del nome di Dio era principal forma di garanzia nei contratti.

(2) *Op. cit.* pag. 142-3.

Digitized by Google

quelli in cui ricorre l'imitazione di un oggetto del culto. tra gli alfabetici i monogrammi, e tra i geometrici quelli costituiti da un motivo ornamentale. Pel che sarà meglio dire: parlanti simbolici e monogrammatici o letterali, religiosi, decorativi; e stabilire uno schema più completo di classificazione o divisione, ispirato dalla sigillografia, e specialmente dall'araldica. Dividere cioè primieramente i s. t., secondo il valore, conformemente all'arme in:

1. st. di dignità, semplice contrassegno della carica.

2. st. di comunità, quello di una corporazione notarile.

3. st. di eredità, quello che il figlio eredita, di poco modificandolo, dal padre (1).

4. st. di sostituzione, quello prima appartenuto ad un notaio estinto, e quindi assunto da uno nuovo (2).

Di poi, riguardo alla composizione, discernere il st. semplice, se consta di una sola figura, priva di contorni, esprimente possibilmente un'unica idea, o più idee omogenee in una rappresentata; e il composto, se

(1) Il st. del padre poteva essere dal figlio ereditato? Non mancano esempi che possano dimostrare come ciò avvenisse con piccola divariazione apportata nella figura. Così, per prendere il più caratteristico, notar Iacopo di S. Maria Nuova (1187) adotta, come st. una figura muliebre chiusa fra due torri con ego sottoscritto (fig. 1): suo figlio « Iacobus filius Iacobi » adotta il medesimo st. con la sola sostituzione di una croce al posto della figura (tav. I, fig. *n*).

(2) Sono frequentissimi i st. simili. Così a Ravenna il st. di not. Giovanni Auliverii (1229) si ritrova in Cosimo de Attellis (1318) quello di Giovanni Flocho (1212) della stessa città si ritrova in not. Bonaggiunta di Tolentino (1249); un st. che ci appare a Ravenna nel 1229 e nel 1238 ci reca il medesimo nome di notaio (Benvenuto), onde ricorre legittimo il sospetto che sia ereditario; tanto più che, reperibile nel 1229 e nel 1256, diventa irreperibile fino al 1322. (Cf. FEDERICI, *Il Regesto di S. Apollinare Nuovo* cit., sulle cui pergamene abbiam condotto queste osservazioni).

Digitized by Google

Tav. I.

Digitized by Google

constante di più figure semplici, anche esprimenti più idee (1).

Riguardo alla natura, oltre le categorie accennate (parlanti simbolici e letterali, religiosi, decorativi, armoriali), conviene aggiungere, tolti dalla sfragistica, benchè, specialmente il primo, più rari:

il tipo di maestà, riproducente la figura umana, in qualunque posizione e con qualunque attributo; e

il tipo topografico, riproducente qualunque parte della natura esterna, in qualunque atteggiamento.

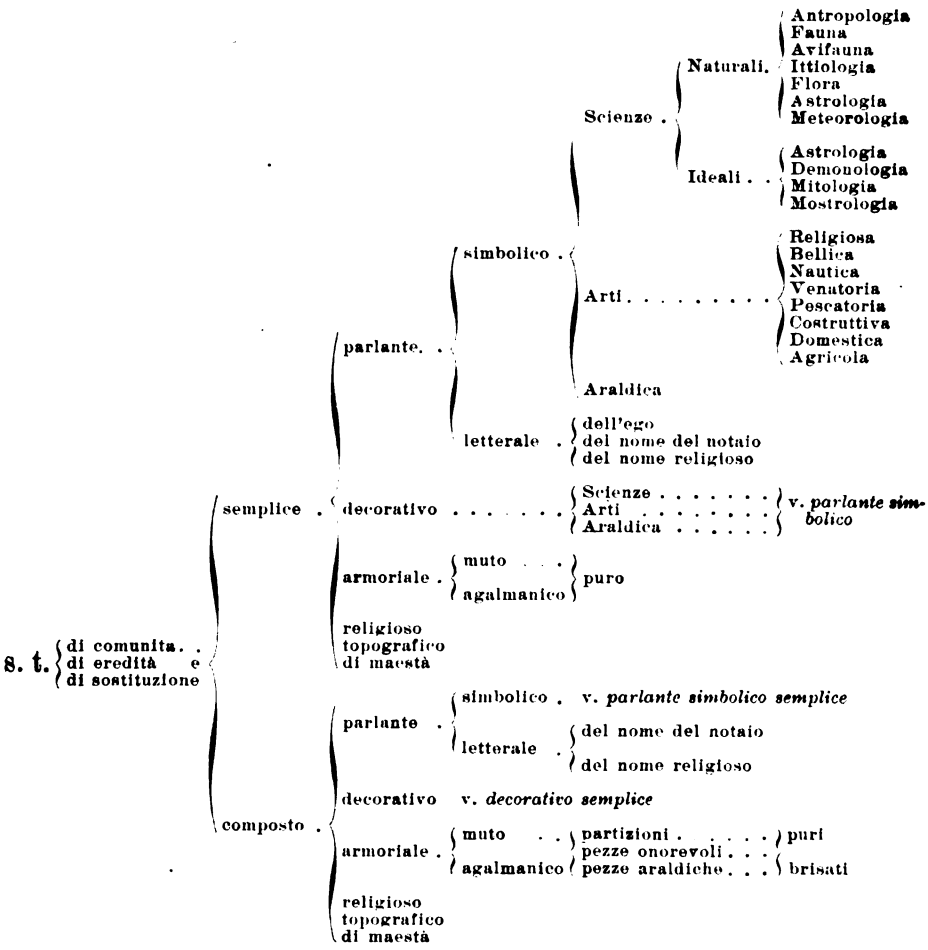
Il st. parlante letterale può esser costituito dall'ego della subscriptio notarile, dal nome del notaio o da un nome religioso; il simbolico da qualunque figura ricavata dalle scienze naturali (antropologia, fauna, avifauna, ittiologia, flora, astrologia, meteorologia), o ideali (agiologia, demonologia, mitologia, mostrologia), e dalle arti (religiosa, bellica, nautica, venatoria, piscatoria, costruttiva, domestica, agricola), o anche, più raramente, dall'araldica (partizioni, pezze onorevoli, pezze araldiche).

Il decorativo può attingere dalle medesime fonti del parlante simbolico (artistiche, scientifiche, araldiche).

L'armoriale può essere agalmonico o parlante, se le figure spiegano il nome del notaio o la sua divisa, o muto in caso contrario. Entrambi possono essere, se di eredità, puri, quando ripetono l'antico stemma senza alterazioni, e spezzati o brisati, quando contengono la brisura, sia per capriccio, sia per distinzione delle linee ultrogenite, tutto secondo lo schema:

(1) A questa categoria saran forse da ascriversi quei st. che contengon note tachigrafiche (cfr. ad es. FEDERICI, *S. Apollinare Nuovo* cit., tav. I).

Digitized by Google



Nei s t. è da distinguere il c o r p o, la c o d a (in quelli della fine del sec. XIV, del XV e dei primi del XVI, il f u s t o e il p i e d e), la croce sovrapposta (omessa a volte in quelli del XV, XVI, XVII sec.) e la l e g g e n d a (composta del nome del notaio per i secoli XV e XVI e della divisa pel secolo XVII e XVIII). La maggior parte delle volte i s t. mancano di una o più di queste parti, come mancano o mutano i loro caratteri grafici, di cui possiamo

Digitized by Google

mentovare i principali: la corolla a più petali, la croce di ogni specie, gli anelli intrecciati a due o uniti a tre, la treccia raccolta in quadrato, ecc., e per gli aspetti esterni: il merlato (scempio, alla guelfa, alla ghibellina, doppio, in contro, a sbarra, a incastro, a tau ramponato controramponato) il cuneato, il dentato, scanalato, cannellato, ondato, innestato innestato-nebuloso, a punta, staccato, scalato). La paleografia dei st. non ubbidisce a limiti di tempo relativamente precisi; tuttavia possiamo riguardare il X, l'XI e il XII secolo, come quelli in cui predomina il corsivo, o meglio un misto di corsivo-capitale, proprio dell'ego, del chrismon e della noticia; il XII, nell'ultimo quarto, il XIII e il XIV in cui predomina il minuscolo romano, tracciato intorno al corpo e al piede dei st; il XIV, XV e XVI, in cui predomina, specie nei monogrammi, il gotico inglese; il XVI e il XVII in cui predomina il capitale tipografico nelle divise; e di poi il corsivo inglese moderno nelle firme. L'onciale è frequente dal XIV al XVI secolo.

Da queste e da altre caratteristiche chiaro risulta che il st., come notò già il Roschach (1), ha molto di comune con la sigillografia, l'araldica e la storia dell'arte. Prima che il Giry notasse esplicitamente (2) che nei st. debbano riscontrarsi spesso manifestazioni artistiche, l'avevano indirettamente o allusivamente notato taluni altri (3); senza però che alcun storico dell'arte ne facesse alcun conto.

L'ammirazione per l'argomento, diciamo così, non ci turberà dall'affermare che i st. sono, per esser ristretti a poche linee, poco spazio e poco tempo, quasi sempre destituiti di ogni valore artistico: ma qualche volta, nelle mani di notari più o meno geniali specie negli ultimi tempi, in cui avevano assunto notevole sviluppo, un riuscito svolazzo calligrafico o un intreccio più o meno

(1) *Op. cit.*, pag. 145.
(2) *Man.*, pag. 610.
(3) *Histoire de Languedoc.* Toulouse, 1905, pag. 201.

Digitized by Google

Tav. II.

Digitized by Google

pregevole potè uscirne, quando non una miniatura del genere (1). Il non trovarne non esclude il poterne trovare, e dove trova luogo il disegno può trovarlo l'arte. Poteva essere modesto, secondo la natura e secondo le circostanze notate del tempo e dello spazio, quale il genio di un incisore di sigilli o pittore di stemmi e di ceramica, ma come la sigillografia, l'araldica e la ceramica può prestarsi ad essere oggetto di studio. Tanto più che è il medesimo tipo di disegno, dettato dalla medesima elementarità e facilità: il tipo delle prime manifestazioni orientali, in cui il Riegl (2) riscontrò l'ingenua imitazione del loto e di altre piante egiziane, il tipo semplice generato da un'arte bambina e comune a tutto il mondo del pari che ad ogni artefice inesperto, perchè, quasi diremmo, inconsciamente penetrato nella natura umana (3). Difatti è interessante vedere come si sviluppino identicamente con mezzi diversi, in ambiente opposto, questi motivi ornamentali, osservando, ad esempio, i disegni delle stoviglie abruzzesi. Oggi questa industria è decaduta, e quindi ricercarne la produzione appartiene, quasi, all'antiquario; ma chi, in parte avendone osservati, in parte ricordandone, può riallacciare i fili paralleli di un riscontro, molto noterà di comune. Nei piatti più antichi ritrovasi il chrismon, l'Ihesus (IHS o ☧), o la palma, o la mano, di poi i disegni stellari, trilobari, a greca, a intreccio, a merlatura; in ultimo la casetta, il frutto, l'arme, a volte qualche animale, tutti simili a quelle dei st. La stella a cinque lobi di notar Forte da Tolentino (4) non è rara nei piatti, così come non è raro intorno ai boccali

(1) Vedi in seguito la tomba di Costanza Chiaromonte, l'effige dei SS. Quattro Coronati, ecc.

(2) *Geschichte der Ornamentick.* Berlin, 1893, pag. 110.

(3) Scrivendo queste parole ripensavamo al nostro maestro Adolfo Venturi, che con noi discorrendo affermò recisamente il st. essere destituito d'ogni valore artistico. Potranno, nella loro pochezza, le nostre parole convincerlo?

(4) Tav. I, fig. *a*.

Digitized by Google

l'intreccio di notar Stabile parimente da Tolentino (1). L'agnello, la colomba, la croce decussata, la latina, la greca, la radiata, il picchio, il paone, il gallo, l'aquila, l'oca fanno tutti comparsa sul fondo dei piatti o attorno all'orlo dei boccali e delle zuppiere, insieme coi festoni di fiori, coi ramoscelli, con gli arbusti stilizzati, coi gigli, coi testi di fiori, con gli anelli, coi bisanti, come nei st. Di questi simboli, che metton capo all'iconografia cristiana, consta la parte più ragguardevole di riscontri, perchè nei primi secoli della vita del st. sono quasi i soli a costituirlo, e perchè chi voleva esprimere idee cristiane, non poteva rifuggire dal simbolo finora usato a rappresentarle. Così Cristo vien rappresentato dal pesce, e dal delfino specialmente, (2) la sua resurrezione dal paone, gallo, fenice, aquila; la divina grazia del cervo; la vita futura dalle foglie, fiori, frutti propri a ciascuna stagione, il nome di Cristo da ogni specie di chrismon. In prosieguo il st., divenuto più, diremmo, raffinato, andò in cerca di un'arte più evoluta: qualcuno fa pensare ai mosaici orientali e all'arte dei marmorai romani, altro ai rosoni e alle graticole delle facciate, delle balaustre e delle cappelle gentilizie (3), o agli intagli eburnei delle coperture dei messali o alle più splendide produzioni dell'oreficeria: vi penetrò l'ogiva, e l'imitazione dal vero prese il posto delle figure ispirate dai *Fisiologi* a dai *Bestiarj*.

Onde notar Antonio de Criscio di Riccia (Molise) ci offre un st. in cui non v'ha chi tardi a riconoscere una

(1) Tav. I, fig. *y*.

(2) Tav. I, fig. *b*. S. Catervo di Tolentino.

(3) Tav. I, fig. *e 1*. S. M. Nuova. Poichè delle pergamene di S. M. Nuova, di S. Catervo di Tolentino e di S. Andrea di Ravenna vengonsi compilando i regesti, in cui di ciascun st. è indicato il nome del notaio e la data della pergamena in cui rattrovasi, per evitare ripetizioni, indichiamo in queste note il solo fondo archivistico. Così pure non abbiamo riprodotto i st. (avendo per ragioni economiche dovuto smettere l'idea di pubblicarne 16 tavole), che chiarire potrebbero caratteri comuni a quelli di qualsiasi altro fondo.

Digitized by Google

tomba, che corrisponde a quella di Costanza Chiaromonte nella chiesa del Beato Stefano (1) della stessa città. La tomba di questa feudataria, che tanta mèsse di leggende (2) permette di raccogliere sul suo sepolcro, e tanta fama in esse lasciò della sua bellezza e della sua sventura, accese l'ammirazione del notaio, che quasi volle conservar nella sua mente sempre fresco il ricordo, adottandola come il distintivo del suo ministero....

A Roma notar Giovanni Nicola adotta quattro teste umane in cui non v'ha chi tardi a riconoscere le immagini dei SS. Quattro Coronati — Carpoforo, Vittorino, Severo, Severino — barbati gli uni, imberbi gli altri (3). Fin nel contrassegno del suo ufficio il notaio aveva voluto dimostrare la sua devozione e il suo amore verso quella chiesa, sotto la cui grande ombra molto probabilmente era nato... E invero qual simulacro doveva essere più accetto di quello dei quattro scalpellini martirizzati per non aver voluto scolpire le sembianze d'un dio pagano? Quivi stesso notar Iacopo ha adottato come s t. una figura di giovine donna (4), che tutto c'induce a credere sia l'amata; ei con quella immagine principia i suoi atti, e con essa li termina per essa tralascia, in un tempo in cui era intrascurabile, la croce nell'i n n o m i n e e nel st. (5), e, per disegnarle plinto e colonna e cingerla di torri, non cura il tempo e

(1) Cfr. tav. II, fig. *p* con la tomba di Costanza riprodotta da B. G. Amorosa, *Riccia nella storia e nel folk-lore*. Casalbordino, 1903, fig. 3.

(2) *Ivi*, pagg. 899 e 900. — La pergamena era di proprietà del sig. Francesco Rucci di Riccia, ed attualmente appartiene al sig. Raffaele Nardacchione di Tufara (Campobasso). - Trova esatto il riavvicinamento il ch. prof. Ciccaglione, concittadino della pergamena?

(3) Tav. I, fig. *d 1*.

(4) Fig. 1.

(5) Fig. 1. - I s t. di S. Maria Nuova sono, fra tutti i romani, di gran lunga i più interessanti; ond'è che su di essi specialmente abbiamo condotto il presente studio, grazie all'ospitalità di quei buoni Padri Olivetani, che nella lunga dimora presso di loro ci circondarono d'ogni premura (che nostalgia m'invade allorchè ripenso ai giorni invernali trascorsi in una cella di quel convento, aperta di-

Digitized by Google

lo spazio. Altre figure femminili si scorgono di prospetto e di profilo nell'i dell'innomine, nell'e dell'ego e nei disegni dello scudo, ove non è rara perfin la sirena. L'antico simbolismo cristiano è animato ancor più dal desiderio d'imitar la natura: il paone è rappresentato posato, la colomba in atto di beccare, il picchio di percuotere gli alberi, il toro possante, l'aquila stilizzata; tende a sparire il ricordo evangelico che muta ogni Giovanni in aquila, ogni Matteo in leone, Luca in toro, costantemente servato nei primi tempi; e la caricatura, penetrata in alquanto larga vena, ci mostra i gusti mutati sì artistici come religiosi, per quanto la comparsa di essa rimonti ai primi tempi della vita del st. Di ciò ben può rendersi ragione chi pensi come esso fosse un frutto degli anni goliardici, pensato chissà quante volte fra gli scherzi e le risa delle comitive (1). Come la maggior parte della caricatura medioevale, quella del st. si esercitò specialmente su gli ecclesiastici.

Notar Jacopo di Ravenna pone su un bastone una testa chiericale dal mento e dal naso pronunciato (2); notar Gerardo Simeone del medesimo luogo accentua le frange infulari della mitria (3), volendo forse richiamare al pensiero una mitria ambulante; notar Pietro (4) delinea nel suo st. un personaggio scarno, evidentissimamente clericale, con gli occhi enormi e il viso smunto... Così altri esempi po-

nanzi all'immenso sfondo del Foro, allorchè il P. Lugano, direttore della *Rivista Storica Benedettina*, o il P. Priore Bernardo Rosatelli mi tenevano compagnia, rendendomi gradito il lavoro con le continue discussioni in materia religiosa, onde vibravano le loro anime benedettine!) servendoci degli altri romani, o di diverse regioni d'Italia per meglio chiarire o documentare le osservazioni suggerite da quelli.

(1) Su ciò speriamo di tornare in un prossimo studio su *I goliardi presso i glossatori.*

(2) Da una pergamena dell'Archivio di S. Andrea di Ravenna, che presto farà parte dei Regesta Chartarum, mostrataci dal sig. Giulio Buzzi, studente dell'Università di Roma. (V. tav. II, fig. *g*).

(3) Federici. *S. Apollinare Nuovo* cit. tav. III, fig. *k*.

(4) Di S. Appolinare Nuovo, comunicatoci dal prof. Federici, tav. I, fig. *e 3*.

Digitized by Google

tremmo citare, alcuni dei quali servirebbero meglio a darci un ricordo lontano dei gettoni e delle monete della *fête des fous* (1).

Se occorre rifuggire da ogni piena identificazione tra sigillo e st. non è da rifuggire dal notarne le affinità. Uniti quasi sempre nella completio fin dall'alto medioevo, son d'allora vissuti in comune, sol disgiunti nel sec. XIV, quando il st. aveva conseguito tal sviluppo da poter sussistere isolato nella convalidazione degli atti privati. Essendo di una sola famiglia, ebbero un solo nome, poichè signum equivalse a sigillum durante l'impero romano (2), le stesse somiglianze, poichè entrambi nei primi secoli furon monogrammatici (3), e la stessa culla, entrambi essendo vissuti nel seno della sovranità laica ed ecclesiastica, — per tacere di altre somiglianze specifiche (4). Tant' è che al Giry (5), il quale per la definizione del sigillo si attenne pienamente al Demay (6), e sul st. ci dette lo studio più completo, sol notò che " nel medioevo dei mezzi per consolidare gli atti più degli altri usato fu il sigillo: onde s'intenderà di leggieri quale influsso sugli altri esso abbia avuto „. A noi, tra le affinità, pare di poter cogliere le seguenti differenze intrinseche:

1. Il sigillo appartiene agli atti solenni delle cancellerie sovrane e all'uso dei particolari:

(1) Cfr. al riguardo E. Du Tillot, *Mémoires pour servir à l'histoire de la fête des fous.* Lausanne, 1751; e S. Wright, *Hist. de la Caricature.* Paris, 1867, pag. 189.

(2) Per denotare l'anello sigillare (Bresslau, *Handbuch der Urkundenlehre*, pag. 249; e Giry, *Man.*, pag. 631.

(3) I st. dell'ego e della noticia, vogliam dire. Del resto anche il monogramma nominale fu di tutti i secoli (V. appresso).

(4) Ad es. l'esclamazione religiosa, che ci apparisce simbolica nei st. dei primi secoli e letterale negli ultimi, era già impressa sugli anelli sigillari, sì che alcune appaiono somigliantissime. Così *iuramus fidem* di Childerico I (U. Cochet, *Le tombeau de Childeric I.* Paris, 1859, fig. 377; e Douët d'Arcq, *Coll. des sceaux*, n. 1) ci richiamano le tante mani che giurano; il *Vivat Deo* del medesimo le tante mani che levano in alto la croce.

(5) *Op. cit.*, pag. 143.

(6) *Man.* pag. 622.

Digitized by Google

— Il st. ai soli notai e corpi notarili.

2. Il sigillo non importava la presenza personale di chi autenticava (1):

— Il st. obbligava l'intervento personale di chi lo possedeva.

3. Il sigillo donò spesso garanzia d'autenticità privata:

— Il st. donò sempre garanzia d'autenticità pubblica.

4. Quindi: il sigillo fu spesso di ogni privato e di ogni carta privata:

— Il st. fu dei soli notari e dei soli documenti notarili.

Differenze estrinseche:

1. Il sigillo è impresso a matrice, ed è quindi rilevato:

— Il st. è un disegno tracciato a penna.

Ma tranne tali differenze dovute, più che altro, all'essere individui distinti, osserviamo la vita del sigillo svolgersi identicamente a quella del st. sia nel divariare dell'aspetto esterno, sia nel discorrere degli anni di vita. La forma del st. dal XII al XIII secolo è per lo più rotonda, come quella del sigillo, e dal XIV al XV sec. i st. con la coda, la croce e gli ornamenti laterali, oppure di tipo armoriale, ci richiamano i sigilli ovali e scudiformi del Grotefend (2). Così alle forme ovali, paraboliche, piroformi dei sigilli del XVI al XVII secolo, rispondono i st. impressi, in cui la ghirlanda o la divisa tende a restringerne la base o la sommità.

Per gli anni di vita: quando il sigillo risorse o si generalizzò sulla fine del sec. X e i principj dell'XI, sorse e si generalizzò il st., quando quello nel XIII sec. raggiunse il massimo sviluppo, questo raggiunse le forme più belle; quando nel XIX quello attinse all'araldica, vi attinse anche questo, ribadendo le affinità di origine con quelle deri-

(1) *Le costume*, pag. 21.

(2) La cui divisione, perchè più generalmente ammessa (BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*, pag. 941), abbiamo seguita all'ingrosso.

Digitized by Google

vate dall'attingere da una fonte unica; quando infine nei secoli XVI e XVII molti notai vollero possedere un proprio sigillo, altro non fecero che riprodurre il proprio st. circondato da una leggenda (1). Nè tralasciamo alcune peculiarità diplomatiche dovute ad entrambi: quando nelle carte appaiono più st. ad esempio, si dispongono spessissimo come più sigilli: cioè a sinistra il notaio pubblico, a destra il notaio episcopale o un equivalente, nel mezzo l'apostolico o un equivalente. Secondo lo schema dato dal Demay pei sigilli (2): 2-1-3.

Medesime son le figure decorative, così nei particolari (il montante, il sole, le tre palline, l'α, l'ω, il fioraliso), come nell'insieme (il Dio Padre rappresentato con la mano benedicente alla maniera latina, gli agnelli della chiesa trionfante recanti la croce, isolata o guarnita d'un gonfalone, Cristo sotto le forme di pellicano, lo Spirito sotto forma di colomba), quanto in alcune peculiarità (le leggende in versi leonini, ad es. ricorrono anche nei st. dei secoli XV-XVII, e come nei contrasigilli, questa leggenda è biblica).

Senza pretendere di far servire il st. da fonte araldica, notiamo poche affinità principali. In origine i st. come l'arme " furon semplicissimi, portati da pochi, consigliati dagli stessi motivi, da una sola necessità e da gusti press'a poco uniformi „ (3); perocchè dapprima le figure blasoniche sono quelle stesse del st. (la croce, lo scudo, il sole, la mano, la losanga, il crescente, la stella ecc.) e di poi, complicandosi il blasone, si complicò eziandio il st., forse perchè entrambi soggiacevano alle medesime leggi del genio artistico, forse per influsso dei notai blasonati, o di quelli che preferivano lo scudo ed altre forme deco-

(1) Vedine in E. D. PETRELLA. *Inventario dei sigilli Corvisieri*. Roma. 1911 (*Esposizione internazionale di Roma, 1911. Mostre retrospettive in Castel S. Angelo*), n. 743, pag. 144, n. 765, pag. 146, n. 913, pag. 164, e altri nn.

(2) *Le costume*, pag. 39. — GIRY, *Man.*, pag. 628.

(3) F. TRIBOLATI, *Grammatica araldica*, con prefazione di G. CROLLALANZA. Milano. 1904, pag. 4.

Digitized by Google

rative. Non poche figure prettamente blasoniche ricompariscono infatti nel st. Così un esempio di mulier formosa ravvisasi nel st. di notar Jacopo (1), qualche imitazione di zendalo e di nastro è con sicurezza accennato in qualche svolazzo, ove più richiamarci, al pari dell'araldica, in mente la dama: siffattamente le figure geometriche, le parlanti, le chimeriche, le feudali, le naturali, con le esagerazioni dei particolari (unghie, corna, coda, lingua, e simili) e delle pezze geometriche. Il simbolismo del st. se non è " complesso, stentato e strano „ (2) come l'araldico, è pur una traduzione figurata di divisa professionale o gentilizia. Come tale soggiace alle medesime leggi dell'araldica, per quanto, beninteso, lo comportino il diverso tenore di diffusione, la diversa ragion d'essere e la diversa tutela, affidata per l'uno alla consuetudine, e per l'altra a regole speciali di diritto e di grammatica. Di esse la regola, cui più strettamente ubbidiscono entrambi, è l'ispirazione alla purità, e, in certo senso, alla religione, permodo che è capitale la legge della positura, la quale prescrive la raffigurazione composta degli animali e la scelta, fra di essi, dei più accetti alla credenza cristiana. Per tal ragione i notai degli ultimi anni di vita del st. hanno la stessa predilezione dei re d'armi pei draghi, serpenti, sirene ecc., quando stanno a rappresentare divinità ultraterrestri. Alcune apparenti discordanze fra st. e blasone, s'accordano con più matura osservazione, e anzi, dalla comparazione della vita naturale dell'uno con quella dell'altra appare uno sviluppo press'a poco uniforme: le code di cometa, gli ornamenti attorno alla croce o al corpo del disegno, le scale e i fusti, la divisa del st. fanno mostra di loro contemporaneamente ai supporti, ai lambrechini semplici e a fogliami, ai mantelli armeggiati e alla divisa dell'arme. Per siffatti riscontri possiamo tracciare una grammatica del st. quasi simile a quella dello stemma.

(1) Fig. 1.
(2) TRIBOLATI, *Op. cit.*, pag. 5.

Digitized by Google

Parte integrante del st. — Come lo scudo è la la parte integrante dell'arme, la croce è del st.; intorno o al disotto di essa si raggruppano le figure e gli ornamenti, come sullo scudo lo smalto, le figure, le partizioni, ecc.

Partizioni e ripartizioni. — Tra le partizioni sono più usate le semplici, e tra esse il partito, il troncato, il trinciato, il tagliato e il semi-partito spaccato.

Pezze. — La fascia, la croce, il capriolo, la bordatura.

Convenevoli partizioni. — Infinite, secondo il capriccio e la varia perizia del notaio nel disegno. Più rari: il bandato-nebuloso, il fasciato innestato, e simili.

Figure araldiche ordinarie. — La losanga.

Figure naturali, artificiali e chimeriche. — Umane: donna, fanciullo, destrochiero, mano, fede, triquetra, pentaquetra, sestaquetra (1). Celesti: angelo. Quadrupedi: leone (stilizzato), cane (bracco), agnello (pasquale). Posizione: passante, coricato, rampante. Uccelli: aquila (monocipite e bicipite), paone; in posizione: volante, fermo. Vegetali: vite, palma, elice, cipresso, pino; pampinoso, fiorito, caricato. Fiori: rosa, giglio (stilizzato), trifoglio; gambuto, fogliato, piantato, legato. Frutti: grappolo d'uva, pigna, pera, ciliegia, spiga. Corpi celesti: luna (crescente e montante) stella (di 5 o 6 raggi), cometa (ondeggiata, orizzontale). Monti: a pilastrini di 3, 5, 6, 10 cime. Arti, mestieri e oggetti naturali: torre e castello (merlato, finestrato, torricellato), ruota, corno di caccia, lampada (accesa), bilancia (manicata). Figure chimeriche, grifo, sirena, sfinge.

Elmo, chiuso e graticolato, di prospetto e di profilo. Lambrechini.

Imprese, a piè del st. nei secc. XVII e XVIII.

Brisure: lambello, stelle, bisanti, anelletti, scudetti.

Leggi del st.

(1) Quest'ultime due più comuni. Come si vede, sono esclusivamente signali, essendo sconosciute agli araldisti.

Digitized by Google

1. La croce fin al sec. XVI è inomessibile, a men che non sia espressa da un simbolo equivalente.

2. Il st. dev'esser parco di figure, e contenere possibilmente simboli o divisa biblica.

3. La disposizione delle figure signali è il più delle volte opposta a quella delle araldiche, cioè: 1 e 2; 1 e 3, 2; 1 e 5, 4, 3, 2; ovvero 2 e 2, 3 e 3, 5 e 5 ecc.

4. Il numero delle figure principali non ha legge.

5. Negli ultimi tempi, essendo spesso il st. un vero blasone, le regole per descriverlo sono quelle stesse del blasonare. Ma nei primi tempi, non essendo tali, è bene incominciare la descrizione dalle parti principali o dominanti, e venire alle accessorie, a seconda dell'importanza.

Tralasciamo la numismatica di cui qualche riscontro non è privo d'interesse, come le chiavi, che appariscono nel st. al medesimo tempo e nella medesima posizione delle monete papali; come tralasciamo i segni corporativi, che non differiscono dai st. degli ultimi tempi, se non per essere il più delle volte meno mistici e simbolici (1), e passiamo a rintracciare la vita del st. a cominciare dal X sec., allorchè ne scorgiamo i primi indizi nella noticia testium (2) e nei segni cruciali, pervenuti alla maggior perfezione e apparsi, specialmente nelle lunghe soscrizioni, sotto le forme più svariate (di croce radiata, puntata, piatta seghettata, latina, patriarcale, di S. Andrea ecc.) oltrechè nei parafi, nei compigli *(ruches)*, nei chrismon, i quali già nell'XI secolo hanno conseguito il caratteristico aspetto d'una bilancia. (3).

Nel XII secolo la noticia, che è propria delle carte ravennati, cede il posto all'ego monogrammatico nelle romane, ove, specie nel fondo dei SS. Cosma e Damiano

(1) Così pure è superfluo ogni riscontro con le marche delle cartiere, con quelle di Fabriano ad esempio, che in nulla diversificano da taluni st. (osservinsi quelle aventi il drago, la scure, scudo, corona, aquila, bilancia, rosa, bucefalo, spada, agnusdei ecc.) Cf. A. ZONGHI, *Le antiche carte fabrianesi nell'Esposizione di Torino* (s. d.).

(2) Tav. VII, fig. *k*. (Di S. Andrea di Ravenna, comunicatoci dal sig. Giulio Buzzi di Roma).

(3) Tav. I, fig. *e*. SS. Cosma e Damiano (Roma, Arch. di Stato).

Digitized by Google

esso assume forme stranissime (di cavalletto, di locusta, e specialmente di *omo di neve*, con la testa piccola e il resto del corpo grandissimo, entrambi rotondi: presso un notaio con accenni di occhi e di bocca (1), e presso un altro tratteggiato a mezzo il corpo, quasi ad imitare un balocco di stracci cuciti). Fra tanto sviluppo fantastico, il severo monogramma cancelleresco non accenna a sparire, sibbene perdura integralmente, al pari del chrismon, altro antico residuo dell'innomine che, col caratteristico aspetto notato è passato nella subscriptio. Come figura nuova nota una mano aperta, che per imperfezione del disegno sembra a volte trafitta nella palma, come la mano di Cristo (2), ma che crediamo invece mano di giuramento, come ne mostrano l'indice e il medio accavallati. Segni parlanti rari (notar Fortebraccio, un braccio teso vestito di ferro) (3). Come tratti di naturalismo e nel tempo stesso di tradizionale archeologia cristiana, nota la colomba rampante col ramoscello d'ulivo, o l'ulivo solo, o il testo di fiori nel chrismon, onde nasce, sotto forma di pianta coi rami spartiti, il ☧, o s'aderge un garofano, o il picchio che batte il tronco d'albero costituito dall'i, o l'anitra che remiga in un piano d'acqua starnazzando (4), o la colomba posata sulla colombaia (costituita dall'e), e quasi in atto di rientrare, o un'altra figura, anche a volte una macchietta, ispirata dall'arte delle catacombe, e disegnata al cielo libero dell'ispirazione dal mondo reale. La figura decorativa, che altrove ha assunto un grande sviluppo, a Roma scarseggia: quando apparisce ammette la croce o una parvenza di croce: rara qualche figura ittiologica, che ci rammenta le iniziali di taluni bei manoscritti miniati o altre raffigurazioni ispirate dalla flora e dall'avifauna. — Nel XIII secolo per altro la figura com-

(1) Tav. I, fig. *z*. SS. Cosma e Damiano.

(2) Tav. I, fig. *h 1*. (Ibid.): e *s 2*. S. Caterno di Tolentino.

(3) Tav. I. fig. *o*. S. M. Nuova.

(4) tav. II, fig. *m*. Di S. Apollinare di Ravenna: comunicatoci dal prof. Federici.

Digitized by Google

pie quello sviluppo antecedentemente mancato, ed accoglie tutti quei motivi ornamentali studiati dal Riegl. Centro di ognuna di queste figure è la croce, sotto ogni forma, nello sviluppo di ognuna delle sue parti (a foglia, a trilobo, a gancio, a stella, ecc.), senza però riescire a formare un tipo e un motivo nuovo di decorazione. Segni parlanti simbolici più frequenti del passato secolo, ma non tali da rivaleggiare con altri distretti, specie di Provenza; monogrammatici rarissimi. Mentre dall'un lato il verismo del passato secolo si accentua sino a dare alla caricatura un notevolissimo sviluppo, (notar Rodolfo di Corona, p. es., assume come s t. una volpe adornante come pomo un bastone — indizio notevole per la diffusione del *Roman de Renart* (1) — notar Bonmartino, nota strano esempio di tipo parlante, adotta come proporio s t. un corno, forse perchè S. Martino ne è protettore...) (2); dall'altro penetra una larga vena di romanticismo invadente (abbiamo visto il s t. di not. Jacopo), di cui sono manifestazioni gli ornamenti floreali, che abbondantemente fioriscono al principio e alla fine dei documenti. Una forma incipiente di simbolismo ravvisiamo nell'*J* con stella sovrapposta (3): *splende il nome di Gesù*, o in una croce quattropuntata, circoscritta da un quadrato e con coda cometale, come in atto di volare: *la croce di Dio vola;* una mano inanellata che sostiene la croce greca: *Cp. vivat, Cp. regnat*, ecc. Frequentissimo il triangolo, simbolo della Trinità (4), frequentissima la cometa, simbolo di Cristo, ecc. Caratteristiche del s t. in questo secolo sono la coda come tale e la croce sovrapposta. — Il XIV è il secolo più bello della vita del s t., ormai libero

(1) Comunicatoci dal prof. Federici. Dalle carte di S. Apolinare Tav. II fig. *z 3.*

(2) Tav. I, fig. *c 1.* — Di S. Appolinare Nuovo, comunicatoci dal prof. Federici.

(3) (Ibid.). Tav. II, fig. *z 1.*

(4) (Ibid.). Tav. II, fig. *m.*

Digitized by Google

dalla tutela del sigillo (1). Peculiarità del disegno di quest'epoca è il chiaroscuro, o come diversamente è da denominarsi la vicenda nel di segno di tratti neri e bianchi, il doppio filetto di contorno, i raggi, i punti: continua la coda della vecchia maniera, una semplice linea intersecata in fondo su sè stessa, mentre appaiono le prime idee dei reliquiarj, degli ostiarj, delle pissidi, e simili, su cui, forse perchè in sè stessi contengono l'idea cristiana, la

(1) La vita finora seguita del st. ci permette eziandio di seguire la storia della traditio per chartam, con cui appar commista. In essa distinguiamo quattro momenti nei paesi viventi secondo il diritto romano. Primo: tradizione materiale della carta quale simbolo (ad proprium e ad scribendum); secondo: scrittura della carta con o senza tradizione, ma con firma notarile; terzo: completio aggiunta di mano del notaio a carte anche scritte d'altro pugno; quarto: ampliamento e perfezione della completio mercè l'introduzione del st., che in seguito divenne il principale contrassegno dell'autenticità dell'atto. Nel primo momento il st. è ignoto, benchè nel nome del notaio, nella croce e nei titoli possa scoprirsene qualche germe: nel secondo, tal germe incomincia a manifestarsi, specie nelle lunghe filze di segni cruciali, in cui il bisogno di differenziare l'una croce dall'altra genera degli svolazzi calligrafici e dei disegni non diversi del st.; nel terzo, la vita di quest'ultimo ha raggiunto un pieno sviluppo (fine sec. XII, principio XIII). Diminuito il numero dei testi e il valore della prova testimoniale nei contratti, in alcuni distretti il nome dei consenzienti vien segnato dal notaio; e, quel ch'è più, l'esser sempre gli stessi o il mancare talvolta uno o due di essi nello spazio della pergamena rimasto lacunoso (tale osservazione ci è stata suggerita dalle carte di Capua), mostra come col raffermarsi e col completarsi delle forme diplomatiche e giuridiche, col generalizzarsi della scrittura e con l'introdursi del corsivo il principale mezzo probatorio riposasse nella grafia e, specialmente, nella completio, come videsi nel quarto momento della storia della tradizione. Allorchè preso maggior sviluppo questa parte, invalso l'uso, da parte dei giovani notai, di far pratica presso gli esercenti, soventi volte avveniva (l'abbiam notato nelle carte di Tolentino, alcune delle quali vediamo scritte da due mani, e altre stese e complete da quella prima mano, che prima, estenditrice del semplice atto, era rimasta anonima) che la carta venisse stesa di pugno del praticante, secondo il formulario dell'esercente, il quale di propria mano la compliva, non dimenticando d'aporre il st., e che quindi il riconoscimento della grafia rimanesse mezzo probatorio di scarso valore. Tanto più che se le due mani scrivevano in minuscolo, poteva avvenire che l'una a dif-

Digitized by Google

croce, intrascurabile fino alla metà di questo secolo, il più delle volte non appare, e in cui la coda termina col fusto e il piede (1). Più che di reliquiario, la figura del st. è di tabella a uno o più rettangoli col fusto terminante a coda, contornato da lobi e foglie curve (2). I segni parlanti simbolici sono rari, i monogrammatici, specie cristiani, più frequenti, come il nome di Jesus (*J*) e di Maria (*M*). E questo simbolismo sopravvive coi simboli più ovvj, come la corda (laccio indissolubile), i due anelli di catena (con piede e scalini), il trilobo (accoppiato al giglio di Francia), la cometa (che è la figura più comune, pel noto simbolo) il triangolo con tre palle (Padre, Figlio e Spirito), ecc. (3). I segni blasonici ci si presentano araldicamente perfetti (osserva ad es. quello di notar Paolo Leonardo Amante da S. M. Nuova: di bianco, partito di tre fasce nere e una

ficoltà si distinguesse dall'altra (si ripensi a tutto l'uniforme aspetto dei lavori calligrafici *ad pensum* usciti dalle scuole del medioevo, e si riveggano, per esempio, la pagine del *Boecis*, riguardo a cui chi può affermare con tutta sicurezza se siano state vergate da una mano o da due?), e che le prova calligrafica non ottenesse alcun valore, anzi fosse d'impaccio. Il che aggiunto a quel desiderio più vivo, come notò il prof. Schupfer, nei primi popoli, di dar forma figurata al pensiero, quasi che a differenza dello scritto, la diversità delle figure potesse essere colta dagli analfabeti, influendovi fors'anche il generalizzarsi del sigillo, il sorgere dell'arme ecc., contribuì a dar maggiore sviluppo al st. Il quale ebbe adunque la medesima importanza della firma, e qualche notaio, come Bonaggiunta da Tolentino si diè cura di dichiararlo (« Ego... subscripsi et signum meum apposui »); e segnò l'ultimo stadio di sviluppo nel perfezionamento del negozio giuridico. – Tramontate infatti le due tradizioni, distrutte le soscrizioni notarili, il st riassunse, per così dire, quasi tutte le primitive forme d'apprensione della *gerere*; nel tempo medesimo che perfezionò lo sviluppo dell'atto, perchè essendo, come vedremo, il st. il diretto ascendente del moderno sigillo notarile, rappresentò, unito alla firma, l'ultimo momento sulla vita dello strumento, quello cioè in cui, almeno in sostanza, è rimasto ai nostri giorni.

(1) Talvolta con vero aspetto di piede umano (cfr. tav. II fig. *z*; di S. Andrea di Ravenna, offertomi dal sig. Giulio Buzzi), ed una volta di zampa (tav. II, fig. *v* di S. M. Nuova).

(2) Tav. II fig. *x*. (Ibid.).

(3) Tav. II fig. *o*. (Ibid.).

Digitized by Google

interzatura in sbarra). Pel naturalismo non altra tendenza che l'imitazione degli oggetti liturgici, specie dei monticelli araldici, e qualche imitazione dal vero di grata o cancello, o di case coloniche, come nel s t. di not. Gherardo Eghardi, del medesimo luogo, che imita una casa con la porta, la buca del porcile, e la retrobuca nel lato occidentale (1), o dei colonnini dei crocivj (2). Il monogramma d'intreccio perfettamente moderno, è sempre in onciale: a volte è semplice con croce soprasegnata, a volte caudato, a volte indicato dall'indice di una mano disegnata fino al cubito. — Nel XV secolo piuttosto che riguardare il genio artistico dei tabellioni romani nel s t., vi riguardiamo quello germanico, perchè i notai son quasi tutti tedeschi. Il sigillo sol permane nelle cancellerie e nelle giurisdizioni, avendone il s t. preso il posto in quegli atti in cui era superfluo un segno di convalidazione solenne, sotto una forma spiccatamente simile a quella degli ostiarj. Ogni figura araldica è circoscritta in un circolo avente fusto e piede; e il tipo armoriale, che altrove più non appare in Roma è frequentissimo e grammaticalmente perfetto. Così il s t. di notar Giovanni Roscubuschuben (3) di bianco, capriolato, caricato di tre rose situate due e una; e Wido Zischsch si foggia il proprio s t. sol ponendo insieme figure araldiche (corona, dardo (4), visiera di prospetto, fior di Francia e scacchiera). I segni religiosi sono del pari frequentissimi sotto la peculiare forma degli oggetti liturgici, alcuni de' quali con molta probabilità sono imitati dal vero, o quella d'intrecci floreali, e soventi volte l'una e l'altra forma insieme unite (foglie, giglio di Firenze, acanto, racchiusi in un ostiario, che circoscrive egualmente il monogramma d'intreccio finissimo e di calligrafia perfettissima). Il monogramma non è la sola forma

(1) Tav. I. fig. *m* (S. M. Nuova).

(2) Tav. I. fig. *e* (Ibid.).

(3) Tav. I. fig. *x* (Ibid.).

(4) Si può da essi scorgere l'invasione dei pezzi araldici tedeschi Tav. I. fig. *f* (Ibid).

Digitized by Google

decorativa, essendo pure in gran voga il quadrilobo, gli anelli intrecciati, la tiara, e specialmente le chiavi pontificali, nonchè la stella a cinque raggi e la mezza luna, spesso racchiuse in un circolo. Rarissime tracce di tipo parlante: Atto Gradorno: una scala (1), Paolo di Zarfatto: una lucerna accesa (2), Giovanni Mainardo: una mano che sostiene una croce (3), Giovanni Bosco: un cipresso (4). Scarsi ricordi della caricatura, da parte dei tabellioni italiani. Caratteristiche: il chiaroscuro accennato, i gradini a scacchi, il nome del notaio scritto sui gradini o attorno agli ostiarj. Pei notai apostolici immancabili le chiavi, e frequentissimo il cipresso; la croce è disparita. Nota, come precedente dell' impresa, il nome del notaio scritto sul fusto. Queste forme, che imitano oggetti esteriori, allontanano il s t. dal suo aspetto originario e ne dimostrano la decadenza. — Nel secolo seguente infatti i notai provenzali abbandonano il s t., e si valgono della firma con parafi. Il notaio Antonio Cortes dice chiaramente di aver smesso il s t. assunto all'inizio della sua professione, per sostituirlo con la firma seguita da parafi, secondo l'uso corrente (5). Le mani, fatte più esperte nel disegno, nel tempo stesso che dimentiche delle forme originarie del s t., imitano casualmente e disuniformemente la natura: onde la tomba di Costanza Chiaromonte, le immagini dei SS. Quattro ecc. Richiami alle forme antiche vengono fatti dagl'indici, che mentre accennano all'i n n o m i n e, ricordano le forme di quei reliquiarj, che racchiudono le ossa del braccio e delle mani (6). I segni armoriali si fanno più rari, nel mentre che più complicati nell'aspetto. (Es. notar Giovanni

(1) Tav. II, fig. *e 2*. Comunicatoci dal prof. Federici. Di S. Apollinare.

(2) Tav. II. fig. *h* S. M. Nuova.

(3) Comunicatoci dal prof. Federici. Di S. Apollinare. (Tav. I, fig. *e 2*.)

(4) Tav. II, fig. *g* S. M. Nuova.

(5) Tav. I, fig. *a 1* (Ibid.).

(6) Roschach, *Op. cit.*, pag. 152.

Digitized by Google

De Marcho (1): di bianco, inquartato al 1° un bisante, al 2° e al 3° una croce gemellata, al 4° una croce patente). Non è infrequente riscontrare la sola corona (2), per lo più senza grado. Il nome del notaio scritto per disteso in un cartello nel mezzo o ai piedi del st., e a volte un motto, come l'*Exitus charta probat* di notar Giovanni Thome, (3) rappresentano le prime tracce dell'impresa, che nell'ultimo quarto del secolo è del tutto somigliante a quella del blasone. Più frequentemente vi ricorrono i fiori, gli astri, la croce, la mano benedicente, ed ogni altra figura facilmente atta a rappresentare un simbolo, che occorra ad illustrare la divisa. In fin di secolo ogni st. tracciato a mano cede il posto al st. impresso. — Nel XVII secolo il st. manuale non si riscontra più, mentre quello impresso è in fiore. Ha il diametro medio del sigillo plumbeo di una bolla, ed è per lo più racchiuso in una ghirlanda di quercia o di lauro o di entrambi insieme. La divisa è un cartiglio, inferiormente posto, attorcigliato per lo più ai due lati, o tagliato a pizzo, a guisa di vessillo, in carattere costantemente capitale elegante. Tale st. è impresso a fumo e non a inchiostro, come taluno ha pensato (4). La divisa è assolutamente o semplicemente d'intonazione evangelica. — Nel XVIII secolo il st. impresso divien sempre più complicato: mentre nel passato secolo era per lo piu di tante figure quante le parole del motto, nel presente questo criterio è abbandonato; e mentre prima l'impresa conteneva parole bene affidanti sull'onestà professionale e sulla religione del notaio, nel presente contiene parole, che offrono garanzia di legalità. Grande predominanza del tipo topografico. Nell'Italia meridionale il st. manuale è puramente calligrafico, ossieno imitazioni più o meno estese, in questa o

(1) Pergamene di Piacenza (1471), nell'Archivio dei Canonici Regolari Lateranensi in S. Pietro in Vincoli (n. 5).

(2) Tav. I fig. *t.* S. M. Nuova.

(3) Tav. II. fig. *n* (Ibid).

(4) U. Camilli, *Gli atti delle Università nell'Italia Meridionale* Trani 1909, pag. 14.

Digitized by Google

quella maniera intrecciate, di svolazzi suggeriti dai modelli di calligrafia. Simili svolazzi rinvengonsi pure, uniti a qualche ornamento floreale o ittiologico. — Nel XIX secolo il st. manuale fornito di divisa perdura costantemente presso i notai meridionali (1). Le firme recano ancora gli avanzi già notati. Nelle lettere degli ecclesiastici ornamenti, specie floreali, si raggruppano nell'invocazione (J. M. J.) o nelle qualifiche (D. C. D. G., O. F. M.) — Nel XX secolo scarsi avanzi nell'invocazione, qualche ornamento floreale e a volte qualcuno ittiologico, nella firma (2): non son dispariti gli svolazzi, ma tendono a semplificarsi.

Il st. romano, conchiudendo, non è essenzialmente decorativo, come il marchigiano, nè specialmente costituito da ricordi di parafi e compigli come il piacentino e il ravennate del primo periodo, nè come quello de' distretti finitimi al cassinese, ove predominano i mostri peculiari a quella paleografia, nè come quello abruzzese e molisano prevalentemente figurativo, ma partecipante di tutti e particolarmente di nessuno, conforme al carattere topografico e storico di Roma.

E. D. PETRELLA.

(1) Notar F. P. Fornari di Rosello (Chieti) in una autenticazione di firma del 1801, ha lasciato: « J. N. R. J. — In me fides ». (Dall'Archivio delle Claresse di colà, ora presso di noi).

(2) Il P. Lugano, direttore della *Rivista Storica Benedettina*, ci mostrò una firma d'ecclesiastico terminata da un disegno d'uccello.

Digitized by Google

LUDOVICO BARBO

E I PRIMORDI DELLA CONGREGAZIONE BENEDETTINA DI SANTA GIUSTINA

(Continuazione, vedi fascicolo XIX, p. 364-394)

Il vescovo di Treviso.

Il 14 aprile 1437, moriva Giovanni Di Benedetto vescovo di Treviso, ed il papa Eugenio IV, il giorno seguente, in concistoro segreto, *motu-proprio*, chiamava Ludovico Barbo a succedergli in quella sede (1). La nomina, quantunque ottima, rattristò immensamente l'animo dell'abbate di s. Giustina il quale inutilmente se ne dolse col pontefice e con i suoi monaci ed amici.

Vero è che il Barbo aveva insistentemente pregato Eugenio di esonerarlo dalla commenda del suo monastero, ma non aveva per questo voluto mostrare di desiderare una promozione all'episcopato, come stanno a dimostrare quelle reiterate sue ripulse, alle quali il papa aveva risposto con altrettanti brevi (2). Se egli intendeva di rinunziare alla commenda, era invece per assicurare alla Congregazione il monastero di s. Giustina contro le pretese di qualsiasi prelato. Veramente, in forza della bolla " Etsi monasteria „ di Eugenio, i monasteri della Congregazione erano

(1) L. Barbi. *Liber de initio et progressu congregationis S. Iustinae*, ed. *Pez*, col. 306; ed. *Campeis*, p. 39-41; Ughelli, *Italia Sacra*, to. V, col. 562.

(2) Ibidem: *Regestum Vaticanum Eugenii IV, n. 374, c. 19, 61, 149; n. 363, c. 171; n. 360, c. 23.*

Digitized by Google

stati dichiarati esenti da ogni commenda (1); Ludovico quindi doveva anch'egli cedere ogni diritto su s. Giustina, per dare facoltà al pontefice di fare altrettanto col suo monastero, prevenendo così la propria morte, dopo la quale forse niuno più sarebbe riuscito a mandare in esecuzione il suo divisamento.

Eugenio intanto promosse Ludovico alla sede di Treviso, soppresse la commenda di s. Giustina e ne assegnò le rendite con i suoi beni alla medesima Congregazione; disposizione che venne approvata anche dal Senato veneto (2).

Consacrato vescovo ed entrato in possesso della diocesi, ogni relazione con la sua famiglia monastica sembrò a Ludovico del tutto interrotta; i trent'anni di vita religiosa, spesi interamente per stabilire l'osservanza nei monasteri congregati, formarono per lui un cumulo di ricordi indimenticabili.

I monaci evidentemente contenti della promozione del loro comune padre, sentirono nondimeno rincrescimento per la partenza. I padri definitori, riuniti in quei giorni (22-6 aprile 1437) in capitolo generale a s. Giorgio di Venezia, interpreti del sentimento del Barbo e dei loro monaci, decisero di nominarlo definitore perpetuo con facoltà di avere voce libera ed attiva in tutti i loro capitoli generali, e stabilirono che egli continuerebbe a godere dei privilegi ed indulgenze, ottenuti da lui stesso o per suo mezzo dai due pontefici Martino ed Eugenio. Ed inoltre, per dargli anche un altro motivo di consolazione, nominarono successore in s. Giustina don Mauro Filiberto, che Ludovico aveva ricevuto per secondo a professione, dopo le accanite contrarietà dei genitori e col quale aveva condiviso le amarezze e le gioie dei suoi primi anni di vita religiosa (3).

---

(1) MARGARINI, *Bullarium casinense*, to. I., p. 57, del 1434.
(2) L. BARBI, op. e loc. citati.
(3) Ibidem.

Digitized by Google

Una lettera, forse inedita, di Ludovico, scritta tre anni innanzi con cuore di padre e con saggezza pari all'esperienza di trent'anni di governo abbaziale, ricordava al suo successore come debba essere l'abbate. Ne riproduco il testo per intero, rilevandolo da un ms. conservato nell'archivio del nostro monastero di s. Paolo.

" Fili carissime, mei consors laboris, age precor tam " sollicite, tam prudenter, tamque benigne ut ea vigilantia " tua nulla offendatur etiam dormiens ovicula. Ita tempe- " rate ut etiam claudicans pecus cum ambulantibus recte " veniat ad ovile. Et ex tua benigna mansuetudine ferventes " quiescant, proficientes confortentur, incipientes cordis " sollicitudinem in dulcedine figant. Benignitas patris gau- " dium est filiorum, mansuetudo patris filiorum est stella, " dulcedo patris lenitivum est omnium filiorum. In dulce- " dine patris fortes fortia laete digerunt et debiles salu- " bres cibos non evomunt; ubi est in patre benignitas, nulla " regnat suspicio, et, si cum ea est sollicitudo, ibi nullum " radicare potest peccatum, ubi est cum istis prudentia, " nulla erit vacua correptio. Correptio enim benigni, solli- " citi et prudentis patris suscipitur cum amore, operatur " in tempore suo, vulneri convenienter adhibet sanitatem. " Non sit tamen pater dulcis sine sollicitudine, quia in " ea nutriretur putredo et in putredine vermes; ubi est in " regimine dulcedo sine sollicitudine, ibi est omnis religio- " nis consumptio. Non sit dulcis, sollicitus sine prudentia, " quia saepe ex alteratione medicaminum lene pro forti " et mordax pro dulci opposito sanabilis infirmitas effi- " citur incurabilis, et saepe levis punctura ex imprudenti " medicamine in letale vulnus mutatur. Sit ergo pastor dul- " cis, sollicitus et prudens, ut gregem tute salvare queat. „

Altre tre lettere di Ludovico, scritte allorchè era vescovo di Treviso, e dirette all'abbate Gomezio della badia fiorentina, ci ricordano l'interesse spiegato da lui per il bene della sua congregazione (1). Di non poca impor-

(1) Devo al P. Abbate Amelli la conoscenza di dette lettere e la trascrizione di esse al P. D. Lorenzo Binazzi, monaco della badia fiorentina, ai quali rendo infiniti ringraziamenti.

Digitized by Google

tanza è la prima, dell' 11 ottobre 1437. Essa ci narra delle contese sorte tra' monaci della medesima congregazione, sempre per quel fatto, accennato di sopra, circa l'elezione dell' abbate, per cui Gomezio si era presa la licenza di espellere un monaco dal suo monastero suscitando le lagnanze del Barbo e financo dello stesso Eugenio IV, allora residente a Bologna.

Giudizi sulle opere e sulla vita del Barbo.

Ludovico moriva il 19 settembre 1443 di 63 anni, nel monastero di S. Giorgio maggiore di Venezia, e la sua salma veniva tumulata in S. Giustina di Padova, ove tuttora si legge un epitaffio dettato dall'affetto dei suoi, ma suggerito dal merito delle di lui virtù (1).

Un certo Leonello Crocecalle, nella sua storia inedita di S. Giustina, parla del Barbo e ci delinea la sua figura in questi termini: " era questi di statura eminente, di corporatura non piena, di carnagione bianca, di colore sanguigno e di aspetto sì venerabile da conciliarsi al primo sguardo la riverenza e la divozione (2) „.

Il Crocecalle, che scriveva nella seconda metà del XVII sec. — due secoli dopo la morte di Ludovico (3), — potè forse attingere queste notizie da qualche memoria

Il Codice Magliabechiano che le contiene, trovasi alla biblioteca nazionale, diviso in due tomi, nel secondo dei quali, intitolato *Epistolarum S. R. E. Cardinalium, Episcoporum, Abbatum, monachorum et variorum ad b. Gometium Ulyssiponensem, abbatem insignis abbatiae florentinae et quarumdam responsionum eiusdem b. abbatis Gometii;* a pag. 5 leggonsi le due prime ed a pag. 7 la terza, di proprio pugno del Barbo; le altre quindici che seguono (ad eccezione della quarta) trovansi anche nel medesimo tomo secondo.

(1) Edito in più luoghi nell'ARMELLINI, *Bibl. Casin.*, to. II, p. 84, nel CAMPEIS, *L. Barbi* ecc. p. 42, e dall'ANTONIOLLI, *Lodovico Barbo fondatore della Congregazione di S. Giustina di Padova,* Modena, 1910, p. 16.

(2) V. ARMELLINI, op. cit., to. II, p. 85.

(3) Ibidem, to. II, p. 76-7.

Digitized by Google

scritta; ma qualunque sia il fondamento da attribuirsi ad esse, certo è che restano le qualità morali tolte dalle testimonianze dei suoi contemporanei, oltre che dalle lettere e dalle opere sue, finora conosciute.

Infatti, da una corrispondenza del Traversari, priore generale dell'Ordine camaldolese, col veneziano Francesco Barbaro, si ha che il Traversari chiama in un luogo l'abbate di S. Giustina " optimus atque in omni religione praestantissimus vir „ ; ed altrove ci manifesta il suo grande affetto verso di lui, nonchè l'ammirazione per le singolari di lui doti, l'ossequio per la rispettabile persona, e l'utilità provata per i suoi sapienti consigli (1).

Anche papa Martino, che ebbe occasione più volte di conoscerlo da vicino, ne apprezzò le doti, approvò l'opera riformatrice intrapresa, si compiacque della meravigliosa conversione dell'abbate di S. Maria di Firenze, Nicola de Vasconibus, a tutti noto per le sue dissolutezze, si servì di lui in parecchi incontri anche per legazioni apostoliche, e non esitò a concedergli la bolla di unione dei monasteri congregati (2). E Gabriele Condulmer, il canonico secolare di S. Giorgio in Alga, l'amico del Barbo, che fu cardinale di Siena e poi papa Eugenio IV, non si sarebbe fatto suo difensore e protettore, in tante occasioni, se le opere di lui non avessero meritato il suo appoggio e favore: infatti lo propose ad abbate di S. Giustina (3), gli approvò nuovamente l'unione della sua congregazione, facendo tacere i suoi denigratori e della sua opera (4), lo colmò di favori e di privilegi (5), gli affidò la riforma di

(1) Epistolario del Traversari edito in MARTÈNE-DURAND, *Veterum amplissima collectio*, to. III, col. 560-582. Vedi pure MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, to. VI., p. 300; VII, 14, 20, 24, 112-3, 181.

(2) L. BARBI, op. cit., ed. Pez. col. 287, ed. Campeis, p. 31; MARGARINI, *Bullarium Casinense*, to. I, e II; MITTARELLI-COSTADONI, op. cit., to. VI., p. 259, 318 e in appendice p. 774, doc. n. CXXIX.

(3) L. BARBI, op. cit., ed. Campeis, p. 40.

(4) MARGARINI, op. cit.

(5) Ibidem.

Digitized by Google

monasteri e la visita apostolica delle diocesi di Aquileia e della Lombardia (1), la riforma dei monaci Vallombrosani (2), l'esame delle costituzioni dei monaci di Valladolid (3) e l'alta dignità di suo rappresentante al concilio di Basilea, insieme con Giovanni de Mella, col vescovo Cristoforo Cerviense, con Nicola, abbate di S. Maria di Moniate (Monreale), chiamandoli persone fornite di " fide, bonitate, prudentia „ (4), e finalmente lo fece vescovo di Treviso.

Ed a queste testimonianze di apprezzamento e di fiducia pel Barbo, si aggiungono quelle del Senato Veneto, che lo propose alla sede vescovile di Candia, poi a quella patriarcale di Grado, alla quale, nonostante la maggioranza dei voti ottenuti, fu prescelto da Martino V, Biagio Molino, già arcivescovo di Zara, e finalmente accordavagli quanto desiderava, per il bene del suo monastero e dell'intera congregazione (5).

Eppure, volendo sorvolare su altri particolari, che certamente gli aumenterebbero sempre più il credito e l'estimazione, in cui era tenuto dai suoi contemporanei ed amici, non possiamo tacere invece qualche giudizio contrario di chi, pur apprezzando lo zelo di lui, malamente lo interpretava. Un censore acre del suo tempo, che non risparmiava nemmeno il papa, così diceva del Barbo: " quanta vero nonnullorum ambitio! Vidimus abbatem " S. Iustinae Paduanae, qui auctor fuit novae sectae instituendae, tanto fastu, tanta pompa, tanta elatione ut recte " Pomponius cognominari posset; at is non deseruit curiam, " quoad crearetur ab Eugenio episcopus Tarvisinus „ (6).

(1) AGOSTINI, *Istoria degli scrittori Viniziani*, II, p. 472.

(2) MITTARELLI-COSTADONI, op. cit., to. VII, p. 21.

(3) ARMELLINI, *Bibl. ben. Casin.*, to. II, p. 84 e D. FAUSTUS CURIEL, *Congregatio Hispano-Benedictina alias S. Benedicti Vallisoleti*, in *Studien und Mittheilungen aus dem Benediktiner und dem Cistercienser-Orden*, XXV (1904), p. 203, 698-703.

(4) P. LABBE, *Concilia*, XII, col. 539, 948; MARTÈNE-DURAND, *Ampl. Collectio*, to. VIII, col. 550-1, 554, 556, 586, 589. Cfr. MITTARELLI-COSTADONI, op. cit., VII, p. 112-3.

(5) AGOSTINI, *Istoria* ecc., II, p. 15.

(6) POGGIUS, *Dialogus de Hypocritis*, Lugduni, MDCLXXIX, p. 26.

Digitized by Google

Se chiaramente da queste parole non risultasse un odio di parte, oppure perversità di animo, la vita integerrima del Barbo perderebbe della sua integrità, perchè tutto ciò che egli fece sarebbe stato frutto di malcelata superbia; ma basta scorrere i suoi scritti e tener presente la difesa, che presero di lui il Querini (1) e l'Armellini (2), per bandire ogni sospetto.

Ciò che ci resta di lui inedito, almeno per quanto ci consta, sarà qui appresso pubblicato, e cioè una lettera diretta ai Padri Definitori della sua Congregazione ed il resto all'abbate Gomezio della badia fiorentina (3). L'*Epistola* poi ai suoi monaci, oppure *De initiis et progressu Congregationis S. Iustinae de Padua*, fu pubblicata dal Pez e ristampata dal Campeis; le opere sue ascetiche, sulla *Forma Orationis et Meditationis* per la sua Congregazione, e le sue brevi dichiarazioni alla costituzione dei benedettini di Vallodolid di Spagna, sono già tutte di pubblica ragione; per cui una lettura attenta e scevra di preconcetti, accompagnata dal giudizio dei contemporanei, metterà la persona del Barbo nella vera sua luce e gli confermerà il posto ch'egli seppe meritarsi e che i contemporanei a buon diritto gli confermarono.

D. Basilio Trifone
Benedettino Cassinese.

(1) A. Querini, *Rev.mo P. D. Cypriano Benaglia abbati et praesidi generali Congregationis benedictino - casinensis Epistola VII* (del 23 giugno 1744) in *Decadem* III *Epistolarum*.

(2) *Bibliotheca ben. casin.*, II, 81-7; e in *Catalogus virorum sanctitate illustrium e Congregatione casinensi*, dello stesso Armellini. Assisii, 1733. p. 30.

(3) V. i mss. citati, uno della badia Paolina di mano dell'abate B. Oslaender († 1904) e l'altro della biblioteca Nazionale, autografo del Barbo, che meglio indicheremo a suo luogo.

Digitized by Google

Appendice: Lettere inedite di L. Barbo.

I.

[(Bologna?) 11 ottobre 1437].

Rev. in Christo P. D. Gometio abbati florentino dignissimo. — [*Codice Magliabechiano*, n. 4. to. II.. c. 5].

Jhesus.

Amatissime pater. post eternam salutem et pacem intellexi literas paternitatis vestrae. et fui cum Sanctitate domini nostri, retuli quae mihi dixit d. Timotheus pro parte paternitatis vestrae, et quae mihi scripsistis. Sanctitas sua dicit quod suae intentionis est quod nullus sua sponte deserat claustrum vestrum, et quod ordinaverat cum generale Valisumbrosae ut cum paternitate vestra cetera et examinet mentem sanctitatis suae quod volebat illum statuitis pro abbatia vacante, et quod vos daretis licentiam quasi a vobis potius quam a Sanctitate sua ut cum honore vestro ejus exitus eveniret. Set vos, non expectato Generale, licentiastis illum et socium. Dixit etiam eius Sanctitas quod aliquos fratres male tractatis; ideo si exirent non esset culpa set vestra; ideo hortatur vos ut omnes equaliter bene tractetis, quod jam non a sua Sanctitate optinebunt ut inde discedant: quod sunt quae quesivi a domino nostro et conventui scribo ut omnes persistant in bona perseverantia, obedientia et caritate.

Ego enim, mi dilecte abba Gometi, quod sentiam dico; displicet mihi quod Generalis sic leviter acceptet istos, et ei scribere intendo ut super omnia vigilet ad conservandam caritatem, quia magis profitiet ei ad opus Dei perficiendum, etiamsi per facilitatem aliorum monacos susceperit, cum plantatio non erit a patre, eradicabitur a filio ejus domino nostro Jesu Cristo. Set nos, dilecte pater, ut prudens etiam temperate gravamen, ut sustinendo si per vos cedit, si per filios alios accipit, cum patientia vincetis immoderantiam alterius conservantes invicem caritatem in vinculo pacis. De qua pace pro vestra caritate me ipsum offero orationibus vestris me

Digitized by Google

comendo. Si non indigeretis valisio nostro, carum habete istud, forte expediet uti illo. Dixit etiam mihi Sanctitas domini nostri quod quando habetis fratrem qui ad altiora conscendere vult et omnino eum retrahere non valetis, quod debetis ei favere potius quam insequi exemplo meo, de quo recordata est ejus Sanctitas, quod quando ivistis Cartusiam literas et favores amendatiis habuistis responsum mandavit mihi Sanctitas sua ut scriberem vobis.

L. Episcopus tarvisinus vester; ex (Bononia?), XI octobris.

II.

[(Bologna) 17 novembre 1437].

D. Gometio abbati fiorentino sanctissimo. — [*Cod. Magl.* n. 4, to. II., c. 5].

Jhesus.

Reverende pater, post eternam salutem et pacem, cum aliquali difficultate, tandem optinui a S. d. n. quod possitis stare quousque scribam vobis. Puto quod per mensem et adhuc stabimus antequam vadamus Ferrariam et cetera, etiam per XV dies poteritis expectare; interim componite fraternitatem vestram ut sitis paratus. Vere ad tam sanctum opus etsi non venire possemus portari nos procurare debemus, d. n. bonam extimationem facit de vobis. Sani, gratia dei sumus, dominus roboret mentes nostras in fide et constantia qui premimini gravamine infirmitatum in corpore. Valete et si aliud quod pro vobis sim acturus audacter roborate. Fratrum orationibus me recomittite. De palatio d. n., XVII novembris.

L. Episcopus Tarvisinus vester.

III.

[Ferrara, 14 marzo 1438].

Rev. in Christo P. D. Gometio abbati florentino dignissimo fratri dilecto, a la badia in Firenze. — [*Cod. Magliab.*, 4, to. II., c. 7].

Jhesus

Reverende et amatissime pater, infinitis occupatus laboribus non valeo ut desidero mihi satisfacere, ut quem diligo

Digitized by Google

saltem litteris visitare valeam sepe, cum reversus post die fui de Venetiis, reperi caritatem vestram mihi misisse plures manzelinas caseas optimas de quibus pro tunc dedi fratribus nostris d. Arrico et Cipriano, alios servari feci ad Pascha, regratire vestre dilecte caritati. Miror quod non deliberatis venire ad videndam rem grandem istam hic Ferrarie, ubi est imperator (1) et patriarca grecorum (2) cum ultra CXXX baronibus et praelatis et cum sexta prorois. Hic sunt oratores Arminiorum, Trapesendorum, Vlachie, Russie et Georgianorum, qui secundum rem vocatur magnus Alexander, qui CCC virorum in armis posuit cuius regio per VI menses dietarum distat a nobis. Vere spiritus Dei, qui tres magos e diversis mundi partibus congregavit, sic hos et conduxit in eorum principibus remorat Constantinus imperator, in miro et notabili apparatu in prelatis conspicio patres antiquos, in eorum ritibus primitiva ecclesia, in aliis mire varietates ita ut vereatur quod hi populi exemplaria transfigurandi se in carnisprivio ab istis assumendo tractamus de initiando concilio. Sancto Paschate omnino venire deliberetis ut videatis quod nec fuit nec futura sit tam singularis adunatio quam et eorum causam. Vestris et fratrum orationibus comendo. Ex Ferraria, XIIII martii.

L. Episcopus tarvisinus.

IV.

[Basilea, 20 marzo 1434].

Ludovico Barbo al Capitolo della Congregazione di S. Giustina di Padova. — [Ms. Paolino senza segnatura].

Dilectissimi ac carissimi patres in Christo, post recommendationem optatam in vestris orationibus corporali praesentia adesse nequeam in desiderata vestra sinodo, quod sine cordis amaritudine rememoratus nequeo, ut tam dulci, tam felici, tamque devoto iam annis tribus privor consortio spirituali prima, demum hac litera fruor praesentia, super omnia rememorans iam antiqui patris conversationem cum filiis fraternam ac filiorum ad patrem spiritualem amorem et

(1) Giovanni Paleologo.
(2) Di Costantinopoli.

Digitized by Google

mutua dulcia obsequia, transit gladius continue dum recolo illa pungens animam meam; sed ut alias recolo me saepius dixisse super omnia quae possunt filii mei consolare patrem est sancta conversatio vestra ac in Christo fidelis observantia. Ergo patres non taedeat laborem de ovibus; nil magis acceptum est Deo quam obsequium sollicitudinis pastoralis; a pastoribus enim exigitur a Deo in signum dilectionis Christi diligens cura et famelicas pascere oves. Si igitur in talium sortem vocatur quis adeo per organum patrum et refugiat, caveat ne in extremo iudicio de falsa arguatur dilectione et sibi duro imputetur talenti neglectus. Suscipite ergo patres intrepide cum humilitate transmissum vobis talentum, intrepide dico quia adiutorem habetis eum, qui mittit vos; consolabitur enim vos qui trementem Moysem hortatus est suscipere magni et gravis populi curam dicens: vade, ego ero tecum. Non fuit Moyses qui duxit populum per desertum sed minister Dei qui dixit illi: descendi ut liberarem populum meum de manibus Aegyptiorum et educerem de terra illa ad terram bonam: minister ergo fuit, per cuius medium Deus populum liberavit. Ad Petrum etiam cui oves commiserat pascendas, ille qui cognoscit figmentum nostrum, quoniam pulvis sumus, dixit: Ego pro te rogavi Petre, ut non deficiat fides tua et tu conversus ad curam tibi commissam, confirma iam a me firmatus tu fratres tuos: tanto igitur muniti praesidio intrepidi suscipite ovium Christi curam; gaudete quod apud patrem tantum intercessorem sua sponsione habetis D. N. Jesum Christum ut oret pro vobis ut firmati in illo oviculas firmare possitis: sed in humilitate dixi ne quis praesumat a se ipso posse pascere oves, quem praevidit Deus magnis divinis precibus indigere. Cogitate, patres dilecti, per quales viros et legem iudaicam et fidem christianam populis ministravit, per ovium pastores et piscium venatores inter simplices simplicior hominum conditio, ne quis superbiret a se ipso ministeria talia posse. Cum igitur in regimine eius premimini pondere, cum difficultatem sentitis circa graves infirmitates ovium, quia non valetis quod nescitis, clamate ad Dominum et dicite hanc brevem invocationem: tu Domine qui contemptibiles mundi elegisti ut fortes et sapientes saeculi confunderes ut nullus glorietur in virtute sua, qui tuas ovium catervas per tales gubernare dignatus es, qui suam insipientiam agnoscentes ad te summam sapientiam recurrerent, qui haec

Digitized by Google

quae abscondis a sapientibus mundi et revelas ea parvulis, infunde mihi ignaro, quod sit tuae voluntatis ad has tuas oviculas ad tuum ovile perducendas. Si in veritate et cordis simplicitate haec protuleritis, mirabilem gratiam infusi divini luminis suscipietis; nec erit difficile quod saepe importabile demonstratur. Sit et vobiscum illud memoriale perpetuum SS. P. N. ut studeatis a filiis vestris magis amari quam timeri: si amari vultis, amate; superior quem amat in virtutibus, fovet bonis et crebris exhortationibus, in progressu spirituali nutrit, errantes corripit, sed in correctione non iratum iudicem sed pium patrem se offert: ait enim ille beatissimus dux noster: dirum magistri ostendat pium patris affectum, et super omnia insequatur illam excellentem, sanam, utilem et laudabilem dicti sancti doctrinam in Regulae suae pröemio de qualitate abbatis. Colligat fructus de illo ligno vitae et pascat filios suos de illis et vivent in aeternum. Haec pauca amantissimi patres suscipite a caritate iam antiqui patris exulis a vobis. Inter labores solatium istud dictum dilectionibus vestris transmitto et pio corde poscente. Circa observantiam nescio quid in praesenti specialiter dicere, sed generaliter dico. quod amore Dei non sitis faciles in mutandis coeremoniis et observantiis consuetis; nihil magis gravat observantium corda quam tanta varietas et mutatio, nam quum stabilita sunt gesta observantiae tam in claustro quam in ecclesia ex stabilitate et usu, cito natura se convertit in illis et e converso illa convertuntur faciliter in natura; sed ex mobilitate nunquam natura complectitur mores. Quid est quod ad clamorem unius aut duorum aut naturam aut suos appetitus et nunc universalem et comunem conditionem cernentium mitteret quaerimonia pro minori antiquae coeremoniae non mutarentur. Antiquas appello quae ad minus per tres annos fuerint observatae. Item quod amore Dei non gravetis in coeremoniis novis aut observantiis plus quam fragilitas humana portare possit. Mementote moniti S. P. N. in Regula: opera quae iniungitis discutite et temperate, cogitantes discretionem S. Iacob, dicentis: si greges meos plus in ambulando fecero laborare morientur cuncti una die; et ideo sic temperetis omnia ut sit et fortes quod cupiant et infirmi non refugiant. Ecce patres dilectissimi, quantum est Deo grata discretio, ut qui fortes sunt in strictis praeceptis et caritate declinando fervorem in hoc humili descensu infirmos sustentent et ex

Digitized by Google

ardore desiderii et in humilitate modici temporis a superbia conserventur et in appetitu majora operando mercedem operis consequentur, et proximorum infirmorum salutem Deo acceptabile offerant sacrificium. Et qui post praesumptum fervorem ad se trahere conantur et de superbia operis et morte fratris condemnationis sententiam reportabunt. De electione autem futuri patris praesidentis vocem meam inclusam transmitto, intendens nihilominus consentire in illum, quem maior pars vestrum duxerit eligendum. Deprecando nunc ultimo et me errantem et peregrinantem antiquum patrem dignemini in vestris orationibus suscipere recommissum, ut inter magnos ventorum turbines mentis velum non revolvam in puppim et naufragium non incurram. Valete mei optimi, sinceri et devoti patres et ex radice seniae carissimi filii.

Ex Basilea, die 20 martii 1434.

V.

[Padova, 22 maggio (1431-7)].

Rev. in Christo P. D. Gometio abbati florentino dignissimo suo dilecto patri. — [*Magliab.* 4, to. II., c. 25].

Jhesus

Dilectissime Pater. Recepi per domnum priorem nostrum santi Pauli librum sanctorum Patrum cuius scriptura satis mihi placuit. Mitto vobis per d. Martinum de Portugalia huius latorem ducatos IIII auri et dimidium in moneta, qui apud nos valet grossos LXXIIII florentinos, quos scribitis expendisse pro scriptura et cartis ipsius libri. Vestre caritati regratior, et si qua pro vobis possum, paratum me offero. Solicitus ero pro vestro residuo, quod habere debetis a d. abbate Pratalie pro psalterio, si non possetis habere aliquid ante recolitionem bladorum, sicut ab ipso habui responsum. Precor mittatis istam literam d. abbati S. Flore per fidum nuntium. Gratia Domini nostri Jesu Christi omnes fratres valent in Domino, cum maximo augmento et numero et devotione ipsos et me vestris orationibus recomendo. Pax Domini vobiscum.

L. abbas S. Iustine vester, ex Padua, XXII maij.

Digitized by Google

VI.

[.... 5 giugno 1431-7)].

Rev. in Christo P. D. Gometio abbati florentino dignissimo patri suo. — [*Magliab.* 4, to. II., c. 25].

Jhesus.

Amatissime pater. Recomendo vestre caritati hos fratres quos Romam destinamus ibidem mansuros, d. Nicolaum de Padua substinus remictere quousque habuerimus responsum vestrum. Quia audivi d. Alvarum debere ammodo venisse cum fratribus, cogitavi vos non indigere illo, immo potius utile vos exonerare de fratribus in quantum gratum haberetis et sic iudicaretis. Si tamen ex cantu, aut offitio cori dictus d. Nicolaus videtur vobis necessarius, scribatis quia ipsum incontinenti mittam. Si indicabitis eum vobis non necessarium, precor per aliquem modum remittatis pelitiam et alios pannos suos propter quod si aliquid ex predictis poni facite ad rationem nostram. Hic, favente divina gratia bene valemus in Domino, et in pace existentes qui in carcerili sunt apud nos, in pace multa dimiserunt locum nostrum. Utinam unum ex illis iam dudum recludissemus, quia sibi profecisset ad salutem, et multa que passi sumus non affuissent. Sentiens ille se ipsum sponte rogavit nos ut si cum ducere vitam suam permittamus sponte ieiunat quater in ebdomada in pane et aqua. Orate pro illo et nobis. Pax Domini vobiscum. Exspectamus aut literam vestram aut vos ipsum cum desiderio. Secundum magis ex caritate appetimus.

L. abbas S. Iustinae vester, V iunii.

VII.

[29 maggio (1431-7)].

[*Magliab.* 4, to. II., c. 26].

Quia d. Martinus de quo dixi mutavit propositum veniendi ad vos, denarios mitto per d. Iohannem priorem s. Pauli, duas literas his diebus recepi de vestris. Solicitabo quod habeatis denarios psalterii quos non poteritis habere, immo novos

Digitized by Google

fructus quia pauper est. Quod autem fratres qui venerint ad vos dicentes esse de nostris recipitis, non displicet, ut non deficiat quando cum humanitate vivent sed si vocem incantantis sapienter audire nolunt benefacitis eos repellere. Ille d. Antonius tam est semi capitis et iam dudum reiectus a nobis. Regratior de vestra bona humanitate.

L. abbas s. Iustine, XXVIII maij.

VIII.

[Roma, s. Paolo, 27 febbraio (1431-7)].

Rev. in Christo P. D. Gometio abbati florentino dignissimo, carissimo patri suo. A la Badia in Firenze. — [*Magliab.* 4, to. II., c. 27].

Amatissime Pater. Pridie scripsi vobis per banchum illorum de Medicis me recepisse literas vestras, ac quod me velle facturum pro causa monasterii s. Martini vobis subiecti. Fui cum d. Bartolomeo de monte Pulzano, qui est solus referendarius per cuius manus transeunt omnes supplicationes, eum avisavi tam de conditione monialium quam de bona dispositione vestra ad reformationem illius monasterii. Dominus [dicit] se nichil scire ucusque et quod si ad manus venerit supplicatio diligenter redet cautum dominum Papam, ac etiam ipsum informabit absque eo quod sibi presentetur supplicatio. Dicit tamen quod multoties isti telonarii florentini ad petitionem amicorum porrigunt et optinent multas gratias a papa absque medio referendarii, cui rei male posset provideri si prius papa non fuerit informatus. Item dicit quod cum dificultate illa ellecta posset optinere confirmationem absque vitio subretionis. Propterea etiam si bulle confirmationis presentarentur potestis agere contra eam. Avisat etiam ipse d. Bartholomeus quod Cosmas de Medicis nomine civitatis Florentiae optinuit a Domino nostro, quod cum sint plura monasteria monialium in dicta civitate Florentie, et etiam quim inus congrue stant quod ipse reducantur ad tria monasteria. Itaque providete quod vestrum monasterium sit de illis unde moniales extrahi debeant, mittatis in nomine abbatisse ellecte etsi monasterium habet curam animarum. Iam incepimus orationes pro d. Melendo. Scribatis si mortuus est. Recomendo vestre caritati latorem presentium qui valde coniunctus est cum fratribus nostris de Bononia, dictus fr. Maurus de Bononia. Fratres optime valent in Domino.

Digitized by Google

Receperunt duos aptissimos iuvenes novitios. Orationibus vestris me recomendo. Pax Domini vobiscum.

L. abbas s. Iustine, ex s. Paulo extra Urbem, penultimo februarii.

IX.

[Venezia, 12 maggio (1431-7)].

Rev. in Christo P. D. Gometio abbati florentino dignissimo. — [*Magliab.* 4, to. II., c. 27].

Jhesus.

Amatissime pater. Recepi literam vestram quam illi servi Dei de ordine santi Ieronimi detulerunt, qua in ea parte per quam scivi vos cum fratribus bene valere valde letatus sum. Set in ea per quam intelexi fraudem factam vobis a d. Iacobo condolui propter causam suam et honorem Dei. Certe nunquam credidissem quod talis filius in patrem inveniretur infidelis, non advertit quod sua propria reliquit ut non laquearetur ab illis in ofensam Dei; et cum his que sunt Dei et religioni deputata, perperam agit in ofensam Dei et inreligiose se habet. Vere periculosum pondus et magnum sibi nunc dicavit in tempore quo reddet rationem coram Deo de operibus. Sed vos pater discite eius exemplo quelibet cum futuris agere habeatis.

Loqutus sum cum domino Abbate Pratalie pro resto quod habere debetis de psalterii precio; dicit se libenter velle satisfacere vobis, sed usque ad fructus novos non potest satisfacere quia veteres consumpti sunt.

De abbate s. Felicis scietis a dictis personis Dei quantum illo fuerunt. Si aliqua alia possum pro vobis promte paratum sum et ex bono corde.

D. Maurus presidens factus est. Tota congregatio divina favente gratia optime se habet in Domino cum bono augmento. Ego autem ab infirmitate mea totaliter liber sum opere divine pietatis primo, pro nimia industria valde periti magistri Iohannis de Ferraria contra venetos. Pax Domini vobiscum mi care pater.

L. abbas s. Iustine totus vester, ex Venetiis, XII maij.

Digitized by Google

X.

[Roma, s. Paolo, 11 gennaio (1431-7)].

Rev. in Christo D. Gometio abbati florentino dignissimo predilecto patri suo. Florentiae. etc. — [*Magliab.* n. 1. to. II., c. 31].

Jhesus

Amatissime pater, per Rodulphum melius et plenius scietis quae apud nos sunt in Domini laude bona, quam calamo scribere possim: gratia Dei omnes bene valemus, duas literas vestras recepi postquam sumus hic, que mihi gratissime extiterunt. Precor interdum mihi scribite quia lector in literis vestris, post ultime receptionem que mentionem faciebat de equo domini abbatis Pratalie et ei aloqutus sum, firmavit eum velle dare vobis in sui demum reversione quoniam multum indiget hic tali equitatura. De Padua habui plures literas. Fratres ferventer valent et cum multa pace: de Bononia similiter ubi nuper receperunt duos perbonos novitios; de Cesena fratres omnes excepto d. Angelo recesserunt, quia male tractabantur ab illo abbate qui modo illud monasterium pro derelicto habemus donec ille abbas resederit in illo et sic scripsimus d. Karolo. Vero mi pater multum erit advertendum in futurum, quando continget nos facere promovere aliquem de nostris in abbatem super aliquod de monasteriis nostre congregationis. Et si ille abbas de Pisis moreretur bene sitis previsus pro quo habetis scribere, ne virum intolerabilis conversationis preficiatis sicut ego curavi illum faciendo prefici. Sed sit vir humilis et dulcis nature qui preficiendus erit. Ultimo vestras gratas oblationes acceptavi, ut si opus esset de persona vestra in monasterio ita confidenter agerem sicut de mihi carissimo patre et fratre. E converso de me precor fidenter confidite quia vester totus ex corde esse volo. Pax Domini vobiscum. Frater Iohannes et d. Sirus qui mecum sunt se multum recomendant vestre caritati.

L. abbas s. Justine vester totus, ex sancto paulo, XI Januarii.

Digitized by Google

XI.

[Padova, 16 giugno (1431-7)].

Rev. in Christo D. Gometio abbati florentino dignissimo patri suo amatissimo. — [*Magliab.* 4, to. II, c. 31].

Jhesus

Suo dilectissimo patri d. Gometio. L. abbas s. Justine salutem. Vidi cum litera vestra libentisssime d. Alvarum cum quo contuli plurima que ad pacem sunt et ad conservandam mutuam caritatem, libentissime et vos vidissem. Sed excusationem vestram recte conspicio. Ac etiam tempora sunt gravia itinerandi inter tot et tantos calores. Suo tempore exoneratis laboribus quietius expectamus dilectam caritatem vestram. Fratres bene se habent. Unus fidelis commissus hac nocte migravit ad Deum. Fratrum orationibus recomittere placeat. Feliciter valete in domino Iesu Christo.

L. abbas s. Justine totus vester, ex Padua, XVI Junii.

XII.

[16 giugno (1431-7)].

[*Magliab.* 4, to. II., c. 31].

Jhesus

Mi amatissime pater, noster pater presidens amplissime scribit de omnibus que occurrerunt. Ideo me ad alia non extendo; precor caritatem vestram quatenus sine dilatione respondeatis an onus providendi illis monasteriis sit vobis gratum, sin autem nos citissime providebimus. Et faciatis responsum per istum mercatorem a quo habebitis literam, quia sic mihi se optulit. D. Alexander borromei quod babebimus responsum si respondere curabitis. Valete mi care pater.

L. abbas s. Justine vester, die XVI Junij.

XIII.

[Padova, 28 giugno (1431-7)].

Rev. in Christo D. Gometio abbati florentino dignissimo dilecto patri suo. A Firenze a la Badia. — [*Magliab.* 4, to. II., c. 33].

Jhesus

Predilectissime pater. Recepi literas vestras per d. Jeronimum monachum Sancti Cipriani. Circa facta domini Rainaldi

Digitized by Google

iam dudum scripsi sibi et miror quod non receperit literas quia illas misi per bancum. Nunc iterum sibi scribo quod nihil potest fieri de eo quod querit. Scripsi etiam vobis his diebus, quod d. abbas Pratalie offert se daturum denarium in recolto proximo. Eum solicitabo. De adventu vestro ad partes istas hortor, ut veniatis cito antequam infecio crescat, propter pericula que possunt occurrere. Non tamen vult quod aliquod monasterium congregationis hinc possitis integrare cum omnia solepnitus cum patribus et fratribus sunt reformata. Sed dividi possunt fratres per eadem loca etiamsi venerint plures locari poterunt. Itaque pater dilecte non stetis in periculo, omnia nostra vestra sunt. Vestris et fratrum orationibus me recomendo.

L. abbas s. Justine vester, ex Padua, XXVIII Junii.

XIV.

[S. Giacomo, 27 agosto (1431-7].

Rev. in Christo P. Gometio abbati florentino, dignissimo suo dilecto patri. A la Badia in Firenze — [*Magliab.* 4, to. II., c. 33].

Amatissime pater. Si vestre caritati non scripsi jamdudum non inputetis voluntati mee, set peregrinationi qua tamquam vagus super terram teneor propter pestem que nimis invasit partes istas. Steti jam tribus mensibus lariani: nuncii mihi non erant, nunc autem me stante in S. Jacobo ubi est optimus ac consentiens virum egregium d. Bartholomeum de pregrinis de Verona tendere versus Romam per viam Florentie, valde contentus fui ut significare possem comode que aguntur apud nos. Credo quod scivistis de plaga quam habuit monasterium s. Nicolai in Litore ubi peste IX mortui sunt. In Pratalia duo nostri d. Paulus de Papia mortuus, demum abbas dicti monasterii et noster dilectus. In s. Justina VII mortui sunt scilicet d. Paulinus humilis filius noster f. Elias, f. Georgius antiquus et Francus, hos cognoscitis, alios scilicet d. Paulum de Ianua, d. Matiam de Pistorio et d. Ludovicum de Parma quos puto non cognoscitis, omnes isti defuncti sunt, orationibus vestris et fratrum ipsos recomendo. Misimus alios fratres partim apud montem silicem, partim revoton ubi bene se habent.

Mi carissime pater, cupio valde esse vobiscum; novit Dominus quod multam afflictionem habui de his que scripta

Digitized by Google

fuere adversum duos; tamen nihil sine Dei permissione agitur. Sic semper fuit onus meum ut alii infringant et onus reintegrandi mihi incumbat. Facite quod melius onor Dei procurabitur per viam illorum patrum de curia etiam inter nos; semper dixi quod ista materia numquam poterit reduci ad unitatem et pacem de abbatibus et congregatione, nisi per medium superiorum, qui possint astringere unitatem congregationis et suspicionem amovere a patribus. Tamen dispono cum caritate stare vobiscum per duos aut tres dies et conferre plura super que spero in caritate et amore, quem semper mihi ostendistis, quod inter nos sic taliter aptabimus omnia quod cum multa pace omnia expeditus apud illos. Precor aliquid scribatis mihi ad mei consolationem, et qualiter se habent fratres in Domino, et litteras mittatis ad d. Proculum Bononie quia illi mittent eas ad me. Recomendo me orationibus fratrum et vestris: in domino Jesu valete mi dilectissime pater.

L. abbas s. Justine totus vester, ex s. Iacobo, die XXVII augusti.

XV.

[Padova, s. Giustina, 18 settembre (1431-7)].

Rev. in Christo P. D. Gometio abbati florentino dignissimo ac nostrae congregationis presidenti, suo amatissimo patri. — [*Magliab.* 4, to. II., *o.* 35].

Fratres hic Domino concedente optime valent quamvis in s. Georgio Venetiis unus novitius percussus sit de peste, unde expectamus plures illum sequuturos, quia pestis satis magna Venetiis viget et plus Vincentie: Padue optime stant excepto his diebus quod quidam frater heremitanus venit cum peste de Vicentia et mortuus est hic Padue et duo fratres post eum. Set gratia dei Padue jam sumus excepto me quod satis molestam pacior plagam in vena ex percussione unius spine. Multi convertuntur ita ut simus numero XLIIII supra vires nostras, quia reditus nostri valde diminuti sunt. Adhuc non expedivi factum amici de quo habeo litteram cambii quia expecto per Ieronimum zorzi qui me avisat se venire cum mandato utriusque partis ad quietandum amicum de omni debito. Quando expedivero avisabo vos. Sperabam posse venire ad concilium sed dubito an potero propter infirmitatem pedis;

Digitized by Google

nam me movere non possum de camera, et dubitant medici esse opportunum incidere unam venam et eam lanquare si perfecte voluero liberari, que cura non finietur modico tempore, tamen libenter suscipiam informationem a vobis si vos estis ituri et quando, et ubi debetis facere stationem vestram seu mansionem, et quid sentitis de concilio precor aliquid scribite. Dominus abbas s. Georgii est hic nobiscum, et abbas s. Nicolai est Verone. Valete mi pater.

L. abbas s. Iustinae, XVIII septembris.

XVI.

[Padova, 9 ottobre (1427?)].

Dilectissimi in Christo filiis et fratribus nostris conventualibus in Monasterio Abbatie de Florentia. — [*Magliab.* 4, to. II., c. 37].

Predilectissimi fratres et in Christo filii dilectissimi. Post salutem in Deo et Domino nostro Iesu Christo in quo est salus, vita, pax et resurectio a sompno inertiae nostrae, si qua est, ut tandem exurgentes capiamus in fervore spiritus eius, opera sanctae religionis et observantiae nostrae sicut promisimus in veritate ab initio nostrae conversationis. Sicut speramus illa esse in vobis, sic libenter expectamus certificari de illis. Mittimus igitur dilectum nostrum, domnum Donatum Visitatorem regiminis nostrae Congregationis ad visitandum monasterium vestrum secundum saluberrima instituta nostra. Venissem et ego libentissime set ille assignabit vobis iustam causam ob quam venire nequeo. Set ille plene instructus ab omnibus Visitatoribus, et a me precipue, illum sicut me audietis. Disposuimus illi omnia ad pacem et salutem vestram: comisimusque illi aliqua quae sicut confidimus in veritate spiritus vestri, ac bonae humilitatis obedientiae vestrarum et unitatis, nobiscum erunt in multam consolationem vestram: proinde precamur, ortamur et iniungimus ut in cunctis obediatis, et sicut ipse ordinaverit, sicuti fideles obedientes filii sic ei pareatis. Et pro maiore tutela et consolatione vestris comisimus illi ut remaneat vobiscum usquequo miserimus pro eo ut secundum opportuna quae occurrent sic ipse et nos, nostrum caritativum auxilium prestare possimus, cum quo etiam mittimus d. Nicolaum de Padua bonum filium nostrum, ipsum

Digitized by Google

vobis recomendamus. Nosque omnes recomittimus orationibus vestris. Pax Domini nostri Iesu Christi cum omnibus. Amen.

Paduae, VIIII octobris.

Ludovicus abbas s. Iustinae et presidens
D. Andreas — D. Eleuterius.

XVII.

[Venezia, 13 ottobre (1431-7)].

Rev. in Christo P. D. Gometio abbati florentino dignissimo patri amatissimo. Sia data a la Badia a Firenze. — [*Magliab.* 4, to. II., c. 37].

Amatissime pater. Iam plures literas scripsi vestre dilectioni, non habui responsum ita quod puto quod eas non receperitis. Intelleximus vos misisse fratres Pisas ad certum monasterium platiim (?) et ortor ut scribatis aliquid de hoc ad consolationem nostram, usque ad dies XV puto iter arripere iturus Romam. Cupio jam dudum videre vos, conferamque multa vobiscum multum grata, quae nunc per literam ex qua venturus sum non curo scribere, puto quod habebimus unum pulchrum monasterium in Veneto scilicet in aimais prope Tirolum ubi bene recolitis quod habemus d. Felicem quia dominium nostrum terminavit auferre omnes moniales que sunt in aquis illis et reducere eas intra civitatem, et earum monasteria dare servis dei. Et primo nobis est facta oblatio eligendi quod volumus, et fiet monasterium annuale et sub congregatione. Hodie vadimus illuc ad videnda monasteria, precor si non esset vobis incomodum dare duos bonos fratres, aut unum pro s. Paulo Rome illos vel illum preparate ut cum aliis mecum venire possit. Si non potestis fiat sicut libet vestre prudentie Omnes fratres optime valent in Domino. Salutate d. Alvarum et alios ex parte nostra. Et precor non pretermittatis mittere, polirium d. Nicolaum cum aliis religiosis per nostrum capelanum, quia non fert in pace, ipsum d. Nicolaum qui certe bonus est misissem in auxilium vestri si clare scripsissetis, set puto quod non indigeatis cum fratres multos habeatis. Feliciter valete in Domino.

L. abbas s. Justine vester, ex Venetiis, XIII octobris.

Digitized by Google

XVIII.

[Padova, 16 ottobre (1431-7)].

Rev. in Christo P. D. Gometio abbati florentino, dignissimo patri suo. — [*Magliab.* 4, to. II., c. 37].

Amatissime pater. Et si sepius literis videam negligere visitationem vestram, firmiter tenete me cordi assidue vos habere. Extat causa quare d. Lucam de Papia mitto ad partes illas, ut mei parte vos visitet, salutet et orationibus vestris me recomendet. Insuper ut se transferat ad abbatem s. Flore qui bis mihi scripsit de quodam legato facto monasterio nostro s. Justine a quodam domino Guilielmo de Castelione pro quo conte..... si opus fuerit precor favores vestros illi prestate. Insuper illi committo ut exemplari faciat quemdam librum noviter translatatum a s. Ambroxio de vita patrum, illi etiam consulite de scriptore et aliis opportunis sicut et pro vestra dilectione agere prontus sum in expediendis pro vobis. Scribatis mihi de novo ut requiram denarios vestros ab abbate Pratalee, ut prontiorem causam habeam salutandi. Si nunc cum satis possit reperieritis que dudum ipso impersistente (?) existente petivistis. Gratia domini Jesu Christi omnes valemus uno tantum de nostris infirmante d. Mauro. Set et d. Jeronimus convaluit de magna infirmitate, d. Lucas de Alemania iam est ultra mensem quod migravit feliciter ad dominum Iesum, qui vos cum fratribus prospere conservet in gloriam sui.

L. abbas s. Justine vester totus, ex Padua, XVI octob.

XIX.

[Padova, s. Giustina, 6 novembre (1431-7)].

Rev. in Christo P. D. Gometio abbati florentino dignissimo patri suo. — [*Magliab.* 4, to. II., c. 37].

Jhesus

Pater amatissime, quia pridie sancti Martini hinc sum recessurus multa non scribo dilectissime caritati vestre, recepi per capelanum mihi gratam literam vestram. Dominus abbas s. Marie de Pratalea mecum venit per unum diem credimus

Digitized by Google

facere moram vobiscum, longiorem faceremus, set timemus alterationem temporis. Credo quod erimus VIII; et duco fratres pro sancto Paulo, precor inter vos et amicos pro hoc modico tempore, equi possint locari. Valete feliciter, verba longiora et bona conferemus. Iterum valete.

L. abbas totus vester, S. Justinae, VI novembris.

XX.

[Padova, 16 novembre (1431-7)].

Rev. in Christo P. D. Gometio abbati florentino dignissimo. patri suo carissimo — [*Magliab.* 4, to., II., c. 37].

Jhesus

Amatissime pater. Iam est mensis quod d. Lucas de Papia hinc recessit ut veniret ad vos primo, demum ad abbatem sancte Florae, pro certo legato facto monasterio cui stricte comisi ut me cito avisaret de suo perventu, et sepe qualiter in negotio procedat, et nullum novum habui de ipso, quare valde admiror et cum suspicione me stare facit, quia in sui recessu iter adhuc plene securum non erat. Precor avisate me cito si ad vos applicuit. Scripsi etiam post ejus recessum vobis et sibi et unam dispensationem in casu irregularitatis sue, etiam si hoc recepistis placeat me avisare. Gratia domini Iesu Christi omnes valemus cum multo augmento honoris Dei, eadem cupio audire de vobis, orationibus vestris et fratrum me recomendo.

L. abbas s. Justine vester, ex Padua, XVI novembris.

XXI.

[Padova, 25 novembre (1431-7)].

Rev. in Christo P. D. Gometio abbati florentino dignissimo. aut priori si abest. A la Badia a Fiorenza. — [*Magliab.* 4, to. II., c. 39].

Jhesus

Dilectissime pater. Iam bis scripsi vestre dilectioni nec cessabo quousque litteram vestram recipiam. Sum enim in angustia mentis pro d. Luca de Papia qui jam sunt quasi duo

Digitized by Google

menses quod a nobis recessit, et nullum unquam novum habuimus. Veniebat ad vos demum ad abbatem sante Flore pro uno legato asserto facto monasterio nostro, precor sine mora scribatis mihi si aliquid sentitis de eo. Dubito valde ne aliquid sinistri sibi occurrerit persone sue in alpibus: orationibus vestris me comendo.

L. abbas s. Justine vester, ex Padua, XXV novembris.

XXII.

[12 dicembre (1431-7)].

Rev. in Christo P. D. Gometio (abbati florentino dignissimo...). — [*Magliab.* 4, to., c. 39].

Jhesus

Amantissime pater. Non possum extimare quod neglexeris mihi respondere tribus literis vobis scriptis, et super negotio vestri psalterii si vultis residuum scribatis abbati, et mihi quod solitum. Et super accessu ad vos d. Luce de Papia quia jam sunt duo menses quod recessit a nobis nec aliquod novum scimus de eo. Precor scribatis mihi si ad vos fuit et si scitis ubi sit ne grave mitterem aliquem specialem personam ad sciendum quid sit de eo. Patres gratia Dei omnes valemus, Dominus scit cum spiritu vestro.

(L.) abbas s. Justine vester, XII decembris.

XXIII.

[Padova, 27 dicembre (1431-7)].

(*A D. Alvaro priore della Badia fiorentina*). — [*Magliab.* 4, to., II., c. 41].

Jhesus

Amatissime ac predilectissime frater, tertia est dies quod recepi unam literam vestram per quemdam Jacobum olim novicium nostrum quam letissime vidi, set post recessum vestrum nullam aliam recepi, cum dicatis mihi bis scripsisse. Faciatis quod litere dentur d. Alexandro borromeo si vultis non perdere

Digitized by Google

illas. Scribitis adhuc nullum recepisse novum de d. Abbate de quo multum miror; Dominus prosperum iter faciat sibi. Iturus sum Venetiis post festum epiphanie, si galee flande non venerint ante dabo ordinem sicut scribitis habere informationem a Marco contareno, et plene avisabo vos. etiam loquatur cum d. patriarcha de bancalia, et scribam vobis ejus responsum, materiam non intelligo. de d. Mauro doleo quod vir ille a nobis et a vobis tam dulciter tam humaniter sepius aditus non vereatur tot scandala comittere, nescio quali constructu vivat, et bene fecistis eum castigare. Tamen consulo quod ex quo obtinuit licentiam ex curia vos illum tamquam membrum insanabile iuxta nostram regulam abscidatis et proiciatis extra consortium nostrum, ei comminando quod si non se absentaverit longe a partibus illis et mutaverit habitum, iterum capi, eum facietis, et non exibit tam cito. Set et de d. Rolando cupio scire ubi se reperiat, pro certo intendo illum castigare, si deberem mittere proprium nuntium usque ad locum ubi fuerit, et si possetis habere eum precor detinere faciatis, neque dimittatis donec scribam vobis. Auctoritatem quam petitis mittam quantum in me erit per primum fidelem nuntium. Set miror quod presidens non dederit vobis illam, cum ei satis stricte scripserim de hoc quando misistis ad illum. Mi carissime frater, video sanctum zelum quem habetis ad laudem Dei, ac ad bonam conservationem honoris congregationis nostre ex quo firmiter in decuplo diligo vos, et meipsum offero, et in omnibus mihi possibilibus totus vester esse statuo. Valent fratres hic et in nova et optima observantia cum pace multa. D. Lazarus est aliquantulum plus solito capite gravatus, spero praebere ei auxilium. Etiam d. Dominicus qui iverat ad Cartusiam more aliorum reversus est, oremus ut simus arbores fixi et non arundines in vinea Domini; orate pro me.

L. abbas s. Justine vester cum toto se, XXVII decembris. In Padua.

XXIV.

[(Roma) s. Paolo (... 1431-7)].

Rev. in Christo P. D. Gometio abbati florentino dignissimo patri suo dilectissimo. A Fiorenza a la Badia. — [*Magliab.* 4, to. II., c. 40].

Jhesus

Amatissime pater. Jam bis et ecce nunc tertio avisavi vos me fuisse loqutum cum domino Bartholomeo de monte

Digitized by Google

pulzano causa obviandi confirmationi abatissae, et sic promisit se facturum, ac etiam avisatum vos redidi quod Cosmas de medicis optinuit nomine civitatis ut omnia monasteria monialium reducerentur ad tria. Vos habetis procurare quod vestrum sit unum unde extrahantur moniales. Si alia pro vobis facere possum scribite ante mei recessum. Fratres optime valent quos et me vestris orationibus recomendo. Latorem presentis monacum de la felina recomendo vestre caritati. Pax Christi vobiscum.

L. abbas s. Justine vester, ex sancto Paulo.

Digitized by Google

Cronotassi documentata

dei Prepositi o Priori di Casamari

(Continuaz. v. fascicolo XXII)

XXXVIII. D. Domenico Zawrzel, *Vicario abbaziale.* — Come rileviamo da molte lettere di D. Angelo Folchi, prete secolare e Curato della nostra chiesa parocchiale di S. Silvestro di Sora, indirizzate: *Al P. D. Domenico Superiore di Casamari*, e dal Longoria (1). Questi è quel D. Domenico Zawrzel, maestro dei Novizi, che nel 1799 cadde vittima dei Giacobini (2). Era nato a Codovio nella diocesi di Praga in Boemia: fu prima religioso di S. Domenico di Gusman della Congregazione di S. Sabina di Praga.

XXXIX. D. Romoaldo M[a] Pirelli. — Nato da' Principi Pirelli, napoletani, venne dichiarato Vicario abbaziale con un decreto di Mons. Nicolao Buschi vescovo di Ferentino e Visitatore Apostolico di Casamari, in data del 26 aprile 1790, dietro la favorevole relazione del Natali al Papa Pio VI. Durò in questa qualità fino al 1794, nel quale anno, agli 11 di marzo fu stabilito abate perpetuo del monastero con decreto di Pio VI: " *In generali* Congregatione super disciplina regulari etc. „ (3).

XXXX. D. Simeone Cardon, *Priore e Procuratore.* — Parigino. Governava la badia in questa qualità, sotto l'abate

(1) *Abati e Soggetti*, mss. cit., pag. 17.

(2) P. Lugano, *I martiri della Badia di Casamari*, secondo una relazione inedita, in *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 546-559.

(3) Longoria, *Abati e Soggetti*, pag. 17.

Digitized by Google

Pirelli, quando giunsero costì le orde giacobinesche (1799), che dopo essere state largamente vettovagliate dal nostro priore, per tutta ricompensa, lo trucidarono, e sul corpo di lui divertironsi quelle belve della Senna, col tagliarne a minutissimi pezzi le mani (1). Udito il vescovo di Veroli la orrenda carneficina dei nostri monaci del 3 di maggio spedì in Casamari, coll'officio di Presidente, il P. D. Bonaventura Trulli Conventuale a fine di raccogliere le disperse membra della claustrale famiglia, essendo assente e ramingo nel regno Napolitano l'abate Pirelli, e dare onesta sepoltura ai sei monaci uccisi, da tre giorni insepolti, quanti cioè ne durò la detta invasione, dal 3 al 5 di maggio

XXXXI. D. Silvano. — Questi fu il primo priore della nuova casa di Massalubrense, nel regno di Napoli, aperta dal Pirelli ai 13 di ottobre del 1798. Negli anni 1798-99, ammetteva in quel monastero, parecchi monaci alla professione solenne (2). Scacciati i nostri anche da Massalabrense dalla bufera rivoluzionaria D. Silvano e tutti i suoi monaci fecero ritorno a Casamari. Continuò quivi la carica di priore dal 1800 al 1804 (3). Nel 1800, infatti, ai due di luglio, dava l'abito al Sig. Giov. Battista Strasser, tedesco del Principato di Fürstemberg, col nome di Fr. Antonio, che poscia fu anch'egli priore claustrale di Casamari.

XXXXII. D. Beda. — Successe a D. Silvano in quel luttuosissimo periodo. Negli anni 1804 e 1806 riceveva dei monaci alla professione solenne (4). Nel 1811 ai 13 di settembre, per ordine del governo repubblicano francese, Casamari veniva chiuso e sparpagliati i monaci, e non venne riaperto che nel 1814 ai 13 di settembre, dietro licenza ottenuta da Pio VII dall'afflitto ma indomito abate Pirelli, che dentro a pochi anni vedeva andati in fumo tanti suoi

(1) P. Lugano, loc. cit.
(2) *Libro dei Postulanti, Novizzi, Professi e morti*, pag. I.
(3) *Libro* cit. pag. 2 e 23.
(4) *Libro* cit.

Digitized by Google

nobili sforzi per Casamari, Fossanova e Massalubrense. Vi spedì a prenderne possesso certo P. Antonio (1).

XXXXIII. D. ANTONIO STRASSER, *Tedesco.* — Era stato militare, indi si rese monaco. Apparisce priore nel 1822, nel quale anno, ai 7 dicembre ammetteva tra gli altri, ai voti solenni, Fr. Macario M[a] Baldelli, che fu di poi vicepriore, priore e abate di Casamari (2). Morì ai 26 di gennaio del 1823.

XXXXIV. D. GIOVANNI DELLA CROCE, di Cussola. — Era priore ai 10 di luglio 1823, e nel 1824, come rileviamo dalle lettere che dirigeva al Visitatore di Casamari Mons. vescovo di Veroli mentre si trovava a Norcia, e dal fatto, che egli, priore, mandò a ricevere in Veroli il molto Rev.do D. Sergio Micara camaldolese fratello del cardinal Micara destinato da Leone XII a Superiore interino di Casamari, con decreto del 1 giugno 1824, non avendo potuto conchiudere nulla i monaci di Casamari dal 30 agosto 1822, circa la elezione del successore del Pirelli, sotto la presidenza di Mons. Francesco Cipriani, vescovo di Veroli spedito appositamente da Pio VII (3). D. Giovanni era stato già vicepriore di Massa sotto il Priore D. Ugo.

XXXXV. D. BENEDETTO PIROTTO, di Padova. — Uomo di santa vita, assai caro all'abate D. Sergio Micara, il quale subito dopo la sua elezione in abate, che avvenne agli 8 settembre del 1824 (4), lo elesse Priore claustrale: tenne la carica fino al 1835, nel qual anno fu traslocato nel monastero di S. Domenico di Sora, ove continuò l'officio di priore fino al 1842 in cui rinunciò. Morì in S. Domenico ai 30 di luglio del 1848 (5).

XXXXVI. D. MACARIO M[a] BALDELLI, di Ancona. — Traslocato in S. Domenico il detto D. Benedetto, il Micara elesse il Baldelli, essendo già vicepriore. Questi, dopo la

(1) *Libro* cit. pag. 22.
(2) *Libro* cit. pag. 3.
(3) LONGORIA, *Mss.* cit, pag. 22.
(4) LONGORIA, *Mss.* cit., pag. 21; DE PERSIIS, op. cit. cap. XI.
(5) LONGORIA, *Giornale di Casamari*, fasc. I, pag. 13, mss.

Digitized by Google

morte dell'abate Micara avvenuta in S. Domenico, venne eletto abate nel 1842: ma non ricevette la benedizione abbaziale se non quattro anni dopo la sua elezione (1).

XXXXVII. D. Serafino de Stefano, di Arpino. — Incominciò il suo governo Priorale nel 1842, epoca della elezione del Baldelli in abate, e la durò nel regime fino al 1848. Ai 12 di settembre del detto anno fu traslocato in S. Domenico di Sora a reggere quel priorato. A lui si deve l'iniziativa dell'introduzione dell'organo nella monumentale chiesa di Casamari. Morì in S. Domenico nel 1892 nella grave età di 80 anni dopo essere vissuto sotto il governo di cinque abati; Micara, Baldelli, Gallucci, Raynaud e Paniccia (2). Sotto il governo di lui ai 28 di agosto del 1847, venne in Casamari in qualità di Commissario Apostolico il camaldolese D. Arcangelo de Martino, fino ai 24 di marzo del 1848, nel quale anno cedette il Commissariato al suo Assessore D. Michelangelo Gallucci, anch'egli Camaldolese di Monte Corona. Rinunciata dal Baldelli la dignità abbaziale, entrò il Gollucci in suo luogo, e dopo cinque anni di Commissariato, ai 4 di aprile del 1853, venne eletto abate camaldolese soprannumerario, col regime, e l'amministrazione di Casamari (3).

XXXXVIII. D. Bernardo Pietrabissa, di Lodi. — Appartenne prima alle Scuole Pie: un forte desiderio di maggior perfezione lo indusse ad abbracciare l'istituto Cisterciense. Poco dopo la sua professione solenne che fece nel 1861, fu eletto priore dall'abate Gallucci; ritenne il Priorato Casamariense fino al 1864, nel quale anno fu posto a capo, anche in qualità di priore, della colonia dei monaci Casamariensi, che spedivasi in Valvisciolo presso Sermoneta, antica Badia Cisterciense, concessa ai nostri dalla munificenza di Pio IX, ove poco stette e morì (4).

---

(1) Longoria, *Giornale* cit.

(2) Longoria, *Giornale* cit. ed il *Necrologio* del P. Eugenio Fusciardi attuale Priore di S. Domenico di Sora (pag. 92).

(3) Cfr. P. Lugano, *La Congregazione Camaldolese*, cit. p. 470-2.

(4) Longoria, *Giornale* cit. ed il *Necrologio* cit., pag. 92; Raymondi. *La Badia di Valdisciolo - Ricerche storiche.*

Digitized by Google

XXXXIX. D. Leonardo Astolfi, di Bauco. — Venne eletto ai 22 di settembre del 1868, e resse in questa qualità fino al 1881, epoca della sua morte (1). In questo frattempo la S. Congregazione. dei VV. e RR. con suo decreto destinava D. Gioacchino Raynaud, Cisterciense Riformato, nato a Levenzo di Nizza, a *Superiore* di Casamari, Durò in questa qualità fino al 1878, 26 di maggio, nel quale anno venne eletto abate regolare della badia (2). Il Raynaud dopo la morte del priore Astolfi, elesse a questa carica

L. D. Gabriele M[a] Paniccia, di Frosinone. — Ciò avvenne nel 1884 ai 19 di ottobre: esercitò lodevolmente questa carica fino al 1889, nel quale anno venne eletto abate col decreto " *Cum e vivis* „ del 24 settembre. Questi dopo nove anni di governo abbaziale, si elesse un Priore nella persona del monaco

LI. D. Luigi M[a] Abballe, di Monte S. Giovanni Campano, nato ai 15 dicembre del 1847, in contrada detta *Calamari.* Tale elezione avvenne nel 1898, e l'eletto protrasse il suo regime priorale fino al 6 di giugno del 1910, nel qual tempo restò esonerato dalla carica e gli successe

LII. D. Mauro M[a] Cassoni di Norma, in provincia di Roma; nato ai 22 di gennaio del 1877.

M. Cassoni.

(1) *Necrologio* cit.
(2) De Persiis, op. cit.

Digitized by Google

La Regola di S. Benedetto

e la tradizione ascetica dell' Ordine monastico

Se non il titolo, tale almeno è il ricchissimo contenuto d'un bel libro che vede ora la luce. L'autore, il venerando abbate di Santa Maria Nuova de Urbe, D. Bernardo Maréchaux, ben noto ai teologi e alle anime studiose delle cose di Dio per varii trattati spirituali, ha voluto finalmente darci un'opera che più direttamente riflettesse le sue concezioni della vita benedettina; ed egli l'ha fatto in una maniera ben degna di lui. La figura di san Benedetto campeggia maestosa in mezzo al quadro, e mentre sulle orme di san Gregorio I a tratti rapidi e sicuri nella prima parte dell'opera riproduce, a dir così, le fattezze esteriori del gran Patriarca del monachismo occidentale, nei capitoli sulla sua Regola e sulla dottrina ascetica benedettina egli ne traduce l'anima, la mente, il cuore (1).

È appunto su quest'ultima parte che l'autore si è fermato di preferenza, quasi che l'entrare in questioni di critica storica — talora spiacevoli, se non sono ispirate all'amore sincero dell'eterno vero — potesse inaridire le fonti della sua pietà, o divagargli l'animo dei lettori a seguirlo nei suoi studi sui diversi gradi pei quali l'anima può elevarsi a Dio.

La nozione precisa del monastero benedettino " Dominici schola servitii „ e dell'abbate, padre e maestro, eletto spontaneamente a tale ufficio dalla confidenza dei discepoli, determina pur sempre la natura speciale della vita monastica, in cui, meglio che l'ingranaggio di supe-

(1) D. Bernard Maréchaux, *Saint Benoit. Sa vie, sa Règle. La Doctrine spirituelle.* — Paris, G. Beauchesne, 1911, in 8° pp. 200.

Digitized by Google

riori e di sudditi, di potere e di controlli, prevale invece l'elemento pedagogico, diciam così, e l'autorità eminentemente paterna dell'abate non è troppo vincolata da statuti eccessivamente minuziosi, che volendone prevedere tutti i possibili difetti, non fanno che umiliarla e indebolirla a danno stesso dei sudditi.

È un concetto vigoroso, degno d'altre fibre e d'altri tempi, questo di una autorità integra, che si svolge e si esercita in modo affatto naturale sui proprî figli e discepoli, e dalla quale deriva tutta la vita ascetica e sociale del monastero.

Perciò l'abbate, cui san Benedetto non assegna altro limite all'autorità che la Regola, il santo Vangelo e il timore santo di Dio, più che comandare, deve educare ed insegnare: è lui che forma, sorregge e costituisce la famiglia monastica.

L'ascesi benedettina, già veneranda nella Chiesa prima ancora che sul rigoglioso tronco della teologia scolastica germogliassero — rami e fiori di frutti santi - i mistici e gli asceti del secolo XV e XVI, mal si adatta alle leggi d'un vero sistema scientifico; ma, anche spoglia di questa veste convenzionale, anch'essa ha i propri canoni, fondati essenzialmente sull'infinita libertà di Dio nel sollevare a sè la creatura, e sulla maggiore o minore capacità di questa a ricevere la grazia divina, man mano che si spoglia di se medesima, rimovendo ogni ostacolo allo sviluppo del Regno interiore di Dio, stabilito in lei per la grazia del Battesimo.

San Benedetto spiega al discepolo questi differenti gradi di elevazione a Dio sotto il simbolo della scala già apparsa in sogno a Giacobbe, per la quale si ascende coll'umiltà e si discende colla superbia.

L'eminente abbate di Santa Maria Nuova, a riscontro del capo VII della Regola *de humilitate*, pone la dottrina ascetica di san Basilio sulla stessa virtù, in cui già si ritrovano tutti gli elementi della *scala* benedettina. Allargando ancor più il suo studio l'autore dimostra che l'accordo dei due Patriarchi sulla concezione della vita

Digitized by Google

monastica è perfetto. e che, come per Benedetto, così per Basilio l'ascesi " è come la scala del beato Giacobbe che tutta poggia sul timore santo di Dio, e modera. non pur i movimenti dello spirito, ma anche quelli del corpo „.

Certamente il pio autore avrà avuto le sue ragioni a preferire un riscontro del capitolo VII della Regola benedettina con l'insegnamento di san Basilio e coll'operetta di san Bernardo sui dodici gradi di superbia, anzichè ricorrere a Cassiano, donde san Benedetto derivò testualmente il suo trattatello sull'umiltà. Così pure l'A. ha stimato fuor di luogo il penetrare più intimamente il pensiero del santo Patriarca, ricercando i motivi che lo determinarono a modificare qua e là la scala mistica di Cassiano, piccole differenze più di forma che di contenuto, ispirate al desiderio d'integrare il pensiero di Cassiano nelle " Istituzioni „ per mezzo d'altre operette dello stesso autore.

Così, se per l'abbate di Marsiglia ai gradi d'umiltà precede il timore di Dio, che per san Benedetto invece è il primo gradino della sua scala, gli è perchè i gradi di umiltà di Cassiano sono solo l'esterna irradiazione di questa virtù, che in germe è già contenuta nel timore di Dio; appunto come l'amore di Dio descritto dal santo Patriarca nel XII grado. il quale tuttavia era già implicitamente posseduto dal monaco sin dagli infimi gradi della *scala*, colla differenza che, solo nella sua vetta la carità si è epurata da ogni sentimento egoistico di timore.

Tale, in una rapidissima sintesi, la dottrina ascetica della scuola benedettina, rappresentata così degnamente dal venerando autore. E l'opera, che si raccomanda per profondità di dottrina e grazia d'unzione, è tanto più utile, se si riflette che i figli di san Benedetto solo colla fedeltà allo spirito della propria vocazione, vocazione affatto distinta da quella degli altri Ordini religiosi, possono conservare nella Chiesa quel grado sublime di santità e di dignità al quale il Signore volle elevare l'eredità spirituale di Colui che Gregorio I non dubitò di chiamare *omnium iustorum spiritu repletum*.

Roma, S. Paolo.

D. I. SCHUSTER, O. S. B.

Digitized by Google

Perchè sia rammentato il soggiorno di Torquato Tasso e di Francesco Liszt a Santa Maria Nuova sul Foro Romano.

Torquato Tasso scriveva il 14 agosto 1589 a Vincenzo Laureo, cardinale del Mondovì: " Io sono in Santa Maria Nuova, monastero de' padri olivetani, come intenderà dal padre don Nicolò degli Oddi, con poca sanità, e con minore speranza di ricuperarla; e non veggo strada di provvedere a tante mie miserie, e così immeritamente tolerate „ (1). Il Poeta, che per alcuni mesi del 1588 avea goduto nel Montoliveto di Napoli l'ospitalità de' padri olivetani, giunto in Roma il 9 dicembre e smontato al palazzo del card. Scipione Gonzaga, rimase con lui fino ai primi d'agosto del 1589, ma, nell'assenza del cardinale Gonzaga, licenziato da Giorgio Alario maestro di casa e dagli altri cortigiani, non volle fermarcisi contro lor volontà e con suo proprio incomodo, e ricoverò nel monastero di S. Maria Nuova, ove era atteso dal vicario, suo amico, il P. Nicolò degli Oddi (2).

Licenziato il Tasso senz'altra colpa che la sua " dapocaggine e de la maninconia „, ne' caldi eccessivi dell'estate

---

(1) *Le Lettere di* TORQUATO TASSO, *disposte per ordine di tempo ed illustrate da* CESARE GUASTI, Firenze, Le Monnier, 1854, vol. IV, lett. 1161, p. 235.

(2) Secondo le *Familiarum Tabulae* (ad annum), il P. Nicolò degli Oddi, nato in Padova il 18 febbraio 1560, entrato tra i monaci di Montoliveto in S. Benedetto Novello di Padova il 22 aprile 1573 facendovi la professione nel 1576, avrebbe dimorato a S. Spirito di Palermo (1585-86; 1603-04), a S. Maria Nova di Roma (1588-89); a S. Benedetto Novello di Padova (1576-79; 1592-94); a S. Gio. B. sul

Digitized by Google

" con la febbre etica, e con grandissima stanchezza per per l'infermità di molti mesi „, ebbe gran difficoltà di ritrovare alloggiamento. Era altresì sprovvisto del più necessario; senza ronzino, nè amico che lo portasse in cocchio, nè ciamarra, nè pelliccia, nè robba da state, nè camicie, nè cosa che gli bisognasse in alcuna stagione (1). Benchè ricoverato in S. Maria Nuova era stimolato a rifugiarsi in Napoli, ed il 10 settembre, per mezzo di don Nicolò degli Oddi faceva intendere al card. Laureo il bisogno che aveva di stanze per quel mese, ne le quali non avrebbe voluto infermarsi più di quello che era, per la necessità che avea di tornare a Napoli nel mese seguente (2).

Il 12 settembre scrive a Curzio Ardizio: " Vivrò con questa sofferenza... in Santa Maria Nuova, dove mi ritirai, e poi ammalai: anzi pur s'aggiunse infermità ad infermità. Piaccia a Dio che la carità di questi padri m'aiuti a risorgerne. Parlai a pena al signor Fabio suo fratello, perchè tornava al monistero con la febbre, dal quale non m'era partito senza essa „ (3). Ad Antonio Costantini il primo di ottobre replica: " Non è notte ch' io non abbia la febre, nè forse anche dì; benchè il bisogno alcuna volta mi cacci di casa „, e si lamenta d'essere altresì importunato da' creditori (4). Ed il 4 ottobre, scrivendo a Ferrante Gon-

---

Venda (1595), a Monte Oliveto Maggiore (1596-1602) e nuovamente a San Benedetto di Padova (1607-1626), ove morì il 7 febbraio 1626. Passò per i gradi principali dell'Ordine: lettore a S. Spirito di Palermo (1586), vicario a S. Maria Nova di Roma (1589), a S. Benedetto di Padova (1592-94) e sul Venda (1595); maestro de' novizi a Monte Oliveto Maggiore (1597-8); vicario generale dell'Ordine (1600) e abate di S. Benedetto di Padova (dal 1607 al 1626).

(1) Lettera del 12 agosto 1589 ad Antonio Costantini (ediz. cit., IV, n. 1157, p. 231-3).

(2) Lettera del 10 sett. 1589 al cardinal Vincenzo Laureo (ediz. cit., IV, n. 1164, p. 238-9).

(3) Lettera del 12 sett. 1589 a C. Ardizio (ediz. cit., IV, n. 1165, p. 239).

(4) Lettera del 1 ott. 1589 ad A. Costantini (ediz. cit., IV, n. 1169, p. 242).

Digitized by Google

zaga, principe di Molfetta, gli fa intendere che è infermo non solo più del solito, ma in guisa che a pena può levarsi di letto (1).

Gli doleva fortemente di essere in Roma da molti mesi " senza appoggio alcuno a con accresciuta infermità „, di non potere insieme farsi le spese e provvedere a le cose necessarie per vestire, e di essere costretto a stare sempre in letto; il che gli rincresceva e non gli era di giovamento (2). Per i buoni uffici del P. don Nicolò degli Oddi, fu messo in relazione col marchese di Jeraci, al quale chiese " un boccale d'argento, e un bacino assai picciolo, e concavo anzi che no „ per le sue commodità (3). Il 12 d'ottobre, scrivendo ad Enea Tasso, gli fa conoscere d'esser " quasi costretto a pigliar fra quindici giorni, non peggiorando, qualche deliberazione di mutare aria e di cercare altra abitazione „, e d'aver bisogno, per questo, oltre tutti i denari che possedeva, di venticinque scudi almeno (4); ed il 15 ottobre prega Giovanni Angelo Papio che gli faccia copiare il suo dialogo, per poter andare in altra parte cercando ventura, quando sarebbe venuto a noia a questi " candidissimi padri „ di S. Maria Nuova (5).

In una lettera al marchese di Jeraci, che dev'essere degli ultimi d'ottobre 1589, il Tasso, dopo aver parlato di sè stesso, della sua infermità e della sua fortuna, aggiunge: " De gli altri io non ardisco di parlare, parendomi ch' il padre don Nicolò degli Oddi possa servire al difetto del mio scrivere; perch' io, doppo tre mesi di febbre quasi continua, mi trattengo ancora in questo monastero seco: dal quale io credeva partirmi in pochi giorni „ (6).

(1) Lettera del 4 ott. 1589 a F. Gonzaga (ediz. cit., IV, n. 1170, p. 243).

(2) Lettera del 7 ott. 1589 a Orazio Feltro (ediz. cit., IV, n. 1174, p, 246).

(3) Lettere, ediz. cit., IV, n. 1168, p. 241; n. 1175, p. 247.

(4) Lettera del 12 ott. 1589 a E. Tasso (ediz. cit., IV, n. 1176, p. 249).

(5) Lettera del 15 ott. 1589 a G. A. Papio (ediz. cit., IV, n. 1178, p. 251).

(6) Lettere, ediz. cit., IV, n. 1182, p. 254.

Digitized by Google

Rimase tuttavia il Poeta a S. Maria Nuova l'agosto, il settembre, l'ottobre, con qualche interruzione, il novembre, il dicembre 1589 e il gennaio 1590 (1), e nel partirsi da Roma per la Toscana, passando a Monte Oliveto Maggiore, nell'aprile del 1590, volle raccomandata alla premurosa custodia del P. degli Oddi una parte de' suoi libri e del suo vestiaro (2).

Le amichevoli relazioni del Tasso co' monaci olivetani non risalgono probabilmente ad un periodo di molto anteriore al 1580: forse il Poeta conobbe il giovane monaco degli Oddi in Padova nel 1578 (3). Per raccomandazione del P. don Nicolò degli Oddi, il Tasso fu ospitato in Monte Oliveto di Napoli nel 1588, stette con lui in S. Maria Nuova di Roma nel 1589, e passò a Monte Oliveto Maggiore e a Montoliveto di Firenze nel 1590.

Dopo la prima conoscenza col Poeta, il P. Nicolò degli Oddi, coll'intenzione di fargli cosa grata, scrisse in Palermo nel settembre 1585, e stampò in Venezia nel 1587, un suo dialogo in difesa di Camillo Pellegrini contro gli Accademici della Crusca (4). Il Tasso, a sua volta, volle

(1) Colla data del 12 gennaio 1590 (Di Santa Maria Nuova in Roma) si ha una lettera di lui ad Antonio Costantini (ediz. cit., IV, n. 1214, p. 282).

(2) Cfr. Lettere, ediz. cit., IV, nn. 1240, 1241, p. 307. L'inventario è pubblicato anche dal Guasti (ediz. cit., IV, p. 311-313).

(3) Il conte Oddo Arrigoni degli Oddi (*Torquato Tasso non dimorò nel monastero dei Padri Olivetani di S. Benedetto Novello in Padova*. Padova, Prosperini, 1895, in 8°, di pp. 12) crede che le relazioni del Tasso con don Nicolò non s'iniziassero prima del 1585 (p. 8), ma egli parte da notizie inesatte intorno al P. degli Oddi, facendolo nascere nel 1562 (mentre nacque il 18 febbraio 1560), e ritenendo che nel 1578 non fosse ancora monaco, mentre aveva preso l'abito monastico il 22 aprile 1573 ed aveva professato nel 1576. Circa le relazioni padovane del Tasso col degli Oddi è da vedere anche Antonio Malmignati (*Il Tasso a Padova, suo primo amore e poesie giovanili. Storia intima aneddotica*, Padova, Verona e Drucker, 1889, in 16° di pp. 295), benchè anch'egli non sia privo di inesattezze.

(4) La prima edizione ha questo titolo: Dialogo | di don Nicolò | degli Oddi | Padovano | *In difesa di Camillo Pellegrini.* | Contra gli Accademici della Crusca. | *All'Illustriss. Sig. Conte* | Gio-

Digitized by Google

pagare l'ospitalità di Montoliveto di Napoli, componendo *Il Monte Oliveto*, col proposito di cantare le origini e il fiorire di quest'Ordine, e dedicandolo al card. protettore Antonio Carrafa (1).

Benchè la materia non si presentasse aliena dalla veste poetica, il poema non desta a' nostri giorni molta ammirazione (2).

Ma tanto *Il Monte Oliveto* che le diverse altre rime dedicate ai Padri della Congregazione Olivetana, rimangono come segno dell'animo riconoscente del Poeta. Il quale, dimorando co' monaci, contrasse con essi la più sincera amicizia, ed, oltre al P. Nicolò degli Oddi, ebbe consuetudine anche col P. don Alessandro Archirota (3), con don Olimpio da Giuliana, don Alfonso Carrafa (4), e con don Gregorio Capilluto (5).

Sovra tutti però predilesse il P. don Nicolò degli Oddi, spirito aperto, mente vivace, e dotato di molta col-

---

VANNI TERZO | *di Ventimiglia, Marchese di Hieraci.* — In Venezia, presso i Guerra, fratelli, 1587, vol. in 12° di pp. 111. — Nella dedica l'autore dice che l'opera sua « è fattura di giovane, che *di poco passa gli anni ventitrè* » (p. 5); ma in realtà, nel settembre 1585, egli ne aveva 25 compiuti. — Diverse lettere (sono otto) di don Nicolò degli Oddi a Camillo Pellegrini sono pubblicate da A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Roma, E. Loescher, 1895, vol. II, pp. 221, 261, 275, 311, 312, 313, 319, 321.

(1) È rimasto incompleto. Si ha soltanto il primo libro (102 stanze). Vedi l'edizione di ANGELO SOLERTI, in *Opere minori in versi* di TORQUATO TASSO, Bologna, N. Zanichelli, 1891, vol. I, p. 339-379. La prima edizione fu curata dal P. D. Michelangelo Bonhaverti che pubblicò insieme al poemetto tassiano un suo dialogo *Il miracoloso principio de la Congregatione di S. Maria di Montoliveto* (Ferrara, Baldini, 1605, in 4°).

(2) Cfr. GUIDO MAZZONI, *Del Monte Oliveto*, in *Opere minori in versi di* TORQUATO TASSO (a cura di A. Solerti), Bologna, N. Zanichelli, 1891, vol. II, p. III-XIII.

(3) E di lui si servì pe' suoi affari in Napoli. Cfr. Lettere, ediz. cit., IV, n. 1185, p. 258; n. 1252, p. 321.

(4) Erano da lui aspettati a Monte Oliveto Maggiore Cfr. Lettere, ediz. cit., IV, n. 1272, p. 335.

(5) Cfr. Lettere, ediz. cit., V, n. 1355, p. 67.

Digitized by Google

tura greca e latina, uomo di nobili natali e amico sincero e costante. Del suo ingegno rimangono a noi pochi e insignificanti argomenti, resi di pubblica ragione; ma i contemporanei n'ebbero stima ed ammirazione come di ingegno superiore e di mente elevatissima (1). Le sue relazioni col Tasso lo pongono fra le tempre più forti di amico verace.

Più vicino a noi, ma in condizioni molto diverse, prese stanza nel monastero di S. Maria Nuova, il musicista Francesco Liszt. Col 15 novembre 1866 in virtù di un contratto di affitto, egli entrava nel diritto di abitare il migliore appartamento di questo monastero. Scendeva dalla Madonna del Rosario di Monte Mario e si rifugiava nella calma de' ruderi del Foro romano: " Abito un ma-

(1) Più ampia trattazione su *Torquato Tasso e l'abate padovano don Nicolò degli Oddi* pubblicherà quanto prima il P. Lugano, direttore di questa Rivista. — L'argomento particolare del presente scritto fu già svolto con ogni diligenza dal sig. A. DE ANGELIS (*Torquato Tasso ospite del monastero di Santa Maria Nuova in Roma*, in *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 423-430). Cfr. altresì le diverse vite del Tasso, e, segnatamente, quella di Angelo Solerti (in 3 voll., già cit.) e VIRGINIO PRINZIVALLI, *Torquato Tasso nella vita e nelle opere*, Roma, Descleé, 1895, p. 239 segg.; e *Torquato Tasso a Roma, ricerche storiche con documenti inediti*, Roma, Descleé, 1895, p. 29 segg.

Dell'ab. don Nicolò degli Oddi parlano gli scrittori padovani. Di lui ha pubblicato diverse cose, come la traduzione in versi volgari dell'*Idilio XXIX di Teocrito sopra il cignale che uccise Adone*. Giovanni Tullio nei suoi Commentari agli *Emblemata* ANDREAE ALCIATI (Patavii, Pauli Frambotti, MDCLXI), ove si fanno le lodi della sua famiglia e de' suoi meriti. Oltre al dialogo in difesa di Camillo Pellegrini (già cit.), sono dell'ODDI le *Rime dell'Accademico Fortunato detto il Costante, Nelle nozze del sereniss. D. Francesco de' Medici, Gran Duca di Toscana con la sereniss. Signora Bianca Capelli, figliuola della Sereniss. Signoria di Venezia*, Padova, Ruberto Megietti, 1579, in 4°, di cc. 10 non numerate, e l'*Oratio* D. NICOLAI DE ODDIS, *monachi Olivetani*, « *De optimo regimine Reipublicae* » *habita ab ipso in Comitiis generalibus*, in 8° di pp. 30 (senza note tipografiche). — Un ritratto dell'ab. Nicolò degli Oddi è posseduto dalla nobile famiglia degli Arrigoni degli Oddi, nella villa Caoddo, presso Monselice.

Digitized by Google

gnifico appartamento — scrive lo stesso musicista — situato ancor più magnificamente nel bel mezzo del Foro, di fronte al palazzo dei Cesari, esposto in pieno sole: a Santa Francesca Romana con relativa torre. Questa chiesa è officiata da alcuni religiosi olivetani (in bianco), che abitano nell'altro lato della casa. Il mio nuovo appartamento fu un tempo occupato dal cardinale Piccolomini. Ho lasciato uno dei miei pianoforti e qualche mobile alla Madonna del Rosario, ove tornerò in primavera „ (1).

Ecco il contratto, firmato dallo stesso Liszt.

NEL NOME DI DIO, AMEN. — *Colla presente benchè privata scrittura da valere ecc.... Il P. D. Basilio Saccardi Cellerario del Ven. Monastero dei Monaci Olivetani di S. Maria Nova in Campo Vaccino dà a titolo di affitto al signor commendatore abate Francesco Liszt un appartamento esistente nell'interno di detto Monastero e precisamente coll'ingresso da capo alla prima rampa delle scale. composto di n. 10 vani compreso il vano della Cappella con porte e ferramenti alle medesime, serrature e chiavi con telari alle finestre, vetri, sportelli con ferramenti; ed a cinque delle dette finestre le persiane con ferramenti, il tutto in buono stato, come pure esiste nel detto appartamento il seguente mobilio, cioè due tele alle finestre del salone di velo recamato a due partite ciascuna con* capricci, *aste e spuntoni ecc. ed una tela alla camera da studio ad una partita parimenti di tela recamata con annesso* capriccio *asta e spuntoni ecc..... N. 9 poltrone di noce di antica forma ricoperte di mussolo a vari colori, e nella camera da studio un* dejeuner *di frassino lustro; N. 9 sedie di ceraso ricoperte di seta gialla con righe di altro colore, una poltroncina ed un* sofà *di accompagno, finalmente nella camera da letto due pilastrini di noce con sportelli, cassetto superiore e pietra di marmo bianco e due panchette di ferro per letto, con i seguenti patti e condizioni:*

(1) Brano riportato da A. DE ANGELIS, *Francesco Liszt a Roma* (estr. dalla *Rivista Musicale Italiana*, vol. XVIII, fasc. 2°, 1911, pagine 34-5).

Digitized by Google

1°. Che la detta locazione debba durare per un anno da principiare il giorno quindici del corr. Novembre e terminare il giorno quattordici Novembre 186sette, coll'obbligo della disdetta un mese avanti il termine dalla parte che non intenderà continuare detta locazione, in mancanza della quale s'intende continuare la locazione per un'altro anno;

2°. Che il sullodato Commendatore abbia da pagare a titolo di tale affitto la somma di scudi romani Centosessanta di giuli dieci a scudo in moneta effettiva e sonante anticipatamente di tre in tre mesi, esclusa sempre ed in ogni qual modo carta moneta e ciò per patto espresso:

3°. Che nel giorno 9 marzo tenendosi nella Chiesa di S. Maria Nuova Cappella Cardinalizia il Monastero si riserva il diritto di ricevere nel detto Appartamento gli E.mi Cardinali;

4°. Che nel caso di una mutazione di governo s'intende rescissa la presente locazione ed il sig. Commendatore in tal caso sarà tenuto soltanto pagare in ragione del tempo che avrà occupato il detto appartamento ritirando cioè l'anticipato;

5°. Che facendo il prelodato Sig.^e^ Commendatore un qualche acconcime od altro buonifico (sebbene necessario) nel detto appartamento non possa aver diritto ad alcun compenso, ma bensì alla proprietà di quegli oggetti che fossero mobili, come stufe, ecc.

6°. Che terminato l'affitto e sciolto il presente contratto debba il Sig. Commendatore restituire l'appartamento locato in buono stato e tale quale gli è stato consegnato con tutto il mobilio di sopra descritto:

7°. Le parti contraenti, per l'esatta osservanza di quanto sopra, obbligano i rispettivi beni, diritti e ragioni nella più ampla forma di legge e si obbligano a tutte le spese giudiziali ed extragiudiziali eleggendo il loro domicilio ambedue le parti contraenti nel detto Monastero di S. Maria Nuova.

Roma questo dì 10 Novembre 186sei.
Fatto in doppio originale.

F. Liszt.

Digitized by Google

Secondo il tenore di questo contratto cedevasi a F. Liszt l'uso dell'appartamento nobile composto di dieci stanze, compresa la cappella, coll'ingresso alla prima rampa di scale, per l'annuo affitto di centosessanta scudi romani, pari ad ottocentosessanta lire (1). Il medesimo appartamento era stato abitato per parecchi anni dal card. Giacomo Piccolomini, protettore dell'Ordine di Montoliveto, passato all'eterna vita il 17 agosto 1861. Era l'appartamento che, secondo una descrizione del monastero del 1726, serviva anticamente di stanza all'abate del monastero, e che, attraverso a diverse riparazioni ed a non pochi restauri, non avea subìto che lievissime modificazioni (2). Nel 1816 l'architetto Giuseppe Valadier proponevasi di ridurre a forma più regolare le due facciate del monastero, quella che guarda ad oriente e quella che prospetta a ponente; ma soltanto la seconda fu da lui migliorata nell'aspetto. Però lo stesso disegno, proposto dal Valadier, e qui riprodotto, subì nell'esecuzione del lavoro qualche leggera modificazione (3).

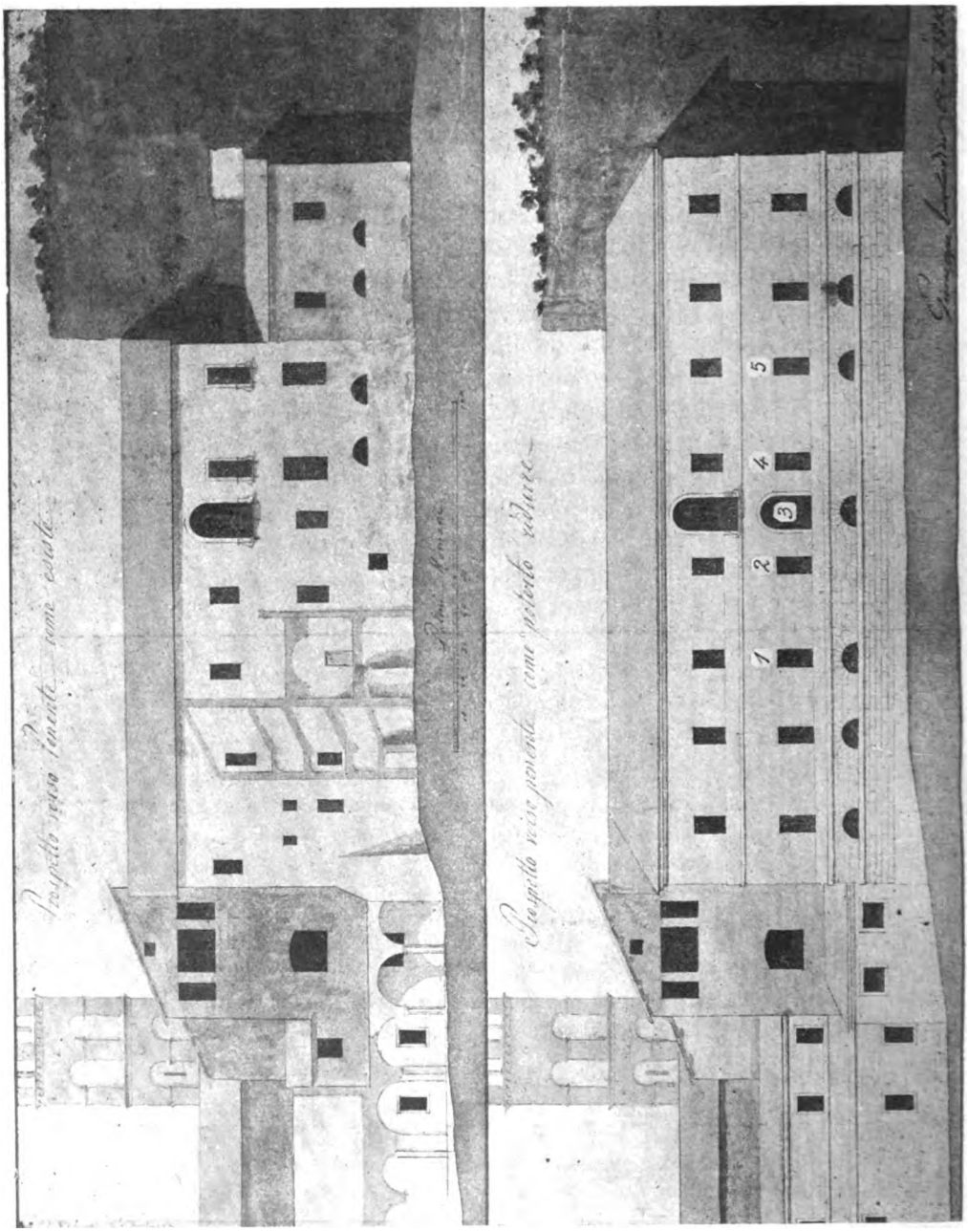
---

(1) Inesattamente il DE ANGELIS (loc. cit., p. 37) afferma che il Liszt pagava lire *millecinquecento* all'anno; poichè lo scudo romano equivaleva a lire 5.38.

(2) Nel ms. *Inventario di S. Maria Nuova*, del 1726, è così determinato: « Et a mano destra, si entra dentro a porta, con piccolo andito, che tiene nel suo ingresso *due camere*, una alla destra ripartita in due; altra alla sinistra, più piccola, e voltando per detto andito alla destra si vede l'appartamento del Padre Abbate, quale consta di *camere otto* et un camerino, compresa in esse la cappella con l'altare dell'Immacolata Concezione » (p. 29).

(3) Il disegno, nel primo piano, porta un finestrone, che non fu eseguito, e, nel secondo piano, invece di un finestrone ne furono eseguiti due. Tra l'uno e l'altro piano fu introdotta una serie di finestrelle. La parte che tocca il muro laterale del tempio di Roma, non fu alzata, com'è nel disegno: ma si arrestò alla linea del muro stesso, come si vede oggi. Perciò, tenuto conto che le due prime finestre del primo piano rispondono sulla scala, le cinque che seguono davano luce ad una parte dell'appartamento occupato dal Liszt. L'altra parte del suo appartamento era situata nel braccio interno che guarda la cella del tempio di Roma.

Digitized by Google



G. VALADIER - Prospetto del Monastero di S. M. Nova verso l'Arco di Tito.

Digitized by Google

Francesco Liszt, benchè vi dimorasse a riprese, tuttavia volle riservato esclusivamente a sè l'appartamento abbaziale o cardinalizio di S. Maria Nuova dal novembre del 1866 all'ottobre del 1870. Ed in tutti questi anni vi passò buona parte di qualche stagione.

Il Maréchal che gli fece una visita narra le sue impressioni. L'arredamento dell'abitazione era dei più semplici: in una prima stanza, poche sedie addossate al muro; in mezzo, un immenso piano a coda. Nella visita lo scrittore era accompagnato da altre persone e il Liszt volle dar loro un'audizione della *Sinfonia dantesca*. " Sempre col sigaro fra le labbra, e la mano leggendaria, il cui gesto familiare era di distribuire ceffoni nel vuoto, il maestro ci espose dapprima il piano della sua opera in un piccolo preambolo, interrotto dalle nostre osservazioni rispettose, che egli approvava con dei *oui, oui*, rapidi, pronunziati *mouai, mouai*. Infine si mise al piano e suonò tutto lo spartito... " Non ho provato un eguale sbalordimento in tutta la mia vita; e non credo di andar troppo errato affermando che non si sa quello che può uscire da un piano quando non si è inteso Liszt! Non potevo distrarre gli occhi da quel piano e da quelle mani da cui uscivano sonorità di orchestra, talora vaporose e leggere come quelle prodotte da flauti o arpe, tal'altra spaventosamente squillanti come le trombe che dovremo ascoltare nella valle di Giosafat. E sempre questi ceffoni nel vuoto! Sempre questi *mouai, mouai*, uscenti dal sigaro masticato. E che occhi spaventosi. Era insomma proprio la *sinfonia dantesca*, ove tutti i diavoli dell'inferno e gli angeli del paradiso giravano in ispirale come il giorno in cui apparirono dinanzi a Michelangelo mentre stava dipingendo il *Giudizio finale* della Cappella Sistina „ (1).

Il ch. A. de Angelis che ha trattato recentemente, con grande competenza musicale, estesa conoscenza delle fonti letterarie e con molto garbo di esposizione, dei nu-

(1) Henri Maréchal, *Rome. Souvenirs d'un musicien*. Paris, Hachette, 1904, riferito da A. de Angelis, loc. cit., p. 36-7.

Digitized by Google

merosi soggiorni di Liszt a Roma, rammenta che pochi giorni dopo aver fissata dimora in S. Maria Nuova, F. Liszt annunziava d'aver terminato il suo Oratorio *Christus*. Diverse tra le opere, composte dal musicista nel periodo della sua attività migliore e più feconda (dal 1862 al 1869), ebbero tocchi o svolgimento nella calma indisturbata del Foro romano. Fu scritto certamente, com'egli stesso attesta, in S. Maria Nuova, la messa di *Requiem*, nella quale cercò " di dare al sentimento della morte un carattere di dolce speranza cristiana ". E come soleva recarsi a meditare sotto la quercia annosa di Sant'Onofrio, per vivere i ricordi dello sventurato poeta italiano, così nel soggiorno del monastero del Foro rievocava lo spirito di lui, confortato alquanto dalle amorevoli cure del P. don Nicolò degli Oddi, e ne imprimeva i rivissuti sentimenti nell'epilogo al poema sinfonico *Tasso* (1).

Presentemente il monastero di S. Maria Nuova — detto più comunemente di S. Francesca Romana — è sede della direzione dell'*Ufficio degli Scavi* e fu destinato altresì a sede del *Museo del Foro*. Un completo restauro ha rivelato le parti artistiche nascoste o deturpate dell'edifizio: perchè una lapide (2) non farà conoscere che quì Torquate Tasso ebbe ospitalità e conforto, e Francesco Liszt attinse nuove melodie?

***

(1) A. DE ANGELIS, *Francesco Liszt a Roma*, cit., p. 35, 39, 49.

(2) In Napoli, sul muro di Montoliveto che prospetta sulla via Toledo (ora, Roma), fu posta questa lapide: — QUI — DOV'ERA UN MONASTERO — DI MONACI OLIVETANI — TORQUATO TASSO — TRAGITTATO DAL PREPOTENTE GENIO — DELL'ANIMA IRREQUIETA — DELL'AMMIRAZIONE DELL'INVIDIA - DEI CONTEMPORANEI — EBBE ONORATO OSPIZIO NEL MDLXXXVIII — MEDITÒ IL PORZIO E IL MISTURNO — CANTÒ IL MONTEOLIVETO — SPERÒ RICUPERARE LA DOTE MATERNA — LA SANITÀ LA PACE.

Digitized by Google

L'OPERA APOSTOLICA DI MONS. C. PAGNANI, O. S. B.

PRIMO VESCOVO DI KANDY NEL CEYLAN

Alle ore 2.25 pomeridiane del 27 giugno 1911, in età di 77 anni e 3 giorni, confortato dalla Benedizione di S. S. Pio X ed assistito amorevolmente da S. E. mons. Zaleski, delegato apostolico delle Indie orientali, e da' suoi confratelli, chiudeva gli occhi a questa vita per aprirli all'eterna, S. E. mons. Clemente Pagnani, della Congregazione Silvestrina O. S. B., primo vescovo di Kandy nel Ceylan. Fu un lutto generale. E se n'ebbe la prova più eloquente il giorno dei solenni funerali (1° luglio), che resterà testimonianza indelebile della stima e dell'affetto di tutta la popolazione di quell' isola verso l'amato Pastore, il quale ne' suoi cinquant'anni di apostolato profuse tesori di bontà somma e d' instancabile zelo.

Era nato il 24 giugno 1834 in Fabriano (parrocchia di S. Michele) e nel s. battesimo ebbe nome Angelo: il 30 novembre 1850 vestì l'abito benedettino nella Congregazione Silvestrina, ed ebbe nome D. Clemente. Emise la sua solenne professione il 4 dicembre 1851 e fu ordinato sacerdote in Osimo dal cardinal vescovo Giovanni Brunelli il 19 decembre 1857. Quattro anni dopo, nel 1861, nel fiore di vigorosa gioventù, andò missionario al vicariato di Colombo (Ceylan). Nel settembre del 1879 fu eletto vescovo titolare di Efesto e Vicario apostolico di Colombo; e nel 1883 lasciò il Vicariato di Colombo e si ritirò in quello di Kandy, che fu eretto in sede vescovile nel gennaio del 1887.

Nel 1907 ricorrendo l'anno cinquantesimo dall'ordinazione sacerdotale, mons. Pagnani venne festeggiato da tutto

Digitized by Google

S. E. Mons. CLEMENTE PAGNANI, O. S. B.
n. 24 giugno 1834; m. 27 giugno 1911.

Digitized by Google

il clero secolare e regolare e dalle autorità dell'isola. Il S. Padre Pio X gli indirizzò il 27 nov. la lettera seguente. che riportiamo dall'inglese.

Venerabile Fratello,

Salute e Apostolica Benedizione,

" *Col cuore pieno di giubilo abbiamo appreso la noti-*
" *zia che il giorno 21 del prossimo decembre Voi celebre-*
" *rete solennemente il 50° anniversario della vostra ordi-*
" *nazione Sacerdotale. Noi confidiamo che questa solennità*
" *di buon auspicio, sia non solo un'occasione di gioia per*
" *voi ma anche di grande letizia per il popolo che la vostra*
" *sollecitudine ha così bene elevato ad una più santa civiltà.*
" *Per esso e per voi è davvero motivo di gioia, ricordare*
" *quell'ardente entusiasmo per la gloria di Dio con il quale,*
" *da giovane sacerdote, avete lavorato per illuminare l'isola*
" *con i santi principî della nostra Fede, provvedendo ai*
" *bisogni di diciottomila cattolici con lo zelo infaticabile di*
" *un devoto missionario; nè meno importante è il fatto che*
" *la Diocesi di Kandy deve la sua conversione e il pro-*
" *gresso nella Fede unicamente alla vostra previdente sol-*
" *lecitudine: così anche la formazione e la regolare edu-*
" *cazione di una comunità di monaci Benedettini scelti tra*
" *il popolo, simpatizzanti con le loro classi e omogenea ai*
" *loro desiderî. Dobbiamo pertanto rallegrarci di avveni-*
" *menti così gloriosi tanto giovevoli alla prosperità e al*
" *progresso della fede cattolica, ma più ancora per tanti*
" *altri benefici da voi resi e che ci riguardano direttamente,*
" *vale a dire la vostra benevolenza verso il Seminario Papale*
" *stabilito in Kandy, la vostra buona armonia con il Dele-*
" *gato Apostolico costì residente ed i prudenti consigli con*
" *i quali voi non avete mai tralasciato di aiutarlo. Per la*
" *qual cosa, prendendo quest'auspicata occasione del vostro*
" *Giubileo Sacerdotale, ci felicitiamo con voi di questi lieti*
" *successi e del frutto delle vostre fatiche, come pure vi*

Digitized by Google

" *esortiamo a intraprendere e compire opere sempre più* " *illustri nell'avvenire, tendenti al bene del popolo e al* " *progresso della Fede. Inoltre, come pegno della nostra* " *benevolenza e compenso delle vostre fatiche, con partico-* " *lare affetto impartiamo nel Signore a Voi e a tutto il* " *Popolo dell'isola l'Apostolica Benedizione* ".

E S. E. il card. Girolamo M. Gotti, prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide, *il 28 novembre si rallegrò con lo zelante apostolo ne' seguenti termini:*

" *Al gaudio del clero e del popolo di cotesta Diocesi* " *nel 50° anniversario dacchè la S. V. ricevette l'ordina-* " *zione sacerdotale, godo di aggiungere i rallegramenti ed* " *i voti più ardenti di ogni felicità tanto miei personali* " *quanto per parte della S. Congregazione. Non posso poi* " *omettere in tale festosa ricorrenza di attestare alla S. V.* " *la piena soddisfazione per quanto ha operato in vantaggio* " *della Propagazione della Fede dapprima come Vicario apo-* " *stolico di Colombo e dipoi come Vicario di Kandy e primo* " *Vescovo della medesima Sede. Dalla relazione infatti testè* " *trasmessami sullo stato della Diocesi rilevo con il più* " *grande piacere essersi omai duplicato tanto il numero dei* " *fedeli, che Ella trovò quando assunse il regime spirituale* " *di Kandy, quanto il numero dei Sacerdoti. Inoltre la cre-* " *scente pietà dei fedeli, l'ardente zelo dei Missionari, lo* " *stato fiorente del Monastero Silvestrino e delle altre opere* " *diocesane mi fanno sperare in un progresso sempre più* " *consolante della nostra SS.ma Religione costì. Di tutto* " *ciò mentre rendo grazie all'Altissimo e lode ai suoi solerti* " *cooperatori, mi è caro attestarne soprattutto alla S. V. la* " *compiacenza più viva. Il misericordioso Signore la voglia* " *pertanto conservare ancora lunghi anni al regime del* " *gregge affidatole, e cumularla dei suoi più eletti doni* ".

Nel giorno de' solenni funerali furono pronunziate tre orazioni funebri. Quella in lingua cingalese fu recitata dal rev. S. I. Rodrigo prima del pontificale; in lingua tamu-

Digitized by Google

lica pronunziò l'elogio il P. Pio Fernando dopo il pontificale, e alle 4.30 il P. J. Meunier S. I., rettore del Seminario Papale, alla presenza di un'enorme folla che non capiva nel sacro tempio, lesse l'elogio funebre in inglese.

Ne diamo alcuni tratti secondo la traduzione stampata dall'abate D. Agostino Pancrazi O. S. B., abate di S. Antonio di Kandy, nel ricordo In memoriam *di mons. Pagnani (Colombo, W. Cave, 1911).*

U. P.

Nel giugno del 1861 il P. D. Clemente Pagnani arrivò al Ceylan — il diletto suo Ceylan — al Ceylan, che doveva essere il campo delle sue fatiche sino alla fine dei lunghi suoi giorni. Ciò fu cinquant'anni fa, ma i più vecchi tra i cattolici non hanno ancora dimenticato il missionario zelante. In Pamunugama, Nagoda, Kalutara, Kandy e Pettah sonvi di quei, che ricordano l'apostolico ardore e l'attività di Clemente Pagnani. Egli era l'uomo di Dio, ardente di zelo nell'istruire e salvare le anime, alacre sempre, e mettente in opera mezzi sempre novelli.

Quando nel settembre del 1879 egli fu eletto Vicario apostolico di Colombo, grande fu la gioia del popolo; e tale elezione mise nelle mani di lui mezzi di azione più estesa a beneficio delle anime. Però il numero insufficiente di preti a sua disposizione era profondamente sentito da lui: la messe era infatti abbondante, ma pochi erano gli operai. Durante la sua amministrazione, la Cattedrale di Santa Lucia (Colombo) incominciata dal suo predecessore, fu condotta a termine, eccettuato il tamburo della cupola e l'intonaco.

Avvenne a questo punto, uno dei fatti più importanti della vita di lui — fatto che fu provvidenziale opportunità per mettere alla prova e manifestare la purezza dello zelo, e la grandezza di quell'anima eroica.

I Benedettini di San Silvestro avevano, con zelo cospicuo e cospicuo successo, lavorato per un cinquantennio nel Vicariato di Colombo. Il campo era vasto, le chiese

Digitized by Google

molte, ed il numero dei fedeli grande e crescente di giorno in giorno. Egli vide che con sì pochi preti a propria disposizione, non avrebbe potuto far onore all'arduo compito, nè adempiere fedelmente a quanto la Chiesa richiedeva; vide la necessità di provvedere l'amato Vicariato di un corpo di Missionari più numeroso. Per ben 22 anni aveva egli prodigato cure amorose pel suo Vicariato, che egli amava ardentemente, ed in esso bramava di finire i suoi giorni in pace. Ma eravi una cosa che egli anteponeva ad ogni personale volere ed inclinazione; e ciò era il maggior interesse della missione e della Chiesa. La coscienza chiaramente mostrogli quale era la via da seguire, ed in lui la coscienza fu più forte dell'amore. Fu allora che egli fece il più grande sacrificio della sua vita. Con pena immensa, con profondo dolore, cogli occhi pieni di lagrime, che la solennità di un Pontificale d'addio non potè frenare, col cuore sanguinante, egli generosamente, accettando la situazione, si ritirò a Kandy, ove dette vita ad un nuovo Vicariato....

Fu nel 1883 che Mons. Pagnani venne a Kandy a prendere la consegna del nuovo Vicariato. La provincia, in quanto a religiosi stabilimenti, aveva poco di che gloriarsi, non possedendo che tre stazioni di Missione. Il Vicario apostolico non aveva seco che 6 missionari, e le sue risorse pecuniarie erano appena bastanti per vivere e tenere in piedi quanto allora esisteva. L'accettare con faccia lieta simile condizione di cose richiede un cuore vigoroso, ma il cuore del Pastore era già stato messo alla prova. Egli imparato aveva come riporre intera la confidenza nell'aiuto divino. Guardava egli le cose coll'occhio soprannaturale della fede in presenza di Dio. Furono soltanto dodici gli Apostoli, anche più poveri di lui, a spargere pel mondo il messaggio di Cristo. Questo era il suo punto di vista, questo il suo conforto. Egli avrebbe fatto il proprio dovere, lasciando a Dio il resto. Simile al Maestro, il suo cibo era di fare la volontà del Padre celeste ed il suo portamento non faceva che riverberare all'esterno la

Digitized by Google

luce di questi alti principii. Come ferma era la sua confidenza in Dio! Egli non curava l'appoggio di quanto sapeva di terreno, e veramente totale era il suo distacco di cuore, ed uno dei suoi detti favoriti fu: " Io non mi sono mai curato del denaro „. Era, ed intendeva di essere, il povero seguace ed apostolo di Cristo. Come era semplice in quanto riguardava la propria persona, come frugale la mensa, come casalingo l'appartamento! A mezzo di privazioni volontarie, egli riusciva così bene, del poco denaro riservato al proprio uso, a salvarne una parte, la quale trovava, per non vedute vie, la mano del bisognoso. Ei giunse perfino a negarsi del tutto il piacere di una passeggiata in carrozza, ed il denaro, così risparmiato, andava ad ingrossare il tesoro del povero. Simile al Maestro, amò i diseredati di questo mondo, e non curossi di sfoggiare in pubblico la propria dignità con segni di esteriore, quanto legittima, pompa: e tutti noi ben sappiamo come egli innocentemente si gloriasse del proprio modestissimo equipaggio (1).

Questi esteriori fatti caratteristici sono familiari ad ognuno, ma gli amici hanno conosciuto le bellezze interiori. Imperocchè sommo era il piacere che si provava nel conversare seco lui. Questo conversare era una continua rivelazione di un'anima bella, la venustà della quale si poteva quasi vedere attraverso la trasparenza delle parole di lui. Quantunque per natura franco e senza timore, pure giammai egli offese le suscettibilità di alcuno. In quella mente mai albergò giudizio temerario, nè in quel cuore traccia fuvvi di amarezza. La più pura carità cristiana che sempre brillava in quella faccia così esprimente bontà, empì l'intero suo essere di dolcezza e di serenità. Occasione memorabile per mostrare il proprio amore per la pace gli si offrì quando seri tumulti avvennero a Colombo nel 1883. Il breve, ma commovente e patetico ap-

(1) Consistente in una carretta all'indiana, tirata da buoi.

Digitized by Google

pello, che egli allora diresse al proprio gregge, è degno di speciale menzione. Egli comandò loro di ricordarsi di esser figli della pace e di comportarsi in guisa degna dei figli di Dio. " La pace e la gioia „ dicono i teologi, " sono i frutti naturali della carità „; ed il Vescovo Pagnani è testimonio duraturo della verità di tale insegnamento. Come, per conseguenza, persone di qualunque classe sociale, piccole o grandi. ricche o povere erano a lui attratte tutti sappiamo; come non è mistero per alcuno la stima grande, goduta dall'estinto presso quei che sono rivestiti di pubblica autorità. Il fascino meraviglioso di un semplice e santo carattere ha un certo potere di attrazione. Una volta ancora, noi non possiamo a meno che rifarci col pensiero a Colui che fu mite ed umile di cuore, cui le turbe seguivano anelanti.

Il Vicariato di Kandy fu eretto a Vescovado nel gennaio del 1887. Abbiamo già veduto come il primo Vescovo, con virtù elette abbia onorato il seggio episcopale; facciamoci ora a dare uno sguardo fugace al modo con cui egli amministrò la Diocesi. Invece delle tre missioni dei primi tempi, ora ne abbiamo dodici. Parecchie instituzioni, essenziali istrumenti per preservare e propagare la fede, furono da lui fondate. Incominciando da Kandy, troviamo il fiorente convento di Katukelle con educandato ed orfanatrofio e scuole esterne per bambine; il collegio di Santo Antonio con convitto, orfanotrofio e scuole per ragazzi; a Matale, il convento di Sant'Agnese con educandato, orfanotrofio e scuole per ragazze; a Nuwara Eliya, il convento con educandato e scuole per bambine; ed a Vahacotte un piccolo orfanotrofio per ragazzi. Solo la morte ha impedito a Mons. Pagnani di veder fondato un altro convento a Badulla, per cui egli aveva già comprato il terreno e messo da parte il denaro per l'erezione dell'edifizio. Oltre a ciò noi troviamo scuole parrocchiali a Kandy, Ampitiya, Matale, Gampola, Nawalapitiya, Hatton, Talawakelle, Nuwara Eliya, Bandarawela e Vahacotte. E per venire ad opere, che più da vicino risguardano la religione, senza

Digitized by Google

menzionare l'apostolato della preghiera, la Lega della Croce, e fra le tante altre pie unioni, troviamo due Confraternite ed il terzo Ordine di San Francesco.

Già fin dal 1887, il primo Delegato apostolico Monsignor (ora Cardinale) Agliardi non mancò d'accorgersi dello splendido lavoro di Mons. Pagnani scrivendogli per congratularsi dello di zelo lui, dell'attaccamento del popolo alla religione e della personale influenza, che l'umile carattere gli aveva guadagnato da tutte le parti. Non è per alcuno un segreto come il presente illustre delegato apostolico avesse per lui alta stima, profonda riverenza ed affezione; stima, riverenza ed affezione condivise dai suoi fratelli di Episcopato. Non più tardi dello scorso ottobre, Sua Eminenza il Card. Gotti gli scrisse come segue: " Con grande soddisfazione ho appreso del progresso della religione in cotesta diocesi ..... e dopo averne ringraziato Dio. me ne congratulo con Vostra Eccellenza e con i Missionari, che lavorano con Lei „. — Sufficiente encomio sono tali commenti; pure siami qui permesso di ricordare la mia profonda gratitudine per il diletto prelato, che, con sempre pronto zelo, ha ordinato sacerdoti non meno di 85 studenti del Seminario papale.

È ora tempo di richiamare brevemente alla memoria gli ultimi giorni del suo pellegrinaggio. Per lui la morte non ebbe terrori, poichè egli era solito di riguardarla come amico messaggero di pace eternale. " Perchè pregate per me? „ disse durante l'ultima malattia, " sono stato abbastanza a lungo su questa terra „. La pace di quell'anima fu sempre serena. Pochi minuti prima di spirare ei si fece il segno della croce e si picchiò il petto al *mea culpa* del *Confiteor*. Fu quello il suo atto finale di fede e di confidenza in Dio. L'anima sua era pronta per la Suprema chiamata. — Riposi in pace.

Digitized by Google

La seguente iscrizione scritta su carta pecora e chiusa in una fiala fu posta dentro la cassa:

ANNO
A NATIVITATE CHRISTI DOMINI
MCMXI
AETATIS SUÆ IN HOC MUNDO
SEPTUAGESIMO SEPTIMO
VITÆ SACERDOTALIS QUINQUAGESIMO QUARTO
ABS CONSECRATIONE EPISCOPALI TRIGESIMO SECUNDO
VITÆ RELIGIOSÆ
IN CONGREGATIONE SILVESTRINA
ORDINIS SANCTI PATRIS BENEDICTI
SEXAGESIMO
LÁBORIS ATQUE SUDORIS IN VINEA DOMINI
CEYLANENSI
QUINQUAGESIMO
ILLUSTRISSIMUS AC REVERENDISSIMUS IN CHRISTO
DOMINUS
CLEMENS PAGNANI
SUMMO PONTIFICE ROMANO
PIO PAPA X
ET GEORGIO V BRITTANNIÆ REGE
ATQUE IMPERATORE
NECNON HUJUSCE INSULÆ DOMINATORE
GLORIOSE REGNANTIBUS
LEGATO APOSTOLICO MICHAELE LADISLAO ZALESKI
NOMINE REGIS INSULAM ADMINISTRANTE
HENRICO MACCALLUM EQUITE
ET HUJUS MONASTERII SANCTI ANTONII ABBATE
REVERENDISSIMO DOMINO AUGUSTINO PANCRAZI
QUINTO KALENDAS JULIAS
SICUTI SANCTE VIXIT
SIC ET IN AMPLEXU CHRISTI SALVATORIS
SANCTISSIME ATQUE PLACIDISSIME
OBIIT
ET IN IPSIS KALENDIS
SEPULTUS EST

La pergamena fu sottoscritta dalle LL. EE. il Delegato apostolico, i Vescovi di Galle e di Quilon, dal P. Abate del Monastero, dal Vicario generale di Colombo, dal Parroco di Kandy e da altri personaggi.

Digitized by Google

NOTE INTORNO ALLE COSTITUZIONI MONASTICHE

PER L'ORDINE DI MONTOLIVETO

§ I. — Le Costituzioni dal 1445 al 1540.

Le costituzioni monastiche, redatte in nuova forma ed approvate nel 1445, hanno in sostanza due precipue mire, l'una di regime e l'altra di disciplina, e tutti gli ordinamenti ivi stabiliti si riferiscono al governo generale dell'Ordine e particolare dei singoli monasteri ed alla chiara e ben determinata disciplina dell'osservanza regolare dei monaci. L'occhio di quei padri mirò alla tranquillità dell'Ordine ed alla buona osservanza monastica, vedendo giustamente che l'una è, al tempo stesso, causa ed effetto dell'altra.

Mettiamo da parte tutto ciò che riguarda la disciplina regolare, i cui provvedimenti andarono sempre di pari passo col sorgere di qualche abuso da reprimere o da sradicare e col rallentarsi del fervore da riaccendere o stimolare; chè i provvedimenti disciplinari venivano presi in misura delle esigenze dei diversi tempi; e fermiamo l'attenzione a tutto quello che costituisce le linee principali del governo monastico dell'Ordine intiero, nei monaci e nei monasteri.

L'abate Gasquet, portando la sua mente sulla costituzione dell'Ordine di Montoliveto, così la dipinse: « I monaci (Olivetani) non professavano per alcun monastero particolare, ma, come i frati (mendicanti), per il generale corpo della Congregazione. I pubblici uffici erano distribuiti da una piccola commissione, nominata dal capitolo

Digitized by Google

generale per brevi periodi, e l'abate generale che era anche visitatore dei vari monasteri e « Superiore dei Superiori », aveva il potere limitato da vari pratici freni e dall'essere la sua autorità di breve durata. Questo sistema offriva evidentemente il più forte contrasto con quello di Cluny, i risultati del quale erano ora manifesti a tutti; e sotto di esso l'esistenza di un superiore commendatario era praticamente impossibile. Distrusse poi ogni locale attaccamento ad una casa, e ruppe la vita di famiglia, ch'è la centrale idea della legislazione di san Benedetto; abolì anche ogni perpetuità di ufficio, e togliendo alle comunità monastiche i diritti di elezione, concentrò l'effettivo potere nelle mani di una piccola commissione. I grandi concilii del quindicesimo secolo, il cui manifesto oggetto fu la « riforma del capo e dei membri », si occuparono anche seriamente della condizione dell'Ordine monastico. Ma già in più luoghi, e indipendentemente l'uno dall'altro, i monaci s'erano occupati della questione, ed avevano mosso dei passi per un rinnovamento di vigore. Essi così offrirono un altro esempio del loro inerente potere a rinnovellamento spontaneo, distinto dall'impulso esterno, e che da secolo a secolo ha sempre animato i Benedettini. Questi movimenti presero due sentieri distinti. Uno in Italia, svolgente le linee già fissate dagli Olivetani, fu iniziato dalla Congregazione di S. Giustina di Padova, poi chiamata Cassinese, e formò più tardi un modello per i monaci di Francia e di Spagna. Il secondo fu limitato ai paesi della Germania, e può servirne di tipo l'Unione di Bursfeld che mantenne le linee tradizionali „ (1).

In realtà le costituzioni del 1445 confermano, circa l'elezione dell'abate di Montoliveto, come abate generale di tutto l'Ordine, l'uso già ammesso e praticato nel secolo innanzi; essa veniva fatta dal capitolo generale col voto di tutti i prelati (che erano i priori dei singoli monasteri) e di tutti i deputati eletti capitolarmente da ogni famiglia

(1) D. Fran. Aid. Gasquet, *Saggio della costituzione monastica*, Roma, tip. Vaticana, 1896, p. 59-60.

Digitized by Google

conventuale dei diversi cenobii (cap. 3). Cosicchè, nella elezione avvenuta nel capitolo generale del 1447, ebbero voto cinquantotto monaci, cioè l'abate generale rinunziatario, trent'un prelati (tra priori ed abati) (1) e ventisei deputati monasteriali; e costoro rappresentavano l'Ordine intiero composto in quell'anno di trecentonovantatre membri, distribuiti in ventisette famiglie conventuali (o monasteri regolarmente costituiti) (2) ed in quattro famiglie non ancora conventuali (delle quali perciò non andò al capitolo che il solo priore) (3).

La « piccola commissione » in cui era concentrato « l'effettivo potere » si componeva di sei visitatori ed era presieduta dall'abate generale (cap. 15). Fu abolita veramente « ogni perpetuità di ufficio » ed alle comunità monastiche non rimase che il diritto di eleggere il deputato o rappresentante pel capitolo generale. Venne pure distrutto ogni « locale attaccamento ad una casa »; e la vita di famiglia, che è la centrale idea della legislazione benedettina, non fu rotta, ma stabilita sopra diversa base, più consentanea al nuovo ordinamento di questa Congregazione, e fu circoscritta, non già dai limiti materiali di ogni monastero, ma dalle mura ideali dell' universa comunità monastica. La quale modificazione, imposta dalle stesse vicende che avevano dato vita e sviluppo all'Ordine di Montoliveto, era, senza dubbio, generatrice di una potente forza spirituale e materiale e d'inestimabili vantaggi tanto pei singoli monaci come per l'intiera comunità.

(1) È da notare che allora uno solo era l'*abate*, quello *generale*, eletto dal capitolo generale: tutti gli altri superiori de' monasteri erano denominati *priori*, i quali, però, prendevano il titolo di abate, ogni volta che il monastero da essi governato fosse un'antica abbazia benedettina, pervenuta od unita all'Ordine di Montoliveto.

(2) I deputati monasteriali furono soltanto 26, perchè mancò — e non se ne conosce la ragione — il deputato di S. Giorgio di Ferrara, monastero conventuale, di diciassette monaci.

(3) I monasteri non ancora conventuali nel 1447 erano i seguenti: l'abbazia dei SS. Giacomo e Cristoforo di Roffeno (nel Senese), il monastero di S. Gio. B. sul Venda (nel Padovano), il monastero di S. Benedetto di Pistoia e l'abbazia di S. Severo di Orvieto. *Familiar. Tab.*, ad an. 1447.

Digitized by Google

Le comunità conventuali dei singoli cenobii, per l'unico diritto a loro riservato, di eleggere un membro che le rappresentasse al capitolo generale, ricevevano dalla commissione dei visitatori tutti i nuovi ufficiali, il prelato (priore od abate), il cellerario, il maestro dei novizi e il sacrista (cap. 21). E l'elezione di costoro, benchè, secondo il testo della Regola di san Benedetto e la sua primitiva interpretazione, spettasse all'abate di ogni monastero (eletto dalla propria comunità), era, nelle costituzioni di Montoliveto, riserbata alla commissione dei visitatori, sia per l'interno ordinamento di quest'Ordine, sia ancora per ragione della temporanea (annuale) durata di questi ufficiali. I quali, così eletti, mentre impedivano il costituirsi di uno stato dentro uno stato, ossia, il costituirsi di monasteri autonomi e quasi indipendenti dal luogo onde traevano origine e vita, rappresentavano la immagine centrale dell'origine, non solo, ma eziandio l'unità dell'energia monastica e dello spirito informatore di tutto l'Ordine.

Le costituzioni del 1445 dànno il diritto di voto nell'elezione dell'abate generale anche all'abate rinunziatario (cap. 3), e nel 1459 si determinò che l'abate rinunziatario, per certi riguardi, facili a comprendersi, intervenisse al capitolo generale ed avesse voce in *omnibus agendis* e principalmente nell'elezione dell'abate, benchè o per vecchiaia o per debolezza non esercitasse in quel momento verun ufficio di prelatura. A lui si volle concedere altresì la facoltà di delegare altri a rappresentarlo nell'elezione dell'abate e si decretò ogni riverenza e considerazione in tutti i monasteri, facendolo sedere immediatamente dopo i visitatori in ufficio (1). E questo si determinava quando

(1) « Memoria quod in anno M.CCCC.LVIII, die iovis XVIIII aprilis per reverendum in Christo patrem fratrem Nicolaum de Regio generalem nostri Ordinis abbatem, noviter electum et installatum, de consilio et voluntate omnium venerabilium visitatorum tunc existentium fuit propositum in capitulo generali et per secretum scrutinium, nemine discrepante, fuit obtentum quod quotiescumque contingeret ut aliquis senior qui fuerit abbas generalis Ordinis nostri et se bene gesserit, quamvis propter senectutem et debilitatem non pre-

Digitized by Google

la Congregazione monastica di Montoliveto contava quattrocento novantasette membri.

È vero che l'ordinamento della Congregazione di Montoliveto rendeva praticamente impossibile l'esistenza di un superiore commendatario; ma poichè a poco valgono gli ordinamenti monastici di fronte a personaggi rivestiti di altissima dignità, quei monaci pregarono Pio II, che era passato a visitarli il 29-30 settembre 1462 (1), affinchè si degnasse di corroborare dell'apostolica autorità i loro statuti su tale materia. Ed il pontefice senese, memore dell'accoglienza candidamente austera ricevuta in quel cenobio, e tutto compreso della santa vita di quei padri, con un amplissimo privilegio del 5 ottobre 1462, ordinò che nessuno dei monasteri dell'Ordine di Montoliveto venisse giammai concesso in titolo, commenda od amministrazione a veruna persona, fosse pur insignita della dignità pontificale e cardinalizia (2). In tal guisa, per saggia avvedutezza di monaci e per fermezza di autorità apostolica,

valente exercere officia Ordinis predicti et quamvis nullum haberet titulum prelature alicuius monasterii nostri, tamen habeat vocem in omnibus agendis in capitulo generali et maxime in electione abbatis generalis., quandocumque occurreret celebranda. Et etiam si personaliter, iusto impedimento detentus adesse non posset in capitulo generali, ubi de dicta electione tractaretur, possit committere vocem suam alicui de gremio dicti capituli generalis, et quod habeatur in reverentia ab omnibus et in omnibus locis locum teneat immediate, ubicumque fuerit, post visitatores Ordinis prefati. Non obstante constitutione tercia et qualibet alia et consuetudine Ordinis eiusdem in hac parte dumtaxat, si qua videretur esse contraria, alias robore duraturis ». Cod. *Formularium et Ordinationes*, c. 112v.

(1) Cfr. *Spicilegium Montolivetense*, I, p. XIII-XVII.

(2) « ... Statuimus et ordinamus quod..., nullus praedictae congregationis, vel alius cuiuscumque status, gradus vel conditionis fuerit, etiam si cardinalatu aut pontificali, sive alia quavis praefulgeat dignitate, aliquod ex ipsis monasteriis, prioratibus sive locis, in titulum vel commendam seu administrationem, aut alias seu super cuiusvis illorum fructibus, redditibus et proventibus, quamcumque pensionem sibi vendicare, vel ius desuper acquirere possit... ». Dalla Bolla « Licet ex debito ministerii pastoralis »; « dat. Petreoli senen. dioec. an. incarn. Domin. millesimo quadringentesimo sexage-

Digitized by Google

l'istituto della commenda riceveva un nuovo colpo che ne minacciava seriamente l'esistenza. Il che viene a confermare uno dei punti non indifferenti che facevano parte dei diversi progetti di riforma caldeggiati da Pio II pel bene della Chiesa (1).

Nelle costituzioni del 1445 non è determinato, se non per via indiretta, a chi spettasse il diritto di accettare o rifiutare nuovi monasteri. Soltanto, a proposito di rifiutare i monasteri aventi cura di anime, è detto che si deve procedere con licenza, volontà e commissione del capitolo generale e per scrutinio segreto (cap. 67). Onde nel capitolo generale del maggio del 1463, a miglior dilucidazione della cosa e per non rimandare oltre il conveniente la decisione in affare di tanto peso, venne deciso che l'abate col consiglio dei visitatori e di otto o dieci priori, insieme congregati, potesse decidere circa l'accettazione dei nuovi monasteri, senza aspettare il capitolo generale (2).

La famiglia monastica del cenobio di S. Maria Nuova di Roma, senza riguardo alcuno, inviava, come le altre,

simo secundo, tertio nonas octobris pontificatus nostri anno quinto ». Orig. in *Reg. Oliv.*, II, 50; ediz. in *Privilegia Sacrae Congr. monachorum S. Mariae Montis Oliveti*. Bononiae. Apud Io. Rossium, MDLXXX, pag. 51-58.

(1) Cfr. L. PASTOR, *Storia dei Papi dal'a fine del medio evo*, vol. II, ediz. ital. di A. MERCATI, Roma, Desclée, 1911, p. 175-180; 722-727.

(2) « Item eadem die [III maii 1463] fuit obtentum per dictum secretum scruptinium quod R. pater Abbas cum consilio visitatorum ac insuper octo vel decem priorum simul congregatorum tractare possit, et si convenerint, acceptare unum vel plura monasteria pro bono et augumento nostre religionis absque capitulo generali ». Cod. *Formularium et Ordinationes*, c. 112^{v}.

Nel capitolo gen. del 1480 (*Ibidem*, c. 127^{v}) questa facoltà venne circoscritta nel modo seguente: « quod dictus R. pater Abbas habeat potestatem una cum sex visitatoribus et aliis sex prioribus et cum consensu conventus et capituli monasterii Montis Oliveti acceptandi omne monasterium quod Ordini nostro utile fore videbitur secundum eorum conscentias... ». — Ma nel capitolo gen. del 1493 tale licenza venne ristretta solo ai monasteri che avessero trecento ducati di rendita (« si tamen reditus eiusdem monasterii ascendat ad summam trecentorum ducatorum et non aliter », *Ibidem*, c. 134^{r}).

Digitized by Google

al capitolo generale due soli voti, il priore e il deputato. Ma l'abate Leonardo Mezzavacca di Bologna nel 1468 propose al capitolo generale che venisse concesso il diritto di voto anche al procuratore dell'Ordine, residente in Roma, e facente parte della comunità di S. Maria Nova. Il capitolo approvò, determinando che in questo il procuratore dell'Ordine fosse equiparato ai priori, e che mai mancasse d'intervenire al capitolo generale, sempre però col diritto di un voto solo, anche se fosse realmente priore o venisse eletto deputato dalla famiglia romana (1).

Questa, e le precedenti disposizioni capitolari, per commissione data da Sisto IV a Francesco de' Piccolomini, cardinale ed arcivescovo di Siena, od al suo vicario, con breve del 27 febbraio 1472 (2), furono approvate e confermate, dopo maturo esame, dall'esimio dottore Antonio de' Morroni da Borgo S. Sepolcro, vicario dell'arcivescovo senese, con atto di pubblico notaio il 7 maggio 1472 (3).

Nel capitolo generale, radunatosi il 16 aprile 1497, dopo l'elezione dell'abate Domenico Airoldi da Lecco, venne modificata la costituzione relativa alla durata della carica abbaziale. Le costituzioni del 1445 portavano praticamente alla durata di quattro anni (cap. 12): infatti per un quadriennio intero governarono l'Ordine di Montoliveto tutti gli abati generali che si succedettero dal 1431 al 1501, fatta eccezione per gli abati Francesco della Ringhiera di Bologna (1467) e Giacomo Grassi di Carpi (1492), che morirono pochi mesi dopo la loro elezione. Aumentato notevolmente, in questa seconda metà di secolo, il numero dei monasteri e dei monaci, la durata quadriennale del governo abbaziale parve soverchiamente lunga, sia perchè sembrò propizia a fomentare una certa dominazione su tutto l'Ordine, sia ancora perchè sembrò precludere il passo a molti che erano stimati degni di reggere a tanto

(1) Cod. *Formularium et Ordinationes*, c. 113^r (confermato con scritto autografo dell'ab. Leonardo Mezzavacca di Bologna).

(2) Breve « Supplicarunt nobis », edit. in *Privilegia*, ediz. cit., p. 62-63.

(3) Atto orig. in *Reg. Oliv.* II, 57.

Digitized by Google

peso con lode e soddisfazione comune. Perciò, tutti i capitolari vennero nella determinazione di ridurre a soli due anni la durata dell'ufficio abbaziale, precisando altresì che il medesimo abate non potesse essere confermato se non dopo la vacanza di un quadriennio (1). La nuova disposizione, approvata da Alessandro VI con bolla del 23 dicembre 1497 (2), andò in vigore nel 1501, dopo il governo quadriennale dell'abate Domenico Airoldi.

Giulio II, con bolla del 4 giugno 1507, concesse un amplissimo privilegio a tutto l'Ordine di Montoliveto confermandone la costituzione storica in tutti i suoi punti principali (3), sul fondamento dell'« unum corpus et una congregatio », segnacolo reverente di fortezza bene ordinata (4).

Nei primi anni del secolo XVI la mente dei padri si rivolse sopra un punto speciale delle costituzioni del 1445, che spesso era fonte di disunione e di perturbamento. Volevano le costituzioni del 1445 che il monaco deputato dai monasteri ad intervenire al capitolo generale, si eleggesse da ogni famiglia monastica per segreto scrutinio e fosse sempre il migliore, ossia il più capace nel trattare e disporre delle cose dell'Ordine (cap. 3). Come e per quale ragione da questa forma di deputazione nascessero gli inconvenienti lamentati, non è ben chiaro. Ma il fatto si è che nel capitolo del 1516 (in cui fu eletto abate generale Leonardo Porcelli da Gubbio), si determinò che ad evitare tanto disordine, il deputato si eleggesse a sorte, secondo quella forma che fosse più conveniente a giudizio del-

(1) *Chronicon Cancell.*, A., c. 41; LANCELLOTTI, *Histor. Olivet.*, I, 57.

(2) Bolla « Hiis que pro sacre religionis », non pubblicata in nessuna raccolta di privilegi dell'Ordine: Orig. in *Reg. Oliv.*, II, 76.

(3) Bolla « Etsi ad universos regulares Ordines », edita in *Privilegia*, ediz. cit., p. 70-96.

(4) « ... Sancimus quod omnes et singuli dictae Congregationis monachi Ordinem ipsum professi praesentes et futuri, quamvis in diversis monasteriis sive locis pro tempore maneant, unum tamen corpus et una congregatio existant, ipsaque congregatio ab apostolica sede merito approbata ab universis Christi fidelibus in reverentia et devotione habeatur ». *Privilegia*, ediz. cit. p. 72.

Digitized by Google

l'abate generale e dei visitatori e che venisse approvata dalla S. Sede (1).

Dal tenore della costituzione si raccoglie che il metodo antico era in verità per segreto scrutinio, ma l'elezione era sempre fatta *nudis verbis*; invece nel metodo nuovo, impropriamente detto a sorte, suggerito dall'abate Porcelli e dai visitatori del suo tempo, procedevasi segretamente tanto per lo scrutinio che per l'elezione, e l'eleggibilità volevasi circoscritta ai soli sacerdoti che avessero quattro anni di religione ed ai diaconi che ne avessero cinque, rimanendone esclusi tutti gli altri. Leone X con breve del 10 luglio 1517, sanzionò il nuovo metodo (2); ma perchè la prova fattane in occasione del capitolo generale del 1518 e del 1520, non aveva recato i frutti sperati, l'abate Costantino Cislago da Milano, d'accordo coi visitatori eletti nel capitolo del 1520, determinò che si riprendesse il metodo antico e s' impetrasse la revoca del breve leoniano (3).

Pochi anni appresso, al compire del biennio dell'abate gen. Ippolito Trecci da Milano, nel 1534, le cose eran giunte a tal punto che fu giuocoforza ricorrere a provvedimenti non ancora adottati. Fino dal 17 marzo 1533, Clemente VII avea ordinato che nella domenica terza dopo la Pasqua dell'anno seguente si fosse immancabilmente radunato il capitolo generale a Monte Oliveto (4). Infatti il 26 aprile 1534 si adunarono i padri a capitolo, ma trovarono, non senza qualche sorpresa, che l'abate generale era già stato nominato da Clemente VII, con *motu-proprio* del 20 aprile, nella persona del P. Cipriano Cipriani da Verona (5). Il Pontefice si mosse a questo e pei meriti

(1) *Liber Orationum Capitularium*. p. 225 (citazione dell'abate Besozzi).

(2) Breve: « Exponi nobis fecistis », in *Lib. Orat. Capit.* p. 232.

(3) Cod. *Formularium et Ordinationes*, c. 137r.

(4) Breve « Cum ex fidedignorum relatione », dat. in civitate nostra Anchonae, die XVII martii MDXXXIII, Pontif. a. X, in *Lib. Privilegiorum*. c. 92r.

(5) Breve « Exigit perspecta nobis », dat. Romae, die XX aprilis MDXXXIIII, Pontif. a. XI, in *Lib. Privilegiorum*, c. 95r.

Digitized by Google

del Cipriani (*fides, integritas et prudentia*), e pel desiderio di comporre le sedizioni e di far rivivere tra i monaci l'umiltà e la carità, assopite per improbità ed ambizione di alcuni (*ob nonnullorum improbitatem et ambitionem*). Dal nuovo eletto egli si riprometteva la tranquillità e l'onore dell'Ordine (*sperantes et in Domino confidentes quieti et honori ipsius religionis plurimum propterea ex probitate et circumspectione tua consultum iri*).

L'ab. Cipriani doveva durare in carica due anni, ed in virtù di un nuovo breve dell'ultimo aprile 1534, doveva subito eleggere di proprio arbitrio i visitatori, gli abati, i priori e tutti gli altri prelati ed ufficiali della Congregazione (1). Ciò fatto, per ordine di Clemente VII, fu chiamato a Roma con alcuni visitatori dal card. protettore Paolo Cesi, e qui di comune accordo vennero compilate alcune norme circa le elezioni, stimate necessarie per la tranquillità e la pace della Congregazione. Il pontefice Clemente VII le approvò con bolla del 10 settembre 1543 (2) e Paolo III le inserì testualmente, corroborandole dell'autorità apostolica, nella sua bolla del 19 marzo 1535, che, per la promulgazione di tali norme, fu per antonomasia chiamata Bolla paolina e Bolla aurea (3).

E poichè, secondo queste norme furon fatte le elezioni per molto tempo, non sarà inopportuno riferirne qui per intiero il testo.

In nomine sanctissimae et individuae Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Eligendus abbas generalis, a capitulo generali hoc modo eligatur: primo quilibet monachus vocem habens in capitulo generali scribat secrete vel scribere faciat talia vel similia verba: « Ego eligo in abbatem generalem fratrem N. de tali loco ». Et prima die capituli, peractis divinis et ceremoniis consuetis, ac renunciatione facta per abbatem generalem

(1) Breve « Cum nos nuper », dat. Romae, die ultima aprilis MDXXXIIII, Pontif. a. XI, in *Lib. Privilegiorum*, c. 95v.

(2) Bolla « Regimini universalis Ecclesiae », in *Lib. privilegiorum*, c. 96-97.

(3) Bolla « Exposcit debitum pastoralis officii » edita in *Privilegia*, ediz. cit., p. 110-119.

Digitized by Google

preteritum, a provisore capituli vocentur omnes et singuli vocem habentes in dicto capitulo secundum locorum prioritatem et posterioritatem, prout hactenus factum est; et quilibet vocatus ponat suam cedulam quam scripsit vel scribi fecit, in uno vase ad hoc preparato. Videntibus et circumstantibus octo scrutatoribus hoc modo assignatis, videlicet, ponantur duo vasa in loco congruo, in quorum altero ponantur tot fabae quot sunt prelati oriundi ultra Apenninum, exceptis visitatoribus, inter quas quatuor tantum erunt nigrae, ceterae vero albae; similiter et in altero vase tot fabae ponantur quot sunt prelati oriundi citra Apenninum montem, exceptis visitatoribus, inter quas similiter quatuor nigrae erunt; quae tot fabae extrahantur per seniorem visitatorum a die suae professionis ex hiis duobus vasis secundum locorum prioritatem sub nomine omnium prelatorum. Et illi sub quorum nomine supradictae fabae nigrae fuerint extractae, sindicorum et scrutatorum officio fungantur, tam in electione generalis abbatis et aliarum eligendarum, terminandarum et diffiniendarum rerum in capitulo generali, quam in sindacandis generali abbati et visitatoribus qui suum biennium compleverunt ac confirmandis vel infirmandis eorum gestis.

Quibus cedulis supradictis a cunctis vocem habentibus in dicto vase positis et assignatis, senior ex scrutatoribus a die professionis extrahat eas e dicto vase et singulariter legant et a predictis annotentur personae electae et nominatae in dictis cedulis, et quemcumque invenerint habuisse plures cedulas favorabiles, illum pronuncient in abbatem generalem. Ita tamen quod sit per maiorem partem capituli generalis electus: alioquin dicta electio nulla sit et pro nihilo habeatur.

Si vero in primo scrutinio facto non invenerint aliquem in abbatem generalem in predictis cedulis nominatum esse per maiorem partem capituli, ut supra dictum est, tunc combustis supradictis cedulis procedatur ad secundum scrutinium moda et forma quibus supra, scribentes vel scribi facientes etc. Et extractis cedulis e vase tunc quem invenerint habuisse plura suffragia etiam si medietatem suffragiorum non excedant neque attingant, tunc eligentium vota

Digitized by Google

ab omnibus habuisse intelligatur et ille habeatur et pronuncietur in abbatem generalem. Et si fuerint duo vel plures eundem numerum suffragiorum habentes, in eo casu senior respectu suae professionis sit electus et pronuncietur in abbatem generalem per seniorem ex supradictis scrutatoribus a die professionis vice et nomine capituli generalis.

Item statuimus et ordinamus quod incepta scrutatione abbatis generalis, nec capitulum generale nec scrutatores praedicti possint ullo pacto nec debeant exire locum in quo fit dicta scrutatio nisi completa et integre pubblicata generalis abbatis electione.

Et quia in proximo preterito capitulo anni 1534 facta fuit electio generalis abbatis de monacho oriundo ultra Apenninum, altera quae deinde subsequetur electio in anno 1536 fiat et eligatur unus monachus citra montem Apenninum oriundus. Et talis electio sit alternativa de biennio in biennium et perpetuis futuris temporibus servetur. Et altera fiat ultra, altera vero citra Apenninum sicut dictum est, cum additione tamen quod quicunque est vel fiat abbas generalis ab anno 1530 in presens usque similiter et perpetuis futuris temporibus, vacent sex annos tam ipse qui est vel fuit quam quilibet ex eius civitate et dioecesi oriundus; et quod non possit ad dictum generalis officium reassumi seu promoveri nisi transacto dicto sexennio et dicta temporis vacatione.

Ultra vero Apenninum intelligantur civitates et monasteria ab Arimino, Bononia, Parma, Placentia, Lauda usque ad Papiam inclusive existentes et existentia. Reliquae autem civitates et monasteria totius Congregationis in Liguria, Tuscia, Umbria, Latio, Regno Neapolitano ac Apulia usque ad Siculos inclusive existentes et existentia, citra Apenninum semper habeantur et intelligantur.

De discretis seu vocibus mittendis ad capitulum generale. — Similis ordo servetur in eligendis discretis seu vocibus mittendis ad capitulum generale qui servatur in eligendo abbatem generalem sicut supra dictum extitit, excepto quod in scrutinio primo cedularum, qui inventus fuerit habuisse plures cedulas favorabiles licet medietatem cedularum seu suffragiorum non excedant neque

Digitized by Google

attingant, ille intelligatur electus discretus mittendus ad capitulum generale. Si vero duo vel plures concurrerent pares in numero cedularum extrahantur per sortes e vase ad hoc preparato per seniorem secundum Regulam ex duobus scrutatoribus a capitulo assignatis, ut infra. Et cedula prima quae extracta fuerit legatur et pubblicetur et ille qui inventus fuerit in ea sit electus et vadat ad capitulum generale.

Et quia in electione generalis abbatis dictum est quod scrutatores intersint et videant et legant cedulas seu suffragia et annotent, ita et in supradicta electione intersint abbas monasterii cum duobus sociis scientibus litteras a capitulo eius conventus assignatis per maiorem partem et per fabas secretas, sive sint de gremio capituli illius sive non: qui et videant et annotent extractas cedulas.

Item statutum et ordinatum fuit quod duo alii visitatores superadderentur numero sex visitatorum, taliter quod octo visitatores semper existant ut a predictis octo visitatoribus Congregatio possit bis in anno, prout hactenus consuevit, commodius visitari. Et quod nullus visitatorum supradictorum possit nec debeat suam provinciam visitare.

Item statuimus et ordinamus quod vicarius generalis, visitatores, prelati omnes, procurator Ordinis instituantur et destituantur ab abbate generali et visitatoribus per secretas fabas, et cetera quae erunt alicuius momenti similiter per secretas fabas discutiantur et terminentur.

Item quod ea quae tractanda et terminanda erunt in capitulo generali tractentur et terminentur similiter per secretas fabas, quibus supersint supradicti octo scrutatores in capitulo per sortes assignati.

Item quod nullus monachus possit promoveri ad aliquem dignitatis gradum nisi compleverit octavum annum in Congregatione a die suae professionis, et illis qui pro tempore ante dictum terminum habuerint aliquem gradum possint et debeant confirmari, si eorum mores boni et conversio sancta expostulaverit et e converso.

Item quando per alicuius prelati, visitatoris seu procuratoris Ordinis mortem, seu alia quavis causa dicta officia infra anni spatium vacare contigerit vel necesse fuerit,

Digitized by Google

pro evitandis scandalis et evidenti bono, pace et quiete Congregationis alios instituere seu destituere possit abbas generalis cum illis visitatoribus quos commodius habere poterit, alios in loco eorundem visitatores, prelatos, procuratorem Ordinis deputare, et coetera quae erunt ordinanda ordinare, ita tamen quod dicti visitatores cum ipso abbate generali excedant visitatorum medietatem. Et quod dicta supramedietas sit unius voti in huiusmodi instituendis et ordinandis; alias dicta institutio, destitutio seu ordinatio non valeat nisi quilibet instituendus, destituendus vel ordinandus haberet abbatis generalis et visitatorum suorum votorum seu suffragiorum unum supra medietatem, et omnia per secretas fabas et non aliter, prout supra extitit declaratum.

Item statuimus et ordinamus quod monachi incorrigibiles, seu conversi vel commissi, possint et debeant expelli a Congregatione secundum textum Regulae: quae incorrigibilitas discernatur ab abbate et visitatoribus et maiori parte capituli generalis.

Item quod omnibus praelatis, officialibus et monachis nostrae Congregationis qui se ingesserint in huiusmodi negociis pro mutatione seu aliquali alteratione vel reformatione dictae Congregationis, etiamsi contra statuta, privilegia et ordinationes nostras viderentur aliquid attemptasse, seu quidquam aliqualiter innovasse, illis etiam pro evitanda nonnullorum praelatorum aliter sentientium persecutione, se ad alia monasteria absque suorum superiorum licentia transtulerint, seu pro dicta causa a suis monasteriis aufugerint, de plenitudine potestatis et speciali dono gratiae a Sanctitate vestra et a R^mo Domino D. Protectore indulgeantur gratiose et relaxentur.

Capitula suprascripta cum S^mo Domino nostro comunicata et de eius mandato edimus et approbamus ac inviolabiliter servari mandamus.

P. Card. S. EUSTACHII, *Protector* (1).

(1) *Liber Privilegiorum*, c. 97-99. Il testo della Bolla aurea di Paolo III (19 marzo 1535) è alquanto più conciso.

Digitized by Google

Dal vedere che queste norme, confermate dalla Bolla aurea di Paolo III, durarono a dirigere le elezioni fino ai tempi moderni, si può lecitamente inferire che esse rispondevano veramente alle esigenze della aumentata Congregazione monastica di Montoliveto e ad una ragionevole distribuzione degli uffici maggiori, con vantaggio della pubblica tranquillità e con incremento della regolare osservanza. E l'abate Cipriano da Verona, col presentarle alla suprema autorità, si rese benemerito dell'Ordine intiero e della vita sempre fiorente che ne vigoreggiò nei singoli monasteri (1).

Ed i monaci accolsero certamente volentieri le nuove disposizioni. tanto più che l'abate Cipriano, con sapiente avvedutezza, avea ottenuto con un breve di Paolo III del 2 febbraio 1535, che ad esempio dei Camaldolesi, dei Cisterciensi e dei Cassinesi, tutti indistintamente i prelati supremi ossia i superiori dei monasteri olivetani fossero decorati del titolo di abate (2).

§ II. — Le costituzioni stampate nel 1541-2.

L'abate generale Vito Caselli da Prato, eletto il 18 aprile 1540, considerando il grande vantaggio che verrebbe ai monaci se le costituzioni dell'Ordine fossero moltiplicate per mezzo della stampa, si propose di farne un'edizione, e ne diede incarico speciale a Matteo Cristiani D'Aversa, monaco trentaquattrenne, di sottile ingegno e di buona cultura latina e greca.

(1) Sui meriti di Cipriano da Verona, cfr. LANCELLOTTI, *Hist. Oliv.* I, 65-72.

(2) Breve « Quieto et tranquillo statui », dat. Romae, die II februarii MDXXXV, Pontif. a. I, in *Lib. Privilegiorum*, c. 100v.

Fino a questo tempo eran chiamati *abati* soltanto i superiori delle antiche abbazie benedettine passate all'Ordine di Montoliveto: i superiori dei monasteri edificati dai monaci olivetani eran designati col solo titolo di *priore*.

Digitized by Google

Il lavoro di preparazione — pare quasi incredibile — fu apprestato in una ventina di giorni (1). Ricercare i diversi statuti, confrontarli con le disposizioni capitolari antecedenti e susseguenti, redigerne un nuovo testo e consegnarlo al tipografo, non era impresa da prendersi a gabbo. Ma essa riuscì.

Dapprima Matteo di Aversa fece stampare a Venezia dal bresciano Nicolò de' Bascarini il puro testo della Regola di san Benedetto (2). Indi gli consegnò le costituzioni, che furono stampate nel gennaio del 1542 (3).

(1) Lo stesso Matteo d'Aversa, nella biografia dell'abate Vito da Prato, inserita nelle Cronache (*Chron. Cancell.*, A, c. 101v - 102r), così narra la cosa: « Domum reversus [Vitus Pratensis], quod multo ante in animo habuerat, est aggressus, leges scilicet nostras et antiquas sanctiones, quibus Ordo noster tam perspicaciter tamque religiose eatenus fuerat progressus, constituit colligere, et ab antiquo situ cuiusdam neglecti studii ad lucem revocare; erant enim eae ut sapienter ac prope divine a maioribus constitutae, ita quadam incuria confusae et ignavam inertiam redolebant: in multis illae codicibus dispersae erant: multa nostra loca desiderabant, ita quidem ut vix illarum cognitio a paucis admodum haberi posset, hinc erat quod saepe in concionibus publicis de rebus consultabatur, quae res saepius et multo ante decretae fuerant; quod a sola legum inscitia poterat proficisci, hoc autem ab illarum eximia confusione. Hinc Vitus prudenter existimans maximam nostrae rei conferre utilitatem in servando praesentem ordinem, illas colligi, in ordinem redigi et stilo paulo feliciori curavit restitui. Inde in pubblicum exire et impressoris manibus, quo possent omnes illarum habere copiam et observantiae monumenta, cum scientia tum opere retinere. Hoc autem mirum fuit, quod opus tam difficile, tam dignum, tam longum ab Ordine quasi instituto, tam cito esset absolutum, ad XX fere dies ».

(2) È una stampa rarissima, di 32 carte. Sulla 1ª è una xilografia della Madonna col Bambino e lo stemma di Montoliveto, contornata dall'iscrizione: ALMA DEI GENITRIX | MONTEM UT DEFENDIS OLIVAE | HUIC ITA FAC NATUM | SEMPER ADESSE TUUM. — Sulla seconda si ha il principio: REGULA BEA. BENE. | In nomine domini nostri Iesu Christi. Incipit | prologus regulae santissimi Patris nostri | Benedicti abbatis, eximij confessoris, | patris monachorum. — La c. 32r termina colla nota tipografica: « Venetiis apud Nicolaum de Bascarinis Brixien. | Anno à nati. Dñi, M. D. XLI. Mense Dece(*m*)b. — segulta da una xilografia, rappresentante s. Benedetto, seduto in trono, fra s. Mauro e s. Placido, e fiancheggiata a sinistra dallo stemma di Montoliveto.

(3) Di quest'edizione non abbiamo tra le mani nessun esemplare: a' tempi dell'ab. D. Cherubino Besozzi, erudito storico dell'Ordine, morto il 2 giugno 1771, se ne conservavano ancora due nella biblio-

Digitized by Google

La stampa venne assistita da Fra Bartolomeo da Verona, abate di Sant'Elena all'Isola, presso Venezia, e ne è memoria nella lettera seguente, a lui diretta da Matteo d'Aversa, e posta in capo delle costituzioni:

F. MATTHAEUS AVERSAN. F. Bartholomaeo Veronen. Abbati S. Elenae apud Venetias S. D. — *Magnis negotiis impeditus per hos dies, Reveren. Praesul F. Vitus hanc mihi mandavit curam: ut volumen Constitutionum nostrarum, quas nuper restitui fecit, colligerem. Regulam Patris Benedicti primum apponi dabis operam, eodem caractere et eadem forma, et eam purissimam ac integerrimam: inde enim patres nostri annotationes et quasque prorsus interpretationes auferendas dimovendasque censuerunt, ne purum ac putum (quod ajunt) aurum scoria vel argentea quavis adulterarent. Nihil hactenus novi, quod tibi significandum sit, habemus. Ubique nostrorum locorum sancte vivitur et quiete: quem quidem tranquillitatis statum fore deinceps speramus firmissimum; quod medius fidius facili ab inde conjectura consecuti sumus, cum in Ordinem gravissimum octoviratus tam dignos, tam ornatos viros vidimus suffectos, perinde quasi in unum confertis primorum florum collectionibus, dulce mel ac suave conficiundum expectemus. Persistit Antonii Bentivoli divina gravitas: invigilat Cypriani Veronen. matura dignitas: occurrit Hyppoliti Mediolan. longa auctoritas: at vero Philippi Serralii Floren. ubi agit in Curia, singularis ac mi-*

teca di S. Michele in Bosco di Bologna: gli altri esemplari furono forse dati alle fiamme in odio a Matteo d'Aversa. Ne abbiamo, tuttavia, una copia a mano di pp. 128, che pare in tutto e per tutto, modellata sulla stampa del 1542. Ha questo titolo: CONSTITUTIONUM | Ordinis Olivetani | Liber. — IESU CHRISTI | D. N. | Felicibus auspicijs. | Constitutiones Antiquas quib: Ordo Olivet.: ab | initio feliciter progressus in sanctiss. regulae ob- | servatione perseverat: Cum multa nostra loca de- | siderarent, siquidem difficile descriptae, facile de- | peribant. R. P. F. Vitus pratensis summus Prae- | sul: comuni comodo consulens consensu | patrum restituit, et curavit excudi. — Sull'ultima pagina porta la data tipografica: « Venetiis apud Nicolaum de Bascharinis anno a nativitate Domini M. D. XLII. mense Ianuario ».

Digitized by Google

rifica comitas. Nempe semper mihi animus ita fore praesagiebat, ut oliva utique alinquantisper ventis concussa et resina abacta, aliquando festivissime reviresceret, quid ni? in sancto monte, unde Christus relinquens mundo carnis vestigia ad Patrem rediit, radicibus innixa haeret: non opum superfluens pinguedo telluri invidet, non suprema itidem macredo humori obsistit: divinus cultor circumstat Pater Benedictus et tandem sub almae Virginis patula umbra gestit non mirum profecto. Initium rei signa dedit. Coepit hic Ordo sub Joanne XXII Pont. Max. Catalogum Patrum in regula Benedicti hic colligi instituit, quasi receptui canens expedita militia, ut rursus inde renovatis viribus negotium fatalis norma aggrederetur. Haec alias profusius tecum, quem mirifice diligo, tu me, ut facis, ama, et cura in primis ut exemplar harum constitutionum praesertim, quas nostro tantum usui cudi curatum est, penes impressorem remaneat prorsus nullum. Vale. Datum Bononiae in nostro loco S. Michaelis in busco, XII Kal. Octob. M. D. XLI.

La materia è distribuita in tre parti: la prima, in dieci capitoli, contiene tutto ciò che riguarda il capitolo generale e le elezioni capitolari; la seconda, in sette capitoli, tratta della potestà del vicario generale, dell'ufficio dei prelati, dei maestri, de' cellerari, de' sagrestani e delle visite; la terza infine, racchiude tutto quello che si riferisce all'officio divino ed alle misure disciplinari.

Nelle disposizioni capitolari, riguardanti il modo delle elezioni e la durata degli uffici, è seguita la nota bolla aurea di Paolo III.

La prima parte è preceduta dal prologo seguente. *Satis compertum est res publicas et coeteros conventus Ordinum rite non posse consistere nisi legibus obfirmentur et patrum decretis stabiliantur. Quamobrem post vivendi regulam Patris nostri Benedicti danda est forma progressus perpetui et servandi ritus observantiae regularis, de majorum more, qui in Christi servitute sanctissime vitam transigerunt, ut Ordo noster olivetanus, sub insignibus beatissimae virginis utique primus, auxilio Dei Omnipotentis stabili ac perpetua diuturnitate perseveret. Pontificio muniti*

Digitized by Google

in primis benigno robore, in omnibus statuendis sancimus et ordinamus ut inferius sancitum et ordinatum fuerit. Qua in re semper generalis capituli auctoritas intercessit. Regulae tamen nihil addere vel inde detrahere intendimus: eam siquidem integerrimam nobis servandam imponimus; sed modum ac formam, quomodo id fiat, voluimus commostrare. Nempe in tanta rerum nostrarum tenuitate quonammodo tam commode et perspicienter res ipsa olivetana se habeat, mirum ducimus et divina manu factum; fixo ordine sane quam facile accipimus.

Il corpo dell'edizione si chiude con questa dichiarazione: *Has autem constitutiones, ne quis conscientia gravetur, non ordinatas declaramus ut ad culpam premant animas, quod esset illas irretire, sed ad poenas vel appositas vel apponendas arbitrio (ut diximus) superiorum, nisi tamen quis ex contemptu observare neglexerit, quod criminis malum eius contumaciae non nostris votis adscribendum esset. Coeterum eas hac mente excusas, ut omnes deinceps non desiderent, in omnibus nostris locis haberi praecipimus, et quater in anno integre perlegi, ut nemo ignorantia legum excessus excuset vel defendat. Legantur autem ubi quatuor temporum celebrationi dicati dies currunt, in coenaculo ubi omnes considerent fratres, postquam pars homiliarum recitata fuerit, et continuentur omni die quousque illarum deveniat finis.*

Il raccoglitore principale di queste Costituzioni, Matteo Cristiani d'Aversa, pervenne, appena trentottenne, al supremo governo dell'Ordine (1544-46). Resse la famiglia olivetana con rara saggezza; ottenne dal card. protettore Giovanni De Monte che anche a' suoi monaci fosse dato il titolo benedettino di *don* (1); si prostrò ai piedi di Paolo III in Perugia e visitò tutti i monasteri dell'Ordine. Ma, al terminare del suo governo, nacque tal turbolenza per l'elezione del successore, che la fama di lui n'ebbe a soffrire grave iattura. A Roma convennero i precipui di lui accusatori e fecero pervenire fino al soglio pontificio

(1) LANCELLOTTI, *Histor. Oliv.*, I, 90.

Digitized by Google

le ragioni di lor querele: giunse a Roma anche l'Aversano; chiese per ben tre volte di esser ricevuto dal Pontefice e tre volte ne fu rigettato, forse perchè nella precedente quaresima egli avea avuto il coraggio di informare il Pontefice intorno ad un certo maestro Angelo della Croce da Bologna, già Servita, ambizioso ricercatore della suprema dignità abbaziale. E causa precipua di tutto il disordine era stato per l'appunto costui: chè — cosa inaudita! — s'era fitto in capo di prender d'assalto, come fece, la carica abbaziale con armi ed armati.

Il Pontefice, tuttavia, delegò all'esame del fatto e delle sue cause tre cardinali, il Gambara, bresciano, l'Ardinghella, fiorentino e il milanese Sfondrato. A Matteo d'Aversa fu imposto di non allontanarsi da Roma, sotto pena di scomunica, e con un breve vennero chiamati in Roma maestro Angelo, l'abate Filippo Serragli, Ippolito da Milano (che era stato eletto a succedere a Matteo da Aversa) e Cipriano da Verona, che era stato abate generale prima dell'Aversano. La discussione durò più mesi: il risultato finale fu questo, che maestro Angelo andasse vescovo ad Alife (morì l'anno appresso, nel 1547, in Bologna, presso un suo fratello); l'abate Serragli venisse promosso al vescovado di Modruss (nella Croazia) ed Ippolito da Milano rimanesse confermato abate generale di Montoliveto (1).

(1) Il Gams (*Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae, J. Manz, 1873) pone Filippo Serragli, nella serie dei vescovi di Zengg (Modruss e Segna), come eletto intorno al 1540 (p. 338), e poi il 22 luglio 1548 lo trasferisce tra i vescovi di Alife (p. 847), facendolo morire nel 1555; nè fa alcuna menzione di maestro Angelo della Croce. Anche l'Eubel (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Monasterii, MDCCCCX, vol III, p. 117) pone il Serragli tra i vescovi di Alife e nota che nella sua elezione (4 giugno 1548) fu riservata una pensione annua di 60 ducati « pro persona nominanda », ed in una nota, alla serie dei vescovi di Modruss (p. 264, n. 5), fa osservare che gli Atti Concistoriali, in un luogo [A C. = *Acta Camer.*, 8, f. 38] hanno un *Angelo* Serragli, olivetano, come vescovo *Modrusien.* promosso il 14 febbraio 1547, senza indicare la ragione della vacanza in quel tempo della sede di Modruss, ed in un altro luogo [A C. 8,

Digitized by Google

La sorte peggiore toccò a Matteo d'Aversa. Questi, accusato come sospetto di eresia, si rifugiò nelle case del cardinal di Messina, e qui, mal soffrendo l'opera che in pro' dell'Ordine di Montoliveto andava svolgendo il cardinale protettore Gerolamo Dandini, prese ad osteggiare apertamente la Congregazione olivetana, inducendo anche altri a scriverne male. Ma, convinto di eresia, fu deposto dalla dignità abbaziale e condannato. Morì nel 1556 (1). Ed il sospetto di eresia, cadde e rimase altresì sulle Costituzioni da lui raccolte e pubblicate nel 1541-2 per ordine dell'ab. Vito da Prato.

Intanto, ad evitare che le abbazie titolari, con poca famiglia monastica, fossero equiparate nel diritto di eleggere e di mandare il discreto al capitolo generale, ai monasteri dotati di regolare famiglia, nel capitolo tenutosi a Bologna nel 1554, fu proposta e decretata l'unione del titolo di S. Lorenzo di Cremona col monastero di S. Tommaso della stessa città e l'estinzione di tutti gli altri titoli

f. 101], hanno « *Philippus* de Serrallis ep. Modrus. fit episc. Alifan. ». Pare trattarsi di una confusione tra *Angelo* della Croce e *Filippo* Serragli.

(1) « Verum ut totum paucis explanem, Matthaeus Aversanus cum multis mensibus Romae pro heresi expurganda mansisset, egre tulit hunc protectorem [Hieronymum Dandinum, presbyt. card.] et in dies noctesque in cardinalis Messinae domo morabatur, ubique gentium Congregationem adversans, ita ut induxerit nonnullos contra Congregationem in dies scriptitare, imo a nonnullis pecuniam extorquendo. Inter coeteros Augustinus et Robertus veronenses, et Matthaeus de Suave medio Episcopo Bottontino, qui Patavii commorabatur, diversa inferebant in Congregationem. Verum, ut Matthaeus Aversanus pro heretico habitus est, palam omnibus patefactum est quinam fuerint invasores quietis et libertatis nostrae, qui et voce privati fuerunt: at hi tres carceribus destinantur tamquam perpetuo infames et rebelles, et aucthoritate pontificia praelaturae dignitas preter olivetanum morem Matthaeo Aversano a patribus ablata est, licet alias Generali. Tandem publice cum candela accensa in aede S. Mariae supra Minervam scapulare solitum hereticis supra quaslibet vestes ferens abiuravit perpetuo carceribus mancipandus ». *Chronic. Cancell.*, A., c. 152, (in vita ab. Joannis Baptistae Cenni Senensis, 1552-54).

Digitized by Google

abbaziali. Per autorità pontificia, il card. Raynucio Farnese del titolo di S. Angelo, con sua bolla del 15 dicembre 1555, confermò il decreto capitolare e dichiarò estinto il « titulum abbatialis dignitatis et dignitatem ipsam abbatialem » nelle abbazie di S. Pietro di Breme, nella diocesi di Pavia, di S. Lorenzo di Cremona, di S. Lorenzo « de Sezano » di Venezia, di S. Chiara « de Barolo » (Barletta), di S. Gabriele di Airola, di S. Maria di Farneto, in diocesi di Cortona, di S. Salvatore di Sesto, nella diocesi di Lucca, di S. Bernardo di Bologna, e di S. Maria di Sicille, nella diocesi di Pienza (1).

§ III. — Le Costituzioni stampate nel 1559.

Matteo d'Aversa aveva lasciato dietro di sè un partito, poco numeroso, ma fortemente audace. E questo partito, a difesa del suo capo, si propose di far prevalere presso la S. Sede le Costituzioni compilate dall'Aversano od altre da lui lasciate manoscritte. Ma l'abate generale D. Giulio Cesare de' Grassi da Bologna, che era stato eletto il 1° maggio del 1558, avuto sentore della trama, interrotta la visita canonica nella Toscana, si recò a Roma, ove con l'appoggio del cardinal Dandini, riuscì a sventarla ed a ristabilire l'ordine nella antica libertà. Tale e tanta fu la letizia comune per questo fatto, che in memoria della ricuperata libertà venne determinato che il nove ottobre di ogni anno fosse solennemente festeggiato in tutti i monasteri con una pubblica funzione in onore della SS. Trinità ed un *Te Deum* di ringraziamento (2).

(1) La bolla cardinalizia si conserva nel vol. 16 degli *Interessi div. della Congr. Olivet. dall'anno 1414 fino al 1599* (p. 244).

(2) « Tandem cum sub Paulo IIII diversis constitutionibus, etiam cardinale Dandino instante, Congregatio nostra oneraretur, Julius Caesar generalis abbas [1558–1560], praetermissa Hetruriae visitatione, Romam adiens Dei opt. Max. Beatissimaeque Virginis Mariae auxilio fretus, non solum pristinam libertatem retinuit, verum eam potius ampliavit. Quapropter, ne tanti beneficii ingrati videremur, secreto scrutinio obtentum est, ut quolibet anno, die nona mensis octo-

Digitized by Google

Conseguenza logica di questo doloroso momento doveva essere, e fu veramente, una nuova edizione delle Costituzioni di Montoliveto, sia per toglier di mezzo più facilmente la triste memoria di quelle compilate da Matteo da Aversa e sospette di eresia, causa di tanto turbamento, sia per precludere la via, con dispozioni disciplinari, all'insorgere del partito di lui, vietando ai singoli monaci l'accesso personale alla Curia di Roma.

Le nuove costituzioni, compilate sotto l'abate D. Giulio Cesare de' Grassi (1558-1560) e finite di stampare in Bologna il 7 ottobre del 1559, furono discusse ed approvate dal capitolo generale l'8 maggio del 1560 (1), dopo l'ele-

bris, in signum perpetuae libertatis ubique locorum monasteriorum nostrorum, fiat solenne sacrificium SS. Trinitati dicatum, una cum ministris albis vestimentis indutis; quo peracto dicatur *Te Deum laudamus*, ℣. *Benedicamus Patrem.* ℟. *Laudemus*, etc. cum oratione SS. Trinitatis. Hac igitur de causa obtentum fuit per secretas fabas ut constitutiones omnes in lucem ederentur, et eo maxime cum constitutiones annis preteritis ellapsae, a suspecto heresis fuissent compositae, ut in prohem ionovarum constitutionum melius quisque videre poterit: quae omnes constitutiones novae, a prima usque ad extremam, seorsum secreto scrutinio obtentae sunt, visae et pluries lectae a patribus residentiae antequam in lucem ederentur; quae postea anno domini sexagesimo supra millesimum et quingentesimum, octavo idus maii, per capitulum generale obtentae sunt, instante Rmo domno Iohanne Francisco de Florentia abbate generali [1560-1562] ac R.dis Patribus visitatoribus, et prius data copia cuique dicendi quae necessaria viderentur. Verum cum diversa altercatio in dicto capitulo orta esset, R. Pater abbas preteritus sursum se ellevans pluries ita casum honeste exposuit ut rumoribus sedatis predictae constitutiones non solum a maiori parte capituli obtentae fuerint, verum etiam a duabus partibus ex tribus, et postea ab omnibus approbatae ne quolibet anno diversis constitutionibus oprimamur; iuxta illud actuum Apostolorum: « Ut quid tentatis inferre nobis iugum, quod neque nos neque posteri nostri portare poterimus? » Cod. *Formularium et Ordinationes*, c. 169r-v.

(1) L'esemplare, che abbiamo tra le mani, non ha frontespizio: incomincia con l'*Index primae et secundae partis* (di pag. 6 non num.): segue il *Prologus in Constitutiones Ordinis Montis Oliveti*, la *Pars prima* e la *Pars secunda*, in pag. 95: la pag. 96 porta la nota tipografica: *Bononiae, apud Antonium Giaccarellum, et Peregrinum Bonardum Socios. Nonis Octobris M. D. LIX.*

Digitized by Google

zione del nuovo abate D. Giovanni Francesco Crocei di Firenze.

Nel prologo è narrato come sorgesse l'Ordine di Montoliveto ed a quali vicende fosse andato incontro, segnatamente negli ultimi anni. È degna di nota tutta la parte che racconta le mene di Matteo d'Aversa e il proposito delle nuove costituzioni. Le persone non vi sono nominate, ma indicate con allusioni di non dubbia interpretazione.

« Novissime vero diebus istis difficillimis duo pernicio-
« sissimi homines nostri Ordinis, ut infideles filii suam in
« matrem insurrexerunt cogitantes quotidie mala adversus
« illam, et perturbantes ea, quae Religionis, quietisque
« monasticae erant omnia, quorum quidem alter ubi Ge-
« neralatus officio, alter vero censorio munere functus
« fuisset, obscuratum est insipiens cor eorum; cogitaverant
« enim in corde suo nequitiam et iniquitatem in excelsa
« urbe locuti fuerant: non praevaluerunt tamen (favente
« nobis advocata nostra) in cogitationibus suis, licet aperte
« agerent contra pacificum, quietumque sta-
« tum Congregationis, olivetanaeque liber-
« tatis. Et nisi quia Dominus erat in nobis et propitius
« nobis erat, forte vivos, cum irasceretur furor eorum in
« nos, deglutissent nos, qui erant supra nos. Benedictus
« igitur Dominus qui non dedit nos in captionem dentibus
« eorum.

« At nisi superiori anno [1558] Generalis abbas, cen-
« soresque duo secum (intermissa illico Ethruriae parte,
« quam vix invisere coeperant) Romam advolasset, ut scan-
« dalis hinc oriundis obviam iret, quae utique non parum
« molestiae ac dedecoris Reipublicae nostrae peperissent,
« quandoquidem Bulla diversarum constitutionum ac refor-
« mationum fasces continens, quos neque nos. neque po-
« steri nostri portare potuissent proxime (ni obstitisset
« pater) in lucem edita fuisset, sicque res nostra in
« commendationem fere, quam nunc vulgo com-
« mendam appellant (quod Deus avertat) abiisset.
« Nam laeserat ita summi Pontificis aures, illustrissimorum-

Digitized by Google

« que simul Cardinalium mentes impudica istorum malignan-
« tium detractio, ut de hac infelici, miserrimaque nostra
« Congregatione haud quaquam bene ipsi sentirent, et nisi
« huius nostrae Rei acerrimus custos ac conservator illustris-
« simus tituli sancti Marcelli cardinalis Imolensis vulgo Dan-
« dinus nuncupatus benignissimus, atque amantissimus Con-
« gregationis Olivetanae Protector, nisi inquam, suae erga
« nos protectionis numere gratissimo, beneficentissimo,
« amplissimoque usus fuisset, et nisi pro nostrae Congre-
« gationis libertate (cuius amittendae iam imminebat peri-
« culum) intercessor apud summum Pontificem Paulum
« quartum intrepidus extitisset, res procul dubio nostrae
« funditus eversae fuissent, obprobriumque hominum fuis-
« semus et abiectio plebis. Verum sua ubique vigente pru-
« dentia ac sano consilio, omnibus rebus, quas in nostrum
« exitium ac dedecus convertendas facile fore intellexit,
« praesentibus remediis undequaque occurit et consuluit.
« Nosque pristinae libertati non solum restituit, sed illam
« potius ampliavit.

« Sub hac tamen fide atque pacto nos a tantis peri-
« culis fecit esse liberos, si ei firmo proposito promittere
« mus aliquas sanctissimas Constitutiones ab omnibus et
« singulis observandas edere et ordinare, quibus posthac
« ad meliorem vivendi normam hic Ordo noster revoca-
« retur. Quapropter hortamur omnes, ne ingratitudinis
« taxemur, ut integerrimae tanti viri erga nos benevo-
« lentiae summaeque in Religionem nostram observantiae
« futuri semper memores deprecemur Dominum Deum no-
« strum, gloriosissimamque eius matrem, ut illum tueri ac
« incolumem in suam nostramque salutem diutius conser-
« vare dignentur.

« At quia illustrissimorum Congregationis nostrae ami-
« corum adhibito consilio decernimus statuendum, sicut
« per secretas quoque fabas definitum est et obtentum, ut
« constitutiones videlicet quae ab illo, cuius memoria
« in maledictione est, anno Domini millesimo quingente-
« simo quadragesimo secundo editae fuerant, nunc a b o-

Digitized by Google

« litae, annullataeque ac cassae esse in-
« telligantur, clariorique stylo ac saniori redden-
« das iudicamus ac definimus. Quia si domus Caesaris
« (ut aiunt) non solum a crimine, sed etiam a suspi-
« cione criminis debet esse aliena, quanto magis ipsa
« domus Dei? ubi eius incolae et viri religiosi ab his
« suspectis viris alieni esse et abesse debent. Nomen igitur
« illius et stylum delere intendimus: quo fit ut nemo admi-
« rari debeat, si easdem editas Constitutiones reformari
« planioremque in stylum redigi definimus, quandoquidem
« illum haereseos subiisse crimen atque eodem vitio
« damnatum non ignoramus. Has Constitutiones igitur
« infrascriptas Reverendissimus in Christo Pater domnus
« abbas generalis, Reverendique eius collegae visitatores
« Ordinis unanimiter et concorditer ab omnibus inte-
« gerrime observari mandant.

« Neque quisquam admirari debet, si nos, qui in hac
« re semper fuimus difficiles, inviti ad condendas novas
« leges nunc adducti sumus. Nam reprehensibile iudicari
« non debet, si iuxta varietates temporum statuta quoque
« mutentur humana. Et leges debent et possunt mutari
« pro loco et tempore, admonentes omnes ut in primis et
« ante omnia et super omnia, sanctissima Dei praecepta
« inviolabiliter observare debeant, secundum quae Beatis-
« simi Patris nostri Benedicti, sub quo militare proposui-
« mus, Regulam, ex quibus non terrenum, sed coeleste nos
« assecuturos regnum speramus » (1).

Chi legge il tratto soprariferito nota subito che il partito sconfitto lavorava apertamente contro il pacifico e quieto stato della Congregazione e dell'olivetana libertà, e che intendeva imporre un centone di costituzioni e di riforme che nessuno avrebbe potuto osservare. Che intendevasi per libertà dell'Ordine? E quali erano i punti principali di queste costituzioni aversane che l'avrebbero fatta pericolare e messa a repentaglio?

(1) *Constitutiones Ord. Montis Oliveti*, ediz. cit., pag. 6-8.

Digitized by Google

Dalle Costituzioni pubblicate nel 1541-2 riesce difficile prelevare quello che, negli anni seguenti, ritenevasi contrario alla libertà dell'Ordine; ma da ciò che avvenne in quel tempo può argomentarsi quali fossero le cose che avrebbero generato turbamento.

Nel 1540, l'abate Antonio Bentivoglio da Bologna, nel preparare il capitolo per l'elezione del suo successore, avea tentato di escludere dal diritto di voto i deputati dei singoli monasteri e di circoscrivere l'elezione dell'abate generale ai soli prelati. La novità parve a tutta la Congregazione talmente lesiva della libertà dell'elezione e dei diritti delle singole comunità monasteriali che, pel rumore destatosi, cadde (1).

Altra novità venne affermandosi per opera di alcuni abati, i quali, prima di entrare in capitolo per l'elezione del nuovo abate, designavano essi stessi ai capi più influenti degli elettori il nome dell'abate da eleggere. Così Vito da Prato, nel 1542, designò a proprio successore Cipriano da Verona, e, nel 1546, Matteo d'Aversa propose Ippolito da Milano (2).

Con bolla del 4 giugno 1507 Giulio II avea chiarito che i monaci una volta inviati ad un altro monastero della stessa Congregazione, si reputassero conventuali di esso — *ac si in illis professionem suam emisissent*, — che tutti i monasteri ed i prelati godessero de' loro privilegi, diritti e preeminenze che non fossero contrari agli statuti della Congregazione, e che, cionondimeno, nessuno di questi monasteri si reputasse soggetto all'altro, ma restasse ognuno nella sua pristina libertà (3). Il che valeva tanto pel temporale che per lo spirituale. E questa

(1) *Chronicon Cancell.*, A, c. 93-95.

(2) *Chronicon Cancell.*, A, c. 108-9; 132-137.

(3) « Nec propterea ex monasteriis ipsis unum alteri censeatur esse subiectum, sed eis in sua pristina libertate manentibus, ea vicissitudinis adminiculo copulata sub foelici dictae Congregationis regimine sibi uniformi regularis observantiae gressu invicem suffragentur ». Bolla « Etsi ad universos », in *Privilegia*, cit., p. 75.

Digitized by Google

autonomia minacciava di scomparire sotto il sistema ora invalso delle imposizioni pecuniarie.

Aggiungasi che gli ultimi avvenimenti, svoltisi in Roma per dato e fatto di Matteo d'Aversa, avevano fatto toccare con mano quanto fosse pericolosa per la libertà dell'Ordine l'ingerenza diretta de' Cardinali nel governo e nelle elezioni. Per cui, mentre l'Ordine di Montoliveto era nato e cresciuto con un sistema che rendeva impossibile la commenda ne' suoi monasteri, sarebbe facilmente caduto e co' monasteri tutti e con tutte le persone, in una commenda più completa e tutta *sui generis*. E questo pericolo doveva trovarsi a porte aperte nelle costituzioni che il partito dell'Aversano avrebbe voluto imporre; poichè vi alludono chiaramente alcune parole del prologo riportato.

Che poi i moderni reggitori dell'Ordine fossero solleciti nello scongiurare tanto male, si vide nella successione del Protettore dopo la morte del card. Gerolamo Dandini (4 dicembre 1559). Poichè, avendo Pio IV, appena eletto al supremo Pontificato, nominato, ad insaputa dell'abate generale, il nuovo Protettore nella persona del card. Alfonso Caraffa di Napoli, tosto l'abate generale D. Giulio Cesare de' Grassi andò a Roma, e quivi espose che in virtù di antica consuetudine il nuovo Protettore era già stato eletto dall'Ordine nella persona del cardinale Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora e che nelle di lui mani i superiori generali già avevano prestato la dovuta obbedienza. E veramente a questa nomina aveva proceduto l'abate generale con atto del 25 gennaio 1560, rogato in Roma nel palazzo dello stesso card. Sforza. Il Pontefice quindi, bene informato, confermò tale elezione con breve del 23 febbraio 1560 (1), rivocando qualunque lettera concessa a chichessia a questo proposito.

(1) Il breve diretto « dilectis filiis Julio Caesari de Grassis Bononien. Abbati generali et modernis visitatoribus Congregationis Montis Oliveti Ordinis S.ti Benedicti » è riferito testualmente, con tutti gli altri atti, nel Cod. *Formularium et Ordinationes* (c. 168-174). È da notare il principio: « Exponi nobis nuper fecistis quod cum

Digitized by Google

La libertà, adunque, dell'Ordine di Montoliveto consisteva principalmente nella libera elezione dell'abate, nel consuetudinario diritto di voto da parte delle comunità monasteriali per mezzo di un loro deputato; nell'autonomia del governo generale, moderato soltanto dai visitatori, e dei monasteri, regolato da' minori ufficiali. Il partito dell'Aversano avrebbe voluto restringerla; ma i moderni reggitori vollero conservarla intatta.

Per questo, le costituzioni del 1559 contengono, segnatamente nella seconda parte, alcune disposizioni disciplinari severissime circa l'accessione « ad Romanam Curiam » e intorno a coloro che osassero trattare « contra pacificum statum Congregationis » (1). V'è disposto altresì che chiunque avesse mendicato i suffragi per intervenire al capitolo generale, dovesse privarsi della voce o dell'ufficio di cui era investito; e che alla prelatura niuno potesse ascendere che non avesse esercitato altri uffici per un lustro, o il vicariato per un triennio, fatta eccezione per gli ufficiali maggiori e pel procuratore dell'Ordine (2).

Ma nella prima parte, per tutto quello che riguarda l'elezione dell'abate generale, il diritto di voto, l'elezione degli altri ufficiali maggiori (il vicario generale, i visitatori ed il procuratore generale), è seguita la norma sanzionata da Paolo III nella sua bolla aurea del 1535. Ai professi di altra Congregazione è chiuso l'ingresso nell'Ordine di Montoliveto (3); notevole precetto a perpetua detestazione dell'ex-servita maestro Angelo della Croce da Bologna.

---

praedecessores vestri et vos ab immemorabili tempore citra pro pacifico statu ac salubri et foelici regimine vestrae Congregationis nec non iurium vestrorum conservatione et defensione Protectorem vobis in Romana Curia vestra propria et libera voluntate eligere consueveritis », ecc.

(1) *Constitutiones*, ediz. cit., p. 82, 83; § 26, 27.

(2) *Constitutiones*, ediz. cit., p. 81; § 22, 23.

(3) « Nolumus autem admitti aliquem ad nostrae Congregationis consortium, qui in alia quacumque Congregatione professus fuerit ». *Constitutiones*, ediz. cit., p. 58.

Digitized by Google

Tra le diverse cose più singolari che si riscontrano in queste costituzioni, è il capo XXI, che tratta « De excolendis literarum studiis in Ordine nostro ». Allo studio sono incitati con forti parole tutti i monaci, specialmente i giovani, sia perchè non rimanga tempo all'ozio, sia perchè adornino la mente di utili cognizioni. E perchè lo studio della lingua e delle lettere latine non debba condurre alla corruzione della mente e del cuore, è fatto precetto ai superiori di far leggere, in luogo di Cicerone, il *De Officiis* di sant'Ambrogio, le epistole di san Gerolamo o Lattanzio Firmiano, ed, in luogo de' poeti gentili, il Vida, Sedulio, Giovenco, Prudenzio e Boezio (1).

§ IV. — Le Costituzioni del 1564-68.

Ma, alla distanza di qualche anno, anche queste costituzioni dovevano cedere il posto ad una nuova redazione. Il cardinal protettore Guido Ascanio Sforza di Santafiora avea ottenuto da Pio IV, per mezzo di un breve del 15 febbraio 1564 (2), una facoltà amplissima di ordinare, ritrattare, annullare e fare nuove leggi per l'Ordine di Montoliveto. Ed a tale opera pose mano egli stesso con tanto ardore e alacrità che la sua redazione veniva sottoposta al capitolo generale del medesimo anno (aprile 1564). Ma, venuto a morte il cardinale di Santafiora, i padri stimarono prudente soprassedere alquanto alla promulgazione delle nuove leggi. Però il cardinale Giovanni Battista Cicada, nuovo protettore, con una lettera del 5 marzo 1565, confermò queste costituzioni in virtù della propria autorità e di quella apostolica. Ciònondimeno, nel capi-

(1) « Admonemus Praelatos, ut in scholis, loco Ciceronis, divum Ambrosium « de officiis », sive doctas beati Hieromyni epistolas, aut Lactantium Firmianum; loco vero poetarum gentilium, Vidam, Sedulium, Juvencum, Prudentium et Boethium legi faciant » *Constitutiones*, ediz. cit., cap. XXI, pag. 54.

(2) Breve « Exigit Pastoralis officii », dat. Romae, die 15 februarii 1564.

Digitized by Google

tolo generale del 1568 le costituzioni erano ancora da promulgare, e poichè urgeva prendere una deliberazione, quei padri vollero sottometterle all'esame di una commissione composta di quindici monaci de' più saggi e prudenti delle singole provincie.

Della commissione, presieduta dall'abate generale D. Cipriano Rosi da Napoli, facevano parte il vicario generale D. Carlo da Verona, i visitatori D. Vittorino da Genova, D. Agostino Lignano, D. Michelangelo da Bologna, D. Secondo da Perugia, D. Ippolito da Padova e D. Vito da Firenze; e gli abati D. Giovanni Battista da Siena, D. Mattia da Firenze, D. Giulio da Mantova, D. Barnaba da Perugia, D. Placido dall'Aquila, D. Protasio da Milano, D. Claudio Marescotti da Bologna e D. Benedetto Tombesi da Ferrara. Il còmpito di questa commissione era quello di esaminare, correggere, infirmare ed innovare a seconda dei bisogni e della pubblica utilità. Dopo questo lavoro, le costituzioni furono mandate alle stampe in Napoli presso Giovanni de Boy (1).

---

(1) Portano questo titolo, nel frontespizio: CONSTITUTIONES | ET REFORMATIONES | CONGREGATIONIS | OLIVETANAE | DETERMINATAE IN CAPITULO | GENERALI ANNO M. D. LXIIII. | Reverendissimo Domino Barnaba Perusino | existente Abbate Generali. | His accessere ea, quae a Reverendis Patribus Reformato, | ribus delectis per Capitulum Generale anni 1568 fuere | sancita, qui etiam, auctoritate sibi tradita, utraque | in perpetuum rata, firmaque esse voluere. — Neapoli, apud Jo. de Boy, 1568, in 8°, di cc. 67 + c. 7 in principio, non numerate, contenenti il frontespizio, la prefazione e l'indice.

L'ufficio della commissione riformatrice è così determinato: « Cum Patres capituli generalis anni millesimi quingentesimi sexagesimi octavi conspicerent aliqua elapsis temporibus fuisse sancita, quae tempori huic minus congruere dignoscuntur; et nonnullos etiam in Congregatione abusus insurgere, quibus, ni obviam iretur, maximum aliquod inde malum obrepere non dubitarent; ea de causa quindecim Reverendos Patres ex omnibus provinciis delegerunt... ut suo ac caeterorum communi atque maturo consilio, quae infirmare, vel confirmare; corrigere, sive denuo statuere sanctiones oportere adiudicassent, ea omnia infirmarent, confirmarentve; corrigerent, sive denuo constitutiones conderent, prout melius communi utilitati consultum fore arbitrarentur ». (*Ibidem*, cap. 3, c. 2 r-v).

Digitized by Google

Chi volesse stabilire un confronto tra questa e le precedenti redazioni delle costituzioni olivetane, troverebbe che dal 1535 (data della bolla aurea di Paolo III) l'ossatura nelle sue linee principali si mantiene pressochè identica in tutte.

Rileveremo soltanto alcune delle modificazioni di maggiore importanza. Al capitolo generale, ad ogni biennio, debbono intervenire, secondo l'uso già invalso, tutti i prelati ed un deputato per ogni monastero; ma costui deve essere sacerdote, e non chierico soltanto, benchè alla di lui deputazione concorresse anche il voto dei chierici, i quali così, nel capitolo per l'elezione del deputato o discreto (come ora si chiama), venivano a godere soltanto della voce attiva (1).

In virtù della bolla aurea di Paolo III, l'elezione dell'abate generale doveva cadere alternativamente ora sopra un monaco appartenente ai monasteri che erano « ultra montem Apenninum » ed ora sopra un monaco de' monasteri « citra montem ». Perciò fu dichiarato quali monasteri costituissero le provincie o nazioni « ultra » e « citra ». Eccone il decreto, che costituisce il cap. 32 della seconda parte delle costituzioni.

« PROVINCIARIUM ET NATIONUM NOMINATIO, et quot, et « quae loca habeant singulae. Et primum quae ultra, « deinde quae citra.

ULTRA.

« Lombardiae provinciam declaramus constare ex « his monasteriis, scilicet Mediolanensi, Bedagii, « Nerviani, Clivatis, Bremidis, Papiensi, Vil- « lae novae, Laudensi, Placentino, Cremonensi, « Deserti, Parmensi.

« Dominii Veneti provincia ex infrascriptis constat: « Veronensi, S. Jacobi, Malsesini, Villaenovae « vicentinae dioecesis, Leoniceno, Vendano, Pata- « vino, Riperiae, Veneto et Brixiensi.

(1) *Constitutiones*, ediz. cit., cap. 2. c. 3r.

Digitized by Google

« Bononiensis provincia veluti a Reverendis Pa-
« tribus per generale capitulum anni millesimi quingen-
« tesimi sexagesimi octavi delectis (prout rogati notarii
« Francisci Christiani senensis manu desuper confecto in-
« strumento clarius est videre) publico decreto confirmatum
« atque sancitum fuit, haec habet monasteria, videlicet
« S. Michaelis in Busco, S. Bernardi de Bononia,
« S. Michaelis ad Alpes, Romanum, Ariminense
« et Imolae. Eamet sancione decretum fuit, praedictis
« locis addantur praelaturae, illa scilicet, cui pro tempore
« cesserit delectus generalis abbas, et cui cedit Ordinis
« procurator generalis; quas voluere realiter habeat et
« possideat; et ipsarum loco, vigore eiusdem decreti et
« instrumenti bina cum regimine monasteria, aut etiam
« necessitate exigente, absque regimine (ad arbitrium ta-
« men Reverendissimi generalis) assignentur eidem pro-
« vinciae, atque assignari debere, statutum est. Sed in Bo-
« noniensis provinciae corpore, tam Romanos, Ariminenses-
« que quam Bononienses, et caeteros in eadem provincia
« oriundos, addictos, inclusosque fore, et esse a cunctis
« semper intelligatur: ipsique in praefatis sex monasteriis
« eamet professione, administratione ac iuridictione utantur,
« potiantur et gaudeant, quibus et reliquae Provinciae in
« suis monasteriis eodem reformationis decreto sibi traditis
« et assignatis, utuntur, potiuntur et gaudent.

« Ferrariensium nationi libere monasterium S. Geor-
« gii, monasterium Bauriae eiusdem dioecesis, et Rho-
« diginum conceditur et assignatur,

« Mantuanae nationi monasterium Mantuanum
« et monasterium Guidaccioli eiusdem dioecesis assi-
« gnamus.

CITRA.

« Regni Neapolitani provinciae assignantur haec
« monasteria: Neapolitanum, S. Mariae in Monte Al-
« bino, Airolae, Fundanum, Castelloni, Aquila-
« num, Botontinum, Tarentinum, Liciense, Ga-

Digitized by Google

« latinae. In Sicilia vero, Panormitanum, S. Mariae « ad Nemus, et S. Mariae de Marineo.

« Marchiae Anconitanae, monasterium Perusinum, « Saxivivi, Trevense, Lacus Perusini, Gaiffae, « Eugubinum, Fabrianense, Camertinum, Ascu- « lanum.

« Tusciae provinciae, monasterium Aretinum, « S. Bartolomei, S. Michaelis et S. Miniatis de Flo- « rentia, S. Geminiani, Pratense, Volaterranense, « Pistoriense, Pisanum.

« Liguriae provinciae, monasterium Quarti, S. Ste- « phani, Finariense, Portus Veneris. Sexti titulus « Tusciae provinciae adiudicatur, ad beneplacitum tamen « abbatis generalis et visitatorum pro tempore existen- « tium.

« Senensi nationi adiudicamus monasterium Se- « nense, monasterium S. Annae, monasterium Roffeni; « et praelaturam, cui cedit is, qui pro tempore creatur « vicarius generalis, assignandam eo modo, quo abbati « generali visum fuerit.

« Lucensi nationi monasterium Lucense.

« Declaramus insuper quod, si qua monasteria posthac « Congregationi nostrae contigerit aggregari per uniones « faciendas, illi provinciae adiudicari debeant, intra cuius « limites sita fuerint: vel ei nationi, cuius opera et im- « pensa unita et incorporata nostrae Congregationi fuerint.

« Scire autem oportet provinciarum nominationum et « praelaturarum assignationem praedictam ex publico de- « creto factam fuisse, ut maximi motus sedarentur qui in « nostra Republica excitabantur. Nam cum eae leges inter « nos non essent, et per licentiam insolescere liceret, tum « maxima in rebus omnibus fiebat inaequalitas: quibus « malis, ne longius serperent, obviam ire decretum est: « et leges praedictae sunt conditae: ut aequa inter nos « fiat distributio. Quamquam vero praedicta omnia ita se « habere decretum sit; et provinciarum, nationumque as- « signationem praedictam pro tramquillitate ac salubriori « statu Congregationis inviolabiliter observari debere; ita

Digitized by Google

« ut immutari vel alterari non possit, neque per Abbatem « generalem, neque per visitatores, neque per alium quem- « cumque; non tamen generalis abbatis facultas laesa aut « diminuta intelligatur, quo minus possit et valeat (ut « prius) pro arbitrio abbates, officiales omnes, et privatos « monachos ex provincia in provinciam destinare et hos « illis intermiscere, prout expediens et oportunum iudica- « verit; ita ut omnia in Congregatione communia omnino « et videantur et sint » (1).

A rettamente comprendere la ragione e l'importanza di questa ampia ripartizione della Congregazione di Montoliveto in monasteri « ultra » e monasteri « citra montem Apenninum », e la loro suddivisione in provincie o nazioni, è necessario portare la mente sopra diverse altre ordinazioni che sono strettamente connesse col metodo dell'elezione alternativa dell'abate generale. Chè ben poca tranquillità avrebbe fruttato l'eleggere ad abate generale ora un monaco oriundo « ultra » ed ora un altro oriundo « citra », qualora nell'elezione degli altri ufficiali maggiori non si fosse provveduto ad una ragionevole distribuzione compensatrice che nel medesimo tempo avesse impedito il costituirsi di un gruppo imperante con detrimento di una delle due parti.

Per questo, quando l'abate generale era oriundo « citra », il vicario generale doveva essere oriundo « ultra ». A procuratore generale doveva succedersi ora un oriundo « ultra » ed ora un oriundo « citra »; e niuna provincia poteva avere contemporaneamente due visitatori della medesima provincia (2).

(1) *Constitutiones*, ediz. cit., Pars II, cap. 32, c. 42-3.

(2) « Quid servandum in eligendo Vicario generali et Ordinis Procuratore: et quod nulla Provincia duos habeat Visitatores. — In electione Vicarii Generalis huiusmodi ordo servetur: ut quando Abbas generalis existens pro tempore, citra Apenninum oriundus fuerit; Vicarius generalis eligatur de numero eorum, qui ultra Apenninum sunt oriundi; et e contra. Possit tamen Generalis Abbas cum assensu visitatorum ex causa aliqua legitima vel necessaria in electione huiusmodi aliter disponere. — Procurator vero Ordinis

Digitized by Google

Per gli abati, in generale, era decretato che non potessero esser elevati a questa dignità se non avessero compiuti i trent'anni e n'avessero vissuti almeno dodici nella Congregazione: soltanto gli ufficiali di Montoliveto non eran colpiti da questa ultima determinazione (1). Però anche costoro, cioè il cellerario e il maestro dei novizi di Montoliveto, si potevan rimuovere senza che fossero promossi alla prelatura, benchè avessero quasi diritto alla prelatura di provincia, nella prima vacanza (2).

Aggiungasi che ogni provincia o nazione doveva avere tanti prelati quanti erano i monasteri, e tanti ufficiali

in Romana Curia eligatur semel citra et semel ultra Apenninum sine ulla temporis limitatione: qui Procurator eligatur de numero praelatorum Congregationis, et uno tantum voto gaudeat in electione Abbatis generalis et in caeteris omnibus peragendis. — Ordinamus praeterea ut nulla provincia duos Visitatores ex eadem provincia oriundos uno eodemque tempore habere possit. Quod si contingat aliquam provinciam visitatorem permanentem habere, ex qua provincia is esset oriundus, qui in generalem Abbatem tunc eligeretur; idem generalis Abbas cum suis collegis possit aliter disponere, quam in hac constitutione decretum est ». *Constitutiones*, ediz. cit., Pars II, cap. 26, c. 40-1.

(1) « Decretum fuit, ne ad abbatialem dignitatem promoveantur monachi, qui annos aetatis triginta non expleverint; et duodecim integros non vixerint in Congregatione: et pro huius rei cautione inspiciantur libri memoriales loci principalis Montoliveti. Excipiantur ab hoc decreto officiales Montoliveti; quibus omnibus sufficiat annos aetatis triginta explevisse, ut idonei sint ad aetatem praedictam ». *Constitutiones*, ediz. cit., Pars II, cap. 30, c. 41.v

(2) « Statutum etiam fuit, ut Abbas Generalis pro tempore existens, possit officiales monasterii principalis, cellerarium scilicet et magistrum novitiorum inde pro arbitrio amovere sine assignatione praelaturae (ut olim moris erat), cum ea tamen conditione ut ad primam vacationem alicuius praelaturae in ea provincia, cui adiudicantur tales officiales, ad eam dignitatem substituantur per abbatem generalem et visitatores: nisi forte pro demeritis amoti fuissent a magistratibus monasterii Montoliveti aut aliquid postea commisissent, ea poena dignum, ut proposito praemio privarentur. Id vero factum fuisse declaramus, propterea quod abbas generalis non habet, unde facile praelaturas accipiat, dictis officialibus assignandas; cum cuilibet provinciae suus Praelatorum numerus statutus sit ». *Constitutiones*, ediz. cit., Pars II, cap. 120, c. 65.v

Digitized by Google

quanti erano di loro competenza (1). Ogni provincia poi doveva avere tanti monaci oriundi di quella stessa provincia quanti ne poteva convenientemente mantenere (cap. 33).

In una certa misura, l'alternativa applicata all'abate generale ed al suo vicario, era applicata altresì agli abati ed ai cellerari de' monasteri, in guisa che dove l'abate fosse estero (di altra provincia), il cellerario dovesse essere indigeno (2).

Con tali temperamenti mantenevasi l'equilibrio. Nè si creda che la ripartizione in provincie o nazioni portasse con sè la creazione di un nuovo rappresentante, ufficiale o capo, al quale avessero ricorso i diversi monasteri delle singole provincie, e che esercitasse sui medesimi una qualche autorità o servisse di anello tra i prelati delle provincie e i capi del governo generale; poichè tale concezione, come assurda e lesiva della pubblica e suprema autorità, era del tutto proscritta (3).

---

(1) « Unaquaeque provincia tot praelatos habeat, quot habet monasteria et praelaturarum assignationes: itemque tot officiales quot dictis monasteriis competunt. Quod si in ea provincia, quae tot abbates habet quot monasteria et praelaturarum assignationes, aliqua praelatura quavis de causa vacaverit; in eam dignitatem substituatur vir aliquis idoneus ex eadem provincia oriundus. Verum si hoc contingat in aliqua provincia, quae plures habeat praelatos quam monasteria et praelaturarum assignationes; dignitas illa conferatur idoneo viro alterius provinciae, quae pauciores habeat abbates quam monasteria ». *Constitutiones*, ediz. cit., Pars II, cap. 31, c. 41v-42r.

(2) « Ubi abbas exterus, ibi cellerarius indigena sit. — Decretum et statutum fuit ut in quibus monasteriis abbates ex aliena provincia fuerint; talium monasteriorum cellerarii assignentur ex eadem provincia ». *Constitutiones*, ediz. cit., Pars II, cap. 118, c. 65r.

(3) « Non eligantur monachi in capita nationum. — Ordinatum fuit, ne in Congregatione nostra per provincias eligantur praelati, vel alii monachi in primarios viros, vel (quod aiunt) in capita nationum vel provinciarum: quae res veluti absurda et publicae autoritati contraria, vitanda et penitus tollenda existimamus. Si secus in aliqua provincia factum fuerit; tam electus huiusmodi, quam qui elegerint, per abbatem generalem et visitatores puniantur; et praelati quidem et officiales priventur officiis; caeteri vero vocem activam et passivam amittant ». *Constitutiones*, ediz. cit., Pars II, cap. 119, c. 65r.

Digitized by Google

A mantenere l'ordine e la tranquillità giovava la visita regolare dei singoli monasteri fatta dall'abate generale e da' visitatori due volte all'anno. Per ragione del disagio e della distanza, una sola volta in tutto il biennio l'abate generale mandava i visitatori « ex provinciis quae sunt citra pharum » a visitare i monasteri di Sicilia; ma nell'anno intermedio, egli ordinava che gli abati stessi di quei monasteri compiessero la visita insieme al monaco deputato da lui; e così l'abate di S. M. in Bosco facesse la visita al monastero di Palermo, l'abate di Palermo al monastero di S. M. in Bosco, e tutti e due insieme, al monastero di Marineo, inviando poi una fedele relazione della visita all'abate generale (1). Ai visitatori spettava scegliere i giovani di migliori speranze per applicarli agli studi filosofici e teologici nel monastero più acconcio e più comodo di ogni provincia, sotto la disciplina di un uomo dotto e dedito alle scienze (2). E ad ogni sessennio doveansi rivedere i conti dei monasteri di ogni provincia, ma da visitatori oriundi di provincia diversa (3).

Un'ultima particolarità di queste costituzioni consiste nella determinazione notevolissima di permettere che i monaci restassero due anni nel monastero designato dal capitolo generale, mentre dagli inizi dell'Ordine di Montoliveto fino al 1568, la mutazione delle famiglie monastiche si compieva regolarmente ogni anno (4).

(1) *Constitutiones*, ediz. cit., Pars I, cap. 19, c. 21-23; Pars II, cap. 28, c. 41.

(2) *Constitutiones*, ediz. cit., Pars II, cap. 47, c. 47v-48r.

(3) *Constitutiones*, ediz. cit., Pars II, cap. 46, c. 47.v

(4) « Decernimus autem ut in posterum mutationes fiant secundo quoque anno tantum; nam monachis nostris optime consultam fore existimamus, si totos duos annos ibi fuerint, ubi per generale capitulum assignabuntur ». *Constitutiones*, ediz. cit., Pars II, cap. 66, c. 53r.

Digitized by Google

§ V. — Le Costituzioni del 1572-1603.

Negli ultimi anni del secolo XVI il governo dell'Ordine di Montoliveto, come quello delle altre Congregazioni monastiche, venne accumulandosi nelle mani del Cardinale Protettore. Alla morte del card. Giovanni Battista Cicada, fu chiamato a succedergli, — non si sa se proposto a norma dell'uso antico — il card. Antonio Carafa (1569). E di lui notò già lo storico Secondo Lancellotti: « Hic primus coepit non solum protegere, sed etiam regere Congregationem... » (1).

Tra le cose di maggior rilievo, che cadevano sotto lo zelo dei Protettori, sono da annoverare le Costituzioni. Infatti il card. Antonio Carafa, per togliere alcuni abusi, *qui praesertim in Capituli generalis celebratione et electione tam Generalis quam aliorum Abbatuum, visitatorum ac officialium, faciendis, et in observantia regulari singulorum ac correctione praepositorum in subditos irrepserant*, dopo mature discussioni avute con l'abate generale D. Protasio Cantù e co' principali prelati dell'Ordine adorni di prudenza e probità, fece promulgare nel capitolo generale del 1573 alcune costituzioni, che erano già state sanzionate da un breve di Gregorio XIII, del 13 febbraio del medesimo anno, diretto all'abate D. Giovanni Francesco da Perugia (2). L'esame di queste Costituzioni era stato fatto in Roma, nel monastero di S. Maria Nova, alla presenza del card. Carafa, sui primi del giugno del 1572, da una deputazione capitolare composta dell'abate gen. D. Giovanni Francesco da Perugia, dei visitatori D. Giovanni Battista da Roma e D. Stefano da Milano;

(1) S. Lancellotti, *Histor. Oliv.*, I, 105.

(2) Il breve di Gregorio XIII ed il relativo decreto del cardinal A. Carafa sono pubblicati in capo all'edizione delle stesse Costituzioni, che hanno questo titolo: Regula | D. Patris Benedicti | Et Constitutiones | Congregationis | Montis Oliveti — Romae, apud Heredes Antonij Bladij Impressores Camerales, M.D.LXXIII; vol. in 8° di cc. 70 + 10 cc. non numerate contenenti l'indice in fine.

Digitized by Google

degli abati D. Ippolito da Padova, D. Vittorio da Siena, D. Benedetto da Ferrara, D. Michelangelo da Perugia e dello « scriba » D. Ippolito da Milano. E in data dell'8 giugno 1572 la deputazione determinava e il cardinale Carafa confermava il testo, ordinando che fosse osservato e mandato alle stampe (1).

L'edizione consta di due parti. Nella prima è raccolto tutto ciò che riguarda le elezioni, e, nella seconda, si trova il testo della Regola benedettina accompagnato da opportune disposizioni disciplinari, estratte d'ordinario da precedenti determinazioni capitolari.

Di notevole si ha un decreto circa la visita regolare dei monasteri (*De modo visitandi*) (2) e tutta la prima parte. L'elezione del discreto (deputato al capitolo generale da ogni famiglia conventuale) è da farsi per schede segrete: il suo ufficio è ben determinato, tanto per la parte che rappresenta in nome del suo monastero, come per quella che esercita nelle elezioni. Ecco le diverse particolarità intorno al capitolo ed agli ufficiali da eleggere.

« *Cum virtute aureae Bullae tota Congregatio sit divisa* « *in duas sectiones*, citra et ultra montes Apenninos, « decernimus in sex provincias dividi; tres citra et « tres ultra, videlicet: Provinciam Hetruriae, Regni « Neapolitani, et Marchiae, Lombardiae, Domi- « nii Veneti et Romandiolae; nec in plures nec in « pauciores redigi possit Congregatio. Monasteria vero sint « illius provinciae, intra cuius limites continentur. Cum « vero ad capitulum generale proficiscendum fuerit, « ex unaquaque harum provinciarum cum suis discretis « ii tantummodo abbates ad dictum capitulum veniant, « qui praesunt monasteriis, in quibus sit officialium et mo- « nachorum numerus in Constitutionibus assignatus.

« Abdicatione a superiori abbate generali facta do- « minica III post Pascha, sex scrutatores ex prae-

(1) I due decreti sono a cc. 69-70, ediz. cit.

(2) *Constitutiones*, ediz. cit., c. 66v-68.v

Digitized by Google

« scripto aureae Bullae eligantur; deinde ad novi abbatis « generalis electionem per vota secreta procedant... et senior « ex scrutatoribus usitato more illum pronunciet, cuius « generalatus dignitas dureta die electionis per qua- « driennium... Si vacatio officii abbatiatus infra tempus « obtingat.... tunc vicarius pro tempore generalis « una cum sex visitatoribus dignitatem abbatiatus retineat « et exerceat ad electionem usque novi Generalis, in cuius « locum nequeat ipse vicarius eodem capitulo creari, et « tunc antiquior ex visitatoribus in capitulo generali loco « vicarii praesit.

« In electione... si vota fuerint aequalia, antiquior « professione eligatur: si non fuerit maior dimidia parte, « observetur quod per auream Bullam praecipitur: ut « omnes seorsum secreto schedulas scribant: abbas ge- « neralis superioris anni, neque in capitulo in electione, « neque publice neque privatim possit in Generalem ali- « quem nominare. Nec idem abbas generalis possit habere « tractatum, neque privatis sermonibus agere pro electione « sui successoris, neque id facere possit per seipsum, « neque per alios, quicumque sint Congregationis aut extra. « Quod omnes vocem habentes in hac electione sint liberi, « neque minis terreantur aut precibus promissisve fle- « ctantur.

« Quod visitatores non possint voces suae nationis « congregare, vel alterius negotii praetextu, seu quaesito « colore illis significare quem generalem vel ipsi vel alii « desiderarent in successorem, nec ab illis exquirere eorum « voluntates; licet dicant quod in eorum libera voluntate « sit eligendi quem maluerint; nec possint dicti visitatores « nec alii accipere istorum promissa et oblationes suffra- « giorum, et illas abbati generali offerre, nec alii. Huius- « modi nationum conventicula omnino improbantur et ex- « presse prohibentur.

« Qualis debet esse qui sit habilis ad Generalatum, « optime describitur in cap. 2 et 64 a D. Patre Benedicto; « hancque descriptionem electores respiciant..: virtute aureae « Bullae observetur alternativa; ut si qui ad dignita-

Digitized by Google

« tem generalatus pervenerit, fuerit citra Apenninos « montes, eum subsequatur alius generalis, qui sit ultra « dictos montes: et sic alternatim electio fiat. Eorum vero « qui generales fuerint, nemo generalis creari possit, nisi « duodecim anni peracti fuerint. Neque ex eadem civi- « tate oriundus ad generalatum promoveri possit, nisi dicto « duodecim annorum spatio elapso. Advertatur tamen, « ut ex tribus provinciis, quibus competit vicissim hoc « munus, is potissimum eligatur (si tamen idoneus fuerit « repertus) qui ex illa sit provincia, quae ex tribus, ge- « neralatus officio diutius caruerit. Neque ob hoc prohi- « betur, quin ratio haberi possit illorum, qui fuerint ex « duabus reliquis provinciis, quibus tunc temporis alterna- « tiva competit.. Sit professus in religione viginti annis, « et qui ante generalatus tempus proxime non fuerit visi- « tator; quod munera, quae gesserit in Congregatione, « laudabiliter obierit. In praedictis qualitatibus per gene- « rale capitulum minime dispensari possit.

« Abbas generalis in omnibus negotiis in Banchetto « decernendis semper duobus votis gaudeat, tam si « secretis, quam si vivis suffragiis res agatur.

« Abbas generalis praeteritus non remaneat visi- « tator... nec in aliquo se intromittere possit. Habeat usi- « tatum locum in dicto capitulo tantum. Praeterito abbati « generali conceditur ut absoluto illius syndacatu ac ratione « reddita suae administrationis, remaneat abbas illius mo- « nasterii, quod sibi ex sua provincia magis placuerit pro « eo tempore, quo reliqui abbates aliis monasteriis prae- « ficiuntur. Nec nisi octo annis elapsis visitator fieri « possit.

« Vicarius generalis, praeter aetatem quae ad « minus sit decem et octo annorum professionis, eligatur « ex illa provincia, quae diutius eo vacaverit, secundum « distinctionem citra et ultra. Vicariatus officium duret eo « tempore toto, quo durabit abbatis generalis munus. Ha- « beat vicarius gen. vocem in omnibus electionibus prae- « latorum et officialium, atque in his omnibus, quae in « Banchetto tractantur, eiusque suffragium intelligatur re-

Digitized by Google

« quiri semper, cum visitatorum sententia, consensus vel « consilium requiri oportuerit. Si abbas generalis fuerit « ex provincia citra montes, vicarius sit ex provincia « ultra montes Apenninos, et e contra, idque mutua vicis- « situdine perpetuo observabitur. Eligendus vero erit vica- « rius gen. per vota secreta a toto capitulo... qui, exacto « suo officio, immediate visitator non possit esse.

« Eligantur sex visitatores per vota secreta a toto « capitulo; quorum qualitates sint: ut ex qualibet pro- « vincia unus eligatur visitator, qui sit saltem decem « et octo annorum professionis.... eodem duret tempore « quo generalis. Non sit ex eadem civitate ex qua sit « abbas generalis vel vicarius gen. Perfecto suo officio, « poterit, praeteriti muneris optima reddita ratione, prae- « fici monasterio cui ante annos octo minime praefuerit, « et per octo annos visitator iterum, aut generalis ne- « queat creari, neque possit praefici alicui ex monasteriis « principalibus in sua provincia.

« Procurator generalis eligatur in Banchetto, « ipso abbate gen. proponente duos ad minus... ex quibus « is censeatur electus qui maiorem partem suffragiorum, « medietatem tamen votorum excedentium, obtinuerit. Eli- « gatur ex illa provincia, quae diutius eo vacaverit, secun- « dum distinctionem citra et ultra. Duret per quadrien- « nium, ita tamen, si tempore capituli generalis videbitur « Banchetto pro bono Congregationis, ad alios quatuor « annos illius munus prorogare et confirmare libere et licite « possit. Quando vero procurator gen. elapso quadriennio « sui officii mutari contigerit, observetur alternativa, ut « una vice sit ex provincia ultra montes et altera vice « ex provincia citra... In religione quindecim ante annos « sit professus. Non sit abbas, sed vocem habeat in ca- « pitulo gen.; tamen, si fuerit abbas, retineat dignitatem « et praeminentiam abbatiatus.

« Scriba, seu cancellarius gen. eligatur in Banchetto: « servetur alternativa, ut non sit ex illa provincia ex qua « erit abbas generalis: illius munus duret per quadrien- « nium. Duodecim ante annos in religione sit professus.

Digitized by Google

« In electione supradictorum omnium tractatus, nomi-
« nationes et praesentationes omnes prohibentur.

« Si ex praedictis aliquis deficiet, alius substituetur
« hoc pacto. Abbas generalis tres nominabit visitatoribus
« et vicario gen. ex nominatis; qui per vota secreta maio-
« rem dimidia suffragantium partem habuerit, is appro-
« batus et electus censeatur; ita tamen ut qui ab abbate
« generali nominabuntur antequam de iis suffragia ferantur,
« sint per vota secreta approbati a toto Banchetto.

« Abbates in capitulo gen. eligantur, tribus ad sin-
« gula monasteria ab abbate generali et a toto Banchetto
« approbatis per vota secreta: deinde qui ex iis maiorem
« dimidia partem scrutinio eorundem habuerit, is censeatur
« legitime abbas electus. Idque intelligatur solum in ab-
« batibus novis creandis, et in iis qui, privati, habilitati
« fuerunt: nam in abbatibus, qui in suo munere se bene
« et laudabiliter gesserunt, satis erit, si ex iis duos tantum
« ad singula monasteria abbas gen. proponet in Banchetto,
« ex quibus is electus censeatur, qui secretis suffragiis
« plura vota obtinuerit: abbas vero gen. abstineat, ne
« annuat quem ipse ex praepositis malit.

« Debet abbas esse in religione professus saltem
« quindecim annis... et qui munus vicarii, cellerarii,
« magistri novitiorum, aliaque omnia monasterii exercitia
« laudabiliter gesserit... Qui hoc munus postulaverit, eo
« ipso iure censeatur exclusus: similiter et ii pro quibus
« ab aliis postulatum sit, in poenam inhabilitationis incur-
« rant, iuxta breve Pii IV sub datum Romae secunda
« Junii 1565. Horum officium quadriennio duret, quo
« peracto, per quatuor sequentes annos abbates in eodem
« monasterio esse non possint. Si quis tamen post exple-
« tum quadriennii tempus, in administratione... caeteris
« prudentior inventus fuerit, is denuo (ad tempus tamen
« ab abbate gen. amovibilis) de consensu maioris partis
« Banchetti eidem monasterio praefici poterit. Sed id raro
« fiat et nonnisi ex urgentissima necessitate... Nemo offi-
« cialium duas administrationes occupare queat: et ubi

Digitized by Google

« quis fuerit abbas cum administratione, ibi nequeat esse « immediate cellerarius cum aliquo titulo.

« Titularii abbates omnes omnino antiquati intel- « ligantur: tituli tamen seorsum serventur propter eos, « qui ob ingravescentis aetatis imbecillitatem, onus admi- « nistrationis ferre non valent. Quorum quamdiu vixerint, « si fuerint de Congregatione benemeriti, semper habenda « erit ratio, ne aliquo titulo careant.

« Abbas, vicarius et cellerarius consti- « tuantur tantummodo in iis monasteriis, quae praeter « cellerarium et abbatem, possunt alere octo monachos, « ultra oblatos et alios ministros consuetos. In iis mona- « steriis, in quibus abbas et reliqui officiales esse non « possunt, curet generalis abbas, de totius Banchetti con- « sensu per vota secreta, ut illis aliquis vicarius prae- « ficiatur et tot monachi quot cultui divino administrando « sufficere iudicabit, qui tamen non sint ex iis qui studiis « vacent et maiori observantiae apti dignoscantur.

« Ad capitulum annale nemo accedat, nisi vo- « cem in capitulo habeat, vel accersitus ab abbate gen.: « quod celebrari debet singulis amnis, solito tempore, idest « dominica quarta post Pascha; ad quod visitatores omnes « et procurator gen. accedant.

« In capitulo annali assignentur novae familiae « et eligantur vicarii, cellerarii et magistri novitiorum. « Magistri non constituantur nisi ubi fuerit cura novitiorum. « Novae familiae eligantur more solito, hoc addito, « ad evitanda dispendia Congregationis, quod non possint « fieri nisi singulo quadriennio. Monachi et officiales, « qui permanserint in assignato monasterio, infra quadrien- « nium possint tempore capituli annalis amoveri ex urgenti « necessitate et evidenti utilitate.

« Singulis monasteriis assignentur tot monachi quot « redditus monasterii alere possunt.

« Abbas gen. nihil possit peragere extra capitu- « lum in negotiis Congregationis magni momenti; nisi de « consensu maioris partis visitatorum per secretum scruti-

Digitized by Google

« nium. Quae vero agenda erunt, ab ipso abbate gen. « proponantur » (1).

Una delle novità portata da queste costituzioni è la durata quadriennale dell'ufficio abbaziale, voluta dal cardinal Carafa. Il malumore generale non tardò a manifestarsi. Onde lo stesso card. Carafa, colta l'occasione, impetrò dal nuovo Pontefice Sisto V, successore immediato di Gregorio XIII (della cui autorità egli erasi valso per l'innovazione) un breve, in data del 7 febbraio 1587, in cui viene ordinato espressamente — *ut exnunc in perpetuum officium Abbatis Generalis triennio terminari debeat, nec ad longius tempus quisquam eligi, aut electus ipsius Generalatus officium ullo modo administrare vel retinere possit* — (2). Cosicchè in virtù di questo breve, ripristinato il triennio di governo, l'abate veneto D. Marco Molin, che era stato eletto il 22 aprile 1584 e che avrebbe dovuto durare in carica fino alla terza domenica dopo Pasqua del 1588, dovè cessare dal suo ufficio il 19 aprile 1587 ed in suo luogo fu eletto dal capitolo generale D. Giovanni Battista Mazzoni d'Aversa.

Il card. Paolo Sfondrati, succeduto nel 1590 al Carafa nella protezione dell'Ordine di Montoliveto, prese ad occuparsi con singolare predilezione di tutto il movimento di quest'Ordine. Numerose lettere di lui giungevano a Montoliveto, principalmente in occasione del capitolo e verso le indicazioni del cardinale Protettore piegavano d'ordinario gli animi e le decisioni capitolari. Si può anzi affermare che tutte le prescrizioni emanate in quel tempo dal capitolo erano partite o formulate su quelle partite da Roma. Tuttavia, poichè a tutti non andavano a genio alcune prescrizioni delle costituzioni del 1572-3, segnatamente per quanto riguarda il capitolo generale e l'elezione del discreto, e molti si dolevano che le antiche costituzioni

(1) *Constitutiones*, ediz. cit., Pars I, c. 2-7. Abbiamo riferito soltanto i punti principali, recanti qualche novità.

(2) Il breve diretto al card. Antonio Carafa è pubblicato in fine delle *Constitutiones* (ediz. 1573; ediz. 1602).

Digitized by Google

del 1559 e del 1568 fossero neglette, l'abate visitatore D. Angelo Maria Alchigi, per ordine del card. Sfondrati e dell'abate generale D. Girolamo Cinerelli, raccolse e pubblicò in Roma nel 1602 in un solo volume il testo delle une e delle altre (1). L'edizione, secondo la prefazione dell'Alchigi in data di Roma 16 maggio 1602, avrebbe risposto alla necessità di fornire ai monaci altrettanti esemplari de' loro statuti.

All'edizione del 1602 il cardinal Sfondrati con decreto del 12 ottobre 1603, fece aggiungere alcune modificazioni intorno al capitolo ed al discreto con questa dichiarazione: *ut caetera quae tam in his constitutionibus, quas novas vocant, quam in iis quas antiquas communiter appellare consueverunt continentur, his tamen novis minime adversantia, omnino servari debeant, maxime vero si in his dubium aliquod oriatur quod ex illis definiri possit* (2). In queste aggiunte è dichiarato che al capitolo generale debbono intervenire l'abate e il vicario generale, tutti i visitatori, tutti gli abati de' monasteri, il procuratore dell'Ordine e i discreti de' singoli monasteri: mentre al capitolo annuale dovevano convenire coll'abate generale soltanto il vicario generale ed i visitatori. È dichiarato ancora che a discreto sia eletto un sacerdote professo almeno da cinque anni, che possa andare e giungere in tempo al capitolo (escludendo perciò i decrepiti e gli infermi, inabili a cavalcare); che non sia abate titolare o benemerito (non potendo questi votare, secondo il Con-

(1) Regula | S. Patris Benedicti | Et constitutiones | Congregationis | Montis Oliveti | *Eaedem prorsus tam antiquiores, quam postremae in unum hoc | volumen redactae et rursus impressae.* — Romae, apud Haeredes Nicolai Mutii, MDCII. — Vol. in 8°, di pp. 12 (non num.), + 127 + 103.

(2) Le modificazioni stampate a Roma (apud Stephanum Paulinum, 1603, in pp. 13), e precedute dal decreto del card. Sfondrati, constano di undici capitoli relativi al capitolo (cap. I-II), al discreto (III-IV), ai monaci che non intervengono al capitolo (V), alla proibizione dei doni(VI), al provveditore e all'ebdomadario del capitolo (VII) all'oratore (VIII), all'abdicazione dell'abate gen. (IX), al diploma apostolico (X), agli scrutatori (XI).

Digitized by Google

cilio Tridentino, nell'elezione dell'abate generale), nè per grave età o per grazia speciale, dispensato dall'osservanza regolare (*ab exercitiis monasterii immunis*), privato della voce attiva o della passiva, o soggetto a pubblica penitenza a tempo della elezione. Al discreto spettava altresì informarsi circa l'operato dell'abate, del vicario e del cellerario, e riferirne al nuovo abate generale. All'oratore del capitolo (che a datare dal 1455 non mancò mai), è fatto precetto di tenere al sabato, dopo i Vespri solenni, un'orazione *luculentam sed brevem: perspicuam sed religiosam, non fucatam, vel blandientem; sed electionem viri probi, Deum timentis, iusti, sapientisque sempliciter suadentem.*

Dal 1603 in poi l'Ordine di Montoliveto si resse a norma di tutte queste costituzioni secondo l'ultima dichiarazione del cardinal Sfondrati. L'abate generale governava sorretto dal consiglio e dal consenso de' visitatori, che insieme con lui costituivano il collegio chiamato *Residenza*, poi *Banchetto*, e da ultimo, col 1627, *Definitorio*. A questo collegio era riservata la decisione sopra i negozi di maggior rilievo, compresi i giudizi di foro esterno, di condanne per delitti, di privazioni della voce attiva e passiva, di remozioni dagli uffici e dalle dignità; ma questi giudizi doveano sanzionarsi dal cardinal Protettore (1), la cui approvazione era richiesta altresì per l'ammissione dei novizi (2).

§ VI. — Le Costituzioni del 1885.

Le tristi vicende attraversate dall'Ordine per un secolo e mezzo, dalla metà del secolo XVIII fino a quasi tutto il secolo XIX, ne ridussero la vita ad un filo talmente sottile che poco mancò non si rompesse.

(1) Breve di Clemente VIII, del 4 febbraio 1599, diretto all'abate gen. ed ai visitatori dell'Ordine, pubblicato in *Regulae et Constitutiones*, MDCII, p. 101-3.

(2) Breve di Clemente VII, del 19 agosto 1602, diretto al cardinal Paolo Sfondrati (*Ibidem*).

Digitized by Google

Costretti i monaci ad esulare dalle loro badie, passate in mano di speculatori o di mercenari; dispersi gli ultimi elementi di vita nel gran mondo; negato ad essi dalla moderna società il diritto di vivere come enti giuridici; spogliati de' loro averi che andarono soggetti a dilapidazione. Triste condizione pel monachismo: niuna speranza umana di sopravvivere, buio avvenire nell'orizzonte.

Tuttavia, la divina Provvidenza non permise che la secolare quercia, battuta alla radice, si disseccasse. Chè anzi trasse da quelle tristi vicende argomento di purificazione e di vita migliore. Così anche i germogli del mistico olivo attinsero nuova linfa e crebbero in virgulti robusti. Merito singolare in questa recente risurrezione ebbero alcuni monaci di esemplare virtù che hanno diritto alla nostra gratitudine ed a quella dei posteri. Tra questi, non sono da passar sotto silenzio, l'abate D. Raffaele Matteini di Livorno, il P. D. Giuseppe Fabbri di Ambra, l'abate D. Gaetano Di Negro di Genova, il P. D. Celestino Bonnery, l'abate D. Giovanni Schiaffino di Camogli, l'abate D. Camillo Seriolo e il cardinale Placido M. Schiaffino di Genova.

Il cardinale Raffaele Monaco La Valletta, protettore amorevole della Congregazione di Montoliveto, desiderando che essa dopo la bufera si rassettasse e ripigliasse la sua via, secondo lo spirito della Regola benedettina, superando le inevitabili tristi condizioni dei nostri tempi, affidò ad una commissione di monaci il còmpito di riordinare i nuovi statuti (1). Lo studio lungo e laborioso fu condotto felicemente a termine, per merito segnatamente dell'abate D. Camillo Seriolo, e la nuova redazione fu promulgata nel 1885 con un decreto del cardinale La Valletta, del 19 luglio, e con una

(1) Già il capitolo generale del 1850, con autorità conferita dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, avea deputato l'ab. D. Giovanni Schiaffino e il P. D. Ambrogio Bernabò a compilare una nuova redazione delle Costituzioni. Ma il loro lavoro presentato nel 1856 non incontrò la comune approvazione. Se ne fa menzione in un opuscolo di C. J. TREICH, *Etude sur les Constitutions des Bénédictins-Olivetains*, Tarbes, Larrieu, 1870.

Digitized by Google

lettera del cardinale Schiaffino, del 19 ottobre. L'edizione era pronta nel 1886 (1). La prima parte contiene il testo della Regola seguito ad ogni capitolo dalle costituzioni, e la seconda presenta il nuovo ordinamento *De regimine Congregationis.*

Qui è notevole il salutare ritorno alle linee grandiose della Regola benedettina, perdute di vista ne' secoli scorsi pel sempre crescente numero de' monaci (2). I supremi interessi di tutta la Congregazione sono retti dall'abate generale (a vita), coadiuvato dal consiglio di due visitatori (a sessennio), i quali eleggono gli ufficiali maggiori (il cancelliere, il prefetto degli studi, il segretario e il coadiutore del Procuratore generale) e si radunano a capitolo (o dieta) ad ogni biennio, e poi ad ogni sessennio coll'intervento di tutti gli abati e priori di governo. All'elezione dell'abate generale concorrono gli abati, i priori e le famiglie monastiche per mezzo di un loro rappresentante. Ma i monasteri godono la più ampia autonomia: ogni famiglia elegge canonicamente il suo abate o priore, e questi la regge da sè e coll'aiuto degli ufficiali minori (priore claustrale o sottopriore, cellerario, procuratore, archivista, sacrista, bibliotecario, maestro de' novizi, decano).

La nuova edizione di queste Costituzioni, secondo le quali si regge presentemente tutta la famiglia benedettina dell'Ordine di Montoliveto, ha servito e serve tuttora con vantaggio alla compilazione delle Regole per i nuovi istituti ed è spesso citata dall'abate Raffaele Molitor (3).

P. Lugano, O. S. B.

(1) Porta questo titolo: *Regula SS. P. Benedicti et Constitutiones Congregationis S. Mariae Montis Oliveti*, Florentiae, ex Officina Orphanorum, 1886, in 8°, di pp. XIV-244. A molte copie fu aggiunto il *Rituale Monasticum pro Congregatione S. Mariae Montis Oliveti*, in 8°, di pp. 76.

(2) È affermato altresì nel proemio: « Cui (Regulae) ita adhaerendum existimatum est, ut Monasterium et Congregationem regendi ratio, in his Constitutionibus definita, non sit prorsus eadem ac illa quam et majorum statuta et consuetudo tulerunt, sed ea potius quam SS. Patriarcha in Regula exhibet » (p. XII).

(3) R. Molitor. *Religiosi Iuris capita selecta*, Ratisbonae, F. Pustet, MDCCCCIX.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Sua Santità Papa Pio X ha ricevuto in particolare e privata udienza i seguenti monaci benedettini:

P. D. Giovanni Del Papa, Presidente della Congr. Cassinese e abate ordinario di S. Paolo fuori le mura di Roma (6 giugno).

P. D. Angelo Testa, abate Cisterciense della Congr. d'Italia (7 giugno).

P. D. Amedeo De Bie, abate gen. del S. Ordine Cistercense della comune osservanza (12 giugno).

P. D. Ildebrando De Hemptinne, ab. Primate de' Benedettini confederati (22 giugno).

S. E. mons. Gio. Beda Cardinale, arcivescovo di Perugia (9 luglio).

P. D. Mauro Serafini, ab. gen. della Congr. Cassinese P. O. (8 ottobre).

S. E. D. Domenico Serafini, arcivescovo di Spoleto (18 ottobre).

P. D. Ildebrando De Hemptinne, ab. Primate dei Benedettini confederati (28 ottobre).

Il IX Centenario della fondazione della Badia di Cava. — L'abate ordinario della diocesi *nullius* della SS. Trinità di Cava, D. Angelo mons. Ettinger, nell'ultima sua Comunicazione pastorale al clero ed al popolo (4 giugno 1911) rammenta la ricorrenza del nono centenario della fondazione di questa insigne Badia. « Allorchè il santo Padre Alferio, nell'anno 1011, gittò le fondamenta del suo monastero, incominciò parimenti la costruzione di una chiesa od oratorio in cui i suoi monaci, consacrati precipuamente alla perenne lode di Dio, avessero potuto degnamente celebrare la sacra liturgia e i divini misteri. E monastero e chiesa sorsero in un posto che Iddio

Digitized by Google

stesso volle miracolosamente indicare al suo servo, mentre, incerto ancora del luogo in cui fissare dimora, di notte tempo era assorto in orazione. Infatti sant'Alferio vide in mezzo alle tenebre una gran luce che col suo splendore vinceva la chiarezza del sole, e che scendendo ad illuminare un vasta spelonca, conosciuta sotto il nome di Cava Metellania, ivi si divideva in tre raggi ben distinti. Rassicurato da questa rivelazione, e ravvisando in quell'unico fascio luminoso, diviso in tre raggi non meno splendenti, lo splendore della maestà del Sommo Dio Uno e Trino, edificò in quel luogo la chiesa e il monastero in onore e riverenza della SS. Trinità » (p. 4).

La cattedrale basilica di Cava fu consacrata da Urbano II il 5 settembre 1092 alla presenza di sedici cardinali e del duca Ruggiero di Salerno, come ne fa testimonianza una bolla dello stesso Pontefice del 14 settembre 1092 ed una iscrizione lapidaria che si conserva nella cattedrale. Ma da quell'anno ai nostri giorni, furono tanti e sì importanti i lavori eseguiti nella basilica per opera degli abati ordinari Giulio Andrea de Palma, Onofrio Granata e D. Michele Morcaldi, che l'abate Ettinger ha creduta necessaria una nuova consacrazione. E fu compiuta, con tutta la maestà dei sacri riti, l'11 giugno, domenica della SS. Trinità.

Ma lo zelante prelato non s'è tenuto pago di collaudare colla rituale consacrazione i lavori altrui; egli ha voluto condurre a termine nuovi lavori, come la costruzione di un altare maggiore nella forma degli altari basilicali, che si erge con maestoso baldacchino sotto la bella cupola della basilica, e la costruzione di due altri preziosi altari, l'uno nella grotta stessa dei SS. Padri, e l'altro, dirimpetto al precedente, nella cappella che porta il medesimo nome.

Sotto questi tre nuovi e magnifici altari l'ab. Ettinger ha intenzione di collocare in ricche urne i corpi dei tre santi abati Alferio, Leone e Pietro, da lui rinvenuti al principio del corrente anno nei tre sontuosi monumenti che ornavano la sacra grotta, e da essi con grande venerazione estratti. Il corpo di san Pietro sarà riposto sotto il nuovo altar maggiore, quello di s. Alferio sotto l'altare della grotta, e quello di s. Leone sotto il terzo altare della cappella dei santi Padri. Le feste della solenne ricognizione di questi sacri depositi, della loro traslazione e riposizione sotto i nuovi altari ebbero luogo nei giorni 11, 12 e 13 novembre, insieme con la consa-

Digitized by Google

crazione dei due altari della cappella dei santi Padri, e con queste feste si chiude la commemorazione del nono centenario dalla fondazione della Badia.

La settimana liturgica di Lovanio. — Dal 6 agosto all'8 settembre, nell'abbazia benedettina di Mont César di Lovanio si è svolto un triplice corso, francese (dal 6 all'11 agosto), gregoriano (dal 21 al 25), e fiammingo (dal 4 all'8 settembre) di studi liturgici. La coraggiosa e indovinata iniziativa ebbe un vero successo. Vi erano rappresentati quasi tutti gli ordini religiosi, i Carmelitani, i Premostratensi, i Predicatori, i Minori, i Gesuiti, gli Agostiniani dell'Assunzione ecc. Vi intervennero 340 tra sacerdoti e laici, ed il profitto ricavatone prova ad evidenza l'opportunità di questa istituzione. Tra i conferenzieri notiamo i nomi di mons. Batiffol, dell'ab. Colomba Marmion, di mons. L. Janssens, dell'ab. Grégoire, di D. Eug. Vandeur, di mons. Harscouët, del can. Callewaert, del P. J. Baptiste, di D. Placido Meester e di D. Lamberto Beauduin. Furono svolti gli argomenti più belli e più attraenti riguardanti la sacra liturgia. Più precise notizie si leggono nella *Revue liturgique et bénédictine* di Maredsous (I, 1911, p. 455-466; 561-576) e nelle *Questions liturgiques* di Mont César (I, 1911, 439-490).

Constatiamo con piacere e con soddisfazione il successo della settimana liturgica di Lovanio e auguriamo, che, dietro l'esempio di essa, venga istituita anche altrove.

Le feste centenarie di Montevergine. — Oltremodo imponente è riuscita la chiusura delle feste centenarie al santuario-badia di Montevergine (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, V, 1910, p. 286-7) il 4 giugno 1911. Accrebbe solennità l'intervento di S. E. il card. Gaetano de Lai, segretario della S. Congregazione Concistoriale, quale rappresentante del S. Padre. Erano presenti, oltre all'ab. ordinario di Montevergine, D. Gregorio Grasso, l'ab. gen. dei Sublacensi, D. Mauro Serafini, S. E. mons. Vittore Corvaia, vescovo tit. di Tripoli, l'arcivescovo di Benevento, D. Benedetto Bonazzi, il vescovo di Avellino, monsignor Padula, mons. D. L. Janssens e il vescovo di Cesena.

Un centenario all'abbazia di Montserrat. — Nel 1811, durante le guerre di Napoleone I contro la Spagna, il celebre

Digitized by Google

monastero di Montserrat venne distrutto, i monaci uccisi o dispersi, i beni confiscati o rubati. Rimase in piedi soltanto la statua dalla Madonna, che è tuttora mèta di numerosi e devoti pellegrinaggi. Nel suo numero di luglio, la *Revista Montserratina* (p. 389-548), con diversi scritti di indole storica, e con molte illustrazioni, ha ricordato l'infausto centenario.

L'inaugurazione a Mondovì del monumento al card. Bona. — Il 22 settembre si chiuse solennemente la commemorazione trecentenaria del cardinale Giovanni Bona colla inaugurazione del monumento erettogli vicino al santuario di Mondovì. La statua, opera egregia del compianto scultore Reduzzi di Torino, è mirabile per vivezza ed espressione. L'inaugurazione ebbe luogo alle ore 15,30.

Appena scoperto il monumento, il commendator avvocato Comino, presidente del comitato, prese la parola e, riassumendo a larghi tratti le feste svoltesi e ricordando l'opera di quanti vi hanno partecipato, auspicò con ispirate parole alla memoria del Bona, eternata ora dall'arte, e che dovrà essere sempre un faro di luce per le nostre popolazioni nel cammino della civiltà. Indi l'avvocato Giovanni Battista Bertone pronunziò il discorso ufficiale, mettendo particolarmente in rilievo il geniale concetto dell'artista, che traendo il Bona dalla sua cella e portandolo al popolo in atto di dirgli la buona paterna parola, ne completava la figura, creando quello che finora era alquanto mancato, il contatto dell'anima popolare colla memoria del Grande.

Il comm. prof. Reycend di Torino, disse brevi e commoventi parole del Reduzzi, l'insigne artista rapito all'arte ed alla vita proprio quando con fatica immane e sacrifizi gravi aveva condotto a termine il monumento.

Successivamente ebbe luogo la consegna ufficiale del monumento a mezzo di regolare atto notarile, atto nel quale è contenuta una cronistoria sommaria delle feste. L'atto venne firmato da tutte le autorità presenti, fra le quali il vescovo di Mondovì, il sindaco di Vicoforte, il commissario prefettizio di Mondovì, i deputati di Mondovì e Ceva, il commendator Reycend, il prof. Noelli, il generale Botto, i membri del comitato, i rappresentanti della stampa, ecc.

Infine si svolse nel santuario una breve funzione, durante la quale mons. Ressia, con una breve allocuzione ricordò le

Digitized by Google

ansie, i timori, le gioie, i trionfi della commemorazione ed invitò tutti i presenti ad alzare preci a Dio per l'anima eletta dello scultore Reduzzi. Così ebbe termine la celebrazione trecentenaria, il ricordo della quale rimarrà certamente lungo ed incancellabile nella popolazione di Mondovì (1).

La Dieta generale dei Monaci di Montoliveto. — Nei giorni 25, 26 e 27 di ottobre si radunò nell'archicenobio di Monte Oliveto Maggiore la dieta generale dei monaci olivetani, solita a congregarsi ad ogni sessennio (*Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 136-7). V'intervennero tutti gli abati, e i priori di governo, nonchè l'ab. proc. generale D. Bernardo Maréchaux accompagnato dal Cancelliere gen. D. Bernardo Rosatelli.

Sotto la presidenza dell' Illmo e Rmo P. ab. gen. D. Ildebrando M. Polliuti, Ordinario di Monte Oliveto Maggiore, *nullius dioeceseos,* nella prima sessione, furono eletti *visitatori generali,* il Rmo P. Ab. D. Mauro Parodi, abate di S. Benedetto di Seregno (confermato) e il Rmo P. Ab. D. Bonifacio M. Ecker, abate di S. Giuseppe di Tanzemberg. Nella seconda sessione vennero eletti i seguenti ufficiali maggiori:

P. D. Bernardo M. Rosatelli, *Cancelliere gen.* (confermato).

P. D. Giovanni M. Capra, *Prefetto degli studi.*

P. D. Patrizio M. Papucci, *Segretario gen.* (confermato).

P. D. Placido M. Lugano, *Coadiutore dell'Ab. Procuratore generale.*

† **Il P. Luigi Taddeo della Marra.** — Il 6 maggio si spense la nobile, laboriosa e modesta esistenza del P. Luigi T. della Marra, cassinese, del monastero di S. Nicolò dell'Arena in

(1) Dal *Momento* di Torino, IX, n. 294, 23 ottobre 1911. Il Periodico mensile *L'Eco del Santuario di Mondovì* (VII, 1 nov. 1911, p. 161-183) dà un completo resoconto della inaugurazione, riportando testualmente i discorsi pronunziati dal Comm. Comino, dall'avv. Bertone, dal comm. Angelo Reycend e da mons. Ressia. Sul piedistallo del monumento fu incisa la seguente epigrafe, dettata dal prof. Felice Ramorino.

JOANNI BONAE — PATRI PURPURATO S. R. E. — N. MDCIX M. MDCLXXIV — VIRO IN PRIMIS ERUDITO — ET POETAE NOBILI — MORUM PIETATISQUE IN DEUM — MAGISTRO SINGULARI — QUO CIVE MONS REGALIS — MERITO GLORIATUR — TERTIO SAECULARI ANNO — A NATIVITATE EIUS — RITE COMMEMORATO.

Digitized by Google

Catania. Era nato nel 1828. A lui si deve il riordinamento della parte più antica dell'archivio vescovile di Catania. Il prof. V. Casagrandi, nell'*Archivio storico della Sicilia orientale* (VIII, 1911, p. 312) ne fa il seguente elogio. « La commissione universitaria istituita per la storia dello Studio, ebbe da Lui speciali aiuti di ricerche ed offerte di documenti importanti della prima metà del secolo XV. Per noi nessuno più di Lui in Catania si mostrava capace di intendere non solo la grafia, ma il valore interno di un documento antico locale; difatti i più antichi e più pregevoli manoscritti della Biblioteca benedettina ebbero in Lui un lettore capace e un interprete dotto, come lo dimostra la pubblicazione dal titolo: *Sopra il più antico codice manoscritto della Biblioteca di San Nicolò l'Arena in Catania*, Catania, 1856, e l'altra *Di un Codice Catanese della Divina Commedia*, e specialmente quello sulla *Crittografia nel secolo XIV in Sicilia*, Catania, 1858. Fornito di un occhio vigile ed avveduto in quel mare di contestazioni legali in cui per l'ufficio suo di amministratore della Curia vescovile viveva, dettò molte memorie sulla organizzazione e in difesa degli Oratori, delle Compagnie annesse ai Santuari, e del Monte di Pietà di S. Agata. Nell'ordine suo fu molto apprezzato per la dottrina e per la esperienza amministrativa, e quando il P. Dusmet, abate di S. Nicolò l'Arena, fu elevato alla cattedra arcivescovile di Catania, chiamò a sè il La Marra come Segretario particolare, affidandosi in tutto alla esperienza e alla prudenza di Lui, che lo seppe elevare sempre più nella stima e nella devozione di tutta la diocesi. Morto il Dusmet, il P. Marra si ritirò nel monastero di San Niccolò, ove come Conservatore di quell'insigne monumento è rimasto, circondato dalla stima e dal rispetto di tutti, fino alla morte ».

Segretario ed erede del cardinale arcivescovo Benedetto Dusmet, ne coadiuvò le nobili fatiche, e nel rimettere a chi di dovere le carte relative alla fondazione del collegio benedettino di Sant'Anselmo, le accompagnò di note e della pubblicazione *Il Collegio di Sant'Anselmo in Roma e il cardinale Dusmet* (Catania, G. Galàtola, 1901, in 8° gr., pp. 107).

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA (*)

P. Fr. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum: Italia Pontificia*, vol. V. Aemilia sive Provincia Ravennas. — Berolini, Apud Weidmannos, MDCCCCXI, in-8° gr. pp. LIV-534. — M. 20.

P. Fr. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum: Germania Pontificia*, vol. I, Pars II: Provincia Salisburgensis II et Episcopatus Tridentinus, auctore Alberto Brackmann. — Berolini, Apud Weidmannos, MDCCCXI, in-8° gr., pp. XXXIV-267-412. — M. 6.

I. — Il poderoso volume dell'*Italia Pontificia*, uscito alla luce recentemente, viene ad agggiungersi ai quattro precedenti (*Riv. Stor. Ben.*, II (1907), 131-5; 588-90; IV (1909), 114-121; V (1910), 110-119), portando il contributo di una preziosa miniera di notizie bibliografiche, archivistiche e storiche, sopra le istituzioni medievali dell'Emilia o provincia di Ravenna.

Esso racchiude infatti il copioso materiale dell'archidiocesi di Ravenna e delle dioecesi di Cervia, Sarsina, Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Comacchio, Adria, Ferrara, Bologna, Modena, Reggio-Emilia, Parma e Piacenza. Sono 1474 regesti di documenti pontifici, di cui solo 800 figurano nell'opera del Jaffé (939 sono i documenti giuntici per intero, 341 sono originali e 61 falsi).

(*) I signori Autori e gli egregi Editori sono vivamente pregati a voler inviare a questa Redazione, copia delle loro pubblicazioni, che direttamente o indirettamente si riferiscono alla storia benedettina, siano esse agiografiche, letterarie, biografiche, storiche, ecc. Di ognuna sarà fatta apposita recensione. Le opere uscite dopo il 1905 troveranno posto nella *Letteratura*; quelle uscite negli anni precedenti saranno oggetto di studio in articoli speciali.

Digitized by Google

Da sì copioso manipolo di documenti prendono nuova vita le origini e i primordi de' centri monastici dell'Ordine di s. Benedetto. Quasi ogni città ebbe il suo monastero benedettino fin da' tempi più remoti. Lo stesso s. Gregorio Magno attesta, con le sue lettere dal 595 al 599 l'esistenza del cenobio costruito presso la chiesa di Sant'Apollinare in Classe dal vescovo ravennate, Giovanni.

Nella diocesi di Forlimpopoli fu edificato, verso la metà del secolo VI, il cenobio di Sant'Ilario « de Galeata », ora Sant'Ellero di Romagna, dove si fermò Stefano II, nel 754, ritornando dalle Gallie. In Forlì è antichissimo il monastero de' SS. Mercuriale e Grato, la cui carta più antica è dell'893. Nella diocesi di Comacchio ebbe fama la badia di Pomposa, anteriore certamente all'874, ove ebbe residenza Guido aretino, peritissimo nell'arte musicale, e dove s. Pier Damiani scrisse a' suoi monaci una lettera e l'opuscolo XII *De perfectione monachorum*. La badia Polesine, in diocesi di Adria, trae origine dalla chiesa di S. Maria in Vangadizza edificata dal marchese Almerico nel 953 (?), benchè que' monaci venerassero come fondatore della loro badia il marchese Ugo di Toscana. Tra gli antichi cenobii di Bologna, è antichissimo quello celeberrimo di S. Stefano « in Hierusalem », fondato, secondo le attestazioni di Gregorio VII, Pasquale II e Lucio II, dallo stesso s. Petronio. A Modena è rinomato il monastero di S. Pietro, edificato dal vescovo Giovanni nel 996; a Reggio Emilia quello di S. Tommaso, ricordato in un diploma di Cunigonda dell'835; a Parma, il monastero di S. Giovanni Evangelista, fondato dal vescovo Sigifredo nel 983 per consiglio di Maiolo, abate di Cluny, e il cenobio femminile di S. Alessandro, istituito nell'836 da Cunigonda, vedova di Bernardo re d'Italia; a Piacenza, il monastero di S. Savino, e quello femminile di S. Sisto, fondato nell'874 da Angelberga, moglie dell'Imperatore Ludovico II; e nel territorio piacentino, il monastero di Val di Tolla, iniziato verso il 680 dal b. Tobia, e l'abbazia di S. Paolo di Mezzano Scotti, concessa dall'imperatore Carlo III nell'881 al vescovo di Parma, Wibodone.

Il centro benedettino, di maggiore importanza nel medio evo, fu senza dubbio la badia di S. Silvestro di Nonantola, nell'agro modenese, le cui origini risalgono ai re Langobardi e rispondono alla necessità di un ospizio pei pellegrini; come più tardi, Stefano, re degli Ungari, fece edificare (in-

Digitized by Google

torno al 1030) nell'agro ravennate il monastero di S. Pietro « ad vincula », appunto perchè vi potessero far capo i pellegrini ungheresi e i nunzi del re.

A riparare la decadenza monastica corsero nella regione emiliana diversi propagatori di nuove congregazioni o ripristinatori delle antiche austerità. S. Giovan Gualberto introdusse i suoi monaci Vallombrosani nel cenobio di S. Reparata di Marradi, scacciandone i primitivi abitatori (p. 155); S. Bernardo, ad istanza di Arduino, vescovo di Piacenza, fondò nel 1135 il monastero di Chiaravalle della Colomba (p. 511); s. Romualdo istitutore dell'Ordine camaldolese, fondò nella diocesi di Sarsina, il monastero di S. Michele di Verghereto (p. 122), e l'eremo o monastero di S. Benedetto in Alpe, nella diocesi di Faenza (p. 158); e S. Pier Damiani, il fervido propagatore delle austerità monacali, iniziò l'eremo di Ocro (p. 120), e fondò il monastero di S. Giovanni di Valle Acereta e l'eremo di S. Barnaba di Gamogna (oggi in diocesi di Modigliana), destinando ai religiosi di quest'eremo il suo opuscolo (LIV) *De ieiunio sabbati* (p. 159).

All'Ordine benedettino prestò le sue cure sapienti ed energiche altresì una donna, la contessa Matilde di Canossa († 1115).

Nel 1070-71 la duchessa Beatrice e la figlia Matilde fondarono e dotarono copiosamente il monastero di Frassinoro sull'Apennino, che poi Pasquale II, il 5 dicembre 1107, affidò all'abate di *La Chaise-Dieu* (nella diocesi di Clermont).

La contessa Matilde pose un monastero di benedettini a Gonzaga, presso la chiesa di S. Benedetto, dotata da Richilde, moglie del marchese Bonifacio, e lo offrì alla Chiesa romana, come avea fatto pel monastero di S. Maria di Marola. Ebbero da lei notevoli privilegi le monache di S. Paolo di Parma, i benedettini di S. Genesio di Brescello, nonchè le benedettine di S. Sisto di Piacenza, le quali però furono da lei stessa espulse per la loro vita poco esemplare e sostituite con monaci neri di *La Chaise-Dieu*, coll'approvazione di Pasquale II (30 ottobre 1115). E tanto era l'affetto per l'Ordine benedettino, che a Canossa, per opera di Beatrice e di Matilde furono espulsi dalla chiesa di S. Apollonio eretta dal conte Adalberto, i canonici per mettervi i monaci di s. Benedetto, « quia monachos plus quam clericos venerandos credebant ambae » (p. 392).

Degli altri monasteri, che sono oggetto di particolari privilegi pontifici, basterà dare l'elenco.

Digitized by Google

RAVENNA:

Monasterium S. Vitalis . . .	*Ord. S. Benedicti*	s. IX - 1797
Mon. S. Joh. Evang.	*Ord. S. Benedicti*	s. IX - 1797
Mon. S. Apollinaris Novi . .	*Ord. S. Benedicti*	s. IX - 1516
Mon. S. Laur. in Caesarea . .	*Ord. S. Benedicti*	s. X - 1266
Mon. S. Andreae Maioris . .	*Ord. S. Benedicti*	s. V - 1801
Mon. S. Georgii	*Ord. S. Benedicti*	740 -
Mon. S. Apolinaris in Classe .	*Ord. S. Benedicti*	s. VI - 1138
	Camaldulensium	1138 - 1515
Mon. S. Severi in Classe. . .	*Ord. S. Benedicti*	s. VI - s. XIII
	Cisterciensium	s. XIII - 1457
Mon. Ss. Joh. et Steph. in Classe	*Ord. S. Benedicti*	s. VII -
Mon. S. Petri ad vincula. . .	*Ord. S. Benedicti*	1030 - s. XIII
	Camaldulensium	s. XIII -
Mon. S. Adalberti in Pereo . .	*Ord. S. Benedicti*	1001 - 1234

SARSINA:

Mon. S. Salvat. de Simano . .	*Ord. S. Benedicti*	s. XI -
Mon. S. Ambrosii de Rancla .	*Ord. S. Benedicti*	s. XI -
Mon. S. Joh. B. inter ambas Paras	*Camaldulensium*	s. XII -
Eremus Ocri	*Camaldulensium*	s. XI -
Mon. S. Mariae de Trivio . .	*Camaldulensium*	s. XI - 1495
Mon. S. Michaelis de Vergareta	*Camaldulensium*	s. XI - XV
Mon. S. Mariae Balneensis [Bagno di Romagna]	*Camaldulensium*	1299 - 1520

Digitized by Google

CESENA:

Mon. SS. Laur. et Zenonis . .	*Ord. S. Benedicti*	s. VII - 1042
Mon. S. Mariae de Monte Mauri	*Ord. S. Benedicti*	s. X - 1860

FORLIMPOPOLI:

Mon. S. Rufilli	*Ord. S. Benedicti*	s. X - 1564
Mon. S. Mariae de Urano [Bertinoro].	*Ord. S. Benedicti*	s. X - 1168
	Camaldulensium	1168 - 1576
Mon. S. Hilarii de Galeata [Sant'Ellero in Romagna].	*Ord. S. Benedicti*	530 - s. XIV
	Camaldulensium	1439 - 1784
Mon. S. M. de Jnsula, de Galeata, in Cosmedin.	*Ord. S. Benedicti*	1091 - s. XII
	Camaldulensium	s. XII - 1784
Mon. S. Jacobi de Saxo . . .	*Ord. S. Benedicti*	1213 -

FORLÌ:

Mon. SS. Mercurialis et Grati.	*Ord. S. Benedicti*	893 - s. XII
	Vallumbrosanorum	s. XII -
Mon. S. Mariae in Flumine [Fiumana].	*Vallumbrosanorum*	1186 - 1433

FAENZA:

Mon. S. M. foris portam . . .	*Ord. S. Penedicti*	
	Congr. Fontis Avellan.	1168 - s. XV
	Cisterciensium	1513 -
Mon. SS. Hip. et Laurentii. .	*Ord. S. Benedicti*	1022 - 1146
	Camandulensium	1146 - 1794
Mon. S. Apollinaris de Arcu .	*Ord. S. Benedicti*	1168 -
	Vallumbrosanorum	
Mon. S. Reparatae de Marradio [Marradi].		1025 -
	Vallumbrosanorum	s. XI -
Mon. S. M. de Crispino [Crespino]	*Vallumbrosanorum*	s. XI - 1652
Mon. S. Benedicti de Bifurco .	*Camaldulensium*	986 - 1526
Mon. S. Johannis de Acereta .	*Camaldulensium*	1053 - 1532

Digitized by Google

IMOLA:

Mon. S. Mariae in Regula . .	*Ord. S. Benedicti*	s. XI – 1564
	Olivetanorum	1564 – 1854
Mon. S. Donati Levitae . . .	*Ord. S. Benedicti*	s. X –
Mon. S. Mariae in Diaconia .	*Monialium O. S. B.*	s. XI – 1256

COMACCHIO:

Mon. S. Mariae in Aula regia .	*Ord. S. Benedicti*	s. X – s. XV
Mon. S. Maria de Pomposia .	*Camaldulensium*	s. VIII –

ADRIA:

Mon. S. M. de Vangaditia [Badia Polesine].	*Ord. S. Benedicti*	961 – 1213
	Camaldulensium	1213 – 1808
Mon. S. Petri de Maone . . .	*Ord. S. Benedicti*	s. X –

FERRARA:

Mon. S. Romani	*Ord. S. Benedicti*	
Mon. S. Silvestri	*Monialium O. S. B.*	688 –
Mon. S. Bartholomaei	*Ord. S. Benedicti*	967 – 1484
	Cisterciensium	1484 –

BOLOGNA:

Mon. S. Stephani.	*Ord. S. Benedicti*	s. VII – 1493
	Celestinorum	1493 –
Mon. S. Proculi	*Ord. S. Benedicti*	
Mon. S. Margaretae.	*Monialium O. S. B.*	s. XI –
Mon. S. Christinae Septemfontium.	*Monial. Camald.*	1097 – 1245
Mon. S. Mich. de Castro Brittorum.	*Camaldulensium*	s. XI – s. XVI
Mon. S. Barthol. de Musiliano .	*Ord. S. Benedicti*	981 – 1652

Digitized by Google

MODENA:

Mon. S. Petri	*Ord. S. Benedicti*	996 - 1798
Mon. S. Euphemiae	*Monialium O. S. B.*	687 - 1798
Mon. S. Mariae et S. Claudii [Frassinoro].	*Ord. S. Benedicti* *Congr. Casae Dei*	1070 - 1107 -
Mon. S. Silvestri [Nonantola] .	*Ord. S. Benedicti*	749 - 1797

BEGGIO EMILIA:

Mon. S. Petri et S. Prosperi .	*Ord. S. Benedicti*	1000 - 1783
Mon. S. Thomae	*Monialium O. S. B.*	835 - 1783
Mon. S. Apollonii [Canossa] .	*Ord. S. Benedicti*	1102 - s. XIV
Mon. S. Mariae [Marola]. . .	*Ord. S. Benedicti*	s. XI - 1238
Mon. S. Benedicti [Gonzaga] .	*Ord. S. Benedicti*	1035 -

PARMA:

Mon. S. Joh. Evangelistae . .	*Ord. S. Benedicti*	983 - 1810
Mon. S. Alexandri	*Monialium O. S. B.*	836 -
Mon. S. Pauli	*Monialium O. S. B.*	985 -
Mon. S. Genesii [Brescello]. .	*Ord. S. Benedicti*	1099 -
Mon. S. Remigii de Berceto .	*Ord. S. Benedicti*	719 -
Mon. S. Mariae de Fontevivo.	*Cisterciensium*	1142 - 1518
Mon. S. Syri de Fontanella. .	*Monial. Cisterc.*	s. XI -
Mon. S. Mariae de Castellione [Castione de' Marchesi].	*Ord. S. Benedicti* *Olivetanorum*	1033 - 1487 -

Digitized by Google

PIACENZA:

Mon. S. Sixti	*Monialium O. S. B.*	874 - 1115
	Congr. Casae Dei	1115 - 1425
	Congr. S. Iustinae	1425 - 1810
Mon. S. Savini	*Ord. S. Benedicti*	903 - 1810
Mon. S. Sepulcri	*Ord. S. Benedicti*	1055 - 1484
	Olivetanorum	1484 -
Mon. S. Syri	*Ord. S. Benedicti* / *Monialium O. S. B.*	1056 -
Mon. S. Benedicti	*Vallumbrosanorum*	1095 - 1431
Mon. S. Salvatoris [Quartazzola]	*Congr. Pulsanensium*	1143 -
Mon. S. Mariae de Columba [Chiaravalle della Colomba]	*Cisterciensium*	1135 -
Mon. S. Salvat. et S. Galli de Tolla.	*Ord. S. Benedicti*	680 - 1624
Mon. S. Pauli de Mediano [Mezzano Scotti].	*Ord. S. Benedicti*	s. IX -
Mon. Ss. Gervasii et Protasii [Montebello].	*Ord. S. Benedicti*	1094 - 1484

A questo nuovo volume dell'*Italia Pontificia* del Kehr hanno prestato il loro aiuto Augusto Gaudenzi, F. Schneider e H. Kalbfuss.

II. — Alberto Brackmann ci dà la seconda parte del volume I della *Germania Pontificia* (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VI (1911), 142-5). Così si ha radunato il materiale dell'intiera provincia ecclesiastica di Salzburg. I monasteri benedettini, che ci si presentano in questa seconda parte del vol. I, sono distribuiti nelle due diocesi di Regensburg e di Freising, le cui origini risalgono all'apostolato monastico di S. Bonifacio († 754).

La diocesi di Regensburg, istituita da s. Bonifacio nel 739, fu governata per due secoli dagli abati del monastero di S. Emmeram della stessà città, finchè il vescovo s. Wolfgango nel 974 creò un'abate proprio pel cenobio, che ebbe vita fio-

Digitized by Google

rente fino al 1812 (p. 282). Il medesimo s. Wolfgango (972-994) istituì per le benedettine il monastero di S. Paolo (Mittelmünster), che durò fino al 1588 (p. 280). Alla medesima città fecero capo nel 1075 alcuni monaci della Scozia che presero stanza presso la chiesa di S. Pietro (*Weih Sanct Peter*) e vi costituirono un cenobio; un secondo ne edificarono poco dopo, nel suburbio e fu detto di S. Giacomo. Di qui partirono, nel secolo XII, i monaci che andarono a fondare nuovi monasteri nella Baviera, nell'Alemagna e nell'Austria; onde il cenobio Ratisbonense di S. Giacomo fu ritenuto come loro capo e centro (p. 290). A Prüfening fiorì fino al 1803 il monastero di S. Giorgio martire, fondato nel 1109 da Ottone, vescovo di Bamberga (p. 295): a Prühl (Karthaus-Prüll) ebbe vita dal 1000 al 1483 il monastero di S. Bartolomeo ap. e S. Vito martire, che poi fino al 1803 fu abitato dai Certosini (p. 299). Il cenobio di S. Maria di Reichenbach fondato nel 1118 dal marchese Diepoldo di Vohburg, subì la sorte toccata agli altri monasteri del Palatinato superiore, che furono soppressi pel 1556 e poi ripristinati nel 1669; così avvenne del monastero di S. Maria di Ensdorf, fondato nel 1121 da Federico de Lengefeld; del monastero di S. Maria Walderbach, fondato pei Cisterciensi nel 1143 da Ottone lantgravio di Stefing; del cenobio di S. Maria di Waldsassen, fondato nel 1133 dal marchese Diepoldo di Vohburg pei Cisterciensi, ecc. Il cenobio di S. Pietro di Münchsmünster risale al secolo VIII e durò fino al 1598 (p. 311), come il monastero di S. Maria di Biburg, fondato nel 1133 (p. 314): la loro eredità fu raccoltà nel 1598 dalla Compagnia di Gesù. Durarono invece fino alla soppressione del 1803 i monasteri di S. Giovanni evang. di Mallersdorf, fondato nel 1109 (p. 320), e di S. Pietro di Oberaltaich, fondato intorno al 1100 dal conte Federico di Bogen (p. 322).

Nella diocesi di Freising, eretta nel 739 dall'apostolo della Germania, s. Bonifacio, il monachismo benedettino si propagò assai per tempo. Il monastero infatti, di S. Quirino di Tegernsee, il piu celebre di tutti i cenobii della Baviera, risale alla metà del secolo VIII (p. 361); quello dei Ss. Dionisio e Tertulino di Schlehdorf rimonta al 763 (p. 373) e quello di S. Dionisio di Schäftlarn al 762 (p. 379). Posteriori sono i monasteri de' Ss. Marino e Anniano di Rott, fondato nel 1081 (p. 355), di S. Maria e S. Michele di Attel (p. 353), di S. Maria e S. Sebastiano di Ebersberg, ove furono introdotti i monaci

Digitized by Google

nel 1013 e vi rimasero fino al 1595 (p. 351); di S. Maria di Scheyern (p. 344) e di S. Stefano (Weihenstephan) nella città di Freising, ove i monaci restarono fino alla soppressione del 1803 (p. 341).

Nella seconda appendice del volume è rammentato il monastero di S. Lorenzo fuori le mura di Trento, la cui prima menzione è del 1146, quando il vescovo Altmanno rifece il cenobio e l'affidò ad Oprando abate del monastero di Valle Alta, nella diocesi di Bergamo (p. 404).

L'utilissimo volume del Brackmann contiene 709 regesti di documenti, di cui 634 sono atti pontifici o di cardinali o di legati della Sede apostolica. Soltanto 467 di questi regesti figurano già nel Jaffé: 535 sono integri, 235 autografi e 25 spurii.

(*pl.*).

A. F. Trucco, *Cartari dell'Abazia di Rivalta Scrivia.* vol. I-II, [*Corpus Chart. Italiae,* XLI-XLII. = Bibl. della *Soc. Stor. Subalpina*, LIX-LX, I]. — Pinerolo (Novi-Ligure, Tip. Salv. Raimondi, 1910-1911), in 8° pp. XI-448; 272.

G. Sella, *Cartario del Monastero di Brione* (*Val della Torre*) *fino all'anno 1300* [*Corpus Chart. Italiae* XLIV. = Bibl. della *Soc. Stor. Subalpina.* LXVII, II]. — Pinerolo (Novi-Ligure, Tip. Salv. Raimondi, 1911), in 8° pp. VIII-124.

L. C. Bollea, *Cartario dell'Abbazia di Precipiano* (883-1396), in 8°, pp. 191-340. [*Corpus Chart. Italiae,* XXXI = Bibl. della *Soc. Stor. Subalpina,* XLIII, IV]. — Pinerolo (Pavia, Tip. Artigianelli, 1911). in 8°, pp. 257.

A tutti questi *Cartari* monastici, che assurgono veramente ad importanza eccezionale, possono andare innanzi a guisa di prefazione le parole che il conte senatore Teofilo Rossi ha inserito nelle sue note introduttive *Per la futura storia di Torino.*

« Nel Medio Evo, in Occidente, il monachesimo non fu soltanto espressione di ascetismo o misticismo, ma sovra tutto fu effetto di bisogni economici e sociali, la forza dei quali accompagna in quell'epoca tutte le crisi di religione.

« I monasteri furono allora veri centri e fattori di vita, organismi che tennero un posto di primo ordine nella storia, e di cui il sorgere, il decadere, il rinascere, sono connessi con tutti i fenomeni del tempo.

Digitized by Google

« Ed anche la politica se ne serve, contrapponendo ordine ad ordine, monastero a monastero, ed il loro avvicendarsi nella regione torinese spiega ed illumina tutta la sua storia più antica.

« Ad esempio, i Langobardi, dovunque hanno bisogno di tener testa ad influenza rivale o nemica, o di diffondere la propria, fondano istituti monastici della più alta importanza, specialmente alle frontiere, e così a Bobbio, a Nonantola, a Pagno, a Pedona, a Villar San Costanzo.

« A loro volta i Franchi contrappongono il centro di cultura e di propaganda del monastero della Novalesa, che col loro avvento in Italia estenderà i suoi possessi e la sua azione in tutto il Piemonte.

« Davanti al monastero di Novalesa si ritira la vecchia e lontana Nonantola, cedendo colle carte del 1034 i possessi del Torinese e del Chierese (fra cui taluni diritti nella stessa Torino) ai conti di Piomba (Briandate).

« In seguito, anche per i Benedettini della Novalesa, passati a Breme Lomellina, dopo che i Saraceni ebbero distrutto il convento, sta per suonare l'ora della decadenza. Altre forze, altri elementi entrano in giuoco e si contrastano l'autorità. Da una parte, i vescovi di Torino; dall'altra i marchesi Arduinici. La lotta d'influenza si sviluppa specialmente intorno al noto monastero di S. Solutore Maggiore, e si accentua con la fondazione, da parte dei Marchesi, del convento di S. Giusto di Susa, e da parte dei Vescovi, di quello di Santa Maria di Cavour

« E la contessa Immilla e la celebre Adelaide (la progenitrice della Casa di Savoia, che tanta parte occupa nella storia dell'XI secolo) contrappongono a loro volta S. Maria di Musinasco e principalmente S. Maria di Pinerolo, che viene a sviluppare intorno a sè un vero Stato. Più tardi S. Michele della Chiusa diventerà la leva più potente per l'estendersi della signoria sabauda in Piemonte, cercando di affermare a profitto della Casa di Savoia la propria egemonia su tutti gli altri monasteri del Piemonte; attirando così contro di sè le lotte di San Benigno di Fruttuaria a settentrione, e di S. Pietro di Savigliano a mezzoggiorno, per la difesa dell'autonomia locale, anche civile e politica.

« Finchè le popolazioni vivono senza grande necessità di comunicazioni esteriori, quando le relazioni tra luogo e luogo

Digitized by Google

sono difficili, e in ognuno occorre provvedere a tutti i bisogni della vita, allora d'altronde molto ristretti, nel così detto periodo *curtense* o *massaricio* dell'economia pubblica, vige il *monachesimo benedettino* propriamente detto.

« Invece, quando più tardi la civiltà si allarga, quando le selvagge campagne cominciano ad essere disboscate e i nuovi stimoli agricoli ed economici premono ed incalzano, sorgono nuovi Ordini religiosi, che si occupano specialmente di agricoltura e di operazioni bancarie di depositi e prestiti, facendo così la concorrenza e il calmiere all'usura laica.

« E così i Cistercensi, che a breve distanza da Torino, e in continua relazione con essa, fondano i monasteri di Casanova, di Staffarda e di Lucedio; i Certosini che si impiantano in Val di Susa, a Losa e Monte Benedetto, estendendosi fino a Collegno.

« A questo movimento, a questo nuovo indirizzo partecipano i monasteri benedettini femminili, e sovra tutti i monasteri degli ordini Cisterciense ed Antoniano: tra essi notevolissimo il monastero di Sant'Antonio di Ranverso, glorioso gioiello artistico, e il monastero di Santa Maria di Brione » (1).

I. — I due volumi dei *Cartari dell'Abazia di Rivalta Scrivia* editi per cura dell'avv. Francesco Trucco, sotto il patronato del municipio di Novi-Ligure, rendono di pubblica ragione i due codici (il 1616 nel vol. I e il 1615 nel vol. II), acquistati il 9 dicembre 1772 dal principe don C. Trivulzio, che presentemente fanno parte della biblioteca Trivulziana di Milano. Il primo (1616) è il vero e proprio *Chartarium* o *liber cartularum Monasterii Ripaltae* e contiene le copie di 588 documenti, mentre il secondo (1615) non è che il *liber notatorius pubblicorum instrumentorum... ven. monasterii sancte Marie de Ripalta, Ordinis Cisterciensis, Terdonensis dyocesis*, e contiene il regesto di 728 documenti. Quindi, il secondo codice (e nell'edizione, il II volume) non presenta che il regesto di molti documenti contenuti nel primo. E poichè il numero di questi regesti è molto superiore al numero dei documenti contenuti nel *liber cartularum*, è lecito dedurre che questo *liber cartularum* doveva constare di due parti e che il *notator*, nel compilare il suo *liber notatorius*, doveva averle ambedue sotto gli

(1) T. Rossi, *Per la futura storia di Torino*, Torino, tip. Celanza, 1911, p. IX-XII (Bibl. della *Soc. Stor. Subalpina*), LXVII, I).

Digitized by Google

occhi. Ora, l'edizione che ci dà completo, nel II vol., anche il *liber notatorius*, ci è di qualche compenso alla perdita della II parte del *liber cartularum*. I documenti vanno dal 22 agosto 1150 al 19 dicembre 1428. Il *liber cartularum* fu incominciato dal notaio Paciroboano, in virtù di un precetto di Egidio giudice e vicario di Nicolò « Mastralii » podestà di Tortona, il 26 agosto 1244 (I, p. 22): sei soli documenti vi furono inseriti posteriori a questa data, e sono del 1244 (doc. 291, p. 235), del 1246 (doc. 580, p. 442), del 1250 (doc. 582, p. 232), del 1251 (doc. 286, p. 232), del 1255, (doc. 154, p. 129) e del 1291 (doc. 394 *bis*, p. 311). Così disseminati, senz'ordine alcuno, nel codice (due soli, i doc. 291 e 154 danno principio, l'uno al *recto* del folio 89 e l'altro al *verso* del folio 48), questi documenti fanno supporre che poca parte di esso (soltanto i primi 47 folii) si debba al notaio iniziatore Paciroboano, e che la maggior parte (almeno dal *verso* del fol. 48 alla fine) sia stata esemplata sul finire del secolo XIII, non prima del 1291.

Degli inizi del secolo XIV è la compilazione del *Liber notatorius* per tutta la sua parte principale (dal principio al *verso* del folio 143), poichè l'ultimo documento, inchiuso in essa, porta la data del 14 marzo 1304 (doc. 143, p. 46), e la parte posteriore ha principio con un documento del 5 novembre 1303 (al *recto* del folio 144) che era stato evidentemente dimenticato nella redazione della prima parte, e contiene soltanto tre atti del 1314, uno del 1318 ed uno del 1427 (vol II, p. 249-253). L'aggiunta del resto è distinta da una speciale avvertenza del compilatore (II, p. 249).

Il solerte scrittore ha giustamente avvertito che, alla luce dei documenti contenuti in questi cartari, viene ad essere trasportata molto più innanzi la data tradizionale della fondazione della badia di Rivalta Scrivia (vol. I, p. VIII); ma poichè il fermarci su questo punto ci porterebbe troppo in lungo, rimandiamo l'argomento ad un prossimo speciale articolo, e intanto facciamo voti che quanto prima i due ricchissimi volumi siano corredati del necessario loro *Index locorum et personarum*.

II. — « Brione, paesello appartenente al Comune di Val della Torre, che è composto appunto della parrocchia del capoluogo e di quella di Brione, è situato sulla destra del torrente Casternone, ai piedi del monte Calvo, là dove la valle che scende dai monti dell'Arpone e della Jera si allarga e si

Digitized by Google

distende nel tratto di pianura fra la Dora Riparia e la Stura. Il monastero di Santa Maria, dell'ordine cisterciense, esisteva in questo paesello fin dal secolo XII, e deve senza dubbio aver avuto una speciale importanza come congregazione monastica, poichè godeva di speciali favori, e fu fatto segno a particolari privilegi per parte del papa Innocenzo III, degli imperatori, dei conti sabaudi e dei marchesi di Monferrato. Esso appare, dai documenti che lo riguardano, assai saggiamente amministrato, e vi si scorge la cura che le sue badesse e prioresse ponevano nei rapporti d'interesse che con altri ebbe il monastero stesso. Questo, infatti, si conserva in floride condizioni durante il secolo XIII e i seguenti. Quando poi il Concilio di Trento, fra le altre speciali prescrizioni, vietò alle comunità monastiche femminili di stare fuori dell'abitato, noi vediamo il monastero di Santa Maria, in cui già si era sostituita la regola di santa Chiara a quella di Citeaux, passare a Moncalieri, dove è chiamato monastero di Santa Maria della Spina, e dove nel 1601 venne soppresso ed incorporato con quello di Santa Chiara di Torino » (p. III-IV).

I documenti pubblicati da Giacomo Sella sono 96 e vanno dal 10 maggio 1166 al 12 marzo 1301, ma il primo che si riferisca direttamente al monastero di Brione è del 30 giugno 1197 (doc. III). Dall'ultimo documento si rileva, tra le altre cose, che sul monastero di Brione esercitava giurisdizione l'abate di Lucedio (p. 98). L'introduzione raduna a chiare note le vicende del monastero e si chiude con l'elenco delle badesse e prioresse (p. VIII).

III. — Il *cartario dell'abazia di Precipiano*, compilato dal ch. prof. L. C. Bollea, va dall'883 al 1396 e consta di 93 documenti, o per meglio dire, di 59 carte e di 34 regesti. Delle 59 carte, 14 sole sono qui ripubblicate, perchè edite da altri scorrettamente o da copie tardive, e 45 sono inedite, provenienti dagli Archivi dei conti Odetti di Marcorengo in Varzi Vogherese e di Stato di Torino e dalla biblioteca di S. M. in Torino. L'A. ha fatto precedere al Cartario una lunga e dotta prefazione che fa la storia dell'abazia di Precipiano, trattando le disputate questioni della sua età, dei fondatori, dell'origine linguistica del nome e della sua dipendenza dalla lontana diocesi di Lodi. Non è a credere che l'A. abbia presunto di averle tutte risolute: certo però egli ha portato luce notevole agli intrecciati problemi del monachismo subalpino e della

Digitized by Google

circoscrizione episcopale tortonese. Preziosa riesce la lunga nota bibliografica (p. 195-202) sulla storia del monachismo nell' Italia subalpina anteriore al secolo XIII; utile è la prova dell'esistenza di un vero cartario dell'abazia di Precipiano ancora nel 1764; comodo complemento della storia precipianese è l'elenco dei documenti comunali dato nella prefazione (p. 205-208); giovevole alla verità storica è la critica del valore degli storici tortonesi Carnevale e Salice, e vantaggiosa agli studiosi è la tavola degli abati e dei monaci, con indicazioni cronologiche e documentarie (p. 232). I documenti sono tutti trascritti dagli originali, o, in mancanza di questi, da copie sincrone: una di esse è particolarmente degna di nota perchè redatta in Galata, nella colonia genovese di Pera, arricchendo così un pochino lo scarso materiale archivistico di questa colonia. Questo cartario reca un grande contributo alla storia genealogica di una importante famiglia nobile tortonese, quella dei conti Rati-Opizzoni, ed è infine fornito di un indice onomastico, che agevola le ricerche e la consultazione.

Dom Bruno Destree (O. S. B. Louvain), *Les Bénédictins*. — Paris, Oudin, 1911, in-8, pp. 214, con illustr.

[D. R. Thibaut (O. S. B. Maredsous), *Une Journée chez les Moines*. — Abbaye de Maredsous, 1911, in-12°, pp. 104. — L. 1.25.

Dom Etienne Tillieux (O. S. B. Bruges), *Les Oblats Séculiers de l'Ordre de S. Benoît*. — Abbaye de Saint André [Bruges], 1911, in-24°, pp. 36.

Ecco tre libri di diverso formato e di differente ampiezza, ma d'un medesimo spirito. L'eleganza dell'edizione è posta a servizio dell'idea benedettina. Cogliere lo spirito e la vita del grande Ordine, presentarne i meriti, innumerevoli e inestimabili, pel bene della società, renderne amabile la nuova rifioritura a' nostri tempi ed ai nostri uomini, ecco i propositi nobili e generosi di questi scrittori.

Il P. Destree si propone di rispondere a tre quesiti: Quale è la ragione d'essere degli Ordini benedettini nella Chiesa — che cosa hanno fatto nel passato — e — che cosa fanno ora e quale è la loro posizione nella Chiesa al secolo XX? Le risposte sono quanto di meglio potevasi dire in breve. È ben

Digitized by Google

determinata la distinzione tra l'Ordine benedettino e gli altri Ordini od Istituti religiosi: così appare chiara la sua missione che è quella stessa della Chiesa, molteplice e varia, focolare dello spirito religioso in mezzo ai popoli (1).

Passare una giornata co' monaci benedettini vuol dire apprendere ad apprezzare la loro vita; passarvela colla guida del P. Thibaut è lo stesso che riviverla in tutta l'estensione dello spirito della Regola benedettina. Nel suo libro vi sono tali osservazioni che pongono il lettore in grado di farsi un giusto concetto di questa vita e che riescono a farlo innamorare di s. Benedetto e dell'opera de' suoi figli (2).

Il P. Tillieux presenta, in un manualetto, quanto è necessario a conoscersi intorno agli oblati secolari benedettini. In poco v'è ogni cosa, e tutto disposto con ordine chiarezza.

Perchè si tarda a diffondere anche in Italia di questi libri, così utili al rifiorire dell'idea benedettina? *Messis multa; operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam.*

---

(1) Il libro del P. Destree, per essere un po' più completo, avrebbe dovuto tenere maggior conto dei sette Ordini (Camaldolesi, Vallombrosani, Cisterciensi, Trappisti, Silvestrini, Olivetani e Mechitaristi) che pure ebbero una storia non ingloriosa e presentemente una vita non inutile. Appresso alle quattordici Congregazioni che hanno costituito la Confederazione benedettina, poteva aver luogo un cenno intorno a questi Ordini, i cui meriti, passati e presenti, potranno esser coperti col silenzio ma col silenzio non potranno distruggersi, ed il lettore si sarebbe formato un'idea più esatta della storia e della vita attuale dell'Ordine di S. Benedetto.

(2) A p. 55 si porta come esempio di obbedienza umile il fatto di Lanfranco, da Milone Crispo riferito con queste parole: « Quadam die dum [Lanfrancus] ad mensam legeret, dixit quiddam inter legendum sicut dicere debuit, quod non placuit praesidenti, et aliter dicere iussit: velut si ille dixisset *docère*, media producta, ut est; et iste eadem correpta emendasset, *dòcere*, quod non est: non enim Prior litteratus erat. At vir sapiens, sciens magis obedientiam Christo deberi quam Donato, dimisit quod bene pronuntiaverat, et dixit quod non recte dicere iubebatur. Nam producere brevem, vel longam corripere syllabam, non capitale noverat crimen: verum iubenti ex parte Dei non parere, culpam non levem esse sciebat ». È veramente fatto edificante per parte di Lanfranco, ma non sembra da proporre.

Digitized by Google

LUIGI CAVAZZI, *La diaconia di S. Maria in Via Lata e il monastero di S. Ciriaco.* — Roma, F. Pustet, 1908, in-8°, pp. XX-448, con illustr. nel testo. — L. 12.

Il parlare tuttora, benchè tardi, delle *memorie storiche* pubblicate da mons. L. Cavazzi, è segno indubbio della loro eccezionale importanza, sia per l'insigne diaconia di S. Maria in Via Lata che per l'antico monastero di S. Ciriaco, l'una e l'altro richiamati a nuova vita dietro la luce fatta sprigionare dai documenti. Chè, come riconosce lo stesso autore, « quantunque l'erezione di una chiesa e le successive vicende di essa non siano, per lo più, che un lieve episodio della vita religiosa d'un popolo, tuttavia ogni fatto religioso non può considerarsi isolato e staccato dall'ambiente in cui ebbe origine e si svolse, quando il sentimento della fede è penetrato profondamente nella società, e ne informa tutti gli atti. Quindi le vicende anche di una piccola chiesa, sorta in quei secoli in cui la vita civile e religiosa si univano intimamente, prendono una speciale importanza non solo per le attinenze religiose, ma anche per le civili, riannodandosi con la politica, con l'arte e con tutte le molteplici manifestazioni della vita sociale » (p. IX).

Omettendo di fermarci di proposito sull'ampia e ben condotta trattazione intorno alle origini ed alle vicende della diaconia di S. Maria in Via, diremo due parole sullo studio fatto dal Cavazzi pel monastero di S. Ciriaco e sue dipendenze (p. 241-322), che è dei più importanti del libro e di cui fu dato un saggio in antecedenza (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, II (1907), 440-1).

La chiesa e il monastero di S. Ciriaco sorgevano su quella località che ora si chiama piazza del Collegio Romano, dietro la chiesa di S. Maria in Via Lata, allo sbocco dell'attuale Via Lata (p. 247). Le origini del monastero risalgono, secondo la leggenda, alla prima metà del secolo X. Sotto il pontificato di Agapito II (944-955), e regnando l'imperatore Ottone I, alcune matrone romane, Marozia, Stefania e Teodora, cugine del celebre Alberico, *senator et princeps omnium romanorum,* fabbricarono un monastero di benedettine, con la chiesa in onore di s. Stefano (p. 248). Le nobili fondatrici erano nepoti della celebre Marozia, perchè figlie di Teodora II, sorella di Marozia. Alla chiesa fu portato il corpo di s. Ciriaco, estratto dal cimitero omonimo della via Ostiense. Dopo questo fatto,

Digitized by Google

il monastero, che prima si chiamava di S. Stefano, fu detto dei Ss. Stefano e Ciriaco, e in appresso dei Ss. Ciriaco e Nicolò, denominazione che dal secolo X in poi si conservò invariabile: fu inoltre chiamato *ad gratam ferream* (p. 253). In breve il monastero divenne ricchissimo ed ebbe un grande patrimonio, in città, di case, e fuori, di casali e vigne. Le cure pel patrimonio materiale fecero affievolire lo spirito monastico, e già nei primi anni del secolo XV il numero delle monache era ridotto a nove, *quarum plures decrepitae sunt et senio laborant*. Eugenio IV con bolla del 16 febbraio 1435, ne ordinò la soppressione. Nel 1452, i canonici di S. Maria in via Lata prendevano possesso del monastero e con le rendite di esso e di un'altra vicina chiesetta di S. Nicola, Nicolò V istituì nove canonicati e un priorato, come testifica e ratifica Callisto III con altra bolla del 1457. Nel 1512 fu demolita la tribuna della chiesa e il monastero fu poi trasformato in altri edifizi e destinato ad altri usi (p. 264).

L'importanza del monastero di S. Ciriaco si rileva altresì dalle numerose dipendenze che esso aveva in città e nei dintorni. E mons. Cavazzi non ha risparmiato ricerche di sorta per identificare ed illustrare queste dipendenze con altrettante succose monografie. Dipendevano da S. Ciriaco la chiesa di S. Nicola (p. 267-70), quella di S. Salvatore *de Gallia* o *de Calcarario*, che era molto vicina alla moderna di S. Nicola dei Cesarini (p. 270-4), di S. Salvatore *de Camilliano* (p. 274), di S. Lorenzo, di S. Ciriaco (p. 274-5), di S. Marino *de posterula* (p. 275-77), di S. Passera, chiesa rurale sulla destra del Tevere, quasi di fronte alla basilica di S. Paolo, a tre chilometri dalla porta Portese, ricca di memorie antiche (p. 278-307); e di S. Bartolomeo a Cisterna (p. 307-9). Dipendevano ancora dal monastero di S. Ciriaco il monastero e chiesa di S. Salvatore *ad duos amantes* (p. 310-12), il monastero di S. Biagio in Nepi (p. 312-17), la chiesa e il monastero di S. Nicola in Ariccia (p. 318-21) e il monastero di Gernrode in Sassonia (p. 321-2).

Nell'appendice sono riferiti diversi documenti inediti riguardanti il monastero di S. Ciriaco e la leggenda della fondazione di esso, nonchè la leggenda della chiesa di S. Nicola, raccolte dal Martinelli (p. 387-94).

Possa il bel volume di mons. Cavazzi servire d'esempio a chi può studiare le vicende delle principali chiese romane, e di stimolo a quanti sarebbero onorati dal promuovere tali monografie.

Digitized by Google

GOUGAUD D. LOUIS (O. S. B. Farnborough), *Les Chrétientés celtiques.* — Paris, V. Lecoffre, 1911, in-12 di pp. XXV-410. — L. 3.50.

L'étude, que nous analysons, est vraiment très fouillée; elle révèle, dans un cadre restreint, la plus abondante documentation. L'auteur commence par mettre au point ce qu'était la race celte encore païenne: aucune idée spirituelle, aucune tendance moralisatrice, dans une religion accaparée par la sorcellerie. Il glisse sur Palladius, personnage aux contours imprécis, qui aurait le premier évangelisé l'Irlande; et il en vient à saint Patrice, l'apôtre héroïque, gigantesque, de la « verte Erin », et montre comment sa forte main non seulement retira l'Irlande des marécages empestés du paganisme, mais encore l'éleva sur les hauteurs de la perfection chrétienne par une merveilleuse germination de moines et de vierges. Les monastères se multiplièrent tellement qu'on peut se demander si l'Eglise d'Irlande ne fut pas au principe exclusivement monastique: toutefois l'auteur résoud la question par la négative. Le nom de saint Columba pour les moines, de sainte Brigide pour les vierges, ressortent parmi une foule de saints plus ou moins locaux. L'auteur donne comme caractère à ces ascètes l'austérité poussée jusqu'à la rudesse; cette rudesse n'excluait pas chez eux une tendresse d'affection, d'autant plus remarquable par le contraste.

Les Scots d'Irlande étaient pressés par le besoin d'expansion des hommes du Nord. Les Bretons de race celte débordent sur l'Armorique au cours du VI^{e} siècle. A cette époque, les moines Irlandais se répandent dans les iles du Nord; saint Columba fait rayonner leur influence en Ecosse; enfin saint Columban s'élance, avec douze compagnons, dans le continent, et fonde Luxeuil, puis Bobbio, homme vraiment extraordinaire dont les fondateurs du monachisme gaulois subirent l'influence. A la suite de Columban, les migrations monastiques irlandaises continuèrent, et il n'est pays de la chrétienté qu'elles n'aient atteint. Il y eut, il est vrai, des *déchets*, comme dit l'auteur, dans ces bandes pérégrinantes: mais on ne peut nier qu'un grand souffle de foi ne les ait animées. Peu à peu, même à Luxeuil, la règle de saint Columban s'effaça devant la règle plus discrète, plus pondérée, de saint Benoît.

Les Scots avaient la tête dure; ils s'opiniatrèrent dans des controverses interminables sur la question de la Pâque, de

Digitized by Google

la forme de la tonsure monastique, et sur d'autres points disciplinaires; mais c'est évidemment aller trop loin que de dire qu'ils affectèrent une sorte d'indépendance vis à vis de Rome. Leur éloignement de Rome, et leur tendance au particularisme, enfantèrent le désordre dans l'église d'Irlande: « diocéses vaguement délimités, dit l'auteur, épiscopat dont l'autorité est diminuée par celle des puissants abbés, la charge abbatiale souvent usurpée par les hommes du clan, peu ou point de synodes, un système métropolitain problématique, tel nous apparaît l'état de cette Eglise, avant les réformes romaines » (p. 237), lesquelles eurent pour initiateur l'ami de saint Bernard, saint Malachie.

Le livre de D. Gougaud se termine par des dissertations fort intéressantes sur la culture intellectuelle et théologique des moines Irlandais, sur leur liturgie, sur leur compréhension des arts religieux. Il est incontestable que leur influence fut grande durant le haut moyen âge: « ces hommes, dit l'auteur, furent merveilleux comme excitateurs de vie intellectuelle, comme entraîneurs d'âmes. Cet inexprimable mélange de ferveur et d'austérité, d'indépendance et de respect des traditions, de rusticité et de vive sensibilité, d'imagination réfrénée et cependant, malgré tout, impétueuse, amoureuse de singularités, et souvent portée aux fantaisies les plus excessives, tous ces traits qui constituent, dans leur contraste, le tempérament religieux des anciens celtes, exercaient jusqu'au loin un charme irrésistible (p. 377) ».

Ce charme a passé dans les pages érudites de D. Gougaud.

(*bm.*).

P. Edmund Schmidt (O. S. B. Metten), *Regula S. Patris Benedicti iuxta antiquissimos codices recognita.* — Romae, F. Pustet, MDCCCCXI, in 12°, pp. XVI-144.

Tra le edizioni manuali della Regola, è questa la migliore. Il testo è ridotto alle norme della logica e della grammatica, perchè ne riesca facile e piana l'intelligenza. Nell'appendice sono raccolte diverse benedizioni e preghiere proprie dell'Ordine.

D. Girolamo Pecchiai (Ord. Vallombr. Roma), *Il Santuario di Galloro.* — Roma, Officina Poligrafica Editrice, 1910. in 12°, pp. 128, con 16 illustr. — L. 0,60.

Il P. viene quarto a narrare la storia del Santuario del Galloro, ufficiato dai monaci vallombrosani che vi eressero

Digitized by Google

accanto un monastero nel 1632. Primo, ne trattò l'Alovisi, vallombrosano, che compose la sua storia nel 1720; secondo, il Lavaiani, pure vallombrosano, che la scrisse nel 1791 e terzo, il Boero S. I., che la compilò nel 1842. Ma fu dato alle stampe soltanto il lavoro degli ultimi due.

Il P., servendosi di questi autori, stende la sua monografia con cura amorevole e con molta esattezza, discorrendo di quanto è degno di fermar l'attenzione tanto del visitatore che del devoto. I monaci vallombrosani sono rientrati al Galloro il 19 ottobre 1896, ed in pochi anni hanno abbellito e restaurato tutto il santuario, arricchendolo eziandio di un grandioso organo liturgico.

Carlo Fedele Savio, *Saluzzo e i suoi Vescovi* (1475-1601). — Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1911, in 8°, pp. 240. — L. 5.

Nel settembre Saluzzo ha festeggiato il terzo centenario dell'istituzione della sua diocesi, per mezzo della quale acquistò il titolo di città. Ed il can. Savio, per la fausta ricorrenza, ha pubblicato la storia della diocesi saluzzese, da lui composta con tanta diligenza, erudizione e discernimento, quanto si poteva sperare solo da uno storico provetto ed esperimentato. E sebbene egli intendesse d'illustrare specialmente le condizioni religiose del marchesato, prima e dopo l'erezione della diocesi, e comporre perciò un'opera di storia ecclesiastica o religiosa, in realtà l'opera sua è riuscita una storia compiuta del marchesato per tutto il periodo da lui percorso, dal 1475 al 1601.

Nel marchesato di Saluzzo contavansi tre ricche abbazie. La più antica è quella di Villar S. Costanzo, le cui origini sono tuttora ravvolte nel buio. Pare di fondazione langobarda e richiamata a nuova vita dopo l'invasione dei Saraceni. È certo che il monastero fioriva verso la metà del secolo XI (p. 14-5). L'abbazia di Staffarda (così detta dalla *Silva Stafarda*), dell'Ordine Cisterciense, risale ai primi lustri del sec. XII e sarebbe sorta per opera di Manfredo, figlio di Bonifacio del Vasto (che è ritenuto per il primo dei marchesi di Saluzzo), nel centro di vasta e paludosa foresta che i monaci dissodarono (p. 13). L'abbazia di casanova, presso Carmagnola, ebbe principio, per iniziativa dello stesso Manfredo, con monaci provenienti dal Tilieto, nel luogo ove sorgeva la chiesa di S. Maria *de Motta*. L'abate del Tilieto pose a capo di quei monaci il monaco Gandulfo « magister operis », che edificò

Digitized by Google

il cenobio, e se ne tornò al Tilieto, lasciando che i monaci eleggessero Alberico ad abate della loro *Casa-nova* (L. JANAUSCHEK, *Orig. Cister.*, I, p. 121).

Di monasteri femminili non si avea che quello di S. Antonio di Busca presso Dronero (di monache cisterciensi) e quello di Rifreddo, fondato nel 1220 da Agnese, figlia del marchese Manfredo II di Saluzzo e vedova di Mariano, regolo di Torres in Sardegna (p. 17-8) (1).

Nel territorio saluzzese avevano dipendenze l'abbazia di S. Maria di Cavour (da cui dipendeva il monastero di S. Eusebio di Saluzzo), quella di S. Dalmazzo di Pedona (da cui dipendeva un priorato a Manta, nella chiesa detta anche oggi S. Maria del Monastero), l'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria e il monastero di S. Salvatore di Mombracco (p. 19) (2).

Ab. AMBROGIO M. AMELLI (O. S. B. Firenze), *Il cardinale Angelo M. Querini*. Nuovo contributo alla sua biografia. — Firenze, *Rassegna Nazionale*, 1911, in 8°, pp. 28.

È una conferenza tenuta alla Società Colombaria di Firenze il 27 maggio 1910 e pubblicata prima nella *Rassegna Nazionale* (1 aprile 1911). Il card. Angelo M. Querini nacque il 30 marzo 1680 in Venezia; in Brescia ebbe la prima educazione dai Gesuiti nel Collegio dei Nobili dal 1687 al 1696. In Firenze, sedicenne, vestì nella Badia fiorentina l'abito di S. Benedetto, e, fatta la professione il 1° gennaio 1698, vi compì lodevolmente gli studi sacri, laureandosi in Teologia e

(1) Nella *Biblioteca* della *Società Storica Subalpina* si ha già il *Cartario dell'abbazia di Staffarda* fino al 1300 (vol. XI-XII) di F. GABOTTO, G. ROBERTI e D. CHIATTONE; il *Cartario dell'abazia di Rifreddo* (vol. XIII) di S. PIVANO; il *Cartario dell'abazia di Casanova* fino al 1313 (vol. XIV) di A. TALLONE; il *Cartario dell'abazia di Cavour* (vol. III) di B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO.

(2) Il can. Savio ha pubblicato altresì, nel vol. XV della *Biblioteca* della *Società Storica Subalpina*, il *Cartario del monastero di S. Eusebio di Saluzzo*. Non pare certo, come sembra affermare il S. (*Saluzzo*, p. 160), che il primo nucleo di monaci che fondò il monastero di Saint-Chaffre, presso Le Puy, provenisse dall'abbazia di Lérins; non se ne fa menzione alcuna da H. MORIS, *L'Abbaye de Lérins*, Paris, Champion, 1909; cfr. *Riv. Stor. Ben.*, IV, 1909, p. 268. Il merito del vol. sopra *Saluzzo* è stato rilevato anche dal *P. Fedele Savio* S. J. (*Il Momento*, di Torino, IX, n. 244, 3 sett. 1911).

Digitized by Google

in Diritto Canonico nel 1702 a Perugia. In pari tempo faceva mirabili progressi nelle lettere italiane, greche e latine sotto la guida di Antonio M. Salvini. e non altrimenti nell'ebraico e siriaco sotto il maronita P. Pietro Benedetti. Studiò pure le matematiche col celebre P. Guido Grandi camaldolese. Da Benedetto XIII fu nominato nel 1727 vescovo di Brescia e cardinale del titolo di S. Marco. Morì in Brescia il 6 gennaio 1755.

La migliore e più recente biografia del Querini è quella dovuta alla penna di Alfredo Baudrillard, rettore dell'*Institut Catholique* di Parigi, pubblicata nel 1889 come tesi di laurea a Parigi col titolo: *De Cardinàlis Quirini vita et operibus.* Ma la conferenza dell'ab. Amelli è necessario e pieno complemento alla biografia del Baudrillard e, ad ambedue rimandiamo il lettore cupido di notizie intorno a quest'uomo di versatile ingegno, di fenomenale attività e di vastissima cultura.

Qui ci sia lecito riprodurre il tratto che riguarda il *Monasticon Italicum.* Reduce il Querini da un viaggio archivistico per la Germania, la Baviera, l'Olanda, l'Inghilterra, il Belgio e la Francia, compiuto in quattro anni (dal 1710 al 1714), «concepisce il vasto e ardito disegno di un'opera colossale intitolata il *Monasticon Italicum*, degno d'un Mabillon e d'un Muratori. Nominato storiografo della Congregazione Cassinese nel 1715 si stabilisce in Roma, dove vien promosso alle onorifiche cariche di consultore dell'Indice, dei Riti e del S. Officio. Intanto si mette in moto a raccogliere dagli archivi e dalle biblioteche d'Italia il materiale pel vagheggiato *Monasticon* e già è pronto il I volume del Codice Diplomatico Farfense, e ormai gemono sotto i torchi i primi fogli .. quando ad un tratto un ordine dall'alto, suggerito dal timore di compromettere la questione di Comacchio, pendente tra l'Imperatore d'Austria e la S. Sede, impedisce la stampa delle innocue carte di Farfa e gli spezza in mano la dotta penna. Sicchè di quel suo capolavoro non potè veder la luce altro che la prefazione nella dotta e forbita dissertazione *De Monastica Italiae Historia conscribenda* pubblicata a Roma nel 1717.

«Così l'Italia restava priva, come lo è tuttora, d'una pubblicazione che avrebbe fatto grande onore ad essa ed al nome benedettino. È da augurare che giammai la politica

Digitized by Google

osi immischiarsi nelle serene regioni della scienza, o tenti tener prigioniera la verità storica, la cui luce non può rimanere a lungo nascosta » (p. 5).

MERLIN COCAI (TEOFILO FOLENGO). *Le Maccheronee*, a cura di ALESSANDRO LUZIO, vol. I. — Bari, Giuseppe Laterza, 1911, in 8°, pp. 352 [«Scrittori d'Italia», 10]. — L. 5.50.

FRANCESCO BIONDOLILLO. *La Macaronea di Merlin Cocai*. Saggio critico. — Palermo, Trimarchi, 1911, 8°, pp. 231.

Nella grande collezione degli *Scrittori d'Italia*, colla quale l'editore G. Laterza di Bari si propone di raccogliere in edizioni criticamente curate il fiore della letteratura italiana, Alessandro Luzio ha fatto entrare le opere maccheroniche di D. Teofilo Folengo di Mantova, monaco benedettino del monastero di S. Eufemia di Brescia (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 125-6). Il I vol. contiene la *Zanitonella* e il *Baldus*. Il II vol. è in corso di stampa. In questi giorni Umberto Rende ha fatto uscire (sempre nella stessa collezione del Laterza) il vol. che contiene le *opere italiane* del Folengo.

Di tutte queste opere folenghiane daremo un largo studio quanto prima.

Il Biondolillo, nel suo saggio critico, non fa che sviluppare e diffondere in molte pagine quello che il De Sanctis avea detto in poche.

Prof. PAOLO AMADUCCI, *La fonte della Divina Commedia*. — Bologna, Lib. L. Beltrami, Editr. Intern., 1911, 2 voll. in 8° su carta distinta, pp. 800. — L. 10.

Il Prof. Amaducci, provveditore agli studi a Rovigo, espose il 26 marzo ai soci della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna in Bologna i dati di studio per i quali egli prova che la fonte diretta della Divina Commedia è l'opuscolo XXXII di S. Pier Damiano, intitolato: *De quadragesima sive de quadraginta duabus Hebraeorum mansionibus*.

Le conclusioni furono raccolte, con una certa ampiezza, nel *Giornale Dantesco* del Passerini (XIX, 1911, p. 23-42); ma ad esse si mostrò, fin da quei giorni, un po' scettico il professor E. G. PARODI (*La fonte diretta della Divina Commedia*, in *Il Marzocco*, XVI, 16 aprile 1911). Ora è uscito il primo

Digitized by Google

vol. dell'opera dell'Amaducci e non mancheremo di darne un resoconto appena sarà uscito il secondo vol., e si avranno così sotto gli occhi tutti gli elementi per portare un giudizio spassionato e sicuro intorno al nobile argomento.

E. D. PETRELLA, *Sull'autenticità delle lettere d'Abelardo e Eloisa a proposito d'alcune menzioni di Diplomatica* [estratto dai *Rendiconti* dei R. Ist. Lomb. di scienze e lettere, serie II, vol. XLIV, 1911, p. 554-567; 607-618]. — Milano, Rebeschini, 1911, in-8°.

Lo studio del dottor E. D. Petrella è frutto di indagine accurata e porta ad un sicuro orientamento intorno all'autenticità dell'epistolario abelardiano. Alcuni diplomatisti, stabilendo la regola che l'indirizzo seguiva la soscrizione se il mittente era di condizione superiore al destinatario, e precedeva in caso contrario, recano a sostegno una lettera di Adriano IV a Federico I del 1159 e l'inizio di un'altra di Eloisa ad Abelardo. Ora, ammessa l'esistenza della regola contenuta in tutte le *Summae* e le *Artes dictandi*, e fin in germe nelle formole Andegavensi, si può chiedere: con quanta sicurezza fra' diplomatici, di mezzo a tante testimonianze più sicure, è d'uso scegliere queste due? La testimonianza Adrianea è stata dimostrata esercizio di scuola; e la seconda, appartiene realmente ad Eloisa, od è anch'essa frutto di esercizio scolastico?

La menzione di Eloisa è questa: « Miror, unice meus, quod praeter consuetudinem epistolarum, imo contra ipsum ordinem naturalem rerum, in ipsa fronte salutationis epistolaris me tibi praeponere praesumpsisti; feminam videlicet viro, uxorem marito, ancillam domino, monialem monacho et sacerdoti, diaconissam abbati. Rectus quippe ordo est et honestus, *ut qui ad superiores, vel ad pares scribunt, eorum quibus scribant nomina suis anteponant. Sin autem ad inferiores, praecedunt scriptionis ordine qui pracedunt rerum dignitate* ». A cui Abelardo: « Id enim quod omnibus patet tu ipsa indicasti, ut quum videlicet ad *superiores scribitur, eorum nomina praeponantur* ». Egli perciò non ha creduto di contravvenire alla regola, per essere Eloisa sposa di Cristo, e quindi a lui superiore.

Ora per spiegare l'anacronismo bisogna supporre o che il passo sia interpolato, o la lettera apocrifa, o che la crono-

Digitized by Google

logia delle *Lettere,* e come tale di Abelardo, sia errata, oppure che sia da antecipare l'età dei dettatori.

Dall'esame delle *Lettere* il Petrella deduce doversi escludere l'interpolazione del passo e non potersi ammettere che la lettera eloisiana sia apocrifa, poichè tale e tanta è la concatenazione con le altre lettere che smossa una pietra, cade l'intero edificio dell'epistolario, il quale non può trovare un punto di consistenza neppure sulla cronologia della vita e delle opere di Abelardo e di Eloisa. La loro vita non è che una leggenda dalla nascita alla morte, e da' loro giorni ai nostri.

Le opere d'Abelardo non ebbero altra fonte di paternità che l'attribuzione tradizionale, e fino al 1616, quando Francesco d'Amboise e Andrea Duchesne pubblicarono le opere di lui, esse non si conoscevano che per tradizione e per le contraffazioni d'ogni specie, che ne venivan fatte. S'era giunti, con l'attribuirgli produzioni d'ogni genere, a presentarne la mente più plurilaterale dell'umanità: grammatico, oratore, poeta, magico, filosofo, teologo, matematico, astronomo, giureconsulto, poliglotta (conosceva sei lingue), storico di storia sacra e profana, sonatore di strumenti a corda, poeta volgare.

Fu già osservato che le lettere abelardiane hanno molta somiglianza con le lettere di Seneca a Paolo, sia per la voluta affinità di stile, sia per la predilezione per gli scritti del filosofo romano. Ognuno sa come quelle lettere sien ritenute apocrife, per consistere, fra le altri, di parti qua e là racimolate nelle opere di Seneca. Precisamente come nel caso nostro. Lo Pseudoabelardo racimola in Abelardo, spesso facendovi racimolare la Pseudoeloisa.

La falsità dell'epistolario abelardiano si subodora in ogni pagina, apparendo uscite dalla stessa penna le lettere di Abelardo e quelle di Eloisa. « Entrambi infatti citano e discutono sulle medesime opere: entrambi hanno lo stesso corredo di cognizioni (soventi volte accade che Abelardo incominci ad impartire una cognizione ad Eloisa, e questa altrove, senza addarsene, faccia applicazione dei punti, che quello non ha ancora spiegati); non v'ha alcuna inferiorità intellettuale tra loro; ma il più delle volte è lei che ammaestra lui con spiegazioni, citazioni e consigli. Vero è che l'autore ha all'ingrosso l'idea di affidare il filo direttivo sempre ad Abelardo, ma è allora che maggiormente si tradisce » (p. 65). Ed a prova anche dell'unicità d'autore il P. adduce l'esempio di due punti

Digitized by Google

dell'epistolario ove occorre parlare dell'opportunità o meno, da parte de' religiosi, di sorbire bevande alcooliche. Nella lettera VI parla Eloisa e reca come argomenti una lettera di s. Gerolamo a Nepoziano, una sentenza dell'apostolo, il divieto di ber vino fatto nella Regola di s. Benedetto, due aneddoti raccontati nelle *Vitae Patrum* e l'esempio dell'abate Sisoi. Gli stessi argomenti reca Abelardo nella lettera VIII ed ambedue sentono il bisogno di spiegare che cosa sia la cervogia, servendosi l'uno delle medesime parole dell'altro.

Il P. conchiude « che la testimonianza attribuita ad Eloisa è esercizio di scuola al pari dell'Adrianea, e molto probabilmente, di scuola aurelianense: come tale, nel preciso sviluppo storico della « Salutatio », deve ascriversi agli ultimi del XII secolo o ai primi del XIII, e non ai primi del XII o agli ultimi dell'XI » (p. 618). Ma questa conclusione porta con sè la conseguenza che l'epistolario abelardiano è apocrifo: onde viene a cadere l'edifizio di tutta quella narrazione romantica che offusca la memoria di queste due figure monastiche del secolo XII.

D. Ildefondo Schuster (O. S. B. Roma), *Ugo I di Farfa. Contributo alla Storia del Monastero Imperiale di Farfa nel secolo XI* [estratto da *Bollettino della R. Deputazione di Stor. patria per l'Umbria*, vol. XVI]. — Perugia, Unione Tip. Cooperativa, 1911, in-8°, pp. 212. — L. 4.

Se il nobile proposito del card. Querini di pubblicare un *Monasticon Italicum*, ne' primi anni del secolo XVIII, non avesse incontrato difficoltà insormontabili nella ragione di Stato; la storia della badia di Farfa sarebbe stata scritta dallo stesso Querini. Ma poichè quella pubblicazione, che s'iniziava appunto con un volume di documenti farfensi, non potè aver luogo, nessuno si pose in animo, neppur dopo il Querini, di narrar la vita di quel famoso monastero, centro di religione, di cultura e di potenza. E la ragione, facile a comprendersi, sta precisamente nella mancanza di una edizione completa de' documenti e degli scritti farfensi; chè, senza questo fondamento ogni fatica sarebbe riuscita vana.

Ora che dopo le parziali edizioni de' documenti farfensi, abbiamo un'edizione completa del *Regesto di Farfa*, curata amorevolmente da due insigni studiosi romani, Ignazio Giorgi e

Digitized by Google

Ugo Balzani (1), e la definitiva edizione del *Chronicon Farfense* di Gregorio di Catino, della *Constructio Farfensis* e degli altri scritti di Ugo di Farfa — intorno alla quale il conte U. Balzani ha speso infinite indagini e attenzione minuziosa e diligentissima (2) — lo storico non doveva tardare a sorgere. E se dobbiamo lamentare che non sia più il Querini, possiamo rallegrarci che sia il P. Schuster, che di quel sommo ha ereditato le doti precipue, lo studio indefesso, l'indagine acuta e la serenità critica. La sua *Storia della badia imperiale di Farfa* (secolo VI-XX) dimostrerà luminosamente quanto i nostri studi siano presso di noi ancora in onore.

Il presente *Contributo* non è che un saggio e tratta di quel monaco Ugo che levato al seggio abbaziale potè in un governo lungo e glorioso (998-1039) rialzare le sorti e la scaduta disciplina di Farfa. Uomo di gran cuore e d'ingegno, Ugo lasciò di sè e dell'opera sua una traccia così luminosa che getta fasci di luce sulle condizioni religiose e civili dei dintorni di Roma in quel tempo. Dallo studio amoroso e dalle ricerche diligenti del P. Schuster, egli, l'« humilis abbas » risorge dalla tomba ricoperta di rovi e di spine, vivo, eloquente e operante. Vita agitata fu la sua, a difesa di un patrimonio religioso ed economico; eloquenza austera e vigorosa, consacrata in documenti che sanno di incursioni saraceniche; opera vigile e diplomatica che ha del signore accorto e del monaco virile.

Non essendo possibile, in una breve recensione, dare un ampio e fedele resoconto della biografia delineata dal P. Schuster, presentiamo ai lettori il sommario de' capitoli, perchè, attratti dalla geniale trattazione, ricorrano alla proficua lettura del libro.

I. — Primo apparire di Farfa nella leggenda e nella storia — Indole imperialista del monastero e suo progredire sociale e politico — Descrizione topografica di Farfa nel IX secolo — I Saraceni e l'esilio — Riedificazione materiale e decadimento morale — Primi albori della rinascita (V sec.? — ann. 997).

(1) *Il regesto di Farfa compilato da* Gregorio di Catino *e pubblicato dalla R. Società romana di storia patria, a cura di* I. Giorgi *e* U. Balzani, Roma, 1879-1892, vol. II-V. Il primo volume contenente le prefazioni e gli indici è in corso di stampa.

(2) U. Balzani, *Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino. Precedono la Constructio farfensis e gli altri scritti dell'Ugo di Farfa* (in *Fonti per la Storia d'Italia*, pubbl. dall'Istituto Storico Italiano), Roma, 1903, voll. I e II, pp. xlvi-370; 568.

Digitized by Google

II. — Indole d'Ugo I e vicissitudini della sua elezione ad abbate (997-998).

III. — Ottone III ristabilisce l'ordine pubblico a Roma — Processi d'Ugo contro i preti del titolo urbano di S. Eustachio e i conti di Sabina — Una sessione giudiziaria dell'XI secolo a S. Pietro in Vaticano — Assedio di Cere (998).

IV. — Sviluppo sociale del monachismo — Risultati economici del parteggiare politico dei Farfensi — Condizioni della loro proprietà territoriale.

V. — Vani tentativi di riforma religiosa a Farfa — S. Romualdo e frenesia dei suoi discepoli (998).

VI. — Processo contro gli usurpatori di Montoro — Vicende del monastero di S. Maria presso il ruscello Minione — Una sessione giudiziaria di Gregorio V in Laterano — Vittoria d'Ugo contro le pretese dei monaci di « Mica-Aurea » — Visita a Farfa di Silvestro II e Ottone III — Litigi e rifiorire del patrimonio del cenobio (998).

VII. — Vitalità del monachismo — S. Odilone e s. Guglielmo a Farfa — Confessione d'Ugo e influenza di s. Romualdo — Storia del « Constitutum » d'Ugo attraverso i due secoli che immediatamente lo seguirono.

VIII. — Genesi delle « Consuetudines » di Cluny — Esame di quelle intitolate da Farfa — Confronti storici. liturgici e topografici tra le une, le altre e i documenti di Farfa — Le consuetudini intitolate da Farfa sono esclusivamente di Cluny — Tempo della redazione — Conclusione.

IX. — Indole del monachismo — Scopo che si propone e mezzi — Una giornata in monastero — Attività letteraria dei Farfensi ridestata da Ugo.

X. — Scompigli politici e defezioni — I « comites sabinenses » si riavvicinano ai monaci di Farfa — Rivendicazioni patrimoniali nella Sabina — Tarda penitenza del Commendatario Uberto — Disordini nella Marca di Camerino e viaggio d'Ugo in Germania alla corte d'Enrico II — Trattative d'abdicazione alla Badia — Indugi e rinunzia (1003-1009).

XI. — Elezione di Guido I e malumori — Il quartiere langobardo dei monaci farfensi a Roma — Processi e rivendicazioni — Doni di Benedetto VIII al monastero (1009-1014).

XII. — Ugo muove incontro a Enrico II — Soggiorno a Pavia e a Ravenna — Coronazione imperiale — Sinodo Romano — Premure d'Enrico II e s. Odilone in favore d'Ugo — Accetta d'essere di nuovo abate — Guido I scompare (1014).

XIII. — Diplomi imperiali in favore di Farfa — Ostilità contro i « comites » di Sabina — Assedio di Bocchimano e di Tribuco — Amministrazione feudale della « massa Bucciniani » — Ugo I

Digitized by Google

e Landuino, abate di S. Salvatore Maggiore — Benedetto VIII e i figli del conte Benedetto contro Ugo — Lega coi conti Ottone e Crescenzo — Nuovi aumenti di censo (1014-1019).

XIV. — I greci nell'Apulia e nelle Calabrie — Melo ed Enrico II — Spedizione d'Enrico contro i Greci — Soggiorno a Farfa — Vicende del monastero di Casauria — Elezione di s. Guido — Assedio di Troia — Nuovi processi contro i Crescenzi — Giovanni XIX e i Farfensi — Rivendicazioni patrimoniali (1019-1026).

XV. — Discesa di Corrado il Salico in Italia — Ugo gli muove incontro col « Querimonium » — Nuova rinunzia all'abbazia — Guido II continua l'opera d'Ugo — Ritorno di quest'ultimo all'antico onore — Rinnovamento monastico nei monasteri dipendenti da Farfa — Condizioni particolari della « Congregatio Farfensis » — Sintesi storica del monastero di S. Angelo sul Tancia (1027-1036).

XVI. — Ultime azioni giudiziarie d'Ugo — Sguardo retrospettivo - S. Amico d'Avellana — Morte d'Ugo ed elezione di Suppone (1036-1039).

XVII. — Attività letteraria d'Ugo — Eredità d'affetti — Conclusione.

APPENDICI.

I. — Itinerario d'Ugo I.

II. — « Officiales » di Farfa al tempo d'Ugo I.

P. D. Giuseppe Vannini (O. S. B. Modena). *La Badia di S. Pietro in Modena, i suoi Abati, i suoi Curati.* Appendice: *Le opere d'arte in S. Pietro.* — Modena, Tip. Imm. Concezione, 1911, in 8°, pp. 48.

Nel titolo è detto tutto ciò che nell'opuscolo si contiene. Il monastero modenese di S. Pietro, fondato dal vescovo Giovanni nel 996, fu dato in commenda da Martino V, e da Eugenio IV il 20 ottobre 1434 aggregato alla Congregazione di S. Giustina di Padova. L'opuscolo che è dedicato al novello abate D. Agostino Antoniolli, a ricordo della sua benedizione abbaziale, contiene le serie cronologica degli abati e dei curati, nonchè l'elenco delle chiese che furono soggette al cenobio di Modena.

J. Baudot (O. S. B. Farnborough), *Le martyrologe.* — Paris, Bloud, 1911, in 12°, pp. 64.

Quest'opuscolo ha il merito singolare di raccogliere in poche pagine i risultati che, intorno al Martirologio, vennero

Digitized by Google

fuori dagli studi, segnatamente, de' Bollandisti, del Duchesne, del De Rossi, e di D. H. Quentin, O. S. B.

Dott. D. L. Pagliai, *Le origini dell'Abbazia di Coltibuono nuovamente illustrate.* — Firenze, Stab. tip. S. Giuseppe, 1911, in 8° di pp. 20 con tavole.

Del monastero di S. Lorenzo di Coltibuono, scrissero molti e in vario modo. L'A., con la scorta di nuovi documenti, infirma molte affermazioni degli altri, e viene a conchiudere con sicurezza che fin dal marzo 1037 la chiesa di Coltibuono era dedicata a S. Lorenzo (in questa pergamena l'azione e la documentazione appaiono compiute in due momenti diversi); nel 1049, nonostante la buona intenzione di renderla tale, la chiesa non era puranco una collegiata, e solo nel 1051 vi fu eretta una canonica, che divenne più tardi abitazione dei monaci. In una carta del 30 gennaio 1053 parlasi d'un monastero, che nel 1095 fu convertito in badia Vallombrosana, e tra il decembre 1058 e il 24 gennaio 1059 fu consacrata la chiesa.

La memoria è diligente, la veste tipografica elegante, la riproduzione dei quattro facsimili nitida. (*e. d. p.*)

A. M. Micheletti, *De Superiore Communitatum Religiosarum.* F. Pustet, 1911, in 8°, pp. XVI-656. — L. 8.

Poichè, al dire di s. Benedetto, il superiore deve sapere quanto sia difficile e arduo l'onere che grava sulle sue spalle di *regere animas et multorum servire moribus* (Reg. cap. II), mons. Micheletti ha fatto opera grandemente meritoria col dare alla luce questo suo *Manuale asceticum, canonicum, ac regiminis iuxta SS. RR. Congr. novissimas leges digestum.* Nel poderoso volume la materia è disposta in così bell'armonia che riesce chiara e passa gradatamente alle singole parti, rimanendo facilmente impressa nella mente. Ed è trattata con tanta elevatezza di pensiero, praticità di insegnamenti adattati ai nostri tempi, abbondanza e chiarezza di idee ed ordine, accompagnata da sì copiosa erudizione scritturale, patristica, canonica, pedagogica e fisiologica, da non potersi desiderare di più e di meglio in tema tanto arduo. Chiude l'interessante volume una ben indovinata collezione di formulari, richiesti dai recenti decreti della S. C. dei Religiosi, nella quale, in conformità alla mente ed alla lettera dei me-

Digitized by Google

desimi, i Superiori troveranno quanto loro può occorrere per chiedere informazioni e redigere attestati.

Ci auguriamo che questo pregevole volume, redatto secondo il tenore di tutti i decreti emanati pei regolari fino a questi ultimissimi giorni, sia compagno indivisibile non solo de' superiori ma ancora de' semplici religiosi.

Mons. Niccolò Marini, *Le macchie apparenti nel grande luminare della Chiesa Greca S. Giovanni Crisostomo.* — Roma, Tip. Salviucci, 1910, in 8° di pp. 70.

Il Boccadoro non poteva trovare difensore più accorto del dotto mons. Marini, perchè niuno meglio di lui ne conosce a menadito e profondamente le opere. Egli riesce veramente, contro ipercritici antichi e moderni, a far vedere con argomenti di fatto che il Crisostomo o fu calunniato del tutto, ovvero mal compreso ed interpretato peggio. Le macchie son classificate in cinque gruppi; circa la censura della dottrina del Boccadoro riguardo al domma del peccato originale; al domma dell'Incarnazione del Verbo divino; della SS. Eucaristia; intorno alle prerogative della Madre di Dio, e sulla menzogna.

La monografia di mons. Marini, chiara, ben condotta, sanamente e ragionevolmente critica, è il più serio contributo recato alla dottrina del Crisostomo nel XVI centenario della sua beata morte.

Conradus Kirch S. J., *Enchiridion Fontium Historiae Ecclesiasticae Antiquae.* — Friburgi Brisg., Herder, 1910, in 8° di pp. xxx-636. — L. 10.

Quest'*Enchiridion* è stato compilato *in usum scholarum,* ma può servire anche per coloro che non frequentano le scuole; poichè non a tutti è dato di poter avere facilmente a loro disposizione un'intiera biblioteca. Di qui la somma utilità di aver per le mani questo libro che pone sott'occhio i testi principali relativi alle istituzioni ecclesiastiche, dalle origini fino a Paolo Warnefrido (c. 750). Tutto vi è disposto per ordine cronologico, e i testi sono pubblicati secondo le ultime e più stimate edizioni critiche. Se gli studiosi risparmieranno d'ora innanzi molta fatica nella ricerca delle fonti storiche ed il tempo risparmiato potranno con loro vantaggio impiegare nell'esame critico dei testi medesimi, giungendo

Digitized by Google

con minor cammino a migliori risultati, sarà tutto merito dell'*Enchiridion* dal P. Kirch.

Per ciò che riguarda il monachismo, l'A. è stato troppo avaro, e le origini meritavano di esser conosciute secondo i testi più antichi. È riferita la *Regula monachalis* (Ep. 211) di sant'Agostino (p. 428-436). Circa la disciplina monastica non sono riferiti che i canoni del concilio di Agde del 506 (p. 556-7) e quelli del Concilio Trullano II del 692 (p. 604-8).

P. Sixto (Scaglia) (Ord. Cist. Roma), *Notiones Archaeologiae Christianae disciplinis Theologicis coordinatae*, vol. II, pars III: *Sculptilia. Musiva, Picturae Sacrae, « Miniaturae », Instrumentum domesticum, Textitia, Supellex sacra, Numismata, Vestimenta Liturgica.* — Romae, Desclée, 1911, in 8°, pp. 480, con 222 incisioni nel testo e 4 tavole. — L. 6.

— *La Promenade Archéologique.* — Rome, Desclée, 1911, in 12°, pp. 175, con 50 illustr. — L. 2.75.

— *S. Petri Primatus et praerogativae ex archaeologiae Testimoniis.* — Romae, Off. soc. rom. editr., 1911, in 8°, pp. 36, con 9 illustr.

— *De aetate S. Caeciliae martyrii*, in *Ephemerides Liturgicae*, XXV, 1911, p. 82-90.

— *De antiquarum basilicarum ornamentis*, Ibidem, XXV, 1911, p. 200-206; 400-409.

— *De S. Sebastiani liturgica commemoratione ac legenda*, Ibidem, XXV, 1911, p. 480-5; 525-531.

— *Capsellae argenteae Africanae nova anaglyptorum interpretatio*, Ibidem, XXV, 1911, p. 531-7.

L'instancabile attività del ch. P. Scaglia ha portato, in breve si può dire, a buon compimento il testo latino del *Corso di Archeologia Cristiana* per le Scuole Teologiche. Colla III parte del vol. II si hanno quattro volumi: mancherebbe la II parte del vol. I che dovrebbe contenere la minuziosa descrizione de' principali monumenti di archeologia; ma ormai il ch. A. si è deciso a pubblicare il nuovo vol. in italiano e lo annunzia col titolo: *I Cimiteri dei primi cristiani. Storia e descrizione.*

Di ciascuno dei volumi precedenti delle *Notiones* abbiamo parlato a suo tempo (*Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 650-1; V, 1910, p. 152-3; 473); di quest'ultimo aggiungeremo che può considerarsi come un diligentissimo e sicuro manuale di storia

Digitized by Google

dell'arte cristiana antica. In esso l'A. svolge col sistema scientifico che gli è proprio l'immensa varietà della materia nel titolo enunciata, rilevandone non solo il senso allusivo sacro, ma altresì il pregio storico ed artistico. Nè arresta la sua analisi alla caduta dell'impero d'occidente, ma si addentra a considerare il carattere dell'arte dei secoli seguenti, gli effetti delle liti iconoclastiche su quella, fino all'ultima rinascenza bizantina dopo il mille. Il corso di archeologia del P. Scaglia non poteva chiudersi meglio.

Se il fare in realtà la *Passeggiata archeologica* fosse stato così facile come il darne una descrizione od una guida, essa sarebbe un fatto compiuto da più mesi, ed invece non è neanche *a mezzo del cammin di sua vita*, mentre l'anno 1911 è già sul finire. Ma *La Promenade archéologique* del P. Sisto era pronta e pubblicata fin dal gennaio, coll'intento di fornire al visitatore della *Passeggiata* una guida che facesse rivivere nella memoria la gloria dei luoghi ove Roma è nata, ricostruisse i ruderi rimasti lungo e presso la via Appia e descrivesse le necropoli sotterranee violate dai barbari e spogliate dagli antiquari dei secoli passati. Dalla Porta Capena si giunge a Porta S. Sebastiano, alla biforcazione della via Appia con l'Ardeatina, a Cecilia Metella fino ai tumuli degli Orazi e Curiazi, sempre con la *Promenade* del P. Sisto, perchè con la *passeggiata* vera e propria bisogna arrestarsi a S. Sisto vecchio, al *titulus Fasciolae* dei SS. Nereo ed Achilleo, di fronte alle Terme di Caracalla. In ogni modo, nel libro del P. Sisto sono descritte con sobria chiarezza tutte le memorie pagane e cristiane che si incontrano lungo questo classico percorso.

ACAMPORA VINCENZO, *Guide historique-artistique illustré des Camaldules des Naples*, Naples, Lubrano, 1911, in 12°, pp. 47. — [È la traduzione, eseguita da Giuseppe Caiazzo, dell'articolo pubblicato nella *Riv. Stor. Ben.*, V, 1910, p. 430-440; 522-534. Vi sono aggiunte 15 illustr.].

ACCAME PAOLO, *Un contemporaneo di S. Marziano: S. Calocero di Albenga*, in *Julia Dertona*, XXX, giugno 1911, p. 2-48. — [Si riferisce allo scritto del P. F. Savio S. J. (*Riv. Stor. Ben*, V, 1910, pp. 33-41), dissentendo dalle sue conclusioni. La chiesa di S. Calocero, di cui si tratta nello studio dell'A., apparteneva all'antica abbazia di S. Maria e di S. Martino della Gallinara; so-

Digitized by Google

stiene che non il corpo di S. Calocero, ma solo una parte delle sue reliquie siano state trasferite all'abbazia di S. Pietro in Civate].

AGNELLI GIOVANNI, *Monasteri Lodigiani: Benedettini, S. Gervaso di Salerano*, in *Archivio stor. di Lodi*, XXIX, 1910, pp. 145-7.

— *San Bartolomeo sopra la strada Pavese; S. Pietro di Cereto*, Ibidem, XXX, 1911, pp. 38-39. — [Confonde il monastero di S. Bartolomeo *in strata* di Pavia (cfr. LANCELLOTTI, *Hist. Oliv.*, II, 316-7) coll'ospedale di S. Bartolomeo de' Crociferi di Lodi. — Il monastero di Cerreto passò ai Cisterciensi].

— *Cluniacensi: S. Marco di Lodi vecchio e poi di Lodi nuova*. Ibidem XXX, 1911, pp. 49-53.

— *Cisterciensi: San Pietro di Cereto*, Ibidem, XXX, 1911, p. 105-124. — [In continuazione].

ALLODI D. LEONE (O. S. B. Subiaco), *Il ritratto di S. Francesco nel monastero di Subiaco*, in *Miscellanea Francescana*, XIII, 1911, pp. 26-30. — [Importante studio sul dipinto rappresentante San Francesco che è nella cappella di S. Gregorio Magno al sacro Speco di Subiaco (attribuito al 1223)].

BACCI PÉLEO, *Gli affreschi di Buffalmacco scoperti nella chiesa di Badia in Firenze*, in *Bollettino d'Arte*, V, 1911, pp. 1-27. — [Studio originale su gli affreschi di Buffalmacco, recentemente tornati in luce, per iniziativa dello stesso Bacci, nella cappella de' Giochi e Bastari della Badia fiorentina, con 12 illustr.].

BALLARDINI GAETANO, *Le ceramiche del campanile di S. Apollinare Nuovo in Ravenna*, in *Felix Ravenna*, I, 1911, pp. 31-42. — [In continuazione].

BATTISTELLA ANTONIO, *Cerimoniale per la visita del patriarca d'Aquileia alle chiese veronesi di sua giurisdizione*, in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, VII, 1911, pp. 25-32. – [Tra queste v'era pure la chiesa abbaziale di S. Maria in Organo « appartenente alla congregazione degli Olivetani, la quale quindi era immune da ogni ingerenza del vescovo di Verona come tutte le varie chiese ad essa subordinate ». Nel 1535 l'abate del monastero promosse causa contro il patriarca Marino Grimani (1533-1545) per sottrarsi alla di lui giurisdizione, ma il giudice, nel cui arbitrato le parti s'erano compromesse, decise a favore del prelato aquileiese. Nel 1738 fu il vescovo Giovanni Bragadino, che si levò contro il patriarca Daniele Delfino (1734-1762) riaffacciando le pretensioni sulla badia di S. M. in Organo e le sue chiese filiali, ch'egli voleva incorporate nella propria diocesi. Però il Senato, dietro parere di due consultori e del dotto frate friulano Bernardo Maria de Rubeis, sentenziò in favore del Patriarca. Abolito il patriarcato, Benedetto XIV con bolla del 19 gen. 1752 decretò che il Capitolo veronese e l'abbazia di S. M. in Organo rimanessero

Digitized by Google

ancora soggette al patriarca fino alla sua morte, ma poi passassero alla dipendenza del vescovo di Verona e facessero parte della sua giurisdizione diocesana. Il che avvenne nel 1762. Il *Cerimoniale* si riferisce alle visite del patriarca Giovanni Delfino, nel 1658 e nel 1672].

BELVEDERI mons. G., *La cripta dei SS. Nabore e Felice in Bologna*, in *L'archiginnasio*, VI, 1911, pp. 81-90 con 5 illustr. — [Illustra il recente restauro e caldeggia che si compia. « L'autore del Decreto, il pio monaco benedettino, il grande Graziano ha pregato in questa cripta, ma le ossa sue ancora aspettano l'omaggio della luce e della visita di ammiratori » (p. 90)].

BIASIOTTI G., *La basilica esquilina di S. Maria ed il palazzo apostolico « apud S. Mariam Majorem »*. Roma, Arti Grafiche Moderne, 1911, in 8°, pp. 34, con 25 illustr. — [Notevole studio storico, in cui si accenna altresì (p. 13, nota 24) ai monasteri che erano al servizio della basilica di S. Maria Maggiore, cioè S. Andrea *in massa Iuliana*, i SS. Adriano e Lorenzo e i SS. Cosma e Damiano].

— *Le Diaconie Cardinalizie e la Diaconia « S. Viti in Marcello »*. Roma, Tip. It. di Pubblicità 1911, in 8° pp. 48, con 10 illustr. — [Anche presso la diaconia di S. Vito era un monastero *ab antico*: più tardi Sisto V (1586) vi pose le monache di S. Bernardo che, trasferitesi a S. Susanna, lasciarono chiesa e convento di S. Vito in custodia ai monaci cisterciensi, i quali ne partirono nel 1779 (p. 42) — Ambedue questi studi, storico-critici di grande importanza per la topografia antica e medievale di Roma, sono dedicati al Card. Francesco Cassetta].

BISCARO GEROLAMO, *I maggiori dei Visconti, signori di Milano*, in *Archivio stor. Lombardo*, XXXVIII. 30 sett. 1911, p. 5-76. — [Guido Visconti ottenne dall'abate di S. Gallo la corte di Massino « quasi come pegno imposto dal comune di Milano al conte Guido di Biandrate della sua fedeltà, e quale correspettivo dell'appoggio prestatogli nella sua resistenza contro gli sforzi del comune di Novara di assoggettarlo al proprio distretto » (p. 50). A Massino, presso Arona, eravi altresì una piccola abbazia, che venne richiesta al duca di Milano dall'abate di S. Gallo ancora nel 1493. I documenti I (1144), III (7 maggio 1179), IV (7 maggio 1179), VI (21 maggio 1307), VII (18 maggio 1493) e VIII (1493) riguardano appunto la concessione della corte di Massino ai Visconti e l'esistenza e la rivendicazione dell'abbaziola di quella corte (p. 61-76)].

CABROL F. (O. S. B. Farnborough), *Cassien*, in *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, vol. II, parte II, 1911, col. 2348-2357. — [Tratta della biografia di Cassiano; dei suoi viaggi; della vita monastica secondo i concetti di lui e della liturgia monastica al secolo IV].

Digitized by Google

CANESTRELLI A., *Storia dell'Abbazia di S. Antimo*, in *Bullettino Senese di stor. patria*, XVIII, 1911, p. 84-132. — [In continuazione: se ne parlerà ad opera compiuta].

CASSONI D. MAURO (Ord. Cist. Casamari), *La villa natale di M. Tullio Cicerone e i vari possessori della medesima*, Sora, V. d'Amico, 1911, in 8°, pp. 60, con illustr. — [Accurato studio storico-critico che illustra, alla luce de' testi ciceroniani e co' documenti posteriori, la villa natale del grande oratore, che viene riconosciuta con sicurezza là dove più tardi sorse il monastero dei cisterciensi di S. Domenico (presso Sora). L'opuscolo ha dato occasione ad una vivace polemica dibattutasi sul *Giornale d'Italia* (agosto 1911), tra Achille Lauri, Pasquale Parente, l'onor. Montresor, il professore Venturini ed altri].

— *L'antica Norba*, Roma, Stab. C. Colombo, 1911, in 8°, pp. 72, con illustr. — [Dopo gli scavi di Norba, occorreva uno studio sulla storia della vetusta città, e il C. l'ha compiuto con ogni diligenza, e fondandosi sui risultati degli scavi e sulle testimonianze degli scrittori antichi, ha qui trattato delle origini, delle vicende e della distruzione di Norba (cap. I-VI), della riedificazione dell'antica città e della sua distruzione (cap. VII-VIII), degli uomini illustri che vi fiorirono (cap. IX), della religione degli antichi norbani e dei primordi del cristianesimo (cap. X) e del diroccamento di Ninfa e dell'origine dell'attuale Norma (cap. XI). La monografia è stampata a spese del comune di Norma].

CORBELLINI ALBERTO, *Ninfe e Pastori sotto l'insegna dello « Stellino »* in *Bollettino della Soc. pavese di Stor. patria*, XI, 1911, pp. 85-140; 393-504. — [In continuazione, cfr. *Riv. Stor. Ben.*, V (1910). pp. 304, 616. V'è ricordato il prof. don Aurelio de Giorgi Bertola oliv. (pp. 91, 103, 126) ed è rilevata la lunga ed affettuosa consuetudine di vita tra il Bertola e il Mascheroni (pp. 129-140); vi si nota il P. Lettore Rampinelli oliv. « buon matematico » (p. 394) (del quale il C. non conosce le *Lectiones opticae*, Brixiae, J. B. Bossini, MDCCLX. in 8° gr., pp. 242 e tavv., precedute da una lettera di Francesco Turriceno *de vita Ramiri Rampinelli*); e il P. D. Savino Losi, monaco di Vallombrosa (p. 447); si riferisce una lettera del Bertola, prof. nella R. Accademia di Marina (da Napoli, 20 marzo 1781) al marchese G. Bolcredi (p. 455) e si dà di lui una speciale biografia (pp. 468-504)].

COSTANTINI CELSO, *L'arte Benedettina*, in *Emporium*, vol. XXXIII, 1911, p. 83-100, con 24 illustr. — [Il C. illustra qui l'opera artistica della *Schola beuronensis*, segnatamente ne' lavori condotti a Montecassino. Ed è bene; chè un solo critico italiano, finora, il Prezzolini, ne avea dato un'ampia e bella relazione in due fascicoli del periodico senese *Vita d'Arte* (1908). Chiude col voto che l'opera del P. Desiderio Lenz, ormai ottuagenario, « sia me-

Digitized by Google

glio conosciuta dal pubblico e più apprezzata dal clero che voglia risollevar le sorti dell'arte cristiana » (p. 100)].

— *Il Crocifisso nell'arte*, Firenze, Libr. Editr. Salesiana, MCMXI, in 8° gr., pp. XVI-192. — [Anche nel cap. VI di quest'opera bellissima di veste e di sostanza, il C. ritorna (pp. 156-8) sul merito della *Scuola Benedettina*, così definita: « L'arte benedettina è un'arte essenzialmente spirituale; vuole esprimere la calma e la serenità dell'anima cristiana, e lo fa semplificando le forme della bellezza esteriore, cioè astraendo dalle note individuali quelle forme immutabili e universali che sono come l'essenza della bellezza » (p. 156). La riavvicina all'arte del Beato Angelico).

CRISTOFARI GIUSTINO, *Appunti critici sulla scuola folignate (dipinti mal noti o inediti)*, in *Bollettino d'Arte*, V, 1911, p. 93-105. — [Rileva e pone nella sua luce il merito artistico della scuola folignate di pittura, servendosi principalmente delle opere che Nicolò di Liberatore, detto l'Alunno, e Pier Antonio Mesastris compirono nella chiesa abbaziale di S. Maria in Campis e nei dintorni].

DE SURREL DE SAINT-JULIEN H., *Le P. Emmanuel André, abbé Olivétain, sa « Revue des Eglises d'orient », son apostolat pour l'Union*, in *Roma e l'Oriente*, di Grottaferrata, I, 1911, pp. 207-214. — [Riassunto di ciò che su quest'argomento ha scritto l'ab. Maréchaux nel suo *Essai biographique* dell'Ab. André (p. 104-8; 180-4). Ma qui l'Ab. André è messo innanzi come *un precursore;* il che si deve intendere secondo quanto ha scritto in questa *Riv. Stor. Ben.*, II, 1907, p. 384-92; 553-68, lo stesso ab. Maréchaux].

DUCHESNE mons. L., *Storia della Chiesa antica*, vol II e III, Roma, Desclée, 1911, in 8°, pp. 372; 378. — [Il vol. II ha un capitolo sopra S. Basilio di Cesarea (p. 212-234) e sopra i Monaci d'Oriente (p. 271-290); il vol. III parla di monaci e di monasteri in più luoghi].

FARRUGIA mons. L., *San Benedetto*, Tip. di Montecassino, in 8°, pp. 26. — [Discorso recitato nella basilica cattedrale di Montecassino il 21 marzo 1909].

FÈ D'OSTIANI L., *Il vescovo Francesco Marerio*, in *Brixia Sacra*, II, 1911, p. 176-190. — [Si rammenta (p. 181) che rimasto vuoto nella città di Brescia il monastero delle benedettine de' SS. Felice e Fortunato (poi detto di S. Pace), il vescovo Marerio rinnovò quella fondazione con altre religiose della stessa Regola, deputandovi la virtuosa donna Orsina di Piacenza, che già aveva retto il monastero benedettino dei SS. Cosma e Damiano. Eugenio IV nel 1432 approvò il rinnovato cenobio che fiorì fino alla soppressione del 1797].

Digitized by Google

FEDELE PIETRO, *L' « Exultet » di Velletri*, in *Mélanges d'Archéol. et d'histoire*, XXX, 1910, p. 313-320, con 5 tavole. — [Cenni descrittivi intorno a quattro frammenti di un *Exultet*, che si conservano nell'archivio capitolare di Velletri. Ritiene che quest'*Exultet* debba considerarsi come « un prodotto della scuola calligrafica ed artistica di Montecassino, e precisamente dell'età dell'abate Desiderio »: la scrittura beneventana e le notazioni musicali sono della fine del secolo XI o dei primi anni del secolo XII. Pensa che quando il monaco Leone fu nominato, fra il 1101 e il 1106, cardinale vescovo di Ostia, portasse con sè da Montecassino a Velletri col necrologio (*Riv. Stor. Ben.*, V, 1910, p. 617) anche il rotolo dell'*Exultet*].

FEHRENBACH E., *Cella*, in *Dictionnaire d'Archéologie Chrét. et de Liturgie*, vol. II, parte II, 1911, col. 2870-2878. — [Definisce la *cella* che risale alle origini stesse degli anacoreti: e tratta delle celle degli eremiti (nell'Egitto), delle laure (gruppi di celle), de' reclusi, delle celle celtiche. S. Benedetto che iniziò la vita monastica con la vita eremitica nella grotta di Subiaco, introdusse una riforma radicale ne' monasteri de' cenobiti, sopprimendo le celle particolari, perchè i monaci fossero sempre, dì e notte, sotto la sorveglianza dell'abate o dei decani; cfr. *Regula*, cap. XXII].

FERRETTI A. FRAN., *Sant'Agnese nel Culto*, in *Bessarione*, Fasc. 115, an. XV, 1911, p. 218-245. — [Illustra il monastero di S. Agnese *ad duo Furna* di Roma, che verso il mille era già incorporato alla basilica di santa Prassede].

FERRO P. F., *Nel IV centenario della fondazione del Santuario della Madonna delle Grazie nel Golfo della Spezia*, in *N. Signora degli Angeli*, La Spezia, I, 8 sett. 1911, p. 4-8, con 1 illustr. — [Santuario, già monastero concesso agli Olivetani da Eugenio IV, insieme all'abbazia di S. Venerio del Tino, e soppresso dalla Repubblica Ligure nel decembre del 1796. L'A. ha preparato una storia di questi luoghi, che ci auguriamo sia data presto alle stampe].

FRANGIPANI D. GREGORIO (O. S. B. Assisi). *Frate Francesco*, Firenze, A. Razzolini, 1911, in 8°, pp. 46. — [Salmi a prosa ritmica con studiato linguaggio cavalleresco e avvisatamente arcaico, preceduti da una prefazione della Sig. A. Alessandrini. Le xilografie del Razzolini aprono ogni salmo e ne commentano artisticamente il tema. Carta a mano gialla, riquadrata con fregi in rosso e con le testate in bleu].

GASPAROLO prof. FRANC., *Memorie Storiche Sezzadiesi: L'abbadia di Santa Giustina; il monastero di S. Stefano o S. M. di Banno*, in *Rivista* di Alessandria, XX, 1911, p. 1-224. — [In continuazione; ne parleremo ad opera compiuta].

Digitized by Google

GASPERONI GUSTAVO, *Studi e ricerche*, Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1910, in 8°. — [Tra i diversi scritti di questo volume, uno s'intitola: *Aurelio de Giorgi Bertola e la sua « Filosofia della storia »*. Il B. fu professore di storia universale nell'Università di Pavia dal 1784 al 1793: la sua *Filosofia della storia*, pubblicata in Pavia nel 1787, godè a' suoi tempi di una certa rinomanza, come è provato dalle traduzioni in tedesco ed in francese che se ne fecero, e dalla seconda edizione che ebbe nel 1817 quando l'A. era morto da circa vent'anni. Di quest'opera, dal Corradi e dallo Scotti giudicata poco favorevolmente, prende le difese il G. rilevandone i pregi e ponendola in relazione con quanto, prima del Bertola, era stato prodotto in quel campo di studi, dal Vico e dal Montesquieu. Fra i mss. della Gambalunga di Rimini si conserva un esemplare dell'opera « molto pregevole per le innumerevoli correzioni, aggiunte ed emendamenti, sì nella locuzione come nella sostanza, fatteci sopra di mano dell'autore ». Di queste correzioni non tenne conto il Silvestrini che nel 1817 curò la seconda edizione del libro, nè pare si sia servito il Gasperoni. Il tenerne conto sembra, più che una questione di metodo, un dovere di giustizia].

KINGSLEY PORTER A., *L'abbazia di Sannazzaro Sesia*, in *Arte e Storia* di Firenze, XXX, 15 ott. 1911, p. 295-302 con tre illust. — [A cinque chilometri al sud-ovest di Biandrate (nel mandamento di Borgo Vercelli, circondario di Novara) rimangono ancora gli importanti avanzi dell'antica badia di Sannazzaro, fondata nel secolo XI, fortificata nel secolo XV dall'ab. Antonio Barbavaro, data in commenda nel secolo XVI e soppressa nel 1801. *Continua*].

LAZZERI P. ZEFFERINO O. F. M., *L'antico monastero di Vallegloria vicino a Spello*, in *La Verna*, IX, 1911, p. 120-133; 243-248. — [Esclude che questo monastero sia mai stato di monache camaldolesi, come ritennero gli annalisti Mittarelli e Costadoni, e soggetto al cenobio di S. Silvestro del monte Subasio].

LECLERCQ H. (O. S. B. Farnborough), *Cassiodore*, in *Dictionnaire d'Archéologie Chrét. et de Liturgie*, vol. II, parte II, 1911, col. 2357-2365. — [Studia un lato piuttosto trascurato della vita di Cassiadoro, il conservatore cioè dei libri dell'antichità, di cui radunò una grande collezione].

— *Cénobitisme*, in *Dictionnaire d'Archéologie Chrét et de Liturgie*, vol. II, parte II, 1911, col. 3047-3248. — [Amplissima e riccamente documentata trattazione del cenobitismo, dalle sue prime origini e nelle sue molteplici manifestazioni, fino a s. Benedetto].

L'HUILLIER D. ALBERTO (O. S. B. Chiari), *Che cosa sappiamo noi della liturgia di Brescia al tempo di S. Gaudenzio*, in *Brixia sacra*, II, 1911, p. 291-4.

Digitized by Google

MANGHI sac. dott. A., *La Certosa di Pisa*, Pisa, Mariotti, 1911, in 16°, pp. XVI-340. — [Notevolissima ed accurata monografia, degna della Certosa pisana, alla quale provenivano diverse rendite dalla Corsica e dall'abbazia benedettina della Gorgona, data ai Certosini fin dal 1373 da Gregorio XI, onde poi al priore della Certosa di Pisa vennero titolo ed insegne abbaziali].

MEGRET C. (O. S. B. Clervaux), *Il canto gregoriano al Carmelo*, in *Rassegna Gregoriana*, X, 1911, col. 135-144.

PALAMENGHI-CRISPI T., *Francesco Crispi e il P. Tosti* in *Corriere della Sera*, an. 36, n. 217 (7 agosto 1911). — [Sono lettere in parte inedite dell'ab. D. Luigi Tosti, estratte dall'archivio di F. Crispi, e pubblicate sotto il titolo: *Un tentativo di conciliazione durante il pontificato di Leone XIII*. Le lettere e i biglietti vanno dal maggio al luglio del 1887 e si riferiscono alla proprietà della basilica di S. Paolo e all'opuscolo famoso su *La Conciliazione*].

PARENTE PASQUALE, *La monumentale chiesa di S. Angelo in Formis e l'arte del secolo XI*, in *Arte e Storia*, XXX, 1911, p. 105-8 con 1 illustr. — [Eretta a tempo de' Langobardi in onore di S. Michele arcangelo, alle falde del monte Tifata, presso Capua, donata dal normanno Riccardo I, principe di Capua, alla badia di Montecassino (1072), l'abate Desiderio vi costrul accanto un monastero, ma rivolse speciali cure alla chiesa « la quale fu da lui ampliata, abbellita ed arricchita di pregevolissimi affreschi che in gran parte si conservano tuttora e si osservano con ammirazione vivissima »].

PETRELLA E. D., *Ricerche per la storia della Minuscola Romana* (*Mélanges d'Archéol. et d'Histoire*, XXX), Rome, Cuggiani, 1910, in 8°, pp. 32. — [Pregevole studio, in cui l'A. sul fondamento di saggi di minuscola a noi pervenuti, cerca di dimostrare erronea l'opinione, sostenuta principalmente da stranieri, secondo la quale la minuscola sarebbe sorta nei monasteri di Tours per opera di Alcuino; e sostiene come essa sia d'origine romana e come, essendosi localizzata più specialmente a Roma, prendesse giustamente il nome di *romana*].

PIRRI D. PIETRO, *La chiesa e la cripta di S. Benedetto a Norcia*, in *Bollettino diocesano*, di Norcia, I, 1911, p. 27-32. — [Notizie sulla festa, reliquie e priorato di S. Benedetto in Norcia].

— *L'abbazia di S. Eutizio*, Ibidem, I. 1911, p. 108-112; 126-7. — [Ne illustra le origini].

RAVAGLI FRANCESCO, *Rinuccio da Castiglion Fiorentino*, in *Miscellanea di Erudizione e Belle Arti*, di Carpi, I, 1911, p. 34-46; 65-75. — [Lettura fatta dal compianto prof. Ravagli la sera del 3 maggio 1887 nella R. Accademia Petrarca in Arezzo, ed ora pubblicata dal fratello Bruno, che con lodevole pensiero continua la *Miscellanea*. È una viva descrizione del movimento umanistico

Digitized by Google

che faceva capo al monastero camaldolese degli Angeli, in Firenze, ove risiedeva l'ab. Ambrogio Traversari. Il comm. G. F. GAMURRINI (p. 102-104) vi ha aggiunto alcune note].

— *XVII marzo MCMXI. Nel primo anniversario della sua morte*, Carpi, Tip. Ravagli, 1911, in 8°, pp. 58 con due ritratti. — [È un mesto ricordo del prof. F. Ravagli, morto a Rocca Pitigliana il 17 marzo 1910, allestito con amore sincero dal fratello Bruno e dalla sorella Teresa. Il prof. Ravagli fu amantissimo dell'Ordine Benedettino. Tra le lettere qui pubblicate, ve n'ha una del P. Lugano, O. S. B. (p. 9-10) e un'altra del P. Antoniolli, abate di S. Pietro di Modena (p. 30-31)].

ROSSI D. BERNARDO (O. Cister. Sora), *In memoria del Rmo D. Stanislao White, abate di Valvisciolo, amministratore apostolico di Casamari*, Sora, Tip. Comastro, 1911, in 8°, pp. 15. — [È l'elogio funebre recitato nei solenni funerali del 3 febbraio 1911 in S. Domenico presso Sora. Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. 138].

SABBADINI REMIGIO, *Niccolò da Cusa e i conciliari di Basilea alla scoperta dei codici*, in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei* (classe di scienze morali, storiche e filologiche), serie V, vol. XX, 1911, p. 3-40. — [Da un codice (ms. *b* 16) cart. del sec. XV del seminario di Casale Monferrato il S. pubblica due lettere (VII e VIII, p. 16-21) di Ambrogio Traversari al card. Giuliano Cesarini, l'una del 19 gennaio 1433 dal cenobio degli Angeli di Firenze e l'altra del 19 giugno (XIII kal. iulias) del 1433 dal monastero veneto di S. Michele di Muriano. Nella prima il Traversari scrive « che alla presenza degli umanisti fiorentini, tra i quali il Marsuppini e il Niccoli, raccontò Giovanni da Prato, reduce di fresco da Basilea, di aver veduto il Cusano mentre mostrava alcuni codici all'arcivescovo milanese Capra: due di quei codici essere allora nelle mani del Cesarini; uno assai antico, misto di versi e prosa, l'altro assai voluminoso, con tutte le opere di Cicerone, meno le epistole; l'informazione su quest'ultimo codice averla avuta da Lucio Romano » (p. 26). Il S. raduna diverse notizie intorno a queste persone, ma nel parlare di Giovanni da Prato (Iohannes Pratensis), di cognome Ceparelli, omette di tener conto di quanto si rileva dal *Chronicon Montis Oliveti* (ed. in *Spicilegium Montolivetense*, Florentiae, vol. I), di Antonio da Barga. Nel 1449-50, Giovanni da Prato insieme a Giovanni *de Marcha Nova*, era amico di Antonio da Barga, ed ambedue lodarono un opuscolo *de historia Tusciae*, scritto da lui e dedicato a Giovanni *de Marcha Nova*. Questi, nel 1450, insegnava filosofia e l'altro diritto civile a Padova (*Ubi* [*in civitate Patavina*] *tu ipse legis p h i l o s o p h i a m, et ille i u r a c i v i l i a docet*). Cfr. ediz. cit., p. 3; *De vita scriptisque A. Bargensis commentatio*, Ibidem, p. XXXVI, XLIV, XLIX].

Digitized by Google

SIMBOLI RAFFAELE, *Fra i Serpari di Cocullo*, in *La Lettura* di Milano, XI, n. 8, agosto 1911, p. 713-720. — [Articolo, con diverse illustrazioni, che si riferisce alla devozione tradizionale, nei dintorni di Cocullo, all'abate San Domenico].

SOLMI ARRIGO, *Le diete imperiali di Roncaglia e la navigazione del Po presso Piacenza*, in *Archivio stor. per le prov. Parmensi.* X, 1910, p. 59-170. — [Il cap. IV (p. 74-86) tratta della navigazione del Po presso Piacenza e dei possessi del monastero di S. Sisto; in appendice, oltre ad una ventina di documenti relativi al suddetto monastero piacentino, si ha un inventario dei beni del monastero di S. Cristina di Olona (sec. X), e le deposizioni testimoniali, nella causa tra il monastero di S. Giulia di Brescia ed alcuni cittadini di Piacenza, per la determinazione dell'estensione e dei diritti del porto piacentino (1149, ante 15 dec.)].

SORBELLI ALBANO, *La parrocchia dell'Appennino Emiliano nel medio evo*, Bologna, N. Zanichelli, 1910, in 8°, pp. 150. — Nel cap. VII: *I conventi, i santuari e gli ospedali* (p. 119-139) sono ricordati: l'abbazia di Frassinoro (p. 120), il monastero di Canossa (p. 121), S. Benedetto di Marola (p. 122), il monastero di S. Michele di Pavullo, dipendente dalla badia di S. Pietro di Modena (p. 123) e diversi altri monasteri (p. 124-5)].

TRECCA GIUSEPPE, *Giovanni Caroto*, in *Madonna Verona*, IV, 1910, p. 190-6. — [Pittore veronese, che fu sepolto nella chiesa di S. Maria in Organo di Verona, ed ebbe relazioni co' monaci olivetani di quel cenobio].

VETERE ATTILIO, *Il pellegrinaggio di Montevergine*. in *Almanacco illustr. delle famiglie cattoliche*, an. 23, Roma, Desclée, 1912, p. 57-68. — [Vivace descrizione de' pellegrinaggi popolari che hanno per mèta il santuario-badia di Montevergine; con 11 illustr.).

VETTORI G., *Le fonti di S. Giovan Gualberto*, in *L'Unità Cattolica* di Firenze, XLIX, n. 157 (13 luglio 1911). — [Ricorda le fonti che hanno relazione con S. Giovan Gualberto, a Vallombrosa, a Firenze (pozzo in S. Trinità), a Passignano e in Val di Pesa (presso la villa Belvedere del cav. Dante Catellacci].

WASZKLEWICZ B. TERESIA PIA (di) (Ob. O. S. B. Roma). *L'Eucarestia nei primi secoli del Cristianesimo*, Roma, F. Pustet, 1911, in 8°, pp. 122. — [È un caro e prezioso libro, fatto d'amore santo e di studio coscienzioso, intorno all'Eucaristia. Vi sono raccolte le gemme dei principali testi eucaristici (del N. Testamento, della *Didachè*, dei Padri Apostolici, dei Padri Ante-Niceni e Post-Niceni, dell'epitafio di Abercio) e dell'arte cristiana dei primi quattro secoli (nelle catacombe). Leggerlo non basta; bisogna diffonderlo e farlo leggere].

Digitized by Google

* * *, *Una gita a Montecassino*, in *La Civiltà Cattolica*, quad. 1458, 18 marzo 1911, p. 670-682: quad. 1460, 15 aprile 1911, p. 191-201. — [Articolo storico, rievocante le benemerenze monacali di Montecassino. Notevole il passo seguente: « Non mancò chi, in età lontane, mettesse in mezzo la diceria di probabile trasferimento in Francia dell'inestimabile tesoro (il corpo di s. Benedetto), cioè in una delle burrascose vicende onde nel medio evo la badia fu si spesso travagliata. Ma fu diceria che non resistette all'evidenza con cui più volte fu ufficialmente assodata la presenza del sacro deposito a Montecassino fino al sec. XVI, quando con positive verificazioni d'ufficio fu definitivamente escluso ogni dubbio e autenticata una volta per sempre la verità del possesso » (p. 198)].

Digitized by Google

SOMMARIO DELLE RIVISTE BENEDETTINE [1]

CISTERCIENSER-CHRONICK, di Mehrerau.

[Periodico mensile di storia e coltura dell'Ordine Cisterciense, fondato nel 1888, e redatto dal P. D. Gregorio Müller del monastero di Mehrerau (bei Bregenz)].

N. 268 - Juni 1911: Der hl. Albert, Laienbruder - Das Grafenpaar Heinrich III und Mechtilde von Sayn und die Cistercienser - Almosenaustеilung an der Klosterpforte - Nachrichten - Totentafel - Cisterc. Bibliothek - Briefkasten. — **N. 269 - Juli 1911**: Urkundliches über die ältere Geschichte der Abtei Obra - Das Gafenpaar, ecc. - Statuta Capitulorum Prov. Vicariatus Bohemiae - Die feierl. Ausstzung des Allerhl. in Kaisheim seit Ende des 14 Jahrh. - Beitrag zur Geschichte des Cistercienser-innen-Konvents Friedenweiler - Bibel des hl. Stephan von Citeaux, ecc. — **N. 270 - August 1911**: Cistercienser Päpste, Kardinäle und Bishöfe - Statuta, ecc. - Hebdomadarius sacerdos - Commendatio elegiaca Cistercii, ubi s. Bernardus fuit professus - Bibel, ecc. — **N. 271 - Sept. 1911**: Beitrag zur Geschichte der Abtei Derneburg - Cistercienser Päpste, ecc. - Statuta, ecc. - Hebdomadarius sacerdos, ecc. — **N. 272 - Oct. 1911**: Der hl. Bernhard in Haucks Beleuchtung - Cistercienser Päpste, ecc. - Statuta, ecc.

PALÉOGRAPHIE MUSICALE, di Tournay (Belgio).

[Pubblicazione dei principali manoscritti di canto gregoriano, ambrosiano, mozarabico, gallicano, eseguita in fac-simili fototipici dai Benedettini di Solesmes, sotto la direzione del P. D. Andrea Mocquereau, a Quarr Abbey, nell'Inghilterra (Ryde. Ile de Wight)].

N. 90 - Avril 1911: Les feuilles de texte 16 e 17 (p. 121-136) du tome X, et les feuilles 13 et 14 (p. 95-100) de l'Antiphonaire de Laon

(1) Il *Sommario delle Riviste Benedettine* serve di complemento alla *Cronaca Letteraria dell'Ordine* e rappresenta l'esplicazione dell'attività scientifica e letteraria dei figli di san Benedetto, nelle espressioni più proprie ai luoghi e alle circostanze dei tempi moderni; nonchè la parte che essi, nei loro periodici grandi e piccoli, prendono alla diffusione della cultura generale ed al sollievo dei bisogni del popolo. Per ragioni di spazio, nel pubblicare il *Sommario*, diamo la preferenza ai periodici di indole storico-monastica.

Digitized by Google

(ms. 239). — **N. 91 - Juiliet 1911**: Les feuilles de texte 18 et 19 (p. 137-152) du tome X et les feuilles 15 et 16 (p. 111-126) de l'Antiphonaire de Laon. — **N. 92 - Octobre 1911**: Les feuilles de texte 20, 21 et 22 (p. 153-176) du tome X et les feuilles 17 et 18 (p. 127-142) de l'Antiphonaire de Laon.

REVUE BÉNÉDICTINE, di Maredsous (Belgio).

[Periodico trimestrale sorto nel 1884 e redatto dai Benedettini di Maredsous].

N. 1 - Janvier 1911: *D. G. Morin*, Un traité inédit attribué à Saint Augustin - *D. A. Wilmart*, L'ancienne version latine du cantique I-III, 4 - *D. U. Berlière*, Lettres inedites de Bénédictins de St. Maur - *P. Capelle*, Fragments du psautier d'Aquila? - *D. A. Wilmart*, Egeria - *D. D. De Bruyne*, Notes sur le manuscrit 6224 de Munich - *D. L. Gougaud*, et *Gaidoz*, Inventaire des règles monastiques irlandaise - *D. A. Manser*, Le témoignagne d'Aldhelm de Sherbone sur une particularité du canon grégorien de la messe romaine — *D. G. Morin*, La finale inédite de la lettre de Guitmond d'Aversa à Erfast, sur la Trinité - *D. U. Berlière*, Bernard Gasc, évêque de Ganos et les lettres d'indulgences - Comptes rendus - Notes bibliographiques. — **N. 2 - Avril 1911**: *D. D. De Bruyne*, La finale marcionite de la lettre aux romains retrouvée - *D. A. Wilmart* Les versions latines des sentences d'Evagre pour les vierges - *D. G. Morin*, Etude d'ensemble sur Arnobe le Jeune - *D. U. Berlière*, Lettres inédites de Bénédictins de St-Maur - *D. G. Morin*, Un nouveau feuillet de l'*Ilale* de Freising - *D. A. Wilmart*, La lettre LVIII de saint Cyprien parmi les lectures non bibliques du lectionnaire de Luxeuil - *D. U. Berlière*, Bulletin d'histoire bénédictine.

STUDIEN UND MITTEILUNGEN ZUR GESCHICHTE DES BENEDIKTINER ORDENS UND SEINER ZWEIGE, di Salzburg.

[Rivista trimestrale di storia benedettina, già redatta dal P. M. Kinter (1879-1910): nuova serie pubblicata (1911) per cura dell'ab. Willibald Hauthaler e dei PP. G. Reitlechner, P. Lindner, D.r G. Scheibner, e redatta dal P. Josef Strasser, dell'Abbazia di S. Pietro in Salzburg].

N. 1 - 1911: *P. Pirmin Lindner*, Verzeichnis der detscken Benediktinerabtei vom 7-20 Iahrhundert - *Ab. Fernand Cabrol*, Zum Millennium von Cluny - *D.r J. Krauten*, Die Beziehungen des Abtes Bernhard Lidl von Menossee zur Universität in Salzburg - *D.r E. Tomek*, Die Reform der deutschen Klöster vom 10-12 Jahrhundert - *P. Ambros Sturm O. S. B.*, Rechenrätsel in alten Klosterschulen - *P. Notker Curti O. S. B.*, Karolingische Kirchen in Graubünden - *P. Marian Gloning, O. Cist.*, Die Gründung des Klosters Fürstenfeld - *D.r J. Maring*, Kurie, Episkopat und Mönchtum im Mittelalter - Kleine Mitteilungen - Literarische Umschau - Zur Ordenschronik. — **N. II - 1911**: *P. Beda Danzer O. S. B.*, St. Benedikt und die Ver-

Digitized by Google

breitung des christlichen Glaubens - * * Die Bibliothek des ehemaligen Benediktinerstiftes sankt Gallen - *D.r A. v. Jkasch*, Die Gründung des Benediktinerklosters Rosazzo in Friaul - *D.r G. Berbig*, Die Benediktinerabtei Mönchröden bei Coburg - *P. M. Riesenhuber O. S. B.*, Kunst und Handwerk in Seitenstetten unter Abt Benedikt Abelzhauser - *D.r P. C. Wolfsgruber O. S. B.*, Die Apostolische Visitation der Klöster Oesterreichs 1852 bis 1859 - Kleine Mitteilungen, ecc. — **N. III - 1911**: *K. Otto*, Das Seelengemälde der Häretiker beim hl. Gregor dem Grossen - *J. B. Näf*, Die Bibliothek ecc. - *P. Gilbert Wellstein O. Cist.*, Heinrich I, dritter Abt von Heisterbach - *D.r G. Berbig*, Geschichte der Aebte zu Mönnchröden - *P. v. Radics*, Franz Xaver Freiherr von Taufferer, der letzte Abt des ehmal. Cisterzienserstifts Sittich und sein Nachlass - *D.r P. C. Wolfsgruber O. S. B.*, Die Apostolische Visitation, ecc. - Kleine Metteilungen, ecc.

REVUE MABILLON (Archives de la France monastique), di Parigi.

[Rivista trimestrale di storia monastica francese fondata dal P. D. J. M. Besse, benedettino di Ligugé, residente a Chevetogne (Namur) nel Belgio].

N 24 - Février 1911: *P. Denis*, Un Procureur Général de Cluny, agent secret du duc d'Orlèans - Documents sur l'organisation des études dans la congrégation de St.-Maur - Documents sur l'histoire des chapitres généraux de la congr. de St. Maur. - *P. De Monsabert*, Chronique bibliographique. — **N. 25 - Mai 1911**: *P. Denis*, Lettres de Bénédictins français: La correspondance de dom Antoine Durban - Documents sur l'histoire, ecc. - *L. Caillet*, Bulle du pape Alexandre IV. - *Dom Lohier*, Notes de dom Alexis Bréard, et correspondance entre deux Abbayes à propos d'une reliqne de saint Wandrille - *Dom A. L'Huillier*, Le cartulaire du Prieuré de Saint Flour, par Marcellin Bondet - *Dom De Mansabert*, Etat sommaire des fonds concernant l'histoire monastique conservés dans la série H des Archives départementales de la Vienne - *Dom Besse*, Chronique bibliographique. — **N. 26 - Août 1911**: *Dom Léon Guilloreau*, Les Aumônes de Jean sans Terre à quelques monastères anglais d'après le *Rotulus Misae, anno XIV* - *Dom P. Denis*, Documents sur l'organisation des études, ecc. - *Dom Léon Guilloreau*. Chapitres généraux et statuts de Guillaume de Sabran, abbé de Saint-Victor de Marseille (1294–1312) - *Dom De Monsabert*, État sommaire, ecc. - Chronique bibliographique.

ABBEY STUDENT, di Atchison (Kansas), bimestrale. — **AMPLEFORTH (THE) JOURNAL**, di Ampleforth (Inghilterra), trimestrale. — **BOLETIN DE SANTO DOMINGO DE SILOS** (Spagna), mensile. — **BULLETIN DE N.-D. DE LA SAINTE ESPÉRANCE**, di Mesnil Saint-Loup (Francia), mensile. — **BULLETIN DE SAINT**

Digitized by Google

MARTIN ET DE SAINT BENOIT, di Ligugé (Vienne), mensile. — **BRAZIL TERRA DA SANTA-CRUZ**, dell'abbazia di sant'Andrea Lophem (Belgio), bimestrale. — **DAS HEIDENFIND**, di St. Ottilien (Baviera), quindicinale. — **DE MARIA GROET**, di Afflighem (Belgio), mensile. — **DOWNSIDE REVIEW (THE)**, di Downside (Inghilterra), trimestrale. — **EPHEMERIDES CONGREGATIONIS CASINENSIS A PRIMAEVA OBSERVANTIA O. S. B.**, di Subiaco. (a liberi intervalli). — **MISSIONS BLAETTER**, di St. Ottilien (Baviera), mensile. — **MORNING THE STAR**, di Conception (Missouri), bimestrale. — **PARADISE FRUCHTE (ST. BENEDIKTS-PANIER)**, di Saint Meinrad, Indiana, (U. S. A.), mensile. — **QUESTIONS LITURGIQUES**, del Monte César a Lovanio (Belgio), mensile. — **REVISTA MONTSERRATINA**, di Monserrat (Barcellona), mensile. — **REVUE DU CHANT GRÉGORIEN**, di Roma (St. Anselmo), mensile. — **REVUE LITURGIQUE ET BÉNÉDICTINE**, di Maredsous, mensile. — **SANTA (LA) CRUZ**, di Mexico, mensile. — **SANCKT BENEDIKT-STIMMEN**, di Emaus (Praga), mensile. — **SANCKT BONIFATIUS**, di Praga, mensile. — **SACRO (IL) SPECO DI S. BENEDETTO**, di Subiaco, mensile. — **ST.-JOHN'S RECORD** della Università ben. di Collegeville (Minnesota, U. S. U.), bimestrale.

Digitized by Google

Pubblicazioni - in cambio - e in dono pervenute alla Redazione[1]

Acta Pontificii Instituti Biblici, di Roma.
Analecta Bollandiana, di Bruxelles.
Apulia, di Manduria.
Archeografo Triestino, di Trieste.
Archiginnasio (L'), Bull. della Bibl. Com. di Bologna.
Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria, di Roma.
Archivio della Società Vercellese di storia e d'arte, di Vercelli.
Archivio Storico, di Lodi.
Archivio Storico Italiano, di Firenze.
Archivio Storico Lombardo, di Milano.
Archivio Storico per le provincie napoletane, di Napoli.
Archivio Storico per le provincie parmensi, di Parma.
Archivio Storico per la Sicilia Orientale, di Catania.
Archivum Franciscanum Historicum, di Quaracchi (Firenze).
Arte e Storia, di Firenze.
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana, di Mantova.
Atti della R. Accademia delle Scienze, di Torino.
Bessarione (Il) di Roma.
Bollettino d'Arte del Ministero della Pubb. Istruz., di Roma.
Bollettino Senese di Storia patria, di Siena.
Bollettino Storico-bibliografico subalpino, di Torino.
Bollettino Pavese di Storia patria, di Pavia.
Bollettino critico di cose francescane, di Cividale del Friuli.
Bollett. di Arch. e Storia dalmata, di Spalato.
Bullettino della R. Deputazione abruzzese di Storia patria, di Aquila.
Brixia Sacra, di Brescia.
Civiltà Cattolica (La), di Roma.
Consulente Ecclesiastico (Il), di Roma.
Ephemerides liturgicae, di Roma.
Felix Ravenna. di Ravenna.
Giornale Arcadico, di Roma.

(1) Annunziamo tutte le pubblicazioni (libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione (*Santa Francesca al Foro Romano,* 54, Roma) riservandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un'ampia discussione, secondo il merito e giusta il programma della *Rivista.*

Digitized by Google

Julia Dertona, di Tortona.
Giornale Storico e letterario della Lunigiana, di Genova.
Giornale Dantesco (Il), di Firenze.
Kyrkohistorisk Arsskrift, di Uppsala.
Latina, di Parigi.
Madonna Verona, di Verona.
Mélanges d'Archéologie et d' histoire, di Roma.
Memorie storiche Forogiuliesi, di Cividale del Friuli.
Miscellanea di Erudizione e belle Arti Fr. Ravagli, di Carpi.
Miscellanea Francescana, di Foligno.
Miscellanea Storica della Valdelsa, di Castelfiorentino.
Pro cultura, di Trento.
Quellen und Forshungen K. Preuss. Histor. Inst., di Roma.
Rassegna Gregoriana, di Roma.
Rassegna Nazionale, di Firenze.
Rendiconti della R. Accademia de' Lincei, di Roma.
Revue des Bibliothèques, di Parigi.
Revue d'Histoire Ecclésiastique, di Louvain.
Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques. di Salchoir.
Revue du Nord, di Lilla.
Rivista Araldica, di Roma.
Rivista Bibliografica Italiana, di Firenze.
Rivista d'Arte, di Firenze.
Rivista (Nuova) delle Riviste per il Clero, di Macerata.
Rivista di Storia, Arte e Archeologia, di Alessandria.
Rivista Storica Italiana, di Torino.
Rosario (Il), di Firenze.
Scuola Cattolica (La), di Milano.
Verna (La), di Rocca S. Casciano.

ACAMPORA VINC., *Guide historique des Camaldules de Naples*. - Naples, Lubrano, 1911, in 8° pp. 48, con illustr. — L. 2.

ACCAME PAOLO, *Notizie e documenti inediti sui Templari e Gerosolimitani in Liguria*. - Finalborgo, Tip. Rebbaglietti, 1902, in 8° pp. 148.

— *La repubblica di Genova e la guerra per la successione di Spagna*. Torino, Roma, MCMVIII, in 8° pp. 32.

Almanacco illustrato delle Famiglie Cattoliche per l'anno di grazia 1912. - Desclée, 1912, in 8° pp. 112 con illustr. — L. 0,50.

Appunti sereni sul secondo e terzo vol. della « Storia della chiesa antica » di mons. L. Duchesne. - Firenze, Tip. Arcivescorih, 1911, in 12 pp. 92, 90.

Archivio Muratoriano, n. 10. - Città di Castello, S. Lapi, 1911, in 4° pp. 509-588. — L 5.

Atti della R. Accademia dei Lincei, Rendiconto dell'adunanza solenne del 4 giugno 1911 - Roma, Salviucci, 1911, in 8° gr. pp. 503-582.

BIASIOTTI G., *La basilica Esquilina di S. Maria ed il palazzo apostolico « apud S. Mariam Maiorem »*. – Roma, Arti grafiche moderne, 1911, in 8° pp. 34 con illustr.

Digitized by Google

BIASIOTTI G., *Le diaconie cardinalizie e la diaconia « S. Viti in Macello »* Roma, Tip. It. coop. di Pubblicità, 1911, in 8° pp. 48, con illustr.

BOLLEA L. C., *Per l'edizione delle opere storiche di Lorenzo Boninconti.* - Città di Castello, S. Lapi, 1911, in 4° pp. 12.

BRACKMANN ALB., *Germania Pontificia*, vol. I pars II. (in KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum*). - Berolini, Apud. Weidmannos, MDCCCCXI, in 8° pp. XXXIV; 267-412 — M. 6.

CASSONI D. M., *La villa natale di M. T. Cicerone e i vari possessori della medesima.* - Sora, V. D'Amico, 1911, in 8° pp. 60, con illustr.

— *L'antica Norba.* - Roma, C. Colombo, 1911, in 8° pp. 74, con illustr.

CAVAGNA SANGIULIANI A., *Documenti Vogheresi dell'Archivio di Stato di Milano.* - Indice. - Pinerolo (Pavia, Artigianelli), 1910, in 8° pp. 333-400.

CELANI HENR., - *Additiones et adnotationes ad « Abbatiarum Italiae brevis notitia » Aug. Lubin.* - Romae, Typ. Polyglotta MDCCCXC, in 4° pp. 88.

— *La biblioteca Angelica (1605-1870). Note ed appunti.* - Firenze, Leo O. Olschki, 1911, in 4° pp. 25.

Constitutiones Congregationis Monachorum Armenorum Mechitharistarum. - Romae, Typ. Vaticanis, 1909, in 8° pp. 381.

COSTANTINI dott. C., *I bambini nell'arte di Pomponio Amalteo* (Nozze Rota-Treherne). - Portogruaro, Tip. Sociale, 1911, in 4° pp. 1-26 con illustr.

CURLO FAUSTINO, *Il « Memoriale quadripartitum » di Fra Gabriele Bucci da Carmagnola* [Bibl. della Soc. Stor. Subalpina, Testi, III]. - Pinerolo (Asti, G. Brignolo), 1911, in 8° pp. LXVI-396.

DE BOTAZZI G., *I fiori e la loro coltivazione con metodo breve, facile e pratico per imparare la botanica.* - Torino, Artigianelli, 1910, in 12° pp. 32.

DINI-TRAVERSARI Cav. Avv. A., *Ambrogio Traversari e i suoi tempi - Albero genealogico Traversari ricostruito. - Hodoeporicon.* — Firenze, B. Seeber, 1912, in 8° pp. 330; 13; LXIV; 15; 159. — L. 8.

DRANE AUG. TEOD., *Storia di S. Caterina da Siena e dei suoi compagni.* - Prima traduz. Ital. della Contessa G. Finocchietti. - Siena, Tip. S. Caterina, 1911, in 8° pp. XIX-844 — L. 6.

DUCHESNE mons. L., *Storia della Chiesa Antica.* - Roma, Desclée, 1911, vol. III, in 8° pp. 380.

ÉCALLE mgr. P. F., *Le Père Emmanuel d'après sa biographie par le R.me P. D. Bernard Maréchaux.* - Troyes, G. Frémont, 1911, in 8° pp. 40.

ETTINGER D. ANG., *Comunicazione pastorale al clero e al popolo della diocesi della SS. Trinità di Cava.* - Salerno, Jovane, 1911, in 8° pp. 24.

FALDELLA GIOV., *Angeli di guerra e di pace.* - Torino, S. Lattes, 1911, in 12° pp. 216, con illustr.

GUSMINI mons. GIORGIO, *Vertova e la insigne sua parrocchiale.* - Bergamo, Tip. S. Alessandro, 1904, in 8° pp. 48, con illustr.

— *La chiesa archipresbiterale di Clusone ed i suoi arcipreti.* - Bergamo, Tip. S. Alessandro, 1909, in 8° pp. 118.

Digitized by Google

HALD P. KASSIAN. Ord. Cist., *Die Besetzung des Bistums Brixen in der zeit von 1250–1376.* - Wien, F. Tempskt, 1912, in 8° pp. XII-108. — M. 6.

ISAIA C., *Torino e dintorni.* - Pubblicazione illustrata dell'Associazione Pro Torino. - Torino, Paravia, 1911, in 8° pp. VIII-196 con illustr. e carte topograf.

LAURI ACHILLE, *Gallinaro e il Santuario di S. Gerardo in provincia di Caserta.* - Sora, D'Amico, 1911, in 8° pp. 40.

— *La Grotta di Sant'Angelo in Balsorano.* - Sora, D'Amico, 1911, in 8° pp. 32 con illustr. — L. 0,60.

LEGÉ can. VINC., *I vescovi di Tortona nel secolo XIII e uno di essi finora sconosciuto.* - Tortona, S. Rossi, 1911, in 12° pp. 13.

— *Redavalle ed una missione del P. Paolo Segneri.* — Tortona, S. Rossi, 1911, in 12° pp. 16.

MERLI FERD., *Santo Francesco.* - Foligno, Artigianelli, 1911, in 8° pp. 14.

NEDIANI can. TOM., *San Marino e la sua libertà.* - S. Marino, Tip. Angeli, 1911, in 8° pp. 22.

REVELLI can. G. B., *Un apostolo della gioventù: Don Luigi Sturla.* Savona, 1911, in 32° pp. 36.

RICCI SERAF., *Il « Corpus Nummorum Italicorum » e la sua importanza per la storia d'Italia.* - G. Bertero, 1911, in 8° pp. 22.

— *Il « Corpus Nummorun Italicorum » di S. M. il Re Vittorio Emanuele III.* - Roma, N. Antologia, 1911, in 8° con illustr.

ROSSI sen. TEOFILO, *Roma e la Casa di Savoia.* - Torino, Schioppo, 1911, in 8° pp. 21

SAVIO C. F., *Cartario del monastero di S. Eusebio di Saluzzo.* - Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1901, in 8° pp. 54.

— *Saluzzo e i suoi vescovi* (1475-1601). - Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1911, in 8° pp. 340. — L. 5.

SCAGLIA P. SISTO, *Notiones Archaeologiae Christianae diciplinis Theologicis coordinatae.* - vol. II. pars III. — Romae, Descleé, 1911, in 8° pp. 480. — L. 6.

SELLA EM., *Rudimentum.* - Bologna, N. Zanichelli, 1911, in 8° pp. 160. — L. 2.

Società Storica Friulana: Atti, adunanza costitutiva, Statuto. - Udine, 1911, in 8° pp. 12.

TANQUEREY A. - QUÉVASTRE E. M., *Brevior Synopsis Theologiae moralis et pastoralis.* - Romae, Desclée, 1911, in 8° pp. XVI - 606.

TRIFONE D. BAS., *Lettere inedite di Benedetto XIV al Cardinale F. Tamburini.* — *Roma, R. Soc. Rom. di storia patria.* 1911, in 8° pp. 42.

VIVIANI DANTE, *Tempio di S. Angelo in Perugia.* - Perugia, Unione Tip. Cooperativa, 1911, in 8° pp. 24, con illustr

ZENO dott. RINIERO, *Una miscellanea giuridica inedita di un giureconsulto calabrese del secolo XVIII.* - Palermo, G. Gaipa, 1910, in 8° pp. 6.

— *Ancora della fede storica che merita la « Chronica trium Tabernarum.* - Firenze Tip. Galileiana, 1911, in 8° pp. 10.

— *Gli assegni maritali nel diritto siculo.* - Catania, N. Giannotta, 1911, in 8° pp. 140.

WASZKLEWICZ B. T. PIA. *L'Eucaristia nei primi secoli del cristianesimo.* - Roma, F. Pustet, 1911, in 8° pp. VIII-122.

Digitized by Google

TAVOLA ALFABETICA

DELLE

ABBAZIE, LUOGHI E MONASTERI DELL'ORDINE BENEDETTINO

NOMINATI NEL VOL. VI (1911)

DELLA "RIVISTA STORICA BENEDETTINA" (1)

Acquafredda (badia), 327, 338.
Acqualunga (S. M.), 326.
Admont (S. Biagio), 143.
Adria (S. Pietro di Maone), 484.
Afflighem (badia), 161, 164, 526.
Agnano (badia), 65,
Airola (S. Gabriele), 444.
Aldersbach (S. M.), 444.
Alpe (S. Benedetto in), 481.
Altacomba (badia), 85,
Ampleforth (badia), 164, 525.
Antimo (Sant'), badia, 515.
Arezzo (S. Bernardo), 110.
(SS. Flora e Lucilla), 69.
(S. Michele), 191.
Arnoldstein (S. M.), 143.
Atchison (badia), 164, 525.
Attel (S. Michele), 487.
Badia Polesine, v. Vangadizza.
Badicorte (S. Angelo), 194, 195,
Baggio (S. M.), 40.
Bagno di Romagna (S. M.), 482.
Banno (S. M.), 517.
Barletta (S. Chiara), 444.
Barona (mon.), 326, 335.
Bec (badia), 303.
Benediktbeuern (badia), 153.
Berardenga (S. Salvatore), 196.
Berceto (S. Remigio), 485.
Bertinoro (S. M. de Urano), 483.
Bologna (S. Bart. de Musiliano), 484.
(S. Bernardo), 444.
(S. Margareta), 484.
(S. Michele), 484.
(SS. Nabore e Felice), 514.
(S. Proculo), 484.
(S. Stefano), 480, 484.
Bosco (S. M. in), 460.
Bosco (S. Stefano del), 85.
Breme (S. Pietro), 444.
Brescia (SS. Cosmae Damiano), 516.
(S. Eufemia), 502.
(SS. Felice e Fortunato), 516.
(S. Giulia), 521.
Brescello (S. Genesio), 481, 485.
Brione (S. M.), 488, 491.
Buonsolazzo (badia), 329.
Bursfeld (badia), 98.
Camaldoli (S. Eremo), 64, 75, 147, 187-207,
Campagnola (S. M.), 148.
Camprena (S. Anna in), 110.
Canonica (S. Pietro della), 85.
Canossa (S. Apollonio), 148, 481, 485, 521.

(1) I numeri indicano le pagine dell'annata; quelli uniti da un tratto indicano l'estensione dell'articolo sul luogo nominato.

Digitized by Google

Casalvolone (mon.). 327, 338.
Casamari (badia), 71, 73, 74, 78, 81, 83, 84, 86, 138, 236-257, 326, 329, 393-397.
Catania (S. Nicolò), 477.
Casanova (badia), 335, 500.
Casauria (S. Clemente), 149).
Castagnola (S. M.), 326.
Castione de Marchesi (S. M.), 485.
Cavriglia (mon.), 138,
Cava de'Tirreni (badia), 297, 300, 473-475.
Cavour (badia), 489, 500.
Cesena (S. M. del Monte), 483.
(S. Lorenzo e Zenone), 483.
Cimino (S. Martino), 85.
Citeaux (badia), 323, 325, 327.
Civate (S. Pietro), 513.
Chiaravalle della Colomba, 326, 337, 481, 486.
Chiaravalle Mil. (S. M.), 151, 326, 329, 336.
Chiari (S. Bernardino), 518.
Chiusa (S. Michele), 489.
Cluny (badia), 187, 317, 480.
Clairvaux (badia), 221-235, 324.
Clervaux (S. Maurizio), 139, 519.
Collegeville (badia), 164, 526.
Conception (badia), 164, 526.
Cornate d'Adda (S. Giogio), 56-62.
Coltibuono (badia), 509.
Comacchio (S. M. in aula regia), 484.
Cremona (S. Lorenzo), 443, 444.
(S. Tommaso), 443,
Crespino (S. M.), 483.
Downside (badia), 164, 526.
Ebersberg (S. M.), 487.
Emàus (badia), 164, 526.
Ensdorf (S. M.), 487.
Faenza (S. Apollinare), 483.
(S. Benedetto de Bifurco), 483.
(S. Giov. de Acereta), 483.
(S. Ippolito), 483.
(S. M. foris portam), 483.
Farfa (badia), 149, 501, 505-508.
Farnborough (badia), 497, 508, 514.
Farneta (S. M.), 444.
Ferrara (S. Bartolomeo), 484.
(S. Giorgio), 42.
(S. Romano), 484.
(S. Silvestro), 484.
Ferraria (badia), 85.
Fiecht (S. Georgenberg), 143.
Finalpia (S. M.), 139.
Firenze (badia), 135, 156, 300, 500, 513.
(S. M. degli Angeli), 66, 96, 520.
(Monte oliveto), 110, 404.
(S. Felice in piazza), 206.
(S. Trinità), 521.
Fiumana (S. M.). 483.
Foligno (S. Nicolò), 40.
(S. Maria in Campis), 156, 516.
Forlì (SS. Mercuriale e Grato), 480, 483.
Forlimpopoli (S. Giacomo), 483.
(S. M. de Galeata), 483.
(S. Rufillo), 483.
Formbach (S. Maria), 143.
Formis (S. Angelo), 103, 519.
Fossanova (badia), 71-88, 329.
Fontanella (S. Siro), 485.
Fontevivo (S. M.), 485.
Frassinoro (S. M.), 488, 521.
Freising (S. Stefano), 488.
Fruttuaria (S Benigno), 489, 500.
Galgano (S.), 329.
Gallinara (S. M.), 512.
Galloro (mon.), 488.
Gamogna (S. Barnaba), 481.
Garsten (S. M.), 144.
Gonzaga (S. Benedetto), 485.
Gorgona (badia), 519.
Göss (S. M.), 144.
Götweig (S. M.), 144.
Imola (S. Donato), 484.
(S. M. in diaconia), 484.
(S. M. in Regula), 484.
Innichen (S. Pietro), 143.

Digitized by Google

Kremsmünster (S. Salv.). 144.
Kandy (S. Antonio). 417.
Lago (S. Pietro in). 150.
La Fertè (badia), 324.
Lambach (S. M.), 143.
Längssee (S. Giorgio), 144.
Lavanthal (S. Paolo), 143.
Lendinara (S. M. del Pilastrello), 141.
Ligugé (badia di), 156, 164, 525.
Locedio (badia), 326, 335, 490.
Lodi (S. Pietro), 153, 513.
Lophem (S. Andrea), 164, 493, 526.
Lovain (Mont Cèsar), 160, 475.
Lucedio (S. Januario), 326.
Mallesdorf (S. Gio. E.), 487.
Maredsous (badia), 166, 163, 493, 524, 526.
Mariazell (S. M.), 144.
Marineo (badia), 460.
Marola (S. M.), 148, 481, 485, 521.
Marradi (S. Reparata), 481, 483.
Marsiglia (S. M. Maddalena), 308.
Masino (badia), 514,
Mehrerau (badia), 162, 523,
Melk (S. Pietro), 144.
Meinrand (St.), 164, 526.
Mesnil (S. Loup), 139, 164, 525.
Metten (S. Michele), 159.
Mezzano Scotti (S. Paolo), 480, 486.
Michaelbeuern (S. Michele), 142.
Millstatt (S. Salv.), 143.
Modena (S. Eufemia), 485.
(S. Pietro), 298, 300, 480, 485, 508, 520.
Modsee (S. Michele), 143.
Molesme (badia), 323.
Mombracco (S. Salv.), 500.
Monte acuto (S. Salv.), 325, 334.
Monte Amiata (S. Salv.), 325, 334.
Montebello (S. Gervasio), 486.
Montecalvario (mon.), 92.
Montecassino (badia), 100, 104, 105, 154, 208-220, 300, 515, 516, 517, 522.
Montecorona (eremo), 92.
Montecoronaro (S. M.), 203, 265.
Monte Pannonae (S. Martino), 297.
Montevergine (badia), 475, 521.
Montoliveto maggiore (badia), 36-55, 98, 107-134, 152, 155, 258-296, 404, 423-472, 477.
Montserrat (badia), 164, 475, 526.
Morimond (badia), 324, 327,
Morimondo (badia), 338.
Münchsmünster (S. Pietro), 487.
Muriano (S. Michele), 520.
Napoli (Camaldoli), 512.
(Montoliveto), 401, 404, 405, 412.
Niederaltaich (S. Maurizio), 143.
Nonantola (S. Silvestro), 149, 480, 484, 489.
Norcia (S. Benedetto), 519.
(S. Eutizio), 519,
Novalesa (badia), 483,
Oberaltaich (S. Pietro), 487.
Olona (S. Cristina), 521.
Oosterhout (badia), 136.
Orvieto (S. Severo), 425.
Oschewach (S. M.), 143.
Padova (S. Benedetto novello), 404.
(S. Giustina), 98, 115, 366.
Pagno (badia), 489.
Parma (S. Alessandro), 485.
(S. Gio. E.), 480, 485.
(S. Paolo), 481, 485.
Pavia (S. Bartolomeo), 514.
Pavullo (S. Michele), 521.
Pedona, (S. Damazzo), 489, 500.
Perugia (Monte morcino), 52, 54.
Piacenza (S. Benedetto), 485.
(S. Savino), 154, 480, 485.
(S. Siro), 485.
(S. Sisto), 154, 155, 480, 481, 485, 521.
(S. Sepolcro), 155, 485.
Pietrafitta (S. M), 401.
Pinerolo (S. M.), 489.
Pistoia (S. Benedetto), 425.

Digitized by Google

Pistoia (S. Piermaggiore), 154.
Pomposa (badia), 480, 484.
Pontetetto (S. M.), 147.
Pontida (S. Alberto), 299.
Pontigny (badia), 324.
Popiena (S. M.), 198, 200.
Pozzeveri (S. Pietro), 147.
Preallo (mon.), 326.
Precipiano (S. Pietro), 488, 492.
Prüfening (S. Giorgio), 487.
Prühl (S. Bartolomeo), 487.
Quartazzola (S Salv.), 486.
Quiesa (S. Michele), 147.
Raigern (SS. Pietro e Paolo) 163.
Raitenhaslach (S. M.), 144.
Ramsgate (S. Agostino di), 137.
Ravenna (S. Adalberto), 482.
(S. Apollinare in classe), 480, 482.
(S. Apollinare nuovo), 147, 340, 482, 513.
(S. Andrea), 349, 482.
(S. Giorgio), 482.
(S. Giov. Ev.), 482.
(S Gio. e Stefano), 482.
(S. Lorenzo), 482.
(S. Pietro ad vincula), 481, 482.
(S. Severo), 482.
(S. Vitale), 482.
Regensburg (S. Emmeram), 486.
(S. Paolo), 487
Reggio E. (S. Prospero), 148, 485.
(S. Tommaso), 480, 485.
Reichenbach (S. M.), 487.
Rivalta Scrivia (S. M.), 323, 326, 335, 488, 490.
Rivalta Torinese (S. M), 325, 334.
Roma (SS. Adriano e Lorenzo), 514.
(S. Agnese), 517.
(S. Andrea), 514.
(S. Anselmo), 137, 164, 526.
(S. Ciriaco), 495-6
(SS. Cosma e Damiano), 514.
(S. Gregorio), 174, 176, 177,
Roma (S. Maria Nuova), 98, 339-365, 398, 401-412, 429, 461.
(S. Paolo) 152, 297, 473.
(S. Saba), 154.
(S. Susanna), 514.
(Tor de' Specchi), 97, 140, 298.
(Tre Fontane), 327.
(S. Vito), 514.
Roffeno (S. Cristoforo), 425.
Rott (S. Marino), 487.
Saluzzo (S. Eusebio), 500.
Salzburg (S. Pietro), 142, 524.
Sangeminiano (S. M. di Biarbiano), 110.
Sannazzaro Sesia (badia), 518.
Sant'Ellero (badia), 480, 483.
Sarsina (S. Ambrogio), 482.
(S. Gio.), 482.
(S. Salv.), 482.
(Ocro), 482).
Sasso (badia del), 107.
Satelbach (S. Croce), 144.
Savigliano (S. Pietro), 489.
Schäftlarn (S. Dionisio), 487.
Schlehdorf (S. Dionisio), 487.
Scheyern (S. M.), 488.
Seeon (S. Lamberto), 142.
Seitenstetten (S. M.), 144.
Seregno (S. Benedetto), 477.
Settefonti (S. Cristina), 193, 484.
Sesto (S. Salv.), 444,
Sestri (S. Andrea), 325, 434.
Settimo (S. Salv. a), 329.
Sezze (S. Giustina), 517.
Sicille (S. M.), 444.
Silos (S Domingo), 164, 525.
Siena (S. Benedetto), 110,
(S. Vigilio), 198.
Solesmes (badia), 162.
Sora (S. Domenico), 515.
Soratte (S. Andrea), 170-182.
(S Silvestro), 170-182.
(S. Vittore), 173.
Spello (Vallegloria), 518.
Spezia (Le Grazie), 517.

Digitized by Google

Sprugnano (badia). 200.
Subasio (S. Silvestro), 518.
Stafarda (badia, 326, 335, 490, 499.
Subiaco (Protocenobio), 157, 164, 297, 213, 517, 526.
Sulforata (S. Bartolomeo), 110.
Sulmona (S. Rufino), 149.
Susa (S. Giusto), 489.
Tanzemberg (S. Giuseppe), 447.
Teodice (S. Angelo in), 103.
Tegernsee (S. Quirino), 487.
Tifi (badia), 205.
Tiglieto (S. M.), 326. 335, 449.
Tino (S. Venerio), 517.
Todi (S. Bartolomeo), 152.
(S. Benigno), 152.
(S. Giorgio), 152.
(S. Margherita), 152.
Tolentino (S. Cartervo), 349.
Trento (S. Lorenzo), 488.
Trivio (S. M del), 203, 205, 482.
Val di Tolla (mon.), 480, 486, 521.
Vallombrosa (badia), 188, 190, 202.
Valle alta (badia), 488.
Valvisciolo (badia), 86, 138, 329.
Vangadizza (S. M.), 480, 484.
Vannes (San), 92,
Venda (S. Gio. B. sul), 425.
Venezia (S. Elena), 439.
(S. Giorgio), 369.
(S. Lorenzo), 444.
Verghereto (S. Michele), 481, 482.
Verona (S. M. in organo), 513, 521,
Vertighe (S. M. delle), 63–70.
Vienna (Schottenkloster), 444.
Villar S. Costanzo (badia), 489, 499.
Vittore (S.), 103.
Volterra (S. Andrea), 110.
Volturno (S. Vincenzo), 103, 149.
Zwettl (S. M.), 144.
Zwiefalten (badia), 153.
Walderbach (S. M.), 487.
Waldsassen (S. M.). 487.
Wisques (S. Paolo di), 136.

Digitized by Google

Digitized by Google

Tavola delle illustrazioni

1. Ritratto del card. Giovanni Bona, p. 4.
2. L. Rosselli, S. Agnese (miniatura), 37.
3. » Conversione di S. Paolo (miniatura), 39.
4. » Purificazione di Maria Vergine (miniatura), 41.
5. » S. Pietro (miniatura), 43.
6. » S. Benedetto dispensa la regola ai monaci (miniatura), 45.
7. » L'Annunciazione (miniatura), 47.
8. » Invenzione della Croce (miniatura), 49.
9. » S. Lorenzo (miniatura), 50.
10. Gerolamo da Cremona, L' Incoronazione della Vergine (miniatura), 51.
11. » » Tutti i santi (miniatura), 53.
12. Il santuario delle Vertighe, 64.
13. Esterno della santa Cappella, 65.
14. Interno della santa Cappella, 66.
15. La santa icone delle Vertighe, 67.
16. Immagine di Maria Ss. delle Vertighe, 68.
17. Figura di *signum tabellionatus*, 340.
18. Tav. I. di *signa tabellionatus*, 343.
19. Tav. II. di *signa tabellionatus*, 347.
20. G. Valadier, Prospetto del monastero di S. Maria Nuova, 410.
21. Ritratto di S. E. mons. Clemente Pagnani, 414.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE GENERALE

Memorie e Varietà.

BERRETTA R. — *Il più antico monastero del Milanese?* (*S. Giorgio di Cornate d'Adda*), pag. 56-62.

CASSONI M. — *La badia di Fossanova presso Piperno - Notizie storico-genealogiche* (continuaz. e fine), 71-87.

— *Cronotassi documentata dei Prepositi o priori di Casamari*, 236-257; 393-397.

CIAMPELLI P. — *L'abbazia di S. Maria delle Vertighe nella Valdichiana*, 63-70.

— *Camaldoli, Capo dell'Ordine benedettino Camaldolese*, 187-207.

CORSI A. — *L'Ordine benedettino nelle storie recenti - Hergenröther - Albers - Duchesne - Pastor*, 88-99.

FRUYTIER A. — *Ricerche e notizie intorno a Giovanni Cisterciense, arcivescovo di Mitilene* († 1240), 221-235.

LAURI A. — *Dei due Alberici da Settefrati, monaci di Montecassino*, 208-220.

LUGANO P. — *Corali e minii di M. Oliveto Maggiore a Chiusi*, 36-55.

— *Il primo corpo di Costituzioni monastiche per l'Ordine di Montoliveto* (Prefazione). 107-119.

— *Constitutiones Ordinis Montis Oliveti editae in Capitulo generali an. 1445* (Testo), 124-134; 258-296.

— *Note intorno alle Costituzioni monastiche per l'Ordine di Montoliveto*, 423-472.

— *I Cisterciensi e le loro propaggini nell'Alta Italia*, 321-338.

MARÈCHAUX B. — *St Grégoire le Grand et l'Ordre bénédictin*, 183-186.

MICHELOTTI A. — *Musica e poesia nell'opera del card. Giovanni Bona, Cisterciense di Mondovì*, 5-35.

PETRELLA E. — *I « Signa tabellionatus » di Santa Maria Nuova in Roma*, 339-365.

Digitized by Google

P. U. — *L'Opera apostolica di mons. C. Pagnani, primo vescovo di Kandy nel Ceylan*, 413–422.

Savio F. — *Notizie varie sui monasteri del monte Soratte*, 169-182.

Schuster I. — *La regola di San Benedetto e la tradizione ascetica dell'Ordine monastico*, 398–400.

Trifone B. — *Ludovico Barbo e i primordi della Congregazione benedettina di santa Giustina* (continuaz. e fine), 366-392.

*** *Nuova fonte per l'arte nelle industrie italiane - La paleografia artistica dei codici cassinesi*, 100–106.

— *Perchè sia rammentato il soggiorno di Torquato Tasso e di Francesco Liszt a Santa Maria Nuova sul foro romano*. 401–412.

— *Anselmiana: Rassegna di pubblicazioni intorno a sant'Anselmo ed alle sue opere*, 301–316

Cronaca dell'Ordine.

Il S. Padre e i Benedettini, 135, 297, 473.
Nomine Pontificie (B. Cardinale, R. Bilsborrow, P. Lugano). 135.
Nuova Prefettura apostolica pei Benedettini. 136.
L'abate Giuseppe Bourigaud, 136.
La nuova abbazia e il nuovo abate di Oosterhout, 136.
La nuova diocesi e il nuovo vescovo di Gibilterra, 136.
Statistica della Confederazione benedettina, 137.
Pel culto della badessa vallombrosana santa Berta, 138.
L'abate D. Stanislao White, 138.
Dono pontificio al santuario di Finalpia, 139.
Per le missioni del Nord, 139.
D^a^ M. Elena de Lapeyrière, 140.
Il santuario di Lendinara eretto in basilica 141.
Lettera del S. Padre all'ab. gen. della Congr. Sublacense, 297.
La nuova presidente di Tor de' Specchi, 298.
Il nuovo abate di S. Pietro in Modena, 298.
La chiesa abbaziale di Pontida eretta in basilica, 299.
Nella badia di Pontida, 299.
Il IX centenario della fondazione della Badia di Cava, 473.
La settimana liturgica di Lovanio, 475.
Le feste centenarie di Montevergine, 475.
Un centenario all'abbazia di Montserrat, 475.
L'inaugurazione a Mondovì del monumento al card. Bona, 476.
La dieta generale dei Monaci di Montoliveto, 477.
Il P. Luigi Taddeo della Marra, 477.

Digitized by Google

Letteratura e Cronaca Letteraria

Acampora V. — Guide des Camaldules, 512.
Accame P. — S. Calocero di Albenga, 512.
Agnelli G. — Monasteri Lodigiani, 154, 513.
Allodi L. — Il ritratto di S. Francesco, 513.
Amaducci P. — La fonte della Divina Commedia, 502.
Amelli A. — Il card. Angelo M. Querini, 506.
Bacci A. — Sopra la chiesa di S. Saba, 154.
Bacci P. — Gli affreschi di Buffalmacco nella Badia di Firenze, 513.
Balsamo A. — Manoscritti della Comunale di Piacenza, 154.
Ballardini G. — Le ceramiche di S. Apollinare nuovo di Ravenna, 513.
Barbarossa V. — S. Caterina da Siena, 158.
Battistella A. — Cerimoniale per la visita del patriarca d'Aquileia, 513.
Baudot G. — Le martyrologe, 508.
Beani G. — S. Pier Maggiore in Pistoia, 154.
Belvederi G. — SS. Nabore e Felice in Bologna, 514.
Biasiotti G. — La basilica esquilina e il palazzo apostolico, 514.
— Le diaconie cardinalizie, 514.
Biondolillo F. — La macaronea di Merlin Cocai, 502.
Biscaro G. — I maggiori dei Visconti, 514.
Bollea L. C. — Cartario dell'abbazia di Precipiano, 488, 492.
Brackmann A. — Germania pontificia, 142, 479, 486.
Burckard J. — Liber Notarum (ed. E. Celani), 145.
Cabrol F. — Cassien, 514.
Canestrelli A. — L'abbazia di S. Antimo, 515.
Cassoni M. — La villa natale di M. T. Cicerone, 515.
— L'antica Norba, 515.
Cavazzi L. — S. M. in via Lata e S. Ciriaco, 495.
Celidonio G. — La diocesi di Valva e Sulmona, 149.
Cerri L. — L'arch. Alessio Tramello, 155.
Cocai Merlin — Le Maccheronee, 502.
Corbellini A. — Ninfe e Pastori, 515.
Costantini C. — L'arte benedettina, 515.
— Il Crocifisso nell'arte 516.
Crispolti F. — Pel centenario del card. Bona, 150.
Cristofari G. — Appunti sulla scuola folignate, 516.
Dallari U. — Il R. Archivio di Stato in Reggio Emilia, 148.
Destree B. — Les Bénédictins, 493.
De Surrel H. — Le P. Emmanuel André, 516.
Di Cocco G. — I corali di Monteoliveto Maggiore, 152.
Duchesne L. — Storia della Chiesa Antica, 516.
Farrugia D. — S. Benedetto, 516.

Digitized by Google

Fe' d'Ostiani L. — Il vescovo Francesco Marerio, 516.
Fedele P. — L' « Exultet » di Velletri, 517.
Fehrenbach E. — Cella, 517.
Ferretti A. — Sant'Agnese nel culto, 517.
Ferro P. F. — Santuario della madonna delle Grazie, 517.
Frangipani G. — Frate Francesco, 517.
Fresco G. — Lettere di Benedetto XIV al card. Querini, 155.
Frizzoni G. — Girolamo Marchesi, 155.
Gasparolo F. — Memorie storiche Sezzadiesi, 517.
Gasperoni G. — Studi e ricerche, 518.
Gougaud L. — Les Chrétientés celtiques, 497.
Guidi P. e *Parenti O.* — Regesto del Capitolo di Lucca, 146.
Huber M. — Die Warderlegende den Siebenschläfern, 158.
Kehr P. Fr. — Italia pontificia, 479.
Kingsley Porter A. — L'abbazia di Sannazzaro Sesia, 518.
Kirch C. — Enchiridion Fontium Hist. Eccl. antiquae, 510.
Lazzeri L. — Il monastero di Vallegloria, 518.
Leclercq H. — Cassiodore, 518.
— Cenobitisme, 518.
Lindner P. — Monasticon-benedictinum Germaniae, 153.
L'huillier A. — Liturgia di Brescia, 518.
Luzio A. — Le Maccheronee di M. Cocai (T. Folengo), 502.
Lorenzoni A. — I ricordi di don Vincenzo Borghini, 156.
Manghi A. — La certosa di Pisa, 519.
Marini N. — Le macchie apparenti in S. Gio. Crisostomo, 510.
Megret C. — Il canto gregoriano al Carmelo, 519.
Micheletti A. M. — De superiore communitatum religiosarum, 509.
Mocquereau A. — Contro le medianti tronche, 158.
— De la clivis épisématique dans les ms. de S. Gall, 158.
Nebbia U. — I restauri della badia di Chiaravalle milanese, 151.
Pagliai L. — Le origini dell'abbazia di Coltibuono, 509.
Palamenghi Crispi T. — F. Crispi e il P. Tosti, 519.
Parente P. — S. Angelo in Formis, 519.
Parenti O. e *Guidi P.* — Regesto del Capitolo di Lucca, 146.
Pecchiai G. — Il santuario di Galloro, 498.
Petrella E. — Le lettere di Abelardo e Eloisa, 503.
— La minuscola romana, 519.
Pirri P. — S. Benedetto a Norcia, 519.
— L'abbazia di S. Eutizio, 519.
Polanga L. — Il castello di S. Eraclio, 156.
Ponschab B. — Utto und Gamelbert, 159.
Ravagli F. — Rinuccio da Castiglion Fiorentino, 519.
— Nel primo anniversario della sua morte, 520.
Rossi B. — L'ab. D. Stanislao Withe, 520.
Sabbadini R. — Niccolò da Cusa, 520.

Digitized by Google

Savio C. F. — Saluzzo e i suoi vescovi, 479.
Scaglia S. — Manuale d'archeologia cristiana, 160.
— Archaeologia liturgica, 160.
— La nuova silloge epigrafica, 160.
— Notiones archaeologiae christianae, 511.
— La promenade archéologique, 511.
— S. Petri primatus, 511.
— De aetate S. Caeciliae martyrii, 511.
— De antiquarum basilicarum ornamentis, 511.
— De S. Sebastiani commemoratione et legenda, 511.
— Capsellae Africanae interpretatio, 511.
— I mosaici antichi di S. M. Maggiore, 159.
Schmidt E. — Regula S. P. Benedicti, 498.
Schuster I. — Ugo I di Farfa, 505.
Scotti G. — L'abate Erasmo Gattola, 154.
Sella G. — Cartario del monastero di Brione, 488.
Simboli R. — Fra i serpari di Cocullo, 521.
Salmi A. — Le diete imperiali di Roncaglia, 521.
Sorbelli A. — La parrocchia dell'Apennino Emiliano, 521.
Thibaut R. — Une journée chez les moines, 493.
Tillieux E. — Les oblats séculiers de l'Ordre de S. Benoît, 493.
Trecca G. — Giovanni Caroto, 521.
Trifone R. — Documenti Tudertini, 152.
Trucco F. — Cartari dell'abbazia di Rivalta Scrivia, 488, 490.
Vannini G. — La badia di S. Pietro in Modena, 508.
Vetere A. — Il pellegrinaggio di Montevergine, 521.
Vettori G. — Le fonti di S. Giovan Gualberto, 521.
Waszklewicz T. — L'eucaristia nei primi secoli del cristianesimo, 521.
Una gita a Montecassino, 522.
Il Commento boeriano della Regola di S. Benedetto, 157.
Nuovi periodici benedettini di Liturgia, 160.
Sommario delle Riviste Benedettine, 162, 523.
Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Redazione, 165, 317, 527.
Tavola alfabetica delle abbazie, luoghi e monasteri nominati nel vol. VI (1911) della « Riv. Stor. Ben. », 531.
Tavola delle illustrazioni, 537.
Indice generale, 539.

Licenziato al pubblico il 15 novembre 1911.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. Lepidi, *O. P., S. P. A. Magister.*

B. Rosatelli, *ger. responsabile.*

ROMA — Officina Poligrafica Italiana, V. della Guardiola, 22 — ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

Opere in deposito presso la direzione della " RIVISTA STORICA BENEDETTINA „

P. LUGANO, Antonii Bargensis Chronicon Montis Oliveti (1313-1450), Florentiae, Cocchi, Chiti, 1901, in 8°. di pp. LII-108 [*Spicilegium Montolivetense*, vol. I]. — Elegantissimo vol. su carta a mano, e copertina a colori, **L. 4.50.**

« Nous applaudissons de grand cœur au sage dessein conçu par des membres de la Congr. Olivétaine de S. Benoît d'exhumer du fond de leurs archives et des bibliothèques les plus vieux monuments de leur passé .. .. Il y a donc lieu de féliciter Dom Pl. Lugano d'avoir inauguré la série de ses pubblications olivétaines par la Chronique d'Antoine de Barga .... Dom Pl. est un esprit critique, pondéré, familier avec les bonnes méthodes..... » *Analecta Bollandiana* di Bruxelles. XXI, 1902, p. 454.

P. LUGANO, Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto. Firenze, 1903, in 8°. di pp. 195 [*Spicilegium Montolivetense*, vol. II], **L. 4.50.**

« Le R P. Dom Pl. L. connait admirablement les archives de son ordre, dispersées dans différents dépôts, et il vient d'en donner une nouvelle preuve en racontant les origines monastiques de Montolivet. C'est en bonne partie aussi l'histoire de ses fondateurs, notamment du B. Bernard Tolomei..... Par cette effort de critique opiniâtre, il est arrivé a reconstituer dans leur pureté primitive, sinon dans leur intégrité, les annales de son ordre jusqu'a l'année 1450..... ». *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, XXIV, 1905, p. 309-10.

P. LUGANO, Origine e vita storica dell'abbazia di S. Marziano di Tortona, Firenze, 1902, in 8° gr. di pp. 102. — Elegantissimo vol. in edizione di lusso, **L. 4.**

P. LUGANO, San Miniato a Firenze: Storia e leggenda, Firenze, 1902, in 8°. di pp. 48, con una fototipia, **L. 1,50.**

P. LUGANO, Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani, Firenze, 1903, in 16°. di pp. 110, **L. 1,50.**

« Questo libretto composto con molta cura, frutto di ricerche diligenti e pertinaci, è mandato in pubblico dall'A. come " una guida cronologica della biografia d'ogni artista „ ..... », *Giornale storico e letterario della Liguria*, Genova, 1903, p. 213-14.

« ..... E' compilato con tanta diligenza e con tanto amore che fa desiderare davvero che il Lugano ci dia presto l'opera che promette e prepara su i pittori, scultori e architetti dell'Ordine di Montoliveto ». *Miscellanea d'arte*, di Firenze, I, 1903, p. 54.

P. LUGANO, L'abbazia parrocchiale di Santa Maria in Campis a Foligno, Foligno, 1904, in 12°. di pp. 144.

« Non terremmo conto in questa *Rivista Giuridica* dell'erudita monografia del P. Placido Lugano, se in essa non si incontrassero preziose considerazioni e notizie sulla istituzione parrocchiale e sul suo svolgimento nelle origini del Medio evo. Non è scarso infatti il contributo che l'esimio A. ha recato alla storia di un'istituto che tanto interessa il nostro diritto ecclesiastico. Qua e là occorrono delle osservazioni critiche sul significato che deve attribuirsi alla parola *plebs* e sul modo di distinguerla dalla *chiesa* o *cappella*. Notevoli poi per la storia del diritto canonico sono i ragguagli forniti dall'A. intorno alla *Libra et extimatio*, che può essere assunta come guida sicura per la ricostruzione della proprietà ecclesiastica parrocchiale ». Prof. O. SCALVANTI, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza*, Perugia, 1905, p. 144.

P. LUGANO, Delle Chiese della città e diocesi di Foligno nel secolo XIII, secondo una sentenza del 1239 e la " Libra „ del 1295, con una introduzione documentata sulla storia del Cristianesimo nell'Umbria, Roma, 1907, in 8°. di pp. 122, **L. 4.50.**

« ..... Plusieurs documents inédits sont publiés au cours du travail, d'après une méthode parfaite. M. P. Lugano se révèle dans cette captivante étude, historien de la bonne école.... » *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, di Louvain, IX, 1908, p. 211-12.

P. LUGANO, Di Fra Giovanni da Verona maestro d'intaglio e di tarsia e della sua scuola, Siena, 1905, in 8°, di pp. 107, con 15 incisioni originali, **L. 4.**

P. LUGANO, Fra Giovanni da Verona e i suoi lavori alla Camera della Segnatura nel Palazzo vaticano. Roma, 1908, in 8°, di pp. 24, con 10 illustr., **L. 1,20.**

P. LUGANO, Gentilis Fulginas Speculator e le sue ultime volontà, secondo un documento inedito del 2 agosto 1348, con un appendice sulle edizioni delle opere di lui. — Roma, 1909, in 8° di pp. 68 con illustr. — Importante studio sul famosissimo medico Gentile da Foligno. **L. 2,50.**

P. LUGANO, L'arte del ricamo tra i Monaci di Montoliveto. — Roma, 1910, in 8° di pp. 28, **L. 1.**

Manuale Devotionis ad usum monachorum O. S. B. Montis Oliveti et Nob. Obl. Turris Speculorum, nec non pro omnibus sub regula SS. P. N. Benedicti militantibus, Roma, 1908, in 12° di pp. 408, **L. 2,75.**

B. MARÉCHAUX, Les litanies du Saint-Nom de Jésus, Paris, 1907, in 22°. di pp. 172, **L. 1,50.**

S. VISMARA, Monasteri e Monaci Olivetani nella diocesi Milanese, Milano, 1907, in 8° di pp. 80 con illustraz., **L. 2,20.**

Sono brevi note storiche riguardanti i monasteri di Baggio, di Nerviano, di Civate, di Viboldone, di S. Vittore al Corpo, e di S. Benedetto di Seregno.

B. MARÉCHAUX, Elévations sur la Sainte Vierge, Épouse du Saint-Esprit. — Paris, 1909, in 12° di pp. IV-160, **L. 1,50.**

E. ANDRÉ, Méditations pour tous les jours de l'année. — Troyes, G. Frémont, 1909, in 12° di pp. XII-427, **L. 2,50.**

S. VISMARA, La Lirica Italiana nel Rinascimento. — Firenze, Libr. Editrice fiorentina, 1910, in 8° di pp. 424, **L. 4.**

LUGANO (D. Placido, oliv. O. S. B.): *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona, dalle origini ai nostri tempi* - Con una introduzione storica sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo - (*Monografie di Storia Benedettina*, vol. I). — Grosso ed elegante vol. in 8° ill. di pp. 544 — **L. 10.**

Digitized by Google

Giudizio della *Civiltà Cattolica.*

« ... Maturò invece l'idea del R. P. Placido Lugano, monaco olivetano: ed ecco la presente *Rivista Storica Benedettina*, la quale vuol essere quel che dice il suo nome, cioè una pubblicazione di storia benedettina, riguardante l'Ordine intero con con le sue diverse ramificazioni nell'azione da lui esercitata lungo i secoli a bene della Chiesa e della società civile. Argomento assai vasto, che offrirà materia abbondante « ad una serie continua di studii storici, filologici, religiosi, critici, artistici, biografici », atti a dare « una idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità, che visse e vive attraverso ai secoli, operando e beneficando.

Il primo fascicolo si presenta sotto ogni lato soddisfacente assai e promette bene pel seguito della pubblicazione. Tra gli articoli notiamo... le note ed osservazioni sul *De Imitatione Christi* di E. André. Queste note ricercano le influenze che il corso dell'anno liturgico (lezioni scritturali, feste, ecc.) potè esercitare sull'animo dell'autore nella composizione delle varie parti del libro. E' una luce nuova su quelle pagine, pure tanto studiate. Seguono le rubriche consuete ne' periodici: le *Varietà*, la *Letteratura* o *Rivista* della stampa, tutta di cose benedettine, quindi la *Cronaca dell'Ordine* ed uno sguardo all'attività letteraria de' monaci odierni, sparsi pel mondo.

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista* non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati in genere, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1337, 3 marzo 1906, p. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione, non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studii venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che nel breve giro di soli quattro anni non ancora compiti, ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e con notizie d'arte.

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8° di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto, che, col materiale accumulato, si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1426, 20 novembre 1909), p. 467-8).

« Col gennaio di quest'anno ha veduto la luce il primo fascicolo della *Rivista Storica Benedettina*. Scopo di questa *Rivista*, che sorge assai opportunamente accanto alle consorelle di Raigern e di Maredsous, è quello di pubblicare, con special riguardo alla storia d'Italia, una serie continua di studi storici, filologici, religiosi, critici, artistici, biografici che diano un'idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità che visse e vive attraverso ai secoli operando e beneficando. Ma a dare una giusta idea della serietà de' suoi intenti e della importanza scientifica che promette di avere, non possiamo fare di meglio che riportare per intiero il sommario del primo fascicolo...». (*Bessarione* di Roma, fasc. 89, marzo-apr. 1906, pag. XX).

« Salutiamo con vero piacere questa nuova *Rivista*. Essa si occupa esclusivamente di cose benedettine e dall'ottimo saggio che ne abbiamo nel primo fascicolo possiamo arguire il largo contributo che apporterà anche ai nostri studî ». (*Rassegna Gregoriana*, V (1906), 98.

« La *Rivista Storica Benedettina* est placée sous la direction d'un comité composé de membres des différentes branches de l'Ordre de St. Benoit. La rédaction en est confiée au R. P. D. Placide Lugano, bénédictin olivétain bien connu par ses travaux sur l'histoire de sa congrégation. Le premier fascicule fait bien augurer de ce nouveau périodique, qui peut occuper une place distinguée dans la littérature historique en Italie. Que de trésors il reste à exhumer dans ce pays, où jadis la vie monastique fut si florissante! Que d'études à entreprendre pour reconstituer cette « Italia monastica », rêve de Quirini! A ce point de vue, la Revue d'histoire bénédictine est appelée à rendre d'importants services; elle ne sera pas moins utile dans son service bibliographique, en faisant connaître des travaux souvent difficiles à acquérir, trop peu connus à l'étranger. « *Ad multos annos* ». (*Revue Bénédictine*, XXIII, 1906, pag. 293).

« Nous sommes heureux de saluer ce nouvel organe de la science et de l'activité bénédictines. Il porte en exergue: *Profert de thesauro suo nova et vetera*. Ce texte est tout un programme dont la réalisation ne peut être en meilleures mains ». (*Revue Augustinienne* di Louvain, V, 1906, pag. 645).

« Abbiamo sott'occhio i primi due fascicoli della nuova *Rivista*, e constatiamo con piacere che essa adempie il programma preannunciato di studiare l'Ordine Benedettino nelle singole congregazioni monastiche che seguirono e seguono la Regola di S. Benedetto, illustrandone la vita religiosa e civile, i membri più rinomati per santità, lettere e scienze, i monumenti artistici più insigni, con opportuni confronti col monachismo antecedente e susseguente a S. Benedetto. Nella *Rivista*, organo delle Congregazioni Benedettine italiane, collaborano anche illustri cultori delle scienze storiche e letterarie, e si comprende facilmente la grande utilità del nuovo periodico da chiunque sappia (e chi non lo sa?) l'estensione, la durata, la grandezza del movimento benedettino per tutti i secoli e oggi ancora. Ed è bene che la storia sia fatta da noi: le accurate e veritiere indazini storiche sono la migliore apologia della civiltà cristiana, e di cuore ci congratuliamo per il ridestarsi degli studi storici fra i cattolici italiani... » (*La Scuola Cattolica* di Milano, XXIV, maggio 1906, p. 495).

Altri giudizi assai lusinghieri de' più importanti periodici storici dell'Italia e dell'Estero hanno salutato il sorgere della « Rivista Storica Benedettina » di Roma.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

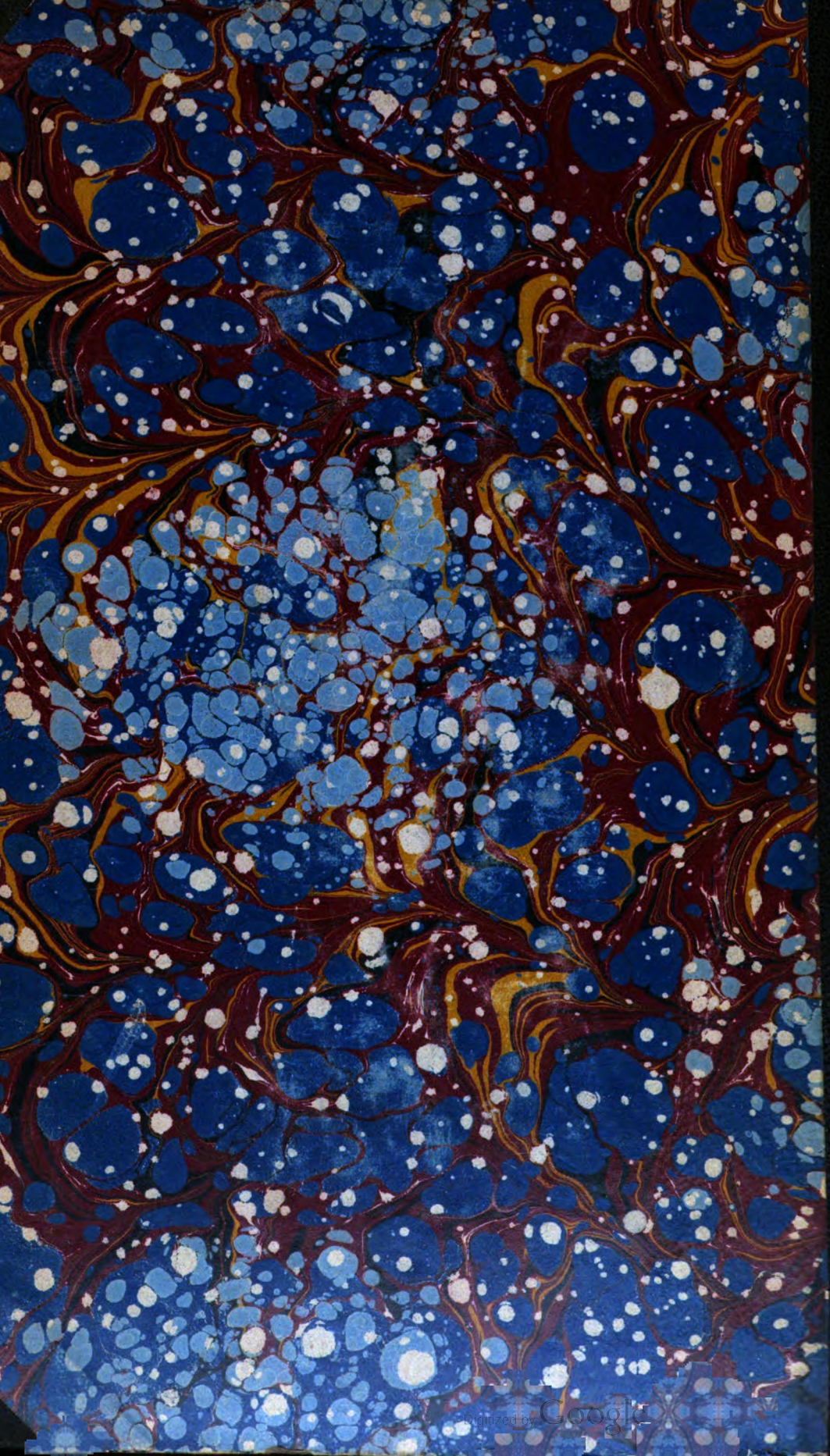
Digitized by Google PLATO

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google